

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

4° Mor. 221-1

Digitized by Google

TRATTENIMENTI APOLOGETICI SUL PROBABILISMO DI

GIUSEPPE M. GRAVINA
Della Compagnia di Gesù,
PALERMITANO.

PARTE PRIMA.

IN PALERMO MDCCLV.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI in Piazza Vigliena,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

Illi ...., quibus incumbit ex Officio, vel ex Statu Perfectionis Aliorum Saluti providere, peccant, nisi Infamiam propriam juxta posse repellant. S. Th. *Quodl.* X. Q. VI. A. XIII. C.

Omnino PROBABILIORA sunt, quæ lacessiti dicimus, quàm, quæ Priores; nam & Ingenii celeritas major est, quæ apparet in respondendo; & Humanitatis est Responsio. Videmur enim quieturi fuisse, nisi essemus lacessiti. Cic. L. II. *de Orat.*, post medium.

Oportet igitur, & ea, quæ pro perspicuitate responderi possunt, in promptu habere: .... & esse armatos; ut occurrere possimus interrogationibus eorum, captionesque discutere: quod deinceps facere constitui. Id. L. IV. *Acad.* Q., longè ante medium.

Digitized by Google

Digitized by Google



All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe,

IL SIGNOR CARDINALE

GIAN-FRANCESCO ALBANI

GIUSEPPE MARIA GRAVINA
Della Compagnia di Gesù.



Dura necessità mi costringe di dovermi difendere da chi à creduto di dovermi attaccare; e, ciò che è

più duro, mentre ſcrivo per mia giuſta difeſa, ſono coſtretto a cercar difenſore di quanto ſcrivo. Tale è la ſituazione di noi altri Geſuiti da qualche tempo in quà. Tutto il mondo lo ſa, lo vede, e, ſe non ci applaude per l'impegno, che prendiamo in una guerra, che ſembra ormai troppo lunga, e poco edificante, ci compatiſce almeno; poichè finalmente altro Noi non facciamo per parte noſtra, fuor che difenderci; che è ſacro diritto, e di natura.

Io pubblicai tempo fa, e pubblicamente ſoſtenni in queſto noſtro Collegio di Palermo alcune Concluſioni De uſu, & abuſu opinionis Probabilis. *Difeſi una ſentenza, come V. E. ben ſa, non ſolamente Cattolica, e ſicura, ma comunemente accettata fra' Teologi, e ſeguitata in pratica dalla maggior parte de' Direttori delle coſcienze. La difeſi con tutte quelle reſtrizioni, e cautele, che vi anno appoſte i migliori noſtri ſcrittori, voglio dire i Suarez, i Tamburini, i Sanchez, i Laiman, i la Croix, , ed altri ſimili, chè ſaranno ſempre gran nomi nella morale Teologia, che che ne dicano alcuni, i quali altro non ſanno, ſe non quello, che anno imparato da loro, e pur ſempre ripetono, che biſogna fon-*

darſi

Digitized by Google

darſi unicamente ſu le Scritture ſante, ſu' Concilj, e ſu' Padri. In ſomma pareva a me, che le mie Concluſioni foſſero irreprenſibili, e del tutto innocenti, reſtando per altro a chi che ſia l'arbitrio di ſentire, e ſoſtenere il contrario: arbitrio, che non ſi è mai controverſo tra' privati Dottori in quelle materie, che ancora non ſono dalla Chieſa ſovranamente deciſe, purchè ſi uſi con la dovuta modeſtia.

E non di meno non paſsò molto, che contra le ſuddette mie Concluſioni comparve una riſpoſta col titolo di Anti-probabiliſmus Vindicatus, *in cui non ſerbavaſi alcuna di quelle miſure, che ſono il più proprio carattere di chi ſcrive per puro amore del vero. Il M. R. P. M. Vincenzo Diez Domenicano, compreſo, come dee crederſi, da un ardentiſſimo zelo, talmente riſcaldoſſi in quella riſpoſta, come ſe non una antica Dottrina cattolica impugnaſſe, ma una nuova, e manifeſta Ereſia. E ciò, che è più ſtravagante, non contento delle ragioni, chiamò in ajuto le ingiurie; e in vece di ferir me, (ciò, che poteva fare impunemente) paſsò a ferire la mia Religione, non più del Probabiliſmo parlando, come portava l'aſſunto, ma ſol ricantan-*

do l' antica nenia della Morale da noi corrotta e guaſta, ſempre ſu l'aria di Porto Reale, dove queſta canzone ſentiſſi la prima volta.

Eccomi dunque, Emo Principe, nella preciſa neceſſità di difendere, non tanto il Probabiliſmo, quanto l' eſtimazione della Compagnia, ingiuſtamente oltraggiata nella parte più ſenſitiva, ch' ella abbia, cioè nella ſua Morale. Io intendo di farlo con tutto l'impegno, ma con ogni moderazione inſieme. Siccome credo d'avere in mano una buona cauſa, così non credo d'aver biſogno d'ingiurie per ſoſtenerla. Non mi ſervirò d'altre armi, che delle ragioni. Il Pubblico farà giuſtizia, e ardiſco ſperarla anche da' più prevenuti, ſol che s' inducano a leggere queſti fogli con attenzione. Queſta giuſtizia ci è ſtata reſa ſinora: e perchè non dovrò ſperarla in appreſſo? Sono più di cento anni, che ſi va declamando da' noſtri Avverſarj contra la noſtra Dottrina Morale. Si ſono voltate in quaſi tutte le lingue le Lettere Provinciali, ſempre ſi ripetono l'iſteſſe imputazioni a noſtro diſcredito. E non di meno il Mondo ſeguita a fidarſi di noi, e perſone eziandio ugualmente illuminate, e dabbene non laſciano d'aſcoltarci,

ci, e di camminare ſu la traccia de' noſtri inſegnamenti. Tanto più è da ſtupirſi, come certuni tanto s' oſtinino in un impegno, che dopo tanti ſforzi veggono andare a vuoto. Convien pur dire, che il loro zelo ſia d'una tempra aſſai forte, e affatto invincibile. Ma il male ſi è, che queſto zelo (ed intendo ſolo parlare dello zelo indirizzato ad opprimere i Geſuiti Probabiliſti) non vanta altri principj, che il livore de' Gianſeniſti, che furono i primi a dar fiato alla tromba.

In tanto, comunque io non tema di ſoda, e ſcientifica impugnazione, pur troppo m' accorgo d'aver biſogno di valido Mecenate, che queſto mio libro accolga benignamente ſotto il ſuo patrocinio, lo protegga, e lo difenda. Per tale effetto io mi rivolgo a voi, Eminentiſſimo Principe; nè altri ſaprei trovare, in cui più giuſtamente affidarmi. Nè crediate già, che gran conto io faccia in queſto caſo di quella parzialità, che per bontà voſtra vi piace di profeſſare verſo di noi. So, che allevato nel noſtro Seminario Romano, dove io ebbi il piacere di conoſcervi ancor Fanciullo, ſiccome non vi trovate mal contento della noſtra educazione, così conſervate pe' voſtri educatori tut-

ta

Digitized by Google

ta la propenſione, e volentieri incontrate ogni occaſione di favorirli. So, che avete adottate le loro dottrine, che voſtre ſono le opinioni loro, voſtri i loro principj. Io però nel caſo preſente non conto gran fatto ſu queſte voſtre sì favorevoli prevenzioni. Quando pur foſte d' animo da noi alieno, ad ogni modo vi ſceglierei per Protettore di queſta cauſa, e vi crederei niente meno inclinato a favorirla. Io conto unicamente ſu l'animo voſtro rettiſſimo, e ſu la piena cognizione, che avete delle materie, che tratto. Tale è la voſtra Rettitudine, che, malgrado le prevenzioni dell' educazione, e dell'indole, non laſcereſte di dichiararvi contra di noi, quando credeſte, che abbiamo torto. Tale è la perizia, che avete di queſte materie, che qualora voi ci daſte torto, io non eſitarei punto a credere, che l'abbiamo. Ecco perchè a Voi, Signore Eminentiſſimo, anzi che ad altri, io voglio raccomandato queſto mio libro.

Sarebbe in vero deſiderabile, che chiunque parla di queſte materie, ne foſſe come Voſtra Eminenza iſtruito; o, ſe non l'è, laſciaſſe di parlarne, o almeno non ne parlaſſe in tuono di deciſione. Quante ſciocchezze ſi ſentono dalla boc-

bocca di certuni, che ànno preſo partito ſenza cognizione di cauſa! E' avvenuto a me di ſentire un Prelato della Chieſa, Uomo per altro ottimo, ma non molto verſato nella Teologia, che francamente condannava il Probabiliſmo come unica velenoſa ſorgente di tutti i diſordini, che inondano l' uman genere. Il buon uomo avea letta queſta eſpreſſione in un libro ſtampato, e ſe l' era creduta di buona fede. Stretto a dire, qual influenza, qual colpa aveſſe il Probabiliſmo negli adulterj, nelle fornicazioni, nelle beſtemmie, ne' furti, negli aſſaſſinj, nelle Ereſie, che tra' diſordini dell' uman genere non ſono certamente i più piccoli, ammutolì. Che ben s'accorſe, non poterſi dare opinione Probabile contra le leggi eſpreſſe, e le verità incontraſtabili. Indi preſo un poco di fiato, ſi riduſſe a dire, che alcuni rompono il digiuno ſul fondamento di qualche opinione Probabile. Allora io; E quanti lo rompono ſul fondamento d'un' opinione più Probabile? E preſi a dimoſtrargli, che in certe materie di lor natura dubbioſe, chi opera ſul fondamento d'un' opinione probabile, opera con prudenza: con quella prudenza, che baſta a preſervarci da ogni

col-

Digitized by Google

colpa. Che il voler determinare la più Probabile, in certi casi è assai difficile, in certi altri impossibile; onde non può a buona equità prescriversi per regola pratica delle umane azioni. Gli spiegai, come per essere incerta l'opinione Probabile, non però siegue, che chi a lei s'appoggia, operi con coscienza dubbiosa: siccome non opera con coscienza dubbiosa chi s'appoggia alla più Probabile, che parimente è incerta. Per ultimo gli feci vedere, che può l'umana malizia ugualmente abusare del Probabiliorismo, come del Probabilismo, con questo solo divario, che uno si finge Probabile, un altro più Probabile quell' opinione, che più gli aggrada; nel qual uso peccano amendue, non per colpa de' due diversi sistemi, ma per l'abuso, ch'essi ne fanno. In udir tali cose, non mai da lui udite, attonito si stava il Prelato. In fine dichiarossi convinto, e si rese del mio partito. Voglio dire, che se tutti esaminasser le cose nel loro fondo, meno d'impressione farebbero le oratorie declamazioni focose, quanto abbondanti di parole, e di frasi, altrettanto vuote di buon discorso, di cui si veggon ripieni certi moderni volumi.

Ma per tornare a voi, Eminentissimo Principe,

Digitized by Google

cipe, io non intendo, che voi dobbiate aprir bocca in difesa di questo mio libro. Niuno potrebbe farlo con più di autorità, e di forza. Ma, voi ancora tacendo, egli sarà abbastanza difeso, sol che gli comparisca in fronte il vostro Nome. E chi nol vede? Noi siamo incolpati d'aver corrotta la Morale Cristiana con dottrine oltremodo benigne, e d'aver accomodato il Vangelo alle umane passioni. Si pretende, che guidiamo le anime, non per lo stretto sentiero de' divini insegnamenti, ma per certe altre strade larghe, e piacevoli, ritrovate da noi. Io quì m'impegno a sgravare la Compagnia da simili imputazioni. Ma se ad alcuno riuscisse grave di scorrere tutto il mio libro, mi basta che si fermi nel frontespizio, e trovandovi il vostro Nome, son certo, che vi troverà una giustificazione assai poderosa e delle nostre dottrine, e della nostra condotta. Per una parte si sa, che voi sin dalla prima infanzia non altre vie avete battute mai, se non le additatevi da' vostri Maestri, e Direttori, tutti Gesuiti. Si vede per l' altra, che le strade vostre furono sempre, e sono le strade della virtù più severa. Questo è un fatto incontrastabile. Roma lo vede, tutto il Mondo n' è dalla Fa-

ma

Digitized by Google

ma accertato. Or che potrà mai dire a queſto confronto la malignità de' noſtri calunniatori? Come accorderà la larghezza de' noſtri dogmi con la vita incolpabile di chi li ſegue? Ma dica pur ciò, che vuole. Se tale è il noſtro laſſiſmo, noi non iſdegniamo la taccia di Laſſi, e non invidiamo ad altri la gloria di Rigoriſti.

Di queſti fatti parlanti a noſtro favore potremmo produrne molti: che, grazie al Cielo, da per tutto la Compagnia à degli Allievi, che con l' illibatezza de' coſtumi, ed eſemplarità della vita fanno vedere, quanto ſia lontana dal condeſcendere la Morale de' Direttori ſuoi. Ma l' eſempio d' un Principe, d' un Cardinale, che, eſſendo nel fior degli anni, dovizioſo, avvenente, pieno di vivacità, e di grazia, ogni mattina s'accoſta all' Altare, ogni giorno viſita qualche Chieſa, che ſdegna amicizie meno che ſagge, che non tratta Perſone ſe non ſicure, che non ſi diverte che parcamente, e ſempre dentro i cancelli della più ſcrupoloſa oneſtà, che d'altro non s'occupa, che de' publici affari, e delle ſoddisfazioni de' ſuoi amici, che finalmente vive in maniera, che ſi è reſo l'ammirazione di Roma, l' onore del Conciſto-

ro,

Digitized by Google

ro, e può ſervire di norma a tutti i Principi della Chieſa: un tal eſempio, diſſi, ſiccome d'ogni altro è più luminoſo, così al mio propoſito vale per tutti.

Reſta dunque, Eminentiſſimo Principe, che vi degniate d'accogliere con l'ordinaria voſtra benignità queſta mia opera. Poichè, ſebbene per iſtinto dell'amor proprio io ve l'offeriſco, non laſcia d'eſſere un tributo di quel profondo riſpetto, che profeſſo alla voſtra veneranda Perſona: a cui per ultimo bacio riverentemente la ſacra Porpora.

Da Palermo a' 28. Agoſto 1755.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL DOTTO IMPUGNATORE;

IL P. M.

VINCENZO M. DIEZ

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

Reggente nello Studio Generale di S. Domenico in Palermo,

Ed in oggi Priore del medeſimo Convento,

IL DIFENSORE,

GIUSEPPE MARIA GRAVINA

Della Compagnia di Gesù.

I. Oglietevi ogni ſoſpetto, mio Reverendo Padre: tanto lungi ſono dal chiamarmi offeſo dell' Impugnazione, che avete ſoſtenuta, e pubblicata delle mie Concluſioni *de Uſu, & Abuſu Opinionis Probabilis*; che anzi, maſſime a nome di eſſe vi proteſto mille obbligazioni, e vi tributo il triplo de' ringraziamenti. Non corbello. Dico ſul ſodo. Alla voſtra erudita aguzza Penna debbono le dette mie Concluſioni queſta loro (dirò così) *terza Vita* ſu queſti fogli. Nella ſtate, fine dell'anno noſtro Scolaſtico 1752., aveva io difeſo con due Pubbliche Diſpute il

Digitized by Google

PROBABILISMO qui in Palermo, l'una tenuta in questa Imperiale Università, dov' io scrivo; l'altra in questo nostro Carolino Convitto de' Nobili, sostenuta da un di quei Cavalieri, *D. Claudio Arezzo*, e *Vaselli* de' Duchi di S. Filippo, Giovane di rara capacità, assistita da pari applicazione.

II. 'E vero, che secondo il vostro sistema mi era così fatto doppiamente Autore con istampar due Conclusioni sul Probabilismo; che poi per voi si annovera nella vostra Conclusione XVII. tra gli Autori Gesuiti Antiprobabilisti il *P. Giuseppe Alfaro*, che altro non à *stampato* su questa materia, che semplici Conclusioni. Con tutto ciò le Conclusioni sono Bagattelle Scolastiche; non sono Opere Magistrali. E pure queste bagattelle ànno avuta la sorte di ora ravvivarsi, e rinascer per la terza volta in queste stampe per opera vostra, avendomi voi, mio Reverendo P. Priore, fatto l'onore d' impugnarmele di lì a sei, in sette mesi.

III. Benchè a dir vero, deste, mio Reverendo Padre, loro la vita senza volerlo; anzi nell' atto di volerla loro involare, impegnandovi a toglier loro affatt' ogni credito, che forma la vita civile di qualunque Monumento, che si fa pubblico. Ciò però non è accidente nuovo. A proposito di *Ferone*, che con una stoccata, vibrata da mano micidiale, aprendo al suo Nimico *Giasone* una postemazione, gli prolungò la vita nell' atto stesso, ch' erasi impegnato a togliergliela, così riflette sul fine del terzo Libro *de Natura Deorum* Cicerone: *Multi enim, etiam cùm obesse vellent, profuerunt.*

IV. Nè le sole mie Conclusioni vivono a voi, mio Reverendo Padre, molto tenute; molto più vi deve il PROBABILISMO medesimo. Voi, sì voi con attaccarlo nelle mie Tesi, mi avete posto nell' impegno di più illustrarlo con certe notizie, riflessioni, e ragioni tanto più brillanti, quanto meno inorpellate da certi ritegni, e riguardi, mal confacenti al mio genio, troppo inchinevole al chiaro, ed all' aperto. Così va: *Veritas sæpius exagitata, magis splendescit in lucem* [è d' Innocenzo Papa il sentimento in un suo Breve a' Vescovi della Macedonia (*a*)] a guisa dell' Incensiere, la cui agitazione dà più di vivezza agli accesi Carboni, più di brio all' avvivata lor Fiamma. Ne chiedete il perchè? *Neque enim aliter*, me ne suggerisce la ragione S. Ilario, Vescovo di Poitiers (*b*), *Veritas intelligi potest, quàm si falsa ea esse, quæ Veritati objecta sunt, detegantur; & hoc quidem Mentientium absolutiore dedecore, si mendacia ipsa proficiant Veritati*: lo che sarà l'impegno di questi *Trattenimenti Apologetici*.

Ol-

(*a*) XXXV. q. IX. C. *Grave.* (*b*) L. V. *de Trinit.* n. VI. edit. Maurinæ.

Digitized by Google

V. Oltre a trattarvi da Benefattore e delle mie *Conclusioni*, e del mio *Probabilismo*, averei l' ambizione, mio Reverendo Padre Priore, di trattarvi da Amico, da Confidente, depositándovi in seno mille arcane notizie; ond' io possa dire: *Quæcunque audivi*; . . . *nota feci*. Però indirizzo a voi anche questa Prefazione: e però anche nel corso della seconda, e della terza Parte m' impiegherò in amichevoli collocuzioni con esso voi. Ci parleremo a quattr' occhi, come suol dirsi: fuori l' Ambasciate; lungi le Cerimonie; e senz' altro cominciamo.

VI. Nel tempo, che voi, mio Reverendo Padre Reggente, nella Disputa per la Solennità di S. Tommaso di Aquino del 1753. impugnavate coll' *Anti-Probabilismus Vindicatus* le mie Conclusioni, era io occupato a dar gli Esercizj Spirituali al Reverendissimo Capitolo del Real Palazzo. Questi già terminati, poco a me caleva delle vostre Conclusioni e per la stracchezza contratta, e per le mie occupazioni disparate, e non poche. Quando entrano quì da me in camera tre de' miei Amici a visitarmi. Di questi uno era un Cavaliere di garbo, e molto attaccato alla Politica; il secondo un Ecclesiastico di prudenza, ed assai dedito alla Teologia Positiva; il terzo un Religioso nè del vostro, nè del mio Ordine, tanto però passionato per S. Tommaso, bravo Legista, e Canonista; vivace, pronto, e disinvolto.

VII. Dopo un brevissimo Proemio di complimenti, mal confaccenti all' innoltrata amicizia, introdussero discorso sulle vostre Conclusioni, mio Reverendo P. Priore. Non occorre metter quì in palese i loro sentimenti su di esse. Dirò solo i loro pareri, e dispareri intorno al dover io rispondere, o no; e dovendo rispondere, in che maniera, con qual condotta. Cominciò il Cavaliere, importunato dagli altri due, a dar principio alla conferenza, che parve tra loro premeditata; e con impegno esortavami a non pensare a risposta. Egli era prevenuto a favore delle Opere del nostro Cardinale *Sforza Pallavicino*, che considerava, come doviziosissime miniere di Politiche Istruzioni. Leggeva poi tutto dì le Lettere del Cardinale nella Raccolta fattane da Giam-Battista Galli Pavarelli, stampata in Venezia nel 1701.; ed a profittare de' minuzzoli di tempo, se le recava sempre seco, e di continuo le scartabellava. Quando ci legge due buoni Paragrafi di due Lettere, una indirizzata al P. Carlo Maurizio Votta Gesuita (*a*), l' altra al Signor Marchese Gian-Luca Durazzo (*b*). In entrambe si discorre d' Impugnazioni, e di Critiche fatte alla Storia Apologetica del Concilio di Trento; per altro capo di Opera del Car-

(*a*) Pag. 16. (*b*) Pag. 495.

Digitized by Google

dinale, spavento degli Eretici, delizia de' Dotti.

VIII. Dice dunque il Cardinale nella prima: *Io penso di usar la mia Regola, la qual fino ad ora mi è riuscita a bene, si per l' economia del Tempo, sì della Carità: ed è di lasciar, che queste mal fabbricate trincee per combatter la mia Opera caggiano da per sè stesse dopo una vita quasi efimera di pochi giorni, senza spendervi nè assalti, nè batterie.* Dice nella seconda: *Intendendo io, che l' Autore di quell' invettiva..... usava forme incivili, ed ingiuriose, non riputai conveniente non solo alla mia Professione Religiosa, ma nè pure a quella di Uomo grave, ed onesto l' entrar seco in contesa; e però mi astenni eziandio dal vederla, dal prenderla in mano, o dal sentirne pure una linea: sapendo per esperienza, come sia corta la Vita di così fatte Scritture; e come la Turba, che in principio se ne commuove, ceda poco di poi al giudicio d' Uomini dotti, e periti, che ne conoscono, e ne testificano la leggierezza. Nel che fui confermato da un Personaggio di somma Prudenza, e d' altissimo affare, che dopo averla veduta, e sprezzata, confortommi a perseverare in tale astinenza. E il vero, che da varie parti ne intesi, nol cercando, per altrui Relazione assaissime cose.*

IX. Finita la lettura, applicava passo passo i sensi del Cardinale alle vostre Conclusioni, mio Reverendo P. Priore, con riflessioni oh quanto frizzanti! Si stese poi molto in esaggerare quel motivo, che le vostre Tesi non recavano Novità, ma le cose viete, e trasandate, senza prendersi briga d' impugnar le risposte, delle quali altre sono ottuagenarie, ed altre stanno lì lì per toccare il Secolo. Diceva, ch' erano le cose quì inzeppate quasi tutte, a quanto ne pare, prese da' primi due Tometti delle *Lettere Teologico morali di Eusebio Eraniste*, stampate in Trento nel 1751., che per altro anche ripestano l' acqua nel mortajo. Ma già queste stanno pagando il fio al pubblico per opera del loro Impugnatore il P. Filiberto Balla, di cui già si ànno alcune Lettere di risposta, e se ne aspettano con ansietà grande delle altre, e sono risposte, ma a dovere. Di queste Lettere (opera del P. F. Patuzzi) comincierei il ragguaglio, come gli *Autori del Giornale de' Letterati d' Italia* (a), cominciano il ragguaglio delle *Lettere Apologetiche Teologico-Morali scritte da un Dottor Napoletano*, dove anche si accenna la *malignità di un Autore, con cui attaccansi alcuni Gesuiti Probabilisti*, cioè: *Lodevole sempre mai si è stata la Critica, e lo sarà in avvenire, qualora non averà, che l' onesto fine del comun Disinganno, e della pubblica Utilità; ma l' osservarsi frequentemente, che alcuni lodano, o censurano l' Opere de' Letterati secondo che ànno*

lo

(a) T. I. all' a. VIII.

Digitized by Google

la buona, o la cattiva fortuna di loro piacere, o dispiacere, o secondo i loro proprj interessi, e che altri si fanno lecito di attaccare principalmente gli Autori stessi contro le Regole dell' Onestà, e della Morale Cristiana, fa, che ne sia desiderabile l' uso. Si leggano il Patuzzi, ed il Balla, e si vedrà se l' applicazione sia doverosa.

X. Torniamo a voi: vi tacciava poi, che le vostre Conclusioni sbalestrano, e non danno nel segno, e che affè saltellano di palo in frasca. Se il Cavaliere in ciò dicesse il vero, lo vedremo nella seconda Parte di questi Trattenimenti. A buon conto egli vi rappresentava per copia viva di Epicuro nello scrivere la sua Fisica, di cui fa questo ritrattino Cicerone, mirabile nel dar parere degli Uomini di Lettere (*a*). Ogni pennellata val molto, e come egli mostrava, cadeva a pelo al proposito: *Epicurus..... in Physicis, quibus maximè gloriatur, primùm totus est alienus. Democrito adhæresci, perpauca mutans; sed ita; ut ea, quæ corrigere vult, mihi quidem depravare videatur.*

XI. Sono di opposta opinione, Signor Conte, ripigliò l' Ecclesiastico. Uditemi. A far l' Analisi del vostro erudito saggio discorso: dite, che non va dal P. Gravina risposto al P. Diez per tre motivi. I. per la natura dell' Impugnazione, che è triviale, da far solo impressione alla Plebe, o al più alle Monache, a cui è dedicata. II. perchè le risposte alle cose quì dette già sono date, e ripeter cose sì annose sarebbe *actum agere*: cosa da dubitarsi, se più disdicevole sia a chi la tratta, o stucchevole a chi la rilegge. III. perchè a rispondere a dovere anderebbono toccati certi tasti poco aggradevoli alla Carità. Risponda al primo motivo *S. Grisostomo*, al secondo *S. Prospero*, al terzo *S. Gregorio*. Così se sarete convinto; il vostro cedere vi sarà glorioso, cedendo ad un ternario di Santi Padri, e Dottori della Chiesa sì ragguardevoli.

XII. Il Crisostomo (*b*) dice: *Intempestivas autem accusationes (necesse quippe est, Antistitem*, molto più, rifletteva l' Ecclesiastico, una Persona privata, *absurdas etiam reprehensiones sustinere) neque admodum timere, formidareque, neque prorsus negligere convenit. Sed etiamsi illæ falsæ sint; sed etiamsi a Plebeis offerantur, statim eas extinguere conandum est. Nihil enim ita famam seu bonam, seu malam auget, ut incompositum Vulgus: cùm enim sine examine & audire, & garrire soleat, temere quidquid occurrit, loquitur, nullâ prorsus veri ratione habitâ. Quamobrem non oportet vulgus contemnere, sed pravas opiniones statim ab initio excindere, Accusatores de contrario persuadendo, etiamsi illi a ratione alieniſsimi sint:*

(*a*) L. 1. *de Finibus.*

(*b*) L. v. *De Sacerdotio* n. 4. pagg. 416., 417. t. 1. edit. Maur. Paris.

Digitized by Google

sint: demum nihil retro relinquere convenit, quod pravam opinionem delere possit. Sin verò postquam omnia præstiterimus, nolint Accusatores morem gerere, tunc contemptu opus erit. S. Prospero sul fine di quella Lettera, in cui avvisa S. Agostino de' Semipelagiani di Marsiglia (*a*): *Necessarium, & utile est etiam,* (dice) *quæ scripta sunt, scribere, ne leve existimetur, quod non frequenter arguitur. Sanum enim esse putant, quod non dolet; nec vulnus, superducta cute, sentiunt; sed intelligant, perventurum ad sectionem, quod habuerit perseverantem tumorem.* S. Gregorio (*b*): *Si de veritate scandalum sumitur, utiliùs nasci permittitur scandalum, quàm quôd veritas relinquatur.*

XIII. Appena aveva terminate queste ragioni sì autorevoli l' Ecclesiastico; quando rivolto altresì al Conte il Religioso gli disse: Il Signor Abbate à perorato assai bene, spallegiato dalla dottrina de' Padri; ma si è trattenuto nel poco. 'A detto, che si debba rispondere; ma non à detto, che sia gran peccato il tacere, e non rispondere. Questa Proposizione fu accolta dagli altri due con un risino sardonico. Quì fu, che 'l Religioso mi domandò i Quodlibeti, e gli Opuscoli di S. Tommaso. Avutoli, disse: Io non vi vo condurre per quinci, e quindi: i testi gli ò in pronto. Leggete questo capo VIII. dell' Opuscolo XIX., dove il Santo Dottore tratta: *Quomodo Religiosorum famam corrumpere nituntur in multis, eos frivolè impugnando.* Il Mondo sempr' è stato a un modo; ancora i vizj, come le Mode, rinascono, e si ravvivano tratto tratto. Quivi scorgevasi l' obbligo, che à un Religioso di difendere la sua fama; quando le calunnie intaccano lo stato della Religione: e ci fece fare una poderosa riflessione su di un forte sentimento del Santo nell' epilogo di questo Opuscolo, che l' è il seguente: *Pateret siquidem locus multa replicandi contra prædictos Detractores: sed eos divino Judicio reservamus; cùm eorum nequitia possit esse omnibus manifesta ex his, quæ ex corde suo nequissimè protulerunt, secundùm sententiam Domini dicentis. Matth.* 12.: *Quomodo potestis bona loqui, cùm sitis mali? Ex abundantia enim cordis os loquitur.*

XIV. Toltosi davanti il tomo degli Opuscoli, prese quello, dove leggonsi i Quodlibeti. Quì andò a trovare il Quodlibeto V., e nella Quistione XIII. all' art. XXVI. ci fece leggere una dottrina di S. Tommaso cavata da' sentimenti del Grisostomo, che le ingiurie personali vanno con magnanimità tollerate; dovechè quelle, che intaccan lo stato di sua vita, e l' onor di Dio, vuole *nec usque ad au-*

(*a*) Inter August. in Ord. novo CCXXV.

(*b*) Hom. VII. *in Ezech.* apud S. Th. 2. 2. qu. XIV. a VII. in Argum. *Sed contra.*

Digitized by Google

auditam sufferre : quasi diceſſe con S. Paolo : un tale ſcellerato ſilenzio *nec nominetur in vobis* ; non vi vuole diſſimulazione, vi vuol ferro, e fuoco. Si paſsò al Quodlibeto x., dove ci leſſe ben due volte quella ſentenza, ch' io ò meſſo in fronte in primo luogo a queſti Trattenimenti ; dove dice chiaro, che per un Uomo, che attende al Proſſimo, come l' è un Geſuita, è peccato non iſcrivere Apologie contro chi l' attacca in punti di ſuo miniſtero, qual' è quì il Probabiliſſimo, fondamento della Morale, e dell' Aſcetica, principali macchine della Santificazione delle Anime, che dell' Apoſtolato forma il carattere ; nè l' Apologia va ſcritta, come ſuol dirſi, *molli brachio*. Ah nò ! *juxta poſſe*, dice il Santo con ogni ſforzo, con ogn' impegno.

XV. Orsù, ciò fatto, diſſe : paſſiamo dalla Scuola al Foro sì laico della Legge Civile, sì eccleſiaſtico della Legge Canonica. Il famoſo antico Legiſta Fiorentino (*a*) annoverò tra le prime Leggi di Natura : *Ut vim, atque injuriam propulſemus*, come leggeſi ff. *de Juſt., & Jure* L. *Ut vim:* A queſta fanno Ecco tutte le altre Leggi : *Vim enim vi defendere omnes leges, omniaque jura permittunt* ; così inſegna l' altresì antico, altresì famoſo Legiſta, Paolo, (*b*) come leggeſi ff. *Ad Legem Aquiliam*. L. *Scientiam*. §. *Qui cùm*. Parole, che poi adottò Innocenzo III. (*c*) con farvi queſta Criſtiana Chioſa : *Non ad ſumendam vindictam ; ſed ad injuriam propulſandam*. Ma è poco il permettere la difeſa ; è poco la difeſa *non eſſer vituperevole*. La difeſa anzi è *commendata*, è *lodevole*. Più : è di obbligo preciſo, lo che fa all' intento. Così Cicerone, anche gran Legiſta, ſul principio del L. v. *de Off.* ſcrive : *Qui autem non defendit, nec obſiſtit, ſi poteſt, injuriæ, tam eſt in vitio, quàm ſi Parentes, aut Patriam, aut Socios deſerat* ; e però di queſto tale dice al L. III., che *Injuſtè facit*. E ciò non è lo ſteſſo, che il dire : *Peccat ?*

XVI. Si diede poi a citar Canoni in caccia, e furia. Uno ſolo me n' è rimaſto a mente sì perchè replicollo, sì per alcune riflеſſioni, che vi fece ſopra. Il Canone leggeſi alla Diſt. LXXXIII., ed è appunto il Can. *Error* ; ed è un Oracolo di Papa Innocenzo : *Error, cui non reſiſtitur, approbatur : & Veritas, cùm minimè defenſatur, opprimitur. Negligere quippe, cùm poſſis, perturbare perverſos, nihil eſt aliud, quàm fovere. Nec caret ſcrupulo Societatis occultæ, qui manifeſto facinori deſinit obviare*. Ad avvalorar queſto Canone ſoggiunſe l' erudito Religioſo due coſe notabili, l' una, che di eſſo ſervi-

viſſi

(*a*) L. I. *Inſtit.*
(*b*) L. X. *ad Sabinum.*
(*c*) L. V. Decretalium Cap. *Significaſti* II. *de Homic. Vol., vel Caſ.*

visti S. Tommaso da Cantuaria in un congresso co' Vescovi d' Inghilterra; la seconda, che questo Canone fu inserito dal P. M. F. Giorgio da S. Giacomo sì rinnomato tra' vostri Annali, mio Reverendo P. Priore, in un'Orazione recitata da lui nel Tridentino, inviatovi dal suo Re, Giovanni III. di Portogallo.

XVII. Il Cavaliere, tutto arrendevolezza ed alla Ragione, ed alla Verità, si diede per vinto: propose però due difficoltà, una a riguardo della schiera degli Antiprobabilisti; l' altra a riguardo della Fazione de' lor Fautori: e diceva, che per questo doppio motivo sarebbe riuscita inutile la mia Apologia. La sua prima riflessione la fondava su di un passo di una Lettera di S. Basilio ad Eustazio Medico, che l' è nell' Ordin nuovo la CLXXXIX., (*a*) dove il Santo fa questo Carattere de' suoi Nimici, che l' è lo stessissimo degli Antiprobabilisti Antigesuiti: *Nulla autem in re consistit eorum malitia; sed postquam hac criminatione depulsi fuerint, ad aliam adhærescunt, & rursus ab ista ad aliam confugiunt; nec, si omnia dissoluta fuerint crimina, odisse desistunt.* Onde sempre sarem da capo infelicissimi, non favolosi, Sisifi, condannati dall'intrepidezza Anti-probabilistica a rotolare Apologie in su, e in giù, e non mai venirne a fine.

XVIII. A spiegar la sua seconda riflessione prestossene una di Natale Alessandro (*b*), dicendo, che erano parole famose a spiegare il Carattere de' Fautori di chi dice male, o scrive peggio de' Gesuiti Probabilisti: *Ita enim comparati sunt nonnulli, qui Pietatem profitentur; ut in animum inducere non possint: mendacia esse, & calumnias, quæ de aliquo dicuntur a Viris Auctoritate, numero, & Pietatis specie conspicuis; & crimina de aliquibus vulgata vera esse dum credunt, ne Calumniatores illos judicent, qui ipsa publicant, Caritate (si sic loqui fas est) Caritatem evertunt.* Così dopo l' Apologie vedrete spuntar di bel nuovo rigogliosi i medesimi argomenti, le medesime calunnie, come se stati fossero intatti; ed intanto si farà plauso all' accusa; e la discolpa si sprezzerà. Posto ciò, che frutto dell' Apologia? Non sarà ella affatto affatto infruttuosa?

XIX. Essendo stato citato il Santo Padre, si arrogò l' obbligo di rispondere l' Ecclesiastico. Signor Conte, gli disse, se aveste letta tutta la citata Lettera di S. Basilio, vi avereste trovati i semi della risposta alle vostre giuste sì, ma non concludenti riflessioni. Ivi il Santo prima delle parole da lei addotte sul fine del num. 1., non appruova ad Eustazio l' insinuazione, che gli aveva fatta a rispondere a' suoi Avversarj, *ne plures lædantur, prosperos Mendacio contra Veritatem successus habente?* E non aveva nello stesso num. 2. pri-

(*a*) N. 2. t. III. pag. 277. edit. Maur. Paris.

(*b*) Diss. II. in Histor. Eccles. Sec. IX., & X. n. XII. §. *Calumniis.*

Digitized by Google

prima rapportata la Favoletta d' Eſopo intorno al Lupo, che voleva divorarſi in tutt' i conti l' Agnello; e queſto però indarno diceva le ſue diſcolpe? Dunque S. Baſilio, a diſpetto di ſapere l' intrepidezza de' ſuoi Nimici, che ſenza mai prenderſi briga delle riſpoſte, venivano ſempre freſchi a calunniare; a diſpetto di ſapere, che i ſuoi Nimici avevano una groſſa fazione dalla loro, diſpoſta ſempre a credere le calunnie contra di lui; tanto ſtimò bene riſpondere; *ne plures lædantur, proſperos Mendacio contra Veritatem ſucceſſus habente*: e perchè non dee fare altrettanto il P. Gravina? E perchè ſo, che vi ſono a cuore cert' erudizioni non ſacre, non ſo, ſe avete letto il conſiglio d' Iſocrate, tutto fior di Politica: *Cave tibi a calumniis: plerique Veritatem ignorant; recipiunt autem Opinionem.*

XX. Il Cavaliere ſi dichiarò pago della riſpoſta; ma come quello, ch' era bramoſo di ſapere le coſe a fondo, chieſe per ſapere le principali ragioni, per cui ſi ſono moſſe le Leggi, ed i Padri non ſolo a permettere, ma a comandare ancora alle volte l' Apologia. Caro Signore, [ſottentrò a riſpondere il Religioſo] le addotte Leggi, gli addotti Padri ne' loro teſti ne ànno inſinuate parecchie delle ragioni. Nondimeno a ſervirvi a perfezione, ve ne addurrò tre aſſai al noſtro caſo confaccenti; due ce le dica S. Tommaſo. Aveva io la Somma ſul tavolino; quando preſe 2. 2., ed aprì la Quiſtione LXXII. all' Art. III. C., e ci leſſe le due ſeguenti prezioſe ragioni: *Quandoque ..... oportet; ut contumeliam illatam repellamus, maximè propter duo. Primò quidem propter bonum ejus, qui contumeliam infert; ut videlicet ejus Audacia reprimatur, & de cætero talia non attentet, ſecundum illud Proverbiorum* XXVI: [*Reſponde ſtulto juxta ſtultitiam ſuam, ne ſibi Sapiens videatur*] *Alio modo propter bonum multorum, quorum profectus impeditur propter contumelias nobis illatas. Unde Gregorius dicit ſuper Ezechielem hom.* IX: *Hi, quorum vita in exemplo imitationis eſt poſita, DEBENT, ſi poſſunt, detrahentium ſibi verba compeſcere, ne eorum Prædicationem non audiant, qui audire poterant; & ita, in pravis moribus remanentes, bene vivere contemnant.*

XXI. Appena aveva terminate queſte due ragioni, che prima di paſſare alla terza proruppe in una Filippica lo zelante Religioſo. Eſporrò quì ſolo l' argomento di eſſa: *Che i Gianſeniſti ſcreditino i Geſuiti, la coſa ſi comprende; ma che un Ordine di Predicatori di Gesù Criſto s' impegni a ſcreditare l' altro* [*che poi anche la Compagnia di Gesù è Ordine di Predicatori di Gesù Criſto, la cui predicazione è ſtata confermata col ſangue di ben quattrocento de' ſuoi Allievi, vittime della Fede, e dello zelo, oltre ad un' infinità di Mar-*

Digitized by Google

tiri di Carità in ſervigio degli Appeſtati, ed oltre ad una folta ſchiera di Servi di Dio Apoſtolici] *la coſa è impercettibile.*

XXII. Si comprende la prima parte, diceva, perchè come egregiamente proteſta Monſignor Veſcovo di Malaga, D. Ildefonſo da S. Tommaſo Domenicano nella ſua [e non adulterata, come lo moſtra il P. Balla nella ſua terza Lettera contra di Euſebio Eraniſte] *Catholica Querimonia* (*a*): *Hæretici æquo animo cernere nequeunt, nec niſi ægerrimis oculis tot ſacros fructus, quos Societas Jeſu in horrea Domini congregat, quàm animosè in Hæreticos, quàm fortiter inſurgat, quàm feliciter eos debellet.* Ma il vero zelo de' Predicatori di Gesù Criſto *non æmulatur*. E poi ſcreditare in che maniera? Baſterà dire, che i Geſuiti poſſono dir di loro francamente, come già S. Baſilio di Sabellio, e Marcello, ſuoi calunnioſi Perſecutori ſcriveva a' Chierici di Neocesarea (*b*): *Hi fanda, atque nefanda in nos concionantur, ... doctrinam noſtram, ut perniciosam, calumniantes.*

XXIII. E quel ch'è più bizzarro, ſcrive de' Geſuiti un Contenſon Domenicano, e chiude cert' Apologia così (*c*): *Ad abundantiam Caritatis dimittimus illis* [Jeſuitis] *peccatum; tametſi non reſtituant ablatum; ſed rogamus, ut impoſterum ſuo temperent livori, ſuæ conſulant ſaluti*; e pure Contenſon è uno di quelli, che dice ire di Dio contro a' Geſuiti, maſſime nella Diſſertazione *De Novello Probabilitatis commento*. Più: il P. Dinelli Domenicano ſcrive due fiere Satire contro a' Geſuiti *De Querelis Probabiliſtarum*. Vi fa ſopra Commenti orribili contra di loro; e pure in un di queſti Commenti (*d*), rivolto co' Geſuiti, come tanti Sedizioſi, adopera quel principio della Tulliana Catilinaria: *At quouſque tandem abutemini patientiâ noſtrâ.*

XXIV. Stile, che à voluto imitare il P. Diez nella Concluſione XCI.; dove dopo avere ſcardaſſati i Geſuiti nelle precedenti XC. Concluſioni ſino a poterſi teſſere un copioſo *Indice delle ſue Ingiurie* contro a' Probabiliſti, contro al Probabiliſmo, voluto Geſuitico, e contro al P. Gravina; anch'egli fa il Giobbe Criſtiano, che ad imitazione di Gesù Criſto ſoffre *graviſſimas obtrectationes, calumnias, inſultationes*, e vuole entrare nelle Beatitudini, come Martire di Pazienza, e ſi aſpetta gran premio in Cielo, e comincia la predetta Concluſione così: *Eò uſque certè progreditur odium Veritatis in non paucis; ut jam Eam ab erroribus vindicare nihil eſt* [voleva di-

(*a*) P. 10. edit. Panormit. 1687.
(*b*) Ep. CCVII. in Ord. novo n. 1. p. 310. edit. Maur. Pariſ. t. III.
(*c*) T. 2. *Theol. Mentis, & Cordis* l. X. diſſ. III. c. 2. ſpec. III p. 135.
(*d*) Enarrat. in Serm. 1. p. 31.

Digitized by Google

dire per dilicatezza di Gramatica SIT] *apud illos aliud, quàm men. dociis, calumniis, ſarcaſmis, conviciis pugnare.* Che miracolo di ſtravagante franchezza!

XXV. Il Conte a ſpegnere il fuoco, con politica s' interpoſe a voſtro favore, mio Reverendo P. Priore, ed a favore del Contenſon, e degli altri Voſtri, dicendo, che poi era queſta *Lite Civile, e Lite moſſa da zelo*. Che mai aveſſe ciò detto quel buon Signore, ch' io non ſarei incappato in un buon dolor di teſta, che mi buſcai colle grida, che mandò il Religioſo a ribattere queſte due riſpoſte. Intorno alla prima diceva: Si eh *Lite civile* è il pretendere con mille raggiri, raccomandati alle ſtampe, che i Geſuiti rovinan le anime, che diriggono in copia? E forſe non pretendono queſto gli Anti-probabiliſti Anti-geſuitici? E non è il Probabiliſmo per comun confeſsione Baſe, e Fondamento della Morale? E non è la Morale Baſe, e Fondamento della Direzione delle Anime? E non è il Probabiliſmo pe' buoni Padri Domenicani d'oggidì Baſe, e Fondamento del Libertinaggio? Si leggano ſu di ciò le Concluſioni del P. Diez II., IV., IX., XXXV., LIII., LV., LXIII., LXVIII., LXIX.; LXXII., LXXIII., LXXIV., LXXVII., LXXVIII., LXXXI., LXXXV. XCII. Da ciò, che ſe ne cava? Che i Geſuiti, per lo più Probabiliſti, mandano in perdizione le Anime, che diriggono con una ſcelleratiſsima direzione, come fondata ſulla Baſe, e ſul Fondamento del Libertinaggio. E queſta è *Lite Civile*, Signor Conte?

XXVI. E poi mi dite *per Zelo*? Zelo, che non ebbero i loro Antichi, zelanti sì, ma contro a' Vizj, e all'Ereſie. Come? *Per zelo* dar tanto di moleſtia per una ſentenza, nata, [ſi può dire] creſciuta, fortificata tra' Domenicani, e non a' Domenicani, ma a' Geſuiti, che anzi l' ànno riſtretta di molto; e divertirli dallo ſcrivere contro a' Vizj, contro all'Ereſie? *Per zelo*! S'io quì aveſsi preſenti queſti Zelatori alla moderna, che dir ſi ſogliono, *Zelatori di buon guſto*, domanderei ſcuſe per queſta bravata, ma con le parole di S. Baſilio (*a*): *Ad hos me ſermones adduxit neceſſitas cauſæ defendendæ; ut diſcatis trabem ex oculis veſtris ejicere; & ita demum feſtucas alienas extrahere. Veruntamen omnia condonamus; quamquam nihil eſt, quod non perſcrutetur Dominus..... Alioquin, dum reſpirabimus, loquendique erit facultas, fieri non poterit, ut in tanta Animarum pernicie ſileamus.* Che? Avete zelo? Volete il Secolo Felice? Or ſappiate, e ve lo dice non un S. Baſilio, Ludovico Vives ve lo dice (*b*), dicendo: *Secolo Felice* eſſer quello, *quum, qui audiunt,*

(*a*) Ep. CCVII. in Ord. Novo *ad Cler. Neocæſarienſes* n. 4. p. 312. edit. Maur. Pariſ. t. III.

(*b*) L. V. *de Trad. Diſcipl.*

diunt, & videant, cogantur exclamare: Hi sunt, qui loquuntur, ut vivunt; & vivunt, ut loquuntur; quod Philosophos illos de Origine Adamantio dixisse, Eusebius est Auctor.

XXVII. Orsù tranquillatevi [quì a smorzare la fiamma più ingagliardita colle risposte del Conte, interruppi io in tal guisa] diteci, o riveritissimo Padre Maestro, la terza ragione, che avete promessa; che mi dice il cuor presago, che caverete dal Corpo o del Diritto Civile, o del Canonico, che ambidue sì vi sono a cuore, e per le dita. Indovinaste, mio Padre, mi disse; la cavo dalla Legge civile. Dice Ulpiano L. *Injuria.* §. *Quoties* ff. *de Injur.*, & *fam. Lib.*; e a gran ragione: *Semper enim Hæredis interest, defuncti æstimationem purgare.* Sono i Gesuiti viventi obbligatissimi a' loro Antenati, da cui ànno ereditati e dottrina, e pietà, e zelo eroico, e generosità invitta, e credito universale, ed anche mille comodità; or vedendo, che questi loro Maggiori sono in buona parte attaccati fieramente da' Probabilioristi, millantatori della stretta Morale; a dispetto di essere Autori ora di grido, oracoli già dell' età, e de' Paesi, in cui fiorirono, sono obbligati a difenderli con impegno, difendendo il Probabilismo, che sì loro si rinfaccia, come fonte di tutti i mali. Che poi in oggi non à spaccio la massima del Vives: (a) *De Vivis censendum cautiùs; de Mortuis reverentiùs.*

XXVIII. A finirla una volta, l' Ecclesiastico rivolto al Conte, gli disse: E bene a vista di tante autorità, di tante ragioni resta ella persuasa, che bisogna, che il P. Gravina scriva la sua Apologia? Sì, rispose, sono arci-persuaso; dico però bene, che bisogna pensarvi molto a rispondere. Vi sono nell' *Antiprobabilismus Vindicatus* del P. Reggente Diez certe Conclusioni Trionfali; per esempio, primo, che la Probabilità estrinseca, fondata alcuna volta su di un solo Autore, sia Opinione dell' Eretico Celestio: così nella Conclusione III.; secondo, che l' Achille del Gesuitico Probabilismo, il Guimenio, sia stato più volte fulminato e da Roma, e da Parigi, che non lo fu il misero Encelado da Giove, che tutto dì fa sentire i suoi lamenti a' vicini Catanesi: così nella Conclusione XXXVI.; terzo, che il dottissimo Regnante Sommo Pontefice, BENEDETTO XIV. à comandato a tutt' i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi del mondo ultimamente nel 1749. netto netto il Probabilioriſmo: così nella Conclusione LXII.

XXIX. Quì io: Signor Conte, permettetemi, che mi presti da Giovenale quel sì decantato esordio delle sue Satire:
Semper ego auditor tantùm? Nunquam ne reponam?

Ora

(a) L. c.

Digitized by Google

Ora voglio risponder io. Nel leggere alto alto le Conclusioni del P. Diez, feci profonda riflessione a queste da voi citate tre Conclusioni. E perchè ò studiata mediocremente questa materia, mi trovava aver letto il Lupo, citato in quella sua III. Conclusione: mi trovava aver letto il Duplessis, rapportatore di quella censura Parigina contra il Gesuitico Encelado, citata in quella sua Conclusione XXXVI.: mi trovava aver letta l' Enciclica del Papa, citata in quella sua Conclusione LXII., e viddi essere tre Conclusioni trionfali in sens' opposto; cioè, che danno materia di ragguardevolissimo Trionfo all' Apologista. Nella prima delle tre si convince di orribile impostura. Ivi dice il Lupo: esser quella opinione di S. Agostino, di cui poi voleva servirsi Celestio. Nella seconda si convince con una Bolla di Papa, che 'l suo *Antiprobabilismus Vindicatus* è proibito *ipso facto*; e sarebbe il P. Diez scomunicato, se avesse letto un poco più; ed avesse citata la Parigina censura colla notizia di certa Bolla Alessandrina. Nella terza si vede chiaro avere avuto l' ardire di adulterare in più guise più, che il soprammentovato testo di Lupo, la citata Enciclica Papale con intrudervi anche un MAGIS, che l'è il Forte della presente controversia. Tutto ciò lo mostrerò a suo tempo. Ed eccovi, Signor Conte, che le tre Palme con metamorfosi mirabile divenute sono tre Cipressi: una *orribile Impostura*, un *rovinoso Precipizio*; una *temeraria Adulterazione*.

XXX. Perchè poi da un canto debbo rispondere; nè il rispondere mi è difficile a riguardo dell' Impugnazione, voglio a lor Signori proporre due difficoltà. Queste sciolte, metterò la mano all' opera. Primieramente io non me la sento d'imitare S. Agostino, che per comporre le due Lettere Sinodali de' Concilj Cartaginese, e Milevitano si licenziò con pubblica funzione per alcun tempo da tutti gli affari: non posso lasciare o di fare il Gesuita, o di fare i miei impieghi per rispondere al P. Diez, che non è lo stesso che comporre due Lettere Sinodali al Papa su materie dogmatiche: posso bensì dare alla Risposta ed i rimasugli, ed i ritagli del tempo libero, che avrò, e qualche scampoletto di sonno: ma niente più: onde non è sperabile, che in sei, o sette mesi esca alla luce, come l' *Antiprobabilismus Vindicatus*. Che più? Diceva il per altro prontissimo non meno, che acutissimo L. Settano Serm. V.:

. . . . . *Sed inermi vivere dextra*
Non finit Hetrusco veniens de Litore rumor.

Dirò io: *Adriaco*; perchè ò notizia, non so, se soda, che forse vi è in Venezia, chi prepari risposta alle mie Conclusioni, ivi ristampate. In secondo luogo forte temo, che questa prima risposta sia per es-

fere

sere il primo anello di una Catena di risposte :
Expectant curæque, catenatique labores (*a*).
E dove anderò in busca di tempo io, che ne scarseggio al presente ?

XXXI. Si fece il primo a rispondere il Conte, dicendomi: E chi mai spera ciò da voi circa il primo punto, Padre mio ? Una tale Apologia fatta a dovere, [come senz' altro la farete, e come va fatta per cento capi] oh quanto più del triplo supererà la mole dell' *Antiprobabilismus Vindicatus*, che, [com' io vi ò fatto osservare] non è, che una compilazione compendiosissima di Eusebio Eraniste, colla qual maschera è uscito a battagliare il valoroso P. Patuzzi Domenicano, come dianzi vi ò accennato, e di qualche altro Autore Conciniano. Dunque vi è lecito prendervi l' indugio del tempo triplo. E quì mi sovvengono tre sentimenti de' miei Autori [così chiamo : *Plutarco*, *Cicerone*, e *Tacito*] de' quali è problema il vedere, chi sia più dell' altro benemerito d' una squisita politica.

XXXII. I frutti letterarj, dice Cicerone (*b*), si vogliono ben bene maturare; che poi la maturazione precoce, non è molto pregevole : *Non enim potest in eo esse succus diuturnus, quod nimis celeriter est maturitatem assecutum*. Plutarco *de Liberis educandis* racconta, che un Pittorello fecesi avanti ad Apelle, sperandone lode al presentargli una Immagine, *quam subitò a se pictam diceret*. Apelle gli rispose con disprezzo : *Video vel, te tacente, eam esse festinanter pictam ; sed id miror, quòd non plures tales eo spatio temporis pinxeris*. E voleva dire : ogni tempo è molto a comporre una frascheria; molto più che ogni qualunque tempo, per tenue che sia, è sprecato in simile composizione. Tacito al principio del L. XV. de' suoi Annali rapporta quel saggio comando dato da un sagace Generale a' suoi Colonnelli nell' addossar loro certa spedizione premurosa : *Compositiùs cuncta ; quàm festinantiùs agerent : quippe bellum habere, quàm gerere malebat*.

XXXIII. Da questi grandi Maestri [disse il Religioso] imparò il Vives (*c*), ciò, che prudentemente scrisse : *De emittendo in publicum versiculus est Horatii : Ne præcipitetur Editio, [nonumque prematur in annum] ex cujus duabus partibus priori consentio ; posteriori non item*. Poi rivoltosi a me : Eh bene il Signor Conte saggiamente à mostrato, che a tutto rigor di giustizia vi spetta un anno, e mezzo di tempo per l'Apologia Anti-Dieziana, oltre ad un anno per la Rivisione e presso i vostri Rivisori, ed i Rivisori Esterni;

(*a*) Mart. L. I. Ep. XVI.
(*b*) L. III. *de Oratore*.
(*c*) L. V. *de Trad. Discipl.*

Digitized by Google

ni; e per la Stampa. Così l'Apologia verrebbe a correre sul fine del 1755. Vi basta questo tempo doveroso? E rispondendo io, che *sì*, ripigliò: Or sappiate, che questo è tempo Canonico. Non ridete, vel dimostro. Felice Secondo Papa accorda un anno, e mezzo di tempo ad un Ecclesiastico accusato per mettere all'ordine la sua Apologia (*a*), soggiugnendo il discretissimo Pontefice: *Inducie verò non sub angusto tempore; sed sub longo temporis spatio concedendæ sunt; ut Accusati se præparare possint; ut ..... contra Insidiatores se pleniter valeant armare.*

XXXIV. Anzi anche a parlar co' Canoni, neppur può chiamarsi *Indugio* un prolungamento legitimo, una necessaria dilazione, qual' è nel caso vostro, o P. Gravina; per non abbandonare in tutto i vostr' impieghi, la vostra Gesuitica vita: *Non est in mora, qui potest exceptione legitimâ se tueri*; conforme c'insegna la Regola LX. *de Reg. Jur.* in VI., e questo è quel prolungamento, questa è quella dilazione, che l'Imp. Graziano in una Legge a Mamertino, Prefetto del Pretorio, disse non senza sentor di lode: *Probabilem cunctationem; hoc est*, come spiega il dottissimo Lupo (*b*), dove ciò rapporta: *quæ fulciatur legitimis fundamentis*. Nè va omessa la breve sì, ma vibrata, riflessione del dottissimo Gesuita, il Possevino in un' Apologia per Platone (*c*), che *nimium concisa brevitas, vel concitata Festinatio Novercasit solidæ Eruditionis*: lo che anche scusa la lunghezza del nostro Congresso.

XXXV. Avendo il P. Maestro sì dottamente al suo costume sciolta la prima difficoltà del P. Gravina, mi azzardo a sciogliere la seconda, disse alla brigata il Signor Abbate, e poscia a me: Ella badi a comporre questa prima Apologia; che sia la Madre; le altre, che saran le Figliuole, correranno a conto nostro con qualche fatica della borsa, con poca della penna. Scrivano pure i vostri Antagonisti; noi al comparire le loro Risposte, le manderemo in Trento, se quì l'aria non si affarà ad esse, ad un nostro garbato Amico, che ci à fatto perciò offerire la sua Stamperia; e vi aggiugneremo piccole annotazioni, che facciano conoscere; ch' esse col solo farsi vedere sono ubertose risposte a sè medesime. E perchè io, ed il P. Maestro in certi studj, che fatti abbiamo di concerto, ci troviamo lunghe filze di errori massicci di Autori celebri Domenicani Probabilioristi, come si vuole; al fine di ogni Opericciuola ristampata metteremo per colmatura una Centuria di essi. Così un giorno queste

(*a*) III. q. III. *de Induciis*.
(*b*) Diss. *de Op. Prob.* extremo c. XI.
(*c*) Bibl. Sel. l. XIII. c. XVI. §. *At quoniam*.

Digitized by Google

ſte Centurie meſſe inſieme, come tante Compagnie di *Spropoſiti Probabilioriſtici Domenicani*, potranno formare un formidabile Eſercito a totale diſtruggimento del *Geſuitico Probabiliſmo*, che diceſi dal P. Reggente Diez alla Concluſione LXXII. *Infelix Mater cunctorum* [eccettuati quegli antichi de'Probabilioriſti Domenicani] *errorum Caſuiſtarum*.

XXXVI. In udendo ciò [ripigliai] mi piace l' Idea. Anch' io mi trovo una Selva, o ſia Boſco di ſimili notamenti. E perchè non deggio più penſare ad altre riſpoſte, che le faranno nell' accennata maniera le Signorie voſtre; potrò far comparire in queſta prima riſpoſta un Reggimento armato alla Leggiera di un mezzo migliajo di errori di Domenicani Probabilioriſti con quaſi nulla di fatica; perchè tre Centurie me le trovo belle, e ſchierate: oltre a queſte ò altresì all'ordine un Indice di ben cencinquanta errori del Cardinale Gaetano, Fondatore tra' Domenicani del *Probabilioriſmo Scolaſtico*. A trovarne una cinquantina nell' *Antiprobabiliſmus Vindicatus*, non è fatica da Ercole.

XXXVII. A tal promeſſa i tre Amici licenziaronſi colmi di contentezza con un lieve chinar di capo, e con un ſorriſo feſtevole, facendo ſegno di approvazione, e di gradimento; in atto di fauſto augurio, mi diſſero a concerto la celebre formola, ſolita premetterſi a felicitare un' azione, ſecondo racconta Cicerone (*a*): *Quod bonum, fauſtum, felix, fortunatumque ſit!* Nell' atto di accomiatarſi, li pregai a far ritorno da me il dì ſeguente a metter ſul tappeto altri punti ſull' Apologia già ſtabilita da ſcriverſi, ed a ricevere nuovi lumi, nuove iſtruzioni. Mi ſi accordò il favore richieſto, e ſi ſciolſe queſto primo congreſſo. Di queſto, mio Reverendo Padre Priore Diez, ſiccome avete ſaputo ogni minuzia, così parimente ſaprete tutto ciò, che vi ſarà di rimarchevole nel ſecondo; che in tal guiſa trattaſi cogli Amici di confidenza, e voi tra queſti [che per me ſon pochiſſimi in oggi] avete un onorato luogo.

XXXVIII. Puntuali il dì ſeguente all' ora concertata furono in mia camera i tre dotti, e manieroſi Perſonaggi, ch' io venero, quali miei Conſiglieri, Direttori, e Maeſtri. Aprj io la conferenza con eſporre l' idea, che dirozzata aveva di tutta l' Apologia. O' penſato, diſſi loro, di divider l' Opera in tre Parti; la prima *in Dialogi difenderà le mie Concluſioni*; la ſeconda *in Poſtille impugnerà le Concluſioni dell' Avverſario*; la terza eſporrà più *Indici a lumeggiare le prime due Parti*. Con queſta varietà sfuggiraſſi il vizio detto da Quintiliano (*b*): ὁμοιολογία, *quæ nullâ varietatis gratiâ le-*

(*a*) L. II. *de Div.* (*b*) L. VIII. *Inſt. Orat.* c. III.

Digitized by Google

levat tædium; atque est tota coloris unius. Ogni Parte avrà la sua Prefazione. Questa nella prima concerterò in *Dialogo di Avviamento*; altresì ogni Parte avrà la sua Chiusura. Questi nostri due Congressi fabbricheranno la Prefazione Generale di tutta l' Apologia. E perchè le Some si aggiustan per istrada, di mano in mano andrò pensando ad altri mezzi, ad altre industrie, onde vieppiù una tale Idea si raffazzoni. Dica ora ognun di loro il suo parere senza inorpellamento, senza tergiversazione. Ebbero tutti e tre la bontà di approvarne il pensamento.

XXXIX. Il P. Maestro poi, che sempre fa parlar la sua Legge, mi soggiunse, che gli aveva dato nel genio colla divisione, che sì egli ama, e che trova di rado anche ne' buoni Libri. La Glossa, diceva, sul Proemio delle Istituzioni, appoggiandosi su di altre Leggi, così riflette (*a*): *Partitio animum Legentis incitat; mentem Intelligentis præparat; memoriam artificiosè reformat*. Lo che trova buono Marco Antonio Bardo nel suo trattato *de Tempore Utili, & Continuo* (*b*); dove ciò rafferma con altre legali autorità. Il Conte mi avvertì di due cose colla sua politica dilicatezza. Non vorrei, mi disse, che si credesse, che abbiate scritto questo Libro per vaghezza di stampare; e si crederebbe, se l' *Antiprobabilissmus Vindicatus* parlasse in generale, e non attaccasse in particolare le vostre Conclusioni sul Probabile. Non vorrei altresì, che si potesse dubitare di vostra fedeltà nel citare, e difendere le vostre Conclusioni co' Dialogi della prima Parte; e nel citare, ed impugnare le Conclusioni del P. Diez colle postille della seconda Parte.

XL. Premesso il rendimento di grazie per la premura del mio buon nome; non dubitate, gli dissi, Signor Conte. La prima mormorazione contra di me cade col solo leggere a riscontro le mie, e le sue Tesi. Cito dodici delle Tesi Dieziane, dove non sol s' impugnano le mie Conclusioni, ma s' impugnano rappresentate colle mie formole, e si deridono. Per esempio l' VIII. sua contra le mie XXXVI., XXXVII., la sua XII. contra la mia XII., la sua XXXIII. contra le mie XVI., XVII., la sua XLV. contra le mie XXVI., XXVII., la sua XLVIII. contra la mia XIII., la sua LXIII. contra la mia X., la sua LXXXI. contra la mia XXXVIII., la sua LXXXIII. contra la mia XLVI., la sua LXXXVI. contra la mia XLII., la sua LXXXVIII. contra la mia XLV., la sua XC. contra la mia LIV., e l' ultima sua contra la mia LVII.

XLI. Intorno alla seconda mormorazione; a declinarla apporrò al

(*a*) §. *Igitur*; in V. *Easdem Institutiones*.

(*b*) C. XVI. n. 4.

Digitized by Google

fine della prima, e della ſeconda Parte di queſti Trattenimenti Fedi autentiche del Collegio de' Notari, che atteſtino, che le mie Teſi, e le Dieziane, rapportate da me in queſte due Parti per argomenti, e materie de' Dialogi nella prima, e delle Poſtille nella ſeconda Parte, ſieno ſino ad un apice le ſteſſiſſime, che le ſtampate da me nel 1752., e le ſtampate dal P. Reggente nel 1753. Coſa, che non poteva fare il P. Diez cogli Autori da lui citati; avendo non una volta ſola nelle ſue Concluſioni adoperate delle mutilazioni, ed alterazioni notabiliſſime.

XLII. Penſiamo ora [ſoggiunſi] al Linguaggio, in cui ſtendere l' Apologia diviſata; io inclinerei al latino, sì perchè la materia Teologica par, ch' eſigga un tal Linguaggio, sì perchè queſta conteſa Palermitana ſi è cominciata in Latino, onde pare che vada continuata ſullo ſteſſo tenore. Mi contradiſſe il primo l' Eccleſiaſtico: Padre mio [diſſemi] in Latino la sbagliareſte. E non vi accorgete dello ſtratagemma di guerra de' voſtri Antagoniſti? Scrivono eſſi volentieri in Italiano. Domandatene il perchè al voſtro eruditiſſimo P. Franceſcantonio Zaccaria, e vi dirà (*a*), che gli Antiprobabiliſti di oggidì, maſſime Italiani: *Popellum in Probabiliſtas Libris, idiomate vernaculo conſcriptis, ciere ſtudent.*

XLIII. Si legga nel ſecondo Tomo delle *Lettere Teologico-Morali di Euſebio Eraniſte* la Lettera ad un Amico, *in cui ſi dà un breve, e diſtinto ragguaglio delle letterarie conteſe paſſate tra il P. L. Daniello Concina, e parecchi RR. PP. Geſuiti, e de' Libri pubblicati da una parte, e dall' altra.* Quivi ſi troverà al fine della Introduzione p. 338., che la *Quareſima appellante* del P. Concina, ſtampata nel 1736., ſi *poſſa chiamare la fonte, e l' origine di tutte le altre.* Dunque i Geſuiti trovarono da venti anni fa la guerra attizzata con un Libro Italiano; e pure il P. Dinelli Domenicano ſcriſſe dieci anni fa: (*b*) *An verò licet illis* [Jeſuitis] *ut Populum Chriſtianum deciperent, uti Italico ſermone; nobis non licet, ut errore liberemus?* Che franchezza!

XLIV. Sì, ripigliò il Cavaliere, ma eſſi gli Avverſarj potrebbero mettere avanti *duo fulmina belli* Probabiliſtici il *Segneri* in Italia, il *Daniello* in Francia, celebri Geſuiti; de' quali uno difeſe il Probabiliſmo contro al ſuo Reverendiſſimo P. Generale Gonzalez con tre Lettere Italiane: il ſecondo contro al P. Aleſſandro con una, contro al P. Serry con tre Lettere, tutte e quattro Franzeſi, oltra i Dialogi di Cleandro, ed Eudoxo. Qui ripigliò il Sig. Abbate, e diſſe:

(*a*) Suppl. ad Theol. P. la Croix Tr. γ. c. III. §. *Age jam.*

(*b*) Enarrat. in Serm. 2. *de Querelis Probabiliſtarum* p. 29.

Digitized by Google

disse: Il P. Segneri à sempre scritto, in Italiano, anche impugnando l' Eresia di Molinos, dal suo zelo scoperta con tanto prò del buon costume. Più: nella seconda Lettera impugna una relazione Italiana. In Francia poi scrivesi in Franzese; massime, che l' origine di quelle Controversie derivò principalmente dagli otto Volumi della *Morale Pratica de' Gesuiti, rappresentata in parecchie Storie accadute in tutte le parti del mondo*, e dalle *Lettere Provinciali*, scritte in prima in Franzese, quelli d' Arnaldo, questo dal Pasquale; però ad esse oppose i suoi *Dialogi* in Franzese il Daniello.

XLV. Venendo poi al P. Concina: che egli abbia scritto in Italiano la *Quaresima appellante*, l' intendo; perchè scriveva contra una *Diatriba* in volgar favella, come dice il P. Patuzzi al §. 1. della citata *Lettera ad un Amico*. Ma perchè poi scrivere in Italiano la *Storia del Probabilismo, e del Rigorismo* nel 1743.? E'vero, che dice, scriverla per risposta ad un Libro Italiano: ma finalmente questa Storia, come dice il suo titolo, non contiene, che *Dissertazioni Teologiche, Morali, e Critiche, nelle quali si spiegano, e dalle sottigliezze de' moderni Probabilisti si difendono i Principj fondamentali della Morale*. Cose sono queste tutte bramose del Linguaggio Latino! Che più? Il P. de Champs, che pure scrive contro il Pasquale in Franzese, e scrive una *Quistione di Fatto* sulla materia del Probabile, scrive in Latino; molto più dovendosi scrivere la *Quistione del Dritto*, come fa il P. Concina.

XLVI. Ma a che bisticciare con cose italiane, e franzesi? [ripigliò il Religioso] Fermiamoci in Sicilia; chiudiamoci nella nostra Palermo. *Primùm igitur in hanc rem testem totam Siciliam citabo*, come già Cicerone contro a Verre (*a*), io contro al P. Diez. E non sa tutta la Sicilia, che il R. P. Reggente Diez à dedicato il suo *Anti-probabilismus Vindicatus* contra di voi, caro Padre, ad una Comunità di Reverende Monache? E non mette le sue Tesi [come se ne gloria nel Frontespizio] *Sub lætis auspiciis Adm. Rev. Matris Priorissæ ....., & Filiarum ejus. ... Monialium?* E poi, parendogli poco quel positivo LÆTIS, nel corpo della Dedica non lo cambia col superlativo LÆTISSIMIS; *lætissimis sub auspiciis benignissimæ Patronæ*, [Priorissæ] *& Filiarum*, dicendo, che *gaudenter submittit* queste Tesi *sub alis* di queste Aquile Generose? E non le vuole per Mecenatesse, che lo possano *protegere, & contra Adversantes validissimè defensare?* Dunque il P. Diez dolce dolce vuole imitare Colui, che pubblicò il *Newtonianismo per le Da-*

(*a*) L. III. in Verr. *de Jurisd. Sicil.*

me, pubblicando l' *Anti-probabiliſmo per le Monache*. Ma ſecondo queſta idea non biſogna ſcrivere in Italiano, più a cuore alle Molto Reverende Madri Priora, e Suddite, che in Latino?

XLVII. In tal guiſa parlò queſto Religioſo, così fatto, che non ſa parlare con enigmi, ed è, come debbono eſſere i Criſtiani ſecondo S. Pietro (*a*): *Deponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & ſimulationes, & invidias, & omnes detractiones ..... Quaſi liberi, & non quaſi velamen habentes malitiæ Libertatem*. Or che direbbe adeſſo, mio Reverendo P. Reggente Priore, ſe ſapeſſe un fatto, che per altro ſi ſa in queſta Città, dov'è accaduto, che un voſtro Padre Domenicano ad un Barbiere [ſo io il nome di quel Padre, e ſo il nome, e cognome del Barbiere] à letto la *Storia Conciniana del Probabiliſmo*, e gli à fatto più di un piccolo ſcritto italiano per imbeverlo dell' *Antiprobabiliſmus Vindicatus*? Sperava forſe così di rinnovar l' eſempio di Dalila, che per opera appunto, appunto di un Barbiere abbattè il valoroſo Sanſone: *Vocavitque Tonſorem, & raſit ſeptem crines ejus*, [ſimbolo della fortezza; e quì degli Argomenti de' Probabiliſti, che dovevano raderſi dall' Antiprobabiliſtico Barbiere, armato co' Raſoj di que' Manuſcritti] *& cœpit abigere eum, & a ſe repellere; ſtatim enim ab eo Fortitudo diſceſſit?* (*b*) Povero Sanſone, vittima di un Barbiere! Povero Probabiliſmo, ſe gli accadeſſe ſomigliante infortunio! Morire per man sì indotta! Sta a vedere, che vedremo poi ancora il Probabiliſmo girar cieco attorno ad una macina da Molino, divenuto la baja del Popolaccio ad imitazione di Sanſone; e tutto ciò per opera di un Barbiere! Povero Probabiliſmo!

XLVIII. Ma veniamo a noi, mio Reverendo P. Priore, che direbbe ora quel Religioſo, ſe ſapeſſe l' intrigo di queſto Barbiere? direbbe, che voi altri Padri volevate, che l' *Antiprobabiliſmus Vindicatus* ſia *notus Lippis, & Tonſoribus*. Chi ſa poi, che con queſta condotta non ſiamo per vedere rinnovato in Palermo l' accaduto [ſarà una trentina di anni] in Parigi, dove ſi vidde comparire un foglio ſtampato da un Ciabattino contra del Gianſeniſmo, foglio, ch' io leſſi allora in Roma, dove trovavami pe' miei ſtudj. Aſpettiamoci ora ad imitazione dell' *Anti-gianſeniſmo del Ciabattino*, un qualche *Anti-probabiliſmo del Pizzicagnolo*. Ed in tale ſiſtema, ſiccome van le accuſe contro il Probabiliſmo veſtite all' Italiana per girare le botteghe degli Artigiani, ſino de' Venditori di ſalame, di cacio, e di ſimili coſe; non è dovere, che vadan del pari del medeſimo le diſcolpe? Or bene: ſi torni al filo.

Poſi

(*a*) C. II. Ep. I. (*b*) Jud. c. XVI.

Digitized by Google

XLIX. Posi io mente alle soprammentovate ragioni, e vi accudj. Pure il Cavaliere messe in campo un motivo Politico contradittoriamente. E che si dirà? [rifletteva] Il R. P. Reggente *Diez* contrascrive *in Latino*; ed il P. *Gravina in Italiano?* Quì ripigliò il Religioso col suo fuoco, e colla sua chiarezza: in prima, Signor Conte, già il P. Gravina à scritto in Latino le sue Conclusioni, e non alla grossolana; in secondo luogo non potrà dirsi, che l' abbia spaventato la leggiadria del *Latinismo Dieziano*, che l' è sufficientemente andante, a non dir di peggio; quando per altro si potrebbono leggiadramente trattare in Latino le materie Teologiche, come per l' appunto l' ànno trattato il Domenicano Melchior Cano *De Locis Theologicis*, oltre due Trattatini *de Sacramentis in genere*, *de Sacramento Pœnitentiæ*; e quella brava Coppia di Gesuiti, Dionigio Petavio, che pubblicò in sei tomi in foglio *Opus de Theologicis Dogmatibus*, e Stefano de Champs *de Hæresi Jansenianæ* in tre ben architettati Libri; i quali tre Autori [a tacerne tanti altri] ànno saputo incastrare le Gemme Teologiche in oro di tersa Dicitura Latina.

L. Saggiamente, Padre Maestro [rientrò in lizza il Cavaliere] vi siete spiegato sullo scrivere a stile. Tant' è: ed al proposito fa l' aureo sentimento del mio gran Tullio sul principio delle Quistioni Tusculane: *Fieri autem potest, ut rectè quis sentiat, & id, quod sentit, politè eloqui non possit. Sed mandare quemquam literis cogitationes suas, qui eas nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere Lectorem, Hominis est intemperanter abutentis & otio, & Literis.* Sì, ma più aurea mi sembra l' espressione del mio massimo Agostino [entrò opportunamente, pigliando la parola, l' Ecclesiastico] Egli il Santo Dottore al L. IV. *de Doctrina Christ.*, da lui composto nell' ultima età sua, parla dello stile di chi compone materie Sacre, e Teologiche; e così divinamente si spiega: (a) *Sed salubri suavitate, vel suavi salubritate quid melius? Quantò enim magis illic appetitur suavitas, tantò facilius salubritas prodest. Sunt ergo Ecclesiastici Viri, qui divina eloquia non solùm sapienter, sed eloquenter etiam tractaverunt: quibus legendis magis non sufficit tempus, quàm deesse ipsi studentibus, & legentibus possunt*; e fa di essi una bene stesa induzione, e serie a' capi VI., e VII., e dal capo XVIII. sino al XXV. Io lasciata questa, rapporterò la sola graziosa similitudine del c. XI. n. 26.: *Sed quoniam inter se habent nonnullam similitudinem Vescentes, atque Discentes, propter fastidia plurimorum etiam ipsa, sine quibus vivi non potest, alimenta condienda sunt.*

Che

(a) C. V. n. 8. Edit. Maur.

LI. Che se poi il Signor Conte [sottentrò il Religioso] bramasse qualche Autore non Sacro, e Critico, che abbia qualche saporetto di politica, confaccente al suo palato, l'ò in pronto. E' questi il Vives, altre volte da me citato, che in tal guisa riflette egregiamente, se non quanto il Grande Tullio del Signor Conte, se non quanto il Massimo Agostino del Signor Abbate(*a*): *Imperiti, & sordidi Scriptores..... duplici crimine sunt..... damnandi; quòd, cùm rerum essent vacui, nitorem omnem, atque elegantiam verborum abjecerunt.* Stentai, mio Reverendo P. Priore Diez, a divertire le loro riflessioni, con cui applicavano alle vostre Conclusioni i suddetti sentimenti; e la venerazione, che ò per voi, mi vieta di accennar ciò anche in lontananza. Ripigliai pertanto, e dissi loro: Non men oggi resto persuaso, che l' Apologia vada ed in italiano, ed in istile anzi che no forbito, e leggiadretto, per quanto può arrampicarsi all' erto la mia rozzezza; di quello restai convinto jeri, che andava risposto al R. P. Reggente, benchè senza fretta. Si degnino ora parteciparmi alcuni lumi pratici, alcune massime profittevoli da farne uso nel fabbricare la stabilit' Apologia; nè sieno o troppo copiose, o troppo scarse. Mi prendo la libertà di tassarne il numero, che sia quello delle Grazie, numero sì mistico, sì perfetto. Ognun pertanto di loro degnisi darmene tre; ed io me le noterò in questo Quadernuccio.

LII. Il Signor Abbate, ed il Padre Maestro gentilmente obbligarono il Signor Conte, a dar egli principio alle da me richieste Istruzioncine. I tre documenti del Cavaliere sapevano del suo stile, cioè infiorati erano di politica, e furono i seguenti. I. Bisogna nel tesser l' Apologie aver sempre il corpo di riserva; onde l' Apologista possa dire del suo Avversario con Terenzio nel Prologo dell'Eunucho:

Is ne erret, moneo, & desinat lacessère.
Habeo alia multa, quæ nunc condonabitur;
Quæ proferentur pòst, si perget lædere
Ita, ut facere instituit.

Il Religioso a confermar quest' avviso, che chiamò *Eccellente*, si servì di quest' autorità Legale. Avvertisce, diceva egli, la Glossa in Proœm. ff. *Veteris*, dove si cita Accursio (*b*): *Aliqua debere habere Doctorem ultra ea, quæ dicit Scholaribus.* Così chi stampa la prima sua Apologia, *debet habere aliqua ultra ea, quæ dixit in prima Apologia.* Proseguì poi il Cavaliere, e diede questo II. documento.

LIII. Le Apologie vanno tessute sì forti, che se l' Impugnatore incoc-

(*a*) L. v. *de Trad. Discipl.* (*b*) §. *His igitur*. V. *Peritia.*

Digitized by Google

cocci a ritornare in lizza, i Dotti poſſan di lui dire ciò, che Cicerone (*a*) diceva dell' inavveduto Epicuro: *Graviorem enim Plagam accipiebat* dalla Riſpoſta; *ut leviorem repelleret* colla Propoſta. Nè temete, mio Padre, di slargarvi ſu i Probabilioriſti Gianſeniſti Appellanti, come l' accennate ſul fine della voſtra Concluſione LVII.; nè di menzionare certi non erroretti in genere di Fede da parecchi di loro, come vi converrà per togliervi dall' importunità della Concluſione XLIV. del Reverendo P. Diez, quando per altro troverete Domenicani, che li riferiſcono, che l'impugnano, come ſono ſtati i Padri Maeſtri Aleſſandro, e Lucini. Del reſto, a più confortarvi, vi dirò ciò, che mi fece leggere il mio Cappellano, [ſarà un meſe] tutto lieto, perchè parevagli eſſere un' atteſtato magnifico a favore de' Domenicani, di cui vive fuor di modo paſſionato. Mi recò il ſecondo tomo di Contenſon *Theologia Mentis, & Cordis*. Di queſt' opera ne parla ſempre con lodi ſomme; e biſogna dire, che l' abbia letta parecchie volte da capo a fondo; perchè tutto dì ora l' aſſapora nelle ſgocciolature di tempo; ora ne fa pieno paſto le ore belle, e intere.

LIV. Il teſto, che mi recò, era al L. x. (*b*), dove leggevaſi queſto titolo: *Occaſione nullius a Chriſto exarati Libri, Apologia pro Auctoribus Cyriacis, ſeu Dominicanis, adversùs Petrum a Valle clauſa adornatur*. Quì così dice (*c*): *Confugit quidem Petrus ad ſuam ſolitæ aſtutiæ iniquitatem, dum ait: [Alii in Hæreſin prolapſi, ac Hæreſi immortui, quorum nomina præſtat premere] Non tibi credimus Petre, niſi probes. Age ergo; fictam illam exuæ modeſtiam, quam infirmitati, & maledicentiæ tuæ obtendis: hanc tibi veniam ultrò largimur. Non queremur, noſtra Hæreſeon, ſi quas noſti, flagitia propalari. Prædica ſuper tecta illa occulta dedecoris: exigimus id omnes a te, non modò permittimus*. Certo ſecondo l' error comune, e del ſuo P. Barone credeva il Contenſon, che queſto *Pietro* foſſe *Teofilo Rainaudo* Geſuita: errore, che lo confuta Onorato Fabri. (*d*) Io a riguardo di queſte ragioni, [diſſi al Conte] mi ſono indotto a far certa Poſtilla, un poco aſpretta alla Concluſione Dieziana XLIV., ed a ſtendere i primi tre Indici nella terza parte di queſti Trattenimenti con più di un mezzo migliajo di errori, inſegnati da' Domenicani Probabilioriſti.

LV. Il terzo documento del Conte fu queſto: Quando l' Avverſario non dà nel ſegno, giuocar di diſprezzo. Gli ſi fa tropp' onore

(*a*) L. I. *de Nat. Deor.*
(*b*) Diſſ. III. c. II. Specul. III.
(*c*) P. 133. col. 1.
(*d*) Dial. VI. *de Opinione Probabili* pag. 131. col. 2. *Apologetici* P. Fabri,

Digitized by Google

re coll' impugnarlo. E' di Aristotile il sentimento (*a*): *Ridiculum est, quærere rationem ad eum, qui nullius habet rationem..... Similis namque plantæ talis est*; [secondo il Commento del P. Silvestro Mauro su questo testo] *erit veluti planta, pejor Brutis; cùm etiam Bruta forment aliquas conceptiones internas, illasque exprimant signis, adeoque ridiculum esset cum eo disputare, sicut ridiculum est disputare cum planta*. Non occorre sapere il perchè si fece gran plauso al Cavaliere per queste massime. Il perchè non è infinitamente decoroso al mio veneratissimo P. Reggente Priore; e ciò a me basta per tacerlo. Sentimenti sì sodi, dati dal Secolare, impegnarono l' Ecclesiastico, obbligato dal P. Maestro a parlare in secondo luogo, a far sì, che i suoi Avvertimenti non fossero meno saggi.

LVI. Ecco il primo: Padre mio, [mi disse] badate al sentimento di S. Girolamo (*b*): *Scies opere, difficiliùs esse confirmare sua, quàm aliena reprehendere*. Par, che assegni di ciò il perchè Lattanzio Firmiano II, dove (*c*) ci lasciò scritto: *Aliud est, Accusantibus respondere [quod in defensione, aut negatione sola positum est] Aliud instituere [quod nos facimus] in quo necesse est, doctrinæ totius substantiam contineri*. Però va messa più diligenza nella Prima Parte di questi Trattenimenti, che nella Seconda; difendendosi nella Prima le vostre; impugnandosi nella Seconda le Conclusioni dell' Avversario, benchè dottissime. Badate però a non cadere nel consueto vizio degli Anti-probabilisti di copiare Autori alla cieca; senza vedere le cose in fonte; altrimenti prenderete de' grandi Strafalcioni. Ricordatevi, come di similitudine, del degno avvertimento di Cicerone sul principio delle Quistioni Accademiche: *Sed meos Amicos, in quibus est studium, in Græciam mitto [ideest ad Græcos ire jubeo] ut ea a fontibus potiùs hauriant; quàm rivulos consectentur*; ed al L. II. *de Orat.* prima della metà, aggiugne allo stesso proposito: *Et tardi ingenii est, rivulos consectari; fontes rerum non videre; & jam ætatis est, usûsque nostri, a capite, quod velimus, arcessere; &, unde omnia manant, videre*. Qui si scherzò col Signor Conte, perchè si fosse entrato nel suo, citandosi ben due volte il suo Cicerone.

LVII. Il secondo Avvertimento fu questo: Non fate conto de' rimproveri, delle mormorazioni. O' letto presso un moderno vostro Ge-

(*a*) L. IV. *Metaph.* c. II. vel IV. sect. II. textu IX. t. V. edit. P. Mauri.

(*b*) T. IV. p. II. Ep. LXXIV. ad S. Aug. cl. V. §. *Sequitur*. col. 624. edit. Maur. Paris.

(*c*) L. V. *Instit. Divin.* c. IV.

Digitized by Google

Cefarita, ma lavo di molto, non mi ſovviene nè il di lui nome, nè quello della ſua Opera Rettorica, di vero famoſiſſima, qualche grazioſo ſentimento: *La lingua tagliente del Satireſco Flacco ſolo formidabile alle teſte di poco ſale*. Fermatevi ſolo nelle Ragioni dell' Antagoniſta. *Carpere, & detrahere vel Imperiti poſſunt: Doctorum autem eſt, & qui laborantium novere ſudorem, vel Laſſis manum porrigere, vel errantibus iter oſtendere*. Scriveva S. Girolamo (*a*): nè abbiate ſcrupolo poi di mettere in deriſo certe ſciocchezze, in cui vi abbattete: no; l'è ciò neceſſario il più delle volte. Nè però ſperate di non dovere incontrare o Nimici, o Calunniatori anche. E non iſcriſſe il voſtro Ven. Card. Bellarmino al voſtro dottiſſimo Leſſio [leggeſi queſta Lettera nella Raccolta fatta dal P. Giacomo Fuligatto alla pag. 247. dell' ediz. Rom. del 1650., ed è l' Epiſtola 221.] *Vix enim patet, hoc tempore aliquid ſcribi, quod non pateat calumniis vel Hoſtium, vel Amicorum*; principalmente in oggi, quando cadono a pelo i detti di Vives (*b*): *Hoc tempore periculoſiſſimum eſt, de quoquam loqui: tam irritati ſunt omnium animi, & parati ad pugnandum*. Non però va ſcritto con politica. L'Apologiſta [a ſervirmi delle parole di S. Girolamo (*c*):] *Apertiſſimum mendacium libera veritatis fronte confutat*. Maſſime mettete in chiaro, e a luce di mezzo giorno quelle ſoſtanziali alterazioni di Autori, a' quali ſi fanno dir coſe, che non mai ſcriſſero: e però così S. Girolamo rimproverava in fatto ſimile Rufino (*d*): *Quod verò ille non ſcripſit; quomodo iſte legere potuit?* Coſa, che vi accaderà parecchie volte col R. P. Reggente. Si ſcriva dunque ſenza politica, almeno dove ſi può. Siccome va vivuto co' riti del Paeſe, dove ſi dimora [come diſcorre S. Agoſtino, riſpondendo a Gennaro (*e*), e ſcrivendo a Caſulano (*f*),] così ſi ſcriva.

LVIII. Finalmente ſiavi per terzo documento il riflettere all' obbligo, che avete di armarvi ſovente di pazienza; maſſime a tollerare due coſe, difficiliſſime a ſoffrirſi, come confeſſa S. Agoſtino nel Proemio del Lib. II. *de Trinit.*: *Sed duo ſunt, quæ in errore Hominum difficillimè tolerantur, Præſumptio priùs, quàm Veritas pateat; & cùm jam paterit, præſumptæ defenſio falſitatis*. Allora flemma all' eroica vi vuole, ed allora imitate S. Girolamo, che ſul principio del L. III. della ſuddetta Apologia contro Rufino, così

(*a*) In c. IV. *Jonæ Proph.*
(*b*) L. V. *de Trad. Diſcipl.*
(*c*) L. II. *Inveſt. Ruf.* col. 419. p. 2. t. IV. edit. Maur. Pariſ.
(*d*) L. c.
(*e*) Ep. LIV. & LV. in Ord. Novo.
(*f*) Ep. XXXVI.

Digitized by Google

c' istruì col suo esempio: *Non etenim considero quid tu mereare, sed quid me deceat*. Ciò, che diceva Girolamo a Rufino, dite voi al P. Reggente Diez a tempo, e luogo. E ne dà lo stesso S. Dottore la ragione poco dopo nella stessa Apologia: *Quia non ad ostentationem, sed ad ædificationem Christianis loquendum est*.

LIX. Ognuno spaccia la sua mercanzia, mio Reverendo P. Priore. L' Ecclesiastico, dedito alla lettura de' Padri, quì si faceva forte: non altrimenti il Religioso sulle sue Leggi, di cui ne fece lunga recitazione. Queste in buona parte quì trascrivo, perchè le adj colla penna alle mani. Il primo documento fu questo, di sfidar l' Avversario P. Diez a non fabbricar menzogne, a non tesser calunnie. Recò quattro Canoni, che dànno agli Accusatori bugiardi, e calunniosi quattro Pene. I. del *Taglione*: II. dell' *Inabilità a testificare*: III. dell' *Infamia*: IV. della *Sferza*. E disse poi questi Canoni voglio cavarli tutti da una sola miniera, ferace di mille altri simili. E' questa la Seconda Parte del Decreto di Graziano; e sono I. *Qui calumniam illatam non probat, pœnam debet incurrere, quam, si probâsset, Reus utique sustineret*, così S. Gregorio (*a*). II. *Placuit, ut quotiescumque Clericis ab Accusatoribus multa crimina objiciuntur, & unum ex his, de quo prius egerint, probare non valuerint, ad cætera jam non admittantur*, così il VII. Concilio Cartaginese (*b*). III. *Si quis circa hujusmodi personas non probanda detulerit, auctoritate hujus Sanctionis, intelligat, se facturam* [ideſt: Notam] *Infamiæ substinere; ut damno pudoris, & existimationis dispendio discat, sibi alienæ verecundiæ impune insidiari, saltem de cætero non licere*, così Papa Gelasio (*c*). IV. *Qui in alterius famam publicè scripturam, aut verba contumeliosa confixerit; & repertus scripta non probaverit, flagelletur*, così Adriano Papa (*d*).

LX. Io per me, mio Reverendo P. Reggente Priore, accetto volentieri questi Canoni, e con essi vi sfido, secondo l' istruzione avutane dal mentovato P. Maestro: li ricuserete voi Probabilioristà? Nel corso di questi *Trattenimenti* vedremo chi de' due o mentisce, o ancor calunnia. Parmi così aver trovato un efficace fiele salutare a guarir, chi n' à bisogno; e così poi imitare il vostro P. Guglielmo Felle, di cui parlerassi nell' ultimo de' Dialogi, che servirà per chiusura della prima Parte di questi Trattenimenti. Che se poi in questa disfida Canonica si verrà da un di noi a perdere anzi l' occhio destro, cioè la Riputazione, colpa di chi sel merita, dice-

(*a*) V. q. VI. c. *Qui*. II.
(*b*) III. q. X. c. *Placuit*.
(*c*) II. q. III. c. *Si quis circa*.
(*d*) V. q. I. c. *Qui in alterius*.

Digitized by Google

ceva il Religioso, che per ciò recava un'antica decisione della Legge Civile.

LXI. Un Bottegajo afferrò il Ladro della sua Lucerna col furto in mano: voleva ricuperare il suo. Il Ladro a cacciarselo d'addosso, gli scaricò in testa una randellata da Orbo. Con ciò s'incalorì la mischia, ed in essa si venne a sbucare un occhio al Ladro feritore. Che vi credete? Alfeno, celebre Legista, disse all'accecato a metà: Ben ti sta, malnato, che oltre l'ingiuria reale volesti aggiugner la personale. Detta decisione trovasi ff. *Ad Leg. Aquil.* (*a*): Concepito ivi poi leggesi il motivo di assolvere l'Autore dell'accecamento in tali formule: *Culpam enim penes eum, qui prior flagello percusserit, residere*. Ivi la Glossa V. *Rinatus esset*, vuole, che da tutto questo accidente, e da questa decisione si cavi questa illazione, questo corollario: *Non debes aliquem percutere ad defendendum, nisi priùs te feriat*. Bel trattare con un Uomo sagace, che comprende tutto, e vi spara al volo! Però non è bisogno di applicare al fatto la dottrina.

LXII. Nè mi state, P. Reggente Priore, a deridere la Legge Civile in bocca Religiosa; che in queste Conferenze il nostro P. Maestro con figura di Preoccupazione disse su questo punto ciò, che disse in sua discolpa Pietro Blesense, scrivendo ad un altro P. Priore, come voi siete, appunto in termine di Apologia al proposito (*b*): *Però Jus civile sanctum est, & honestum, atque sacris Orthodoxorum Patrum Constitutionibus approbatum*. Sia ciò detto per non dir male della suddetta Randellata. Rimettiamoci in cammino: che già siamo per terminare.

LXIII. Il secondo documento mi fu dato con estro dal Religioso. Padre mio, mi diceva, di grazia non date nelle corbellerie di molti Anti-probabilisti; che fan baccano, e duellano contro i Probabilisti *Andabatarum more*, come se si giuocasse puerilmente *a Gatta cieca*, senza neppur conoscerlo di vista, senza neppur saperne, o volerne sapere la diffinizione. Non dico cose del mille, e due. Il vostro Reggente, P. Diez nella Disputa contro di voi a quel bravo Religioso, che gli recò al primo argomento la definizione vostra del Probabilismo, glie la negò con bisbiglio di quell'erudito Circolo, che vi era presente. Ah che si vuol far con ciò ridere, chi ci ascolta! Di vero è cosa amenissima veder saltare in bigoncia un arrabbiato Declamatore contro l'a sè incognito Probabilismo: *Quomodo si quispiam adversus Mathematicos velit scribere, imperitus Ma-*

(*a*) L. *Si ex plagis*, §. *Tabernarius*.

(*b*) Ep. VIII. Bibl. PP. t. XXIV. edit. Lugd. 1677. p. 936. col. 1.

Digitized by Google

Matheseos, risui non pateat; & adversus Philosophos disputans, si ignoret dogmata Philosophorum? Non par detto ciò pel caso nostro? E pur fu detto ad altro, ma simile, proposito da S. Girolamo sul capo primo di Daniello; ed io l'ò letto dist. XXXVII. C. *Qui de mensa*.

LXIV. Il terzo fu il seguente, ed è assai utile. Prima di venire a decisione di alcun punto litigioso, penetratene a fondo le ragioni, che lo difendono, e che l'impugnano. Così nel soprallegato Digesto antico (*a*) si osserva: *Incivile est, nisi totâ lege perspectâ, unâ aliquâ particulâ ejus propositâ, judicare, vel respondere*. E qui la Glossa V. *Incivile*, citando più Leggi, ne dà questa Ragione: *Nam plerumque Principium per Finem corrigitur*. Jeri l'altro parlando con uno di *Probabilismo*, mi disse, senza nominarmi la persona per iscrupolo [perchè il dirlo gli pareva di fare il carattere dell'Uomo ridicolosissimo] mi disse, che quì in Palermo vi è un Probabilioriſta, tutto Domenicano per cento versi, che si dà a gloria di non aver letto alcuno de' Libri Anti-concinianí; benchè avesse letti tutt' i Libri Concinianí su questa materia; e perchè questo mio Amico à del sale, mi soggiunse, ch'ogli questo tale lo chiamava: *Anti-probabilista di Fede*, come quello, che tal materia la credeva, appoggiato sull' autorità de' suoi; non la sapeva per non avere aperte ambedue le orecchie al *Pro*, ed al *Contra*. Sarà ciò [poi soggiunse] stile de' Domenicani alla moda.

LXV. Così credo, disse il Conte; e m' induco a crederlo da ciò, che lessi, non è molto presso Natale Alessandro (*b*); dove Alessandro si lagna de' suoi Domenicani Romani, che gli notarono, come degna di censura, questa proposizione, per altro non sua, ma di Teodoreto: *Princeps non debet habere unam solam aurem pro accusatoribus; sed semper audiendi sunt rei*. A tal censura si conosce, che l'Alessandro diede in impazienza, massime da queste sue parole, che leggonsi ivi alla pag. 511.: *Mirum est, quòd Religiosi Censores expungendam censeant Juris ipsius Naturalis Regulam, quam nec ipsa quidem Idolatria in Ethnicorum Animis delevit*: lo che prova in più maniere. E soggiunsemi in fine: Pare a me, che questi Probabilioristi sì fatti sieno per riuscire, [se non sieno di già riusciti] simili a quei Popoli dell' Etiopia, detti *Ichtiofagi*: de' quali così dice il nostro celebre Diodoro Sicolo al L. III: *Absonis, nihilque certi significantibus, Cantilenis obstrepentes se mutuò . . . . . Omnes enim vo-*

(*a*) L. *Incivile*. ff. *de Leg.*, & *Senatûs-cons.*

(*b*) Diss. XXIV. *in Hist. Eccl.* to. IV. edit. Lucensis 1750. p. 510.

Digitized by Google

vocem inconditam emittunt, quæ præter sonum nihil refert. E quì finirono le Istruzioni.

LXVI. Resè, com' era dovere, al dottissimo Triunvirato le grazie pe' lumi comunicatimi, per le massime insinuatemi, promisi loro di servirmi di quelli, come di Stelle direttrici in un cammino sì scabroso; e di queste, come di guide sicure nel gran viaggio: ed a mostrar loro, ch' io l' aveva con attenzione ascoltati, e con profitto, loro dissi: che da sì ampj ammaestramenti per via di ricapitolazione cavati aveva i tre Caratteri della mia Apologia, ch' esser doveva ESATTA, SODA, FORTE; ed a confermar queste tre Massime, a ribadir questi tre chiodi, l' andai ritoccando con qualche riflessione del mio.

LXVII. Procurerò dunque, dissi loro, da' vostri ammaestramenti addottrinato, che la mia Apologia Anti-dieziana sia ESATTA. Gesù Cristo c' insinuò questo pregio sì essenziale all' Apologia, in quella, ch' egli fece della sua Calunniata Maddalena al c. XII. di S. Giovanni. Onde Monsignor Caterino, riflettendo su di essa, dice (*a*): *Circa quartum, quod est e Apologia Domini pro Muliere contra Superiora: advertendum est, quàm mirabiliter ad singula respondet Dominus*. Allora è perfetta l' Apologia, quando non lascia spiga in dietro; onde il suo Contraddicitore, per diligente, e sagace che sia, non trovi da spigolare nè punto, nè poco.

LXVIII. Procurerò altresì, che la mia Apologia Anti-dieziana sia SODA. Mi proporrò, a ciò conseguire, per Esemplare Carneade, Fondator della nuova Accademia, ed impugnatore acerrimo di Zenone, in quel luminosissimo Panegirico, che gli fa Cicerone verso la metà del L. II. *de Orat.* in questi pochi accenti: *Nullam unquam in illis suis disputationibus rem defendit, quam non probârit; nullam oppugnavit, quam non everterit*. Così fosse però stato costante nelle sue prove, ed impugnazioni, com' era sodo. Ma disgrazia! Come Scettico, quanto provava oggi, impugnava dimani; quanto impugnato aveva jeri, oggi il provava, come riferisce Lattanzio (*b*).

LXIX. Questo pregio lasciamolo a' nostri Avversarj dietro la scorta del loro R. P. Concina; il di cui abito di dire il falso dopo avere così dipinto il celebre Signor Marchese Scipione Maffei [che mi dò a gloria aver conosciuto in Verona, e ricevutene mille finezze da ventitre anni fa] al c. III. del suo bel Libro *De' Teatri Antichi, e Moderni*, uscito alla luce delle Stampe Veronese l'anno di là 1753.

Gran

(*a*) *Annot. in Comm. Cajet.* L. III. (*b*) L. V. *Instit. Divin.* c. XIV. p. 213. edit. Lugd. 1542.

Gran disgrazia di questo Scrittore si è ; che fra tutte le imputazioni, da lui pensate, una sola non se ne trovi, che non sia falsissima ..... Se più fuor di proposito [perdonisi in grazia] sia possibile di pensare, e di favellare, per verità non saprei ..... Raccogliendo tutto insieme, veggasi in grazia, se falsità più spacciate potessero inventarsi. Poco dopo così parla del di lui abito di contraddirsi, più che Carneade da un giorno all'altro; da una pagina all'altra; ed alcuna volta poco meno da un periodo all'altro: *Pieno di contraddizioni è egli stesso da un capo all' altro ..... Il dono del contraddirsi, pochi Scrittori troverai, che l' abbiano in grado uguale.* Dono raro, ma senz' invidia!

LXX. Proccurerò finalmente, che la mia Apologia Anti-domeniana sia FORTE. Già si è veduta: Questi buoni Padri sono come i Soldati, che accompagnavano S. Ignazio Martire, de' quali egli scrisse: *Quibus cùm benefeceris, pejores fiunt.* Collo scriver dolce de' Nostri, imperversano. Bisogna mutar metodo. Così i Gesuiti al principio di queste molestissime contese Letterarie sulla materia della Probabile fossero usciti in campo con più di risoluzione, come forse la contesa non sarebbe stata nè sì ostinata, nè sì sanguinosa! Ma quel, che m' incita a tal fortezza, sono i Padri Domenicani, che scrivono fortissimamente contro altri Domenicani, e non per difendere la Religione in punti sostanziali; ma o una sua Opinione non la più probabile del mondo; o una sua Ambizione non la più religiosa del mondo.

LXXI. Chiamo pel primo assunto in testimonio Natale Alessandro, che si scatena contra un povero Domenicano, il *P. F. Francesco d' Enghien* (*a*), per averlo contraddetto in un' opinione spettante ad un punto giurisdizionale intorno a' Principi, e lo strascina, poichè Gesù Cristo a quattro Tribunali; cioè lo strascina a' Tribunali de' *Grammatici*, de' *Rettorici*, de' *Logici*, de' *Teologi Scolastici*, de' *Teologi Dogmatici*, degli *Storici*, de' *Critici*, de' *Moralisti*, de' *Canonisti*; e finalmente già esangue, e svergognato pe' suddetti nove Tribunali, lo strascina *tanquam cadaver*, per conforto a quello della *Verità* nell'articolo VII., convincendolo di una nerissima Decade di Calunnie, nelle quali vuole inviluppati altri suoi Frati Domenicani. Nè lo stile è soavissimo; nè i sentimenti mitissimi; nè i rimproveri amorevolissimi. Troverassi in fine da per tutto aceto, e sale alla Barbara; non vino, ed olio alla Cristiana. Intorno al secondo assunto, chi chiamo in testimonio? Certe Allegazioni Siciliane dell' una parte, e dell'altra, sanguinosissime, stampate in Roma intorno a cer-

(*a*) Diss. VI. *in Hist. Eccl.* Sec. XV., & XVI.

certa lite, per non so qual Provinciale, di Pattia Malteſe. Eccovele. Già m'intendete, mio R. P. Priore. Che? Sì delicati al mio punzellamento quelli, che sì invitti furono alle domeſtiche mortali ferite? Ora intendo quel del noſtro P. Famiano Strada (*a*): *Sæpenumero Homines, inter vulnera invictos, erectosque, unius verbi punctiuncula facilè proſternit*. E quì ſi ſciolſe per l'ora tarda il congreſſo ſenza complimenti, aſſorto ognuno nella maraviglia di quella Diſſertazione, di queſte Allegazioni.

LXXII. Sbrigatomi dagli Amici, tutto mi dò ad una conferenza con voi confidentiſſima, mio Reverendo Padre Reggente Priore, intrecciata di alcune non inutili Rifleſsioni. Voglio prevenire i voſtri deſiderj. Naturalmente averete curioſità di riſapere quale ſorte abbiano avuta le mie Concluſioni; ſe peſsima, ſe ottima; o ſe ſi poſſa ſcrivere, come di Ariſtotele il Launoyo: *De Varia Fortuna Groviniani Probabiliſmi*? Non è così? Certo, che ſe non vi aveſsi a trattar d'amico, dubitando di qualche ſtratagemma, di qualch' imboſcata in queſta domanda; mi chiuderei più, che la Chiocciola nel ſuo guſcio, la Lepre nella ſua tana, l'Uccellino nel ſuo nido all'appreſſarſi della Rete, del Levriere, del Nibbio. Di voi però non temo; vi aprirò il cuore; a patto però, che, ſiccome io vi dirò, che ſorte abbiano corſe le mie Concluſioni, voi a ſuo tempo mi ſignifichiate qual ſorte abbiano corſe le voſtre. Ch' io di queſte ſolo vi poſſo confidare un Paragrafo di una Lettera, che conſervo preſſo di me, e ſon pronto a moſtrarla a chiunque n'abbia vaghezza. Ella è diretta da un gran Prelato e di ſapere, e di merito, e di grado, che, avute le voſtre Concluſioni, così di eſſe ſcrive all'Amico: *O' ſcorſi i Fogli dell'* Anti-probabiliſmus Vindicatus. *L'idea di chi li ſteſe, naturalmente dovea eſſere di abbattere il Probabiliſmo; ma ſi preſe poca pena a penetrarne il Siſtema. I diſappaſſionati, che ſan lo ſtato della Quiſtione, non faranno grande applauſo*. Ma laſciate le voſtre, vengo a parlar delle Concluſioni mie.

LXXIII. Fo mie per eſordio le parole di S. Paolo (*b*): *Nam & ſi voluero gloriari, non ero inſipiens: veritatem enim dicam*. Non parlo della prima verità, conſiſtente nelle corteſi eſpreſsioni degli Amici ed in Italia, e fuor di eſſa: queſte mi ſon ſoſpette. Non parlo della riſtampa fattamene ultimamente in Venezia l'anno ſcorſo 1754. preſſo il Sig. Franceſco Pittèri ſenza mia opera; può eſſere queſto un capriccio di Stampatore. Dal veder però, che coſtan care queſte riſtampate, avendone io comprate alcune, non ſaprei a che at-

(*a*) Ex Dec. II. *de Bello Belg.* l. IX. §. *Sed nuſquam*.

(*b*) 2. ad Cor. XII.

attribuir ciò. Non parlo del giudizio dottrinale, che di esse dà il P. Zaccaria nella sua sagacissima *Storia Letteraria* (*a*), dove si degna mostrare una grande stima di queste Conclusioni.

LXXIV. Mi fermo solo a ragguagliarvi di ciò, che loro è accaduto in Roma, chiamata per altro da' vostri Probabilioristi: *la Regia dell'Antiprobabilismo*: benchè ultimamente si è stampata in Roma *Veritas Vindicata del P. Nocetti*, che fa conoscere quanto sia grande: *Falsitas Vindicata del P. Concina*. La degnazione del, Regnante a comune felicità Sommo Pontefice, BENEDETTO XIV., sa ben rendere a così dire, di sè maggiore la più sublime grandezza con abbassarla a gradire le attenzioni anche minime delle Persone di Studio; benchè per altro non dotate di gran talento, non fornite di gran sapere, non adorne di grande credito. Sapeva ben io questa rara dote del cortesissimo Principe, Padre non men delle Lettere, che della Chiesa, fin da quando io fui in Roma più di trent' anni fa, ed ebbi la ventura di conoscerlo, ed ammirarlo. Da tale cognizione animato, m' incoraggj a trasmettere a Roma le mie Conclusioni *De Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*, con isperanza, che salissero le Scale Quirinali, che s' inoltrassero all'Udienza Pontificia, che penetrassero a' Piedi Papali. Crederete, mio R. P. Priore? L' idea mi riuscì tutt' al disegno. Vi salirono, scortate da una mia umilissima, ed ossequiosissima Lettera al PAPA in data de' x. di Ottobre del 1752, s' inoltrarono, penetrarono.

LXXV. Forse [parmi, che con premura mi chieggiate, mio R. P. Reggente] Forse il Gran Principe le ributtò? Forse il Sommo Pontefice se ne offese? Forse il Beatissimo Padre se ne scandalizò? Forse l' Oracolo del Vaticano le proibì? Oibò! Oibò! Cento, e mille volte oibò! Pensate pure a traverso, se veramente così pensate. Il degnevolissimo Principe, Pontefice, Padre, Oracolo le accolse. Possibile! Le rimirò. Possibile! Le gradì. Possibile! Mostrò gran piacere del tenuissimo sì, ma divotissimo Tributo di ossequio. Possibile! Più. Ebbe la degnazione di scartabellarle alte alte da mezz' ora alla stessa Udienza in presenza dell' Offeritore. Più: diede poscia molti ringraziamenti all' Offerente medesimo. Più: disse al detto Portatore della Lettera, e delle Conclusioni, che gli avrebbe mandata risposta per inviarmela. Ah che l' è pur vero: le nobili Canne Indiane si piegano fino ad arcuarsi; dovecchè le palustri Canne nostrali ritte sempre, ed inflessibili sdegnan di punto cedere.

LXXVI. La Lettera di risposta arrivò felicemente in mie mani. A con-

(*a*) T. VI. L. II. c. III. pag. 393. n. 2.

Digitized by Google

A confessarvela però bella, e schietta, ne storo anche io: molto più al differrare il picciol Sigillo della Lettera in carta, orlata di oro; lo che [come mi dicono, non so, se accertandola] sa di speziale amorevolezza: molto più la maraviglia avvivossi al leggerla, avendola scorta traricca di formole troppo degnevoli; massime a riguardo di una bagattella, qual è un Libriccino di Conclusioni, checchè ne pensiate voi, come ò accennato sul bel principio di questa Prefazione.

LXXVII. La Lettera era la seguente:

DILECTO FILIO, PATRI JOSEPH GRAVINA SOCIETATIS JESU. PANORMUM.

BENEDICTUS PAPA XIV. DILECTE FILI, SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

ACCUSIAMO LA RICEVUTA DELLE CONCLUSIONI, STAMPATE SOPRA LA MATERIA DELLA PROBABILE. NON LASCIAREMO DI LEGGERLE SUBITO, CHE POTREMO; ED IN TANTO RINGRAZIAMO DELLA TRASMISSIONE. SALUTI IN NOSTRO NOME IL SUO BUON PADRE PROVINCIALE; RESTANDO NOI COL DARE A LEI, ED AD ESSO L' APOSTOLICA BENEDIZIONE. DATUM ROMÆ APUD SANCTAM MARIAM MAJOREM DIE XI. NOVEMBRIS 1752. PONTIFICATÛS NOSTRI ANNO DECIMO TERTIO.

LXXVIII. Mi guard' il Cielo di entrar ne' sentimenti di un mio Amico. Questi a traverso di tanta degnazione ammirava una rara Prudenza in quella parola *Le Leggeremo*. E' questo un tiro, mi diceva, di lodevolissima avvedutezza a non impegnarsi a dar giudizio dottrinale su materia in oggi sì clamorosa di quà, e di là da' Monti. Per altro chi si può persuadere, che si dia dal Papa in ringraziamenti per la ricevuta di cose dottrinali senz' almeno averle fatte leggere a Persona intendente? Però la condotta di una tal Lettera l' è un' indiretta, e virtuale approvazione delle dette Conclusioni. E poi, ripigliava: E non è questa gran ventura per esse?

LXXIX. Mi guard' il Cielo [torno a replicare] di entrar ne' sentimenti di questo mio Amico. Io non m' intendo di Politica; e poi è sempre contra la Politica, che alcuno sia *Scrutator Majestatis*. Siccome, diceva Plinio, che nel Fisico *quædam latent in Majestate Naturæ*; altresì nel Politico *quædam latent in Majestate Principis*. Però alienissimo dal chiosare la Lettera Pontificia, son contento del pretto suon delle parole, di cui si tesse; dell' ovvia significazione della dicitura. Faccia Dio, che l' Apologia di sì onorate Conclusioni corra pari sorte presso di voi, mio Reverendo

do Padre Priore, *con non lasciare di leggerla subito, che potrete.*

LXXX. Data questa non breve, ma doverosa, *riflessione alle Conclusioni*, che io difendo, facciamone con vostra permissione, mio Reverendo Padre Priore, una su di *Voi*, che quì fate l'Impugnatore; una su di *me*, che quì fo il Difensore; una sul *Probabilismo*, che quì si tratta; una sull'*Apologia*, che quì si avvia; una finalmente sulla *Prefazione*, che quì si chiude. Intorno a *Voi*: ò io tale stima di voi, che a dispetto di essermi Impugnatore, vi voglio Arbitro. Presento a Voi la mia Difesa; e mi stimo felice in perorar la mia Causa nel Tribunale di un Uomo non meno amante del Vero, che del Probabilioriſmo; non meno docile alla Ragione, che impegnato al Partito. Vi concorre anche in ciò oltra il vostro merito, la bontà della Causa, che quì sostengo: Onde mi appropio con tenue mutazione le parole di S. Paolo al Re Agrippa, in occasione di esporre a lui le sue discolpe, conforme leggesi sul principio del capo XXVI. degli Atti Apostolici: *De omnibus, quibus accusor, ... æstimo me beatum, apud te cùm sim defensurus me hodie: maximè te sciente omnia, & quæ ..... sunt ..... Quæstiones: propter quod obsecro, patienter me audias.*

LXXXI. Intorno a *me*, che quì fo il Difensore: vi paleso i motivi a scrivere Apologia colle parole di S. Epifanio nella Lettera ad Acazio, e Paolo, che serve di Prefazione al suo *Panarium*: cioè: *Ob Veritatem instituta a nobis est hæc oratio, & propter Pietatem* [verso la mia Madre la Compagnia] *hoc opus aggressi sumus.* E soggiungo la protesta di Cicerone sul principio dell'Orazione *pro Haruspicum Responsis*, cioè: *Mei facti rationem exponere illis volo, qui ..... dolore me elatum, & iracundiâ longiùs digressum arbitrabantur; quàm Sapientis Hominis cogitata Ratio postularet. Nihil feci iratus, nihil impotenti animo, nihil non diu consideratum, ac multò antè meditatum.* Non ne sarò creduto da voi, mio Reverendo P. Priore. Ciò però che rileva? Mi conforta il sentimento del Grisostomo (*a*): *Laborum quippe solatium illud satis erit, omniumque maximum, si conscius sibi fuerit: Se ad Dei placitum Doctrinam concinnâsse suam.*

LXXXII. Veniamo al *Probabilismo*, che quì si tratta. E' egli uno de' cattivi Frutti, che maturò il Peccato di Adamo secondo una dottrina di S. Tommaso Q. XVIII. *de Verit.* a. VI., C., dove appoggiato massime sull'autorità di S. Agostino, parlando dello stato dell'Innocenza: *Non solùm* [dice] *in eo nulla falsa Opinio fuisset; sed penitus nulla Opinio in eo fuisset; & quidquid cognovisset,* [Homo

(*a*) L. V. *de Sacerd.* p. 419. t. 1. edit. Maur.

Digitized by Google

mo innocens] *secundùm certitudinem cognovisset* ; dunque non vi sarebbe stata Opinione Probabile, Opinione più Probabile ; dunque non vi sarebbono stati Sistemi e del Probabilismo, e del Probabilioriſmo. Ed ecco, che il Probabilismo, ed il Probabilioriſmo sono nel presente stato *Penali* ; e *piucchè Penali* l'ànno reso lo spirito del Partito, lo spirito dell'Ostinazione, [per non dir di peggio] che *censuræ fibulam laxâsse videntur* secondo la frase di Tertulliano. Basta: *Est incredibilis Hominum perversitas* ; *graviori enim verbo uti non libet*, come già scriveva Cicerone al suo Lentulo (*a*).

LXXXIII. Si passi a riflettere all' *Apologia*, *che quì si avvia*. E' stata questa necessaria, non capriccioſa, oltre a' motivi dianzi in copia accennati, per ciò, che saggiamente riflette il P. Terillo, difensore egregio del Gesuitico Probabilismo. Questi nel Trattato *De Consc. Probab.* (*b*) così stima: *Quoties evulgantur Libri*, [benchè insulsi di stile, vieti di materia, ingarbugliati di metodo] *qui Conscientiarum pacem in discrimen possunt inducere*, doversi rispondere con nuovi Libri. E perchè ? *Ea enim est incostantis Vulgi Opinio; ut nisi utrinque litigantes videat, eos causâ cadere arbitretur, qui, pacem amantes, lites cavent*.

LXXXIV. Con tale occasione vi chieggio scusa, mio P. Priore, di qualche paroluzza aspretta ; come la chiedeva S. Epifanio nella Prefazione al detto *Panarium*; soggiugnendo questa ragione, o sia discolpa pel suo stile, un po troppo gagliardo contra il suo costume: *Ipsa enim necessitas, adversùs hujus certaminis doctrinas instans, talem nobis sudorem effecit* ; *& ut Lectores avertantur, & ut ostendamus penitus interdictas a nostra doctrina illorum operas, mysteriaque, & doctrinas, quò etiam per orationis, & contradictionis nostræ vehementiam, Libertatem nostram ostendamus*.

LXXXV. E non è poi quì fuor di proposito far l'Oroscopo di questa mia Apologia colle parole, e co' sensi di Salviano sul principio del L. VIII. *De Gubernatione Dei*; dove fa l'Oroscopo della sua Opera, che aveva per le mani : *Arbitror, imò certus sum, fastidiosam plurimis Styli hujus prolixitatem fore* ; *maximè quia morum nostrorum vitia castigat. Omnes admodum enim se laudari volunt. Nulli grata reprehensio est. Immo* [*quod pejus multò est*] *quàmlibet malus, quàmlibet perditus, mavult mendaciter prædicari, quàm jure reprehendi; & falsarum laudum irrisionibus decipi, quàm saluberrimâ admonitione servari*.

LXXXVI. Non dissomigliante va fatto l'Oroscopo su questa *Prefazione* ; lo che serve di riflessione su di essa, conforme vi aveva pro-

(*a*) Ep. *ad Fam.* l. 1. ep. VII. (*b*) Q. 1. n. 6.

Digitized by Google

messo, mio Reverendo Padre, e così chiudere e la Prefazione, e la *nostra confidentissima Conferenza, intrecciata di Riflessioni*, come scriveva sotto il numero LXXII. E perchè ò promesso sotto il numero LXVIII. di non lasciare da spigolare all' Avversario, voglio quì preoccupare una obbjezione contra questa Prefazione intorno alla Prolissità; avendo scritto S. Tommaso (*a*): *In librorum Proœmiis est quædam Prælibatio brevis totius operis sequentis*; dovecchè quì questo mio Proemio non è stato un parco assaggiatore, ma un largo tracannatore; che par quel vizio nel dire, che da Quintiliano (*b*) dicesi: μακρολογία, in cui la penna si diffonde più del dovere.

LXXXVII. Se si riflette però, ch'io devo entrare in un folto Bosco, mi si accorderà di leggieri, ch' era ben dovere impiegar del tempo co' Guastatori, che aprissero a stento il cammino, e ne schiariffero le folte tenebre, nate dall' ingombro folto dell' Albereto; e quest' appunto l' è quasi il mestiero della Prefazione, come c' insegna (*c*) l' Imperadore Giustiniano: *Ipsæ Præfationes & libentiùs nos ad Lectionem propositæ materiæ perducunt*; *&, cùm eò venerimus, ejus evidentiorem præstant intellectum*. Però ivi detto aveva: *In foro Causas dicentibus nefas* [*ut ita dixerim*] *videtur esse, nullâ Præfatione factâ, Judici rem exponere*. E il Ciel vi salvi, mio R. P. Reggente Priore. Con che vi supplico degnarvi di accompagnarmi in quest' Apologia colla sola mira di rintracciare il Vero, e rintracciatolo, di abbracciarlo; mentr' io conchiudo con Lattanzio (*d*): *Efficiam profectò; ut quicumque ista cognoverit, aut suscipiat, quod antè damnavit, aut, quod est proximum, deridere aliquando desistat*.

(*a*) Q. XIV. *de Verit.* a. II. ad IX. (*c*) L. *Facturus.* ff. *de Orig. Jur.*
(*b*) L. VIII. c. III. *Instit. Orat.* (*d*) L. V. c. IV. *Inst. Divin.*

PAR-

Digitized by Google

PARTE I.

DIALOGI APOLOGETICI

SULLE

CONCLUSIONI

DEL P. GRAVINA.

DIALOGO PRIMO

DA SERVIRE DI AVVIAMENTO A QUESTA PRIMA PARTE.

Stenotipatro, ed Alitonite.



Più volte ò fatta riflessione, dilettissimo Alitonite, che noi due ne' nostri Studj l' abbiam fatta da Svizzeri; perchè a dispetto di esser noi Fratelli Germani, pure sempre abbiam militato sotto Letterarie Bandiere tra lor diverse, come non di rado accade a quella Nazione nel frequente arrolarsi alla Milizia Straniera. Voi imbevuto, quasi col latte, del *Molinismo*; regolato costantemente colle *Benigne* massime del *Probabilismo*: io all'opposito fino dall' alba dell' età mia allevato tra le braccia del *Bannesismo*; educato sotto il *rigido* Magistero del *Probabilioriſmo*.

. . . . . *Hac in re scilicet una*
Multùm dissimiles: ad cætera pene Gemelli;
Fraternis animis: quidquid negat Alter, & Alter;
Annuimus pariter . . . . .

Pajon detti per noi questi versi di Orazio al suo Fosco Aristio (a).

Non

(a) L. 1. Ep. x.

2. *Alit.* Non vi è però da temere da tal condotta, cariſſimo Stenotipàtro; perchè *ad Amicitiam non pertinet Concordia in Opinionibus..... Et propter hoc nihil prohibet, aliquos, Caritatem habentes, in Opinionibus diſſentire. Nec hoc repugnat Paci..... Imperfectæ, qualis habetur in via* (*a*). Più di una volta ci à ripetuta in diſparate occaſioni queſta ſentenza di S. Tommaſo il mio P. Lettore, Gravina; onde da ſe da ſe ella mi ſi è attaccata alla memoria. Per amore poi di queſta Pace la farò da Giapponeſe, che non mai piglia fuoco a qualnnque aſpra parola, come non ſenza maraviglia il P. Maffei Geſuita cel rapporta (*b*). A buon conto però quel vocabolo di *Moliniſmo*; quell'antiteſi di Maſſime *Benigne*, e *Rigide* il diſſimularli è poco; me ne glorio ancora: che poi in oggi *Moliniſmo*, ed *Anti-gianſeniſmo* ſon Sinonimi: *Moliniſmi nomen a Valonio, & Janſeniſtis communiſſimè intelligi quidquid Hæreſi opponitur Baji, atque Janſenii, ſolus ignorat in Contentionibus noſtris Peregrinus*. Così ſcrive quel celebre flagello de' Gianſeniſti, il Geſuita P. Fontaine (*c*). Intorno all'altro punto: la *Rigidezza* forma il carattere dello zelo di *Elia*, dello zelo del *Battiſta*; la *Benignità* forma quello dello zelo di *Gesù Criſto* per di Lui confeſſione (*d*). Mi ſovviene di un Canone, che à citato più volte il mio Lettore. L'è, ſe non isbaglio, il C. *Omnia talia* Diſt. XII., e contiene una rifleſſione di S. Agoſtino *Ad Inquiſitiones Januarii*. Vi contentate, che lo reciti?

Sten. Se mi contento? Su via ditelo: ò avidità ſomma di udirlo.

Alit. Dice dunque così: *Ipſam Religionem, quam in pauciſſimis, & manifeſtiſſimis celebrationum Sacramentis Miſericordia Dei voluit eſſe liberam, ſervilibus oneribus premunt; adeò ut tolerabilior ſit conditio Judæorum; qui, etiamſi tempus Libertatis non cognoverint; legalibus tamen Sacramentis, non humanis Præſumptionibus, ſubjiciuntur*. Oh che ritratto al naturale degli Anti-probabiliſti del Secol noſtro! Ma ſu diſcorriamo de' noſtri diametralmente oppoſti Siſtemi e della *Grazia Efficace*, e della *Coſcienza Probabile*: io, ſecondo me ne à inſegnato il *P. Giuſeppe M. Gravina*, Geſuita; voi, conforme avete appreſo dal voſtro Lettore, *il P. M. Reggente Vincenzo M. Diez*, Domenicano.

3. *Sten.* A dirvela ſchietta: mal volentieri diſcorro del *Banneſiſmo*, e del

(*a*) 2. 2. q. XXIX. a. III. ad 2.
(*b*) *Hiſt. Indic.* L. XII. longè poſt medium.
(*c*) T. IV. *Conſt. Unig. Theol. prop.* p. IV. pr. XCVI. c. IX. col. 914.
(*d*) Luc. IX., Matth. XI., & alibi.

Digitized by Google

del *Moliniſmo* da un anno in quà, dopo che mi abbattei in que' due Libracci del voſtro *Meyer* ſulla Storia delle Controverſie *de Auxiliis Divinæ Gratiæ*; che mi divorai in ſei meſi. Anzi [a farvi una confidenza da Fratello] il *Banneſiſmo* anche appreſſo i miei Tomiſti d' oggidì è quaſi ito in diſuſo.

Alit. Davvero certi [illegible]temi ſono a guiſa del Fiore. *Nec quicquam eſt Flos, niſi novus*; e queſta novità preſto appaſſiſce; ed allora i Fiori da' loro ſteli, *ſi leviter excutias, decidunt*. Sono queſti ſentimenti di Quintiliano: ma non ſo dove; e non ſaprei nè meno, dove mi dar di capo a trovarli: e poi non va citato o a capriccio, o alla cieca ſull' altrui fede, come al preſente coſtumaſi.

Sten. Aggiugnete, che il *Banneſiſmo* in oggi non ſembra tanto plauſibile, quanto il *Probabilioriſmo*.

4. *Alit.* Sia così: a buon conto il *Banneſiſmo* è Figliuolo naturale, e legittimo della Scuola Tomiſtica; dovecchè il *Probabilioriſmo* alla moda [cioè Rigido a ſpeſe dell' altrui, non della propria Libertà; impegnato a ſcreditare non altri, che i ſoli *Geſuiti*, *Calumniâ Duce*, *Comite Maledicentiâ*] non è, che un Figliuolo adottivo, nè di Origine Cattolica: e come dunque tutto l' affetto per queſto, per queſto tutto il carezzamento?

Sten. Che vuol farſi, caro voi? Ad acquiſtarſi al giorno di oggi grande riputazione nella Morale, o nella Canonica; ed a ſedere a ſcranna co' primi Letterati di Europa, e metterſi a crocchio cogli Eroi del Secol noſtro, baſta ſol cinguettare a difeſa del *Probabilioriſmo*, a vitupero del *Probabiliſmo*. Ciò poſto, mi traggo d' impaccio con tacere affatto del *Banneſiſmo*: e ſol mi fermo nel *Probabilioriſmo*: che ancor io pruovo il ſolletico dell' ambizioncella. Vel confeſſo: ſon anch' io glorioſetto.

Alit. Capperi! Mi fate ſtrabiliare a queſte ſole parole. Oh vedete voi, che, indugia, indugia; finalmente la s' è poi ſcoperta, che quà va a battere tutto il rovinoſo fracaſſo per le opinioni ſevere; quà tutta la romoreggiante chiaſſata contra le Benigne. Oh quanto ſarebbe bene, che i voſtri *Probabilioriſti* in un Capitolo Generale trattaſſero ciò, che voleva Seneca, trattaſſero alla ſua età certi Regoriſti di puro nome: *Videamus, ne iſta, per quæ admirationem parare volumus, ridicula, & odioſa ſint*. Lo troverete al L. 1. all' Ep. v., dove col ſuo Lucilio ragiona *De vitanda Hypocriſi, & nimia Vitæ Diſtrictione*, ſecondo il titolo, che leggeſi in queſt' Epiſtola nell' edizione di Baſilea, eſpurgata, del 1753. Queſte minuzie me le diſſe tempo fa il Dottor Margeto, a voi ben noto. Ed oh come cade in acconcio, l' occorſomi jeri l'altro!

Di-

Digitized by Google

5. *Sten.* Dite: purchè il racconto non ſia una delle voſtre piccanti Parabole, maſcherate ad Iſtoria.

Alit. Mi abbattei [ſon due giorni] con un dilettante di Lingua Greca. Egli mi chieſe del mio nome, ed [avendo da me ſaputo, che aveva un Fratello, che ſiete voi] ancor del voſtro; e mi diſſe, che amendue i noſtri nomi ſono da' Gre[illegible] accattati. Il voſtro di *Stenotipatro* val quanto a dire: *Venditore, o Mercadante di Rigore*; ed il mio di *Alitonite* ſi renderebbe in volgare: *Compratore del Vero*, o ſia: *Indagatore della Verità*.

Sten. O' capito: sì ò capito: non vi vuol altro. Abbaſtanza vi ſiete ſpiegato, quanto più alla piana, ed alla noſtrale; tanto più alla breve, ed alla libera. Preſcindiamo però, come Giapponeſi Europei per non accapigliarci, del nome mio. Dunque il voſtro nome ſignifica: *Indagatore della Verità?* E queſto volete, che formi il carattere del Probabiliſta? Ah! Ah!

6. *Alit.* Senz' altro, e ſono pronto a moſtrarvelo.

Sten. Che mi sfidate? Accetto il provocamento: *Parieti Cubiculi in Bibliothecæ ſpeciem Armarium inſertum eſt, quod non legendos libros, ſed lectitandos capit.* Poſſiam noi dire del noſtro Caſino, come diceva del ſuo gran Laurenziano Plinio al ſuo Gallo (*a*). E con queſta Libreria ora ed io, e voi poſſiamo dire di queſta noſtra Villa, come già Cicerone della ſua Caſa ad Attico (*b*) dopo, che vi fu diſpoſta la Libreria: *Mens addita videtur meis ædibus.* Queſto noſtro Scrittojo è poi ben corredato di Libri *Conciniani*, ed *Anti-conciniani*. Colla ſcorta di queſti in cotidiane conferenze potremo noi in queſta noſtra lunga Villeggiatura rivedere il pelo alle Concluſioni del voſtro P. Gravina, e dar loro un eſatto contrappelo; e così vedere, ſe l' *Indagazione del Vero* formi il Carattere del Probabiliſmo, ch' egli vi à inſegnato.

7. *Alit.* Oh quanto così darete nel genio al P. Gravina! Egli appunto jeri, parlandomi de' Cenſori delle ſue Concluſioni, mi diſſe: eſſer lui dell' umor del Signor Franceſco Redi (*c*), che così ſcriveva: *Sig. Jacopo mio caro, voi ſapete molto bene, che io amo i miei Cenſori; e che delle giuſte Cenſure io non me ne piglio maggior pena di quella, che io mi ſoglio prendere allora, quando da' miei Servitori veggio ſcatamare i miei veſtiti per cavarne la polvere, e per aſſicurargli dalle Tignuole.* Nè ſono nuovi queſti Dialoghetti villereſchi tra Parenti, tra gli Amici. Se ne leggon parec-

(*a*) L. II. Ep. XVII.
(*b*) L. IV. Ep. VIII.
(*c*) T. IV. Oper. ediz. di Venezia 1728. Lett. a Jacopo del Lapo a' XXX. Settembre 1682. pag. 137.

Digitized by Google

recchi nelle Opere sì Rettoriche, sì Filosofiche di Cicerone, che appunto con suo Fratello Quinto Cicerone tesse a dialogo i due libri nati nel Tusculano *De Divinatione*. Se ne leggon altresì molti nelle Opere di S. Agostino, che nacquero nella Villa di Verecondo a Milano, o nella paterna sua Casina presso Tagaste. Intorno al tempo: stimerei bene, che imitassimo i Dialoghetti di Gellio co' suoi Amici di Atene, che per essere stati notturni; *Noctes Atticæ* si appellarono; ripiene di bella erudizione con un linguaggio forbito; dal che cavansi due Pregi del Dialogo e nella materia ingemmata di erudizione, e nello stile ricco di fiorellini.

8. *Sten.* Dall' ultimo vostro sentimento mi accorgo del genio vostro, o Alitonite, di far noi le stabilite conferenze la sera tornati dalla Equitazione; e così schivare le Veglie sì in odio a' vostri, per altro condiscendenti, Probabilisti, divenuti ora mai e colla voce, e colla penna declamatori implacabili contra di esse. Volete ridere? Un de' vostri Probabilisti [non è molto] mi disse: che il Diavolo all' antica *Meridiano*, era nelle veglie alla moderna divenuto *Serotino* con un pernicioſissimo scombussolamento di tutti gli affari economici, e politici; con un grandissimo precipizio di borsa, di sanità, di divozione. Un altro chiamava questi Conversatori alla Franzese con Seneca: *Antipodi Europei*.

Alit. E che non è così? Stabilite ora voi, o Stenotipatro, come Fratel maggiore, il metodo di queste nostre conversazioni erudite da dirsi: *Noctes Panormitanæ*.

9. *Sten.* Eccovelo, a compiacervi: Ogni sera ci prenderemo a snocciolare una di quelle benedette Conclusioni del P. Gravina, che ànno dato tanto da dire in Italia, e fuor di essa; anzi di esse anotomicamente diviſaremo e fibre, e muscoli, e vene, e arterie. *Ne tanta ſit*, però dirovvi con Quintiliano (*a*), *Acturo memoriæ fiducia; ut ſubſcribere audita pigeat*; ma in compendio, sfiorando quasi il midollo della prolissa confabulazione. Tornati in Città, presenteremo queste annotazioni al nostro Dottor Margeto; acciocchè dia loro l'ultima mano, ed alcune pennellate maestre, da non arrossirsi di comparire nel pubblico; spruzzandole anche di alcun fioretto di erudizione, di alcun granello di sale, per così condire l' aspretto della Disputa, onde suol essere imbruschito il palato fastidioso degli Scioli Dottorelli, anche secondo ciò, che s' insegna del Dialogo; e per non porgere col Libro stampato senza sugo, senza lecco, senza lindura, senza vivacità invito gene-

(*a*) L. XII. *Inſtit. Orat.* C. VIII.

Digitized by Google

rale a' Tarli, e Topi, ed a quant' altri Animaluzzi, che a ſpeſe della ſtampa vengono a dottiſſimo deſinare.

10. *Alit.* Così va: *Iſtam diſputationem noſtram elimatiùs volo provenire; non enim eam groſſis auribus debeo.* Non averà a male S. Agoſtino, ch' io mi preſti da lui queſte parole, che mi rimembra aver lette in un ſuo Libro (*a*). Poſto ciò: eſſendo da un canto pur troppo vero il detto di quell' antico Comico, Cratino nel Glauco: *Condire ſcitè, hercle, non cujuslibet*; e dall'altro eſſendo non men certa l' atteſtazione del moderno Critico, Onorato di S. Maria (*b*): *Si per hæc tempora adeò politè Auctores ſcribunt, atque Opera conficiunt; in quibus accuratio, & diligentia cum ſcientia, & eruditione certant, hoc eſt Critices luminibus referendum*; abbiam biſogno dell' altrui lima, e di un Cenſore ſevero.

11. *Sten.* Io poi ſpero molto da queſti noſtri Dialogi a riguardo di un ſentimento, che udj, tempo fa, da un Cavaliere foraſtiere, erudito, e prudente; parlandoſi del divario, che corre tra certe Diſpute private, e familiari, e certe altre pubbliche, e contenzioſe. Egli citava una bella rifleſſione al caſo di Gian-Pico della Mirandola, rapportata nella di lui Vita, ſcritta dal ſuo degno Nipote, Gian-Franceſco: *Eas Diſputationes prodeſſe, quæ placido animo ad veſtigandam, perquirendamque Veritatem privatis in locis, remotiſque arbitris exercebantur: at illas obeſſe plurimùm, quæ in propatulo fiebant.* E perchè mai? Perchè queſte ſeconde ſogliono ordinariamente eſſere inzeppate di pregiudizj, in cui [ſoggiugneva] interviene ſovente *illius, cum quo diſputatur, deſiderium infamiæ, confuſioniſque; lethale vulnus Animæ, venenumque Caritatis mortiferum*; e ſoglionſi ſoſtenere *ad oſtendendam doctrinam, vel ad captandam vulgi auram, atque imperitorum applauſum.* Però non ſolo le coſe Aſcetiche ſono riuſcite bene intrecciate in Dialogi, come per eſempio lo moſtra il *Formicarium* del Ven. Servo di Dio dell' Ordine illuſtre Domenicano, il P. F. Giovanni Nyder; il qual libro diceſi nella Biblioteca del Quietif: [come citavala il mio R. P. Lettore] *Pulcherrimus Dialogus ad vitam Chriſtianam*; ma altresì le Teologiche Polemiche, come lo moſtrano i tre libri de' Dialogi ſcritti da S. Girolamo contra i Pelagiani: e per parlare più ſtrettamente al Propoſito, come lo moſtrano gli undici Dialogi *De Opinione Probabili* del

(*a*) L. 1. *de Ord.* diſp. 1. c. VII. n. 20. edit. Maur.

(*b*) *Animadv. in Reg.*, & *Uſ. Crit.* t. 1. diſſ. 1. a v. n. 13. §. *Non modò*, ex verſ. lat.

Digitized by Google

del P. Onorato Fabri Geſuita; de' quali i primi dieci ſi teſſono da due ſoli interlocutori *Pitanofilo*, ed *Antimo*, nomi di greca origine, come i noſtri.

12. *Alit.* Mi viene ora una curioſità, mio ſtimatiſſimo Fratello: come mai s' induſſe il voſtro P. M. Diez a riſpondere, e con calore, al mio Lettore P. Gravina?

Sten. S' induſſe importunato da' Suoi, che gli ſuſurravano alle orecchie: Eh bene, che ſi dirà: che in Sicilia i noſtri Padri non abbiano Uomini di valore? A queſte importunità cedette; riſpoſe; ma per le rime, con quel Libretto, che l' è un *Capo di Opera*. Oh come gli ſi adatta l' elogio dato da Cicerone (*a*) al Libretto *De Luctu*, ſcritto già da Crantore: *Eſt enim non magnus; verùm aureolus, & . . . . . ad verbum ediſcendus Libellus!*

13. *Alit.* Oh quel *Magnus*! ..... Oh quell' *Aureolus*! ..... Oh quell' *Ad verbum ediſcendus Libellus*! ..... Baſta .....

Sten. Che ſono queſte parole mozze? Voi dite molto con iſpiegar nulla. O' paura, che al primo congreſſo, e preliminare laſcereremo di farla alla Giapponeſe; la faremo alla Svizzera in qualche altro verſo.

Alit. No: *bona verba, quæſo*, diceva il Poverino di Davo nell' Andria Terenziana (*b*): di grazia colle buone. Diſcorriamola alla fraterna. Dunque l' *Antiprobabiliſmus Vindicatus* contra il P. Gravina l' è un *Capo di Opera*? Oh poffare il Mondo! In che? Forſe nella ſincerità de' Racconti? Ne sbaglia la maggior parte. Forſe nella ſodezza delle Ragioni? Degenerano frequentemente in Paralogiſmi. Forſe nella efficacia delle Riſpoſte? Sono queſte per lo più Cavillazioni. Forſe nella forbitezza dello Stile? Per mia fe non v' è miracolo. Forſe nella vivezza delle Villanie? Oh in queſte sì, che ſi trovaabbondevoliſſimo! In queſte, vi accordo, che ſia un *Capo di Opera*: ma per queſte non merita l' Elogio; ma sì bene il Titolo del Libro di Crantore. Sì, sì, chiamatelo *de Luctu*; perchè reca triſtezza ad un Uomo di oneſtà; condoglienza di un Uomo dappoco; e que' ditterj faſtidiano gli Uomini di garbo, che l' ànno incredibilmente a ſchifo. Nè ſtimo oneſta quella Maſſima di far comparir grande nel coſpetto altrui l' Avverſario, per render più onorevole nel contraſto il mio Maeſtro. Queſti non mendica bugiarde lodi; ama ſolo lo riſchiarimento del Vero.

14. *Sten.* Cominciamo da' tre primi FORSE: come li provate?

Alit. Il P. Gravina ci diſſe, che meditava certe Poſtille ſulle Concluſio-

(*a*) L. 4. *Acad. Qq.* (*b*) Act. 1. Sc. II.

Digitized by Google

sioni Dieziane a dimostrar tutto ciò. Forse queste Postille si stamperanno con questi Dialogi, e ne faranno la seconda Parte: poi ci diede un certo *Indice di errori* pur *Dieziani*, che aveva intenzione di stampare con certi altri *Indici da lumeggiare le prime due Parti* di quest' Apologia; la quale, egli disse volere intitolare: *Trattenimenti Apologetici*. Quest' Indice l' ò nel fardello, che ò premesso in Villa. Questa sera, o domattina ve lo mostrerò.

Sten. Intorno al quarto FORSE sullo Stile, che importa? Quanti Volti, tanti Stili, mi par, che lo dica Quintiliano. In oltre *Una est Ars, Ratioque Picturæ; dissimillimique tamen inter se Zeuxis; & Aglaophon, Apelles*, come riflette Cicerone sul principio del L. III. *de Or.*

Alit. Insistiamo sulle vostre similitudini. Ditemi: annovererete voi tra' *Volti* i brutti *Ceffi*, i ridicoli *Mascheroni*? Metterete a tavola rotonda cogli *Zeusi*, cogli *Aglaofonti*, cogli *Apelli* i *Pittorelli da Boccali*, che mettevano fino in ridicolo Socrate, [ch'era il *Savio* dell' Antichità] con volerlo esprimere ne' loro vasi? Del che ò specie, che ragiona l' eruditissimo *P. Daniello Bartoli* Gesuita ne' suoi *Simboli* (a). Ma lasciamo da banda quest' articolo dello *Stile*, che direte all' ultimo articolo delle *Villanie*?

15. *Sten.* Quì sì non ò, che rispondere. Glie lo differo alcuni suoi Amici; non tutti però. A buon conto poi [non saprei il come, il perchè] prevalse il *partito* della *Malacreanza*; a cui sommossa egli si pose a scrivere.

Alit. La Malacreanza corre a conto di chi la fa ne' Libri dell' onesto, e del decoro. Per lo che il mio Lettore altro non fece, che dare a noi, suoi Scolari, due Cartoline; in una vi tesse ad Indice Alfabetico una incannata delle Ingiurie dell' *Anti-probabilissimus Vindicatus* per iscottarle al Sole del Pubblico ora col dissiparle, poscia collo stamparle; nell' altra accenna alcun' erudizioni, ed alcuni sentimenti di Uomini grandi sullo scriver villano. Queste Cartoline me le dimenticai in Palermo sul tavolino da Studio; dimani me le farò venire.

Sten. Sì, che ò vaghezza di leggerle. Vi ricordate poi di alcuna di quell' erudizioni, di alcuno di quei sentimenti? Che volentieri ne udirei la recitazione.

16. *Alit.* Egli il mio Maestro paragonava l' *Anti-probabilissimus Vindicatus* al celebre Libro di Timone, scritto in Greco; ed alla famosa Commedia del Dante, composta in Italiano. Del primo così Gel-

(a) L. II. c. XV.

Digitized by Google

Gellio (*a*): *Timon amarulentus Librum maledicentissimum conscripsit, qui σίλλος inscribitur*; che val quanto a dire: *Il Libro delle Maldicenze, delle Irrisioni*. Della Commedia: il Sagacissimo Cardinal Bembo (*b*) giustamente la rassomiglia *ad un bello, e spazioso campo di grano: che sia tutto d' avene, e di loglii, e d' erbe sterili, e dannose mescolato; o ad alcuna non potata Vite al suo tempo, la quale si vede essere poscia la State sì di foglie, e di pampini, e di viticci ripiena; che se ne offendono le belle Uve*. Vi bastano queste due similitudini? Domani sazierete sù di ciò la curiosità vostra.

Del resto però a proposito di similitudini, me ne sovviene un' altra, che [non è molto] udj da un bravo erudito Fiamingo, che sa l' Italiano. Egli aveva letti tutti i Libri Conciniani, ed Anti-conciniani, ed al vedere, che *tenet insanabile multos scribendi cacoëtes* intorno a Probabilioriſmo, benchè non dicano, che cose viete, e niente convincenti: paragonava quest' Italiani Anti-probabilisti a' Balbuzienti; de' quali così scrive quel gentile Orator Romano, Simmaco in una Lettera ad Esperio (*c*): *Natura rerum est, ut qui plùs balbutiunt, plùs loquantur; affectant enim Copiam pudore defectûs*. Che inonesta politica! Questa praticò il famoso fanatico Calvinista, Giurieu, di cui dice M. Ildefonso da S. Tommaso, Domenicano, Vescovo di Malaga nella sua *Catholica Querimonia* (*d*): *Rationibus destitutus, dum verba ei desunt ad respondendum, confugit ad verborum maledicta, velut insanus ad Lapides*. Lo stesso avvertito aveva molto prima S. Basilio, il quale (*e*) li paragona al Cane, che morde la Pietra. Per ora piuttosto mettiamo in campo le condizioni da religiosamente osservare in queste nostre stabilite Conferenze, oltra il doverla fare da Giapponesi, senza mai offenderci, o risentirci.

17. *Sten.* Pensate pur bene; ed io mi arrogo l'onore di proporre la prima, espressa in quèl verso di Ovidio sul fine del L. 1. de' Fasti: *Sola gerat Miles, quibus Arma coërceat, Arma*.
Ognuno a difendere il suo Maestro, ma senza ostinazione, e caparbieria.

Alit. Un' altra condizione, ed è: Questa gara Scolastica non sia, che una Guerra di divertimento, simile ad una Giostra, ad un Eser-

(*a*) L. III. c. XVII.
(*b*) *Prof.* L. II. verso il fine.
(*c*) L. 1. Ep. LXXVI.
(*d*) P. 15. dell' ediz. di Palermo del 1686.
(*e*) Homil. *adversus Iratos* n. 6. p. 89. t. 2. edit. Maur. Paris.

Esercizio Militare a Fuoco. Volete di ciò un' abbozzatura? Udite Cartesio (*a*): *Cum Domino Fromondo non secùs disputavimus; quàm, si Latruncalis lusissemus: re peracta, Amici* [e noi dicciamo: *Fratres*] *mansimus; neque ampliùs, nisi officiosas Literas commutamus*. A tal carteggio sostitueremo noi la solita reciprocazione delle fraterne cortesie, amorevolezze, confidenze.

Sten. Sia la terza condizione, che non siamo sospettosi. Appunto la settimana scorsa leggendo il prezioso Libro di S. Agostino *de Utilitate credendi*, mi abbattei al c. IX. in questo avvertimento: *Suspitiosus in vitio est eò, quòd non comperta suspicatur*; nè permaloso, interpretando sinistramente le proposizioni del Compagno. Ah no: dicono le Leggi Civili, e Canoniche, che ne' dubbj l' Uomo si attenga alla parte migliore, e pieghi a giudicar bene. Si può ciò vedere, a tacer delle altre molte, nel capitolo *Estote* al quinto de' Decretali *de Regulis Juris*, e trovasi fodamente da S. Tommaso provato (*b*).

18. *Alit.* Oh che bel sentimento, tutto tutto coniato a seconda del genio mio! Se avete qualche altra cosella di Legge, da voi imparata da' vostri Amici Legisti, ditela, che io la prenderò per una delle Condizioni, che stiamo quì stabilendo.

Sten. Mi sovviene di un altro celebre sentimento corroborato con tre spezie di Leggi Civile, Canonica, ed Evangelica, rapportate dall' incomparabile Baldo ne' suoi consigli. Non mi sovviene della precisa citazione.

Alit. Di questa poco mi cale all' intento, e mi edifico dell' esattezza. A buon conto sarà questo un gran sentimento.

Sten. Eccovelo: *Quod quisque juris in alterum statuerit, eodem jure utatur*.

Alit. Dice bene: E' questa una Legge di Natura, che ben guardata, caccia via ogni prepotenza. Avete già voi stabilita la prima; vogl' io stabilir l' ultima delle Condizioni, che niuno tragga in veduta del Popolo i difettuzzi dell' altro, se non fosse per la dura necessità della difesa contra la Calunnia. Non l' anno voluta capire questa Lezione i vostri buoni Tomisti. Eglino tutto dì addosso a' Gesuiti, fino colle Satire, come il P. M. Vincenzo M. Dinelli, che attaccò fortemente i Gesuiti da dieci anni fa con due sanguinolentissime Satire: *De Querelis Probabilistarum*, con aggiugnervi spiegazioni acerbissime. Per altro i Gesuiti non

(*a*) P. II. *Op.* Ep. LXXXVII. pag. 267. (*b*) 2. 2. q. LX. a. IV. edit. Amstelod. 1682.

Digitized by Google

non sono i Pessimi nel Ceto Regolare; non sono Perdigiorni nella Repubblica; non sono semplicelli Picchiapetti. Però se poi rispondono con vigore, sono compatibili. Diceva pur bene Terenzio nel Prologo dell' Eunucho:

Tum si quis est, qui dictum in se inclementiùs
Existimavit esse; sic existimet
Responsum, non dictum esse, quia læsit priùs.

Volete udire cosa più obbligante? Un Religioso, affezionato a' Gesuiti, udendo mormorare un Domenicano contra di essi, gli diede sulla voce: Ah Padre [gli disse] in iscambio di mormorare, pensate alla risposta, che dareste a' Gesuiti, se dicessero a' vostri Padri, massime Cisalpini, con Seneca (*a*): *Vobis autem vacat aliena scrutari mala, & sententias ferre de quoquam?..... Papulas observatis alienas, ipsi obsiti pluribus ulceribus..... O vos usu maximè felices; cùm, primùm vitia nostra imitari, contigerit!*

19. *Sten.* Già vi cominciate a riscaldare, ò Alitonite. No, non rompiamo le Condizioni nell' atto di raffermarle. Mutiamo discorso. Ditemi per grazia in confidenza, il vostro P. Gravina mostrò gran dispiacere dell'*Anti-probabilismus Vindicatus*; che poi alla per fine lo concia ben bene per le feste; ed a dritto, e a rovescio gliela sona all' eroica.

Alit. Ne mostrò anzi piacer grande.

Sten. E' questo tiro di *Politica Gesuitica*.

Alit. Prendete non un Granchiolino, amabile Stenotipatro; ma un bel pajo di Granchj da far razza; cioè un Granciporro, ed una Granchiessa. Senza tante metafore, ed allegorie: urtate in un doppio abbagliamento. Credete, che il mio Lettore abbia dissimulato il dispiacer conceputone, ed abbia simulato il piacere incognito. V' ingannate a partito: Non son tagliate al suo dosso la Dissimulazione, e la Simulazione, compagne indivisibili di quella Politica, di cui parlate; che non è la Politica celebrata dell' Etica, e Filosofica, e Cristiana; ma una mistura di Furfanteria, e di Cabala. Se lo volete tacciare, tacciatelo di troppo chiaro.

Sten. Ma pur, che disse dell'*Anti-probabilismus Vindicatus*?

Alit. Dianzi ve l' ò detto, ch' egli paragonavalo al Libro Greco di Timone, all' Italiana Commedia del Dante; e non diceva infinitamente male. Ci soggiunse poi un dì, che la Lettura di quel Libro *de Luctu* [già m' intendete] per via di graziosa antiperistasi

(*a*) C. XXVII. *de Vita Beata.*

Digitized by Google

ſtaſi gli aveva rallegrata la fantaſia; e gliel' aveva ancora meſſa in brio; onde poi godeva di ſogni ameniſſimi ſu di eſſo; de' quali ce ne raccontò parecchi, uno più bizzarro dell' altro con lepidiſſime farſe, con epiſodj ſaporoſiſſimi.

Sten. Compatitemi, ſe io rimbambiſco: queſti ſogni li voglio udir tutti; non già a conciliare il ſonno la ſera; ma ad eſilarare l' equitazione il dopo pranzo. Adeſſo però non poſſo fare a meno di non dare un' offa alla curioſità. Ne voglio udir uno; e ſe l' ora è tarda, pazienza per queſta ſera, ſe la cena ci aſpetta, abbia anch' eſſa la pazienza.

20. *Alit.* Si ſognò dunque una notte un ſogno ſconcertato, è vero; come quello, ch' era alto ſtile de' ſogni, un guazzabuglio delle tre differenze di tempo preterito, preſente, e futuro ſenza ſcrupoli di anacroniſmi, de' quali ſcrupoli il Sogno non ne patiſce in conto veruno. Ma che? Era prezioſo all' intento noſtro. Però lo traſcelgo tra tutti.

Sten. Senza dubbio, ſarà ſtato grotteſco un tal ſogno. Ditelo, ditelo.

Alit. Gli pareva di eſſer tornato in Roma, dove vedeva il P. Franceſco Suarez, il Dottor eſimio, rimontar la ſua antica Cattedra di Teologia in Collegio Romano, ed inſegnar di bel nuovo il *Probabiliſmo Mediniano*, benchè raffrenato, e riſtretto, maſſimamente Tractatu III. in 1. 2. diſp. XII. ſect. VI. Tra 'l numeroſo, e ſcelto Auditorio, che gli faceva nobil corona, eravi un *Frate Domenicano*, Spagnuolo non ſol per naſcita, ma per fiſonomia, per gravità.

Sten. Che ſtravaganza! Domenicano alla Scuola de' Geſuiti! Il mondo al roveſcio: il Maeſtro dallo Scolare! Vi diſſe il nome?

Alit. Sì, che mel diſſe; chiamavaſi, o ſi faceva chiamare col ſolo ſoprannome: *Il P. Fra Probabiliſmo di Medina*. Quando ad un tratto il P. Suarez, ſorpreſo da eſtro Profetico, ſi voltò col Frate, e gli diſſe: *Verrà, sì verrà un dì, in cui in Sicilia un mio Fratello ti difenderà a ſpada tratta; ed un tuo Frate, a far la corte a Certuno Italiano de' Suoi, ti perſeguiterà alla canina, benchè alla balorda. Ma che? Appunto per ciò:* [*Illuſtrabit, mihi crede, tuam amplitudinem Hominum injuria. A me autem omnia ſumma in te ſtudia, officiaque exſpecta.*] Chiuſura è queſta di una Letterina di Cicerone a Lentulo (*a*).

21. *Sten.* E F. *Probabiliſmo* che riſpondeva?

Alit. Egli, quaſi foſſe accordato all' uniſono, agitato però compariva da varj affetti, di gratitudine verſo i Geſuiti, anche Siciliani; di rab-

(*a*) Ep. VI. L. I. Epiſt. ad Fam.

Digitized by Google

rabbia ancora verſo i Domenicani, anche Siciliani, facendola da Vaticinante, che ſoſtituiſce al futuro il paſſato: tutto in fine giulivo diſſe con Seneca (*a*): *Illuſtrata eſt virtus meaper ea ipſa, per quæ petebatur; produci enim illi, & tentari expedit: nec ulli magis intelligunt, quanta ſit, quàm, qui vires ejus, laceſſendo, ſenſerunt. Duritia Silicis nulli magis, quàm ferientibus nota eſt.* Quì rabbuffato cacciòſſi, qual fanatico, in iſcuola un Abbate Franzeſe, che ſi faceva chiamare: il *Diſcepolo di S. Agoſtino*. Egli in tutto quel tempo degli eſtri, civettando, faceva inceſſantemente capolino; e, laſciata l' aria divota, indiavolò, caricando di un nembo di villanie ed il *P. Suarez*, e *F. Probabiliſmo* con voce da Stentore. Allo ſchiamazzo da pettegola infuriata ſvegliòſſi il mio Lettore, crepando delle riſa.

Sten. Alla fè, il voſtro Lettore ſa toccare il regiſtro del ridicolo.

Alit. Regiſtro benemerito del vero: *Ridentem dicere verum quis prohibet* (*b*)? propio de' Dialogi: *Mos eſt in Dialogis; ut Homines inter ſe familiariter rideant*; così Manuzio (*c*); degno dell' argomento: *Jocatur Plato, Sophiſtarum nœniis refutandis; ut ridicula eorum inanitas ridiculis exceptionibus refellatur*; ſono del dottiſſimo P. Poſſevino Geſuita il racconto, e la rifleſſione (*d*). Se volete autorità ſacre; ne accumula molte Ludovico Montalto nell' undecima delle Provinciali a provare: *Ridiculos errores* [errori però ancora chiama l' Uomo Eretico, ch' egli è, ſentenze ſaniſſime, e probabiliſſime de' Geſuiti, da lui adulterate; e dogmi ancora di noſtra Fede]*jure rideri*.

22. *Sten.* Ma eccovi in buon punto arrivati in Villa. Si mettano in aſſetto le camere. Prendiam poſſeſſo di queſt' aria balſamica di queſti noſtri amati *Colli* (*e*) con una ſaporoſa, non lunga, cena; con un tranquillo, non brieve, ſonno: *Deus nobis hæc otia fecit*.

Alit. A patto, che tra' noſtri divertimenti non ſia l' ultimo un gajo, dirò così, non intenſo ſtudio; però detto da Cicerone (*f*): *Animi remiſſio humaniſſima, ac liberaliſſima*, che ſempre ſi voleva ſeco fino in Villa; onde poi ivi diſſe: *Hæc Studia ..... pernoctant nobiſcum, peregrinantur, ruſticantur.* Così ci libereremo dal giuoco delle carte, per cui i *benigni* miei *Probabiliſti* Siciliani mi ànno iſpirato orrore; perchè tra loro è vietato con precetto di ubbi-

(*a*) C. XXVII. *de Vita Beata*.
(*b*) Hor. *de Arte*.
(*c*) Ald. Man. Comm. in l. II. *de Or.*
(*d*) Bibl. Sel. l. XIII., c. XVI. §. *Deinde jocari*.
(*e*) Contrada vicino Palermo.
(*f*) Orat. *pro Archia*.

Digitized by Google

bidienza: così ci libereremo da certe Opericciuole non livellate dalla modestia; contra cui i *benigni* miei *Probabilisti* si scatenano; avendo altresì con precetto di ubbidienza vietate le Donne ne' Teatri de' loro moltissimi Collegj de' Nobili. Dovecchè i vostri *rigidi Probabilioristi* ànno entrambi questi divertimenti, anche degni delle lor Celle, de' lor Conventi, a dispetto di *Fra Taccone*, che zela contra il Giuoco de' Religiosi, e di *Fra Concina*, che zela contra il Teatro de' Religiosi. Anzi ultimamente ò letto in una lettera Anonima del B. Balla Gesuita, [ch' è la seconda delle Lettere, che va stampando contra il P. Patuzzi, mascherato sotto nome di *Eusebio Eranista*] stampata in Modena nel 1753., al num. III. dalla pag. 109., 110. una relazione di un Teatro Domenicano col suo *Arlecchinetto*, che nasce in iscena, colla sua *Contessina*, colla sua *Fante scaltrita*, Personaggi in parte sostenuti fino da' Lettori in Divinità. Nè perciò si fece baccano, nè si venne a pubbliche discipline, ad esilj. Ma già siamo in Cortile. Smontiamo.

DIALOGO II.

SULLA I. CONCLUSIONE,

Che è la seguente:

„ PRÆNOTIO AD CONTROVERSIAM.

I. „ *PRobabilis* ea nobis *Opinio* est, quæ solidis nixa rationibus,
„ classicisque tecta Patronis, nulli certo Principio, nullique
„ certæ vel Conventioni, vel Legi, vel Censuræ adversatur pu-
„ blicæ. Huic definitioni, duce Suarez, subscribunt omnes
„ *Theologi* Societatis, qui de Probabilismo vel per transennam
„ tractârunt, uti testatur P. de Champs initio cap. 1. in *Quæst.*
„ *Facti*.

23. *Alit.* Diceste jeri sera, o amabile Stenotipatro, che volevate *rivedere il pelo alle Conclusioni del mio P. Gravina, e dar loro un esatto contrappelo*. Credo però, che dicevate in fuori delle prime dodici, ch' egli premette sotto questo titolo: *Prænotio ad Controversiam*. Le Prenozioni nelle Scolastiche Controversie si ànno in conto di *Matematici Postulati*, a cui non si *rivede pelo*; molto meno si *dà contrappelo*. Almeno, almeno la prima, che ab-

abbiamo per le mani, sarà fuori di tiro della vostra Catoniana Censura: che poi finalmente non è, che *Diffinizione* del *Probabilismo*, quale andava premessa secondo lo stile di ogni Contesa.

Ascoltate Cicerone, che così insegna (*a*): *Omnis autem in quærendo, quæ via quadam, & ratione habetur, Oratio præscribere primùm debet; ut, quibusdam in formulis ea res agatur; ut, inter quos disseritur, conveniat, quid sit id, de quo disseratur.* E sul fine del L. 1. *de Orat.* ne assegna il perchè: *Ne vagari, & errare cogatur Oratio; si ii, qui inter se dissenserint, non idem esse illud, de quo agitur, intelligent*; e però ivi dice, che stima, la Diffinizione *principio fieri in omnibus Disputationibus, oportere*. Fare altrimenti sarebbe mettersi in viaggio senza prima fissare il termine, dove andare a far capo. In oltre [guardate accidente] quattro giorni fa, andando dal nostro Zio il Legista, D. Faustino, trovai aperto sul tavolino di Studio il Libro di M. Antonio Bardo, che era il trattato *de Tempore Utili, & Continuo*; dove leggesi per incominciamento, l'autorità di Aristotile, secondo cui *omnia a Definitione proficisci debent, considerando Quidditatem, & Essentiam rei definitæ*; e citavasi in conferma non so qual cosa di Legge Civile.

Sten. Così a voi ne pare: e pure io vi ò ceato cose da dir incontra; e parlo ancora della prima Conclusione.

Alit. Burlate? E come?

Sten. Siete voi pure il semplicetto, o Alitonite. Questa è Diffinizione, è vero; e come tale l'è incontrastabile, è vero; ma non è men vero, che sia la Diffinizione del *Probabilismo*, che soggiorna ne' *Mondi Planetarj*, che villeggia negli *Spazj Immaginarj*.

Alit. Guardate disgrazia! Chi vi à infinocchiato, e fatto credere, che il quì descritto sia un *Probabilismo* di là dal nostro basso Mondo, che à la casa in alcuno de' *Mondi Planetarj*; la villa in alcuno degli *Spazj Immaginarj*?

Sten. Che infinocchiare! Questo è un articolo di Fede nella *Scuola Probabilioristica*; nella quale questo tal *Probabilismo*, dipinto nella presente Conclusione, si à in conto di *Fantastico*, ed *Ideale*. Il vero vostro Probabilismo è un garbuglio, simigliantissimo alla Lettera di Curione, della quale a lui stesso confidenzialmente scriveva Tullio (*b*): *Nec Caput, nec Pedes*; e vi desiderava i *Piedi*; io al vostro *Probabilismo* bramerei la *Testa*, cioè il Cervello. Ah che l'è dicervellato!

Alit. Oh poffare il Cielo! Vi assicuro da Fratello, che la vostra

(*a*) L. II. *de Fin.* c. 1. (*b*) L. VII. *Ep. ad Fam.* Ep. XXXI.

Digitized by Google

Scuola Probabilioriſtica ſi è fatta queſta volta imitatrice di Arceſila, che *immutatione verborum, dum Zenonis Definitiones labefactare vult, conatus eſt clariſſimis verbis tenebras obducere*. Ma queſta non è condotta da lodarſi infinitamente: E poi, ditemi, qual è mai il Probabiliſmo *Reale*, ſe il deſcritto dal P. Gravina è *Fantaſtico*, è *Ideale* Probabiliſmo?

Sten. Il *Reale* l'è un *Probabiliſmo* di facil contentatura. Ogni Ragione l'appaga; ogni Autore lo ſodisfa. Perciò poi, che ſi appartiene a *Cenſure*: ànno i *Probabiliſti* tali, e tanti commenti, annotazioni sì ridicole, chioſe sì aſtute, eccezioni sì pellegrine, che ſciolgono qualunque Romana Cenſura, e Proibizione, come ſal nell'acqua. Eccovi il *Probabiliſmo reale*, ed a queſto la ſuddetta Diffinizione ſi adatta non altrimenti, che *al Porco la Sella*, a dirla proverbialmente.

Alit. Oh queſto sì, che l'è Probabiliſmo *Fantaſtico*, ed *Ideale*, che l'è il *Platonico*; e di cui il ſolo Carteſio vi à potuto recar novella al ritorno del ſuo viaggio, che fece per quelle alte regioni ſul carro, appreſtatogli dal *P. Daniello*, Geſuita Franzeſe, gagliardo Combattitore a pro del *Probabiliſmo*. Ma paſſiamo dal ridicolo al ſerio. Ah che diſſe pure egregiamente quell'altro Achille del Probabiliſmo, l'incomparabile P. Paolo Segneri, lì, dove ſcriſſe: che vi ſono certe *Penne maledíche; il cui inchioſtro è come quel della Sepia, che, poſto nelle Lampane acceſe, fa tutte comparire ſchifoſe, ed orride anche le più belle figure* (a). Come i voſtri Padri vi deſcrivono il Probabiliſmo, certiſſimamente egli è ſchifoſo, egli è orrido. Più: è uno ſmiſurato Cerpellone, più macchinoſo del *Coloſſo di Rodi*.

Sten. Canzonate, o parlate ſul ſerio? Il deſcritto dal P. Gravina è il *Vero*; l'accennato da me è il Probabiliſmo *da Sogno*? Se la coſa va in tal guiſa, divengo atterritiſſimo; e chi vorrà preſtar più fede a' miei Probabilioriſti, per quanto ſi ſcatenino contra gli *Equivoci*, contra le *Reſtrizioni Mentali*, contra il *P. Carlo Ambrogio Cattaneo* di felice memoria?

24. *Alit.* Prima di riſpondervi a tuono, premetto una dottrina Matematica curioſa, che ſerva di amena digreſſione, e come di Pianerottolo tra le branche di ripida Scala a prender reſpiro. Il dottiſſimo Criſtiano Wolfio negli *Elementi della Matematica* al Tomo III., trattando gli *Elementi della Proſpettiva*, diſcorre (b) delle *Anamorfoſi*, che ſono certe Trasformazioni d'Immagini, reſe mo-

(a) Paneg. *della Catt. di S. Pietro* n. V.

(b) C. v. Schol. 1. ad Probl. XXXV.

Digitized by Google

mostruose dall' arte, e deformi; che poi rimirate a giusto punto di veduta si rendono vaghe, e belle. Or quì osserva, che l' artifizio più squisito di esse consiste a trasformare di modo l' Immagine, che, veduta da un punto [direi così] non suo, sembri tutt' altra da quella, che apparisce nel suo sè rimirata dal punto suo: nel qual lavorio vi riconosce un maggior diletto del Riguardante: *Jucundius accidit spectaculum, ... quod majorem Artificis peritiam requirit; nec Regulis commodè comprehendi potest.* Questa sì prelibata perizia regna ne' vostri Padri *Domenicani* rispetto a miei *Gesuiti*; ne' vostri *Bannesiani* rispetto a miei *Moliniani*; ne' vostri *Probabilioristi* rispetto a' mici *Probabilisti*. Eccovi tre mirabili *Anamorfosi*, giocondissimo spettacolo agli Eretici, Nimici mortalissimi de' Gesuiti.

Sten. Amatissimo Alitonite, vi dirò, come già Bruto ad Attico sul fine del Dialogo Tulliano *de Claris Oratoribus* in caso non dissomigliante: *Ista mihi tua fuit perjucunda a proposita Oratione digressio.* Mi aggrada fuor di modo. La vogliam far giuocar ben bene. Mi metto poi a patti di buona guerra. Se voi mi darete a divedere belle, e chiare le due prime *Anamorfosi* de' vostri *Gesuiti*, de' vostri *Moliniani* per opera de' miei *Domenicani*, de' miei *Bannesiani*; avrete al certo fatto un gran colpo; mercecchè allora comincierò a prudentemente dubitare della terza *Anamorfosi*, di cui trattiamo, de' vostri *Probabilisti* per opera de' miei *Probabilioristi*; a cui da quinci innanzi anderò cauto a prestar fede.

Alit. Bravissimamente. Veniamo alle pruove della prima *Anamorfosi* senza indugiamento. Non è celebre tra' Domenicani Melchior Cano? Or udite, che *Anamorfosi* fece de' Gesuiti; e non fu solo. Ne fece una Cricca di Precursori dell' Anticristo; e di quella divina Macchina del loro Apostolato, [dico, degli *Esercizj Spirituali*] ne fece una Cabala di Furfanteria. Domin, che *Anamorfosi*!

Sten. Ecco il solito vizio de' Partigiani della Compagnia di Gesù, buttar sempre la broda addosso ingiustamente a' poveri Padri Domenicani. Sono vere, verissime queste *Anamorfosi* de' Gesuiti in Precursori dell' Anticristo; degli Esercizj Spirituali in Cabala di Furfanteria; ma sono questi delirj di Eretici inchinevoli al fanaticismo. Essi usano questi titoli co' Gesuiti, perchè l' anno per arrabbiati Papisti, cioè acerrimi difensori del Papa, ch' essi chiamano a piena bocca: *Anticristo*.

Alit. Chi mai ciò negò? Mi ricordo di avere udito da' Gesuiti, che contra tale accusa tratta il P. *Ludovico Richeomo* Gesuita, nell' Apologia per la Compagnia, diretta ad *Arrigo* IV. di Francia, inti-

intitolata: *Expoſtulatio Apologetica*, pubblicata nel 1606.(*a*), dove anche trovaſi accennata la ſuddetta infamia contra gli Eſercizj (*b*). Ed alla ragione del Papiſmo allude *Gian-Arrigo Ottio*, Miniſtro Calviniſta, Profeſſore in Zurigo, lì dove nell' Orazione *Pro Cauſa Janſenitica*, in un' apoſtrofe a' Gianſeniſti alla pag.34.dice con rabbia: *Diſcordant-ne Jeſuitæ cum Papa? Nonne unum corpus ſunt, una Anima?* Che ſpezioſa lode de' miei *Probabiliſti*! Leggeſi coſa ſimile in oggi de' voſtri *Probabilioriſti*? In oltre troverete alcuno, che de' *Moderni Domenicani* abbia ſcritto quello, che de' *moderni Geſuiti* à ſcritto nel 1740. in una ſua *Paſtorale ſulle Coſtituzioni de' Gianſeniſti*, quel loro formidabile Nimico, *M. Giorgio Lazaro Berger de Charancy*, Veſcovo di Montpellier, ſul fine di eſſa, dopo avere rapportato il detto di Ottio, dianzi riferito: *I Proteſtanti ànno accoſtumati i Geſuiti a ricevere quelle ingiurie, delle quali oggi gli carieano i Diſcepoli di Gianſenio. Felici loro, finchè, le ingiurie, che averanno a ſoffrire, ſaranno comuni al Capo, ed al Corpo de' Paſtori!*

25. *Sten.* Perdonatemi, ſe vel dico: Siete ſtucchevole con queſte importune rifleſſioni. Tiriamo avanti.

Alit. Volentieri. Chi mai negò, [torno a replicare] che queſte *Anamorfoſi* ſono ſtate meſſe in opera dagli Eretici? Ma queſto è il peggio. Perciò ſolo non dovevanſi rigettare, ed odiare da' voſtri Domenicani? Ma è arci-vero, che il *Cano* con altri Suoi l' abbia adottate. Più: che l'abbia ſoſtenute a ſpada tratta. Sì sì leggete uno di quei due *Libracci del Meyer* (*c*), che così per diſprezzo li chiamaſte jeri; e vi ſi troverà entro trattata a diſteſo queſta *Canina Anamorfoſi*. Altrove poi, e per incidenza (*d*) dice: *Satis conſtare, circumferri per manus FF. Prædicatorum* [di quei tempi di Papa *Clemente VIII.*, e di *Filippo II.* Re di Spagna] *Librum quendam, manu exaratum, Melchioris Cani contra Societatem*. Anzi [ora mi riſovviene] già l'avete letta, avendovi in un ſemeſtre divorati quei grandi volumi, come appunto mi atteſtaſte jeri altresì. Se poi queſt' *Anamorfoſi* del Cano la voleſte in più empia ſcena, leggetela nella Storia general della Compagnia, ſcritta dall'*Orlandino* (*e*), dove me la fece leggere tempo fa un mio Amico Geſuita.

Sten. Di vero, che la coſa è provata; ed io ne ſtordiſco. Ma ecco, che in

(*a*) C.XIV.pag.124.125.
(*b*) Ib. c.XL.
(*c*) *Hiſt.de Aux., Auct. Elent.* L.I.c.I., p.2.col.2.
(*d*) L.II.c.XXVIII.pag.190.col. 1.§.*Poſt hujus.*
(*e*) L. VIII.n.42.-56.

Digitized by Google

in buon punto, mi ſovviene di ciò, che udj da un Maeſtro Domenicano due anni fa. Egli, menzionandomi queſto traſcorſo del *Cano*, me lo ſcusò colle parole del *P. Domenico Gravina* Domenicano, che nel ſuo Libro: *Vox Turturis* (*a*) rivolto alla Compagnia [che ivi loda aſſaiſſimo] dice in tal guiſa; Può eſſere, che alcuna parola mi ſvarii dopo un biennio: *Et ſi Fr. Melchior Canus, ille Magiſter inſignis, latrárit, expavens ad tunc recens suum Inſtitutum, cùm eſſet Dominicanus, Canis functus eſt Officio; nunquam oblatravit tamen; nondum enim erat eo tempore ab Apoſtolica Sede confirmatum; unde zelus Ejus incuſandus non eſt, ſed excuſandus.*

Alit. Sì, lo ſcuſerei, ſe quì il voſtro P. Gravina non daſſe in un manifeſto *Anacroniſmo*. Si provi ciò, e ſi provi ad evidenza. Il Rev. P. Franceſco Romeo, Maeſtro Generale dell'Ordine Domenicano, mandò una Circolare, maſſime ad infrenare il Cano, da Roma in data de' x. Decembre del 1548., rapportata dal P. Niccolò Orlandino (*b*), nella quale dopo mille elogj della Compagnia, vieta a tutt' i Suoi a nome dello Spirito Santo, ed in Virtù di S. Ubbidienza, e ſotto altre pene, da ſtabilirſi a ſuo beneplacito, queſta *Anamorfoſi* con tali preciſe parole, ch' io volli mettermi a mente per ſervirmene a tempo, e luogo: *Ne dicto Ordini, [Societatis Jeſu] per Apoſtolicam Sedem approbato, & confirmato, [* che non n' ebbe di ciò ſentore il Gravina? *] aut ejus Inſtitutis ullo modo detrahere, aut de eo obloqui audeatis tam in publicis Lectionibus, Sermonibus, & Congreſſibus; quàm in privatis veſtris Colloquiis; quin potiùs eum, Presbyteroſque ejus, tanquam veſtros Commilitones, juvare, & contra impugnantes protegere, ac tueri ſtudeatis.*

Sten. Il Religioſiſſimo Cano ſi ſarà allora acchetato; ed averà diſpinto con palinodiche penrellate la ſua *Anamorfoſi*.

Alit. Semplicello, ſe vel credete. Appunto udite il *Meyer* ſotto nome di *Eleuterio*, poco fà citato, e letto da voi forſe ſenza rifleſſione, e di fuga, dove, rapportata intera queſta Paſtorale, e più altri Domenicani, Dipintori di queſte Anti-Geſuitiche *Anamorfoſi*, così ripiglia: *Huic graviſſimi, ac religioſiſſimi Viri æquiſſimæ Voluntati, Literis ubique tranſmiſſoriis declaratæ, a Melchiore Cano, & diſcipulis ejus adeò obtemperatum non eſt; ut, ſemel accenſus, obtrectandi ardor nihil poſt hæc remiſerit; ſed in flammam potiùs majorem, ac pertinaciorem eruperit.*

Sten. Ma queſta l' è un' *Anamorfoſi* alla diſperata, alla ſcapeſtrata, all' impazzata! Co-

(*a*) P. II. c. XXXII. p. 135. (*b*) P. I. *Hiſt. S. J.* l. VIII. n. 50.

Alit. Così va : però, come diceva pur bene Wolfio, quest'Arte sdegna ogni Legge : *Nec Regulis commodè comprehendi potest*. E pur v' è di peggio. Il *Cano* a premunirsi contra le Bolle, confermatrici del Gesuitico Istituto, arrivò ad insegnare *de Locis* (*a*), Teologo per altro impegnatissimo per l' Infallibilità del Papa: *Ordines vel probare, vel refellere, [quoniam non e scientia id solùm, sed etiam e prudentia pendet] non ad ea pertinet, in quibus Summus Pontifex errare nequit*.

Sten. Ma non insegna S. Tommaso all' Opusc. XIX. (*b*) : [l' ò letto la settimana scorsa in occasione di studiare in S. Tommaso una dottrina] *Cùm ergo per Apostolicam Sedem Religiones aliquæ sint institutæ ad prædicta* ; [intende o ad estirpar Eresie, o a convertire Infedeli, o finalmente a ridurre allo stato di Penitenza i Traviati] *quod enim ex ipso nomine ostenditur, [nemo enim, ut dicit Augustinus in lib.* de Christiana Vita, *nomen sine causa sortitur] manifestè se damnabilem reddit quicumque talem Religionem damnare conatur ?*

Alit. Eccovi la promessa evidenza anche nella quistione del Diritto : *Manifestè se damnabilem ostendit*.

26. *Sten.* Credetemi, Alitonite, credetemi, ch' e' mi pare ora di vedermi fuor di me all' udire questa prima, certamente diabolica, *Anamorfosi* contra la Compagnia, si può dire, Bambina. Per me non mi arrischierò più a credere i miei buoni Domenicani, quando ci vendono lucciole per lanterne contra de' Gesuiti. Che razza d' imposture ! Che ostinazione di odio !

Alit. Ah di grazia non esaurite a questa prima *Anamorfosi* tutta tutta la maraviglia, la collera, la discredenza ; serbatene la maggior parte per la seconda, pennelleggiata da' vostri *Bannesiani* contra i miei *Moliniani*. Ed a non perdere la nottolata col troppo innoltrarci in sì fatto Bosco, abbondevole di Mostri, cercherò di sbrigarmene presto, per quanto permette la materia. Mi rimetto alle Prefazioni de' due Libri Storici del *Meyer*. Già voi l' avete letti : ve li replico non senza motivo.

Sten. No certamente : io non leggo le *Prefazioni de' Libri*, che l' ò per una tessitura di cerimonie, per un ammassamento di frasche.

Alit. Non dite bene. Sarà un mese, che da un rivendugliolo comprai un Libretto del P. *Francesco Sacchino* Gesuita *de Arte legendi* ; ed uno de' documenti, che dà, si è di cominciar la lettura de' Libri dalla *Prefazione*. Le *Prefazioni* poi de' Libri del *Meyer* ànno un non so che di speziale : fanno vedere la lega de' *Domenicani*

(*a*) L. V., c. V., Concl. III., ad IV. (*b*) L. IV. C.

Digitized by Google

mi Probabilioristi co' *Gianseniani Rigoristi*, e non in punti o filosofici, o medicinali. Posto però, che non l'abbiate lette, ve ne do contezza io.

Sten. Questo è quel, che desiderava.

Alit. E' celebre l'antico grande litigio de' *Bannesiani*, e *Moliniani*: [adopero le frasi vostre.] Vi precorsero grandi accuse di Quelli contra di Questi sul Sistema della *Grazia Efficace*, e della *Scienza de' Futuri condizionati contingenti liberi*, *in Dio*; vi s'intrigarono gravi calunnie; vi si accesero dispute molte, fino avanti a due Papi. Le censure furono sanguinose; gli attacchi risoluti; l'espettazione singolare; l'esito inopinato. Non si poteva su di ciò stampar senza licenza a non riaccendere il fuoco. Si stampò dal P. *Giacinto Serry* sotto nome di *Agostino le Blanc* una voluminosa Storia ad onta del Divieto.

Sten. Ed oh che *Storia*! Storia, che qual terremoto universale fece tremare tutta la Compagnia di Gesù. Udite l'Eccard *de Script. Ord. Prædic.* come ne parla: *Opus accuratum, & ab omnibus eruditis magno plausu exceptum ..... Nondum prælo egressa erat hæc Historia; cùm de Ejus editione moniti Scholæ Thomisticæ Adversarii, tota mente, omnibusque artubus contremuere, vicissimque excanduerunt.* Udite il P. *Graveson* Domenicano, che ne' *Dialogi sulla Storia della Chiesa* (a) introduce un Domenicano innamorato di questa Storia, che dice poco men, che fuor di sè per la gran passione: *Meum ut possim explere desiderium, numerato pretio parabo mihi quamprimum*; e quanto prima, si protesta intorno alla medesima Storia: *Summa cum animi mei oblectatione pervolvam, & avidis, famelicisque oculis lectitabo*; e chiamasi ivi il Serry *Autor chiarissimo*. Tutto ciò mi disse un P. Domenicano, con cui l'anno passato feci la piccola Villeggiatura di Primavera.

Alit. Ed ecco la seconda *Anamorfosi*: di una Storia, che l'è un *Romanzo Gianseniano contra de' Gesuiti*, si dicono tante lodi da' PP. *Bannesiani Eccardo*, e *Graveson*!

Sten. Che bestemmia! *Romanzo Gianseniano*! Oibò!

27. *Alit.* Sì: *Romanzo Gianseniano*. Che sia *Romanzo* lo prova *Meyer* nel corso della sua Storia; che sia *Gianseniano*, favoritemi di attenzione. Prendiamo quel tra' miei Libri sotto titolo di *Causa Quesnelliana*. Questo è il Processo di Quesnellio, verificato dal Procurator Fiscale di Malines. Apriamolo all'Art. XXII. Quì si fa menzione di questa Letteraria contesa, e che i due Partiti era-

(a) T. VIII. p. 1. col. 2. p. 116.

Digitized by Google

erano ſtretti in lega contra de' Gianſeniſti. Quando alla p. 469. così ripiglia il Proccurator Fiſcale: *Hanc Animorum concordiam ægerrimè ferebant publicæ Tranquillitatis perturbatores. Pater diſcordiarum, & Hæreſum auctor funiculum illum Triplicem* [de' Domenicani, de' Geſuiti, del Comune degli altri Regolari] *rumpere ſatagebat; & medium quærebat opportunum, bene ſopitos ſuſcitare ignes, & inter Fratres diſcordias.*

Sten. Che Satanico penſamento!

Alit. *Cùm ecce Quæſtello noſtro ſignificatur: Embryon Hiſtoriæ Congregationum de Auxiliis in ultimis Galliarum finibus formari. Gaviſus hic, ſe opportunitatem nanciſci, qua funeſtum Diſcordiæ Pomum Religioſas inter familias per Belgium hoc, & Eccleſiam jaceret Univerſam; ut ita arma, Janſeniana hæreſi fatalia, in ſeſe mutuum converterent, operam ſuam addicit ad indigeſto illi fœtui lineamenta, animamque addendum.* Eccovi il tremito venuto a' Geſuiti! Eccovi l' Idolo de' Domenicani! E badate, che gli elogj dell' *Eccard*, e del *Graveſon* ſono di molto poſteriori nella edizione al ſuddetto proceſſo. Oh che *Anamorfoſi*! Un *fraſcone di menzogne Gianſeniſtiche* ſi ſpaccia *ex Tripode*, come un *Intreccio di Oracoli* ad opprimere i Geſuiti!

Sten. Oh Dio! Che cabbala! Ora sì, che comincio inſenſibilmente a credere la terza *Anamorfoſi* de' miei *Probabilioriſti* contra i voſtri *Probabiliſti*.

Alit. Ed io voglio ridurre a perfezione sì bell' incominciamento con un Canone di Critica, ſtabilito da Caſſiano (*a*): *Indubitatæ Veritatis manifeſtatio eſt Auctoritas Univerſorum.* Or tutt' i Geſuiti ſi ſottoſcrivono alla Diffinizione del Probabiliſmo, da cui comincia il mio Lettore le ſue Concluſioni, come atteſta l' eſattiſſimo P. *Stefano de Champs* nella ſua *Quæſtio facti*; dove ſul bel Principio al capo primo alla ſeconda Annotazione, recata la ſuddetta Diffinizione preſſo l' eſimio Suarez, dice: *Quæ omnia Suarii aſſentiuntur omnes Societatis noſtræ Theologi, qui vel ſtrictim Quæſtionem iſtam libárunt*; e queſta *Auctoritas Univerſorum indubitatæ Veritatis manifeſtatio eſt*. Si può in oltre leggere il P. Cardenas, impugnatore di più diffinizioni della Opinione Probabile ſul principio della prima, e ſul principio della terza Parte della ſua *Criſi*, che ſtabiliſce la ſoprammentovata Diffinizione noſtra (*b*).

Sten. Reſto poco men che convinto di queſta terza orribile *Anamorfoſi*; che poi non mi ſono venduto alle fanfaluche de' Probabilioriſti, al-

(*a*) L. I. *de Incarn.* c. VI. (*b*) P. III. *Criſ.* diſſ. I. §. VI. a n. 27.

Digitized by Google

alle menzogne de' Gianseniſti. Mi ſottoſcrivo al bel ſentimento di S. Girolamo (*a*): *Nec juxta Pythagoræ diſcipulos præjudicata Doctoris Opinio, ſed Doctrinæ ratio ponderanda eſt. Si quis autem contrariæ factionis immurmurat; ..... ſciat, me illud Apoſtoli* (*b*) *libenter audire: Omnia probate; quod bonum eſt, tenete.* E però dico con Seneca ſul fine della Epiſtola XII.: *Quod verum eſt, meum eſt.*

28. *Alit.* Oh che piacere io provo in vedervi in queſto impegno a favore del Vero, e divenuto ſolato d' ogni corpo, e d' ogni colleganza, fuorchè col Vero. Ed io perchè ſono ancora dello ſteſſo umore, vorrei intitolare queſto aſſortimento di noſtri Dialogi col titolo, che diede il Vives ad una ſua Operetta: *Cenſura Veri*. E a gran ragione; sì perchè *Quæſtio Veritatem venatur*, come diceva Maſſimo Tirio; sì perchè *Natura cupiditatem ingenuit Homini Veri inveniendi, quod facilè apparet, cùm vacui curis, quid in cælo fiat, ſcire avemus*, come ben riflette Cicerone, (*c*) il quale al libro IV. delle Quiſtioni Tuſculane eſclama per dettatura di queſta voce di Natura: *Qui poſſum non cupere Verum invenire; cùm gaudeam, ſi ſimile Veri quid invenerim?* Andiamo intanto a cena, per cui ci avviſano; che per me ſarà queſta ſera troppo feſtevole, perchè vi laſcio un poco ſtaccato da' Pregiudizj Probabilioriſtici, innamorato del Vero; e ſu di ciò fondo la grande Speranza, che ſiate per tornare in Palermo non meno *Probabiliſta* coll' ajuto della conferenza, che ſano col benefizio dell' aria.

29. *Sten.* Lo faccia il Cielo, ſe la Verità piega pel Probabiliſmo. Ricordatevi dell' erudizione, che ſaprete: [ch' io l' ò letta, ma non ſo dove] Colui, ch' era capo de' Giudici appreſſo agli Egizj, portava al collo effigiata la *Verità* in un bel Zaffiro. Queſta ſempre avanti gli occhi; che ne ſon avido; e di menzogne udite da' Miei ne ſono ſazio. Però avvertite: non vi date a credere, ch' io già ſia *Probabiliſta*. Oibò! Il *Probabilioriſmo* troppo mi ſta a cuore: tanto grande è il ſuo bello. E vi vorrà di molto a sbarbarmelo dall' animo. Solo queſta ſera ſono entrato in ſoſpetto de' miei Tomiſti; che io per l' addietro ò creduti alla cieca. Oh queſto no! Vi vuole avvedutezza. Ah troppo ſono ſtato credulo! Biſognerà in avvenire eſſer cauto.

Alit. Aſſicuratevi, che queſto non è poco. E queſto ſolo a me baſta. Siate *Probabilioriſta di bronzo*: non me ne prendo pena. Baſta a

(*a*) Ep. CLII. *ad Miner., & Alex.* (*c*) L. II. *de Finibus.*
(*b*) 1. *ad Theſſ.* 5.

me, che si facciano le conferenze *colla mira al Vero*, e *collo sgomberamento de' Pregiudizj*.

Sten. Se non volete altro, che questo: state pur contento. Quella *mira* l'ò avuta sempre; lo *sgomberamento* è frutto di questa conferenza, maturato al caldo delle suddette *Anamorfosi*. Ma su andiamo: e vi prego, che il Dialogo di domani sia tutto istruttivo sull' indole del vostro Sistema senz' alcuna frangia; tutto sugo, tutto midollo, ch' io del *Probabilismo* ne voglio sapere il fondo.

Alit. Accudirò alle vostre brame a tutt' uomo, e con tutto l' arco dell' osso: e spero senz' altro, che tra non molto, mi darete il giuoco marcio. E poi di che mai s' innamora un Uomo ragionevole, s' egli non s' innamora del *Vero*? L' impegno, non ispalleggiato dal *Vero*, io lo paragono alla schiocchezza di Serse, imbertonito in un Platano, per cui spasimava, e si struggeva, avendo in esso fitto e capo, e cuore; sia ciò Favola, o sia Storia. Perdonatemi, s' io la dico chiara, e schietta. Che volete voi, ch' io vi faccia? Ora mai s' io ò fatto lo stil così, il volermelo far rimutare in su quest' ora, egli è giusto, giusto, come dire a un Morto: *Tira mano*. Intendiamoci dalla prim'ora. E finalmente non è arci-vero il sentimento di Lattanzio (*a*): *Est enim nefas, eum, qui Veritati studeat, in aliqua re esse fallacem, atque ab ipsa, quam sequitur, veritate discedere*? Ma già ci richiamano al ristoro della Cena.

DIALOGO III.

SULLA II. CONCLUSIONE,

Che è la seguente:

II. „ PRædictæ tres Probabilitatis dotes sic sunt; ut nulla ra-
„ tione desiderari prima possit, aut tertia. Ad secundam
„ quod attinet: potest unus, aut alter Auctor tanti valere apud
„ æquos rerum Æstimatores; ut instar multorum vel solus Opi-
„ nionem reddat extrinsecùs Probabilem.

Alit. I Greci vietavano agli Avvocati nel patrocinare la Causa del loro Cliente l' uso dell' Esordio (*a*): al contrario i Latini (*b*).

Io

(*a*) L. VI. *Instit. Divin.* c. XVIII.
(*b*) Arist. Lib. I. *Rhetor.* c. 3.
(*c*) V. Prefaz. p. 36. num. LXXXVII.

Digitized by Google

Io questa volta ad entrar subito nella proposta materia, voglio farla da Greco; onde di me si dica o per biasimo, o per lode ciò, che si scrisse di Nobunanga, Imperador del Giappone (*a*): *Morarum ejor, ojor & in Sermone Procemiorum*. Però eccomi alle strette, alle prese.

Sten. Ciò in vero desidero. A buon conto però la stessa protesta di non voler esordio è stato un buon esordio. Alitonite caro, siete troppo Latino; neppure a briev' ora sapete fare il Greco. Ma su non perdiamo tempo. Istruitemi a fondo sull' Indole del *Gesuitico Probabilismo*, cioè del Probabilismo, seguito dal Comune de' Gesuiti.

Alit. Trattasi qui di *Opinione Probabile*; l' esser di *Opinione* forma il *Genere*; l' essere di *Probabile* forma la *Differenza*: ed amendue formano una determinata *Spezie di Opinione*. Credereste? Non è tanto rimota la Tramontana dal Mezzogiorno, quanto la prima Conclusione del *P. Gravina* dalla prima del *P. Diez* al proposito nostro. La prima *Gravviniana* Conclusione, poco sollecita di diffinire il *Genere*, tutta si occupa a diffinire la *Differenza*. La prima *Dieziana* poco sollecita della *Differenza*, tutta si occupa a diffinire il *Genere*. Che ve ne pare? Scordatevi del vostro Maestro, ed io del mio: *Nobis Magistri loco est respondendi cura*, dicciamo con S. Basilio (*b*); ed una tal premura sia diretta dall'Amore del Vero. *Quod Verum est, meum est*. Lo diceste voi jeri sera; ed io lo dico adesso. Posto ciò, si parli chiaro: Che ve ne pare di questa diversa condotta de' nostri Maestri?

Sten. A sentirmela col Vero, la sento col P. Gravina. Egli così spiega la materia, di cui si tratta, cioè la materia del *Probabile*; e suppone ciò, che ognun sa tra' Teologi, cosa sia *Opinione*. Al contrario il P. Diez. Un esempio: due Antiquarj fanno due Dissertazioni su di una Moneta inedita di *Antinoo*, tenendo pareri diversi. Ma che? Uno tutto fermasi a spiegar cosa è Moneta? E di Antinoo? E di questo Conio? E di questo Rovescio? Neppure una parola. Al contrario il secondo tutto si occupa su di Antinoo, sul Conio, sul Rovescio della controversa Medaglia. E della natura della Moneta in generale? Non ne fa motto, come di cosa trita. Ditemi: il primo esponendo al Pubblico la Disertazione, non si espone alla berlina? Al contrario il se-

(*a*) Sacch. *Hist. Soc. J.* p. III. L. v. n. 277. CLXXXVIII. in Exord. cl. II. p. 268. edit. Paris. Maur. t. III.

(*b*) Can. 1. *ad Amphiloch.* Ep.

secondo si guadagna l'attenzione degli Eruditi.

Alit. Onde a dovere posso dire del *P. Diez* ciò, che contr' ogni dovere dice del *P. de Champs* il Giansenista Mascherato *Vvendrochio*, (*a*) cioè: *Nullum gravius in Scriptore vitium, quàm ab ipso Causæ Cardine aberrare; & omissa controversiæ sede, in alia minimè controversis incassum expatiari. Hoc enim nihil aliud est, quàm in ipso itineris exordio de recta via deflectere. Hoc tibi, mi Pater, accidisse, res ipsa loquitur.*

Sten. Come mai servirsi di questo sì cattivo Autore?

Alit. Mi servo di *Vvendrochio*, parlando co' *Probabilioristi Anti-Gesuitici*, perchè essi lo riconoscono per *Direttore delle Miniere delle Ingiurie, e delle Calunnie, con cui tentano di opprimere i Gesuiti.*

Sten. Mi piace questo titolo *di Direttore delle Miniere delle Ingiurie, e delle Calunnie, con cui tentan di opprimere i Gesuiti.* Una cosa simile dice il P. Lagomarsini di Pasquale nella sua Lettera latina contro al P. Dinelli, stampata in Trento nel 1754. alle pagine 20., 21., e 22., secondo me ne disse [non è molto] un vostro Gesuita.

30. *Alit.* Ma già ci siamo scordati de' Pregiudizj pe' propj Maestri. Mettiamoli a riscontro; P. Diez ci dica, cosa è mai *Opinione?* Opinione, dice S. Tommaso, da lui citato nella prima Conclusione (*b*): *Est Actus Intellectûs, qui fertur in unam partem contradictionis cum formidine alterius.* P. Gravina ci dica, cosa è mai *Probabile* al caso nostro? *Probabilis* [dic' egli] *ea nobis Opinio est, quæ solidis nixa rationibus, classicisque tecta Patronis; nulli certo Principio, nulli certæ vel Conventioni, vel Legi, vel Censuræ adversatur publicæ.* Onde quell' opinione è Probabile, che à questi tre Pregi: *Probabilità Intrinseca, Probabilità Estrinseca, Immunità Universale.*

Sten. Oh questa formola d' *Immunità Universale* mi arriva nuova!

Alit. Ed in vero è nuova. Poco fa l'à coniata su d' impronto non prima usato il mio Lettore; e ciò per amore di brevità, abbracciando così in due parole più sentimenti. Non abbiate però timore; che perciò questa formola sia per dar nel bujo. Ben presto le appresterò la fiaccola; cioè una ben chiara spiegazione.

Sten. Prima di scendere a spiegature spicciolate di questi tre Pregi; dee salirsi al termine Generale di *Probabile*, e questo in prima va snocciolato.

Met-

(*a*) App. 1. *ad Diss. de Probabil.* (*b*) 1. p. q. LXXIX. a. IX. ad 4. *adversl. Steph. des Champs* §. 1.

Alit. Mettiamo più in chiaro queſt' affare. Noi dicciamo: *Eſſer lecito l' uſo dell' Opinione Probabile, ma certamente, ſodamente, praticamente Probabile.* Queſti tre avverbj avranno il loro riſchiaramento nel Dialogo ſulla Concluſione XXXV. Per ora diamo della noſtra *Opinione Probabile* le due conſuete Diffinizioni; di cui una diceſi: *Definitio Nominis*, appoggiata ſulla Etimologia; l' altra: *Definitio Rei*, fondata ſulla ſpiegatura de' pregi della coſa ſteſſa, di cui ſi tratta.

Sten. Di vero così ſi va bene. Chi cammina con metodo, divora grande ſtrada, ed in breve tempo.

Alit. Comincio dalla prima Diffinizione. Egregiamente il P. Martino de Eſparſa (*a*) così appaga la noſtra dimanda: *Apud Auctores ..... Latinos tam Veteres, Sanctis quoque PP. comprehenſis, quàm recentes idem PROBABILE ſumitur paſſivè ..... pro Approbabili, ſeu pro eo, quod approbare, & cui adhærere, ac aſſentiri Intellectus meritò poteſt; cum formidine tamen partis oppoſitæ.*

Sten. Avreſte alcuna ſimilitudine da lumeggiare queſto ſpiegamento di Eſparſa?

51. *Alit.* L' ò, ed è aſſai al caſo. Platone nel Dialogo *de Pulchro* dice: *Pulchritudo eſt quidam Rei Splendor, qui, viſu perceptus, allicit animum ad ſe; eam enim ſortem nacta eſt, ut ſit Amabilis.* Or que' tre Preggi dianzi detti, *Probabilità Intrinſeca, Probabilità Eſtrinſeca, Immunità Univerſale*, [che avremo tra non poco a ſnodare] formano un' *Intellettuale Bellezza*, cioè un certo Splendor di *Ragioni*, di *Autorità*, d' *Immunità*, che bene appreſo dalla Perſpicacia di Menti ſaggie, avvedute, Criſtiane, guadagna a ſe il loro conſentimento, e ſuffragio; ed à la ſorte di aver la loro approvazione. Ravviviamo la ſomiglianza. L' *Amorevolezza*, che ſi guadagna il *Bello*, è teſtimonio del ſuo *Merito*; e queſto diceſi *Amabile*; perchè merita l' Amorevolezza. Non altrimenti l' *Approvazione degli Autori claſſici*, che ſi guadagnano certe *Sentenze*, è teſtimonio del loro *Merito*; e queſto diceſi *Probabile*; perchè merita l' Approvazione.

Voglio ancora metter la coſa ſotto un' altro proſpetto, perchè appariſca vieppiù chiara. La proporzione delle membra, la ſoavità de' colori, l' eſenzione di macchie, di nei, di creſpe, di puſtule, e di altri ſimili ſpiacevoli difetti, formano un merito, una, dirò così, Calamita, che ſi guadagna a ſe l' Affetto del Cuore per un' occulta ſimpatia di Natura: *Pulchritudo Corporis apta*

(*a*) *App. ad Q. de Uſu lic. Op. Prob. p. 1. art. 11.*

apta compositione membrorum movet oculos, & delectat hòc ipso, quòd inter se omnes partes cum quodam lepore consentiunt. Così scriveva il Platonico Cicerone (*a*). Altresì i tre soprannomati Pregi formano un merito, una, dirò così, Calamita, che si guadagna a se l' Approvazione della Mente per un' occulta simpatìa di natura. Il primo merito dicesi *Amabilità*, ed è relativo alla Volontà; il secondo merito dicesi *Probabilità*, ed è relativo all' Intelletto. La cosa adorna del primo merito dicesi: *Amabile*; la cosa adorna del secondo dicesi: *Probabile*.

Sten. In tale stato, a così dire, il *Probabile* trovasi adoprato da' Sacri Scrittori?

Alit. Da moltissimi. Voglio farvi girar più classi, senza punto scordarmi della brevità. In tale senso trovasi il termine di *Probabile* adoprato nel vecchio, e nuovo Testamento al c. XLII. al v. 8. dell' Ecclesiastico; e nella seconda Lettera a Timoteo al c. II. al v. 15. Da' Padri Greci, e Latini; nell' Oraz. XX. del Nazianzeno, che l' è l' Orazion funebre di S. Basilio il Grande; al c. IV. *de Præscript.* di Tertulliano; ed al c. XXIV. del *Commonitorio* del Lirinese, appunto parlando de' Libri di Tertulliano, quando non era ancora precipitato nell' Eresia, e nel Fanaticismo. In fine da' Concilj; così presso il Tridentino alla Sess. XXI. al cap. IV.

Sten. Già ò compreso: *Amabile est, quod dignum est, ut ametur: Probabile est, quod dignum est, ut probetur.* Il primo merito l' è un fascino della Volontà; perchè rappresentato qual *Buono*, oggetto della Volontà; il secondo l' è un fascino dell' Intelletto; perchè rappresentato qual *Vero*, oggetto dell' Intelletto.

32. *Alit.* Badate però, che un tal merito è intrinseco all' Opinione; e le Ragioni sode, che la difendono; gli Autori classici, che la proteggono; ed il non poterla mostrar contraria a verun Principio, Convenzione, Legge, Censura, non sono, che contrassegni di un tal intrinseco Merito. L' Opinione à in se il detto merito; questo merito lo scuoprono que' tre pregi. Nel corso poi di questa Conferenza parleremo di qual *Vero* quì parlisi; per lo che v' abbisogna ricorrere a' Giudizj e *Diretto*, e *Riflesso*; che che ne dica in contrario il P. Diez nella Concl. LXXI., dove annovera questa Distinzione: *Confictis Distinctiunculis, quibus Probabilismus impossibilia reddit Præcepta, ac ferme inextricabilia; & quibus Propugnatores eum involvunt.* Che dir franco, perchè niente premuroso di provar ciò, che dicesi!

Sten. Spiegatemi ora dunque quel di Esparsa: *Cum formidine partis op-*

(*a*) L. I. *de Offic.* post medium.

oppoſitæ ; ch' io aſpetterò a ſuo tempo la ſpiegazione del *Vero*, accennato da me.

Alit. Vi dirò : poſto, che la coſa ſi chiude ne' confini della *Opinione*, e non entra nel Regno della *Certezza* ; vi ſono Motivi Probabili e pel sì, e pel no : onde aderendo l' Intelletto ad una parte, può prudentemente temere, che la parte oppoſta ſia la Vera. Ma un tal timore non intorbida la tranquillità dell' animo ; perchè l' Operante ſotto la ſcorta di Opinione *Probabile* è ſicuro, che opera prudentemente, ed in conſeguenza oneſtamente.

Sten. Tre dubbj quì mi naſcono. 1. In che conſiſta quì la *Sicurezza* ? 2. In che conſiſta quì la *Prudenza* ? 3. Voi quì dite, che dalla *Sicurezza* naſce la *Prudenza* ; queſta è figlia di quella : quella chi è per Madre ? Donde naſce ?

Alit. Sono queſti dubbj benemeriti della Controverſia ; perchè colle loro riſpoſte ſono occaſioni a ſempre più riſchiararla. 1. Inerendo alla dottrina di S. Tommaſo 1.2. q. XLV. a. 1. ad 3., dove inſegna, che *Securus eſt, qui non timet*, ella la Sicurezza verrà ad eſſere : *Vacuitas a timore* : mancanza di timore. Così chi è ſicuro, non teme ; chi teme, non è ſicuro. Nel caſo noſtro : inſegnano i Probabiliſti ; che, chi opera con Coſcienza *certamente*, *ſodamente*, *praticamente Probabile*, è ſicuro del *Lecito* ; teme del *Vero* ; onde non teme, che l' azione, fatta con tal coſcienza, ſia illecita ; non è ſicuro però, che quell' Opinione ſia Vera.

Sten. Come mai però ſi può *non temere* dell' *Illecito*, e *temere* del *Falſo* ; eſſer *ſicuro* del *Lecito* ; *non* eſſer *ſicuro* del *Vero* ?

Alit. Vi riſpondo : a ſgombrare queſt' apparenza di contraddizione, biſogna aver ricorſo [come ve l' ò pur detto ſopra] a due Giudizj, che ànno diverſi oggetti. Altro è Giudizio *Diretto*, altro è *Rifleſſo* ; quello timido, queſto intrepido ; perchè quello conſidera direttamente l' Opinione ; e conoſce eſſere di una materia contingente riſpetto a noi, intorno alla ſua Verità. Può eſſer vera queſta parte, può eſſer vera quella ; poſſon fallire queſte ragioni, poſſon fallire quelle ; poſſono sbagliar queſti Autori, poſſono sbagliar quelli ; ancorchè conoſca, che queſte ragioni ſieno più ſode ; queſti Autori più claſſici, o più numeroſi ; perchè, come oſſerva anche il voſtro Probabilioriſta, il Card. Gaetano, dal Proverbio Ariſtotelico : *Multa falſa Probabiliora Veris*, ſe ne deduce : *poſſe aliquando magis apparere, percipi, movere, ac ſatisfacere argumenta falſa, quàm eorum ſolutiones*. Ma perchè non mi ricordo della citazione, ſi faccia ſolo conto del detto Ariſtotelico ; della chioſa Gaetaniana non ſi faccia caſo veruno : tanto ſono avvezzo alla dilicatezza del citare, anche trattandoſi di ſentimento

certo, e comune; immaginatevi ora trattandosi di materia Brocardica, [che secondo l'Alciato (*a*), l'è *Quæ contrariarum Opinionum rationibus est involuta*;] se si debba aver riguardo a citazioni aeree, o a testi senza citazioni.

Ma torniamo al filo della Conferenza. Andiamo in dietro: dice altrettanto Cicerone, e mi ricordo del luogo preciso. Lo dice un pò lungi dal principio del Libro 1. *De Oratore*; e dice così: *Atque illud est PROBABILIUS*, neque *tamen* Verum, *quod Socrates dicere solebat*; *Omnes in eo*, *quod scirent*; *satis esse eloquentes*. E che sia falso ciò, si osserva in oggi con una Schiera di *Probabilioristi*, i quali sono eloquenti contra i *Gesuiti Probabilisti*, ed ànno il costume degli Antichi Accademici, intorno al quale ivi poco dopo leggesi: *Hic enim mos erat patrius Academiæ*, *adversari semper omnibus in disputando*; e pure sono eloquenti *in eo*, *quod nescium*; perchè del *Gesuitico Probabilismo* neppure ne sanno le buccie, non che il midollo.

La tendenza di questo Giudizio Diretto è la seguente, o lì intorno: *Questo Giudizio può fallire; perchè, quantunque comparisca probabilmente, che sia lecita in se questa opinione, può avanti a Dio non esser lecita in se*. E però possono combinarsi due *Probabilità* opposte diametralmente; perchè alla per fine altro ciò non importa, se non che e. g. il tal Contratto rimirato sotto un angolo, dirò così, morale-ottico, voglio dire, spalleggiato da questi Argomenti, da questi Autori, sembra in se lecito; sotto un diverso, illecito in se comparisce: così i diversi giudizj nascono da' diversi prospetti; i diversi prospetti da' diversi argomenti, e dagli Autori di pareri diversi. Notate bene; che l' oggetto di questo Giudizio Diretto è il LECITO IN SE.

Sten. O che luce brillante, dove i miei Tomisti mi facevano comparire tenebre più, che Cimmerie! Ma non interrompiamo coll'interruzione del filo il mio godimento. Spiegate ora il *Giudizio Riflesso*; e poi riscontrateli tra di loro; acciocchè con luce di riverbero più scintillino i loro pregi.

33. *Alit.* La tendenza del *Giudizio Riflesso* è la seguente, o lì intorno: *Questa Opinione*, *come certamente*, *e sodamente probabile*, *è fondamento ad operar con prudenza*. Volete di ciò Mallevadore un Filosofo latino? Eccovi Tullio l' incomparabile (*b*), che vuole con impegno, che facciasi caso dell' Opinione Probabile; e però dice: *Quidquid acciderit Specie PROBABILE*, *si nihil se*

(*a*) In L. *Quidquid* ff. *de Verb. Oblig.* (*b*) L. IV. *Acad. Quæst.*

Digitized by Google

se offeret, quod sit Probabilitati illi contrarium [questa è quella dote della Probabilità, ch' io chiamava; *Indennità Universale*] *utetur eo Sapiens: ac sic omnis ratio vitæ gubernabitur*: e più sotto: *In quibus autem est* [Probabile], *in his non deerit Sapienti, neque quid faciat, neque quid respondeat*. E sul Principio del detto libro, da lui questa chiamasi: *Regula & in agenda vita, & in quærendo, ac differendo*. Volete di ciò Mallevadore un Teologo Cristiano, ed in uno Dottore della Chiesa? Eccovi Tommaso l' Angelico, che (*b*) così insegna: *In negotiis humanis non potest haberi demonstrativa Probatio, & infallibilis; sed sufficit aliqua conjecturalis Probabilitas, secundùm quam Rhetor persuadet*.

Stes. Non voglio più Mallevadori: ognun di questi due da se sarebbe stato sufficiente; e però tutti, e due in concerto sormontano di moltissimo il bisognevole. Credo per me, ch' ella sia prop io la Fortuna, che mi abbia fatto con voi parlare di *Probabilismo* apposta per essere su di esso illuminato la prima volta. O via però tiriamo avanti.

Alit. Questo Giudizio Riflesso non è fluttuante; non à per oggetto una materia ondeggiante. Rimira l'oggetto LECITO RISPETTO A ME; e questo Giudizio è certo; perchè l' è certo, che ogni umano Giudizio ad esser prudente, basta che si regoli da una probabile Opinione; questo è il timone, che indrizza tutte le barche. Così si regola la Vita dell' Uom prudente, così le di lui ricerche, le di lui dispute, le di lui allegazioni, ed in fine tutti tutti gli umani affari, secondo gli attestati di Cicerone, e S. Tommaso, che ànno ciò per indubitato; però lo spacciano senza pruove ulteriori. Di fatto non v' è Probabilioriſta, che nieghi lecita l' azione fatta sotto la meno probabile; se questa resti veramente Probabile a fronte della più Probabile. Però dice il P. Berti [nome in oggi celebre per più versi] presso il mio P. Gravina alla Conclusione XXXVI.: *Probabilem rationem, quam Contraria nequeat labefactare, & quæ a Veritate non abhorreat, etiam nos dicimus inculpatam*. Onde il Probabilista, benchè vi accordi, che due Giudizj Diretti sul LECITO IN SE sieno amendue Probabili; non mai vi accorderà, che due Giudizj Riflessi, uno suo, l' altro dell' Antiprobabilista, sieno amendue Probabili. E la ragione si è; perchè il Probabilista difende, come certo, il suo Giudizio riflesso; or essendo verissimo, che *contra Certum non est Probabile*, ne viene in seguito, che il Giudi-

(*a*) 1.2.q.105.a 2.ad 8.

zio riflesso dell' Antiprobabilista, che l'è contra di questo, tenuto certo, non può tenersi Probabile da chi tien quello per certo.

Sten. Ma sè veramente quel Contratto *in se non sia lecito*, come può essere *lecito a me?*

Alit. Prima di rispondere, premetto una Dottrina di Cicerone l. 1. *de Inventione*. Quì egli reca tre argomenti, di cui uno sia esempio dell' Argomento *Probabile* vero; l' altro esempio del *Certo*; il terzo del *Verisimile*. Il primo si è: *Si Mater est, diligit Filium*. Il secondo si è: *Quoniam cicatrix est, fuit vulnus*. Il terzo si è: *Si multus erat in calceis pulvis, ex itinere eum venire oportebat*. Questa terza sorte di Argomento non può servire di Base ad un Giudizio Prudente. E si pruova: Il Giudizio Prudente è atto *elicito*, cioè immediatamente, e proffimamente nato dalla Prudenza; dunque debb' esser certo; perchè dee da se scacciare ogni prudente paura, che quella tale azione non sia Onesta. Or tal non è il Giudizio appoggiato sul terzo argomento, sul mezzo termine della *Polvere*; ma bensì il primo sul mezzo termine della *Ragion di Madre*; ed il secondo sul mezzo termine della *Cicatrice*. Ma su via fingiamo un caso possibile, che la Madre sia nimica del Figlio. Che però? Sempre sarà vero l' Argomento riflesso: *E' ella Madre; dunque prudentemente va giudicato, che ami il Figlio*. Ed eccovi, perchè dicevasi sopra: che il *Probabile l'è un fascino, una calamita dell' intelletto; perchè rappresentato qual VERO oggetto della mente*. Ecco il *Vero*, il *Vero riflesso*, che quella Opinione sia prudente, se certamente, e sodamente Probabile. Oh che Verità luminosa!

Un'altra similitudine forse più chiara. Vi sono certe azioni male in se, ma che possono in certa età non comparir male. Ditemi, chi le fa, pecca? Certo, che no; perchè il peccato si regola dal certo dettame, che suggerisce esser quella tale azione peccaminosa; dove questo dettame non v'è, non v'è peccato rispetto all' Operante; benchè l'azione in se sia Peccato; e tutto ciò per benefizio dell' *Ignoranza Invincibile*, che scusa dal peccato, conforme insegna S. Tommaso (*a*), oltra tanti altri insegnamenti della Chiesa. Onde siccome chi sbaglia nell' Argomento Tulliano della Madre, dicesi aver commessa una *Imprudenza materiale*, ed *incolpevole*; così chi sbaglia nel contratto, dicesi aver commessa e. g. un' *Usura materiale*, ed *incolpevole*. Il Giudizio diretto è atto *imperato*, non *elicito* della prudenza; però come comandato

(*a*) Quod l. VIII. a. XV.; & q. XVII. *de Ver.* a. III. C.

Digitized by Google

dato, non nato da questa, può esser non certo, non vero. E quì si avverta, 1. che il *Giudizio Pratico*, [o sia *Dettame Pratico*] a bene operare, debba essere *certo*, secondo l' Epistola a' Romani (*a*); 2. che il Giudizio pratico, o regolatore nell'operare, è lo spiegato Giudizio riflesso sì Prudente.

34. *Sten.* Non vi scordate di soddisfare al secondo dubbio.

Alit. Questo resta sciolto in parte. Quì l' operar prudente si è operare secondo operano ne'loro affari gli Uomini Prudenti, che regolansi colle Opinioni Probabili. Così il Gaetano Probabilioriſta (*b*) non iscrisse, che l' Uomo operando *humano more*, *Certitudinem habet?* E da un Uomo altro non si esigge, che quell'operare. Onde disse Aristotele, quà forse mirando (*c*): *Impossibile est enim, Prudentem esse aliquem, quin sit bonus*; parlò bensì dell' Uomo Prudente a suo pro. A tal riguardo Cicerone vuole, che Trebazio (*d*) abbia sempre avanti gli occhi l' avvertimento di Euripide nella *Medea*, inculcandogli: *Illud semper memento: Qui ipsi sibi sapiens prodesse nequit, nequicquam sapit.*

Ma è tempo ora mai di scendere al terzo dubbio. La suddetta Sicurezza oltre al nascere dal Giudizio riflesso certo, e dal Dettame riflesso di Coscienza; [e però vien detto: *Giudizio pratico*; cioè che regola a ben oprare] nasce anche da due altre fonti, e fonti uberi. La prima consiste nelle ragioni dell'Avversario assai deboli. E quì va una dottrina di S. Tommaso, che serve a lui di corona al suo Opuscolo XXVII. *De Mundi Æternitate contra Murmurantes*; cioè ivi insegna, che certe Ragioni *sunt ita debiles; quòd sua debilitate contrariæ Parti videntur Probabilitatem afferre*. Or appoggiandosi la Sicurezza, come su base rimota, sulle ragioni dirette probabili; quanto più cresce la Probabilità, più cresce la Sicurezza; e questa cresce colla debilezza delle Ragioni in contrario.

Sten. Quali sono queste ragioni degli Avversarj da un canto principali, dall'altro deboli fuor di modo?

Alit. Le riduco a tre. I., *che ne' dubbj va seguita la più Sicura.* II., *che la più Probabile rende Improbabile la meno Probabile.* III., *che la Legge, ancorchè dubbiosa, tant' obbliga la Coscienza a seguirla*. La prima à mill' eccezioni, e sol favorirebbe il Rigorismo. Alla seconda, e terza si oppongono sodissime ragioni, luminosissime leggi. Del resto io niego e l' una, e l' altra di queste due Massime; le pruovino gli Anti-probabilisti: *Non enim Possessori in-*

(*a*) C. XIV. v. 23.
(*b*) In 2. 2. q. 1. a. IV. sub fin.
(*c*) III. *Eth.* c. XIV.
(*d*) Ep. *ad Fam.* l. VII, ep. VI.

Digitized by Google

incumbit neceſſitas probandi, ea ad ſe pertinere (*a*). In oltre: *Actore enim non probante, qui convenitur, etſi nihil ipſe præſtat, obtinebit* (*b*). Dalle quali Leggi naſce quel Proverbio legale: *Ei incumbit Probatio, qui dicit, non qui negat*. Ci diſſe poi il mio Lettore, che avrebbe fatto nella terza Parte di queſta Apologia un Indice di Leggi Civili, ſolite comparire nella materia della Probabile, con dimoſtrare la Concordia di eſſe a pro del ſolo Probabiliſmo.

Sten. O quanto avrei a caro di aver ſotto gli occhi queſt' Indice! Indice, che avrà il ſuo plauſo, ſe ſarà intrecciato a dovere. Ma l' ò per fatica aſſai operoſa, e malagevoliſſima. Indicatemi ora l' altra fonte della ſuddetta Sicurezza.

Alit. Queſta ſcaturiſce dalle Ragioni favorevoli al Probabiliſmo; che le riduco altresì ad un ternario. I. *Che la Legge dubbia non val nulla ad obbligare*. II. *che tra due Litiganti con dritti uguali vada preferita il Poſſeditore*. III. *che ſia Prudente la ſcelta dell' Opinione Probabile; ed al contrario moralmente impoſſibile l' obbligo d' indagare la più Probabile; onde naſca l' univerſal Preferenza dell' una delle due Probabili, che ſia prudente*. Le prime due ànno dalla loro un Eſercito di Leggi, preſe d' ambidue i Corpi del Gius Civile, e Canonico, e toccherà vederſi nel ſuddetto Indice, promeſſo dal mio Maeſtro. La terza ben ſi ſcorge da un Animo, niente prevenuto dallo ſpirito del Partito; e nel corſo de' noſtri Congreſſi caderà qualche volta a propoſito il dimoſtrarlo. Se non altro nelle Poſtille, che medita il mio Maeſtro, ſulle Concluſioni del Voſtro. Queſto nodo verrà al ſuo pettine. Del reſto *quæ manifeſta ſunt, ideſt notoria, Probatione non indigent* (*c*), dove ciò pruovaſi con parecchie altre Leggi.

Sten. Che vuol dire ſveſtire la mente da' pregiudizj; ſvezzar l' animo dall' impegno! Sappiate, o Alitonite, che queſte quattro voſtre pennellate non ſolo ànno ſcancellato ogni veſtigio dell' orribile *Anamorfoſi* Antiprobabiliſtica, dipintami nel mio interno dal Pennello Tomiſtico; ma ànno già delineato un vago ritratto del Geſuitico Probabiliſmo. Ve ne ſaprò grado ſempre mai; ve ne aſſicuro da Fratello, che ben di cuore vi amo.

Alit. Mi animate fuor di modo a proſeguire nel cominciato Ritratto con queſte degnevoliſſime formule, con queſto amorevoliſſimo gradimento, corteſiſſimo Stenotipatro, ch' io mi perſuado avere incontrato.

Sì

(*a*) C. *de Probat.* L. *Poſſeſſiones.*
(*b*) C. *de Eden.* L. *Qui accuſare.*
(*c*) Gl. in L. *Si vero.* §. *Evidentiſſimè.* ff. *Qui ſatis dare cogantur.*

Digitized by Google

Sten. Sì sì di grazia proseguite; ch'io non me la sento di andare a cena, se non avrete esaurita istruzione sì utile, sì gradevole, sì mirabile per un allevato nella *Scuola Domenicana*, massime dopo la *Guerra Conciniana*, già da parecchi anni intimata al Probabilismo, ricoveratosi massime nelle Italiane Accademie della Compagnia di Gesù.

35. *Alit.* Abbiamo fin' ora trattato della diffinizione del nome *Probabile*; infindaora tratteremo della *Diffinizione*, a così dire, *Reale* del medesimo, colla disaminazione de' suoi tre pregi; e sono *Probabilità Intrinseca*, *Probabilità Estrinseca*, *Immunità Universale*. Diasi principio dalla prima. Un' Opinione dunque, perchè possa prudentemente, ed onestamente seguirsi, dev' essere *intrinsecamente Probabile*. L' *Intrinseca Probabilità* però è di due sorti; altra dir si può *Rimota*, altra *Prossima*. La prima consiste in quell' interno merito, che à quella tal sentenza, qual miniera d' oro, che da essa l' Intelletto perspicace cavar possa ragioni d' oro massiccio, che noi diciamo: *Ragioni sode*; perchè reggono alle gagliarde risposte, come l' oro regge alla pietra di Paragone, con cui l' Orafo fa pruova della finezza di quel metallo, capace di essere viziato in più guise. Or questo merito intrinseco l' è un merito rimoto dell' Opinione ad essere approvata dalla mente di Uomo prudente, che non si muove dal merito, se questo non gli si rappresenti adorno dalle ragioni; non altramente il *Buono* è un *merito*, a così dire, *Rimoto*, ma intrinseco alla cosa buona; perchè poi, se non venga illuminato dalla Cognizione, non mai muoverà il Cuore ad approvarlo, ad amarlo.

Questo *Merito Rimoto*, questa *Rimota Probabilità*, tosto che venga rinvestita dalle suddette Ragioni, *Merito Prossimo* si appella, *Prossima Probabilità*. Questa à due parti, di cui si compone, il merito rimoto, e le ragioni, che mostrano appunto quel tale merito. Queste ragioni poi diconsi: *Probabilità Intrinseca*; quasi Probabilità, che svela l' intrinseco merito di quella Opinione, perchè dalla mente si approvi, o direttamente seguendola, o riflessamente dichiarandola *Probabile*, cioè degna di esser seguita; benchè non la segua. Così comunemente gli Uomini vi dichiarano *Amabile* la Virtù; benchè poi tanto lungi sieno dal seguirla; che anzi si dànno per seguaci del suo capital nimico, il Vizio, dicendo con Colui: *Video meliora, proboque: deteriora sequor.*

Sten. E perchè mai i miei Tomisti non farsi a spiegar così le cose; ma sprecar tutto il tempo in Filippiche Anti-gesuitiche; ed in-cambio di farla da Maestri; farla da Archilochi contra Licambe, da

An-

Antipatri Sidonj contra Carneade, da Ovidj contra Ibi? Traccia pure disdicevole, e stravagante! Ma non rompiamo il filo alla spiegazione, che già per me comincia ad avere un non so qual incantesimo, che mi rapisce; ma con piacere.

Alit. Preoccupiamo una calunnia; che voi accennaste jeri. Guardate caso, che ora si dà! Dicesi, [non so con qual coscienza] che il Probabilismo, sì in voga presso i Gesuiti, sia un *Probabilismo di facil contentatura: ogni Ragione l'appaga.* Falso, falsissimo. Tutt'i nostri Probabilisti [de' vostri io non me ne prendo o pena, o pensiero] gridano un per uno con Cicerone al l. II. *de Orat.*, e l'insegnano nelle Cattedre, ne' Pulpiti, ne' Confessionali, da per tutto: *Equidem, cùm colligo Argumenta Causarum, non tam ea numerare soleo, quàm expendere.*

36. *Stef.* Ma se poi mancasser mai le sode Ragioni, non possono queste supplirsi dall' Autorità de' Patrocinanti?

Alit. Non mai: e però in questa seconda Conclusione dice nettamente il P. Gravina, che questa intrinseca Probabilità *nulla ratione desiderari possit.* E però è una vaghissima calunnia quel, che fa dire al P. Gravina il P. Diez, volendolo per forza inviluppare nella XXVII. condannata d' Alessandro, che *Un'Opinione ad esser Probabile, basti non esser proibita; o dichiarata improbabile; ed avere un qualche Protettore, chiunque egli sia.* Il P. Gravina non dice espressamente essere l' *Intrinseca Probabilità pregio essenziale, la cui mancanza sia irrimediabile?* Nè crediate, che questo sia un puntello, che il P. Gravina adoperi a non far crollare il rovinoso Probabilismo de' suoi Maggiori. Sa di palmare ignoranza il dir ciò dopo, che chiaramente scrisse il loro esimio Dottore, il Suarez (*a*), parlando d' una sentenza, protetta per altro da tre famosi Domenicani, il *Paludano*, il *Prierate*, il *Torrecremata*, Triumvirato di credito per le dignità, pe' Libri stampati, pel grande plauso, che incontraron nell' età loro: *Non censeo illam sententiam* [che i Forastieri non sieno obbligati ad osservar le Feste del luogo, dove si trovano per que' giorni] *practicè Probabilem; nec enim sufficit multitudo Auctorum* [molto meno *Unius, aut alterius Doctoris RR.*, come scarabocchia nella sua terza Conclusione il vostro buon Padre Diez, che già à preso la concia del buonissimo P. Concina] *sine ratione, aut fundamento probabili* [e questo è il dire, che tal ragione, tal fondamento nella presente materia del Probabile *nulla ratione desiderari possit*] *maximè in re, quæ multùm potest vergere contra bonos mores.* Ecco con-

qua-

(*a*) T. 1. *de Rel.* l. II. *de Dieb. Fest.* c. XIV. n. 2.

Digitized by Google

quale circoſpezione ſcrivono i Probabiliſti *Facilitanti*, e *Laſsi*.

Sten. E' vero, che quì la trafila è ſottile: ma anche i Probabilioriſti filan ſottile. Voglio recare una coppia di Geſuiti Probabilioriſti, lo *Schildere* Fiammingo, ed il *Gonzalez* Spagnuolo. Queſti vogliono, [come può vederſi preſſo il Gonzalez] (*a*) che non ſi poſſa arrivare a dire *Probabile* un'Opinione, ſe non *poſt argumenta contraria conſiderata, & ſoluta.*

Alit. Lo dicono, ma non lo provano. Senza impegnarmi a ſciogliere gli argomenti in contrario, poſſo dire *Probabile* un' Opinione o per *Fede*, dirò così, o per *Scienza*. Per *Fede*, credendo in ciò ad alcun Uomo dotto di credito: per *Scienza*, eſaminando, che quegli argomenti non ſono di facile ſoluzione; ſiccome gli argomenti a favore neppur ſono di facile impugnazione. A farla da Maeſtro, allora sì, che v' abbiſogna queſto previo proſcioglimento delle Obbiezioni; perchè il Maeſtro, ſecondo ne giudica il Comune de' Geſuiti Probabiliſti, deve inſegnare la ſua Opinione, come più probabile dell' oppoſita: ed a ciò fare, chi non vede, che dee precedere l' antecedente ſoluzione delle oppoſizioni? Onde nella ſuddetta dottrina vi è e dell' *inſuſsiſtente*, e dell' *ingarbugliante*; non provandoſi da un canto l' aſſunto; e dall' altro confondendoſi l' obbligo del Maeſtro, che inſegna, coll' obbligo dell' Uomo privato, che opera; ma con prudenza, o con conſiglio.

37. *Sten.* Oh che piacere per la ſpiegatura del primo Pregio, cioè dell' *Intrinſeca Probabilità*; ne ſpero uno non minore a riguardo della *Probabilità Eſtrinſeca*.

Alit. Queſta richiede più ampiezza, più dilucidazione: quivi ſi annidano più calunnie. Per doppio motivo me n' eſento per queſta ſera. Primo, perchè la coſa anderebbe troppo in là: abbiam biſogno di tempo ſteſo; ſecondo, perchè la terza Concluſione del mio Maeſtro l' è ſu di queſta *Eſtrinſeca Probabilità*. O' piacere di non dividere la materia in due congreſſi. Che ve ne pare? Dell' *Eſtrinſeca Probabilità* ne vorrei parlare dimane. Parmi adeſſo poter quì dire ciò, che l' Abbate Teona diſſe ad un ſimil propoſito di conferenza troppo lunga (*b*): *Breve enim, quod ſupereſt, ſpatium noctis, ad indagandam hanc obſcuriſſimam non ſufficit Quæſtionem: congruum reor; ut interim differatur.* Che ve ne pare?

Sten. A vero dire, il primo motivo non mi fa impreſſione; mi arrendo ben-

(*a*) *Fund. Theol. Moral.* in *Intr.* (*b*) Apud Caſſ. *Coll.* XXI. c. XXXVI. n. 21., & diſſ. II. §. 5. n. 25.

bensì al secondo; e *vi priego* a spiegarmi il terzo pregio della Probabilità, consistente in quella, che voi avete chiamata: *Immunità*, o *Indennità Universale*.

Alit. Senza indugiare un momento vi servo: Sotto questo nome di *Universale Immunità* io intendo l'*Esenzione di opposizione certa a qualsisia Principio, Convenzione, Legge, Censura, che certi sieno*. Or *Principio* è una massima generale, un'ampia proposizione tenuta dal comune de' Saggi in conto d'indubitabile; e che però [salvo il suo dovere alla Prudenza] cader non possa in contesa; come sarebbe quella Proposizione di Cicerone, con cui chiude il primo de' suoi Paradossi: *Profectò nihil est aliud bene, & beatè vivere, nisi honestè, & rectè vivere. Convenzione* è un libero concordato di cose oneste con iscambievole obbligazione onerosa de' Contraenti. *Legge* è un Regolamento istruttivo, ed obbligatorio a fare, o a non fare alcuna cosa. *Censura* è un'autorevole condannagione, che vieta il seguire, l'insegnare, il praticare alcuna opinione, o simil cosa. A proposito di Censura Papale, il P. Gravina, recataci la dottrina del suo P. Luigi Turriano (*a*), che la Censura Papale sul punto della Probabilità o assoluta, o rispettiva sia infallibile, dicevaci, che indi ne nasce per identità di ragioni, che la Censura Papale vietando una dottrina, la spoglia della Probabilità con una sentenza infallibile.

Sten. Dall'udire spiegato ogni termine arguisco il bel metodo, che regna nelle Scuole de' Gesuiti. Al contrario quel restare nelle Scuole Domenicane allo scuro di cento cose, ed essere obbligato alle due, alle tre a sottomettere l'Intelletto, Potenza sì gelosa di sua libertà, agli altrui capricci, che spacciano per Oracolo di Delfo, per Paradosso della Stoa quello, che non san provare, oh che pena!

Alit. Acciò dunque sia l'Opinione *Probabile*, abbisogna, che non sia Opinione contraria ad uno di quei quattro, dirò così, Regolamenti. Ognuna di quelle quattro opposizioni rende improbabile un'Opinione, benchè sia difesa da un Reggimento di Ragioni sode, e di Autori classici.

Sten. Non so, se a caso, o a disegno abbiate menzionate due *Certezze* nella spiegazione della *Immunità Universale*; dicendo, che debba escludere *certa* opposizione a *certo* principio &c. Onde una certezza, dirò così, è *Subbiettiva*, cadendo sull'*opposizione*; l'altra *Obbiettiva*, cadendo sul *principio* &c., che l'è il termine di quell'opposizione.

Cer-

(*a*) *Select. disp.* p. 1. disp. xxx. dub. iii.

Digitized by Google

Alit. Certamente a disegno vi ò posto l' una, e l' altra *Certezza*; onde se *dubbiamente* siavi la detta opposizione, o l' opposizione sia certa, ma quel tal principio, con cui vi è tale opposizione, sia *dubbioso*; allora potrà essere l' opinione *Probabile*, se abbia il resto de' pregi; cioè *Probabilità intrinseca*, e *Probabilità estrinseca*.

38. *Sten.* Bramerei udire, come si pruovi la necessità di ambedue queste *Certezze?*

Alit. Che il *Principio*, la *Convenzione*, la *Legge*, la *Censura* debban esser *Certe*, si pruova con quell' Assioma, che sì fortificano i Probabilisti con mille autorità, che la *Legge dubbia sia Legge da nulla intorno all'obbligare*; dunque similmente va detto del *Principio*, della *Convenzione*, della *Legge*, della *Censura*; e siccome niuno è obbligato a pagamento certo per un debito incerto; così niuno è obbligato ad un dovere certo per un comando incerto. Del resto ciò il mio Lettore s'impegna a provarlo nell' Indice, o Concordanza delle Leggi a pro del solo Probabilismo. Si conferma ciò coll' Autorità di un gran Santo, Teologo di grido, Domenicano di alto affare, S. Antonino, Arcivescovo di Firenze. Or questi (*a*) spiegando la sesta Regola contra gli Scrupoli, dà per condizione all' *Opinione Probabile*, [che noi dicciamo: *Immunità Universale*], che non sia *Contra MANIFESTUM testimonium Scripturæ*. E dopo insegna coll' autorità di Gersone, che si può tenere un' Opinione contra un Articolo di Fede, *qui non sit DECLARATUS adhuc ab Ecclesia, quòd sit Articulus de Necessitate credendus*; e ne dà questa Ragione: *quia Actus non dicitur esse CERTUS ex Scriptura, aut determinatione Ecclesiæ, quòd sit illicitus.* Alla dottrina fa succedere un esempio, ch' io tralascio per brevità. E dico, che fondando l' *Oppozizione* una spezie di *Principio*, di *Convenzione*, di *Legge*, di *Censura*; siccome questi debbono essere manifesti, dichiarati, certi; altresì l' *Oppozizione*.

39. *Sten.* Resterebbe ora a spiegarsi la spezie, e la gradualità, dirò così, di tali certezze.

Alit. A compiacervi ve la spiego. Siamo in cose morali, e prudenziali; dunque la certezza debb' essere morale, e prudenziale, tutta quanta l' è, dipendente dal giudizio, che ne formano gli Uomini prudenti, e ben istrutti nella materia, di cui si disputa [altrimenti accaderà ciò, che deplora Tertulliano sul principio dell' Apologetico: *Immusicos judicantes de Musicis*] o tutti, o quasi

(*a*) P. I. *Summæ* tit. III. cap. X. §. X.

Digitized by Google

tutti. Che se questi Uomini prudenti, e pratici schierinsi in due fazioni; una delle quali vi dà per indubitabile l'oppositione, ed indubitabile il Principio, la Convenzione &c., l'altra all'opposito sostiene, che tale oppositione non vi sia; e che tal Principio altresì non vi sia, o che non sia al caso, o abbia altra eccezione a non obbligare; allora le Oppositioni, ed il Principio, rendendosi dubbiosi, secondo sopra ò provato, nulla contano; e può a lor onta l'Opinione restar sodamente Probabile. Altramente poi saremo obbligati ad una coppia di contraddittorj; che tale appunto partorisce la dissensione di quelle due schiere di Dottori tra loro.

Sten. Perchè diceva Platone *de Republica*: [non mi ricordo del luogo preciso] *Arduum est, absque Exemplis res magnas ostendere*, vorrei quattro esempj delle suddette quattr' oppositioni.

Alit. L'ò in pronto. I. Questa Opinione: *Potest quis licitè in dubio practico sequi minùs probabilem*, non è *Probabile*; perchè di certo opposta a questo certo Principio: *In dubiis* [practicis] *tutior pars eligenda est*. II. Questa Opinione: *Potest Judex ferre sententiam juxta minùs probabilem*, non è *Probabile*; perchè di certo opposta alla Convenzione, o Contratto innominato del Giudice colla Repubblica; questa obbligasi a dargli onore, e stipendio; quello a decidere nella miglior maniera a pro de' membri della Repubblica. III. Questa Opinione: *Potest licitè Medicus mederi juxta minùs probabilem*, non è *Probabile*; perchè di certo opposta alla Legge di Natura, che obbliga a curar la vita del Prossimo; che però vi paga nella miglior maniera. IV. Questa Opinione: *Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem Probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiore &c.*, non è *Probabile*; perchè di certo opposta alla censura d'Innocenzo XI.

Sten. Veggo bene, che questa sera troppo mi sono abusato di vostra bontà: vi ò fatto dir molto: basta; ristoriamoci colla cena, che si è differita pel mio desiderio di saper cose, che non mai ò saputo, e dovea sapere, non so se per colpa o del Maestro, o dello Scolare. Andiamo.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO IV.

SULLA III. CONCLUSIONE,

Che è la ſeguente:

III. „ PRoximæ Concluſioni ſatis patrocinantur inſignes duo
„ Thomiſtæ; quorum alter Illuſtriſſimus Canus L. VIII. *de*
„ *Loc. Theol.* cap. X. hanc primo loco Concluſionem, tanquam
„ evidentem, ſtatuit: *In ſcholaſtica diſputatione Plurium auctoritas obruere Theologum non debet; ſed, ſi paucos Viros, modò*
„ *graves, ſecum habeat, poterit ſanè adversùs plurimos ſtare.*
„ *Non enim hæc numero judicantur, ſed pondere.* Alter eſt aper-
„ tior Probabiliſta, & magni in ſua Schola nominis, M. Barna-
„ bas Gallego de Vera in *Reſolut. Mor. de Conſcientia*; ubi
„ dub. 21. *de Conſcientia Probabili* hæc ſcribit: *Noſter Angeli-*
„ *cus Doctor multa ſcripſit, & docuit contra Alios, qui ante*
„ *Ipſum ſcripſerunt; & tamen Ejus opiniones ſtatim ac ab Ipſo*
„ *traditæ ſunt, exiſtimatæ ſunt PROBABILES tum propter*
„ *maximam Ejus auctoritatem apud Theologos, tum quia non*
„ *levibus, ſed rationabilibus fundamentis ductus eſt ad ſic*
„ *opinandum.*

40. *Sten.* Se queſta ſera, Alitonite caro, ſarete sì felice nello ſpiegarmi l' *Eſtrinſeca Probabilità*, come lo foſte jeri ſera in altre ſpiegazioni e malagevoli, e premuroſe per altro; dubito forte, ch'io queſta ſera ſteſſa non abbia a cangiar partito: ſebbene io non lo cambierei; perchè ſempre mi ſon preſo a ſeguire quel partito, che ò ſtimato il migliore.

Alit. Oh queſto sì, che l' è il vero, e ſodo *Probabilioriſmo*! Io poi ò ſommo impegno nella preſente ſpiegazione; perchè ben ſo; quanto a queſto propoſito ci ſcreditino, ci calunniino i voſtri *Probabilioriſti*. Eſſi tuttodì ſi giuocano la Riputazione de' Geſuiti, mettendoſi a giuocare ſenza conoſcer le carte.

Sten. Bell' incontro di due impegni; mio di eſſere iſtruito appieno ſul punto propoſto, voſtro d' iſtruirmi a dovere, a dovizia!

Alit. Jeri ſera finimmo di ragionare con un detto di Platone, da voi citato; ora cominciamo a ragionare con un altro del medeſimo; che mi ſovviene in buon punto: *Qui bene diſtinguit, proximus eſt Veritati*; neppur io ſo, dove per l' appunto lo dica. Si dia prin-

ci-

Digitized by Google

cipio con distinzione. Due cose vanno quì separate: *Numero*, e *Qualità* di Autori, che patrocinar debbono una Sentenza, affin di renderla, non *affatto Probabile*, ma *estrinsecamente Probabile*.

41. *Sten.* Dubito, che vi sia mistero nelle ultime vostre parole.

Alit. Così è: avvertj jeri sotto la scorta del Suarez, che mancando la Ragione, la sola Autorità non è valevole a render *Probabile praticamente* un' Opinione; dunque l' Autorità da se sola non dà *Probabilità pratica*; resta dunque, che solo la renda *Probabile Estrinsecamente*, cioè degna da seguirsi per tal verso, come sufficientemente protetta da bravi Autori: benchè poi per la mancanza di Ragioni resti l' opinione indegna da seguirsi; nel che consiste l' *Improbabilità Pratica*; però avvedutamente il mio Maestro scrisse nella Seconda delle sue Conclusioni: *Potest unus, aut alter Auctor tanti valere apud æquos rerum Æstimatores; ut instar multorum vel solus Opinionem reddat* EXTRINSECUS *Probabilem*.

Sten. Avrei un dubbio: dovendosi trattare di *Numero* di Autori; forse che gli Autori sono al rovescio delle Ragioni? Di queste jeri con Cicerone mi diceste, che vanno pesate, non numerate; forse gli Autori vanno numerati, non pesati?

42. *Alit.* No certamente. Udite. Giuliano, il celebre Mecenate di Pelagio e colla voce, e colla penna, a premunirsi contra la copia degli Autori, che S. Agostino schierava contra di lui, con certo disprezzo dir soleva: *Me delectat non numerare Multitudinem; sed appendere Paucitatem* (a). Sapete, che S. Agostino contraddiceva questo suo Antagonista in ogni apice, in ogni accento. In ciò lo contraddisse? Gli approvò anzi il sentimento, dicendogli: *Nolo esse plures; ut eas te pigeat numerare: sed non sunt leves; ut eas dedigneris appendere; imò tam sunt graves; ut te videam sub earum onere laborare* (b). E non val ciò, quanto il dire: *Non numerandas, sed ponderandas esse sententias?*

Sten. Oh che gran documento da ciò cavasi! anche nelle Guerre Polemiche: Non perchè una cosa dicesi dall' Eretico, va impugnata, s'ella è vera, come lo riflette lo stesso S. Agostino, che l'aveva per massima, e come protestasi dicendo (c): *Quisquis bonus, verusque Christianus est; Domini sui esse intelligat, ubicumque invenerit, Veritatem, quam confitens, & agnoscens, etiam in Litteris Sacris, superstitiosa figmenta repudiet*. E parlando appun-

(a) L. II. *contra Jul.* c. X. n. 36.
(b) Ib. n. 35.
(c) L. II. *de Doct. Christ.* c. XVIII. n. 28.

Digitized by Google

punto di alcune cose vere, che dicon gli Eretici, scrisse (*a*): *Ego amo, quod dicunt, quando Verum dicunt; non quia ipsorum est; sed quia Verum est;..... quoniam in commune omnium est Veritatis Amatorum*; e contra Vincenzo Vittore (*b*): *Probet, si potest, & fatebor, me didicisse ab illo, quod magna intentione quærebam. Sed quærat alia, ne fortassis inveniat: nam hoc istis testimoniis, quæ jam posuit, non probavit*. Oh se i miei Tomisti avessero avanti gli occhi queste tre Sentenze, [in cui m'abbattei jeri l'altro, leggendo un Libro franzese di Critica] non darebbero in quella corbelleria d'impugnar quasi tutto ciò, che dicono i Gesuiti, sol perchè lo dicon essi, benchè lo dicano scortati da' Domenicani! Ma non ci distragghiamo.

43. *Alit.* Bella distrazione! Ma tanto diverte dal filo. Due casi vanno considerati in genere di *Numero*; primo che alle volte il *Numero* non val niente, se sia non altro, che folla di Persone, che non sanno della materia, di cui ragionasi. Accordansi in tal sentimento que' due Eroi nell'interpretare la Sacra Scrittura, Girolamo, ed Agostino. Non citerò i luoghi per l'appunto per tema di non isbagliare. L'à bensì letti in fonte il mio Lettore; ma io non mi ricordo della citazione, con cui recitò un giorno in iscuola queste due Sentenze, che soggiungo. Quegli dice: *Quis autem nescit: plus esse momenti in paucioribus doctis, quàm in pluribus imperitis?* E questi: *Ad aliquid inveniendum* [dice] *nihil multitudinem prodesse Cæcorum*. Il secondo, che va considerato, si è, che alle volte basta un solo.

Sten. Oh questo è troppo, ed è uno scandalo nella Morale!

Alit. Questa è reliquia degli antichi vostri Tomistici pregiudizj. E' questo uno scandalo; perchè lo dicono alcuni Gesuiti Probabilisti. Voglio però mostrarvi, che questa dottrina è più vecchia del Dissitte, come suol dirsi. V'arruffate? E pure l'Imperador Giustiniano [che può chiamarsi il Padre, il Fondatore del Corpo del Dritto Civile] a que', che dovevano compilare le Leggi Imperiali (*c*), non disse: *Sed neque ex multitudine Auctorum, quod melius, & æquius est, judicatote; cùm possit unius forsan, & deterioris sententia & multos, & majores aliqua ex parte superare?* Si accorda con Giustiniano un Moderno Anti-probabilista, e chi è mai? *Is est*, dice il P. Nocetti (*d*), *P. Ignatius Camargo Societ-*

(*a*) L. XII. Confess. c. XXIV. n. 34.
(*b*) L. 1. *de Anima, ejusq; Orig.* c. XIV. n. 17.
(*c*) C. *de Vet. Jur. Enucl.* L. 1. §. *Sed neque.*
(*d*) *Ver. Vind.* c. LVIII. p. 121. edit. Rom.

cietatis Jesu, acerrimus ille Probabilioriſta; ex quo Pater Concina [& P. Diez Concl. LXXIII.] *tam multa excerpſit adversùs Probabiliſtas.*

44. *Sten.* Sì: avrei piacere di udire, ch' egli in ciò accordisi co' Probabiliſti.

Alit. Dalla recitazione vedrete, se io dica il vero. Egli (*a*) dice così: *Dicendum eſt, ac firmiter tenendum: non omnem Opinionem etiam multorum gravium Auctorum ſufficere ad honeſtè operandum, ſeu* [*quod eòdem redit*] *non omnem eſſe Regulam Honeſtatis Moralis. Non omnem, inquam, nos enim haud negamus: Opinionem gravium Doctorum;* [*immo & unius tantùm aliquando, licèt rariſſimè;*] *etiam contra Opinionem Aliorum plurium, vel etiam communiſſimam, eſſe poſſe quandoque Regulam Sufficientem ad honeſtè operandum; dummodo ſiat Operanti propria, & omnibus inſpectis, vera exiſtimetur ab ipſo.*

Sten. Non mi sarei mai creduto, che dicesse tanto un Probabilioriſta. Ciò mi fa stupire. Certo non so, se arrivi a dire tanto su tal materia alcun Gesuita Probabiliſta.

45. *Alit.* E pure per aver detto tanto meno Terillo, e Moya, dice il Concina, che la loro opinione *Legi repugnantem anathemate confixit Eccleſia Romana* (*b*). Più: a strascinare questi due Probabiliſti Gesuiti al Tribunale della Censura, dal P. Concina si giuoca di calunnie a contradittorio; facendosi lor dire quello, ch' essi impugnano, e che godono sia dalla Romana Chiesa condannato.

Sten. Non può essere. Poi finalmente Concina è dotto, e pio. Deh non cominciate a far l' Apocrifo, sfidando in ciò il famoso Abdia Babilonico, contendendo di superarlo.

Alit. Se può essere, o no, lo dica questo Capo LVIII. dell' aureo Libro Nocettiano *Veritas Vindicata*: portatevelo in camera; e leggetevelo a bell' agio per vedere la tempra dell' *Anti-probabiliſmus Vindicatus* Conciniano.

Sten. Stordisco! Lo leggerò: proseguite, che già resta a sufficienza provato il detto del P. Gravina sul fine della sua prima Conclusione. Ma ciò, che egli poi avanza nella terza Conclusione è ribattuto a maraviglia dal P. Diez nella Conclusione v. Sto sul serio; non burlo; dico davvero.

46. *Alit.* Deh non dite tanto: *ribattuto a maraviglia*! Deh non dite tanto: *confermato a maraviglia*, dovevate dire. E perchè io non

(*a*) P. I. *Reg. Hon. Mor.* l. I., Controv. III. a. III.

(*b*) T. VI. *Th. Chr. Dogmatico-Mor.* pag. 32.

Digitized by Google

non dico ſolo, ma pruovo. Attendete alla pruova.

Sten. Vi attenderò; e per darvi nel genio; e per ſoddisfare anche il genio mio. Se mi farete veder ciò, correte pericolo, ch' io vi dica di eſſere una ſpezie di Negromante in farmi vedere un Mondo nuovo.

Alit. Il Mondo è vecchio: le traveggole ſono nuove, che vi ànno fatto travedere pel paſſato: cadute queſte, ſi vede ciò, che v' era, e ſembra nuovo. Ma non biſticciamo. Il P. Gravina aveva confermato il ſuo detto coll' autorità del *Cano*, e del *Gallego*, inſigni Domenicani. Il P. Diez replica lo ſteſſo, ed aſſegna il perchè: perchè la ragione, che peſa più dell' autorità, può trovarſi tra' pochi, e non tra' molti; come trovoſſi più in S. Tommaſo, uſo *Concluſiones ſuas comprobare gravioribus momentis, ex Theologiæ locis repetitis*. Ma ciò non è impugnare il P. Gravina, che dà ſommo peſo alla Ragione ſopra l' Autorità in linea di Opinione Probabile. Ah che queſto vuol dire accreſcere numero di Concluſioni ſenza pro della Controverſia!

47. *Sten.* Reſt' altro da dire intorno a numero di Autori?

Alit. Intorno a *Numero* reſtan da dirſi due coſe: l' una ſi è, ch' eſſendo il reſto delle coſe uguali in due contrarie Opinioni, quella diceſi più probabile, che à dalla ſua maggior Numero di Autori. Così nella Legge Civile (*a*) diceſi: *Tantò validior eſt Probatio, quantò quis majori nititur auctoritate*: e pruovaſi ivi con più Leggi. E chi non vede, che ſia Autorità maggiore una Decade di Autori Claſſici, che una Coppia? La ſeconda, che non è d' aſpettarſi, che tutti gli Autori coſpirino in una opinione: *Verùm ità eſt: quot Homines, tot ſententiæ*, eſclama Egione (*b*); lo che in compendio riferiſce Cicerone (*c*); ed Orazio (*d*):

Millia quot Capitum vivunt, totidem Studiorum.

E ciò maſſime nella Morale, come riflette, e dimoſtra S. Antonino (*e*); e però il ſagaciſſimo non meno, che dottiſſimo Regnante Pontefice, BENEDETTO XIV., nella ſua Aurea Opera *de Canoniz. Sanctorum* [da render celebre un Secolo, un' Accademia, non che un Autore] al L. I. al c. XXII. pronunzia queſt' Oracolo: *Uniformitas ſuffragiorum propter varietatem Ingeniorum, & propter multitudinem Suffragatorum eſt quodammodo*

(*a*) Gloſſ. V. *de Fide editionis*. ff. *de edendo*. L. *Si quis ex Argentariis*.

(*b*) Apud Ter. *in Phorm.* A. II. S. IV.

(*c*) L. I. *de Finibus*.

(*d*) L. II. *Serm.* Sat. I.

(*e*) I. p. *Summæ*, tit. III. c. X. §. X. in exp. Reg. IV.

Digitized by Google

do impossibili. E neppur ciò vi vuole per essere una Sentenza Comune, come può vedersi presso Anton M. Corazio nell' Opuscolo *de Opinione Communi*, che truovasi t. XVIII. *Tract. utriusque Juris* dalla pagina 222.

48. *Sten.* Veniamo ora a discorrere della *Qualità* degli Autori, che rendono estrinsecamente probabile un' Opinione.

Alit. Gli Autori sono altri *Classici*, altri *Proletarj* ad usare i termini di Gellio (*a*). I primi sono quei, che adoprar si sogliono da' Dotti, da' Pratici, da' Tribunali; gli altri per lo più sono *Proletarj*, quasi triviali, e di poco pregio: e però va detto: *Plus est momenti in paucioribus Classicis, quàm in pluribus Proletariis; horum multitudo nihil prodest ad aliquid inveniendum*. Gli Autori Classici diconsi Autori, che non ànno eccezione: *Omni exceptione majores*.

Sten. Oh che piacere mi recherete con ispiegarmi questi Termini. Nella nostra Scuola manca il tempo alla *Spiegazione*, assorbito dalla *Declamazione*.

49. *Alit.* Al contrario nella nostra; però vedete, che uno Scolaretto [qual son io] regge a tante domande; ed è valevole a mettere fuori minute spiegature di mille cose disparate. Intorno poi all' ultima domanda: Va supposto, che gli Autori sono testimonj della Verità delle Opinioni. Ora a' testimonj, che si producono nel Foro, si dànno l' *Eccezioni*, cioè di essi si metton fuori certi difetti, che ne snervano l' Autorità. Così al l. II. de' Decretali troverete un Titolo, ed è il XXV., intitolato: *De Exceptionibus*, a tacere di altri Monumenti, o Trattati su di Esse. Queste *Eccezioni*, questi difetti nel caso nostro sarebbono lo Spirito di partito, il Pizzicore di novità, l' Ignoranza delle Leggi, l'Ambizione del plauso, la Nimicizia, la Parentela, l' Utile propio, il Discorso fallace, il Vomitar delle ingiurie eccessive, il Prorompere in importune Querele; e mille vizj di tempra somigliante. Di tutti questi debb' essere scevero, e sgombro un Autore, per essere *Classico*, ed autorevole.

50. *Sten.* Gli Autori Classici sono tutti di un rango, oppure vi è tra loro della Gradazione?

Alit. Vi è per l' appunto: vi sono quei di prima, di seconda, di terza, di quarta Classe. Di queste Gradazioni vi sono le *Cronologiche*, per via di anzianità; e queste le troverete presso il dottissimo Gesuita *Azorio* nelle sue Istituzioni Morali al capo IV.

Sten. La Curiosità mi domina: è questi il P. Giovanni Azorio, cui dà

(*a*) L. XIX. c. VIII.

dà sovente spellicciatura il P. Concina nella sua Teologia?

51. *Alit.* Signorsì, questi è desso: questi è quello, cui calunnia il vostro Concina. Ne dà di ciò un saggio il P. Nocetti nella sua *Veritas Vindicata* al capo XII., ed al capo XCVIII., dove troverete una Calunnia colla maschera di Strafalcione. Questa è poi la famosa Teologia *Trionima*, ad usare il termine, che leggesi presso Severo Sulpizio, adoperato per altro a non buon fine (*a*): *Christiana*, *Dogmatica*, *Moralis*. La calunnia però è opposta alla ragion di *Cristiano*; scredita il *Dogma*; e rovina la *Morale*. Su via però, non tante digressioni.

Oltre alle Gradazioni *Cronologiche* degli *Autori Classici*, vi sono le Gradazioni *Meritevoli*. *Audebimus* [dirò con Cicerone sul principio del l. 1. delle Quistioni Accademiche] *ergo novis verbis uti*, ... *si necesse est*. Queste Gradazioni *Meritevoli* sono per via di credito: e queste non le troverete presso verun Teologo. Ah che vi vuol molto a scandagliare il merito di tutti gli Autori Classici col paragone, e quasi messi a riscontro, dando ad ognuno la sua tara! Dove sono queste bilancie, [a cui sovente dà il contrappeso il genio, il partito, l'impegno, e che so io] da pesar sì sottile? Andate a dirmi, se pesi più S. Tommaso, o S. Bonaventura. Se pesi più la Scuola Tomistica, o la Scotistica. Basta per tanto, che da un intera Scuola, come sarebbe di Tomisti, di Scotisti, di Sorbonisti Antichi &c. abbiasi quell' Autore in pregio di *Autor Classico*, perchè questo tale per *Classico* da noi si adoperi.

52. *Sten.* Benchè in questi scandagli non si possa dare un Criterio del tutto perfetto; almeno vi à il vostro Maestro accennato alcuna cosa, di cui ci possiamo valere?

Alit. Ce l' à accennata, come una tal qual regola, e misura, non già a guisa dell' infallibile Canna d' Oro dell' Apocalissi, adoprata dall' Angiolo. Anton M. Corazio (*b*) tratta: *Auctoritas DD. major, & minor, quomodo consideretur, & cognoscatur?* E dà, a ciò ravvisare, settanta sei documenti. Basta avere accennata la Fonte; onde poi ognuno a bell' agio attigner ne possa le acque, che gli abbisognano.

53. *Sten.* Crederei, che non sia *saltare extra Chorum*, il dire alcuna cosetta de' *Sommisti*.

Alit. Mi maraviglio: anzi è sì opportuno, che se voi, o Stenotipatro, non me ne aveste fatta menzione, io da per me ve ne avrei discorso. Vi sono due classi di *Sommisti*. Altri *Sommisti*, dice il P. Gio-

(*a*) L. II. *Hist. Sac.* c. XLII. (*b*) L. c. p. 227.

Digitized by Google

Giovanni de Cardenas (*a*), *materiam sine discussione tractant*; e questi sono *veri Sommisti*, *Sommisti*, *degni però* [uso l'espressione del gran P. Paolo Segneri nella prima Lettera *sulla materia del Probabile* §. III. n. 28.] *di essere intitolati più tosto Collettori*, *e Compilatori*, *che veri Autori*; onde del suo non vi aggiungono, se non al più il metodo, la brevità, la chiarezza. Altri *Sommisti* non sol raccolgono le dottrine degli altri, ma ancor l' esaminano, sventolandole, criticandole, e dandone il sentimento fornito di ragioni. Così sono tra' Domenicani il *Gaetano* nella sua *Somma*, il *Prierate* nella Somma *Silvestrino*, ed il *Fumo* nella Somma detta *Armilla*; così tra' Francescani *Angelo da Clavasio* nella Somma *Angelica*; tra' Preti Secolari il Cardinale *Arrigo di Susa*, Vescovo di Ostia, detto per antonomasia: l'*Ostiense*, e celebrato come *Sorgente*, *e Splendore del Gius* nella sua *Aurea Summa*; tra' Gesuiti il Cardinal Toledo, a tacere di mille altri.

54. *Sten.* Intorno a' *Sommisti*: io m' imbroglio. Da altri l' ò uditi celebrare, come Autori Classici; da altri neppur degnare del nome di *Autori*. A qual de' due partiti va prestata credenza?

Alist. Ad amendue.

Sten. Chi ce l' avesse mai detto, che io questa sera mi avessi a trovare, anche a questo di credere due Contraddittorj?

Alist. No, caro Stenotipatro, se ponete mente alle due Classi di *Sommisti*. De' *Sommisti*, ch' esaminano, dicesi, che sono *Autori*, benchè poi dicansi *Sommisti*, come può vedersi presso il Vásquez, (*b*) dove questi tali egli tratta da *Autori*; benchè li chiami *Sommisti*. E questi sono que' *Sommisti*, che molto loda il P. Antonio Terillo, Gesuita, Inglese (*c*). Al contrario: de' *Meri Sommisti*, e *Compilatori* nulla dicesi di lode intorno a conciliare autorità ad un' Opinione.

Di tali *Sommisti* dice il Cardenas, dianzi citato, che neppur meritano il nome di Autori, *qui materiam ex professo tractant*; *non jurantes in aliorum verba*; *non euntes pedibus in aliorum sententias*; di questi *Navarrus* (*d*), [come riferisce il P. Giuseppe Gibalini, bravo Canonista, Franzese, della Compagnia di Gesù:] (*e*) *quotiès plures Doctores unum aliquem*, *tanquam Oves*, *sine ju-*

(*a*) T. 1. *Crisis* disp. XI. c. II. a. IV.
(*b*) In 1. 2. q. XIX. disp. LXII. init. c. II.
(*c*) *Reg. Mor.* q. XXIII. p. I. aff. III. n. 25.
(*d*) *Summ.* c. XXVII. n. 289.
(*e*) T. I. *Scient. Can.*, & *Hierop.* l. III. c. VII. q. IV. §. II. n. 4.

Digitized by Google

judicio, aut Grues, unà volantes, sequuntur; negat, eam Opinionem a quinquaginta Doctoribus, sola priorum auctoritate ductis, communem esse, & præferendam illi, quam sex, aut septem Classici Auctores, Controversiam ex professo disputantes, tradiderunt; cùm Communis Opinio, non opinantium numero, sed pondere auctoritatis fiat. Questi, dicono, essere di niun pregio, Decio (*a*), Girolamo Cagnolo, Giovanni Nevizano, [come ò letto, benchè non in fonte] ed altri famosi Legisti. Di questi finalmente [a non dare in istucchevole lungheria] il P. Luigi Vincenzo Mamiano de la Rovere (*b*) così ci lasciò scritto: *Meri Summistæ nullam Authoritatem Opinioni conciliant; neque meri Compilatores, qui ex aliorum Libris tum rationes, tum sententias transcribunt, nihil rationis, vel ponderationis de suo superaddentes ad id, quod in aliis invenerunt.* Non vorrei annojarvi: però tralascio tre belle eccezioni, che soggiugne questo Autore.

55. *Sten.* Dunque dopo tanti anni, che mi avete fratellevolmente trattato, non siete arrivato a conoscere il genio, che ò di cogliere i frutti del vostro ingegno straordinario, della vostra applicazione rara, della vostra memoria felice, del vostro talento squisito, della vostra grazia sì soave, che nulla più? E se l'avete conosciuto, come parlar così?

Alit. Guai a voi, caro Fratello, se tutte le falsità fosser menzogne! Basta: noi farem poi le nostre cirimonie, tutte da ultimo. Ecco dunque le tre eccezioni: 1. Eccettua dal ruolo de' meri *Summisti* colui, *qui, licèt Summam confecerit; constat autem ex aliis ejus scriptis esse Virum Sapientissimum, & Prudentissimum; & cùm resolutoriè in sua Summa sententiam profert, præsumitur ponderâsse rationes utriusque partis.* E reca in esempj il *Navarro*, ed il *Silvestro*. 2. Eccettua colui, *qui brevi methodo rationes tradit, & objectiones solvit, sed stylo laconico.* E reca in esempj due Gesuiti, i Padri *Busembau*, e *Sà*. 3. Eccettua coloro, *qui aliorum rationibus novam propriam addunt, vel novum ponderationis robur, vel ponderationem specialem.*

56. *Sten.* Ditemi: a' *meri Summisti* si può [ciò non ostante] dare alcuna lode a confronto degli *Autori Classici*?

Alit. Dar si può, simile a quella, che dà il Cano a' Teologi Moderni

(*a*) Comment. tit. ff. *de Reg. Juris*, in Epilog.

(*b*) *Concord. Doct. Prob. cum Doct. Probabilior.* p. 1. c. 11. sect. XV. n. 159.

ni riſpetto agli Antichi, come leggeſi nel Proemio *De Locis*; dove apre queſto ſuo parere ben conſiderato: *Utroſque de bonis artibus juxta eſſe benemeritos: Quoniam etſi Priſci doctrinarum Auctores doctiſſimis quibuſq; ac diligentiſſimis magnam divitiarum copiam ſuppeditavere; at Recentiorum inopia docendi facilitate penſatur: qua in rudium, & inertium animos artificioſiùs influunt; &, quæ fusè olim diſputabantur, ac liberè, ea nunc articulatim, preſsèque dicentes, lucem non parvam inventis Priſcorum obſcurioribus afferant*: luce, che fa conſiſtere nell' *Ordine*, nella *Diſpoſizione*, nella *Chiarezza*; di modo che il Teologo *ex illis quaſi materiam; ex his tanquam formam diſſerendi mutuetur*. Ne' *Moderni* figuranſi i *meri Sommiſti*, negli *Antichi* gli *Autori Claſsici*.

Prima ora, che torniate a chiedermi alcuna coſa, vi prevengo e con una *Maſsima*, e con un *Dubbio*. Eccovi la *Maſsima*: Nell' *Equiprobabiliſmo* per ragione intrinſeca, prevale di molto l'eccesſo dell' autorità. L' inſegnano i Teologi, e le Leggi. Per la Canonica baſta la diſt. XIX. C. *In Canonicis*, e i teſti ivi apportati dalla Gloſſa V. *Præponat*, V. *Plures*. Per la Civile: baſta l' Imp. Teodoſio Tit. *de Reſponſis*, il dove dice: *Ubi diverſæ ſententiæ proferuntur; potiùs vincit numerus Auctorum; velſi numerus æqualis ſit; ejus partis præcedat Auctoritas, in qua excellentis Ingenii vir, Papinianus eminet, qui ut ſingulos vincit; ità cedit duobus*. Pe' Teologi; baſta la *Summa Angelica*, V. *Opinio*, dove diceſi: *In cauſa dubii pro multitudine eſſe præſumendum ..... dicunt DD., quòd in dubiis deciſivis adhærendum eſt Carrocinio Doctorum*; cioè alla Comune. Rapporta, ſpiega, amplifica queſte leggi, ed altri documenti ſull'eſtrinſeca Probabilità il P. de Eſparſa nell' Appendice (*a*). Vengo al *Dubbio*. A viſta delle ſpiegazioni di jeri, e di oggi reſtate perſuaſo, che ſia una *Calumnioſa Tomiſtica Anamorfoſi* eſſere il Probabiliſmo Geſuitico, *Probabiliſmo di facile contentatura; che ogni ragion l' appaga; che ogni Autore le ſoddisfa? Un Probabiliſmo cabaloſo?* Ditemi, non dicono colle loro vere dottrine i Probabiliſti Geſuiti quel di Ariſtotele ſul principio della ſua Topica: *Non enim quidquid videtur Probabile, verè eſt Probabile?*

57. *Sten.* Corbezzole! Se lo dicono! Per certiſſimo vi vuol molto, ma molto ad eſſere per voi altri PROBABILE un'Opinione. E quì mi mordo le dita per la rabbia ſu la mia paſſata credulità.

Quel

(*a*) Q. *de Uſu lic. Op. Prob.* a. 230. p. 111.

Digitized by Google

Quel mio buon Padre Maestro quante cose mi à fatto inghiottire! Ove, se non avessi avuto la sorte di udir voi; già me ne stavo alla di lui spiegazione! Pazienza!

Alit. Veramente avete un pò peccato di credulità: *Credulus*, diceva S. Agostino ad Onorato (*a*), *incogniti nullam tribuit dubitationem*; ed io non vel direi, se non vi avessi confidenza da Fratello ed amatissimo, ed amantissimo; mercecchè ivi dice il Santo, che il vizio della credulità *pro convitio obiectare solemus*. Ma il fatto è fatto, godo, che oramai cade sul mio Probabilismo rispetto a voi quel di Cicerone al terzo *de Officiis*, che *Sæpe fit tempore, ut, quod turpe plerumque haberi soleat, inveniatur non esse turpe*. Godo, che già vi persuadiate di essere stato burlato: *Derideri te putas. Nunc demum intelligo, te sapere*. Oh come diceva bene Cicerone al suo Amico Volunnio (*b*)! In confidenza poi, il nostro *Probabilismo* è mostruoso, qual vi fu dipinto? E poi, che onestà dirvi una cosa per un'altra! Così ogni Bellezza potrà spacciarsi per Mostruosità; ogni Mostruosità per Bellezza. Ah, che diceva pur bene Geta ad Antifone (*c*): *Nihil est, Antipho, quin malè narrando, possit depravarier*.

98. *Stem.* Dolce Alitonite, non ò, che rispondere, e tal mi conviene stare a questo vostro dire sì sodo,

Quale i Fanciulli, vergognando, muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E se riconoscendo, e ripentuti (*d*).

E ripentito sono d'averli non che creduti, ma ascoltati. Pazienza! *Semel in laqueum Vulpes*. Non me la sonerà più quel buon Padre. Glielà farò però pagar cara; che non mi basta ora di cambiar partito. Sarò Probabilista, Lodatore incontentabile di sì bel sistema; ed acerrimo Anti-probabilista: e dirò *opportunè, importunè* tutte le carote, che mi piantarono; le fanfaluche, che mi venderono sì care. Ma l'ora è tarda. Grazie infinite, amatissimo Alitonite. Mi avete fatte cascar le traveggole. Già vi veggo, vi veggo. Non avete fatto poco; che poi *dedocendi omne plus, quàm docendi est*, [e 'l pensiero mi par, che io lo leggessi in Quintiliano (*e*).] Veggio poi, che possedete a maraviglia il *Probabilismo*. E non dice Aristotile (*f*): *Signum scientiæ est, posse docere?*

Non

(*a*) *De Utilitate credendi* c. IX.
(*b*) L. VII. Ep. *ad Fam.* Ep. XXXII.
(*c*) *In Phorm.* Ter. A. IV.
(*d*) Dante *Purg.* XXXI.
(*e*) L. II. *Instit.* c. III.
(*f*) L. I. *Metaph.*

S. IV.

59. *Alit.* Non esaggerate tanto il servigio appreſtatovi. Del reſto; quando volete gradir per molto il poco, ecco il favore, che vi chieggio: Tornati in Palermo, ripetete al P. Diez le lezioni udite, che ſon del P. Gravina: e mentre ſtarà circondato da' ſuoi Fratelli, e Colleghi, dite loro colla voſtra vivacità ciò, che Balbo agli Stoici (*a*): *Veſtra enim ſolùm legitis; veſtra amatis; cæteros, causâ incognitâ, condemnatis . . . . . Ità ſalem iſtum* [*quo caret veſtra Natio*] *in irridendis nobis nolite conſumere. Et, mehercule, ſi me audiatis; ne experiamini quidem: non decet, non datum eſt, non poteſtis*: ed andate dicendo di eſſi al propoſito colle parole di San Girolamo contra i Calunniatori della ſua Verſione (*b*): *Legant priùs, & poſtea deſpiciant; ne videantur, non ex judicio, ſed ex odii præſumptione ignorata damnare.*

60. *Sten.* O che parole divine! Dettatemele, che me le voglio imparare a mente ben bene, e gliele voglio dire, e diſſipare con brio, con eſtro ſeicento volte almeno.

Alit. Scrivete; e ſcrivetele, non ſi penſi, che a cenare allegramente, feſteggiando il voſtro ravvedimento, qual *Trionfo della Verità, e del Probabiliſmo* per la Vittoria riportata contra la Calunnia, contra il Dieziano *Anti-probabiliſmus Vindicatus.*

(*a*) Apud Cic. l. II. *de Nat. Deor.* (*b*) Ep. *ad Paul. & Euſt.* inſtar Præf. *in Tranſ. Iſaiæ.*

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO V.

SULLA IV. CONCLUSIONE,

Che è la ſeguente:

IV. „ TEmere igitur, & calumnioſè de more in Jeſuitas, quaſi „ impios iſtiuſmodi exterioris Probabilitatis Architectos, „ & Fabricatores debacchantur perſonati illi, famoſique Janſe- „ niani *Montaltius*, & *Vvendrochius*, & egregius Calvinianus „ *Hoornbeek* in Præf. ad t. 2. *Theol. Practicæ*: Triumviratus „ implacabilis, inexpiabiliſque Probabiliſtarum inſectator, quod „ ſuum eſt & proprium utriuſque Hæreſeos in Probabiliſmum „ odium.

61. *Sten.* Nelle tre precedenti ſere, che abbiamo intrecciati i noſtri Dialoghetti, ò fatto due animavverſioni, delle quali una cade ſu de' medeſimi Dialogi, l'altra ſugl' Interlocutori. La prima ſi è, che veramente ci ſiamo ſteſi molto; onde ciò può eſſerci di nocumento al profitto, che ſperiamo dalla villeggiatura, maſſime io per riſpetto dell'oſtinata mia oſtruzione. A tal riguardo vanno uſate certe grazioſe vicende; che ora molto, ora poco duri la conferenza. Sta ſera dedichiamo il Trattenimento alla brevità. La ſeconda animavverſione ſi è, che voi nel citare ſiete fuor di modo eſatto; e ſovente infiorate ogni voſtro ſentimentuzzo con mille pellegrine erudizioni; donde l'andate a sbucare?

Alit. Circa la proliſſità: queſta delle volte deriva dalla materia: del reſto il preſente Dialogo può eſſer breve a cagione dell'argomento medeſimo. Circa la felicità del citare, e l'ubertà dell'erudizioni, vi dirò con iſchiettezza: deeſi tutto ciò a tre induſtrie. La prima, che io nello ſtudiarmi le Lezioni del Maeſtro, quanto leggo, imparo a mente: la ſeconda, che quanto dice il Lettore ſpiegando, tutto mi ſcrivo in note a parte, per poi altresì conſegnarlo alla memoria: la terza, che ogni dì imparo una dozzina almeno di ſcelte ſentenze di Autori o ſacri, o profani; e cerco di non tenere poi ozioſo alle occaſioni un tal capitale.

62. *Sten.* Voglio imitarvi. Ma ad eſſer brevi, biſogna entrar ſubito nell'Argomento propoſtoci; che è la quarta delle voſtre Concluſioni. Non l'abbiate a male: vi chieggo venia: mi pare queſta una Concluſione intruſa. Parlavate voi dell'*Eſtrinſeca Probabi-*

lità, com' entra poi a ſcendere dal bel principio a' *Gianſeniſti*? Ora sì, che fo ragione alla Concluſione XLVIII. del P. Diez, dove a ragione ſi lagna, che alle due alle tre torni in iſcena il *Gianſeniſmo veſtito alla Probabilioriſtica*; ſe pure non vogliam dire, il *Probabilioriſmo abbigliato alla Gianſeniana*.

Alit. Vi moſtrerò ad evidenza, che abbiate a torto datami l' accuſa; cioè vi darò a divedere, che non vi ſia in tal Concluſione punto di ſforzaticcio; che ogni coſa ſia connaturale. E ſe ſi farà rifleſſione, ſi ſcorgerà chiaramente, che il mio Maeſtro non ſemini Concluſioni, ma l' incateni; cercando di far sì, che una naſca dall' altra con ſerie, e concatenazione. Ed una volta ci diſſe, che nello ſtendere Teſi, e nel fabbricar Quiſtioni vada imitata la Divina Sapienza, che, ſecondo riflette l' Areopagita (*a*): *Semper omnia componit*; ..... *Fineſque priorum cum ſequentium Principiis ſemper connectit. Et unam Univerſi conſpirationem, concentumque pulcherrimè efficit*.

Sten. Moſtratemi ora ciò della preſente Concluſione; *& erit mihi magnus Apollo*.

Alit. Vel moſtro agevoliſſimamente. Non mi diceſte voi jeri per la più corta, che il dire, eſſere alle volte un ſol Autore di tanto peſo da coſtituir ſolo Probabile un' Opinione, ſia uno ſcandalo nella Morale, come ve l' avea inſegnato il voſtro Maeſtro? Or ſappiate l' origine di tal piato.

63. *Sten.* O' piacer di ſaperlo: però a buon conto non è ſolo in queſto ſentimento il mio Maeſtro.

Alit. Primieramente queſto ſentimento è poſteriore alla mia Epoca *Gianſeniano-Sancirana*, come or ora vedremo; in ſecondo luogo, ſe lo dicano altri, che monta? Ch' e' vi ſien più complici in un attentato, non alleggeriſce la cauſa; nè la Nave, che in mar ſi ſdruciſce, ſi raſſetta allo ſdrucirſi dell'altra.

Sten. O via, è queſto un attentato! Che dite? Vi dirò con Cotta a Balbo, preſſo Cicerone (*b*): [Non è poco, ch' io ſappia queſto detto; ma in appreſſo col cotidiano eſerciaio d' imparare a mente a voſtra imitazione ne produrrò di molti] *Rumoribus..... mecum pugnas, Balbe: ego autem a te rationes requiro*.

64. *Alit.* Ragioni mi chiedete, ragioni v' appreſto. Nè di eſſe voglio altri, che ne giudichi, fuor che voi. Non ò difficoltà a fare nella voſtra oneſtà anche il Compromeſſo. Accennai jeri, che tal Sentenza s' inſegnò anticamente dall' Imperadore Giuſtiniano, e mo-

(*a*) *De Divin. Nom.* c. VIII. p. 238. edit. Pariſ. a. 1615.

(*b*) L. III. *De Nat. Deor.*

Digitized by Google

e modernamente dal Probabilioriſta Camargo. A ſuo tempo vedrete nelle annotazioni, che farà il P. Gravina alla Concluſione III. del P. Diez, che tal ſentenza anticamente inſegnò S. Agoſtino, e da S. Agoſtino l'imparò Celeſtio [che per impoſtura il P. Diez fa Autore di tal ſentenza, mutilando il teſto del Lupo, come vedraſſi nelle Poſtille a queſta III. Concluſione Dieziana] l'inſegnarono molti Tomiſti modernamente. Finalmente fu tal ſentenza inſegnata da Cano, e tenuta da' voſtri giuſta l'oſſervazione del Gallego, come dice il P. Gravina nella Concluſione ſua altresì terza. Or fino a tanto, che tal ſentenza ebbe la ſua *Apoteoſi* [dirò così] nell'Antichità profana, e ſacra; e [quel, che quì più monta] nella Scuola Domenicana, non fu ſcandalo, non fu rovina della Morale, non fu Salvocondotto dell'Opinar Libertino. Poveri Geſuiti! Appena tra di eſſi i Probabiliſti l'abbracciarono, e la riſtrinſero, [come oſſervammo jeri] che già per una metamorfoſi grotteſca divenne *Sentenza privativamente de' Geſuiti*; *e ſentenza ſcelleratiſſima*. Ecco quì finalmente dov'è tocca a voi, caro Fratello, a ridere.

65. Sten. Queſto racconto confina colla favola.

Alit. Così dite eh? Or ſappiate, che vi è un certo libro, ch'io non poſſo leggere: *Melchioris Leydeckeri de Hiſt. Janſeniſmi Libri* VI., *quibus de Cornelii Janſenii vita, & morte; nec non de Ipſius, & Sequacium dogmatibus diſſeritur*. E' queſto Libro in ottavo grande ſtampato nel 1695. in Utrech, e condannato in Roma nel 1699., come leggeſi nel Proceſſo di Queſnello, detto *Motivum Juris &c.* (a). L'Autore è un perfido Calviniſta. Il noſtro Lettore, che à ampia licenza di legger libri, maſſime di Gianſeniſmo, per eſſere occupato nella *Polemica Anti-gianſeniſtica* [di cui preſto ſtamperà certe Concluſioni: *De quinque Janſenianorum Erroribus, in Hæreſes vergentibus* (b):] tiene preſſo di ſe queſto Libro; e ce ne à dettati parecchi ſcampoletti intorno a Probabiliſmo.

Sten. E voi tanto conto fate di un Libro di un Perfido Calviniſta?

Alit. Che? Avremo ed io, ed il mio Maeſtro qualche perſecuzione per Leydeckero, come l'ebbe S. Girolamo per Origene? S'è così, ſiccome il Santo, ſcrivendo a Pammachio, ed Oceano in tal guiſa diſcolpaſi (c): *Objiciunt mihi, quare Origenem aliquando laudaverim..... Laudavi Interpretem, non Dogmatiſten.....*

(a) A. XVI. p. 397. §. *Neque hic.*

(b) Queſte Polemiche Concluſioni ſono ſtate ſtampate in queſt' a. 1755. quì in Palermo.

(c) T. IV. p. II. Ep. XLI. ſub init., col. 342. edit. Maur. Pariſ.

Digitized by Google

Philosophum, non Apostolum; altresì io dirò: *Objiciunt mihi, quare Leydeckerum aliquando laudaverim ..... Laudavi Interpretem Mysteriorum & Jansenii, & Jansenismi; non Dogmatisten; Historicum, non Theologum, non Apostolum*: e col medesimo per una simile mormorazione in una (*a*) Lettera a Minerio, ed Alessandro dirò: *Cur me lacerant Amici mei ...? .. Meum propositum est, ... a Fide Ecclesiæ Catholicæ non recedere*.

66. *Sten.* Non v' à replica a quanto venite da dire: ma che *Misterj*, svela il *Leydeckero*? Che racconti fa al caso nostro?

Alit. Egli in più luoghi menziona l' Odio, e la Cabala di Giansenio contro a' Gesuiti, ed alla loro Morale. Così al L. I. *de Vita, & Morte Jansenii* al c. IX. espone: *Jansenii studia contra Jesuitas*, ed ivi chiamasi Giansenio: *Summus Jesuitarum Adversarius*; contro a' quali dicesi esser ito ben due volte in Ispagna; e che *ardentia Jansenii in Sodales odia detexerunt Jesuitæ ex literis*; in una delle quali sdegnato si querela, confidenzialmente scrivendo al suo Sancirano, *quòd Gregorius XV. Ignatium, & Xaverium in Sanctorum numero adscripsisset*. Al capo XII. descrivesi un' altra persecuzione di Giansenio contro a' Gesuiti in materia di Grazia. Al L. II. al c. IV. diconsi gli attacchi de' Gesuiti contro al *Mars Gallicus* di Giansenio. Al L. III. al c. VI. si discorre della fabbrica della nuova Morale di Giansenio, secondo i suoi errori *de Gratia*; che il Calvinista empiamente chiama: *Longè sublimiorem, quàm in Papatu obtinebat, ... procul Pelagianâ Jesuiticâ, idest Pharisaicâ Religione, ac superstitione*; e si conchiude questo Opuscolo col capo ultimo, che contiene un' Elegia latina, [oltra un'altra altresì in lode del medesimo in idioma olandese] con questo titolo: *Cornelii Jansenii, Gratiam Christi adversus Pelagianos Jesuitas asserentis, Icon*.

67. *Sten.* E nella Storia del Giansenismo parla de' Gesuiti?

Alit. Assaissimo. Nel Prologo (*b*) dice: *Jesuitæ recentioris exortus, non certiorem sibi viam ad suæ Societatis Gloriam putavere, quàm vehementes adversus Calvinismum pugnas*. Il L. II. poi piomba quasi tutto su i Gesuiti; e porta molti materiali, di cui servissi Quesnello nel formare dell'Embrione Serryano la Storia *Controversiarum de Auxiliis Divinæ Gratiæ*, sotto nome di *Agostino le Blanc*. Tralasciati i suddetti capi, son contento del solo Esordio del Capo I.: *Sic ergo Jansenius Michaëlis Baji doctrinam de Natura, & Gratia secutus est. Cùm ergo vir hic egregius maximos sibi hostes Jesuitas haberet; Jansenius eosdem sibi adversarios de-*

la-

(*a*) Ib. p. I. col. 220. (*b*) §. *Idquàm*.

legit, quos exagitaret. Scilicet implacabile in eos odium Præceptor Janſenius, Michaëlis Diſcipulus, ipſi inſtillaverat: nec fieri poterat; ut Jeſuitas ferret, qui amore fidei Auguſtinianæ tantopere urgeretur.

68. *Sten.* Che valore, uccidere tre Lioni! Però a Banaja, uccisore di tre Lioni, fa la Scrittura un Panegirico (a): *Percuſſit duos Leones Moab; & . . . . . Leonem in media Ciſterna in diebus Nivis.* Altresì Davidde Giovanetto fece ſtordire un Mondo, allorchè aſſicurò di eſſerſi cimentato con Lioni, con Orſi. Che gloria! Or che farà della Compagnia, che, per teſtimonio di Leydeckero Eretico, venne alle mani con quelle tre Lionine Eresie, *Calviniſmo*, *Bajaniſmo*, *Gianſeniſmo*; quando ancora era Giovanetta *recentioris exortûs*, ſecondo la fraſe di Leideckero nel citato Prologo? Che gloria!

Alit. Si rifletta, che la Guerra fatta con impegno, e proſperità da' Geſuiti all' Eresie de' loro tempi *Luteraniſmo*, *Calviniſmo*, *Bajaniſmo*, *Gianſeniſmo*, *Quietiſmo*, non è ſtata punto ritardata, o raffreddata dal Patrocinio, da loro per libera elezione preſo, del *Probabiliſmo*. Ma forſe a voi pare, o Stenotipatro, che con queſta narrazione, con queſte rifleſſioni abbiam battuta la Campagna fuori della Regia via, che guidavaci al prefiſſo termine? Non è però così.

69. *Sten.* Così invero a me ne pareva; e per ſoggezione, e timidità non mi arriſchiava a dirvelo bello, e netto. Dimoſtrate, che non è così, per corteſia.

Alit. Vedendo i Gianſeniſti, collegati con tutte le altre eretiche fazioni, che biſognava dare addoſſo a' Geſuiti per divertirli dalla Guerra Polemica, per inabilitarli ad eſſa, per iſnervarne le forze, per abbatterne l'animo, che fanno? Il Probabiliſmo, fattura delle mani de' Domenicani, l' affibiano a' Geſuiti; e quaſi con eſſo foſſero i Geſuiti coperti d' una pelle di Lupo, gridano contra di eſſi: *Al Lupo, al Lupo.*

Sten. Ed anno avuto ſeguito tra' Cattolici, tra' Domenicani?

70. *Alit.* Cappiterina, ſe l' anno avuto! L' anno avuto ſommo. Un fatto: Gianſenio [come riferiſce il P. Gravina nella ſua Concluſione XXV.] nel ſuo Libro grida contra il Probabiliſmo; e fa conoſcere, che è il Geſuitico: *Al Lupo, al Lupo.* Ed un Eſercito di Cattolici; una banda di Domenicani gridano d' accordo ad una voce: *Al Lupo, al Lupo.* Oh ſe poteſſimo leggere il l. III. *de Janſeniſmi Dogmatibus* di Leydeckero! Il noſtro Maeſtro ci di-

ce-

(a) L. II. *Reg.* c. XXXIII.

ceva, ch' era lardellato delle premure di Gianſenio, e de' Gianſeniſti contra la Morale, ed il Probabiliſmo, che ſieguono i Geſuiti. A buon conto dirò ciò, che dettò il mio Maeſtro. Il titolo del primo capo di quel Libro III. Leydeckeriano è queſto: *Jure vir doctus adverſatus eſt Scholaſticorum, præſertim Jeſuitarum, Ethicam, ex Pelagianis principiis deductam.* Il titolo del capo VII. è queſto: *Dogmata hæc Sancyrani, & Janſenii inviſa, & inimica Jeſuitis, quorum impiam Caſuiſticam exagitant, nec ferunt Janſenitæ.* Queſti Dogmi ridotti a XX. l' avea riferiti nel Capo precedente. Di queſti Dogmi l'ultimo ſi è: *Jeſuitæ pernicioſi ſunt Eccleſiæ; adeòque Eccleſiæ bono ſunt exterminandi.* E tutto lieto chiude il capo, per aver moſtrato: *Janſeniticam Pietatem Impietati Jeſuiticæ oppoſitam.* Queſta propoſizione poi ſi fa a dimoſtrare a minuto dal capo X. ſino al XVIII., ch' è l'ultimo; ed al capo XI. s' impegna a pruovare: *Primum Impietatis [Jeſuiticæ] Specimen, Dogma de Probabilitate.*

71. *Sten.* Ed intorno al punto, che abbiam per le mani, dell' *Eſtrinſeca Probabilità* fan baccano i Gianſeniſti contra de' Geſuiti?

Alit. Lo fanno, e lo fanno ſonoro ivi al detto capo XI. pag. 501. §. *Gaudere*; ſervendoſi di trama delle Lettere Provinciali di Montalto. Ed oh ivi, che mal ſe ne predica! Racchiudendo poi al fine del capo in otto Aſſiomi la Dottrina *Lojolitica de Probabilitate*, [così egli] in terzo luogo pone queſto: *Ut Opinio ſit Probabilis, alterutram Probabilitatem ſufficere, nempe vel a ratione, vel ab auctoritate. Neutram enim debet habere, quæ ſit Improbabilis.* Falſo, falſo! *Non ſufficit Probabilitas ab auctoritate, ſi deſit Probabilitas a Ratione*; e perchè queſta [conforme la fraſe del P. Gravina] *nulla ratione deſiderari poteſt*; acciò che un' Opinione ſia improbabile, baſta, ch' eſſa ſola manchi; ond' è falſo, che *neutram debet habere, quæ ſit Improbabilis.* Dice poi Leydeckero, che le fonti di tutte queſte dottrine, e rifleſſioni ſono il *Montalto*, il *Vvendrochio*, il *Hoornbeek*, che anche cita in particolare altrove al c. XIII. p. 514. A tutto ciò allude la Concluſione IX. del P. Gravina.

Solo rifletto, che i Gianſeniſti ſono nimici del Probabiliſmo per dar mattana a' Geſuiti lor nimici. E come poi i voſtri Domenicani moderni in ciò li ſieguono? Nol comprendo. Il mio Lettore a queſto propoſito ci fece leggere le pagine 21., e 22. di un libretto del P. Girolamo Lagomarſini, che contiene una ſua Lettera Critica contra la prima Lettera ſtampata contro al Padre Nocetti dal P. Dinelli Domenicano. Il titolo è queſto: *R. P. Hier. Lagomarſinii S. J. Litterarum ad Joannem Vincentium Lu-*

Digitized by Google

Lucenſem exemplum &c. ſtampato in Trento nel 1754., dove, facendo un Cataloghetto de' *Sali Dinelliani*, con cui à ſparſe due ſue Satire *de Querelis Probabiliſtarum*, gli rinfaccia l' affetto grande al Paſquale, e l' averlo ſin copiato per ferire i Geſuiti; però chiamato l' avea p. 20: *Poëta Paſchaliſta*; ed in una Parenteſi dice p. 21: [*Satiſ-ne catholico, pioque more, vos videritis*] Ora in ſoſtanza dice il vero la preſente Concluſione *Graviniana*?

72. *Sten.* Dice arcivero: e neppur io comprendo una ſomigliante condotta de' Tomiſti d' oggidì. Per me ancora tal condotta è oltramaravigliosiſſima. E ſono di opinione, ch'eſſi i buoni Padri Domenicani a ſangue freddo ſe ne vergognino. Di fatto fremevano contra le Concluſioni del P. Gravina, ſpettanti alla Storia, che intitola: *Controverſiæ Hiſtoria*, dalla XIII. ſino alla XXXII.; e di queſta Storia il terzo punto altamente li feriſce, cioè: *Antiprobabiliſmi* [parlando dell'Anti-geſuitico, criminale, ed arrabbiato] *initia Stratagemma eſſe merum Sectæ Janſenianæ: necnon Antiprobabiliſmi* [parlando dell' Anti-geſuitico, criminale, ed arrabbiato] *curſum magna ex parte ejuſdem Sectæ operis eſſe, & Laboris.* Queſto punto ſcotta loro; ma troppo avremo di eſſo a parlare: per ora facciamo fine.

DIALOGO VI.

SULLE CONCLUSIONI V., E VI.,

Che ſono le ſeguenti:

V. „ *Usus Opinionis Probabilis* fitus eſt aut in *Probabiliſmo mero*, in *Laxiſmum* non delectente; aut in *mero Probabilioriſmo*, in *Rigoriſmum* non dilabente, ne *diſſimulanter* quidem. Nimirum a ſuis inſtitutis *deflectit* Probabiliſmus, ſi Laxiſmus evadat; at Probabilioriſmus prono quodammodo flumine in Rigoriſmum *dilabitur*: quæ duo mox in loco probabimus.

VI. „ Haud importunè Probabilioriſtarum *Diſſimulatio* paullo antè memorata nobis eſt; Eorum enim multi, Rigoriſtæ cùm ſint, tam inviſum Catholicis nomen diſſimulant, gloriolam quærentes in *Probabilioriſmo mero*, quem deinde in curſu Cauſæ execrantur ſenſim ſine ſenſu; ut inferiùs, de *Rigoriſmo* acturi, probandum ſuſcipiemus.

Se

73. *Alit.* Se la cosa non fosse caduta nell' impegno, le Otto Conclusioni, che restano sotto questo primo titolo: *Prænotio ad Controversiam*, anderebbono trascorse di fuga, essendo quasi tutte mere Spiegazioni incontrastabili, emulatrici della luce di bel mezzo del giorno; come vi accennai la prima sera sul principio del primo nostro erudito Congresso. Ma che vuol farsi? I nostri Avversarj, o Stenotipatro [che già vi considero dalla nostra] sono a guisa di que' Generali, che non potendo più reggersi nella difesa del Paese, n'escono con molestia dell' Oste nimica, disputandole il terreno con ostinazione, e cedendoglielo a oncia a oncia a forza d' importunità, e di attacchi, che poi costa loro di molto sangue. Giacchè però questa benedetta Guerra va per questo verso, vi vuol pazienza. Però abbiamo da spiegare l' *Uso*, e l' *Abuso* dell' *Opinione Probabile*. La cosa è ovvia; ma tanto bisogna assodar anche le cose, per altro non sottoposte a debolezza. Oramai ci troviamo inviluppati in questa ostinatissima Guerra. Bisogna non cedere il campo a marcio dispetto della caparbietà de' nostri Avversarj; e mettersi in parata per ribattere in dietro i colpi nimici.

74. *Sten.* Pensate giustamente, caro Alitonite; però mi disse un de' vostri Condiscepoli, otto giorni fa, che il vostro Maestro voleva mettere in fronte alla sua Apologia in terzo luogo una sentenza di Cicerone, presa dal Libro IV. delle Quistioni Accademiche, di cui mi ricordo queste parole al caso: *Oportet, ... esse armatos, ut occurrere possimus interrogationibus eorum, captionesque discutere*. A tal fine in questi nostri Dialogi bisogna prevenire le moleste interrogazioni massime, che a me faranno; e le trappole, che mi tenderanno, o per farmi dare in dietro, o per imbrogliarmi.

Alit. Così sarà, perchè vi tratteranno da Disertore infame, da empio Apostata. Affè, che così battezzeranno l'esservi disfatto dall' ingombramento delle loro girandole, de' loro ghiribizzi alla corrente moda. Dicciamo ora in generale: Cosa mai sia USO? Cosa sia ABUSO? per poi scendere al particolare a discorrere *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*, che forma il Titolo delle *Conclusioni Teologiche, Critico-etiche* del mio Maestro.

75. *Sten.* E' cosa da riflettervi: Quei, che frequentano le Scuole Gesuitiche non badano, che al metodo sopra ogni altro: Quei, che frequentano le Scuole Domenicane, a tutt' altro badano, che al metodo, come detto abbiamo assai fiate: e se ne avessi a fare un' Induzione, vi metterei in cima il mio Lettore, il P. Diez. Che Tesi disordinate in quell' *Anti-probabilismus Vindicatus*! Mi pa-

Digitized by Google

pajono gli Atomi di Epicuro, a' quali non vuol dare altra direzione, che quella del Caso. Ma ciò se lo veggia il P. Gravina nella Postilla, che lor farà.

76. *Alit.* *Abuti*, secondo la Postilla di Ugone da S. Caro, [che fu il primo del dovizioso Stuolo de' Cardinali Domenicani, come mi disse, tempo fa, un Gesuita assai erudito] sul fine del capo XVIII. di Geremia, è servirsi di una cosa in un fine contrario a quello, per cui fu fatta. Onde quello, che ivi dice Geremia a Dio de' Perversi: *In tempore furoris tui abutere eis*; così lo chiosa: *Populo enim suo, qui natus erat ad Gloriam, abutitur Dominus ..... in pœna*; *ut*, *quamvis creavit ad Gloriam*; *consumat Ignominiâ*. Al contrario *Uti*, *est rem adhibere in Finem suum*.

Così taluno serveſi della Spada contra un Traditor, che l'assale. Se ne abusa, se l'immerge nel propio seno. Imperocchè si cinge la Spada per difesa della propia Vita; il toglierla, l'è un adoprar la spada al fine contrario. Così Cicerone sul principio dell'allegazione a favor di Milone, assorto nell'estro della Causa, esclamava: *Quid Gladii volunt? Quos habere certè non liceret*, *si uti illis* [idest eos adhibere ad custodiendam vitam ab injusto aggressore] *nullo pacto liceret*. Più oltre: l'*Uso* importa servirsi di una cosa con giusta moderazione, non piegando nè all'*eccesso*, nè al *difetto*; a somiglianza della Virtù, che, posta di mezzo tra gli eccessi viziosi, non piega a veruna delle parti; come per esempio la Liberalità va di mezzo all'Avarizia, ed alla Prodigalità. L'*Abuso* in conseguenza importa l'esorbitanza o nell'*eccessivamente molto*, o nel *poco eccessivamente*. E questi eccessi sono la rovina universale del mondo, conforme riflette Tertulliano (*a*) con queste parole: *Omnis Natura aut Defraudatione*, [ecco l'eccessivamente poco] *aut Enormitate* [ecco l'eccessivamente molto] *rescinditur*.

77. *Sten.* Senz'altro, non sarete meno felice ad applicare al caso nostro l'esposte dottrine di quello siete stato nel diciferarle.

Alit. A riflesso delle suddette due Dottrine: quegli *serveſi* a dovere dell'*Opinione Probabile*, che se ne *serve* al suo fine, di operare prudentemente, ed onestamente, senza o contentarsi di qualunque Probabilità; che allora il Probabilistico Sistema *defraudatione rescinderetur*; o aspirare alla somma Probabilità; che allora il Probabilistico Sistema *enormitate rescinderetur*. Così chi *serveſi* del Probabilismo ed al suo fine, e con giusta dose, egli è Prudente; chi se ne *serve* ad un contrario fine di esser nimio, egli è Im-

(*a*) L. *de An.* c. XLIII. pag. 408. edit. Paris. 1616.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

prudente. Però lo Spirito Santo al c. VII. dell' Eccleſiaſte ci comanda: *Noli eſſe juſtus multùm; neque plus ſapias, quàm neceſſe eſt, ne obſtupeſcas.* Il troppo anche nella Santità, anche nella Saggezza vi fa fare nel Teatro del Mondo il ridicolo Perſonaggio dello Stupido, del Balocco; anzi del Vizioſo poſitivamente, ed Imprudente, ſecondo quel, che ſu queſte parole acutamente, ed opportunamente S. Agoſtino riflette (*a*): *Legimus divinitus dictum: Noli effici Juſtus nimiùm. .... Qui ergo fit multùm Juſtus, ipſo nimio fit Injuſtus.*

78. *Sten.* Perdura tuttavia la felicità, e nitidezza dello Spiegamento. Vorrei però, che l' applicazione andaſſe più addentro.

Alit. Perchè no? Tutto il male e de' *Probabiliſti*, e de' *Probabilioriſti* ſta nel non ſaper ben l' *Uſo* del Probabiliſmo, e del Probabilioriſmo: altri poco badano alla *ſoda*, e *certa*, e *pratica Probabilità*; ed allora *Probabiliſmus defraudatione reſcinditur*, e ſottentra il *Laſſiſmo*: altri molto badano alla *maggiore Probabilità*; ed allora *Probabilioriſmus enormitate reſcinditur*, e ſottentra il *Rigoriſmo*. Eccovi dunque il ſalutare conſiglio: *Medio tutiſsimus ibis.*

Sten. Già ſiamo a portata di metter ſul tavoliere le Concluſioni V., e VI., preſeci a diſcutere. Si mettan fuori, ed in opera gli Stromenti anatomici, il coltello, il ſifone, e quant' altro più v'abbiſogni.

79. *Alit.* M' accingo all' operazione. *Uſus Opinionis Probabilis ſitus eſt aut in Probabiliſmo mero, in Laxiſmum non deflectente; aut in mero Probabilioriſmo, in Rigoriſmum non dilabente, ne diſſimulanter quidem.* Buona parte di queſta Concluſione reſta ſpiegata dalle coſe dianzi dette. L'*Uſo del Probabiliſmo* conſiſte nell' adoprare il *Mero Probabiliſmo*, che non dia nel *Laſſiſmo*: l' *Uſo del Probabilioriſmo* conſiſte nell' adoprare il *Mero Probabilioriſmo*, che non dia nel *Rigoriſmo*. Sin quà la coſa è ſchiarata. Da ciò poi naſce, che l' *Uſo dell' Opinione Probabile* conſiſta in un *doppio Uſo*, non congiunto, ma diviſo; che val quanto a dire: o nell' *Uſo del Probabiliſmo*, o nell' *Uſo del Probabilioriſmo*. Così chi è *vero Probabiliſta*, e non *Laſſiſta*; chi è *vero Probabilioriſta*, e non *Rigoriſta*; queſto tale diceſi; chè ſa *far Uſo* dell' *Opinione Probabile*. E per lo contrario, chi è *Probabiliſta*, *degenerante in Laſſiſta*; chi è *Probabilioriſta*, *degenerante in Rigoriſta*; queſto tale diceſi, che ſi *abuſa* dell' Opinione Probabile; il *di cui Abuſo* però conſiſte in un *doppio Abuſo*, non congiunto, ma divi-

(*a*) Tr. XCV. *in Joann.* col. 731. edit. Maur. Pariſ. t. V.

Digitized by Google

viso, che val quanto a dire o nell'*Abuso* del *Probabilismo*, o nell' *Abuso* del *Probabiliorismo*.

80. *Sten.* Da questo dettaglio cavo, che gli affari *dell' Uso, e dell' Abuso del Probabilismo* vadano unisoni agli affari *dell' Uso, e dell' Abuso del Probabiliorismo*.

Alit. Sapete il già divenuto volgar proverbio: *Multa Falsa probabiliora Veris*: tal' è questa vostra conseguenza, o Stenotipatro. Sarà probabile, probabilissima: vedetevela voi: io vi mostrerò, che sia falsa falsissima. Il dettaglio fattovi non abbraccia tutto. Vi restano più parole da anotomizarsi. Osservate le diverse formole, adoperate dal P. Gravina. Egli avvedutamente parlando dell'*Abuso* del *Probabilismo*, dice: *Probabilismus in Laxismum deflectit*; parlando dell'*Abuso* del *Probabiliorismo*, dice: *Probabiliorismus in Rigorismum dilabitur*; cioè *uscendo di strada il Probabilismo*, va a dare nel *Lassismo*: e *scorrendo*, facilmente il *Probabiliorismo* va a dare nel *Rigorismo*. Ponete mente alle due metafore: *Deflectere*: *Dilabi*. Il primo significa *Sviamento*, il secondo significa *Scorrimento*; e con ciò si dà a divedere; che il Probabilismo, acciocchè dia nel Lassismo, bisogna, che si traggia fuori della sua strada; cioè lasci la sua natura; e ne vesta un' altra; e la ragione si è, perchè *Opinione Probabile*, ed *Opinione Lassa* sono d' Indole contraddittoria; come meglio si vedrà nel Dialogo sul terzo de' quattro Paradossi, tra' quali divide la materia del Probabile il mio Lettore. Il Paradosso è questo: *Probabilismus Germanissimus degenerare minimè potest in Laxismum*.

81. *Sten.* E perchè non altrettanto dicesi *dell' Abuso del Probabiliorismo?* Cioè come poi facilmente il *Probabiliorismo* degenera in *Rigorismo?*

Alit. A prima vista dite pur bene. Perchè la più Probabile non può essere rigida fuor di dovere senza lasciare di essere veramente Probabile. Non di meno a ragione dicesi, che *Probabiliorismus dilabitur in Laxismum*, sì a riguardo del *Fine*, che si prefiggono i Probabilioristi in difendere il lor Sistema; sì a riguardo del *Mezzo* principale da loro adoprato per sostenere un tal Sistema. Il *Fine* si è [come essi spacciano non senza millanteria] di riformare la lassa Morale, ed operare con sicurezza, senza esporsi a mille pericoli, a cui ci cimenta il Probabilismo. Or questo Fine non si consegue col *mero Probabiliorismo*; perchè può parere a me più probabile la sentenza, che per altro è la più lassa, la più proclive al largo; onde a stringere, ed a fondare una Moral severa, rigida, austera, nimica capitale della Lassezza, bisogna affratellarsi col Rigorismo. Questo sì, che scegliendo la più sicu-

ra, la più favorevole alla Legge, la più disfavorevole alla Libertà; questo sì, che vi stringe i panni addosso; questo sì, che vi fa comparire Uomo rigido ne' digiuni, severo ne' traffichi, stretto nell' opinare in qualunque altra materia. Così un Uomo, che si prefigge di voler fare il *Riformatore* della *Morale*, bisogna, che implori aita dal Rigorismo, e poco affidisi al *mero Probabilioriſmo*. Il mio Lettore mi à detto: che più volte à dichiarate *Improbabili* nel consigliare, nel dirigere alcune Opinioni, dichiarate da' Padri Domenicani in Palermo per *più Probabili*, non solo in materia del Sesto Precetto; ma ancora di altre. Ah che il *Mihi videtur* del *P. Rigido* non dà sesto alla Morale; no, credetemelo.

82. *Sten.* Resto di ciò pago; ma come mai *Probabilioriſmus in Rigoriſmum dilabitur* a riguardo del *Mezzo* principale, adoperato da' Probabilioristi a sostenere il loro Sistema?

Alit. Vi dirò: Questo *Mezzo* non consiste principalmente nelle Leggi, che prescrivono: *In dubiis tutior via eligenda eſt*; come anche l'adopera il P. Diez nelle Conclusioni LXXXII., ed LXXXIX.? Non consiste in certi sentimenti severi, come quei del Ven. Bellarmino al Nipote Vescovo; per cui il P. Diez nella Conclusione XVII. lo mette alla testa de' Gesuiti Probabilioristi? Non consiste nelle Costituzioni de' Gesuiti, e degli altri Regolari, che ordinano di seguire tra le Opinioni *Securiorem*, *tutiorem*; come lo dice il P. Diez massime nelle Conclusioni XV., e LXIV.? Non consiste negli Esempj de' Santi Padri per più di mille anni, che vogliono *in caſu dubio ſecuriorem partem eligendam*, come l' attesta il P. Diez nella Conclusione XII.? Non consiste ne' Regolamenti delle Romane Congregazioni, che ànno di stile; *ut ſemper in tutiorem partem juxta SS. PP. ſententiam judicent*; *ſemper in tutiorem partem confugere ſoleant*; *& ſemper opinionibus ſecurioribus adhæreant*, come vuole il P. Diez nelle Conclusioni LVI., LXIX., ed LXXXII.? Non consiste ne' Decreti de' Vescovi, che ordinano; *ut in dubiis inclinet Confeſſor in tutiorem partem*; *ut ſeligat Præſes diſputationis Eccleſiaſticæ Opinionem ſecuriorem*; come il pretende il P. Diez massime nelle Concluſ. LVII., LIX.? Non consiste ne' Testi della Scrittura, ch' esortano allo stretto, come grida il P. Diez nella Conclusione LXVIII.? Or tutte queste Ragioni non ispirano il *Tuzioriſmo*? Chi resta preso da esse, dolce dolce non diviene *Tuzioriſta*?

83. *Sten.* Dite ottimamente: ma il P. Diez nella Conclusione LXIV. già spiega, che vuol dire sentenze le più *Tute*, le più *Sicure*; cioè dic' egli, le *più Probabili*: *Securiores*, *ſeu Probabiliores ſenten-*

tentias. E così a voi in ciò *fluunt arma de manibus*.

Alit. Dite ottimamente: ma al P. Diez da chi è ſtato dato o il dono, o l'impiego di Gloſſatore? Come gli ſpetta *interpretatio Sermonum?* E poi gli ſpetti; abbia queſto impiego; ſi goda di queſto dono: Queſta volta per mia fè non dà nel ſegno; già dianzi ò moſtrato, che non ſono ſinonimi: *Securior Sententia*, & *Probabilior Sententia*, come vuole il voſtro P. Diez. Del reſto il Dialogo ſulle Concluſioni LV., LVI., e LVII. darà riſalto, ed accreſcerà luce a quanto quì ò accennato.

84. *Sten.* Non reſta, che una dubbietà ſulla *Diſſimulazione*, accennata in queſte due Concluſioni V., e VI. Soddisfatta queſta, *manum de tabula*; e ci anderemo a riſtorare.

Alit. Avete udito quel verſo di Ovvidio:

Quod non eſt, ſimulo; diſſimuloque, quod eſt?

Così in oggi dice più di uno de' *Probabilioriſti*. Non è *mero Probabilioriſta*; e pur tal ſi finge: *Quod non eſt, ſimulo*: l'è *Rigoriſta*, e pur ciò con avvedutezza, ed aſtuzia ſi naſconde: *Diſſimuloque, quod eſt*. La diſſimulazione di ſua natura, come oſſerva Cicerone (*a*): *Maximè quaſi irrepit in Hominum mentes*; ma molto più de' *Rigoriſti alla moda*. Di que' tre Domenicani *Graveſon*, *Aleſſandro*, e *Serry* dir ſi può a riguardo delle guerre, che ſoſtennero a favore del *Probabilioriſmo*: *Hæc fecerunt tres robuſtiſſimi*, come dice in due luoghi la Scrittura de' tre Soldati, che a traverſo a' Nimici recaron l'acqua a Davide ſitibondo (*b*). E pure il primo fu impugnatore del Fatto Dommatico dopo le Coſtituzioni Aleſſandrine: il terzo anche dopo la Clementina: ed il ſecondo morì appellante: tutti e tre *Rigoriſti*. Ma di ciò ne parlerà il mio Lettore nelle Poſtille; e noi tra poco nel Dialogo ſulla XII. Concluſione, ed altrove. Di queſti Diſſimulatori sì pernicioſi a ſe ſteſſi, alla Chieſa, alla Cauſa del Probabilioriſmo in più Paeſi dir ſuole il noſtro Lettore ciò, che Cicerone de' Catilinarj in Roma ſul principio della ſeconda Catilinaria [dirò ciò, e finiremo: *Manum de tabula*, come voi volete, o Stenotipatro]: *De his, qui diſſimulant, qui Romæ remanent, qui nobiſcum ſunt, nihil dicimus? Quos quidem ego, ſi ullo modo fieri poſſet, non tam ulciſci ſtudeo, quàm ſanare, & ipſos placare Reipublicæ; neque id, quare fieri non poſſit, ſi me audire voluerint, intelligo.*

Sten. *Quàm multa, quàm paucis!* Ma no: laſcio il Pennello: *Manum de tabula*.

DIA-

(*a*) L. III. *de Orat.* versùs fin. (*b*) 2. *Reg.* XXIII., *Paral.* XI.

Digitized by Google

DIALOGO VII.

SULLE CONCLUSIONI VII., E VIII.;

Che ſono le ſeguenti:

VII. „ *Probabiliſſimus* (ſaltem quem Familia noſtra penè univerſa
„ tuetur) in eo verſatur, ut doceat: Uſum Opinionis mi-
„ nùs Probabilis præ Probabiliori *licitum*, non *præceptum* eſſe:
„ Quod ii intelligant, volumus, qui nos infamant, quaſi Proba-
„ biliſmus noſter Sectatores abducat ſuos ab amplectenda Opi-
„ nione Probabiliori: Falsò: imò verò paſſim in rebus noſtris
„ *Probabiliora* ſectamur; & ut alii ſectentur, auctores ſumus.
„ Unam igitur in amplectenda ſententia Probabiliori *Obligatio-*
„ *nem* negamus; ad eam autem negandam incitant utraque Lex,
„ præſertim Cæſarea l. *Quidquid* ff. *de Verb. Obl.*, & Pontificia
„ cap. *Inter. de Translat. Epiſc.*, quæ docent: volenti obliga-
„ tionem imponere, quæ libertate privet, incumbere probatio-
„ nis onus. Doctiſſimus Tuſchus Purpuratus, veluti has, aliaſ-
„ que ſexcentas aſſimiles interpretans leges, litt. P. Concl. 768.
„ n. 27. vult onus hoc propterea incumbere *neganti aliquid eſſe*
„ *licitum de Jure*, *quia debet probare jus prohibens*, *quia præ-*
„ *ſumptio Juris eſt*, *quòd omnia ſunt permiſſa*. Præluxit Tuſcho
„ Caſtill. D. Conſil. 19. n. 3., ibidem allegatus. Probent igitur
„ Adverſarii, vetitum eſſe nobis ſequi minùs probabilem, quod,
„ donec non probent, nemo unus Theologorum ſine temeritatis
„ nota licere nobis, negabit.

VIII. „ *Probabilioriſmus* in eo verſatur, ut doceat: Uſum Opinionis
„ Probabilioris, ſtantis pro Lege, *præceptum* eſſe, nedum *lici-*
„ *tum*. Quòd ſi Probabilior Libertati favet, non docemur a
„ Probabilioriſmo mero: ipſius uſum eſſe *præceptum*: ubi-nam
„ enim præcipitur teneri Libertatem Arbitrii ad adhibendum
„ privilegium, & jus ſuum gratioſum? Ubi-nam interdicitur
„ Homini, ut ſe ſubmittat Legi, ipſum ceteroquin non obligan-
„ ti? Secus Homo perfectus eſſe non poſſet. *Tunc* enim *Homo*
„ *eſt perfectus* (inquit S. Thom. extremâ Lect. III. in cap. III.
„ Ep. II. ad Tim.) *quando eſt .... paratus .... non ſolùm ad ea,*
„ *quæ ſunt de neceſſitate Salutis*; *ſed etiam ad ea*, *quæ ſunt ſu-*
„ *pererogationis*, ad quæ patranda Lege non obligamur.

Alle

Digitized by Google

85. *Alit.* Alle marcie dell' Eſercito preceder ſogliono i Guaſtatori, che aprano i ſentieri alla Truppa; e le tolgan gl' inciampi, ſe il cammino è ſcabroſo. Non altrimenti va fatto colle Controverſie della Scuola. Debbonſi premettere certe Spiegature, che la faccian da Guaſtatori, aprendo i ſentieri chiuſi dall' oſcurità, e togliendo gl' inciampi appreſtati o dalla dubbiezza della Materia, o dall' Ignoranza del Diſputante, o dalla malignità dell' Avverſario. Or eccovi ciò, che pretende il mio P. Lettore in queſte due Concluſioni, ſchiarir certe tenebre, ſgombrare certe oppoſizioni; chiudendo così i paſſi alla Dubbiezza, all' Ignoranza, alla Malignità; e tutto a propoſito di *Probabiliſmo* nella ſettima, a propoſito di *Probabilioriſmo* nell' ottava Concluſione.

Sten. Saggiamente: che poi l' Arte di Diſputare à molto dell' Arte di Guerreggiare.

Alit. Si aggiunge lo *Spirito Bellicoſo* degli Anti-probabiliſti del Secol noſtro, *a cui non è poſſibile di ſcrivere ſenza far battaglie*, come del P. Concina oſſerva il celebre Marcheſe Scipione Maſſei nel L. *de' Teatri Antichi, e Moderni*, al c. 111. alla pag. 49. E chi non ſà, che il più importante dell' Arte del Guerreggiare ſia la funzione del Battagliare?

86. *Sten.* O' udito, [ma non mi ſovviene da chi] che accadde un certo intrigo al voſtro P. Lettore con non ſo qual Abbate, che [ſecondo ſe ne diceva] è infarinato di più coſe; ma ne ſa pochiſſime. E queſt' accidente diede a lui motivo di queſta Concluſione. Se ciò l' è vero; certo voi lo ſaprete, o Alitonite.

Alit. Pur troppo lo ſo; e lo ſo come teſtimonio e di viſta, e di udito.

Sten. Ditelo dunque bello, e ſteſo; che queſte farſe ſono del guſto d' oggidì.

Alit. Trovavaſi il noſtro Maeſtro accerchiato da una corona di ſuoi Scolari; tra' quali per buona mia ventura vi era anch' io. E ci ſpiegava queſto punto, che *Non vi è obbligo di ſeguire la più Probabile in concorſo della meno Probabile; nè la più ſicura in concorſo dell' ugualmente Probabile*. Provava poi ciò coll' Argomento, che i Dialettici dicono: *Negativo*; perchè un tal obbligo in conto veruno non pruovaſi dall' Avverſario: e portava due Leggi, una quì regiſtrata nella Concluſione, l' altra quella, ch' io vi citai cinque giorni fa, parlandovi del Principio Anti-probabiliſtico: *Che la meno Probabile perde la ſua Probabilità a viſta della più Probabile*, quale Stella al comparire del Sole. Queſta preſa dalla Legge Civile, quella dalla Canonica. In oltre citava due celebri Scribenti ſulle Leggi, che leggiamo nella medeſima Concluſione. Quando all' improvviſo ſopraggiugne un tal

Ab-

Abbate, e senz' altro si mette a crocchio. Premesso appena il saluto, sotto le basette sghignava sensibilmente.

87. *Sten.* Al ritratto, che voi ne fate, è questi un Abbatino, detto per soprannome: *l'Abbate Tu-mi-fusi*; perchè importunissimo, e cacciasi da per tutto; Dogmatico al maggior segno, le cui più sode ragioni sono o certi ghignetti Sardonici, o certi squaccherati Sghignazzamenti.

Alit. Appunto appunto, questi è desso. Quando *ex abrupto* si volta col Lettore, e gli dice: *Io non sono scrupoloso; non di meno avrei scrupolo di promuovere un Sistema, che vieta di seguire la più Probabile*. A questo spropositato sesquipedale ogni altro avrebbe perdute le staffe. Non di meno il P. Lettore tra chi deride, e tra chi rampogna, dolcemente rispose: Caro Signore, per quanto sia soave il latte del vostro risolino; tanto però la di lui soavità niente toglie al veleno della calunnia, che in quel s' intride: anzi agevola di molto la di lui efficacia a fare strage. Sì sì, questa è una delle spiattellate calunnie, che fa girare pel mondo la Morale severa degli Anti-probabilisti ad opprimere i Gesuiti, Direttori di Anime. E poi senza farvi capace della dottrina, così cinguettate? E senza aver riguardo all' udienza, che come di Giovanetti composta, è assai arrendevole alle cattive impressioni de' Calunniatori, così sparlate?

88. *Sten.* Sarà rimasto confuso il mio Signore, per quanto sia intrepido di sua indole, fortificata dall'avvezzamento.

Alit. Confusissimo. Ma non fermossi quì il P. Lettore: gli soggiunse: E' forse Dogma Anti-probabilistico della Morale rigida, che il barzellettare a spese dell' altrui riputazione, sia un' innocente Eutropelia? Se è così, ben presto udiremo i Libertini, che si persuadano, che il barzellettare a spese della Modestia con cert' impudichi lardelli sia una facezia da nulla. Ah no: che ancora vanno rimproverati così i primi Burlieri, come i secondi Burlonacci: *Qui* [a servirci degli amari rimbrotti di Sidonio in una Lettera al suo Figliuolo Apollinare (*a*), *Qui, quòd verbis inverecundè* [l' è altresì inverecondia vomitare delle vituperose calunnie] *aurium publicarum reverentiam incessunt, granditer sibi videntur facetiari*. Oh gli Uomini saporitissimamente graziosi al palato guasto dall' iniquità!

89. *Sten.* Quì sì, che vi andavano quei due detti Tulliani, con cui quattro giorni fa terminammo il Dialogo!

Alit. E quì furon detti; ed io d' allora l' imparai, facendomeli dettar dal

(*a*) L. III. Ep. XIII.

Digitized by Google

dal Maestro, assai arrendevole alle inchieste de' suoi Scolari intorno a cose spettanti alla sua Lezione. Si venne poi dal P. Lettore a fare una Lezione *ad pompam* al Signor Abbate sul punto, che il Probabilismo insegna: *Usum Opinionis Probabilis præ Probabiliori licitum, non præceptum esse*. E disse a guisa d' intercalare parecchie volte: Signor mio: non confondete il *Si può*, col *Si dee*; e menzionò una Lettera, [com' ei diceva, quanto soda, tanto elegante, tanto graziosa] del mentovato P. Girolamo Lagomarsini Gesuita, stato suo Amico in Roma, Uomo celebre, [secondo aggiugneva] per più capi di erudizione; Lettera Critica sulle sanguinose Satire, e sulle asciutte Lettere del P. Vincenzo M. Dinelli Domenicano; che scuopre alla pag. 19. una Calunnia del Dinelli contra il Baunio Gesuita, appunto colla confusione del *Si può* col *Si dee*.

90. *Sten.* Mi permettete a briev' ora una digressioncella?

Alit. Servitevi a genio vostro.

Sten. Sapeva io, che il P. Dinelli abbia scritte Lettere contra il Libro del Nocetti Gesuita, Libro celeberrimo in oggi, detto: *Veritas Vindicata*; ma non sapeva, che abbia scritte Satire. E poi di queste Satire cosa critica il Lagomarsini? Mi sono scordato nelle passate conferenze di appagar questa mia curiosità.

Alit. Queste curiosità l' ebbi anch' io, e me le tolse con la sua solita degnazione il P. Lettore. Nel 1744. veramente in Roma, apparentemente in Lucca, uscirono alla luce del pubblico due Sermoni diretti al P. Concina *de Querelis Probabilistarum*; vi sono a rischiararle dallo stesso Autore *Enarrationes*. L' Autore si cela; è egli però il P. Dinelli; che alla pag. 12. della sua prima Lettera contra il P. Nocetti si svela, impaziente di più reggere alla decennale dissimulazione. Venghiamo al Lagomarsini: in poche parole: Questi toglie al Dinelli due tentazioni di Vanagloria e di esser *Poeta*, e d' esser *Latinizante*; dando un abbondevole saggio de' suoi errori, ed in genere di *Prosodia*, ed in genere di *Gramatica*, che chiama a secondare le frasi Dinelliane: *Sales Prosodiaci*, *Sales Grammaticales*; siccome il P. Nocetti colle sue Risposte, ed Annotazioni à tolte al medesimo Dinelli due altre tentazioni di Vanagloria e di esser *Uomo di penetrazione* in capir quel, che scrive il P. Nocetti, ed *Uomo di erudizione* nel saper ciò, che scrivono gli Autori Moralisti, di cui si tratta, e di cui, per essere Gesuiti, fa macello il Concina nella sua Cristiana Teologia col coltello della Calunnia, colla Scure della Malignità.

91. *Sten.* Almeno il Dinelli sarà modesto nelle Satire, e nelle sue Annotazioni, e nelle Lettere Anti-Nocettiane?

Alit. Ancor queſto gli manca. Il P. Nocetti poco bada ad avvertire il Lettore delle caricature Dinelliane, tutto occupato a mettere in veduta la ſodezza delle ſue dimoſtrazioni, intavolate a dar luce troppo sfavillante alle calunnie Conciniane contro a' Moraliſti Geſuiti. Il Lagomarſini però e nel corſo della Lettera, e ſul fine di eſſa teſſe indicetti d' ingiurie Dinelliane orride. Solo dirò quel rimprovero, che gli fa alla pag. 36: *Nefaſtis Chartis tuis ..... tot inſignium contumeliarum tantos acervos conſignare, totâque paſſim Italiâ, atque Europâ vulgare, poſteritati denique omni conſequenti mandare auſus es?* E quel, che l' è il più lepido; che il Dinelli dopo aver dette coſe sì atroci contra de' Geſuiti; nelle Annotazioni ſul primo Sermone alla pag. 31. rivolto a' Geſuiti, così eſclama novello Cicerone contra i novelli Catilini: *At quouſque tandem abutemini patientiâ noſtrâ?*

92. *Sten.* Che franchezza! Ma torniamo al ſentiero. In quel congreſſo coll'Abbate *Tu-mi-ſtuſi* vi fu altro avvenimento degno di riſaperſi?

Alit. Ve ne fu uno, che coronò l' opera. Dopo le coſe ſopraccitate il P. Lettore con qualche ſorta di eſtro diſſe le parole, che quaſi poi traduſſe *ad verbum* nella ſua Concluſione: *Quod ii intelligant &c.*; e ſi fece molto efficace ſul punto, che i Geſuiti: *in rebus ſuis Probabiliora ſectantur, & , ut alii ſectentur, auctores ſunt.*

Sten. E' ciò veriſſimo.

93. *Alit.* In conferma poi della ſeconda parte, che ànno premura i Geſuiti di far ſeguire dagli altri le più probabili, anzi le più rigide Opinioni, un de' miei Condiſcepoli, il più ſpiritoſo, e non inſipido, ripigliò: e che ſia ciò vero, lo ſappiam noi ſuoi Scolari; e più lo predicano i ſuoi Penitenti; facendola egli e cogli uni nella Scolaſtica Diſciplina; e cogli altri nell' Interna Direzione da più, che Probabilioriſta; lontaniſſimo però dall' inculcare obblighi di peccato, dove non v' è certezza. Rivolto quindi all' Abbate Anti-probabiliſtico, gli diſſe: Mio Signore, che ſerve inculcare queſti obblighi; e poi per ſe tenere fino le non probabili? E forſe, ch' è probabile il non volere ubbidire ad un zelante P. Viſitatore, che in queſti ultimi anni voleva quì in Sicilia, maſſime in Palermo, introdurre tra' Padri Domenicani Probabilioriſti l' oſſervanza; e toglierne certe pompe ſecolareſche nelle lor celle? E forſe, che è più probabile per mantenerſi nell' inoſſervanza, e nella vanità ricorrere al Principe, ricorrere a' Tribunali; e fin mutar Bandiere, e Livree, anche qualche Padre graduato? E forſe ..... Quì il Lettore gli diede ſulla voce: Quando

Digitized by Google

do saltò fuori un altro, e con dolce ironia disse: E bene, che male àn fatto questi Padri Probabilioristi tumultuanti? 'Anno imitato il P. Concina loro Caporione, di cui così scrisse il Maffei nel libro *de' Teatri Antichi, e Moderni* al c. III. alla pag. 49. [ce l' avea ciò detto il Lettore alcuni giorni prima]: *Egli professa alle volte Morale così dilicata, e gelosa; che afferma: esser peccato l' odorare per solo piacere una Rosa ..... Altre volte è così libero, e franco, che à per nulla il disonorare colle stampe il suo Prossimo.* Si accorse il Lettore, che tra l' Abbate, e gli Scolari si sarebbe attaccato un gran fuoco; però licenziossi sotto pretesto, che annottava.

94. *Sten.* Il riveritissimo Abbate in tanto, che faceva?

Alit. Cangiavasi di colore più, che il collo della Colomba al variar de' raggi, che lo feriscono. In oltre borbottava, minacciava, ingiuriava. Ora però, quando vede il P. Lettore, o alcun di noi, spirita, e s' imbuca nel primo vicolo fuor di mano. E v' è tra la Scolaresca chi gli dà la caccia, dicendogli: Signor Abbate: vi raccomandiamo il *Si può*, il *Si dee*. Ma passiamo a discorrere della Conclusione VIII. E' dunque da saperfi; che siccome il forte del Probabilismo consiste nel volere, che l' *Uso della meno Probabile sia lecito*; così il forte del Probabilioriſmo consiste in volere, che l' *Uso della meno Probabile sia illecito*: e siccome quello *nega*, esservi *Obbligo di seguire la più Probabile*; così questo *afferma*, esservi un *tal Obbligo*; ed in questo pajo di Contraddittorj si può dir, che consista tutta quanta l' è, lunga, e larga, la contraddizione intrinseca, che ànno questi due, tra loro al sommo opposti Sistemi.

Sten. Sin quà la cosa è lampante.

95. *Alit.* A non lasciar cos'alcuna sepolta nel bujo, che poi nel corso della disputa c' imbarazzi, va osservata una grande differenza tra' suddetti contraddittorj insegnamenti e del *Probabilismo*, e del *Probabilioriſmo*. Negl'insegnamenti del Probabilismo v'è, che *Sempre sia lecito l' Uso della meno Probabile*, e che *non sia giammai comandato l' Uso della più Probabile*; ed il termine di *Meno Probabile*, ed il termine di *Più Probabile* prendonsi amplissimamente, indifferentemente; cioè senza il menomissimo divario tra Opinione favorevole alla Libertà, e tra Opinione favorevole alla Legge: Onde la meno Probabile, o sia alla Libertà favorevole, o disfavorevole; o alla Legge amica, o nimica, sempre può lecitamente seguirsi; e se più probabile, non v' à giammai obbligazione di abbracciarla, comunque rimiri la Libertà, o la Legge; o a

Digitized by Google

questa, o a quella dando il suo Patrocinio. Simile ampiezza non ravvisasi negl' insegnamenti del *Probabilioriſmo*.

Sten. Parmi questa una di quelle metafisiche sottigliezze, che spiegando, inviluppano; che snodando, aggruppano; che schiarando, vieppiù ottenebrano l' Argomento, di cui si tratta. Di fatto i nostri Tomisti ànno a schifo simil seccume.

96. *Alit.* Che? Ripigliate di bel nuovo i vostri pregiudizj, o Stenotipatro? E' questo segno di aver per le mani la buona causa, lo spiegarla, lo snodarla, lo schiararla; al contrario, chi difende una causa sfornita affatto d' ogni ragione. Però gli Avvocati di somiglianti cause si soglion paragonare alle Seppie, che *se tutantur atramenti effusione*, a servirci della frase di M. Tullio al l. 11. *de Natura Deorum*.

Sten. La nitidezza, e la forza delle vostre risposte, o Alitonite, fanno grand' impressione nel mio Animo, tutto impegnato a pro del Vero, dovunque lo ravvisi. Pertanto ripigliate le vostre osservazioni.

Alit. Quando dunque dicono i Probabilioristi, che illecito sia l'Uso della meno Probabile, parlan solo della meno Probabile, favorevole alla Libertà. Che del resto è in vostra balia digiunare quel dì, in cui è meno Probabile, che siavi obbligo di digiunare. Altresì quando insegnano; che siamo obbligati a seguire la più Probabile, parlano al rovescio; cioè della sola favorevole alla Legge. Che del resto è in vostra balia non seguitar la sentenza più probabile, che vi esenta dall' obbligo di digiunare, e digiunare ancora a pane, e acqua. E la ragione si è; perchè e nel primo, e nel secondo caso restando pienamente libero intorno al digiuno; posso usar di mia libertà a mio modo. Però dicesi nella Conclusione: *Ubi-nam enim præcipitur, teneri Libertatem Arbitrii ad adhibendum Privilegium, & jus suum gratiosum? Ubinam interdicitur Homini, ut se submittat Legi, ipsum cæteroquin non obliganti?* In tal caso può servirsi del suo Privilegio; può non servirsene: può non ubbidire alla Legge non obbligante; e può fare a modo di quella Legge.

Ma perchè non v'à dottrina generale, che non sia sottoposta a qualch' eccezione: mi preme quì avvertirvi d' una cosa, che avvertisce nel suo Manuscritto Trattato il mio Lettore sotto la scorta del Sagacissimo Padre Suarez (*a*): che alle volte vi può esser obbligo di praticare l' Opinione meno probabile. Mi servo delle parole dello stesso Suarez: *Ex Obligatione Caritatis, vel alia*

(*a*) Tract. 3. ad 1. 2. d. 12. sect. 6. n. 11.

Digitized by Google

alia simili ; quando ex una parte est gravis necessitas Proximi , & aliunde nullum est incommodum , nec periculum ejus , quod ponderari possit . Lo che può esemplificarsi con ciò , che ivi stesso rapporta il Suarez : *In Corporali Medico , si in desperata necessitate utatur Medicinâ probabiliter utili , etiamsi probabilius sit , fore inutilem* . Io non voglio entrare in sottigliezze ; perchè ben preveggo ciò , che mi direte : che a bene scrutinar questo stesso , il Medico seguirebbe la più probabile di riflesso in quel tal caso.

97. *Sten.* Vi è forse qui qualche altra sottile distinzione ?

Alit. V'è , ma nel tempo stesso assai necessaria . Se voi Probabilista seguite la più Probabile ; e se voi Probabilioristà seguite o la meno Probabile favorevole alla Legge ; o non seguite la più Probabile favorevole alla Libertà ; in questi tre casi si farà un' opera , che da' Teologi chiamasi di *Supererogazione* ; cioè fuori del debito di Giustizia . E queste opere l' inculca a noi il nostro P. Lettore ; e ci cita spesso la V. delle Regole del suo S. P. Ignazio : *Ut cum Orthodoxa Ecclesia verè sentiamus* , con cui il Santo corona , *admirabilem illum Exercitiorum Librum , Sedis Apostolicæ Judicio , & omnium utilitate comprobatum* , come dice la Chiesa .

Sten. Oh Dio ! Neppure il nome di queste Opere ò udito mai da' Tomisti .

98. *Alit.* E pure S. Tommaso nel praticar queste Opere colloca il più perfetto della vita Cristiana ; come leggesi nella Conclusione ; e lo cava da quel di S. Paolo : *Ut perfectus sit Homo Dei ad omne opus bonum instructus* . E questa condotta non fu nascosta neppure alla Chiesa Israelitica , benchè oh quanto meno perfetta della Cristiana ! Onde il Grisostomo (*a*): *David* .... dice, *non* .... *existimabat sufficere ad virtutem, nisi etiam jussa longo intervallo superaret* . Ed il nostro Lettore facendoci una volta su di ciò un' esortazioncina , ci recò due motivi alla pratica di queste Opere ; la prima *a riguardo di Dio per dovere* ; mercecchè Dio solo è obbligato a quello , a cui impegnossi colle sue promesse ; e pure suole farci più di tutto ciò : *Consuetudinis suæ rem fecit Dominus noster . Semper enim majora tribuit , quàm promittit* , come riflette su la Verga di Aronne l' Autore nel Serm. XXXI. tra l'appendice del t.v. dell'Op. di S.Agostino dell'ediz.Maur. n.3.col.62.; ed *a riguardo di Noi per interesse* . Onde scriveva ad Eustochio S. Girolamo (*b*) : *Majoris est Mercedis , quod non cogitur , & offertur* .

(*a*) *In Psal.* VII. n. 4. t. v. Edit. Maur.

(*b*) Ep. XVIII. p. II. t. IV. p. 36. Edit. Maur. Paris.

Digitized by Google

tur. E 'l confermava coll' Autorità di S. Bernardo (*a*): *Si ſolis contenti eſtis præceptis, & traditionibus impoſitæ Legis, & non ſponte etiam Perfectionis vos conſiliis, & ſuaſionibus mancipatis; liberi quidem eſtis a debito; non tamen pro merito glorioſi. Evaſiſtis Pœnam; ſed non acquiſiviſtis Coronam*. E conchiuſe l' eſortazione coll' eſempio di Bartolomeo Re di Omura, che fu il primo de' molti Re Giappponeſi convertiti a Criſto a ſpeſe di tanto ſangue da' Geſuiti; del qual Re ſcrive la Storia della Compagnia (*b*): *Aſſuetus plus præſtare, quàm polliceri; & verba factis anteire*.

99. *Sten.* Ah che l' è pur vero, che i voſtri Padri Probabiliſti *paſſim in rebus ſuis Probabiliora ſectantur; & ut alii ſectentur, Auctores ſunt*. Al contrario i miei Probabilioriſti: *Dicunt enim, & non faciunt. Alligant enim onera gravia, & importabilia; & imponunt in humeros Hominum; digito autem ſuo nolunt ea movere*, contra lo ſtil di Criſto, che *cœpit facere, & docere*; contra l' infinuazione di Criſto, che diſſe: *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum*.

Alit. Ed ecco tre antiteſi de' *miei Probabiliſti*, e de' già *voſtri Probabilioriſti*: [e terminiamo il Dialogo] La condotta di quelli guadagna 1. *ad Eſſi ſublimità di merito*; 2. *a' Proſtimi frequenza di edificazione*; 3. *a' Penitenti Spirito di Perfezione*: La condotta di queſti guadagna 1. *ad Eſſi fondo di demeriti*; 2. *a' Proſtimi motivo di Scandali*; 3. *a' Penitenti cumulo di Peccati*. Andate ora ad eſſere Probabilioriſta. Il Ciel entrambi ce ne guardi.

(*a*) L. *de Præc.*, & *Diſp.* c. XV. (*b*) P. II. l. VII. n. 150. 2. 42. t. II. Ed. Maur. Par. col. 517.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO VIII.

SULLE CONCLUSIONI IX., X., E XI.,

Che ſono le ſeguenti:

IX. „ L'*Axiſmus* in eo verſatur, ut doceat: Uſum Opinionis,
„ Libertati faventis, *licitum* eſſe, quovis argumento pro-
„ tegatur, quovis defenſore. Quantùm hæc opinandi ratio mo-
„ res laxet, & perdat, & quantùm falſa hæc Probabilitas a ve-
„ ra Probabiliſmi noſtri Probabilitate diſcordet, neminem latere
„ poteſt; ſi modò notiones ipſas *Probabiliſmi*, & *Laxiſmi* adver-
„ tat animo.

X. „ Hinc jure merito umbratilis hæc Laxiſmi Probabilitas Ponti-
„ ficiis quâ diris, quâ cenſuris profligata eſt, atque confixa,
„ quin ullum propterea detrimentum paſſa ſit Probabilitas no-
„ ſtra. Ut liberior pateat improbabili calumniæ campus, ab in-
„ honeſtis Anti-probabiliſtis hæ duæ Probabilitates & promiſcuè,
„ & communiter uſurpantur ſæpenumero.

XI. „ Niſi ergo ignorantiæ patrocinium vel imploretur, vel affecte-
„ tur, legenti Propoſitionem XXVII. inter damnatas ab Alex.
„ VII., & Prop. III. inter damnatas ab Inn. XI. patere con-
„ tendimus: Probabilitates, in hiſce Propoſitionibus proſcri-
„ ptas, totâ viâ, ut ajunt, diſſidere a Probabiliſmi noſtri pro-
„ babilitate, in aperto hic poſita ſub initium.

100. *Alit.* Oggi dopo il ripoſo in un minuzzolo di tempo ſfaccendato ò preſe le Concluſioni del P. Gravina; ed ò oſſervato, che queſta ſera dobbiamo prendere per argomento del preſente Dialogo tutte, e tre le Concluſioni IX., X., ed XI. Queſte, a dir così, a riguardo della loro indole vanno collegate unitiſſimamente; come quelle, che racchiudono la Pittura, o a meglio dire, l'Abbozzatura del *Laſſiſmo*, poſto di rimpetto al *Probabiliſmo*. Nè ciò è corſo a caſo; ella è opera di conſiglio; affinchè ſi vegga, che non erano sì diverſi di fiſonomia *Ganimede*, e *Terſite* preſſo de' Greci; nè le *Grazie*, ed i *Ciclopi* preſſo de' Poeti; quanto preſſo de' Probabiliſti *Probabiliſmo*, e *Laſſiſmo*; oltra queſti Abbozzi originali, propj della prima di queſte tre Concluſioni; le altre due abbracciano due indiſpenſabili Corollarj, uno *Apologetico*, l'altro *Critico*. Ed eccovi l'Anotomia di queſte Concluſioni, ed i

pun-

Digitized by Google

punti a minuto, ſu cui àſſi a ragionare. La Concluſione IX. vuole una *Spiegazione*, una *Riflеſſione*, una *Illazione*. La Concluſ. X. vuole una forte *Apologia*. La Concluſ. XI. vuole una poderoſa *Cenſura*.

Sten. Oh quanto mi aggrada queſto metodico partimento delle tre deſignate Concluſioni! Cominciamo dalla *Spiegazione*, che metta ſotto il ſuo lume, ed a rincontro le diverſiſſime [come voi dite] fiſonomie del *Laſſiſmo*, e del *Probabiliſmo*; onde poi ſi ſcuopra o la malignità, o l' ignoranza de' Probabilioriſti, uſati dipignere in una Tela non ſolo impalmati, ed abbracciati *Probabiliſmo*, e *Laſſiſmo*; ma poco men che identificati in un terzo Moſtro Bicipite col motto ſotto, rubato da colui, che l' adoperò per quella famoſa coppia di Gemelli, collo ſvariamento di non più, che di una ſola parolina (*a*):

Ah quàm ſunt ſimiles! Ah quàm deformis uterque!

101. *Alit.* A ſmentire queſto calunnioſiſſimo Ritratto, baſterebbe confrontare la I. delle Concluſioni del P. Gravina colla IX. delle medeſime. Ivi deſcrivesi il *Probabiliſmo* qual *Re magnifico, e Poderoſo*, accerchiato da ſcelta Truppa di Sode Ragioni, corteggiato da nobile Schiera di Claſſici Autori, ed in oltre qual *Re Pacifico*, che non à veruna nimiſtà co' Principj, colle Convenzioni, colle Leggi, colle Cenſure. Quì al contrario deſcrivesi il *Laſſiſmo* qual *Re Tiranno*, impegnato a difendere i ſognati dritti della Libertà contra i doveri della Legge, ſenz' entrare a diſamina o di quelli, o di queſti. Ma con qual Truppa? Con qualunque ella ſia o ſcarſa, o inetta', o ſtroppia: *quovis Argumento protegatur*. E con qual corteggiamento? Con qualunque egli ſia, anche di un ſolo Cortigianuzzo di niun rango, di niun credito, di niuna vaglia, di niuna poſſa; *quovis Defenſore*; dunque qual *Re da ſcherno*: ed in oltre qual *Re poco meno, che Scemo*; perchè a diſpetto di eſſere ſfornito di forze, tanto fa poco conto d' incontrare nimicizie con poderoſi nimici, quali ſono i Principj, le Convenzioni, le Leggi, le Cenſure. E queſti due Perſonaggi ideali *Re Magnifico, Re Poderoſo, Re Pacifico*; e *Re Tiranno, Re da ſcherno, Re poco meno, che Scemo* ſono per poco identificati? Ah che ſe lo ſoffero, comporrebbono un *Irco-cervo*, una *Chimera*, moſtri, che ſol ſoggiornano nel *Regno dell' Impoſſibile*! Si ſuſtituiſca per tanto alla ſuddetta impoſtura, maſcherata ad iſcrizione, queſta doveroſiſſima eſpreſſione.

Ah quàm diſſimiles! Ah quàm diverſus uterque!

Che

(*a*) Ovid. l. II. *Faſt.* circa med.

Digitized by Google

102. *Sten.* Che significa quest' allegoria? E' botta d' estro? O pure tratto di consiglio?

Alit. Non è estro altrimenti, egli è consiglio, che mi à suggerita l' Allegoria. E' poco più di un secolo, che *Giansenio* nel suo *Augustinus* fece un Ritratto e del *Probabilismo*, e del *Lassismo* con pennellate sì furbesche, con colori sì calunniosi; che di leggieri si meritano il motto da voi dianzi accennato. Quest' Opera a pennello di Giansenio, degna della Galleria della Menzogna, o dell' Infamia, la rappresenta il mio Lettore nella sua Conclusione XXV. Si cominciò a rispondere, si è proseguito a rispondere, si sta rispondendo da molti Probabilisti. Ad evidenza si fanno toccar con mano le calunnie. Ma che? *Surdis canimus*; nè v' è miglior sordo di chi non vuol udire; perchè non gli mette conto l' udire. E però ricantano centinaja di volte le stesse stucchevolissime cantilene.

Altro, che *Crambe repetita*, che secondo Giovenale, *occidit miseros Magistros* (*a*). Per altro à ella questa Pianta grandi virtù, così ricotta, e ripresa, come riferisce Plinio (*b*): ma che virtù à questo rifriggere di cose anti-probabilistiche, di origine sì vituperosa? Sempre siamo da capo a forza d' intrepidezza, d' insensibilità, di tracotanza. E perchè siamo entrati a verificare; di ognuno degli Anti-probabilisti d' oggidì si può dire collo stesso Giovenale (*c*):

. . . . . *Eadem cantabit versibus iisdem.*

Il P. Gravina citò su di ciò un testo di S. Basilio, dettatogli da un Ecclesiastico suo Amico in certe conferenze, ch' egli disse, avrebbe un dì messe in pubblico (*d*). Mi è però venuto in pensiero di cangiare stile: con le parole propie non l'anno voluto udire, chi sa che l' udiranno con le parole metaforiche? Eccovi il perchè mi sono indotto a questo parlare allegorico. Ed a seguitare su questo stile: Il peggio si è, che, come se l' esemplare di Giansenio fosse un Archetipo di S. Agostino, di S. Grisostomo, o di qualunque altro Padre Santissimo, e Dottissimo, se ne fanno tutto dì mille copie non solo in Ginevra, in Londra, in Amsterdam, in Berlino, in Koppenhagen; ma ne' Paesi Cattolici, fino ne' Conventi de' Religiosi; ne' quali che mostruosità, veder tanti Cattolici, tanti Religiosi col pennello alle mani, e coll'esemplare Gianseniano avanti gli occhi, per farne copie, ed arricchirne le Librerie, le Scuole, le Chiese, le Celle de' Cattolici! Più, fino le Bot-

(*a*) Sat. VIII. v. 155.
(*b*) *Nat. Hist.* L. XX. c. IX.
(*c*) Ib. v. 154.
(*d*) Prefaz. n. XVII. pag. 8.

Digitized by Google

teghe degli Artigiani, come di Barbieri; e fino i Monasteri di Monache! Che mostruosità!

103. *Sten.* Va bene: ma a mia inchiesta sciogliete l'Allegoria, ed ammaestratemi a disteso.

Alit. Lo fo di brocco. I capi della manifesta dissomiglianza, dell' evidente opposizione li riduco a non più, che a tre, corrispondenti a' tre pregi del Probabilismo, su cui caddero i Dialogi da noi tessuti il secondo, ed il terzo giorno. I. Il *Probabilismo, difeso da' Gesuiti*, vuole indispensabilmente *Ragione*, e la vuole *soda*; per l' opposito il *Lassismo* è di facil contentatura: *d' ogni qualunque Ragion* si appaga; e, bisognando, ne resta senza. II. Il *Probabilismo, difeso da' Gesuiti*, vuole ordinariamente *Protettori*, e *molti*, e *di alto affare*: per l' opposito il *Lassismo* è di facil contentatura; *ogni qualunque Autorità* lo soddisfa. III. Il *Probabilismo, difeso da' Gesuiti*, vuole, che l' Opinione da dirsi *Probabile*, non sia in opposizione con verun certo Principio, certa Convenzione, certa Legge, certa Censura: per l' opposito al *Lassismo* poco, o nulla cale di tale opposizione. E ciò non ostante si finge somiglianza all' eroica tra cose ad evidenza diversissime?

104. *Sten.* Scendiamo alla *Riflessione* promessa.

Alit. Questa la vogliono quelle parole, poste nella Nona Conclusione Graviniana dopo la Diffinizione del *Lassismo*, che sono: *Quantùm hæc opinandi ratio* [patrocinio cujusvis Argumenti, cujusvis Defensoris] *mores laxet, & perdat*;..... *neminem latere potest*. In vero che libertinaggio di opinare, se si potesse onestamente, e lecitamente seguire qualunque opinione con qualunque ragioncella, con qualunque argomentaccio, o sol perchè autorizzata da qualunque o Dottoraccio, o Dottorello, o anche Dottoressa? Che in oggi la Francia à messo fuori le sue *Teologie in Conocchia*. E che vi è errore al mondo, sproposito, strafalcione, eresia, che non pruovisi con alcuna ragioncella, con alcuno argomentaccio, che non abbia il suo Dottoraccio, o Dottorello per difenderlo; e faccia il Cielo, che non abbia alcuna Teologante; *sub cujus latissimis auspiciis* si ricoveri? Oh Dio, che sentina, che zolfatara di sentenze Morali; se ciò bastasse a renderle sodamente Probabili! *Nulla Fatuitas sine Patrono*. E così ben tosto si vedrebbe inondato il Mondo di nuova piena di scelleratezze.

Finalmente, se l' opposizione certa ad alcun certo Principio, ad alcuna certa Convenzione, Legge, Censura non intorbidasse punto la pratica Probabilità; indarno i Dottori, i Vescovi, il Papa sarebbono tutt' intenti contro alle cattive opinioni

Digitized by Google

ni colle loro rispettive Censure, quasi con tanti colpi maestri, che le recidono da' loro steli, e le buttano al mastello, quali fiori senza gambo, e senza vivacità. Debbo poi, o Stenotipatro, pregarvi ad accudire al favor, che vi chieggo.

Sten. Le voltre preghiere sono per me altrettanti venerati comandi.

105. *Alit.* La *Spiegazione*, e la *Riflessione* sono servite quasi di premesse, e queste l' avete addossate a me. Siamo in punto di cavarne l' *Illazione*: questa, voglio, che la deduciate voi, per così dividerci le parlate; molto più, che già vi considero come un Probabilista, e non di primo pelo.

Sten. Se si considera la Conclusione stessa, l' Illazione par, che chiudasi in queste parole: *Quantùm falsa hæc Probabilitas a vera Probabilismi nostri Probabilitate discordet, neminem latere potest; si modò notiones ipsas Probabilismi, & Laxismi advertat animo.* E par, che con ciò dalle cose premesse abbia il vostro Lettore derivata questa conseguenza: Se le diffinizioni del *vero Probabilismo*, e del *Lassismo*, [che *falso Probabilismo* può chiamarsi] sono sì diverse per tanti capi; se la Morale, dal Probabilismo derivata, non partorisce alcun male; e molto male partorisce la Morale, derivata dal Lassismo; forz'è conchiudere: *Dunque diversità grande corre tra Probabilismo, e Lassismo; diversità tale da dar negli occhi di coloro, che non altro della presente materia sapessero, che le semplici, e scusse Nozioni di Probabilismo, e di Lassismo.*

Alit. Avete imbroccato a maraviglia, Stenotipatro stimatissimo. Questo per l' appunto è il sentimento del mio Padre Lettore, che annida nelle recitate parole. Non vel diss' io? Potete già sedere a tavola rotonda co' Probabilisti di pel canuto, benchè siate sol di biondo. Gran viaggio in pochi dì!

106. *Sten.* Discussa a suolo a suolo la prima delle tre proposte Conclusioni; si passi ad una nientemeno esatta disaminazione della seconda; in cui voi a ragione avete ravvisato un *Corollario*, aperto da quell' illativa congiunzione HINC.

Alit. E quì tal congiunzione non è dello stile del P. Diez, che sovente l' adopra; ma non a dovere, come ci à detto il Lettore, solito dirci, che l' avrebbe dato a divedere nelle Postille all' *Anti-probabilissimus Vindicatus*; e per allora ci recitò uno squarcio della Critica fatta dal P. Girolamo Lagomarsini ad una Lettera del P. Dinelli, Domenicano, scritta contra il P. Nocetti Gesuita; alla pag. 44., dove così rimprovera il Dinelli pel vizio, che quì trattiamo del P. Diez: *Non enim illativis, quemadmodum Grammatici appellant, conjunctionibus locus esse potest, ubi non*

aliquid ex superioribus infertur, ac tamquam concluditur, & quæ in oratione sequuntur, non ad ea, quæ ante dicta sunt, referuntur; ac tantummodo ad novum aliquid dicendum proceditur. Io direi, [dicevami D. Arnolfo, che ivi allora troyossi presente] che nel P. Diez vi sieno due cervelli, che non istando d'accordo l'uno coll'altro, l'uno in discorrere fa le premesse, l'altro le conseguenze; e di quì ne viene, che le sue conseguenze non vanno mai d'accordo colle premesse. Ma lasciato in disparte il P. Diez, ed accomiatatolo, accudiamo al P. Gravina.

Egli dunque dalla Conclusione e prima, e nona, descrittevi del *Probabilismo*, e del *Lassismo*, cava questo Corollario; che due sono le *Probabilità*, altra *vera*, e *reale*; altra *falsa*, e *fittizia*: Quella da noi difendesi; questa al sommo si detesta. La prima descrivesi nella prima Conclusione; la seconda nella nona. Quella propia è del *Probabilismo*; questa del *Lassismo*. Onde poi non è da maravigliarsi, che questa seconda sia stata colpita da mille Fulmini dal Vaticano; fulmini, da' quali la prima è ita esente. E a gran ragione; che poi finalmente la *vera Probabilità* a riguardo di que' tre Pregi *Probabilità Intrinseca*, *Probabilità Estrinseco*, *Immunità Universale*, giudicasi una *Probabilità invitta*, ed *invulnerabile*. La *falsa Probabilità* però; che non essendo in conto veruno *Probabilità*, tanto *Probabilità* si appella, come quella; che insegna: *Usum Opinionis, Libertati faventis, licitum esse, quovis Argumento protegatur, quovis Defensore*; essendo un Sistema, che fuor di modo *mores laxat, & perdit*, ragionevolissimamente *Pontificiis quà diris, quà Censuris profligata est, atque confixa, quin ullum propterea detrimentum passa sit Probabilitas nostra.*

107. *Sten.* Quest' ultimo assunto a stento sommo s' ingoja, oltre l'essere di difficultosa digestione.

Alit. Pure non è men vero del primo a discorrerla, ed a fare i conti a penna, e calamajo. E vel dimostro: I Fulmini più rovinosi, che ànno profligato, e conquiso il *Lassismo*, e la sua *falsa*, e *fittizia Probabilità*, sono di due classi: altri, che sono iti a ferirlo, a così dire, da capo a piedi in generale; altri, che l'ànno colpito in alcun membro in particolare. Quelli della prima classe riduconsi a due, alla Censura, con cui *Alessandro VII.* fulminò la Proposizione XXVII., ch' è la seguente: *Si Liber sit alicujus Junioris, & Moderni, debet Opinio censeri Probabilis; dum non constet, rejectam esse a Sede Apostolica, tanquam Improbabilem*; ed alla Censura, con cui *Innocenzo XI.* fulminò la Proposizione III., ch' è la seguente: *Generatim, dum Probabilitate sive intrinseca, sive*

ve

ve extrinseca, quantumvis tenui, modò a Probabilitatis finibus non exeatur, confisi, aliquid agimus; semper prudenter agimus; Propoſizione, che ſecondo ne pare [così l' udj citare, benchè non dal mio Maeſtro] al P. Cirillo da Bergamo, Capuccino nel Libro *De Morientium Eleemosynis* &c., è la radice, *unde pullulârunt aliæ omnes ab Alexandro, & Innocentio damnatæ*. I Fulmini della ſeconda Claſſe ſono parecchi, e di due ſpezie; colpendo altri l'uſo della meno probabile in certi caſi particolari, come pel Miniſtro del Sacramento, pel Giudice &c.: colpendo altri per ogni Perſona alcune delle opinioni particolari, per l' addietro tenute in conto di Probabili.

108. *Sten.* Tutto queſto apparato dove va a battere, ſe è lecito ſaperlo?

Alit. Va a battere a far conoſcere, che queſti Fulmini dovutamente andarono a piombare ſul capo dello Scelleratiſſimo *Laſſiſmo*; ma che non toccarono neppure un capello al *Probabiliſmo*. Quì dunque ſi fulmina un *Probabiliſmo ſprovveduto di Probabilità Intrinſeca, di Probabilità Eſtrinſeca, d' Immunità Univerſale*; con altro nome, il *Laſſiſmo*. Sì, il *Laſſiſmo ſprovveduto d' intrinſeca Probabilità*; perchè di queſta non fa conto nè la prima Propoſizione, che neppur la nomina; nè la ſeconda, che la nomina ſotto diſgiunzione: *Probabilitate ſive intrinſeca, ſive extrinſeca*; laddove la *Probabilità intrinſeca* del *vero Probabiliſmo* nè mancar può, nè può ſupplirſi; nè può eſſer tenue; che tenue non mai ſarà una Probabilità *ſolidis nixa rationibus*. Sì, il *Laſſiſmo ſprovveduto di Probabilità eſtrinſeca*; perchè queſta nel vero Probabiliſmo *claſſicis tecta eſt Patronis*; nè baſta qualunque Autor moderno a renderla tale.

Che ſe alle volte baſta anche un ſolo; queſti dee *tanti valere apud æquos rerum æſtimatores; ut inſtar multorum ſit*; dev' eſſere Autor grave, e di gran peſo; o di grandiſſimo: però le opinioni di S. Tommaſo, anche contra la comune, divennero eſtrinſecamente Probabili *propter maximam ejus auctoritatem*; onde non mai eſſer può tenue l' *eſtrinſeca Probabilità*, ammeſſa, e voluta da' veri Probabiliſti, da' Geſuiti. Sì finalmente, il *Laſſiſmo ſprovveduto d' Immunità univerſale*; perchè ſecondo la prima propoſizione baſta, che l'Opinione, di cui trattaſi, non ſi opponga a Cenſura Pontificia. Queſta però non è *Immunità univerſale*, ma *particolare*. L'*Immunità univerſale* eſclude anche l' oppoſizione certa a qualunque certo *Principio*, a qualunque certa *Convenzione*, a qualunque certa giuridica *Legge*. Nella ſeconda propoſizione poi non faſſi motto veruno di queſta *Immunità Univerſale*.

A vi-

109. *Sten.* A vista di questo Corollario, sì nitido, sì luminoso, come da luce di riverbero illustrato rimane il resto di questa Conclusione: *Ut liberior pateat improbabili calumniæ campus, ab inhonestà Antiprobabilistù hæ duæ Probabilitates & promiscuè, & communiter usurpantur sæpenumero.* A vero dire non è tiro d'Uomo onesto, e di onore per isfrenata voglia di vincere scambiar le carte, o confonderle nel mazzo. Come? Se la *Probabilità* del *Gesuitico Probabilismo* è *Artica*, dirò così; e la *Probabilità* del *Lassismo* è *Antartica*, come poi ad infamar quella, si confonde con questa sì violentemente; che non si bada a confondere in uno i due tra loro e lontanissimi, ed oppostissimi *Poli Artico*, ed *Antartico*? Voglio rubbare a Dante un terzetto (*a*), e canticchiarlo al mio antico Maestro il P. Diez, tornato che farò in Città.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento; com' Uom lasso,
E al Sì, e al No, che tu non vedi.

Alit. Vi ringrazio tanto tanto, o Stenotipatro, di aver dato sì bel risalto all' avanzo della x. Conclusione; e che la vogliate, tornato in Palermo, fare da Canterino. Onde già si può dar di mano all' XI., che l'è [come da prima dicevasi] un *Corollario Critico*; di cui il vostro un tempo, P. Diez à voluto partecipare abbondevolissimamente.

Sten. Di grazia dilucidatemi questo punto del mio un tempo *P. Diez abbondevolissimo Partecipante*; ch' io non lo comprendo appieno.

110. *Alit.* Non mi pare di essere illuso: si è nelle Conclusioni del P. Gravina con dimostrazione ostensiva, cioè per via di diffinizioni, dato a dividere con lucidezza: *Probabilitates in hisce propositionibus proscriptas* [ab Alexandro, & Innocentio] *totâ viâ, ut ajunt, dissidere a Probabilismi nostri Probabilitate*: Pure il P. Diez imita quell' alta prudenza di Saulle, che *dissimulabat se audire*, come narrasi nel L. 1. de'Re per chiusura del capo x., ben persuaso il buon Reggente di quello, che dir soleva certuno, Uomo di gran garbo, e di non minor lepidezza: *Un pajo di Orecchie dissimulatrici straccano mille Lingue*. Senza mai trattare delle diffinizioni di *Probabilismo*, e di *Lassismo* [da cui dipendono le Nozioni di *Probabilità reale*, e *prudente* del *Probabilismo*; e di *Probabilità fittizia*, e *perniciosa* del *Lassismo*] ed in conseguenza senza neppur salutar dalla soglia le Graviniane ragioni; oltr' all' aver fatta sdrucciolare la Proposizione XXVII. nella sua Conclu-

(*a*) *Parad.* Canto XIII.

Digitized by Google

clusione terza, ammirate, che bell' ingresso di Scena, che fa nella sua Conclusione LXIII. il P. Diez.

Ex dictis [Ma si sappia da tutti, che il Reverendo P. Diez nelle sue LXII. Conclusioni precedenti, null' à detto delle diffinizioni di *Probabilismo*, e di *Lassismo*, da cui dipende il sapere, quale *Probabilità* feriscano le Censure Alessandrina, ed Innocenziana: onde più veritieramente avrebbe dovuto scrivere: *Ex non dictis*.] Avanti: *clarissimè* [Che animosità!] *conficitur*, [Oh questo è Corollario!] *non umbratilem Probabilitatem*, [Ecco il termine adoprato nella X. Conclusione del P. Gravina, dunque la dissimulazione non à luogo] *sed ipsissimum systema* [Che vivezza di Spiegatura!] *fuisse dirè exagitatum, & penè contritum*: [Che bel dire, quando a dire non v' abbisogna, che il volerlo senza l' obbligazione di provare quel, che si dice!] *Sicut ex illius sententiæ 27. Proscriptione ab Alex. VII., & 3. ab Inn. XI., si stipites non sumus, planè deducitur.*

211. *Sten.* L' è brutto, quello: *Si stipites non sumus*.

Alit. Pare a me, che questo: *Si stipites non sumus* riducasi a quell' argomento, che dicesi *ab Absurdo*: e par, che abbia questa forza. E' vero, che non si è risposto all' argomento intrinseco, dedotto dalle Nozioni di *Probabilismo*, e di *Lassismo* [che è il principale, ed è trionfatore all' intento.] Ma che? Già spunta questo Luogo Dialettico *ab Absurdo*: Se la cosa non va così, il P. Diez l' è un *Tronco*; perchè a lui la cosa è chiarissima: *clarissimè conficitur*. Diceva il P. Gravina, che sarebbe cosa da conchiudere questo punto con adoprare, ed imitare quel detto di Cicerone contra Clodio sul principio dell'Orazione *de Haruspicum Responsis*, cioè: *Itaque Eum nunquam a me esse accusandum putavi non plus, quàm STIPITEM illum, qui, quorum Hominum esset nesciremus, nisi se Ligurem ipse esse diceret*. Ma egli poi il P. Gravina non insisteva sull' argomento *ab Absurdo*; nè voleva entrar nel punto detto *STIPITE*.

Sten. E bene voi a tal argomento, che rispondete? Che rispondeva il P. Gravina?

Alit. La vostra curiosità, credetemi, caro Fratello, non è onorevolissima al R. Padre Diez. Però va passata sotto silenzio tal risposta.

212. *Sten.* Via su, non tanto indugio: son curiosetto della Risposta.

Alit. Colla vostra importunità me la strappareste di bocca, se non l' avesse ben chiusa con ostinato chiavistello la venerazione, che deggio a Persona sì rispettabile. Per me in vigore di ciò, che abbiam detto: *Clarissimè conficitur: umbratilem Probabilitatem*,

non

non ipsissimum systema, fuisse dirè exagitatam, & penè contritam. Ognun badi al suo:io bado al mio,cioè al principio della XI. Conclusione del mio Maestro: *Nisi ergo Ignorantiæ patrocinium vel imploretur, vel affectetur*, sarà evidente: *umbratilem Probabilitatem fuisse dirè exagitatam, & penè contritam*; ed essa dal nostro Sistema *totâ viâ, ut ajunt dissidere*: il P. Reggente badi al suo: *Si stipites non sumus*. E con ciò solo la sia finita sta sera.

DIALOGO IX.

SULLA XII. CONCLUSIONE,

Che è la seguente:

XII. „ *Rigorismus* in eo versatur, ut doceat: Usum Opinionis
„ Legi dubiæ suffragantis, esse *præceptum*, ut ut destitu-
„ ta ea sit validâ ratione, ponderoso Patrocinio; quo sanè dog-
„ mate demonstratur: totam Rigorismi Probabilitatem sitam
„ esse in temere obliganda Arbitrii nostri Libertate novis in
„ diem vinculis, quæ dum nimiùm Rigoristæ astringunt gloriosâ
„ opinatione, multis ultra jus, & fas partibus solvunt. Quæ
„ cùm ita sint, nemo non videt, Rigorismum P. Natalis Alexan-
„ dri, ubi t. 7. suæ Theologiæ pag. 151. hanc, ut ipse vocat,
„ *Generalem regulam morum* scriptam reliquit: *Cùm duæ opinio-*
„ *nes Probabiles concurrunt in materia morum, quarum altera*
„ *favet Legi, contra Libertatem, altera Libertati contra Legem,*
„ *nefas est, & illicitum eam amplecti, & secundùm illam agere,*
„ *quæ stat pro Libertate, rejectâ alterâ, quæ Legi consona est,*
„ *AC PROINDE PROBABILIOR*; quæ extrema verba
„ egregiè, ut cetera, ad propositum examinat P. Daniel ep. 4.
„ ad P. Alexandrum, t. 2. Operum edit. Paris. a. 1724. a pag. 52.

113. *Alit.* Torna questa sera alla berlina il R. P. Reggente Diez; e ve lo fa tornare la Conclusione XII. del P. Gravina; perchè avendo egli voluto impugnarla nelle sue Conclusioni XI., e XII. è caduto in due gravissimi falli e di *Calunnia*, e di *Rigorismo* disgiuntivo, e furbesco.

Sten. Non è, che io vi discreda, o Alitonite, dopo tante vostre dimostrazioni, poco meno, che matematiche nel corso di questi otto primi giorni di nostra villeggiatura. Non di meno avrei a caro, che mi mostraste chiaramente questa *Calunnia*, che voi dite, e que-

Digitized by Google

e queſto *Rigoriſmo*, che chiamate *diſgiuntivo*, e *ſurbeſco*; e che affibbiate sì riſolutamente al buon P. Diez.

Alit. Cominciamo dalla pruova della *Calunnia*: veniamo a queſt' altra dimoſtrazione, che io voglio chiamare *Oculare*; perchè d' altro non à biſogno, che di occhi per chi ſa leggere. Prendete dunque le Teſi del P. Gravina, e del P. Diez; e leggete non altro, che gli eſordj delle di loro Concluſioni duodecime.

114. *Sten.* Già l' ò avanti; e leggo. La XII. del P. Gravina comincia così: *Rigoriſmus in eo verſatur, ut doceat: Uſum Opinionis, Legi dubiæ ſuffragantis, eſſe præceptum; ut ut deſtituta ea ſit valida Ratione, ponderoſo Patrocinio*. La XII. del P. Diez comincia così: *Hinc evidenter liquet, quàm temere aſſertum ſit: Rigoriſmum in eo verſari, ut doceat: Uſum Opinionis, Legi dubiæ ſuffragantis, eſſe præceptum*.

Alit. E bene: perchè avete tralaſciate di leggere nella Concluſione Dieziana quelle importantiſſime parole: *ut ut deſtituta ea ſit validâ Ratione, ponderoſo Patrocinio?* Che quì il P. Diez riferiſca la Concluſione XII. del P. Gravina, ſa di *evidenza oculare*; che il P. Gravina vi aggiunga quelle parole: *ut ut deſtituta ea ſit validâ Ratione, ponderoſo Patrocinio*, ſa di *evidenza oculare*; che queſte parole ſieno importantiſſime, ſa di *evidenza*, ſe non oculare, almeno *razionale*; perchè queſto è Rigoriſmo, inſegnare, che va ubbidito ad ogni opinione favorevole alla Legge, benchè l' *Opinione* ſia *intrinſecamente*, ed *eſtrinſecamente improbabile*. Adunque il P. Diez nel riferire la detta Concluſione del P. Gravina, non vi avrà laſciate queſte importantiſſime parole; adunque queſte parole vi ſono nella Concluſione del P. Diez; adunque o voi, Stenotipatro, non le avete voluto leggere, o non le avete ſaputo leggere; perchè artifizioſamente ſcritte con inchioſtro magico. Che ne dite?

115. *Sten.* Col voſtro ſtile metodico, o Alitonite, mi avete inſegnato a fardelle anotomie. Eccovi l' anotomia del voſtro raziocinare: premeſſe tre *Evidenze*, ne deducete altrettante *Illazioni*. L'*Evidenze* vanno bene a maraviglia; ma le *Illazioni* vanno male chiariſſimamente. Che volete provare *a priori*, che nella Concluſione del P. Diez *vi ſia* ciò, che non v' è? Volete voi, che io vi dica? Potrete provare, che *vi debba* eſſere; ma non che *vi ſia*. Intorno ad *Inchioſtro magico*; io non ne ſo l' uſo; benchè già ſento l' odore della barzelletta aromatica.

Alit. Fermiamoci quì: Egli è evidente che le controverſe parole, che ſono nella Concluſione del P. Gravina, ſono di ſomma importanza a fare il *carattere* del *Rigoriſmo*; altresì egli è evidente,

te, che le controverse parole, che sono di *somma importenza*, sono state tralasciate dal P. Diez nel riferir, ch' egli fa la Conclusione del P. Gravina. Incontrate difficoltà ad accordarmi queste due *Evidenze?*

Sten. Nè ve l' incontro; nè ve la posso incontrare fino a tanto, che avrò barlume di ragione in mente, fior di senno in capo, punto di sale in zucca.

116. *Alit.* Da tali evidenze cavo ora due conseguenze, che non sono *barzellette odorose*; sono *stoccate mortali*: I. adunque il P. Diez nel riferire la Conclusione del P. Gravina, l' à mutilata [ad usare il termine propio, benchè forse non sia cruschevole] in un punto d' importanza somma sulla materia del Rigorismo, di cui ivi tratta il P. Diez: II. adunque il P. Diez calunnia il P. Gravina.

Sten. La prima conseguenza è indubitabile: la seconda però non mi sembra della stessa indole.

Alit. E pure non è men soda della prima. E vel dimostro: In questa Conclusione il P. Diez vuole rendere odiosissimo il P. Gravina, con farlo comparire ad evidenza un ardito: *Evidenter liquet, quàm temerè assertum sit*. E perchè mai? Perchè stabilisce una tal Nozione di *Rigorismo*, che in esso inviluppi una coppia d' insigni Dottori della Chiesa, *Agostino*, e *Tommaso*; una coppia d' esimj Teologi della Compagnia di Gesù, *Suarez*, e *Vasquez*; ed il *Comune degli Autori di grido*; però dice: *Atque adeò Rigorismi notâ censeri debere audacissimè dicitur doctrinam, a S. Thoma clarissimis verbis expressam, & a S. Augustino traditam, ... & ut communem a gravissimis Theologis Suaresio, & Vasquezio laudatam*. Non vel diss' io? Quì si vuole il P. Gravina spacciar per *ardito*. E' poco: per un Uomo *audacissima*, [*audacissimè dicitur*] come *calunniatore* de' Ss. *Agostino*, e *Tommaso*; de' PP. *Suarez*, e *Vasquez*; e del *Comune de' Teologi*. Crederei, che questo punto sia Infallibile.

117. *Sten.* Senza fallo, e fuor di dubbio è infallibile; e se l' infallibilità avesse i suoi gradi, dir lo potreste questo punto: *Infallibilissimo*.

Alit. Domando ora: secondo il P. Diez, S. Agostino, S. Tommaso, Suarez, Vasquez, ed i Teologi comunemente insegnano: *Usum Opinionis, Legi dubiæ suffragantis, esse præceptum; ut ut destituta ea sit validâ Ratione, ponderoso Patrocinio?* E a dirla più netta, dicendo bensì lo stesso, lo stessissimo: Que' Santi, que' Teologi insegnano *clarissimis verbis*: che vi sia Precetto di seguitare qualunque opinione favorevole alla Legge, benchè l' opinione

sia

fia ed *intrinſecamente*, ed *eſtrinſecamente improbabile*? Se ciò inſegnaſſero, inſegnerebbono meno di quello, che inſegnano i più auſteri Rigoriſti, i Gianſeniſti più ruvidi? Premeſſo ciò per indubitato, [che poi non può prudentemente chiamarſi in dubbio] in che è reo il P. Gravina? Come adunque diceſi *ardito*, diceſi *audaciſſimo*, diceſi *calunniatore*? Come la ſua aſſerzione ſi taccia di grandemente temeraria? Si legga il Probabiliſta Suarez (*a*), che moſtra, quanto ſia temerario dar del temerario ad un parere, ſenza motivo: *Erit temerarium, Cenſuram Temeritatis tribuere ſine Fundamento, & quando Propoſitio illam non meretur*. Or che ſarà, quando tutto ciò ſi ordiſce collo ſtratagemma di una *Calunnia*, come nel caſo noſtro; cioè con iſtroppiargli ciò, che dice; con troncargli le propoſizioni; con isfreggiargli le teſi; come quì fa il P. Diez? E poi queſta non ſarà Calunnia?

118. *Sten.* Quì però potrebbe il P. Diez recar due diſcolpe in ſuo pro; la prima, che le ſuddette parole le tralaſciò per *involontaria Alienazione*; e voi ſapete l'inſegnamento di S. Tommaſo (*b*), che *Alienatis non imputantur peccata*; la ſeconda, che tralaſciolle per *Ignoranza invincibile*, che l'è incolpevole ſecondo i Cattolici.

Alit. Contra mia voglia mi avete fatto dare in una riſata, un pò eccèſſiva. Ditemi: Volete voi dunque, che le ſuddette parole tralaſciate, o non le leggeſſe per *Alienazione*, o per *Alienazione* non le traſcriveſſe? Ve l'accorderei, [benchè con un atto di Fede eroica] ſe ſu queſto tralaſciamento, come ſu baſe ſoda, non foſſe ſtato da lui collocato il *Coloſſo dell' Audacia Graviniana, calunniatrice della Dottrina de' Dottori della Chieſa, e de' Teologi di grido*. E pel medeſimo motivo, come poſſo accordarvi l' *Ignoranza invincibile*? E' più difficile [credetemi] lo ſcuſare queſto Diez coll'Ignoranza invincibile, di quello, che ſia ſtato lo ſcuſare collo ſteſſo ſcudo dell' Ignoranza invincibile l'antico Diaz, per nome *Roderigo*, e per glorioſo ſoprannome il *Cid*, nel toglier, ch' egli fece le ſue Figliuole a' primi loro Mariti, ed iſpoſarle con altri, come può vederſi preſſo il *dottiſſimo Vaſquez* (*c*). Che *Alienazione*! Che *Ignoranza*! Ditelo francamente: *Calunnia corteggiata dall' Applicazione, dalla Scienza*; nimiche implacabili dell' *Alienazione*, dell' *Ignoranza*. Queſte non ſono dimoſtrazioni Conciniane; delle quali facendo ſperimento

(*a*) Diſp. XIX. *de Fide*, ſect. II. n. 21.

(*b*) 2. 2. q. CXLII. a. III. C.

(*c*) T. I. in I. 2. q. LXXVII. a. II. diſp. CXXII. c. II. n. 4. §. *Tertium*.

to il P. Gagna nelle sì celebri *Lettere di Eugenio*, le fa vedere per *vituperosi Paralogismi* nella Lettera prima dal n. VIII. fino al XXXVI. in otto Cimenti luminosissimi.

119. *Sten.* E' vero, è vero: non sono queste dimostrazioni alla Conciniana. Sono dimostrazioni, che reggono allo Scolastico cimento. Io per me ve l' accordo; perchè non voglio essere intaccato di sfacciato, che nega il Sole: *At impudentes sumus, qui, quod perspicuum sit, non concedamus*. E questa, ed altre sentenziole, tolte dal libro II. *de Divinatione* di Cicerone, l' ò imparate questa mattina a mente, secondo già il nuovo mio stile di arricchir la memoria, stile copiato dal vostro stile antico, caro Alitonte.

Alit. Ma perchè son sicuro, che non dirà altrettanto il P. Reggente; che poi stimo più arrendevole lo Scolare del Maestro, [per esser questi preoccupato dall' impegno, da cui quegli va sgombro] ò apparecchiato un bel passo, in cui jeri mi abbattei leggendo il libro del celebre Marchese Maffei, *de' Teatri Antichi, e Moderni*, prestatomi da nostro Cugino, D. Raimondo, due giorni fa. Prendiamolo, dove trovasi il segnale. Eccolo al c. IV. alla pag. 77. dell' edizione di Verona dell' anno 1753. Parla quì egli del suo Avversario, il P. Concina. Leggiamo il luogo nel Libro, com' egli sta.

120. *Sten.* Datelo a me: vi voglio servir di *Anagnoste*, come vi ò servito dianzi con leggere a confronto i due esordj delle Conclusioni duodecime del P. Gravina, e del P. Diez. Son quest' esse le sue parole: *A lui dunque, come caso di Coscienza, propongasi: Se si possa senza peccato gravissimo parlar, e scriver così del suo Prossimo? e cosa si ricerchi, perchè tal peccato nel Libro di Dio si cancelli? Non si dimentichi di quanto nella sua Teologia Cristiana ha insegnato* (a): [*Proximus diffamatur, falsum ei crimen imponendo, quæ Detractionis species omnium gravissima est, vocaturque: Calumnia.*]

Alit. Credo, che il P. Diez si sottoscriva agli Oracoli Conciniani.

Sten. Si sottoscrive alla cieca, che in oggi vi è una Convenzione tra' Domenicani Italiani, e Siciliani di dispensare col P. Concina intorno a quella sentenza, che il P. Diez alla terza Conclusione vuole, che sia sentenza ereticale, che *unicus Doctor possit facere sententiam Probabilem; ..... ipsam non duntaxat inchoare possit, sed etiam solus constituere, & firmare*. Si dispensa col P. Concina; gli si dà questo suo Privilegio: egli solo può rendere Probabile una Sentenza, una Riflessione, una Storia per *Improbabile* che sia,

(a) T. IV. pag. 617.

Digitized by Google

sia, per *Inverisimile*, per *Apocrifa*. In oggi *eunt pedibus in sententias, in animadversiones, in historiolas Concinianas*. Ma che che si facciano, sel veggian essi; neppur vi voglio di volo spendere un pensieretto: n' ò per essi pur troppo sprecato del tempo, del pensamento, e della credenza. Torniamo a noi: vorrei, che mi spiegaste tutta la natura del *Rigorismo*, marciando sulle pedate, che stampa in questa Conclusione il P. Gravina.

121. *Alit.* Vi compiaccio con del genio: A farsi onore i Rigoristi, spacciano il loro *Rigorismo* per *Probabile*; cioè per Probabile il sistema, che insegna esservi obbligo di grave colpa a seguitare l' Opinione favorevole alla legge dubbia, provata anche con ragionella non soda, spalleggiata anche d'Autori non classici; ed in conseguenza secondo ciò, che vi dissi nel Dialogo sulla Conclusione II., spacciano, che un tal sistema *sit approbabile; seu id sit, quod approbare, & cui adhærere, ac assentiri Intellectus meritò possit; cum formidine tamen partis oppositæ*. Appena un povero Intelletto entra in questo impegno, *ecce Cœli contenebrati sunt, & nubes, & ventus, & facta est pluvia grandis*, come leggesi sul fine del cap. XVIII. del L. III. de' Re.

Sten. Il genio vi porta assai all'allegoria. Come quì poi si adatta questo luogo di Sacra Scrittura?

122. *Alit.* Primieramente quì descrivesi un diluvio rovinoso accaduto sul Carmelo a' tempi di Acabbo Re, e di Elia Profeta. Questa pioggia fu salutare fuor di modo; perchè arrivata dopo una pernicios issima, e lunghissima siccità. Non così quella, che arriva al Neofito del *Rigorismo*. Appena uno dà nella setta del *Rigorismo*, che gli accade un tempaccio formidabile: *Ecce Cœli contenebrati sunt*. E' sorpreso da tenebre; più non discerne: ogni cosa confonde, e prende per colpa grave. *Et nubes*; Oh che nuvolaglia di angustie, di tristezze! *Et ventus*; Oh che tifoni di atroci tentazioni di disperazione! *Et facta est pluvia grandis*; Pioggia orribile, ma portentosa; perchè simile alla vista da Davide rapito in estasi; pioggia di Lacci, come descrivesi nel Salmo X.: *Pluet super Peccatores Laqueos*. Oh che pioggia di Lacci, cioè di occasioni, che appresta no a peccare le strettezze del *Rigorismo*!

Ogni cosa gli par peccato; nè poi si esenta da ogni cosa; onde la coscienza imbrogliata, timorosa, confusa, disperata, non potendo più reggere al troppo stretto, si precipita nel troppo largo; Oltracchè anche nel tempo, che si professa il *Rigorismo*, si sdruccio la ad occhi aperti, e con mala fede. Ed ecco, che le scelleragini *inundaverunt*, ad usare opportunamente la metafora del

Pro-

Digitized by Google

Profeta, Oſea al capo IV. Chiamo in teſtimonio ne' tempi antichi Tertulliano, [di cui baſterebbe leggere l'elogio, che ne fa Vincenzo Lirineſe al capo XXIV. del primo *Commonitorio*] precipitato dall'alto del Rigore al profondo della Largura ſino a divenire eretico Montaniſta, e viſionario, e crediuliſſimo a Donniciuole ridicole. Ne' tempi moderni i Gianſeniſti vengano a farci di ciò fede, che dopo eſſere ſtati per un ſecolo Trombe ſquillanti per la riforma, pel riſtoramento degli antichi Canoni, per le Strettezze, già dati ſono nelle debolezze delle Convulſionarie, ne' ſogni de' Figuriſti. E queſto vuol dire il P. Gravina, dicendo: *totam Rigoriſmi Probabilitatem ſitam eſſe in temerè obligandâ Arbitrii noſtri Libertate novis in diem vinculis, quæ dum nimiùm aſtringunt glorioſa opinatione, multis ultra jus, & fas partibus ſolvunt.*

123. *Sten.* Che non è vero? Oltre avere ſciolti, anzi rotti i legami della verecondia col fanaticiſmo delle Convulſioni, e di mille altre debolezze, ànno i Rigoriſti Franzeſi rotti i legami della Unità col furor degli Appelli; i legami della civile Ubbidienza colla protervia, ed oſtinazione, dicendo ſul regiſtro del Richeriſmo al propio Re: *Non ſerviam.* Ma non vi ſcordate di grazia di moſtrarmi, come il P. Diez oltre alla ſuddetta calunnia abbia dato nelle panie del *Rigoriſmo ſpecolativo*; che poi è Uomo avveduto abbaſtanza a non inviſchiarſi nel *pratico Rigoriſmo*.

Alit. Non occorre diſcorrer molto di queſta *Generale Regola di Morale*; che dà l'Aleſſandro, avendone molto diſcorſo il P. Daniele nel luogo accennato in queſta Concluſione. Già noi abbiamo in queſta piccola Libreria l'Opere del Daniele. Ivi da per noi poſſiamo ſoddisfare la privata curioſità, ed avanzar tempo sì prezioſo, e non urtar nella noja non neceſſaria di dire il detto, di fare il fatto. Queſta è dote particolare degli Anti-probabiliſti del Secol noſtro, che formano una Truppa ſempre freſca; perchè non mai ſono in azione, ripetendo le battaglie degli Antenati ſenza mettervi altro, che la fatica del ricantarle, dimezzate però; ſenza menzionar gli attacchi ſanguinoſi del nimico, da cui più volte poſti furono o in conſternazione, o in diſordine, o in fuga, o in rotta. Vizio grande per una Storia Militare, che con queſta maſtizioſa ſoppreſſione degenera in una moſtruoſiſſima ſconciatura.

124. *Sten.* Accudiſco al voſtro ſentimento; accudite voi in contraccambio al mio, di mettere brevemente sì, ma in luminoſo proſpetto l'*Aleſſandrino Rigoriſmo*, che s' imbuca in queſta Regola, adottata poi dal P. Diez nella Concluſione XI., dove vuole, che tal Regola abbia vigore, e ſpaccio.

Tut-

Digitized by Google

Alit. Tutto il Rigorismo dell'Alessandro raggirasi sul volere che sieno sinonime queste due formole: *Opinio Legi consona*, ed *Opinio Probabilior*. Tutto ciò esprimesi in quell' *Opinio ..... Legi consona ....., ac proinde Probabilior*. Posto ciò, argomento così: *Opinio, legi consona, ut ut destituta ea sit validâ ratione, ponderoso Patrocinio, est Opinio Legi consona; atqui ex Alexandri sententiâ opinio legi consona est opinio probabilior, de qua sectanda extat præceptum; ergo de sectanda opinione legi consona, ut ut destituta ea sit validâ ratione, ponderoso Patrocinio, extat præceptum*. E non si è detto che *Rigorismus in eo versatur; ut doceat: Usum Opinionis, Legi dubiæ suffragantis, esse præceptum, ut ut destituta ea sit validâ ratione, ponderoso Patrocinio?* Dunque questa Regola General di Morale, che dà l' Alessandro, l' è un *pretto Rigorismo*.

125. *Sten.* Doveva al certo il P. Diez ravvisare quest'Argomento parte nella Conclusione medesima XII. del P. Gravina, parte nel P. Daniele, che doveva però consultare, e poi far menzione nelle sue Conclusioni di questa Regola. E qui cade a pelo ciò, che dianzi dicevate colla similitudine della Storia Militare, scritta con ispirito di partito, e con idea di far sempre riuscire felicemente il suo Eroe, per cui sempre vi sono allori, o vi vadano, o non vi vadano. Ma l' ora è un pò tarda; affrettatevi, Alitonite, a far vedere, che il P. Diez col difendere inconsideratamente il P. Alessandro, resta impegolato della stessa pece del *Rigorismo*.

Alit. Direbbe bene il P. Diez, se ciò, che dice, il provasse. Dice così: *Si utraque æquè probabilis est opinio, ex qua oritur dubium, tum Natalis Alexandri valet morum Regula, qua statuitur; operandum esse secundùm eam, quæ Legi conformis est*. Dice dunque, che la Regola dell'Alessandro è stabilita pel caso dell' Equiprobabilismo: *si utraque æquè probabilis est opinio*; e pel caso del dubbio pratico; *ex qua oritur dubium*; e questo dubbio è dubbio pratico; perchè lo speculativo è annesso anche all'Opinione Probabilissima; perchè essendo ancor questa *Opinione*, e non *Certezza*, ad essa l' Intelletto aderisce *cum formidine Oppositi*, come dice S. Tommaso, da lui rapportato nella sua prima Conclusione; e questa paura, che l' opinione opposta possa esser vera, fa, che questa Opinione, benchè probabilissima, sia speculativamente dubbiosa. Non è ciò quel, che dice il P. Reggente Diez?

126. *Sten.* Appuntino, questo è quel, ch'egli dice.

Alit. Ma primieramente questo non combina colla Regola dell'Alessandro; poichè in vigore di questa spiegazione Dieziana altro non si cava, che *in dubiis æqui-probabilismi tutior est eligendo*;

ma

ma questa ed è regola ovvia, e non è generale; perchè *in dubiis est tutior eligenda* non solo, *si utraque æquè probabilis sit opinio*, ma ancorchè *quæ favet Libertati*, *sit probabilior*. Alessandro però intende stabilire ed una Regola non ovvia, ed una Regola generale di fatto, e la chiama: *Generalem Regulam morum*; e non fa egli menzione di Equi-probabilismo; ma parla generalmente: *Cùm duæ opiniones Probabiles* [dov'è quell'*ÆQUE*? E' forse scritto con inchiostro magico, come diceva sopra?] *concurrunt in materia morum &c.* E' cosa curiosa aver che fare col P. Diez. Egli toglie, e mette parole a capriccio; riferendo la Conclusione del mio Maestro, ne toglie quelle parole sostanziali: *Ut ut destituta ea sit valida Ratione, ponderoso Patrocinio*, riferendo quella dell' Alessandro, vi mette quella parola sostanziale *Æquè*. Che capricci! Che bizzarrie!

127. *Sten.* Va bene: ma da ciò inferiscesi, che il P. Diez non à penetrata a dovere la Regola dell'Alessandro, e non l'à riferita fedelmente. Come però inferiscesi, che siasi impantanato nel *Rigorismo Alessandrino?*

Alit. E' gagliarda la difficoltà! Ed io rispondo, che la mia Proposizione è disgiuntiva, e procede in tal guisa: *L'Alessandro in questa Regola è Rigorista, come vi ò provato; or il P. Diez approva una tal Regola; adunque o è Rigorista, o non l'è capita*; questa seconda parte non va detta di un Maestro in Divinità; dunque bisogna ricorrere alla prima, e dichiararlo *Rigorista* furbesco, qual *Seppia*, che sotto la tergiversazione di una spiegazione, qual inchiostro, si asconde. Però io diceva dal bel principio., esser questo Rigorismo Dieziano *disgiuntivo*, e *furbesco*. Restate pago?

Sten. Al sommo, ed al solito. E per ora altro non rimane, che appagar la fame col solito ristoro.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO X.

SULLE CONCLUSIONI XIII., E XIV.

Che ſono le ſeguenti:

„ CONTROVERSIÆ HISTORIA.

XIII. „ ANtequam in Hiſtoriæ aream ingrediamur (quod bonâ Diſputationis veniâ dictum ſit) continere me non poſſum, „ quin admirer, quo præpoſtero fato factum ſit, ut noſtræ hujus „ ætatis Thomiſtica Schola antiquiori illi Thomiſticæ, & fortaſ- „ ſe doctiori, gloriam illam tantam invideat, quòd Probabiliſ- „ mum apertis formulis in lucem ediderit, & ad ſolidum educâ- „ rit ſæculum, ceteris penè omnibus luculentiſſimâ aſſenſione „ plaudentibus Academiis; invideat verò, non aliis præeuntibus „ Auctoribus, niſi Janſenianis. Ne quis autem vel glorioſiùs, „ vel calumnioſiùs, quàm ſolidiùs & veriùs hæc dicta putet, in „ nos recipimus: Tria hæc meridianâ luce evidentiora eſſe, & „ præter omnem controverſiæ aleam poſita; I. *Probabiliſſimum*, „ *totus quantus eſt, Thomiſticum eſſe origine*. II. *Diuturnam* „ *Probabiliſmi adoleſcentiam acceptam in primis referendam eſſe* „ *Thomiſtis*. III. *Anti-probabiliſmi initia Stratagemma eſſe* „ *merum Sectæ Janſenianæ; necnon Anti-probabiliſmi curſum* „ *magna ex parte ejuſdem Sectæ operis eſſe, & laboris*. Si vis, „ addamus quartum æquè ſolidum, & verum: *id unum Jeſuita-* „ *rum eſſe ſuum & proprium: ut Probabiliſmum, pluribus nomi-* „ *nibus alienum, erexérint, emendárint, perfecerint, & contra* „ *Janſenianos furores propugnárint*.

XIV. „ Probabiliſmum, ut in præſenti ab Academiis diſceptatur, ac- „ ceptum in primis referimus *inclyto Prædicatorum Ordini*, mul- „ tis de cauſis, ſed potiſſimùm ejus ſpectatâ Origine. B. Alber- „ tus M. canone illo, inter antiquos Thomiſtas celebratiſſimo, „ de *Fratre Simplici* Probabiliſmum noſtrum adumbravit. Ca- „ non autem eſt hujuſmodi: *Frater ſimplex, vel quilibet Homo* „ *cum ſalute poteſt ſequi in conſiliis quamcumque opinionem volue-* „ *rit, dummodo alicujus magni Doctoris opinionem ſequatur*. Re- „ gulam hanc celebrant quamplures Thomiſtæ, S. Antoninus, „ Humbertus, & præſertim Venerabilis Joannes Nider (ut alios „ mittam,) *in Conſolatorio Timoratæ Conſcientiæ*, parte 3. ex-

Digitized by Google

„ tremo cap. 11., & cap. 12. eamdem regulam exhibet expositam
„ a Bernardo Claramontensi his verbis: *Ex quo opiniones sunt*
„ *inter magnos Doctores, & Ecclesia non determinavit alteram*
„ *partem, teneat, quam voluerit, dummodo judicium in hoc resi-*
„ *deat propter dicta eorum, saltem quos reputat peritos.*

128. *Alit.* Voglio, che nel difendere il mio Maestro, o Stenotipatro, mi abbiate in conto di Scrupoloso; benchè poi in tutt' altro mi troverete alienissimo da questo intrigo degli scrupoli; per cui i Probabilisti ispirano orrore; insinuando nel tempo stesso dilicatezza di coscienza, ma senza la spinosità degli scrupoli.

Sten. Ed in che vi ò da stimare scrupoloso Difenditore delle Graviniane Conclusioni?

Alit. Nel vedere, che di queste Conclusioni non lascio apice o indiscusso, o indifeso. Di fatto comincio col discorrere del Titolo premesso alle due Conclusioni, che questa sera metteremo sul tavoliere per argomento della Conferenza: CONTROVERSIA HISTORIA. Or sappiate, Stenotipatro, due verità massiccie al proposito. La prima, che il Maschio della Fortezza, a così dire, in questa Controversia si è il *Punto Storico*; perchè con esso si toglie il brio a' nostri Avversarj, tutt'intenti a battere i Gesuiti, come *Inventori dello scellevatissimo Probabilismo*, ed a pavoneggiarsi, come benemeriti al sommo del buon costume; perchè [diremo così] *Inventori dell' Anti-Probabilismo Gesuitico*. L'informazione di queste Invenzioni è opera della Storia, non della Disputa. La seconda, che questo è un *Titolo Parlante*. Non vi sono le *Camere Parlanti*, invenzione dell'*Acustica*, scienza Matematica? Non vi sono l'*Armi Parlanti*, invenzione del *Blasone*, scienza Cavalleresca? Così vi sono i *Titoli Parlanti*.

129. *Sten.* E che dice questo *Titolo Parlante*?

Alit. In esso dice il mio Maestro quelle parole di S. Agostino (*a*): *Hoc dico, quod negantes convincit Historia*. E giacchè è caduto nel discorso S. Agostino, mi sovviene del medesimo un altro testo quadrabile alla presente materia. Parlando dunque il Santo Dottore di non so qual cosa, di sua indole incontrastabile; ma che tanto da' suoi Avversarj francamente negavasi (*b*), altresì dice: *Id multi impudentiâ negant; multi pudore dubitant; multi dolere dissimulant*. Parimente gli Avversarj, che avremo da combattere coll' armi della Storia, sono schierati in tre Reggimenti: il primo milita sotto le insegne della *Sfacciataggine*; il secondo sotto

(*a*) L. II. *De Civitate* c. VIII. (*b*) L. III. *De Civit.* c. VI.

to quelle della *Verecondia*; il terzo sotto quelle della *Dispiacenza*. Gli *Sfacciati* negano i fatti i più luminosi; i *Verecondi* almeno almeno ne dubitano, nè sanno indursi a credere, o a discredere ciò, che o non vorrebbono esser vero, o vorrebbono esser falso. I *Dispiacciuti*, che nell' amarezza loro non perdono il Timone della Prudenza, chiudono nel suo se tutto il dolore dell' evidenza de' Racconti; ma esteriormente non mostrano, che quelle Narrazioni loro sgradiscano. I primi sono nimici *Franchi*; i secondi *Timidi*; i terzi *Occulti*.

§ 30. *Sten.* Or di questi tre Reggimenti quale avremo noi a combattere nelle nostre Conferenze su queste Conclusioni Storiche, soggette al suddetto *Titolo Parlante*, che l' è: *Controversiæ Historia*, Conclusioni che non sono meno di ventuna?

Alit. Il solo primo: Nell' atto poi di soggiogar questo, il secondo spero, che si arrenderà. Del terzo poco mi curo; perchè o una falsa Prudenza l' à resi ostinati, e non sarà possibile convertirli; o una vera Prudenza l' à resi bramosi di non arrendersi, che alla Verità; e son sicuro, che udendo la Storia co' suoi documenti, che la verificano, che la certificano, saranno pieghevoli, e si daranno per vinti e con piacere, e senza dissimulazione.

Sten. *Antequam in Historiæ arcem ingrediamur*, [voglio cominciare la conferenza, come comincia il suo Rapporto Storico il P. Gravina] vi chieggo per sapere: Che ve ne pare di quest'ingresso di Storia? A me pare dettatura di estro.

§ 31. *Alit.* Vi apponete al vero: tal' è per l' appunto. Egli stesso il P. Lettore l' à confessato. Al primo dar di piglio alla penna per principiare questa Storia, preliminare a' punti contenziosi della Controversia, sentissi sorprender da *Estro*, che qual fiamma veniva ingagliardita dal fomento di quattro Passioni, *Maraviglia*, *Compassione*, *Zelo*, e *Sdegno*. *Sdegno* contra imposture sì palpabili. Ma questo facilmente fu oppresso dalla *Religiosità*. *Zelo* al vedere, che gli ereticali Stratagemmi avessero avuto tra Persone Cattoliche esito sì felice nella persecuzione de' Gesuiti, come Probabilisti. *Compassione* d' Uomini sì santi, sì dotti, sì avveduti; nondimeno ciechi seguaci di Eretici inveleniti contra i loro irreconciliabili nimici, i Gesuiti; nondimeno impegnatisi a difendere con ardore ciò, che non potevano con sodezza; nondimeno caduti nelle trappole de' comuni Avversarj, che li facevano servire a' loro perversi disegni. Lo *Zelo*, e la *Compassione* furono sacrificati ad una santa *Prudenza*. Solo messe fuori la *Maraviglia*.

Sten. Ed oh come questa traluce in quell' impazienza: *Continere me non possum, quin admirer* &c. Simile formola adopera in una za-

lante altra impazienza Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica del Secolo XVI. (a) Vorrei ora ristretta in breve la materia di questa impaziente maraviglia.

131. *Alit.* L' Argomento consiste nel Contrapposto de' *Tomisti Antichi*, e de' *Moderni*: quelli Fondatori, e Sostenitori del Probabilismo; e però applauditi da un Mondo: questi distruggitori, e persecutori del Probabilismo; e però applauditi dalla Setta Giansenitica; che si gloria d' aver ciò ottenuto da questi col suo esempio. Quelli sotto la scorta del dottissimo P. M. *Bartolomeo Medina*, Domenicano; questi sotto la guida dell' Illustrissimo Monsignor Vescovo d' Ipri, *D. Cornelio Gianseno*, come si vede nelle Conclus. XXIV. del P. Gravina, e seguenti. Questo è l' *Argomento palese*; vi è l' *Argomento occulto* della medesima maraviglia, che il nostro P. Lettore lo riduceva a due asciutte parole: PERCHE' CIO'? Egli si protestava, che non penetrava il perchè di quel gran cambiamento: pensate, se lo potremo penetrar noi.

Sten. Io non voglio penetrare l' impenetrabile. Ma è forse anche impenetrabile un altro *Perchè* del vostro P. Gravina? *Perchè* si è lasciato scappar dalla Penna quel *fortasse doctiori*? *Perchè* spacciare *ex tripode* gli *Antichi Domenicani Probabilisti* per più dotti de' *Moderni Domenicani Probabilioristi*?

132. *Alit.* No: non è impenetrabile questo *Perchè*. Ci diceva il P. Gravina, ch' era in obbligo di pubblicarlo colle stampe, a riguardo del P. Diez.

Sten. E d'onde nasceva in lui quest' obbligo? E poi come va, che dicesi a riguardo del P. Diez?

Alit. Piccatosi il P. Diez di questo *fortasse doctiori*, si mostra nella sua Conclusione XLIV. troppo sollecito, e premuroso di risaper questo *Perchè*; cominciando così la detta Tesi: *Superest adnotandum, quare a nonnullis antiquior illa Schola Thomistica doctior nostrâ hujus ætatis prædicetur*. Fin quà la cosa è seria; quando poco dopo si tocca il tasto del ridicolo con una sdegnosetta Ironia, con cui viene importunato il P. Gravina a manifestar questo *Perchè*, entrando egli in quel NONNULLIS, dianzi rapportato: *Ex eo tempore, quo cuncti Thomistæ se Probabilitate abdicârunt, obscuratum est* FORSITAN [*Forsitan* questo FORSITAN è stat'opera dello Stampatore in cambio di *An* &c.; perchè non si sa, che il *forsitan* soffre l' interrogazione. Basta: al più è un Barbarismo, che non fa impressione ad un gran Reggente] *Lumen illud Sapientiæ* della Scuola Domenicana? Messo su questo im-

(a) C. VII. a. II. n. 13.

Digitized by Google

impegno il P. Gravina, ci disse quindeci giorni fa, che nelle Postille a questa Dieziana Conclusione XLIV. darà a divedere quel QUARE; ed il perchè *obscuratum est Lumen illud Sapientiæ?* Ma che per venerazione avrebbe dato di tutto per lo più soddisfazione in lingua *Franzese* senza traduzione, con certe notizie recondite, prese dalla nona delle *Lettere* franzesi *dell' Autore delle Riflessioni sul Brieve del N. S. P., il Papa Benedetto XIII. a' Domenicani, indrizzate all' Autore del Tomismo Trionfante* dalla pag. 54. dell' edizione d' Ipri del 1727., massime alla 59., dove dassi un' idea di un' opera, che forse l' Autore di quelle Lettere metterebbe alla luce sotto questo titolo: *Estat prèsent des Dominicains en France par rapport à la Foy, & par rapport à la Conduite*; e che voleva, che servisser di corona quelle querele di Geremia: *Quomodo obscuratum est aurum; mutatus est color optimus? Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.* Parole, [dice l' Autore anonimo] che daranno a divedere opportunamente e la stima, ch' egli fa dell' Ordine Domenicano, ed il dolore, che pruova, di vederlo in Francia sì enormemente trasfigurato.

133. *Sten.* Ma tralasciamo questo passo troppo patetico, ed odioso. Il vostro Lettore s' impegna a mostrare con evidenza. I. *Che il Probabilismo sia del tutto di Origine Tomistica.* II. *Che il gran crescere, e dilatarsi il Probabilismo debbasi soprattutto a' Tomisti.* III. *Che il Principio dell' Anti-probabilismo sia un mero Stratagemma della Setta Gianseniana; a cui altresì vada attribuito in gran parte l' essere stato messo sì in voga nel corso già di un Secolo.* IV. *Che i Gesuiti, in materia di Probabilismo, altra parte non ànno, che avere ristretto, corretto, perfezionato, e difeso contro al furibondo borbottìo de' Giansenisti il Probabilismo: ciò è proprio loro; del resto il Probabilismo per parecchi capi è robba altrui.* Questa divisione mi piace, e potrebbe dare l' Idea di una Storia del Probabilismo Anti-conciniana.

Alet. Appunto più d' uno de' suoi Amici à esortato per Lettere il P. Gravina a stendere questa Storia quadripartita; ed egli la farebbe, se le sue occupazioni gliel permettessero, come più volte ci à detto; ma che spera, che possa altra Penna prendersi questa cura, e supplir le sue veci, com' egli diceva, con vantaggio dell' Argomento, con soddisfazione de' Dotti, con costernazione degli Avversarj, che alle di lui mani sottosopra averebbono poi meglio far, che con gli altri; e che dove gli altri, in giusti *forsitan* l' arrostirebbono troppo, e li farebbono secchi arrabbiati; egli il P. Gravina di quando in quando l' ungerebbe, e li pillotterebbe,

che

che eglino foſſero più morbidi ; che poi queſto è 'l ſuo ſtile .

134. *Sten.* Nel mio libro non è ciò certo , come nel voſtro . Ma laſciato in dietro queſto punto divinatorio . O' io piacere , che 'l mio ſentimento ſia ſtato prevenuto ancora dagli altri ; onde non ſembri una mia ſtravaganza . Debbo però , Alitonite, dopo avervi confidato queſta mia Idea , parſa ad altri ancora propia , e doveroſa , confidarvi due mie difficoltà , ſortemi al primo legger , ch' io feci queſta Concluſione del P. Gravina . La prima intorno al *Probabiliſmo* ; la ſeconda intorno all' *Anti-probabiliſmo* . Come il *Probabiliſmo* diceſi: *Domenicano* , ſe poi ſi vuole , che ſia ſtato riconoſciuto , e ſeguito nell' Antichità e da' Padri , e da' Teologi ; e praticato anche in parecchi antichi Secoli , pel che ſi ricorre alla Storia Eccleſiaſtica ? E come l' *Anti-probabiliſmo* diceſi: *Gianſeniano* , ſe poi ſi ſa , che ſia ſtato riconoſciuto , e ſeguito , ſe non nell' Antichità e da' Padri , e da' Teologi ; almeno , almeno due Secoli fa dall' Illuſtriſſimo *Gaetano* , che precedette di molto e *Gianſenio* , ed il *Gianſeniſmo* ? Povera Storia , dianzi ideata ! Quali ſcoſſe le darebbono queſti Anacroniſmi Graviniani , eh ? Eglino a buon conto fan crollare queſta Storia del P. Gravina . Gli Anacroniſmi ſono vizj della Cronologia , che l' è il fondamento della Storia . Viziato il fondamento , può ella regger la fabbrica, che vi ſi appoggia addoſſo ?

135. *Alit.* A dir vero i Compendj ſon belli , e cari ; ma poi ànno i loro ſvantaggi ; ed uno ſi è l' oſcurità : *Brevis eſſe laboro , obſcurus fio* : e tale oſcurità partoriſce parecchie difficoltà , che nella Storia ſteſa ſvaniſcono . Voi ben vedete , che quì daſſi in compendio la *Storia Anti-conciniana* del *Probabiliſmo* ; onde non è da maravigliarſi , che vi ſieno nate in capo le accennate difficoltà . Su queſte un buon Teologo , che non aveva letti i dettati del mio Lettore , un dì mi argomentava alla gagliarda . Io però ne ſapeva ben bene la ſoluzione , per cui vi ſono alcuni barlumi in queſte ſteſſe Concluſioni .

Sten. Dunque potrete facilmente ſoddisfare alle propoſte difficoltà .

136. *Alit.* Prima di entrare al deſiato *Soddisfacimento* , vi voglio dar notizia di ciò, che à pubblicato colle ſtampe del VI. Volume della *Storia Letteraria d' Italia*, quanto più combattuta, tanto più vittorioſa , e trionfatrice , il celebre *P. Franceſcantonio Zaccaria* al l. II. al c. III. al n. 2. , dove dà un onorevole giudizio dottrinale di queſte Graviniane Concluſioni , che lo chiama *Opuſcolo e per l' ordine , e per la preciſione , con che è ſcritto , e per la moltiplicità delle coſe , che in pochi fogli contiene , veramente pregievole* ; e per cui annovera il di loro Autore tra' *più terribili Combattitori del Pro-*

Probabiliorismo. Or quivi accennati in italiano questi punti Storici Graviniani, soggiunge il sodo Critico, [che poi, quando bisogna, altrove non la perdona a' suoi Gesuiti nelle censure] *Tutto questo è molto ben provato dal nostro Autore*. E poco prima avea ivi detto, *scorgersi grandissimo bisogno di questa Critica Storia dopo i due grossi tomi di certa altra Storia del Probabilismo, e del Rigorismo*; sol che chicheſſia *si pigliasse il piacere di confrontare con questa dissertazione que' due Tomi badiali*.

Sten. Bell' elogio in vero! Me ne rallegro; ne godo. Ma veniamo al *Soddisfacimento*.

137. *Alit.* Eccomi: Due sorti di *Probabilismo* considera il P. Gravina, altrettante di *Anti-probabilismo*. Considera dunque due *Probabilismi*, altro *Scolastico*, [*ut in præsenti ab Academiis disceptatur*, trattato *apertis formulis*; che sono frasi del P. Gravina in queste due Conclusioni adoprate] altro *non Scolastico*; Probabilismo più abbozzato, ch' espresso; però egli lo chiama nella Conclusione XIV. *Probabilismum adumbratum*. Questo [a parlare co' termini della Scuola] è un Probabilismo *Virtuale*, *Esercito*, *Diretto*. Quello *Contenzioso*, e di *Disputa*; questo *Pacifico*, e di *Esercizio*. Il Probabilismo *Scolastico*, *Formale*, *Segnato*, *Riflesso*, *Contenzioso*, di *Disputa* l' è giusto giusto il *Probabilismo*, che di presente si tratta nelle Scuole, messo su' suoi termini formali, e chiari, facendovisi sopra mille riflessioni, agitandosi nelle Dispute sotto questa, o simile espressione: *Utrum liceat sequi minùs probabilem, relicta Probabiliori? Utrum liceat sequi Opinionem, libertati faventem, relicta Opinione, Legi favente, æquè Probabili?*

Anticamente non trattavasi questa Quistione. Si trovano bensì sparsi e ne' Padri, e ne' Teologi, e nelle Storie certi Principj, certe Massime, certe Risoluzioni, certi Esempj, co' quali si vede, che davan per lecito il seguir la meno probabile nel primo caso, il seguir la meno sicura nel secondo. Però questo può chiamarsi: Probabilismo *non* già *Scolastico*; ma *Virtuale*, *Esercito*, *Diretto*, *Pacifico*, di *Esercizio*; che conteneva il Seme del *Probabilismo*; e già si sa, che il Seme racchiude l'Embrione, la Delineazione della Pianta in tutte le principali sue parti; ond' è, che dicesi: *Continere Plantam in virtute*: e tali sono que' Principj, quelle Massime, quelle Risoluzioni, quegli Esempj. Non si facevano riflessamente le accennate Quistioni: a buon conto però si risolvevano i Casi di Coscienza, si operava negli eventi opinativi, come se si seguisse il Probabilismo Scolastico. Però dir si può, che si operasse alla probabilistica; ma in pace senz' armi alle mani per

ve-

venire a tenzone. Si esercitava il *Probabilismo*, senza contendere, se fosse lecito, o no. Una certa persuasione di natura, la buona fede lo faceva francamente girare ne' Concilj, ne' Confessionarj, ne' Congressi, ne' Tribunali, nelle Piazze, nelle Case, da per tutto; sempre in rispetto, sempre in ossequio, sempre in istima.

Sten. Se la divisione dell' *Anti-probabilismo* à la sorte di avere uguale felicità e nella idea, e nella spiegatura, credetemi Alitonite, che le mie difficoltà si sgombreranno di modo, che neppur nella mia mente lascieranno alcun' orma di se, nè alcuna traccia, neppure di fuga, ed in lontananza delle loro dubbiezze.

Alit. Non dubitate la divisione dell' *Anti-probabilismo* nella felicità dell' Idea, e della spiegatura punto non la cederà a quella del suddetto *Probabilismo*. Discredetemi, mentr' io il dico; che certo mi crederete, quando alle parole accoppierò le dimostrazioni non meno nette, e nitide delle già esposte.

Sten. Sono impaziente di udirle. Però senz' altro fatemi il favore di far comparsa della proposta divisione.

138. *Alit.* L' *Anti-probabilismo* va altresì considerato in due prospetti; in uno fa figura di *Antico*, e di *Vecchio*; in un' altro di *Moderno*, e di *Giovane*. L' *Anti-probabilismo Antico*, ed *Annoso* di ben due Secoli era un' *Anti-probabilismo Generale*, *Civile*, *Mansueto*, *Specolativo*. L' *Anti-probabilismo Moderno*, [che ogni dì più *ringiovanisce*, sperando farsi *immortale* coll' abbeverarsi di continuo con ispirito d'astio, di fazione, d'invidia, di calunnia, di facezia, di baccano, di franchezza, che sia qual *Elixir vitæ*] tutto tutto diretto contro a' Gesuiti; e però da dirsi: *Anti-gesuitico*; e che del suo parere ne fa un punto criminale, e l'anima con mille ingiurie, declamazioni, imposture; questo può dirsi: *Criminale*, ed *Arrabbiato*.

L' *Antico* sosteneva non esser lecito: *sequi opinionem aut minùs probabilem, relicta Probabiliori; aut minus tutam, relicta tutiori æquè probabili*; ma ciò facevasi oh con qual bel garbo! Non si prendeva di mira alcuno; discorrevasi in generale; nè si credeva di commettere una scelleratezza con iscostarsi da tal Sistema, che poi credevasi un punto civile, non criminale. E poi, che maniera placida, e mansueta di disputare su tal materia? In conclusione poi tenevasi per un punto specolativo, che non avesse, che far colla pratica. Di fatto il *Confessore Anti-probabilista* assolveva liberamente il *Penitente Probabilista*, accomodandosi al di lui *Probabilismo*. In oggi l' Anti-probabilismo è una batteria a cataста, che batte in breccia, si può dire, le sole Accademie Gesuitiche, come officine d'iniquità, scortate dal Probabilismo; e la sca-

ſcarica maggiore ſi è d' ingiurie, e di declamazioni; e ſi ſpaccia per poco meno, che *Libertino*, non che *laſſo*, e *facilitante* un Confeſſore, che ſi accomoda al Probabiliſmo del Penitente.

139. *Sten.* Oh Dio! Che cangiamento di opinare da D. Cornelio Gianſenio in quà!

Alit. E però il P. Gravina fiſsò l'Epoca dell'Anti-probabiliſmo *Anti-geſuitico*, *Criminale*, *Arrabbiato*, *Pratico*, e *Moderno* nell' età dell'*Auguſtinus* di Gianſenio, e del ſuo o Acate, o Achille il *Sancirano*, come vedremo; e l' Epoca dell' Anti-probabiliſmo *Generale*, *Civile*, *Manſueto*, *Specolativo*, *Antico* nell' età del Card. *Gaetano*, primo ad impugnare alla ſcolaſtica il *Probabiliſmo*. Del Probabiliſmo *Virtuale*, *Eſercito*, *Diretto*, *Pacifico*, e di *Eſercizio* non può fiſſarſi alcuna Epoca. Nell' antichità più rimota *non preſſe leviter extant Probabiliſmi veſtigia*, a ſervirmi della fraſe del mio Maeſtro alla Concluſione XXXVIII.

A ſcherzar poi colle Favole [giacchè tratto tratto va fatta triegua colla diſputa nel corſo del Dialogo, anche ad imitazione de' Santi Padri Greci, e Latini Dialogiſti] queſto *Probabiliſmo* in qualche maniera chiamar ſi potrebbe *Saturno*; perchè *Saturnus* [così Cicerone al l. II. della Gentileſca ſua Teologia al c. XXV.] *eſt appellatus, quòd ſaturetur annis; eum ſe enim Natos comêſſe fingitur ſolitus; quia conſumit Ætas temporum ſpatia, annisque præteritis inſaturabiliter expletur*. L' Epoca finalmente del *Probabiliſmo Scolaſtico*, *Formale*, *Segnato*, *Riſleſſo*, *Contenzioſo*, e di *Diſputa* a ragion ſomma [come vedremo dimane, e doman l' altro] la voglion per ſe l'*Auree Spoſizioni* del dotto e ſanto Domenicano *Bartolomeo de Medina*.

140. *Sten.* Oh la gran ſorte dell'Avvocato, avere a mano una Cauſa, non che buona, ma ottima! Come in difenderla trionfa il di lui talento, il di lui ſapere, la di lui efficacia, la di lui ſagacità, il di lui impegno, il di lui ſtudio! Caro Alitonite, pur troppo mi ſono accorto, che avete a mano un' ottima cauſa; e la ſapete prendere pel ſuo manico in vigore degli ammaeſtramenti del voſtro P. Lettore. Ditemi ora alcuna coſa del Canone famoſo del *Frate Semplice* di *Alberto* il *Grande*. Nelle voſtre ſpiegazioni sì ſquiſite non ne avete fatto alcun motto. *Dicam, quod ſentio*: à ciò della negligenza.

141. *Alit.* Ma perchè non dite: *Le negligenze ſue ſono artifizj?* Ed artifizio è ſtato il non far motto di Regola sì celebre. Noi Probabiliſti ſiamo nimici delle nojevoli repetizioni. Avrete fatta riflеſſione alla malacreanza del P. Diez nell' aver dato dell'*Inettiſſimo* [*quàm ineptè &c.*] al P. Gravina, per avere adoprata a favo-

re del Probabilismo questa *Regola Albertiana?* Se non l'avete letta, leggetela, e da per voi vi troverete da far delle belle Riflessioni. Delle bellissime ne apparecchia il P. Lettore nelle Postille su quella Dieziana Conclusione, ch'è la XXXI. Aspettiamo allora le riflessioni, e quì leviam mano, che l'ora è tarda.

Solo vi dico, che quì si porta l'*Alberto* Domenicano per dinotare, che non il solo Probabilismo Scolastico debbasi dire *Domenicano*; ma in parte ancora quel, che *non è Scolastico* massime per questa Regola, quanto famosa, tanto favorevole al Probabilismo; anche Scolastico, a cui fa gran letto; checche ne dica colla sua malacreanza il vostro Lettore. Eccovi soddisfatto, e soddisfatto il P. Diez nell'accennata Conclusione XXXI., in cui vuole intaccare di antilogia i Probabilisti; perchè fanno il Primo *Probabilista* il Medina; e poi spacciano per Probabilisti l'Alberto, e il Nider, che precedettero il Medina. Rifletta egli il P. Diez, che il Medina è il primo nel *Probabilismo Scolastico*; in quel, che *non è Scolastico*, l'anno moltissimi Domenicani preceduto; massime il B. Alberto, ed il Ven. Nider. E per questa sera non vi vuol altro.

DIALOGO XI.

SULLE CONCLUSIONI XV., E XVI.,

Che sono le seguenti:

XV. „ POtissima autem causa, cur *Probabilissimus Origine Thomisticus* sit, ex eo nascitur; quòd Reverendissimus P. Seraphinus Cavalli, Universi Prædicatorum Ordinis Generalis Magister, interpositâ Præcepti, ut ajunt, Formalis religione, Bartholomæum a Medina anno 1577. adegerit; ut Ethicam suam in 1. 2. publici juris faceret, quam & *Aurearum Expositionum* elogio honestare placuit. Medina autem *Probabilissimi*, ut est hac ætate, Fundator, vel Suorum confessione, celebratur.

XVI. „ Neque audiendos putamus PP. MM. Quietif, & Echard de *Scriptoribus Ordinis Prædicatorum*, qui post multas Medinæ laudes, hæc subdunt de Medinæ Probabilismo; quasi de maculis hujus Solis ageretur: *Medina rimulam tantùm aperuit Probabilismi: at per quàm contra ipsius mentem Opinionum monstrosarum torrens Ecclesiam inundavit.* Postrema verba, si ad

„ mon-

Digitized by Google

„ monſtroſas Suorum Opiniones apud Guimenium alludunt, de „ eis non laboramus, ipſi viderint. Si ad monſtra Opinionum, „ quæ in Eccleſiam intruſit Jeſuiticus Probabiliſmus; verba illa „ videntur mutuata ab Antonio Arnaldo, Janſeniſmi Achille, „ qui ajebat: *Ex Probabilitate Judicii, ad honeſtè operandum* „ *ſufficientis, Jeſuitica eluvio malorum omnium derivata eſt.* „ Diverſæ utriuſque Cenſuræ Metaphoræ in idem recidunt. „ Quare cui exagitandam permittimus Arnaldinam Cenſuram, „ Raynaudo nempe in *Arnaldo de Brinia Lutetiæ redivivo* c.8. „ §. 3., Eidem caſtigandos relinquimus præfatos intemperantes „ Cenſores Probabiliſmi, eorumdemque non honorificentiſſimam „ imitationem.

142. *Alit.* Non v' è ſtata forſe macchia sì brutta, imputazione sì vituperoſa d' annerire il buon nome, da ſvergognare la riputazione di un Uomo oneſto; per cui cancellare, per cui ribattere ſiaſi avuta pari premura, impegno pari a quello, che ànno avuto i Padri Domenicani da un Secolo in quà per divertire dal loro P. M. *Bartolomeo Medina* a tutt' uomo, a tutta poſſa il ſoprannome di *Fondatore dello Scolaſtico Probabiliſmo*; cioè, ch' egli [come ſi ſpiega il P. Gravina nella Concluſione XXVI.] *primùm in ſcenam eduxit Probabiliſmum ſub expreſſis formulis, ſub quibus deinde inceſſit.*

Sten. L' è ciò piacchè vero; ma non è men vero, che queſta premura, queſt' impegno ànno dell' inſuſſiſtente, dell' inragionevole; e, ſe volete, ancora del ridicolo. Che importa alla Chieſa di Dio, ſe Medina ſia ſtato, o no un tal Fondatore? Altrove vorrei, che prendeſſer la mira le premure, gl'impegni di queſti buoni Padri a tergere certe altre macchie, certe altre imputazioni, che non ſi ribattono colle ingiurie, colle impoſture.

143. *Alit.* Così parla, chi ſe l'intende col Vero; chi ſi conſiglia col Dovere; chi non collegaſi col Partito; chi non fa la Corte alla Paſſione. Ma chi tiene condotta diverſa, non parla così. Volete [non ſaprei] o ridere per amenità, o piagnere per compaſſione? Prendete là la Concluſione LXXIII. del P. Diez, e troverete *duodecim Titulos*, e non diſtribuiti *per duodecim Tribus Iſraël*, come leggeſi ſul principio del capo XXIV. dell' Eſodo aver fatto Moisè. Quì tutt' i dodici Titoli ſono pel ſolo Probabiliſmo. Queſto diceſi: *Malorum Initium*; queſto diceſi: *Omnium Corruptelarum Caput*; queſto diceſi: *Univerſale Venenum, valde mortiferum*; queſto diceſi: *Totius Corruptionis Moralis Fons*; queſto diceſi: *Infelix Mater cunctorum Errorum Caſuiſtarum*;

queſto diceſi: *Doctrina perniciosa*; queſto diceſi: *Syſtema valde impium*; queſto diceſi: *Syſtema valde periculoſum*; queſto diceſi, che non ſia *Dei Doctrina*; queſto diceſi, che non ſia *Doctrina Jeſu Chriſti*; queſto diceſi, che non ſia *Doctrina Apoſtolorum*; queſto diceſi, che non ſia *Doctrina Eccleſiæ*. E queſti quattro *Non ſia* ſignificano quattr' oppoſizioni; cioè, che ſia il *Probabiliſmo* oppoſto alle Dottrine 1. di *Dio*; 2. di *Gesù Criſto*; 3. degli *Apoſtoli*; 4. della *Chieſa*. Non vel diſs'io? Non v'è quì o da ridere per amenità, o da piagnere per compaſſione?

144. *Sten.* A dirvela con ſincerità, a riflettere a tali coſe io non tanto voglio fare il Democrito col riſo; quanto l'Eraclito col pianto. Che coſa! Accattar dalla Francia moderna queſte Galanterie! Che poi gli Autori di tali Titoli ſono tutti Moderni Franzeſi. Se tutti queſti ſono zelanti Cattolici; perchè non avventarſi contra il *Gianſeniſmo*, che tutta tutta merita queſta dozzina di Titoli, e laſciar, che ſtia in pace il Vecchio *Probabiliſmo*, che non à mai fatto male a veruno, e bene a molti? Se non ſono zelanti Cattolici; perchè badare al maligno ronzamento di queſte Api franzeſi, rinnovando l'accidente, che cavò dagli occhi di S. Bernardo le lagrime, allorchè ſcriſſe nell'Epiſtola 189. *ad Innocentium* (*a*), che *Sibilavit Apis, quæ erat in Francia, Api de Italia*, [cioè Abailardo franzeſe ad Arnaldo Italiano] *& venerunt in unum, ... & intenderunt arcum, & paraverunt ſagittas ſuas in pharetra; ut ſagittent Rectos corde?* I Geſuiti anno meritato al grand' odio con non altro motivo, che di dare addoſſo all'Eresia, ed al Vizio: e non s'accorgono i ſemplici Cattolici, che quel malizioſo ronzio di Ape finta l'è un vero ſibilo di Serpentaccio, l'è un vero ſiſchio di Aſpide. Baſta: qualunque intenzione eſſi s'abbiano, la laſcio ſopra l'anima loro.

145. *Alit.* A viſta di queſte patetiche doglianze, dite bene, diſdico il riſo di Democrito, ſolo à luogo il pianto di Eraclito. Ma non ci diſtragghiamo molto, per quanto la materia inſenſibilmente ci rubbi la mano, e ci meni fuori di ſtrada. Eccovi il perchè tanto di premura, tanto d'impegno, acciocchè non ſia creduto il Medina *Fondatore dello Scolaſtico Probabiliſmo*.

Sten. Ma in verità, ne fu egli il Fondatore? E che lo ſia ſtato in verità; ſi pruova egli con ſodezza?

Alit. Lo fu, e lo fu fuori di controverſia probabile. Si pruova in oltre, che lo ſia ſtato; e ſi pruova fuori di tergiverſazione tolerabi-

(*a*) N. 13. col. 182. vol. 1. Edit. Maur. Pariſ.

Digitized by Google

bile. Che lo fia ſtato fuori di *controverſia Probabile*, lo dica egli ſteſſo.

Sten. I morti, che parlano? O che il Medina ſarà inquietato dal ſuo ſepolcro a riſpondere qual Samuele? O che andando voi di queſto paſſo, a pòco a poco vi condurreſte anche ad imitazione di S. Stanislao, Veſcovo di Cracovia, a richiamare a vita il Medina per teſtificare in giudizio a voſtro prò?

Alit. Avete bel tempo, o Stenotipatro, e ſi vede, che vel godete. Sì, sì i Morti parlano, nè vi abbiſogna o d'inquietarli con incantesimi, o di ſvegliarli con miracoli; parlano Eſſi ne' loro Libri. Udite ciò dirlo da Ludovico Vives in un ſuo libretto, che intitola: *Latinæ Linguæ Exercitatio* (*a*). Quì in un Dialogo Filippo chiede, il che voi mi avete chieſto: *Poſſunt-ne Mortui loqui?* Riſponde Sofobolo: *Libris, quos ad docendam poſteritatem reliquerunt.*

Sten. Ma quì noi non abbiamo Libri di Medina; onde il Morto non può parlare: ed ecco neceſſarj o incantesimi, o miracoli.

146. *Alit.* E' vero, che non abbiamo quì i Libri di Medina; cioè parlando di quello, che fa al caſo noſtro; non abbiam noi il ſuo tomo in foglio intitolato: *Expoſitio in Primam Secundæ Angelici Doctoris, D. Thomæ Aquinatis*. Ma udite accidente, che ſenz' incantesimi, ſenza miracoli à fatto sì, che non avendo tal Tomo, tanto l'abbiamo, non in ſe, ma nel ſuccedaneo di perfetta equivalenza. Abbiamo noi nel Collegio de' Geſuiti in Palermo, alla Scuola della Teologia un Condiſcepolo quanto curioſo di ſapere, tanto paziente a traſcrivere coſe di ſua curioſità. Chiamaſi D. Fulvio Abbrenta. Egli avendo udito citare l'eſpoſizione ſuddetta del Medina parecchie volte dal Lettore in a. VI. q. XIX., copioſſi la lunga ſpiegazione di queſt'Articolo; poi un giorno mi regalò queſta ſua Copia, ed a ſorte me la trovo tuttavia in taſca. Non è queſto ſuccedaneo di perfetta equivalenza?

Sten. Fuor di dubbio: ma ſe la Spiegazione Mediniana è lunga, come quì moſtra queſto groſſerello Quadernuccio, quando la finiremo ſta ſera?

147. *Alit.* No, non abbiamo noi a rivoltolare queſto ſcartafaccio, e queſta filaſtrocca di più dottrine, e ragioni: baſterà, che uno di queſti giorni da per voi ve lo leggiate a voſtro talento; maſſime dal §. *Cæterùm magna eſt Controverſia &c.* e baſterà, che l'abbiamo avanti nelle conferenze nel caſo, che ſi citaſſe. Il perchè dimane è neceſſariſſimo. Ma benchè quì un tal teſtimonio ſingola-

(*a*) §. *Princeps puer*.

lare faccia pieno processo; tanto molti ancora parlano, e testifi-cano, che il Medina sia stato il *Fondatore dello Scolastico Probabi-lismo*: e questi sono innumerabili Probabilisti [voglio tacere tutti gli altri] Domenicani, che nel tessere il ruolo de' Teologi di grido Patrocinatori dello Scolastico Probabilismo, vi mettono alla Testa il Medina, il che anche fanno moltissimi Probabilioristi Domenicani; ed entrambi lo citano nella mentovata spiegazione dell'Art. VI. della q. XIX. che quì abbiamo in questo nostro Scar-tabello. Però il P. Gravina così conchiude la prima delle due Conclusioni, che abbiamo questa sera intelajate nella Conferen-za: *Medina autem Probabilismi, ut est hac ætate* [tutto in aria, in portamento, in treno di *Scolastico*] *Fundator, vel Suorum con-fessione, celebratur*.

Sten. Appagata resta la mia dimanda. Vorrebbe però quì farsi di nuovo avanti la mia, forse importuna, curiosità, e la mia chia-rezza, forse spiacevole.

Alit. No: nè la curiosità mi sarà importuna, nè la chiarezza spiace-vole; purchè sia vostra. Stampatevi ciò nell' animo a caratteri indelebili; e parlate con libertà.

148. *Sten.* Fo uso della vostra gentile amorevolezza: Introduco di bel nuovo in iscena le dianzi partitene, mie e *Curiosità*, e *Chia-rezza*: Dall'esposto fin quà, ben mi accorgo, che avete un argo-mento trionfale a provare il primo de' vostri Storici assunti: che il Probabilismo Scolastico, *totus quantus est, Thomisticus sit Ori-gine*; per essere il di lui Padre, e Fondatore il celebre Tomista, il P. M. *Medina*. Non comprendo però, come a provar questo stesso Assunto dicciate, che sia un rilevantissimo motivo: *Patissi-ma causa* il Precetto dato dal Reverendissimo *Serafino Cavalli*, Maestro Generale dell' Ordine Domenicano, al P. Medina a stampare la sua Esposizione, ch'in oltre la chiama: *Esposizione di Oro*; tanto l'à in pregio. Mi pare, che vi risponde egregiamente in tre Conclusioni il P. Diez, e sono la XLI., la XLII., e l' LXXXVI. Vuole il vostro P. Lettore, che il Reverendissimo *Ca-valli* abbia approvato il Probabilismo di Medina col suo Precetto; anzi con esso l' abbia obbligato ad istamparlo.

Or dice così il P. Diez: Intendete di un' approvazione espressa, di un Precetto espresso a favore del Probabilismo? Ma questo è falso; perchè come dice nella Conclusione XLI. *Cuivis legenti Epistolam P. Cavalli, operibus Medinæ præfixam, ... patet, nec verbum ullum inveniri posse de Probabilismo.* Intendete di approvazione tacita, di Precetto tacito a stampare il Probabi-lismo? Ma questo ancora è falso; perchè altrimenti il Reveren-

dis-

dimmo *P. Caraffa* avendo obbligato il Tamburino a ſtampare la ſua Morale, l'avrebbe tacitamente obbligato a ſtampare più ſuoi errori. Queſt'Argomento lo fa il P. Diez nella Concluſione XLII.: e nell'LXXXVI. fa queſt'altro cavato dal medeſimo principio: ſe la coſa va così pel *Cavalli*, e pel *Medina*; dunque avrebbe a dirſi, che S. Franceſco di Sales avendo approvati il *Leſſio*, il *Reginaldo*, il *Toledo* in alcuni de' loro Libri; avrebbe tacitamente approvati gli errori, che trovanſi in queſti Libri, il che s'io diceſſi [dice il P. Diez] *Viris doctis me ridendum propinarem*.

149. *Alit.* Già quì ſi tratta di riſate: *ridendum propinarem*; ridiamo dunque ancor noi, caro Fratello. La ſerietà troppa non ſi affà nè all'età noſtra, nè alla noſtra villeggiatura. Laſciamo a breviſſim'ora di fare i Teologanti; ſgramatichiamo quel *me ridendum propinarem*! Ah! Ah! Oh quì sì, che vi vorrebbe o incanteſimo, o miracolo a ſtemperare in bevanda un Padre Maeſtro, per poi convertirlo in riſate. Del reſto ſi ſtemperi in bevanda, in vivanda ancora: per me vi dirò ridicoloſamente con colui di Terenzio ſul fine dell'Eunuco: *Hunc comedendum, & deridendum vobis propino*. E perchè mai? Perchè non à capita la forza della Concluſione del mio P. Maeſtro: egli la vuol fare gravida di capricciosi ſentimenti, per poi farla comparire feconda di moſtruoſe buffonerie; e così *Viris doctis Magiſtrum meum ridendum propinare*. Ma non gli riuſcirà il diſegno: anzi ſpero, che a me riuſcirà il mio, e così *Diez comedendum, & deridendum Sapientibus, & Inſipientibus propinabo*.

Sten. Su via rimettete il Regiſtro del *Serio*: fate chetare quel del *Ridicolo*. Moſtrate, che il P. Diez non à capito il P. Gravina; e che però non batte in breccia; e che però può egli ſteſſo di ſe dire: *Viris doctis me ridendum propino*.

150. *Alit.* La forza dell'argomentare in queſta Concluſione XV. del P. Gravina, l'è queſta: Non ſolo il *Medina* è ſtato il *Fondatore* dello *Scolaſtico Probabiliſmo*; ma a comparir per tale; a far queſta figura nel Teatro de' Dotti, nella memoria de' Poſteri colla ſtampa del ſuo Probabiliſmo, vi à concorſo ſommamente il ſuo Padre Generale; ſenza il cui Precetto non avrebbe egli ſtampata quella ſua *Spoſizione aurea*, che diede alla luce lo *Scolaſtico Probabiliſmo*. Vi accordo, che queſta è tacita approvazione delle coſe principali del Libro approvato, almeno *negativa*; deducendoſi, che l'Approvatore del Libro non à giudicata veruna delle coſe primarie ivi contenute, degne di quei *dodici Titoli*, dianzi rammentati. E queſta approvazione diceſi del *Caraffa*, e del *de Sales*. Ma non però deduceſi, che ſieno Approvatori degli erro-

ro-

rori; perchè questi sono ravvisati per tali dopo le Censure; che non erano a' tempi del P. Caraffa, e di S. Francesco di Sales. E così èssi data la risposta al P. Dinelli Glossatore delle sue *Anti-probabilistiche*, ed *Anti-gesuitiche Satire*, il dove copiando egli anche gli antichi, [come fa il P. Diez] senza imbarazzarsi delle risposte già date più di millantanove fiate, scrisse (a): *Laudavisse fertur* [che parlar cauto!] *Opus Lessii de Justitia, & Jure S. Franciscus Salesius; sed cùm non pauca etiam, quæ in eo volumine continentur Christianæ Pietati minime consentanea* [che parlar franco!] *approbavisse, nemo dixerit* &c.

Poi dimando: non riconosce il P. Diez, che una Dottrina in una Religione si può approvare con consenso tacito? Lo dice nella Conclusione XL. Or qual sarebbe questo consenso tacito, se non è tale, l'udire una sentenza, e non sol tollerarla, ma sapendo, che sia inserita in un Corso Scolastico, obbligar l'Autore con precetto di Ubbidienza a stampare il tale Scolastico Corso? Si aggiunga, che essendo quella una sentenza contro al celebre Gaetano, e *contra communem, & certam sententiam S. Thomæ, & veterum ejusdem Discipulorum, & Scholæ Thomisticæ* [come dice il P. Diez nella Conclusione XXXVII.] non dovevano i Zelatori della Dottrina dell'Ordine gridare anzi contra il nimico suo, il *Medina*, e fargli anzi precettare di abbruciare quegli scritti, di ritirarli, di ritrattarli ancora?

151. *Sten.* Non vi straccate; è stato prevenuto questo vostro raziocinare. Il P. Generale fu ingannato da una voce incerta, che diceva: degna di stampa quella Spiegazione del Medina; del resto i Revisori, destinati dal Generale a riveder l'Opera, prima di mettersi sotto il torchio que' Commettarj, *nec legerunt, nec compertum habebant, quid in particulari in eis tractaretur; sed eos audierunt tantùm publica luce dignos.*

152. *Alit.* Zitto zitto, Stenotipatro, ecco là Arpocrate, *digito, qui significat St.* (b). Se non avete voi scrupolo a mormorare in vigore delle antiche massime del *Rigido Probabilioriſmo*, ò io secondo le presenti massime del *Benigno Probabiliſmo* scrupolo, anzi rimorso, di udire questa fiera mormorazione contra i Maestri Teologi, scelti Revisori de' Libri tra' Domenicani. Sapete voi, che voglion dire queste parole? Che i Revisori de' PP. Domenicani sono disposti così a dare il salvocondotto ad infiniti errori, ad innumerabili eresie ne' Libri dell'Ordine, se non leggono il Li-

(a) *Enarr. in Serm.* 1. pag. 25. (b) Vetus Poëta apud Varr. *De L. L.*

Digitized by Google

Libro, che approvano, se non s' informano *quid in particulari in eis tractetur*. Che se' Revisori li lessero, e gli approvarono; ciò basta alla tacita approvazione del Probabilismo, senza che l' Ordin tutto legga quei Libri. Nè però è vero, che l' approvazione sia quasi cieca, e corra come su di una voce incerta.

Sten. Sapete, il perchè non vi ò interrotto? Per udire questo vostro grazioso delirio.

Alit. Che delirio! O delirate voi?

153. *Sten.* Sì, delirio. Quelle parole *non legerunt; nec compertum habebant* &c., che sono mie? Che vi sono sfuggite di mente? E non l' avete lette mille volte nel rileggere a sazietà le Dieziane Conclusioni? Eccovele; leggetele su questa Conclusione XLI. del P. Diez.

Alit. Per mia fe; che la distrazione, quand' ella è grande, è molto simile a un sogno. Ma già mi sveglio. Parliamo in vigilia: le cose dette contra di voi, appreso mormoratore, non cadono a pelo sul P. Diez vero Autore di quelle Formole, le quali pubblica a svillaneggiare i suoi Teologi per la sfrenata premura, pel cieco impegno di mostrar, che sia falso ciò, ch'è verissimo: essere il P. Medina *Fondatore dello Scolastico Probabilismo*; ed esser questo *Origine Thomisticum*?

Sten. Tant' è; ora sì, che siete sveglio; e compensato avete in una sì saggia riflessione quel grazioso delirio da Sognatore; che stava per dirvi, come coloro a quel suo Fratello: *Ecce somniator* (*a*). Non perdiamo però di vista l' altra Conclusione, ch' è la XVI., benchè non bisogna su di essa fermarci tanto, quanto sulla precedente: altrimenti o bisognerà questa sera restare senza cena, o dimane senza Comunione: quello il vieta la Fame, questo la Pietà.

154. *Alit.* Nè vi è in se bisogno di tanto fermarci su di essa; perchè due parti abbraccia; la prima l' è una scusa a favore del *Medina, Inventore dello Scolastico Probabilismo*: ma già questa scusa darà domandassera a noi l' argomento del Dialogo in occasione di scardassarla per dare il giusto risalto alla Conclusione XVII. del P. Gravina. L' altra parte l' è un paralello tra di una Censura del P. Eccard Domenicano, e del Signore Arnaldo Giansseniano [Censura orribile contra il *Probabilismo*! Imitazione vituperosissima!] avendo in ciò l' Eccard quasi *ad verbum*, almeno in senso copiato l' Arnaldo. Ma il P. Gravina si protesta, che non vuole per-

(*a*) *Gen.* XXXVII. 19.

perciò entrare a spellicciatura contra l'Eccard, come chiaro il protesta con quella chiusura: *Quare cui exagitandam permittimus Arnaldinam censuram, Raynaudo nempe in* [*Arnaldo de Brixia Lutetiæ redivivo*] cap. VIII., §. III., *Eidem castigandos relinquimus præfatos intemperantes Censores Probabilismi, eorumdemque non honorificentissimam imitationem.*

155. *Sten.* A vero dire, l'à consegnato in buone mani! Oh Dio! in mano di Rainaudo! Povero P. Diez, se risuscitasse Rainaudo! Basta, lo sanno parecchi, che lo vollero cimentare, addentandogli l'a lui dilettissima sua Madre, la Compagnia di Gesù.

Alit. Oh certo, se venisse Rainaudo al Mondo in questi attacchi di Probabilismo di più di uno degli Anti-probabilisti si avrebbe a scrivere quello, che raccontò S. Agostino per chiusura di una Lezione nella Solennità del Battista (*a*), di un certo Uomo di nome stravagante in Ippona, detto *Tutumlymeni*, ed è il seguente: *Prostratus jussus est cædi. Cæsus est tam graviter; ut in dorso evigilantis vestigia plagarum apparerent*; benchè ciò fosse in sogno.

156. *Sten.* Non dubitate: nel Mondo non vi sono persone necessarie: *Generatio præterit, Generatio advenit.* Nel citato libro Rainaudo non diceva, che in Parigi era risuscitato l'Arnaldo antico di Brescia? Risuscitano gli Uomini ne' loro simili: non dubitate. Chi sa, che in qualche Paese non vi sia: *Theophilus Raynaudus Redivivus*; e noi non lo sappiamo? Che sappiamo quanto accade pel gran Mondo, o quanto sia per accadere?

Alit. Vi resterebbe poi da spiegare un certo enigma intorno a Guimenio: ma mortificate la Curiosità per ora: che questo enigma ci à detto il P. Gravina, che lo scioglierà a minuto, e ne farà una spiegazione co' fiocchi, postillando la Conclusione XXXVI. del P. Diez, dove promette di far vedere un *Mondo nuovo*.

Sten. Per esempio? Che la vuol fare da Giocolatore?

Alit. No: la cosa tratterassi all'ultima serietà.

Sten. Ma pure in che consisterà questo *Mondo nuovo*?

Alit. In una prospettiva di censure, di fulmini.

Sten. Non capisco.

Alit. Farà vedere, che le Conclusioni del P. Diez sieno fulmin....

Sten. Che dite? Che dite? *Fulminate*? e da chi? Quì in Sicilia non sono state proibite. In Roma? E chi l'à lette? Che dite?

157. *Alit.* Oh bene, a suo tempo si vedrà questo *Mondo nuovo*: ed io voglio prestarmi dal mio Maestro alcune sue formole della Conclusione XIII.: *Ne quis autem vel gloriosius, vel calumniosius, quàm*

(*a*) Serm. CCCVIII. in Ord. novo n. 5.

Digitized by Google

quàm solidiùs, & veriùs hæc dicta putet; in nos recipimus: hæc meridiana luce evidentiora fore, & præter omnem Controversiæ aleam ponenda: e allor vedrete, quanto fa male il vostro un tempo P. Diez a farsela troppo colle cose di Francia, colle censure Parigine.

Scen. Ardo di voglia di veder questo *Mondo nuovo*! Oh che cosa bizzarra, se le Conclusioni del P. Diez fossero già proibite con certe antiche censure, che mirano altresì i tempi avvenire! Ora per esperienza comprendo la grande brama, che concepivano gli antichi Romani all'avvicinarsi certi pubblici giuochi, per cui vedere, diceva Seneca: *transilire dies medios vellunt*.

Alit. Non mettete co' desiderj gli sproni a' fianchi al velocissimo tempo. Udiste? Ci chiamano a desinare. Rispondiamo.

DIALOGO XII.

SULLA CONCLUSIONE XVII.,

Che è la seguente:

XVII. „ AD *RIMULAM* quod attinet, res minùs seria videtur; secus maximo probro esset tam accuratis Criti„ cis; quasi verò RIMULA sit *Probabilissimi*, Probabilismi quæ„ stionem tractare tanquam Quæstionem magnam; tanquam au„ tem *Quæstionem magnam* eam tractat ad q. 19. a. 6. Concl. 3. „ contra eximium Adversarium, Cajetanum, Purpuratum sutum, „ Medina: quasi verò RIMULA sit *Probabilissimi*, stare pro „ apertissimo Probabilismo quatuor argumentis, triplici confir„ matione; confirmatione autem triplici, argumentis quatuor „ ibidem stat pro apertissimo Probabilismo Medina: quasi verò „ RIMULA sit *Probabilismi* contrariæ sententiæ Firmamenta „ sigillatim, & impensè labefactare; labefactat autem sigillatim, „ & impensè Firmamenta sententiæ Cajetanianæ ibidem Medina: „ quasi verò RIMULA sit *Probabilismi*, quòd Probabilismum „ docuerit etiam in *Instructione Confessariorum*, in hac autem „ Instructione tanto Suorum plausu docuit Probabilismum Me„ dina; ut eam a se italicè redditam P. Petrus Gonzalez Vero„ næ ediderit anno 1580. & Cardinali Alexandrino, Dominica„ ni Ordinis Protectori, inscripserit non sine Medinæ Auctoris, „ ejusque Doctrinæ, laudibus exquisitissimis; ut mittam, eam „ Instructionem sæpius recusam Venetiis A. 1582., Ferrariæ

 „ 1584.

Digitized by Google

„ 1584., iterum Veronæ A.1589., iterum Venetiis 1601., &c. „ quinquies intra circiter decennium; quemadmodum ter intra „ penè totidem annos editæ sunt ejusdem *Aureæ Expositiones*, „ primùm in Hispania A. 1577., deinde Venetiis 1580., denique Bergomi A. 1586.: quasi verò (ne longus sim) RIMULA „ fit *Probabilismi*, quòd Probabilismum propugnârit *in omnibus* „ *negotiis, etiam magni momenti, & in maximam injuriam Tertii ..... etiam in Materiis Sacramentorum*; propugnavit autem Medina his conceptis verbis, loco paullo antè citato, §. „ *Cæterum*. Quam amplitudinem amplexus est Joannes a S. „ Thoma, celeberrimus Thomista, in 1.2. t. 1. disp. 12. a. 3. n. 5. „ edit. Lugdun. A. 1683. (octoginta post annis a *Metinensi* „ *Probabilismi* RIMULA) p. 518. sic: *Stante hac certitudine, seu probabilitate practicâ, in QUACUMQUE MATERIA licitè procedi potest ....., etiamsi opposita pars tutior, & Probabilior appareat*. Et (quod caput est) Vincentius Candidus, Syracusanus, *Sacri Palatii Magister* t. 1. *Disquisitionum Moralium*, disq. 3. de *Absol.* a. 20. ita pronuntiat: *Confessarius quicumque absolvere potest Pœnitentem sequentem opinionem probabilem, relictâ suâ opinione Probabiliori*. Tum n. „ 3. proponit hanc quæstionem: *Utrum liceat in QUALIBET* „ *MATERIA consulere Opinionem Probabilem, relictâ Probabiliori?* Cui ita facit satis: *Quicumque alius consultus extra* „ *Confessionem licitè potest Probabilem Opinionem in OMNI* „ *MATERIA amplecti, & etiam aliis consulere, relictâ Probabiliori*. Quod breviter & auctoritatis, & rationis momentis roborat. Bone Deus! Metinensis hæc RIMULA (uti „ mox ostendemus) longè, latèque amplior illâ Portâ est, quam „ patefacere Jesuitæ Probabilistæ, quâ datâ portâ, (si Quietifo, „ & Echardo credas) *opinionum monstrosarum torrens Ecclesiam* „ *inundavit*, & ex qua, (si Arnaldo credas) *Jesuitica eluvio* „ *malorum omnium derivata est*.

158. *Alit.* Vel dissi jersera, o caro Stenotipatre, che *la Serietà troppa non si affà nè all' età nostra, nè alla nostra Villeggiatura*. Però a brevissim' ora mi presi la libertà di scherzevolmente riflettere su certa frase comica del nostro P. Diez. Questa sera però tutto tutto l' Argomento è scherzevole. E' questo un detto Critico del P. Eccardo *de Scriptoribus Ordinis Prædicatorum*, su cui è ordita la Conclusione XVII. del P. Gravina, che dovremo a parte a parte chiamare a discussione. Il detto Critico è posto nella precedente Conclusione; che però lo riserbammo quasi intatto a questa

Con-

Conferenza; ed è il seguente *Medina RIMULAM tantùm aperuit Probabiliſmi*. Che poi tutta l' orditura di queſto Diaſogo vada interſiata a ridicolo è ſecondo l' Idea del P. Gravina, che così comincia la preſente Concluſione: *Ad RIMULAM quòd attinet, res minùs ſeria videtur*; e così principia la proſſima XVIII.: *Sed ad ſeria regrediatur Controverſiæ Hiſtoria*. Cominciamo dunque il noſtro ameno congreſſo con ſempre avanti gli occhi l' avvertimento Tulliano al l. II. *de Orat.*: *Ne aut ſcurrilis Jocus ſit, aut mimicus*; e quell' altro (*a*) del medeſimo: *Ut enim pueris non omnem licentiam ludendi damus, ſed eam, quæ ab honeſtis actionibus non ſit aliena; ſic in ipſo Joco aliquod probi ingenii lumen eluceat*; e nel citato l. II. *de Orat.*, dove poco prima detto aveva, che i Siciliani nel barzellettare ſono eccellenti; dà queſto avviſo: *ne quid Jocus de gravitate decerperet* anche quando ce ne ſerviamo *in Adverſarium, & maximè ſi Ejus ſtultitia poterit agitari*.

159. *Sten.* Come per l' appunto è nel caſo noſtro; in cui *maximè Adverſarii ſtultitia poterit agitari*. E dico, ſenza eſitare nè punto, nè poco, che ſia una ſciocchezza queſta Critica, dopo che queſta mattina mi ſono divorato il manoſcritto voſtro, che contiene tutta la *Mediniana Spoſizione* dell'art. VI. della Concl. XIX. in 1. 2. Dir franco franco, che ſia *Feſſolino* fatto in un muro quello, che l' è *Squarciamento*! Che ſciocchezza franca franca!

160. *Alit.* Queſta noſtra conferenza è alla confidata: però ſoffre alcune rifleſſioni, che non vanno ventilate; non perchè non vere, non perchè naſcoſte; ma perchè odioſe, ma perchè illuminanti. Non ſono Uomini grandi, anche in genere di Critica sì il *Quietif*, sì l' *Eccard* Autori della celebre Biblioteca degli Scrittori Domenicani? Non di meno in parlandoſi di *Probabiliſmo* rinverſano tutte le Regole della Critica, e dànno in mille chiappole, in mille zannate, in mille baje. Il noſtro Lettore a propoſito della preſente Concluſione ci fece fare una rifleſſione, che ſe ogn' Uomo dev' eſſere ſgombro di pregiudizj, e di prevenzioni; molto più un Critico, che l' è Giudice ſevero del Vero, e del Falſo.

A queſti ſentimenti allude egli ſteſſo il P. Gravina con quelle Parole: *Ad Rimulam quod attinet, res minùs ſeria videtur; ſecùs maximo probro eſſet tam accuratis Criticis*. Ed ecco, che pel P. Eccard Critico *a fronte præcipitium* [dice il Proverbio] *a tergo Lupi*: o à da dire, che quel ſuo Critico ſentimento intorno al

Me-

(*a*) L. I. *de Officiis*.

Medina ſia ſtata una barzelletta; e queſta è una ſciocchezza; perchè *non erat hic locus*; vi è il tempo di barzellettare, vi è il tempo di cenſurare; ma il barzellettare importunamente l'è *Muſica in luctu*, ſecondo il ſentimento dell' Eccleſiaſtico al c. XXII. Cicerone nel l. II. *de Oratore* parlando dello ſcherzo, dice: *Huberi rationem oportere Hominum, rei, temporis*: o à da dire, che quello fu un traſporto di Paſſione, che ſeco porta la cecità. Gl' impeti della paſſione ſono altrettanti Lupi, *a tergo Lupi*; ma anche lo ſcherzare fuor di tempo, e luogo l' è un precipizio, dove ſolo però rovina, chi non riflette: *a fronte præcipitium*.

161. *Sten.* A proceder con metodo, a voi sì caro, mi pare, che a ſcandagliare la preſente Concluſione va eſaminato ancora ciò, che le andò avanti, e ciò, che n' è ſeguito dopo. E voglio io dire, che queſta ſera tre coſe avremo da eſaminare; in prima il detto Critico dell'Eccard; in ſecondo luogo l' Impugnazione di queſto detto nella Concluſione XVII. del P. Gravina; in terzo luogo l' Apologia, che fa di quel detto Critico il P. Diez nella Concluſione XXXIII., dove anche ſtaffila il P. Gravina, tacciandolo di *vano Declamatore*, che fa colle invettive quello, che al paeſe delle Ombre faceva Enea colla Spada; bravura, che fece ridere la Sibilla, che l'accompagnava, a crepa pelle, Voi dunque, Alitonite, che da' tanti diſcorſi col voſtro Maeſtro avete imparato ad eſſere peſatore delle Teſi Graviniane, e Dieziane, e di tutto ciò, ſu cui eſſe ſi appoggiano, fateci primieramente in generale i Caratteri dell' *Eccardiana Cenſura*, della *Graviniana Impugnazione*, della *Dieziana Apologia*.

162. *Alit.* Di grado accudiſco alla voſtra richieſta. Senza poi qui menzionare i ſentimenti del mio Lettore, che come Parte, potrebb' eſſer ſoſpetto: Per quanto me ne diſſe un Eccleſiaſtico aſſai dotto, e del pari ſagace: L' *Eccardiana Cenſura* è *bugiarda*, e *capricciosa*; la *Graviniana Impugnazione* è *poderoſa*, e *convincente*; la *Dieziana Apologia* è *animoſa*, ed *inſuſſiſtente*. Diceva eſſere l' *Eccardiana Cenſura bugiarda, e capricciosa*; perchè da un canto ſpaccia falſità sì palpabili, che ſembrano fuor di dubbio evidenti menzogne, e dall' altro coniate tutte a capriccio ſenza ombra neppur di veriſimile; anzi ſplendidamente falſe. Diceva eſſere la *Graviniana Impugnazione poderoſa*, e *convincente*; perchè da un canto contiene cinque forti argomenti; dall' altro li diſpone di modo, che l' Avverſario reſti convinto, maſſime con un' obbligante ironia. *Bèlla Ironia, ſi jocaremur!* Direi con Cicerone nel Dialogo *de Claris Oratoribus*. Finalmente diceva eſſere la *Dieziana Apologia animoſa*, ed *inſuſſiſtente*; perchè da un

un canto mostra di mettere in veduta tre grandi ragioni all'intento; e dall' altro non mai pruova, quel, che assume, e [quel,ch' è peggio] non è valevole a provarlo.

163. *Sten.* Passiamo dal Generale al Particolare. Certo è, che la Critica dianzi accennata indica a dovizia, che il suo Autore sia e dotto, e sagace, come voi l' accennavate. Si contenne poi egli quest' Ecclesiastico su queste formole confuse; o seese a provarle a minuto?

Alit. Sappiate, che quest' Ecclesiastico di continuo borbotta contr' i Probabilioristi alla moda; perchè piantano con audacia Proposizioni a buon conto; ma non l' innaffiano poi colle acque delle ragioni; onde siccome le piante aride tosto sterilisconó; non altrimenti le loro ritrovate a danni del Probabilismo. Però egli al contrario quanto dice, tanto prova; quanto accenna, tanto spiega. In conseguenza a un per uno tutti spiegommi, a un per uno tutti provommi gli accennati punti della Censura e su di *Eccard*, e su di *Gravina*, e su di *Diez*.

Sten. Oh bravo! Non vi rincresca dunque di farne qui una ben ampia Ripetizione; per cui domane ve ne saprò grado con disporre un pranzo più larghetto dell' ordinario, a cui darà principio quella suppa coronata di quei zughetti, di quei zuccherini, che sì vi vi aggradano.

164. *Alit.* Vi anticipo i ringraziamenti per così compensare l' anticipazione di sì gradevole notizia. E comincio con brio. Mi trovava io allora con quell' Ecclesiastico nella gran Libraria dell' Olivella de' PP. Filippini, quando parlavasi di tal censura; e perchè anch' io gli mostrai brama, che quanto mi aveva detto, mel dimostrasse, egli chiese al Padre Bibliotecario l' esposizione di *Medina* in 1. 2., ed a giustificare la prima parte della sua Critica intorno alla Censura Eccardiana, guardate, a che s' impegnò: a farmi vedere, ch' egli il Medina non solo aveva spalancato il Portone al *Probabilismo Gesuitico*, cioè, che in oggi difendono i Gesuiti; ma al *Probabilismo Libertino*, che poi i Gesuiti col loro zelo ridussero a disciplina, e di Libertino lo fecero divenire tutto modesto, tutto divoto, tutto edificante; e ne indicava passo passo i testi, con che indirettamente in parte verificava gli argomenti dell' *Impugnazione Gravitiana*.

Sten. Che piacere a tal riguardo aver qui trascritta fedelmente tutta quella *Spozizione Mediniana*! Così senza straccar la vostra memoria potrete appagare in soprabbondanza la mia Curiosità, che in materia del *Probabile* è superiore a se stessa nella di lei ordinaria avidità.

Que-

Digitized by Google

165. *Alit.* Questa Sposizione il Medina la divide in quattro Dubbj ben ampj, e di ò così, ramosi; perchè divisi anch' essi in più quistioni, e le quistioni alle volte divise in più Conclusioni a guisa di rami suddivisi in ramoscelli. Fermossi poi nel quarto dubbio: *Utrum sit peccatum agere contra Conscientiam dubiam?* Premesse alcune spiegazioni, stabilisce [diceva] il Medina quattro Conclusioni. Quindi cava alcuni Corollarj pratici, che dànno luogo a più d' una quistione diramata al pari delle altre in più Conclusioni, ricche di eruditi documenti. Fattemi fare queste anotomiche riflessioni, mi fece dare in dietro, riconducendomi alla terza Conclusione in iscoglimento del quarto menzionato dubbio, che è chiusa da queste parole: *Quando dicit Regula Magistralis:* [*quòd in dubiis tutior pars est eligenda*] *intelligenda est, quando ex eo, quòd sequor partem tutam, non sequitur mihi grande detrimentum; alioqui verum non dicit.* E quì esclamò l' Ecclesiastico: Oh che *Portone* spalancato al Lassismo! E quando mai i Gesuiti ànno accordata tale pernicioſa limitazione? Dicono, che nel caso di vero dubbio [come l' è il proposto, e di cui ivi trattasi] o *sequitur mihi*, o *non sequitur grande*, o *maximum detrimentum*, sempre sempre *tutior pars est eligenda*. Oh il bel *Fessolino Eccardiano*!

166. *Sten.* Eh bene, un sol fallo che conta?

Alit. Primieramente i falli, non sono come i testimonj; intorno a' quali per disposizione di ambidue le Leggi, *Testimonium Unius*, *Testimonium Nullius*. Poi vi dico; che ve ne sono degli altri *Portoni*; e diceva l' Ecclesiastico le parole dell' Apocalisse (*a*): *Ab Oriente Portæ tres, & ab Aquilone Portæ tres, & ab Austro Portæ tres, & ab Occasu Portæ tres*. Cioè *innumerabili Portoni*.

Sten. Andatemi additando questi tanti *Portoni*, sempre spalancati non meno, di quelli, che vidde nel suo Apocalisse S. Giovanni.

167. *Alit.* Il Paziente Ecclesiastico, molto premuroso o di far gente a favore del *Probabilismo*, o di confermare nel Partito già preso gli arrollati sotto i di lui stendardi; scese alli Corollarj, ed alla seconda Conclusione della seconda Quistione, e mi fece leggere non senza raccapriccio queste parole: *Licet Judici aliquando pronuntiare sententiam secundùm unam opinionem, & aliquando secundùm oppositam, quando in opinionibus est æqualis Probabilitas..... Licet Medico curare Infirmos nunc secundùm unam opinionem, nunc secundùm alteram*; Al punto però del Giudice vi vuole due condizioni, e che non siegua scandalo, e che lo stimar probabile l' opinione non sia dettatura o di regali, o di affezioni. E ri-

(*a*) C. XX v. 1. 31.

Digitized by Google

E rivolto quì a me diſſe ſdegnato l' Eccleſiaſtico: Venga ora l' Eccard, e ci dica: *Medina Rimulam tantùm aperuit Probabiliſmi*. Queſto è *Feſſolino?* E' *Squarciamento* a fare sboccare il Libertinaggio ne' Tribunali a ſpeſe della robba; nelle Infermerie a ſpeſe della vita. Alla terza Concluſione poi mi fece leggere queſte altre: *Confeſſor ſcit, vel ſcire debet, quòd, quando ſunt duæ Opiniones Probabiles de aliquo contractu, licitum eſt utriq. adhærere; ergo evidens eſt, quòd non peccat*; ſeguendo la meno probabile del Penitente. Quì mi ſoggiunſe due coſe. La prima, dunque il Medina mette nel Confeſſore l' obbligo di ſaper, che ſia lecito il Probabiliſmo; e vuole, che l' eſſer lecito il Probabiliſmo ſia evidente; dunque tirate la conſeguenza: *ergo evidens eſt: non modò non peccare abſolvendo hunc pœnitentem; ſed & peccare, ſi non abſolvat*. Or i Probabiliſti Geſuiti circa il Giudice, e circa il Medico, communemente condannano il ſentimento del Medina, come moſtra il P. de Champs (*a*). E poi non facilmente i Probabiliſti s'avanzano a volere ed *Obblighi*, ed *Evidenze*, come le vuole il Medina. Ah che anzi dunque, *quas Portas patefecit Medina Probabiliſmi, occluſerunt adeò Jeſuitæ; ut nonniſi Rimula reliqua fuerit!*

168. *Sten.* Non ò che dire. Reſto bensì ſtordito, e la do vinta all' Eccleſiaſtico, che dichiarò: *Bugiarda, e Capricciosa la Cenſura Eccardiana*.

Alit. E pur vi è di peggio; e molto. Udite. Dopo quella terza Concluſione tratta il Medina *apertis formulis* [come dice il mio P. Gravina alla Concluſione XIII.] del Probabiliſmo, e lo ſtende ad *Materias, & Formas Sacramentorum*, e ciò lo pruova così: è lecito il Probabiliſmo *in omnibus negotiis, etiam magni momenti, & in maximam injuriam Tertii*; . . . . . *ergo etiam in materiis Sacramentorum*. Che orrore! *Tinniunt ambæ aures*, fraſe due volte replicata ne' libri de' Re.

Sten. Il P. Gravina, poſto ciò, à un' infinita ragione e di così cominciare la Concluſione XVI: *Neque audiendos putamus PP. MM. Quietiſ, & Echard &c.* a propoſito di queſta Cenſura; e di così chiudere la Concluſ. XVII. con non ſo qual titillamento o di ſdegno, o d' impazienza: *Bone Deus! Metinenſis hæc RIMULA . . . . . longè latèque amplior illâ Portâ eſt, quam patefecere Jeſuitæ Probabiliſtæ, quâ datâ portâ* [*ſi Quietiſo, & Echardo credas*] *opinionum monſtroſarum Torrens Eccleſiam inundavit*.

169. *Alit.* Ma noi ci ſiamo ſcordati di ridere, e di ſcherzare diſcorrendo della preſente Concluſione. Un certo Padre, . . Padre . . . .

(*a*) C. VIII. *Quæſt. F. §. Secundo, §. Tertio.*

Padre *Fra Tommaso Luccioni da Bonifazio* in un suo Libro stampato in Milano nel 1702. sotto questo titolo: *Veritatis Moralis, seu Doctrinæ Probabilis investigatio studiosè elaborata*, dice cosa da farci ridere, e da scherzare, quando dimane cavalcando, rumineremo per divertimento questo suo grottesco sentimento.

Sten. Non ò mai tra' Domenicani udito nominar questo Autore.

Alit. Egli non è celebre; benchè avesse preteso di rendersi celebre con dir qualche celebre spropositi, e con quel titolo glorioletto: *Investigatio studiosè elaborata.* Or egli (*a*): *Quid senserit* [dice] *Medina in suo asserto*, [*de mihi videtur*] *& quomodo intelligendus sit viâ Thomisticâ, accedo ad dearticulandas Quæstiones in particulari. Scio equidem, ... Medinam fuisse Doctorem; ..... sed utrum extiterit etiam Propheta, planè nescio. Si enim sicut Doctor, simul & Propheta fuisset, ac prævidisset Torrentem,* [è questo il termine della Biblioteca Domenicana] *seu mare magnum* [bella sostituzione ad un torrentaccio, fatto per metamorfosi divenire un Oceano, *seu mare magnum!*] *Sententiarum, & Opinionum, quæ ad sui exemplum per fas, & nefas hac nostra tempestate exortæ, & extensæ fuerunt,* (cioè *sint*) *certè nunquam somniasset suum* [*mihi videtur*] *typis mandare; sed sensum proprium in corde suo secretò sepeliens, & calamum profectò, & linguam cohibuisset. At Propheta non fuit; ideo proprium, quantumvis obscurum, modum loquendi retractare non valuit; tamen quidquid sit de ipso, si quis paratus* est tunicam ejus auferri, *juxta Evangelium ..... do libenter* ei & pallium. Che liberalità dell' *Evangelico Luccioni*! Che disgrazia dell' *inavveduto Medina*!

Ma questa disgrazia di non essere in ciò Profeta, l' ebbe poi l' Ordin tutto Domenicano per quasi un Secolo, fatto seguace di Medina, come mostra de Champs *Quæstio facti*: molto più l'ebbero *Giovanni da S. Tommaso*, [che Dottore Sapientissimo lo nomina il P. Diez nella Conclusione LXXXV.] ed il P. *Vincenzo Candido*, Maestro del Sacro Palazzo, che insegnarono il Probabilismo *in quacumque, in qualibet, in omni materia*, come mostra il P. Gravina nella Conclusione XVII. Esclamiamo dunque da trionfanti: *Oh exilissima Rimula, subtilissimâ Apellea virgulâ delicatior!* per cui Protogene in Rodi dichiarossi vinto da Apelle, come riferisce Plinio (*b*); e per cui cantò Stazio (*c*):

Linea, quæ veterem longè fateatur Apellem.

Ri-

(*a*) C. VIII. q. I. n. I. n. II. edit. Paris. Harduini.
(*b*) L. XXXV. *Hist. Nat.* c. XVIII. (*c*) L. IV. Sylv. VI. v. 29.

Digitized by Google

170. *Sten.* Riſerbate di grazia le rifleſſioni al cavalcar di dimane, come avete dianzi accennato. Per adeſſo voglio ſapere a che allude: quel [*de mihi videtur*] quel [*Mihi videtur* .]

Alit. Ma ſentite poi queſto ritrovamento *Luccioniano da Bonifazio* da render celebre queſto buon *Fra Tommaſo*. Egli pretende, che il P. *Medina* fiaſi ſul Probabiliſmo ſpiegato oſcuramente; perchè propoſe la ſua ſentenza a prò del Probabiliſmo col *Mihi videtur*.

Sten. Deh datemi mezzo quarto di reſpiro a ridere a ſazietà, Ah..... Ah..... Ah ..... Che corbelleria all' indiana! Intorno a quel *Mibi videtur*: appunto queſta mattina ò imparato a mente un teſto di Cicerone ſul fine del Libro IV. delle *Quiſtioni Accademiche*, con cui ci aſſicura, che gli Antichi proponevano ſempre le loro Opinioni col *mihi videtur*, dovuto all' opinione, che è *cum formidine partù oppoſitæ*. Ecco il teſto: *Id, quod PROBABILE eſſet, ſatis magnam vim habere ad artes.... Quam rationem Majorum etiam comprobat diligentia: qui primùm jurare* Ex ſui animi ſententia *quemque voluerunt: deinde ità teneri*: Si ſciens, falleret; *quòd inſcitia multa verſaretur in vita: tum qui teſtimonium diceret, ut* arbitrari ſe, *diceret, etiam quod ipſe vidiſſet: quæque jurati Judices cognoviſſent; ut ea non eſſe facta; ſed ut VIDERI pronuntiarent*. Nell' Orazione poi del medeſimo Cicerone *Pro Fontejo* trovanſi ſimili formule adoprate da' Teſtimonj nel teſtificare; e nelle *Verrine* riferiſconſi formole ſomiglianti di Giudici nel ſentenziare. Or meſſo a fianco del ſentimento Luccioniano queſto Tulliano, che bello ſpicco! Andiam' ora all' altro capo, alla Critica data dall' Eccleſiaſtico intorno alla *Impugnazione Graviniana*.

171. *Alit.* Queſta non à biſogno di prova e per le coſe ſopraddette, e per la propia luce: dico ſoltanto, che il *Medina* non ſolo à trattato a diſteſo il Probabiliſmo; non ſolo gli à data tropp' ampiezza [onde può dire a riguardo di ſue dottrine, come diceva di ſe Parmenone Terenziano (*a*): *Plenus rimarum ſum: hac, atque illac profluo*] ma perchè ne ſtabiliſce i principj. Al §. *Pro hujus rei explicatione* l. c. diſtingue egli il Medina tra Dubbio *Pratico*, e Dubbio *Specolativo*, sì in odio al P. Diez alla Concluſione IX.; ed al §. ſeguente prova ad evidenza [come dice] con più eſempj, *facere contra Dubium Speculativum, non eſſe peccatum*; e quì ſteſſo ſtabiliſce il principio, che *In Dubiis melior eſt conditio Poſſidentis*; e poco dopo al §. *Sed contra*, dice, che *dubitantem poſſeſſio legitima reddit tutum in conſcientia*; & *tunc eſt dubius ſpeculativè*;

(*a*) *Eunuch.* A. I. Sc. II. v. 25.

Digitized by Google

non practicè; Nella seconda Conclusione poi stabilisce: *Non solùm licitum esse agere contra Dubium speculativum; sed etiam contra Opinionem, & contra evidentem Scientiam.* Oh che *Fessolino*! Venga ora il P. Diez, e ci dica tutto lieto, e giulivo: *De Jure notavit Echard:.... Medinam RIMULAM tantùm aperuisse Probabilismo*: ci ridica franco, ed animoso, che *declamatio illa* [del P. Gravina] *contra ejusmodi Echardi dictum, CERTE aërem verberat.* A vista di tutto ciò, che à bisogno di pruova, che questa sua Apologia sia *animosa* ed *insussistente*?

178. *Sten.* Ma egli il Diez ciò pruova con tre ragioni.

Alit. Cioè con tre freddure. 1. Il Probabilismo Mediniano [dice] è d' indole diversa dal Gesuitico. Perchè? Risponde Echard, da cui à ciò preso in prestito il Reverendo Diez: Perchè al §. *Certè* per Medina *Opinio Probabilis est, quam asserunt Viri sapientes, & confirmant OPTIMA argumenta. Viden? Non dicit: BONA*; sed *OPTIMA*. Oh quell' *OPTIMA*! Sciocchezza! Quì *OPTIMA* è lo stesso, che *MAGNA*: di fatto poco prima §. *Pro explicatione*, aveva detto Medina: *Opiniones..... Probabiles..... confirmantur MAGNIS argumentis, & Sapientum auctoritate.* Del resto sì di questo primo argomento, come del secondo del Probabilismo *Obbiettivo*, e *Subbiettivo* ne dirà più cose il P. Gravina nelle Postille alla suddetta Conclusione Dieziana XXXIII. Il terzo argomento dell' oscurità: *Obscurè dixeris* è sinonimo di quell' *Obscurum loquendi modum*, e di quel *de mihi videtur* del Reverendo Padre da Bonifazio, che dianzi ci à dato da ridere, e per cui volevate mezzo quarto di respiro a ridere a sazietà. Ma su da questo ridicoloso articolo si vada al serioso della Cena, che non sol per l' ora tarda c'invita; ma per l' appetito, che ci à svegliato il cavalcar molto, a cui oggi ci siamo impegnati.

Sten. Di vero, che il cenare, invitati dall' appetito, egli è una cosa tanto seria, che null' altra più.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XIII.

SULLE CONCLUSIONI XVIII., E XIX.,

Che ſono le ſeguenti:

XVIII. „ SEd ad ſeria regrediatur *Controverſiæ Hiſtoria*: Ex his
„ igitur patet, meridianâ luce evidens eſſe, & præter
„ omnem controverſiæ aleam poſitum: *Probabiliſmum, totus*
„ *quantus eſt, Thomiſticum eſſe Origine*; quod ſub num. XIII. in
„ nos recepimus demonſtrandum primo loco ineluctabilibus An-
„ nalium monumentis. Succedat alterum, æquè certum, & evi-
„ dens: *Diuturnam Probabiliſmi Adoleſcentiam acceptam in pri-*
„ *mis referendam eſſe Thomiſtis*; duo hìc promittuntur probanda:
„ præcipuum, diuturnumq; Probabiliſmi Altorem extitiſſe Præ-
„ dicatorum Ordinem: attamen non ſolum, ſed cæteras penè
„ omnes luculentiſſimâ aſſenſione plauſiſſe Academias. Probemus
„ jam primum; quòd nempe, præfato Metinenſi duce, ad ſoli-
„ dum penè ſeculum, conſpiratione veluti factâ, Thomiſtica
„ Schola ſub ſignis Probabiliſmi meruerit.

XIX. „ Probamus autem auctoritate P. Stephani de Champs; qui ſine
„ ambiguitate, ſine hæſitatione in *Quæſtione Facti* cap. 5. §. *Ve-*
„ *teres*, hæc ſcripta reliquit: (ſcribebat a. 1659.) *Recentiores*
„ (Thomiſtæ).... *tam admirabili conſenſu utriuſque opinionis*
„ (*& quòd ex duabus Opinionibus probabilibus poſſumus ſequi mi-*
„ *nùs tutam, & quòd ex duabus Opinionibus probabilibus licitum*
„ *eſt amplecti minùs Probabilem*) *patrocinium ſuſceperunt, ut*
„ *ex iis, qui poſt Bartholomæum Medinam, ideſt ab annis ferè*
„ *centum, de hac controverſia ſcripſerunt, nullum planè viderim*
„ *vel ab auctoribus, hoc tractatu toto citatis, appellatum legerim,*
„ *qui vel in ſpeciem contrarium docuerit*. Accedat de Champio
„ P. Daniel ep. 2. ad R. P. Serry, t. 2. operum edit. Pariſ. A.
„ 1724. pag. 390.; cujus verba gallica latinè reddita maximâ,
„ qua par eſt, fidelitate, hæc ſunt: *Notum eſt: a Bartholomæo*
„ *Medina ad annum* 1659., *nempe centum circiter poſt annis,*
„ *Thomiſtas omnes, qui Quæſtionem hanc tractant, ſecutos eſſe*
„ *Medinæ doctrinam*, (de opinionibus Probabilibus) *& nemi-*
„ *nem unum, quem ſciam, eam oppugnâſſe toto hoc tempore. Fa-*
„ *ctum hoc eſt, quod in medium protuli in reſponſo ad Provinciales,*
„ *in Litteris ad R. P. Alexandrum, in ea epiſtola, quam ad te*
„ *ſcri-*

Digitized by Google

„ *ſcripſiſſe honori mihi verto, & in aliis aliquibus operibus; &*
„ *cui contradicere nemo eſt auſus*. Et in ep. 3. ad P. Alexandrum
„ ib. p. 35. apertè teſtatur: a nemine magnificam illam aſſertio-
„ nem Patris de Champii refutatam fuiſſe.

173. *Sten.* A marciar ſulle orme del P. Gravina; e ſpiegar le ſue Concluſioni a ſeconda delle ſue Idee, v' abbiſogna qui tutta la ſerietà, ſuggerita a noi dall'eſordio della Concluſione XVIII.: *Sed ad ſeria regrediatur Controverſiæ Hiſtoria*. Scordiamoci dello ſtile burlevole del Dialogo di jerſera.

Sed tamen amoto, quæramus ſeria, ludo (*a*).

In queſta Concluſione poi e ſi conchiude il primo Punto della preſente noſtra Storia; e ſi propone il ſecondo Punto della medeſima. Queſto ſecondo Punto darà a noi l' Argomento di quante Conferenze, a voi piacerà ſtabilire. Mi reſta però uno ſcrupolo ſulla *Concluſione* del primo punto. Da ciò, che ſi è detto, e provato nelle tre precedenti Concluſioni XIV., XV., e XVI., che ſi cavi eſſer vero quanto pretendeva il primo punto della Storia: *Probabiliſmum, totus quantus eſt, Thomiſticum eſſe Origine*, ve l' accordo; non ſolo perchè il *Probabiliſmo Scolaſtico*, [di cui trattaſi] fu già adombrato d' Alberto il Grande, celebratiſſimo Domenicano; ma ſopra tutto perchè meſſo alla luce dal *Medina*, Domenicano dottiſſimo, con treno di ragioni, con chiarezza di formole, con isfoggio di principj, con ſodezza d' impugnazioni; anzi ancora con ampiezza di giuridizione; ampiezza però tale, che il di lui Probabiliſmo, ſe foſſe corſo tal quale egli lo coniò, ben toſto degenerato ſarebbe in aperto Laſſiſmo. Tutto ciò va bene. Ma che poi la pruova di tutto ciò ſia *meridiana luce evidens*; che ſia *præter omnem Controverſiæ aleam poſita*; che ſia dimoſtrativa *ineluctabilibus Annalium monumentis*, [a dirvela nettamente] mi ſembra, che abbia della caricatura. *Evidenza, e Certezza ſomme, e da Dimoſtrazione*, l'è troppo.

174. *Alit.* Con avvedutezza non vi ò voluto interrompere, acciò bello, e intero aveſte potuto mettere in campo il voſtro ſentimento, che forſe voi a caſo chiamato avete *Scrupolo*; ma in realtà è parola, che dà a me il filo della riſpoſta. Scrupolo, ſecondo quel gran Maeſtro di Spirito, il Ven. P. Giovanni Nider, inſigne Domenicano nel ſuo Libretto: *Conſolatorium timoratæ Conſcientiæ* [queſto sì, che l'è *aureolus, & ad verbum ediſcendus Libellus*; ma non già l' *Anti-probabiliſmus Vindicatus*, come pretende-

va-

(*a*) Hor. Sat. l. 1. Sat. 1.

Digitized by Google

vate giorni sono] al principio del Trattato terzo l' è *quædam vacillatio , consurgens cum formidine ex aliquibus conjecturis debilibus , & incertis* . Voi dunque avete vacillato in credere : *Probabilismum* [scholasticum] *totus quantus est, Thomisticum esse Origine* ; avete avuto paura , che ciò non sia vero : ma perchè mai ? Avete , che opporre alle mie ragioni delle due precedenti Conferenze ?

Sten. No certamente .

Alit. Avete alcuna ragione da fiancheggiare la debolezza o della *Censura Eccardiana* , o dell' *Apologia Diezziana* ?

Sten. No certamente .

Alit. Avete da ridire sulla pruova *oculare* fondata sul leggere la Dottrina del Medina *in fonte* ?

Sten. No certamente .

175. *Alit.* Adunque le vostre sospizioni non ànno sodezza ; le vostre conghietture non ànno fermezza ; adunque il vostro timore è insussistente; adunque il vostro vacillamento è da scrupoloso: adunque non è caricatura , che sia dimostrazione certissima , ed evidentissima quella , che l' è *oculare* , *razionale* , *incontrastabile* . Posto ciò , servitevi della sesta Regola del prememorato Nider contra gli scrupoli , e questa sia *Scrupulorum animosa abjectio* , e trattateli con disprezzo a guisa di Cani , che abbajano , secondo ivi dice (*b*) , e secondo anche ne pare a Gerson ivi citato. Ma non vorrei, ch'io, sbarbando da voi uno scrupolo, ne radicassi nel cuor mio un altro intorno a restituzione di fama . Sappiate dunque , che il punto del RIMULAM non è , che adottato dall' Eccard . Il di lui Padre Naturale è un altro Domenicano, il P.M. Vincenzo Baronio , di cui il P. Gravina metterà alla luce un bell' Indice di squisitissime Ingiurie . Or questi (*a*) dice così : *Si veris agere liceat* [lodato il Cielo , che se ne dice una vera ! Ma tanto si lardella col falso del RIMULAM] *Salmanticæ nata est* [Probabilitatum licentia] *Superioris sæculi* [16.] *a.* 79. [cioè 77.] *INVENTORE Bartholomæo Medina , Salmanticensi primo Theologiæ Professore , ut agnoscas , me sincerissimè agere* [ed oh come !] *ausum id fateri , quamvis pessimi , aut saltem non boni inventi aliquo in nos* [*quia ex Nostris erat*] *sit derivatura invidia . Sed ille RIMULAM tantùm aperuit* . Dov'è ito quel *veris agere*? Quel *sincerissimè agere* dov'è ito ? Ma già mi son tolto lo scrupolo : e credo , che ancor voi ve lo siete tolto . Già ve l' ò detto altra volta , che gli scrupoli sono in odio a' Probabilisti , da cui sol s'inculcul-

(*a*) *Man. ad Mar. Theol.* Pars alt. *Præf.* (*b*) P. III. C. XVIII.

culca la Dilicatezza della Coscienza, lontanissima dalla spinosità della medesima. Sprezzando dunque entrambi gli scrupoli, ed i Cani, che abbajano, andiamo avanti: passiamo al secondo punto della nostra Storia: *Diuturnam Probabilismi Adolescentiam acceptam in primis referendam esse Thomistis*.

Sten. Mi avete serenata e mente, e cuore. Ma [che vuol farsi?] eccovi un altro scrupolo: Mi pare, che voi anche la vogliate fare da Padre Spirituale. Questo sospetto è peccaminoso?

Alit. No: che raggirasi su di una bagattella. Del resto quanto ò a voi detto sullo scrupolo, fu a me, ed a miei Condiscepoli detto in una delle solite esortazioni, che si fanno i dì festivi nelle Congregazioni in Collegio.

Sten. E' già sbarbato quest' altro scrupolo. Ripigliamo il filo del ragionamento. Su questo secondo punto Storico quante Conferenze faremo?

176. *Alit.* Su questo punto potremo fare tre Conferenze; le prime due, che mostrino il perchè *Diuturna Probabilismi Adolescentia accepta referenda sit Thomistis*; mettendo in chiaro con la prima Conferenza le Ragioni del mio Maestro; sciogliendo con la seconda le Obbiezioni, che contra tale assunto si tramano. La terza poi snocciolerà quell' IN PRIMIS; sotto cui si racchiude: *ceteras pene omnes luculentissima assensione plausisse Accademias* alla cospirazione Tomistica di militare *ad solidum pene seculum sub signis Probabilismi*. In una parola l' Argomento delle tre Conferenze sarà *il primo Secolo del Probabilismo Scolastico*, formato dalla general cospirazion de' Tomisti; e dall' universale applauso delle Accademie.

Sten. Non è credibile, quanto mi piace il vostro metodo in iscoprire il metodo delle Conclusioni del vostro Maestro. Così vanno tessute le Conclusioni. Contra coloro, che altrimenti le tessono, ò paura, che i Critici [i quali regnano in questo secolo di gusto sì raffinato] sieno per prestarsi da Cicerone nel suo *Orator* quelle graziose parole indirizzate contra coloro, che appunto così disordinatamente componevano le Orazioni: *Isti, ... ut in proverbio est: Scopas mihi videntur dissolvere*. Ma su date principio alle pruove.

177. *Alit.* A prima fronte quì pare, che traballino le ragioni; perchè sembra, che si appoggino sull' autorità di due Gesuiti, Partigiani parzialissimi del Probabilismo, il *de Champs*, ed il *Daniele*, valorosi Combattitori de' loro Nimici e Cattolici, ed Eretici; cioè de' Nimici e della Compagnia di Gesù, e della Chiesa di Gesù Cristo: e che però sono sospetti in questa loro asserzione.

Se

Digitized by Google

Se però si penetri la forza degli Argomenti, questi il lor vigore non l'anno da questi Gesuiti, anzi più tosto l'anno da' Domenicani Anti-probabilisti.

Sten. E' questo un bizzarro Paradosso, per cui credere avrei non solo scrupolo, ma rimorso eziandio.

Alit. Sì, ma prima di udirmi appieno. Per istare su la Dialettica: tutta la forza dell'Argomento del mio Maestro consiste nell'Argomento *Negativo*; cioè a dire, che neppur uno si possa addurre Autore Domenicano, che scritto abbia sulla materia del Probabile dal 1577. [in cui cadde il precetto Generalizio sulla stampa del Medina,] sino al 1659. [in cui il P.de Champs stampò il suo libro: *Quæstio Facti*] che non sia stato Probabilista. Però egli il P. Gravina alla Conclusione XXI. dopo varie ragioni, e risposte, corroborative del secondo presente punto della Storia, così conchiude: *Quæ cùm ità sint, satis validus est locus a NEGATIONE petitus ad demonstrandum, quod secundo loco in nos recepimus demonstrandum* &c. In oltre è questa una quistione di fatti. Or voi ben sepete, quanto sia vero ciò, che scrive quel grande Apologista de' Gesuiti, il P. Pallavicino, poi Cardinale (*a*): [l'ebbimo, non è molto, questo detto in uno scritto Dogmatico dal nostro Maestro] *Vbi de Factis contenditur; Testibus, ac Tabulis potiùs, quàm Rationibus agere oportet.*

178. *Sten.* E quali sono questi Testimonj, queste Scritture?

Alit. Sono i Libri degli Autori Domenicani, che scritto anno sul Probabile tra 'l chiuso cerchio degli anni 1577., e 1659. Or io dico, che tra questi neppur uno siavi, che stato non sia Probabilista.

Sten. E bene, non può provarsi a dir lo stesso al suo verso il P. Reggente Diez; cioè a dire: che tra questi niuno siavi, che stato non sia Probabilioriista?

Alit. Non può dirlo senza aperta contraddizione; avendo egli stesso detto, che *post a.* 1577. *Medinæ vestigia inierunt octo, vel decem Auctores inter Thomistas*; benchè poi il P. Gravina mostrera e nella Postilla a questa Conclusione, ed in un *Indice di Domenicani Probabilisti*, che tal proposizione potrebb'essere tollerabile, se alla Cifera dell'otto, o del dieci vi si aggiugnesse un rotondo Zero. A buon conto non che *dieci*, non che *otto*, ma *uno*, o *due* falsificano la Proposizion Generale appoggiata sul *Nemo unus*, sul *Niuno affatto*. Da ciò si vede, che l'argomento *Negativo* resta sodo a favore del P.Gravina, che ci diceva al proposito, del

(*a*) *In Vindic. Soc.J.*

P. Diez, come già S. Agoſtino (*a*) di Vincenzo Vittore: *Prabet, ſi poteſt, & faciebor, me didiciſſe ab illo, quod magna intentione quærebam*; e lo cercava colla lanterna di Diogene.

179. *Sten.* E bene il P. Diez lo proverà con addurre i Libri a ſuo tempo nella riſpoſta a queſti Trattenimenti.

Alit. Ah caro voi, il *ſuo tempo* è paſſato: il *ſuo tempo* era quello, in cui compoſe con tanto ſtudio il ſuo *Anti-probabiliſmus Vindicatus* a ribattere le *Concluſioni del P. Gravina* XIX., e XX. Delle riſpoſte Apologetiche va detto ciò, che ſcriveva ad Arrigo Regis Carteſio di certe Ragioni di Voetio, ſuo Antagoniſta (*b*): *Haud dubiè..... Ejus Rationes, dum adhuc calent, ut quædam juſcula, ſunt ſorbendæ, & , cùm frigeſcunt, corrumpuntur*. E ciò s' intende di una dilazione inragionevole. Del reſto il P. Gravina aſpetta queſta riſpoſta o preſto o tardi, o a tempo ſuo o a tempo non ſuo. E vedremo, ſe il P. Diez in ciò ſia per eſſere più felice di quella quadruplice alleanza di dotti Domenicani *Contenſon, Aleſſandro, Serry, e Graveſon*.

Sten. Non ben comprendo queſt'alleanza: *Ænigma..... planè non intellexi; eſt enim numero Platonis obſcurius*. Anche io voglio citar Cicerone, a voi sì famigliare. Ciò egli il dice al ſuo Attico (*c*).

180. *Alit.* E nel corſo di queſto Dialogo, e nel Dialogo di dimane finirete di capirla. Ma vi aſſicuro, che queſto ſforzo del P. Diez farà infelice al pari dello ſforzo inutile di quei quattro dianzi mentovati. Del reſto io gli conſiglierei a deſiſtere per inſinuazione del Proverbio, che dice: *Fruſtra niti, dementiæ eſt*. E che avete a trovare quel, che non v' è? Or ecco, provato il mio aſſunto, [che quà ci à condotto] con ciò ſolo, che i Domenicani Probabilioriſti non poſſono aſſegnare alcun Domenicano Probabilioriſta nel corſo degli accennati anni, ſerrati tra il 1577, ed il 1659. Si pruovi ora il ſecondo Articolo della preſente Storia: cioè *Diuturnam Probabiliſmi Adoleſcentiam acceptam in primis referendam eſſe Thomiſtis*.

Sten. Per queſt' Articolo vi ſono altre congruenze, con cui il P. Gravina conferma queſta ſua Storica Aſſerzione oltre al dire in generale col P. Daniele, che a queſta Aſſerzione *contradicere nemo eſt auſus*; e collo ſteſſo, *a nemine magnificam illam aſſertionem P. de Champii refutatam fuiſſe?*

Ne

(*a*) L. 1. *de An, ejuſq; Orig.* c. XIV. (*c*) L. VII. ep. XIII.
(*b*) 1. p. init. ep. XCIII.

181. *Alit.* Ne accenna due nella Conclusione XIX., e due ce le disse a bocca, discorrendo con noi suoi Scolari dopo la scuola. Cominciamo dalle due quì stampate. La prima si è una Testimonianza di de Champs, che per quanto si avesse letto di Autori Domenicani, neppur uno aveva trovato, che non sia stato Probabilista, parlando degli Scrittori sul Probabile nel da noi designato Secolo del Probabilismo. Dice dunque, che i Domenicani posteriori al Medina per quasi un Secolo talmente si attaccarono alla di lui opinione, e con tal cospirazione; *ut nullum planè viderim, vel ab Auctoribus hoc tractatu toto citatis appellatum legerim, qui vel in speciem contrarium docuerit.*

Sten. Questo P. de Champs però ch' è Uomo di gran lettura? Che è Uomo celebre?

Alit. Questo dubbio niuno meglio della Setta de' Giansenisti ve lo potrebbe sciogliere a dovere. Essa sa l' Uomo grande, ch'egli è il de Champs, di qual vasta lettura, di qual nome. Basta dire, che i Giansenisti, per quanto pronti sieno a scrivere contra i loro avversarj, non ànno avuta l' animosità di rispondere all' eruditissima Opera del de Champs in foglio *de Hæresi Jansseniana*. Chi legge poi l' Operetta del medesimo intorno a Probabile, contenendo una Quistione di fatto, che va sciolta *testibus, ac tabulis*, ben si accorge, ch' *erat in eo inexhausta aviditas legendi, nec satiari poterat*, come dice Cicerone di M. Catone sul principio del L. III. *de Finibus*; di cui soggiugne, che *quasi Helluo Librorum, [si hoc verbo in tam præclara re utendum est] videbatur*. Che poi sia Uomo celebre, cavatelo da quello, che scriveva in Francia il P. Daniele nell' attaccare i Giansenisti co' suoi Dialogi Apologetici di Cleandro, ed Eudosso. Or egli al Dial. III. sotto il num. VIII. chiama il de Champs: *Hominem accuratum, & probatissimæ auctoritatis, ac fidei; cujus integritati, ac virtuti habetur honor a Viris totâ Galliâ & genere, & auctoritate Principibus; atque adeò ab iis Jansseniſtis, quibus aliquis cum ipso usus intercessit.*

182. *Sten.* Che importa però legger molto, aver molto credito, se non vi sia fedeltà nel citare? Nella fedeltà come va il de Champs?

Alit. Oh quì sì ch' è stato insigne: nè vi è stato, chi l' abbia potuto intaccare d' infedeltà. Oltrachè egli al c. II. all' osservazione II. dice: *Ex tanta porro utriusque Opinionis defensorum multitudine eos dumtaxat appellabo, quorum & opera nactus sum, & adeò perspicuam super hac re sententiam esse cognovi; ut de illa dubitare nemo possit.* Oh se chi scrive in queste materie imitasse una tal' esattezza! Veniamo alla seconda congruenza; che consiste nella

disfida fatta dal Daniele a' Gianseniſti, ed a quell' animoſa, e dotta coppia di Tomiſti, l'Aleſſandro, ed il Serry, intorno a queſta coſpirazione Tomiſtica. Erano queſti tutti e due Uomini di grande ſtudio, di grande impegno: e pure non poterono giammai, quantunque sfidati, dare una mentita al Daniele: *contradicere nemo eſt ausus*. E questo non è argomento poderoſo da dar vigore all'accennato Argomento *Negativo*?

Sten. Avrei ora piacere di udire le altre due congruenze comunicatevi a bocca dal voſtro P. Gravina.

183. *Alit.* La prima raggiravaſi ſu del P. Contenſon, la cui Teologia ſtampoſſi alcuni anni dopo la *Quiſtione del Fatto* di de Champs. Or egli il Contenſon nella Diſſertazione *de Novello Probabilitatis Commento*, fa una difeſa de' ſuoi Tomiſti; [difeſa menzionata dal P. Diez alla Concluſione XXXVIII. con tal garbo, che il P. Gravina promette nelle Poſtille una garbata rifleſſione] ma tanto reſta intatto l'Aſſunto del de Champs, cioè de' Tomiſti poſteriori a Medina per quaſi un ſecolo tutti tutti Probabiliſti, ſol che trattato abbiano di Opinione Probabile. E per quanto l'Aleſſandro, poſteriore al Contenſon, ſiaſi ſervito de' lumi, e delle ſcoperte del Contenſon; nulladimeno non à conchiuſo un piſtacchio contra il de Champs, come lo vedremo nel proſſimo Dialogo. Che maggior teſtimonio, che non ſi poſſa trovare Domenicano Probabilioriſta tra le due Epoche una del Medina, l'altra del de Champs, dal vedere la taciturnità de' Gianſeniſti, e de' Tomiſti, benchè provocati a parlare?

Sten. Troppo franco mi ſembrate in profferire certe Propoſizioni Generali. Se poi queſti Dialogi vedranno la luce delle ſtampe, come farete colla Critica del P. Diez? Come mai dite, che i Gianſeniſti Anti-probabiliſti furono taciturni, benchè sfidati? E non ſapete, che il Wendrockio maſcherato riſponde al de Champs? Sappiate, che ſovente i Tomiſti fanno menzione delle Lettere Provinciali del Montalto, ſu di cui ſcrive il Wendrockio.

184. *Alit.* Lo ſo; e non ſo poi, ſe voi ſapete ciò, che dice il P. Lagomarſini nella ſua Lettera Critica ſulla Lettera del P. Dinelli contra 'l P. Nocetti, e ſulle di lui orribili Satire contra de' Geſuiti, alle pagg. 21., e 22. dell'edizione Trentina dell' anno ſcorſo 1754. Dice dunque in tal guiſa: *Hoc dicam: Paſchalis, Hæretici Hominis, a vobis lecti atque triti, in Catholicos, ac pios Homines maledicta, contumelias, ſarcaſmos, denique calumnias, vos Paſchalis lectione iſtâ veſtrâ trituráque didiciſſe; tum eadem totidem fere verbis in ſcripta veſtra [ſatis ne Catholico pioque more, vos videritis] transferre conſueviſſe: quumque illa ipſa,*

Digitized by Google

fa, ab illo Scurra conviciatore jactata, vel certissimis argumentis a Viris gravissimis atque doctissimis centies refutata conciderint, vel diuturnitate ipsa temporis obsoleverint, vos eadem, tanquam jacentia, excitare, ac, veluti desueta, revocare atque instaurare solere: ne vestro ore Catholicis etiamnum maledicere, qui suo jam non potest, hæreticus Homo non possit . . . . . Addam; neminem quidem, sed minimè omnium Dominicanum Hominem, qualis tu sive es, sive esse videri vis, decere, Paschalis maledicendi libidine atque intemperantiâ abuti.

Menziona poi il male, che il Pasquale à detto de' Domenicani; e che il Dinelli abbia scritto del Pasquale (*a*): *Mearum peregrinationum, rusticationumque comes*; onde poi il Lagomarsini gli rimprovera un sì grande attacco ad un Eretico, nimico anche de' Domenicani, sol perchè persecutore de' Gesuiti; *ut omnino videatur, majorem iniisse Paschalis a te gratiam contumeliâ Jesuitarum, quàm tibi quidquam aut doloris aut molestiæ Dominicanorum tuorum injuriâ inussisse*. Piacquemi tanto questo Testo, che me l' imparai a mente con prestezza; perchè con piacere.

285. *Sten.* Ed in vero è magnifico; e però mi sono compiaciuto di questa digressione senza interrompervi. Or sappiate, che anche spesso dagli Anti-probabilisti si nomina il Wendrockio, che à fatte le Note al Pasquale. Il Wendrockio poi fa una lunghissima Nota all' Epistola v., ed è la prima delle tre Note, che fa su di essa, intitolata: *Dissertatio Theologica de Probabilitate*; e leggesi nel primo tomo dalla p. 106. della sesta edizione di Colonia del 1700. fino alla 208. A questa Dissertazione fa egli tre Appendici, la prima delle quali è *adversus Libellum Stephani des-Champs*; e leggesi nel secondo tomo dalla pag. 323. fino alla pag. 368. Vedete, come quei, che frequentano le Scuole de' Domenicani sanno per le punte delle dita le cose contro a' Gesuiti; benchè leggansi in libri scelleratissimi. Ma rimettiamoci nel sentiero. A vista di tutto ciò, come mi parlate di taciturnità de' Giansenisti al proposito nostro?

Alit. Prima di rispondere, per le ultime parole vi do il buon pro della grande perizia, che nella Scuola Tomistica della Morale rigida avete acquistata dell' infamissime, ereticali, ed in più guise fulminate Lettere Provinciali. Se così i vostri Padri vi avessero istruito sulle Lettere Canoniche, non avrebbe il Grisostomo da lagnarsi (*b*), che neppure il numero si sappia delle dett' Epistole; de

(*a*) Pag. 32. *Enarr. in* II. *Serm. de Quer. Probab.*

(*b*) Hom. LVII. in c. IX. Joann.

de Equis, de Aurigis, Sophistis, Rhetoribus, [molto più, *de Libris Hæreticorum contra Jesuitas*] *quamvis reddant rationem*; e ne geme. Premesso ciò, rispondo all'Appendice Wendrockiana, e vi dico, che anzi la seconda congruenza a favore del secondo Punto della sua Probabilistica Storia la fonda il P. Gravina su quest' Appendice.

186. *Sten.* Circa la riflessione del Grisostomo non ò, che rispondere. Circa la Congruenza su quest' Appendice, non l' intendo.

Alit. Ve la spiego. E' vero, che Wendrockio carica spietatamente il de Champs alla Gianseniſtica. Ma udite due cose, una lepida, una importante. Circa *la Cosa lepida*: Lo rimprovera, perchè faccia la Quistione del Fatto, e non del Diritto; come se al P. Paolo Casati, Gesuita, uno rinfacciasse, perchè scrive *de Igne*, non già *de Glacie*; ed al P. Daniello Bartoli, Gesuita altresì, uno rinfacciasse, perchè scrive *del Ghiaccio*, non già *del Fuoco*. La Quistione del Diritto l'aveano parecchi trattata; era dovere trattare quella del Fatto, ch' è una grande Apologia de' Gesuiti Probabilisti contra i moderni Anti-probabilisti, che ci rimproverano il Probabilismo, scordandosi, che l'è e figlio, ed allievo dell'Ordine Domenicano.

Sten. Fin quì il Wendrockio non à punto di ragione.

187. *Alit.* Passo *alla Cosa importante*. Egli al punto, che i Domenicani per quasi un Secolo dal *Medina* Fondatore dello Scolastico Probabilismo sono stati Probabilisti, disperando di poter rispondere con sodezza, udite con qual tergiversazione se ne sbriga al §. XI., che à questo titolo: *Recentium Casuistarum numero frustra gloriari Stephanum* &c. Il P. Lettore ci dettò in iscuola uno scampolo di questo §., ed in parte è questo: *Nihil aliud verè colligi potest ex illo Casuistarum globo, quo pulverem imperitorum oculis offundis, nisi errorem illum latè diffusum, eòque perniciosiorem, & diligentius, fortiùsq; comprimendum..... Ne expecta, mi Pater, ut totam illam catervam, quam in aciem producis, excutiam, & aliquos tibi ex ipsis eripere studeam..... Integrum illud agmen tibi concedo, quantumcumque est; illudque per me licet, altero tanto majus, ac numerosius jactes. Centum Casuistis acies tua constat, quorum quartam partem Jesuitæ conficiunt, ducentos tibi concedo.*

Sul fine poi della prolissa declamazione, dice al suo stile una menzogna, che in oggi i soli Gesuiti sono Probabilisti, e su questa fonda, che *Si antea Jesuitarum propria dici non potuit* [sententia de Probabilismo] *sicut* A NEMINE DICTA EST; [quì vorrei presente il vostro P. Reggente ad udir ciò] *nunc certè*

tè verè ac juſtè ſolis Jeſuitis tribuetur, a reliqua Eccleſia adjudicabitur (*a*). Guardate il furbo eretico: non può impugnare nel Fatto, che pretende, il de Champs, glie l'accorda, e l'attacca, dov'egli quì non ſi fa forte. A buon conto gli accorda, che per un Secolo tra' Moderni dopo il Medina maſſime per opera de' Domenicani il Probabiliſmo preſe vigore, e crebbe a diſmiſura. Ed ecco, che indirettamente il Wendrockio conferma: *Diuturnam Probabiliſmi Adoleſcentiam acceptam in primis referendam eſſe Thomiſtis.*

Sten. Vi ſiete ben difeſo ed in ciò, che il Wendrockio preſenta una buona congruenza a favore di queſto ſecondo punto Storico, e ſulla taciturnità de' Gianſeniſti ſtudati. Sarete ſenz'altro ſtracco. *Jam ſatis eſt..... verbum non amplius addam* (*b*).

Al ripoſo e della Cena, e del Sonno.

DIALOGO XIV.

SULLE CONCLUSIONI XX., E XXI.,

Che ſono le ſeguenti:

XX. „ HAud nos latet, hac in re & P. de Champium, & P. Danielem oppugnatos a P. Alexandro, qui in Scenam eduxit Dominicum Gravina, Martinum de Prado, Tapiam, Mercorum, Baronium, Gonetum, Contempſonum tanquam acerrimos Anti-probabiliſtas. At neque nos latet, quæ ibidem reponit P. Daniel: Gravinam eſſe Probabiliſtam, nam l. 2. *de Objecto Revelationum: Licitum eſt*, inquit, *tenere multoties opinationem Probabilem, relictâ Probabilieri, quando vera eſſet Probabilitas*: & excludit ſolùm opiniones in materia Sacramentorum, &, ubi Tertii damnum intervenit, quemadmodum paſſim Noſtri docent cum Suarez. Prado t. 1. pag. 15. „ *Quando opiniones ſunt æquè probabiles*, inquit, *poteſt quis ſequi, quam voluerit*; & pag. 18. *Sæpè in praxi licitum eſt, ſequi opinionem minùs probabilem, relictâ probabilieri*. Tapia t. 1. Hiſpal. edit. a. 1654. p. 77. *Opinio*, inquit, *etiam minùs probabilis, & minùs tuta, dum tamen ſit probabilis practicè, poteſt eligi, tutò conſcientiâ; relictâ probabilieri, & tutiori*; & n. 6. addit: *etiamſi alteram non putes probabilem*, quo „ even-

(*a*) lb. p. 362. (*b*) Hor. extremâ Sat. 1. l. 1.

„ eventu docet: te *posse deponere dictamen proprium, & adhærere*
„ *alieno*.

XXI. „ De Mercoro P. de Champs addidit libro suo, jam edito (tunc
„ enim Mercorus apparuit) appendicem; igitur Mercorus nihil
„ limat de veritate conclusionis de Champs. Adde, quòd ibi-
„ dem Mercorus convincitur inconstantiæ: qua nihil aptius ad
„ levandam auctoritatem. Baronius scripsit A. 1665., atque
„ adeò sex post annis a libro de Champs; qui *Quæstionem Facti*
„ in lucem emisit A. 1659. Penè Synchronus Baronio est Gone-
„ tus. Contempson autem libros edidit suos A. 1676. Ecce tibi
„ septem plagas secundæ hujus nostræ conclusionis. Tres nempe
„ Thomistas habes, objectos, violato veritatis jure; totidem
„ postremos, reclamante Chronologiâ: qui intermedius est de
„ utriusque generis vitiis participat. Quæ cùm ità sint, satis va-
„ lidus est locus, a negatione petitus, ad demonstrandum, quod
„ secundo loco in nos recepimus demonstrandum: *Diuturnam*
„ *Probabiliſmi Adolescentiam acceptam in primis referendam esse*
„ *Thomistis*. Necessariæ brevitati damus locum alium a confes-
„ sione Thomistarum Ledesmæ, & Alvarez; quibus accenseri
„ potest M. Barnabas Gallego de Vera tract. de *Consc.* Matrit.
„ edit. 1648. de *Consc. Probabili* dub. 1. Primos duos refert de
„ Champius cap. 3. & 5.

188. *Alit.* Gli *Anti-probabilisti Anti-gesuitici* sono garbatamente bizzarri. Vogliono essi aver sempre dalla loro la ragione; e vogliono, che i Gesuiti abbiano sempre il torto. Qualunque spropositio, che loro rotola dalla bocca, à da passar per Oracolo; possono i Gesuiti spacciar Oracoli, quali Bocche di Verità: non importa: non sono essi Gesuiti? Dunque i lor' Oracoli sono spropositi da Cavallo. Che conseguenza! Conseguenza, che neppur l' erutterebbe Cimabue, quando sogna.

Sten. Ma piano, caro Alitonite, dove mai va a battere quest' esordio? A che proposito?

Alit. Vi rispondo con Cicerone (*a*): *Quorsum igitur hæc disputo? Quorsum? Ut intelligere possitis* la sciocca presunzione, non che pretenzione del P. Alessandro contra il P. Daniele; ed il di lui ridicoloso impegno, che dovremo disaminare nelle due Conclusioni del P. Gravina XX., e XXI. Assicurano i dottissimi, e diligentissimi, e studiosissimi PP. de Champs, e Daniele, che non può trovarsi neppur uno Probabilioriſta tra' molti Domenicani, che

(*a*) *Or. post redit. ad Quir.*

Digitized by Google

che scrissero del *Probabile* tra il 1577. sino 1659. Non ànno difficoltà di accordarlo i Giansenisti sotto la scorta del Wendrockio, fiero Anti-probabilista Anti-gesuitico, che appena accorda a' Gesuiti le cose evidentissime, e non tutte: e ciò si osservò jersera. Non importa: Lo dicono i Gesuiti? Dunque ànno il torto. Lo dicono i Gesuiti? Dunque spropositano. Va bene. Ma dove troverete Domenicani Probabilioristi tra que' due confini Cronologici? Se non vi sono, come possono trovarsi? Non importa, dice tacitamente il P. Alessandro: O' io nell'Ordin mio una Zecca magica, che farà comparire Probabilioristi quelli, che sono Probabilisti; che farà credere di un millesimo quelle monete, che son di un altro. E di queste monete, quante ne stampò al proposito nostro? Non men di sette; e sono i PP. Maestri Domenico *Gravina*, Martino *de Prado*, *Tapia*, *Mercoro*, *Baronio*, *Goneto*, e *Contenson*.

189. *Sten.* Dio buono! Queste monete però le vuole spacciare tra' Mammalucchi, o pur tra quegli Paraguajesi, per cui si mosse lite, se fosser capaci di Battesimo; o fossero sconci Mostri brutali?

Alit. E pure egli l' Alessandro le spacciò nella pubblica Luce del fioritissimo, e critichissimo [lasciatemi dir così] Regno di Francia. E di ciò se ne faceva pompa, se ne faceva gala, se ne pavoneggiava al sommo; come se avess' egli scoperto le sette stelle al polo Artico, che formano il famoso Carro di Boote, Carro trionfale del suo Discovritore. Veniamo alle similitudini Scritturali, per cui il mio P. Lettore à un genio particolare; una ironica l' à espressa nella Conclusione XXI., che va a perdizione del Probabilismo, l' altra iperbolica ad ingrandimento del Probabiliorismo ce la disse a bocca.

190. *Sten.* E' bene aver alla mano queste similitudini, che ànno mille usi. Non vi rincresca spiegarmele.

Alit. Saprete la Carta Geografica, che ordinò Giosuè della Terra Promessa. Questa fu divisa in sette Regioni: *In septem partes diviserunt, scribentes in volumine* (a). Così à fatto l' Alessandro: à diviso in sette Regioni il Regno del Probabilioriſmo Tomistico tra il 1577. sino al 1659., e ne à fatti sette Regoli: *Gravina*, *de Prado*, *Tapia*, *Mercoro*, *Baronio*, *Goneto*, *Contenſono*. Sarebbe stata cosa ridicola, se questi a' tempi del P. Alessandro fossero stati vivi: avrebbono avuta l' allegrezza in sogno: scosso questo dalla disamina del P. Daniele, sarebbonsi trovati sen-

(a) Josue 18. 9.

za Stato colle mani vuote; e di loro si sarebbe detto: *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt in manibus suis*. E' vero, che *Baronio*, *Goneto*, *Contensono* sono gran Signori nell'Imperio del Probabilioriſmo Tomiſtico; ma queſto Imperio non à che fare col Regno del Probabilioriſmo confinante col 1577., e col 1659. Stampoſſi l'Opera del Baronio nel 1665. Chiedete al P. Aleſſandro, ſe in Francia il 1665. ſia dopo, o prima del 1659.? Il Goneto è contemporaneo al Baronio, onde vi cade la ſteſſa domanda Cronologica. L'opera del Contenſon vidde la luce nel 1676. Chiedete al P. Aleſſandro, ſe in Francia, poſto, che il 1665. ſia dopo il 1659., ſe ancora il 1676. ſia dopo, o pur ſia prima del detto anno 1659.?

191. *Sten.* Oh che dubitazione aſtruſa, che richiede calcoli miſterioſi, computi aſtronomici! E poi [la dirò chiara] ſe aveva a dare in Anacroniſmi sì orribili il P. Aleſſandro, non era meglio imitare Euridamo Cirenèo [io non ò imparato molto di Scrittura] che per non dar quel guſto al ſuo Avverſario, che aveſſe con un ſorgozzone fattogli uſcire i denti, ſe l'ingojò. Aveſſe così egli fatto. Non gli piaceva la disfida del Daniele. Bene: per non dargli guſto, l'aveſſe mandata giù zitto, e cheto. Ma gli ſcottava. Bene: aveſſe cercato di avvezzarſi, come quel Dioniſio Eracleota, che più non ſentiva, quando gli paſſavan la pelle cogli aghi. Aveſſe uſata diſinvoltura: l'aveſſe preſa per baja; l'aveſſe deriſa. Aveſſe imitato Filoſſeno Poeta, il quale, ſecondo ſe ne dice, allorchè più l'affligeva Dioniſio, ſi metteva a cantar di muſica. E non fan così ordinariamente i Probabilioriſti nelle conteſe co' Probabiliſti? Nelle conteſe? E poco: nelle Sconfitte ancora, a ſomiglianza di coloro, che cantavano il *Teddèo* dopo la rotta. Ma non perdiamo di viſta gli altri quattro, *Gravina*, *Prado*, *Tapia*, e *Mercoro*.

192. *Alit.* Queſti ſono di peggiore condizione, parlando de' primi tre; che di Mercoro ne parleremo a parte, come a parte nella Concluſione XXI. ne parla il P. Gravina; e la ragione ſi è, perchè in niun conto ſi ſono impegnati nel Probabilioriſmo quei tre. A perſuadervi ciò leggete la Concluſione XX. del P. Gravina, e troverete anzi l'eſatte citazioni de' Probabiliſmi *Graviniano*, *Pradiano*, e *Tapiano*.

193. *Sten.* Di grazia mettete ora in chiaro la condotta di Mercoro, per cui à meritato luogo a parte ſul principio della Concluſione XXI. del P. Gravina.

Alit. Del Mercoro ſi tratt' a parte; perchè appartiene ed al primo Triunvirato Baronio, Goneto, Contenſono, che ſi citano dall'

Aleſ-

Digitized by Google

Aleſſandro, *reclamante Chronologia*, ed al ſecondo Triumvirato Gravina, Prado, Tapia, che citanſi dall'Aleſſandro, *violato Veritatis jure*.

Sten. Dunque il Mercoro ſi cita dall'Aleſſandro, e *reclamante Chronologia*, e *violato Veritatis jure*? Compatitemi; ſon ottuſo d'intendimento; datemelo a divedere.

194. *Alit.* Reclama la Cronologia; perchè contra il de Champs debbonſi citare Autori Domenicani prima del tempo della di lui ſtampa. Or mentre egli il de Champs ſtampava, uſcì il libro del Mercoro; onde in parte nel tempo ſteſſo ſtampavanſi i due libretti del P. Mercoro, e del P. de Champs. Al più, quando ſtava ſul fine quel del Mercoro, era ſul principio quel del de Champs. Era queſti ſul fine della ſua ſtampa, quando ebbe il libretto del Mercoro neppur battuto; dunque poco prima finito. Con che ſi conferma ciò, ch' io diceva. Udiamo il de Champs nell'Appendice, in parte fatta pel Libro del Mercoro: *Cùm hæc Diſſertatio* [ſeu Quæſtio Facti] *typis ederetur, jamque poſtremum caput ſub prelo eſſet*, dice, che gli capitò il libretto del Mercoro; detto però da lui: *recentiſſimus, & nondum compactus*; e di cui dice: *recèns prodiit*; ed anche facendo riflеſſione all'approvazione del libretto di Mercoro, cavali, che pochi meſi prima del libro di de Champs, uſcì quello del Mercoro, che certo non era uſcito alla luce, quando componeva il ſuo Libro il de Champs. Onde non può intaccarſi di falſità il de Champs, che al c. v. [dove parla de' ſoli Domenicani] §. *Veteres*, così ſcriveva certamente l'anno antecedente alla ſtampa caduta nel 1659., cioè nel 1658., quando ſi ſtava approvando il libro del Mercoro; dove leggeſi l'Approvazione del P. Girolamo Piacenza, in data de' 18. Maggio 1658.

At recentiores [Thomiſtæ], *quibus modò dandus eſt locus, tam admirabili conſenſu utriuſque opinionis* [e dell'Equi-probabiliſmo, e del Probabiliſmo] *Patrocinium ſuſceperunt; ut ex iis, qui poſt Bartholomæum Medinam, ideſt ab annis fere centum, de hac controverſia ſcripſerunt, nullum planè viderim, vel ab Auctoribus hoc Tractatu toto citatis appellatum legerim, qui vel in ſpeciem contrarium docuerit.* Per le combinazioni ſuddette, allora il P. de Champs non poteva aver letto il libretto del Mercoro; perchè al più allora ſtava ſotto del Torchio; nè in conſeguenza poteva eſſer citato un Libro, non ancora ſtampato; e poi pochi meſi, che falſificano quell' *ab annis fere centum*? Se quel *FERE* dà il paſſo libero a diciotto anni, che ne mancano a fare un ſecolo tra il 1577., ed il 1659.; quanto più darà il ſalvocondotto a po-

Digitized by Google

chi mesi? Onde il recare il Mercoro a mostrar falsa la Cronologia del de Champs, è citarlo, *reclamante Chronologia*. Il Daniello poi non difende, che l' assunto del de Champs, ed usa la stessa modificazione; onde dice *centum circiter pòst annis*, che è sinonimo dell'*ab annis fere centum* del de Champs; Per il che, siccome si cita il Mercoro contra il de Champs, *reclamante Chronologia*, altresì, *reclamante Chronologia*, si cita dall'Alessandro il Mercoro contra il Daniello.

195. *Sten.* E quì parmi, che voi mi dieiate. Lasciatemi di grazia un pocolino da respirare, ch' i' sono stracco a sì lunga tirata di cronologiche combinazioni. Imperciò riposiamo.

Alit. No, che il discorso familiare di cosa, che già si fa, non istracca sì facilmente, massime chi è di età verde. Vi espongo dunque, o Stenotipatro, il perchè, *violato Veritatis jure*, si citerebbe il *Mercoro* confuso col primo Triunvirato *Gravina*, *Prado*, *Tapia*. Ditemi, perchè questi tre si citano, *violato Veritatis jure*?

Sten. Perchè si citano per Probabilioristi, quando sono *Probabilisti*, almeno *in parte*; cioè *Semi-Probabilisti*.

Alit. Or altresì in parte almeno è Probabilista il Mercoro; è Semiprobabilista, sì per ciò, che ne cita il de Champs nella mentovat^a Appendice, sì per ciò, che ne dice il Wendrockio nella second^a Appendice alla Dissertazione della Probabilità, che l' è *de tribus Casuistarum Flagellis*, *Mercoro*, *Fagnano*, & *Sinnichio* alla Sezione 1. *de Julii Mercorii Libro, cui titulus est:* [*Basis Theologiæ Moralis*]. Avete difficoltà, che il Gesuita Probabilista preceda il Giansenista Anti-probabilista?

196. *Sten.* Troppo spesso fate risuonare il tasto della derisione. Benchè vi compatisco. Posto, che non à quì luogo lo sdegno, è bene, che serva di succedaneo il riso a valere di necessario sfogo all' interno rammarico, concepito in vedendo certe stravaganze de' buoni Tomisti. Cominciate dal Gesuita, per quanto il Gesuita si abbia addosso il *Peccato irremissibile del Probabilismo* [a ripigliare l' antica mordacità anti-probabilistica] e se volete, il sacrilegio inestinguibile.

Alit. Mercoro dunque (*a*), dice: *Sapius licitum esse sequi in praxi opinionem minùs tutam, & minùs probabilem*. Ma quando? *Quando videlicet minùs probabilis ex motivo intrinseco per motivum extrinsecum redditur certa moraliter*. Fin quà non vi sarebbe un gran Probabilismo: questo scorgesi poco dopo, dove dice: *Et quia*

(*a*) P.III.a.VII.apud de Champs l.c.

Digitized by Google

quia plura sunt hujusmodi motiva extrinseca, quæ operationes nostras moraliter possunt certificare, ut Auctoritas Doctorum, Exempla Majorum, Præsumptiones, Tituli possessionis, Consuetudo, Tolerantia approbativa Superiorum in Lege Humana, Regula ab inconvenienti vitando, vel pro majori bono in his, quæ mala sunt, quia prohibita, & similia; ideò sæpius poterit accidere casus, ut possit admitti in praxi usus opinionis minùs Probabilis, quæ favet Libertati, relictâ Probabiliori oppositâ, quæ favet Præcepto. Oh che tela benigna di Moral Teologia riuscirebbe; se servendosi di questi principj, come di stame, si adoperasse poi la trama de' casi particolari, che occorrono! Soggiugne il de Champs, che Mercoro questa sua condotta, non aliena dal Probabilismo, *clarius ostendit capite sequenti, cùm pluribus probat: se cum Vasquez, Suarez, Sanchez, de Lugo, Laymano, & Escobario planè consentire.*

197. *Sten.* E quei sei sono de' Gesuiti più impegnati pel Probabilismo; però spesso o a dritto, o a rovescio, *opportunè importunè* sono dagli Anti-probabilisti, massime in oggi, scardassati, come si può vedere in un' occhiata sul principio del libro del P. Nocetti: *Veritas Vindicata*, all' Indice, che premette, *Theologorum Societatis Jesu in hoc Opere Vindicatorum.*

Alit. Veniamo al Wendrockio, di cui mi basta sfiorare alcuni pochi, e brievi detti; acciò *ex ungue Leonem*. A dispetto dunque di considerare il Mercoro, come il primo de' *tre Flagelli de' Casisti*, (*a*) dice il Wendrockio, che il P. Mercoro *nonnihil ex Casuistis fuliginis traxit, nec omnia ex illis hausta præjudicia deposuit*; e soggiunge, che il di lui Libro *bonus, & utilis haberi possit, nonnullis adhibitis cautionibus, & exceptionibus*; e poco dopo (*b*) mutando frase, *quibusdam veluti nævis obsitus sit*. All' a. 11. fa una sorte critica di Mercoro, mettendola in bocca ad un Teologo Parigino Giansenista, massime sul punto dell' Ignoranza invincibile, che non iscusa dal peccato, il che tratta fino a tutto l' art. VI., e fa dire ivi a quel Teologo dopo la metà dell' art. 11. (*c*) che sia pericolosissima, e fonte di scelleratezze quella Regola, ch' egli il P. Mercoro dà a' Confessori Ignoranti: *Quando aliquis Auctor classicus, vel jam usu receptus, & notus docet aliquam sententiam benignam, & dicit eam esse in praxi tutam, nullamq; facit mentionem de oppositâ rigidiori, Confessarium posse eam in praxi sequi, quia respectu talis Doctoris se habet, ut Discipulus.*

Po-

(*a*) L. c. art. 1. §. *Quamquam*.
(*b*) §. *Hoc discrimen*, p. 372.
(*c*) §. *Illud etiam*, p. 393.

Digitized by Google

198. *Sten.* Poteva dare avvertimento più mite un Probabilista. *flagello de' Probabilioristi?* Oh se avesse ciò scritto il P. Gravina, che baccano avrebbe fatto il P. Diez; che per tanto meno imperversa alla cieca nella Conclusione massime III., che ben mostra la cecità della passione, che lo fece travedere nel leggere gli Autori ivi citati, secondo voi mi avete accennato nel tempo del cavalcare, indicandomi uno Strafalcione di scambiar massime S. Agostino con Celestio con un orribilissimo anacronismo. Ma giacchè è caduta menzione del P. Diez, ditemi: egli si mette ad impugnare la Conclusione XX. del P. Gravina, ed a sostenere la risposta dell' Alessandro?

Alit. Tutto fa, ma con pure parole. Per esempio butt'a terra la Conclusione XX. con dire alla Conclusione XIV., che non vi sono stati, che otto, o dieci Tomisti Probabilisti. Più: alla Conclusione XXXII. questi stessi otto, o dieci li fa intisichire, e li fa diventar cinque: *Lopez videlicet, Bannez, Alvarez, Ildephonsus, Joannes a S. Thoma*, contra cui, ad onta della lode datagli per secondo fine alla Conclusione LXXXV., si avventa alla Conclusione XXXVII., nella quale poi fa scappare, o sbucar dall' Italia un solo asciutto Probabilista Domenicano, il *Nazareo*. Intorno a' sette Probabilioristi Alessandrini citati o *reclamante Chronologia*, o *violato Veritatis jure*; o dando parte anche in un solo *utriusque generis vitiis*, non se ne impaccia; fa divinamente l' Euridano Cirenèo, il Dionisio Eracleota, il Filosseno Poeta. Tutto dissimula.

199. *Sten.* Ma non menziona il P. Domenico Gravina [ch' è uno de' sette] alla Conclusione XXXII.?

Alit. Sì: ma non a favore del Probabilioriſmo; ma del più ruvido, ed aspro Rigorismo. Se ivi il Gravina, per essere una Opinione Probabile vi vuole *certitudinem, quâ sine formidine operari possimus*; dunque la Opinione Probabilissima secondo una tal massima non è Probabile. Vel dimostro: l'Opinione Probabilissima è opinione; l' opinione secondo S. Tommaso, dal vostro Diez citato alla prima Conclusione, è *cum formidine partis oppositæ*; dunque con la Probabilissima non avrò *certitudinem, quâ sine formidine operari possimus*; dunque la Probabilissima non è probabile; dunque è vera la Proposizione di Sinnichio, estratta dal suo *Saul Exrex*: cioè *Non licet sequi Opinionem inter Probabiles Probabilissimam*, condannata d' Alessandro VIII. nel 1690., qual è Proposizione riferita, il P. Mamiano nel suo libro della *Concordia* (a) di-

(a) P. I. c. VII. sect. I. n. 342.

Digitized by Google

dice: *Et hæc est sententia eorum, quos verè, & propriè vocamus: TUTIORISTAS.*

200. *Sten.* Ma non dice il P. Diez, appunto parlando del Probabilioriſmo Domenicano tra il 1577., ed il 1659., alla Concluſione XXXVIII.: *Nec defuerunt per ea tempora ipsius* [Probabiliſmi] *impugnatores Auctores Dominicani, quos recenset Contenson in Vindiciis Thomistarum; quibus editi, sive inediti addi potuissent?*

Alit. E' vero; ma ancor queſte ſono parole aſciutte ſenza una goccia di ragione. Tanto è vero, ch' io ſapeva queſte *Vindiciæ*, che ve le citai jeri, ſe ben vi ſovviene. Ma in queſte ſi dice aſſai meno del *Carro di Boote* dell' Aleſſandro: ſe dunque l' Aleſſandro co' ſuoi ſette nulla conchiude; coſa conchiuderà il Contenſon con citarne meno, a diſpetto del bel Titolo *Vindiciæ*? Coſa conchiuderà il P. Diez con quelle ſpante parole; ma parole: *Quibus editi, sive inediti addi potuissent?* E dove, e quali ſono? Li citi per nome, per cognome; ci dia l' edizione degli ſtampati; la Biblioteca degl' inediti, cioè dove conſervinſi. Ed eccovi le parole di ragione aſciutte; però ebbe motivo il mio Lettore di ricorrere ad un' Ironica ſimilitudine, trapiantata dall' Apocaliſſe: *Ecce tibi septem plagas secundæ hujus nostræ Conclusionis!*

Sten. Voglio ſpiegato tutto; ed in conſeguenza le tre autorità confermatrici del preſente argomento, delle quali il voſtro P. Gravina ne fa un dono alla Brevità, neceſſaria a libretto di Concluſioni.

201. *Alit.* Voglio, che ve le leggiate da per voi nel citato libro del de Champs. Eccovelo riſtampato nel prezioſo ſupplemento al P. La Croix dal P. Zaccaria. Già qui noi l' abbiamo. Eccovi la pagina 67., dove troverete i due teſtimonj de' due ſapientiſſimi Prelati Alvarez, e Ledeſma, rammentati di nuovo al c. v. alla pag. 70. Leggete nella prima colonna Monſignor Alvarez, nella ſeconda Monſignor Ledeſma.

Sten. *Tenet hanc sententiam Magister Medina, & alii doctissimi Thomistæ*, dice l'Alvarez.

Alit. Forſe vorrà dire Baronio, e dietro a lui l' Eccard; e dietro all' Eccard il Diez: *Alvarez Rimulam tantùm aperuit Probabiliſmi*, ch' egli ſiegue con impegno? Forſe vorrà dire il Luccioni: *Alvarez fuit Doctor, sed utrum extiterit etiam Propheta, planè nescio?* Leggete il Ledeſma.

Sten. *Nostra Conclusio est verissima.*

Alit. Leggete l' elogio di queſto Santo Veſcovo intorno a Teologia.

Sten. *Theologiam docuit maxima Auditorum admiratione.* Ch' elogio!

Alit. Leggete alla pag. 72. nelle annotazioni dell' eruditiſſimo Editore il detto del Gallego: che poi meglio eſaminaremo nel diſcutere la Concluſione XXXI.

Hæc

Sten. Hæc . . . . . sententia communior est inter Thomistas.

202. *Alit.* Si venga alla Ricapitolazione, con cui chiuderemo il Congresso: Il detto dell'Alvarez è del 1617., il detto del Ledesma è del 1585., il detto del Gallego è del 1648. Dunque nella serie tra il 1577., e 1659. il Probabilismo si spacciava per *verissimo*, e si difendeva da' *dottissimi Tomisti*, ed era tra essi fino all'anno, in cui stampò Mercoro, *molto comune tra' Tomisti*. Ed ecco confermato l'Assunto del P.de Champs, adottato dal mio P.Gravina, dalla confessione di un celeste Triunvirato Domenicano; e spiegatovi il tutto.

Sten. Resto pienamente appagato; e godo, che il Probabilismo sia nato sotto un Ascendente di avere a dir sempre il vero, il ragionevole per difendersi. E di quì poi ne à da venire, che ad amare il vero, il ragionevole, non si può non essere Probabilista.

DIALOGO XV.

SULLE CONCLUSIONI XXII., E XXIII.;

Che sono le seguenti:

XXII.„ BRevitati etiam litamus plausus ab Academiis editos ubi-
„ que gentium Probabilismo & nato, & adulto inter Tho-
„ mistas ex proximis conclusionibus. Satis sit, quid indicare de
„ Academiis Hispanicis, & de Sorbona, quæ meritò dici possunt
„ *Regiæ omnigenæ Theologiæ*. De Sorbona legatur cap. 4 *Quæ-*
„ *stionis Facti*; ubi probatur: *Veteres Theologos Parisienses so-*
„ *lemni decreto Anti-tutioriſmum Probabiliſtarum approbare*;
„ *omnes verò omnino Doctores Sorbonicos, qui eo seculo de Theo-*
„ *logicis rebus Commentarios ediderunt, ex professo examinare,*
„ *& approbare Probabiliſmum*; nec non legatur epist. 3. P. Da-
„ nielis ad P.Alexandrum de *Parallelo Ethicæ Thomiſtarum cum*
„ *Ethica Jesuitarum de Probabilitate* t. 2. a p. 31. De Hispa-
„ nicis accipe, quæ publicè exarabat P. Cardenas A. 1680. so-
„ lido seculo a Medina, & quod excurrit, initio Præfat. Ope-
„ ris contra Jacobum a S. Dominico: *Sententia de vera Probali-*
„ *tate practica admittenda securè ad praxim quieſcit in quadam*
„ *pacifica quasi possessione in Regnis Hispaniarum; in quibus*
„ *Theologia felicissimè floret. Amplectuntur hanc sententiam om-*
„ *nes Academiæ, Collegia, Studia Generalia, & Privata sive*
„ *Thomiſtarum, sive Scotiſtarum, sive Jesuitarum ità; ut nul-*
„ *lus*,

Digitized by Google

„ *lus, aut ferè nullus sit in his regnis Theologus, qui dissentiat.*

XXIII.„ De Regionibus reliquis contenti sumus anacephalæosi P. de „ Champs l.c. cap.8. §. *Quamvis*, sic conceptâ: *Ex Gallia Isam-* „ *bertus clamat: Ita communiter Doctores. Ex Hispania verò* „ *Ludovicus Montesinus, Petrus Navarra, Gregorius Martí-* „ *nez: Hæc sententia est communis in Scholis; hæc est communior* „ *Theologorum sententia; hæc est sententia communis. Ex Italia* „ *Martinus Bonacina Episcopus, Jacobus Raggius, & Angelus* „ *Bossius: Ita communiter Theologi; iique, ut ita dicam, Infini-* „ *ti; ita omnes publici Professores Theologiæ; denique ex Ger-* „ *mania Joannes Caramuel Episcopus: Illa sententia hodie est om-* „ *nium*. Licèt multa alia, ad rem facientia, mittam; tamen „ omnino silentio minimè prætereunda sunt duo illa capita, *Quæ-* „ *stionis Facti*, quorum VI. hæc exhibet: *Pari consensu* (cum „ Thomistis) *doctissimi ex aliis Religiosis Ordinibus Theologi* „ *eædem* (de Probabilismo) *sententias tuentur*; VII. verò hæc „ alia: *Plurimi ex omnibus Orbis Christiani nationibus clarissimi* „ *Doctores eadem sententias tenent*. Adjice eruditissimas *Anno-* „ *tationes Anonymi* in hæc duo capita, uti extant in *Supplem.* „ *Ad Theol. Moralem P. la Croix*, edito Bononiæ 1749. a pag. „ 74. Quod erat demonstrandum de ceteris penè omnibus, lu- „ culentissimâ assensione plaudentibus Academiis Probabilismo, „ Thomistico multis partibus.

803. *Sten.* Non è credibile, quanto guadagnasi in trattando cogli Eruditi! Non è molto, che un giorno di vacanza uscj a diporto col nostro Amico D. Priamo. Cadde nel discorso, non so come, lo stile di far plauso a chi dice bene, o fa bene; che immantinente egli cominciò a fare uno sfoggiatissimo discorso sull' antico costume delle *Acclamazioni*. Citò Plinio in una sua Lettera (*a*): Sfiorò l' epistola CCXIII. di S. Agostino nell' Ordin nuovo, che l' è una spezie di pubblico Stromento, intitolato: *Ecclesiastica Gesta*, in occasione di designarsi Eradio per Coadjutore, e Successore a S. Agostino nel Vescovado d' Ippona. Disse più cose rapportate dall' eruditissimo Giusto Lipsio (*b*) *de Ritu plaudendi, & explaudendi in Theatris; item assurgendi, & acclamandi*; dove dà quattro specie di materie diverse alle Acclamazioni, considerandole *in re Subita, Nova, Tristi, & Læta*, ed anche in note musicali, e con quali determinate parole. Cosa, che stima-

(*a*) L. II. ep. ad Maximum: *Verùm Opinaris.*

(*b*) L. II. *Electorum* c. X.

Digitized by Google

vano tanto tanto; come ivi riflette il Lipsio: *Ambitiosè id quærebant; & adepti, consecutos se censebant aliquid magnum*. Con tutto ciò non toccò nulla sulle acclamazioni, che si fanno a certe Sentenze, come *pretende* il vostro Maestro, o Alitonite, che siasi fatto al *Probabilismo Scolastico Mediniano*.

204. *Alit.* Dunque non son solo a star sulle barzellette. In ciò mi fate compagnia. Ma discorriamola un po sul serio. E lo *pretende*, e lo *pruova* nelle sue due Conclusioni XXII., e XXIII. per l'obbligo contratto nella Conclusione XVIII., dove suddivide il secondo punto della sua Storia del Probabilismo in due Articoli, nel primo de' quali s' impegna a provare: *Præcipuum, diuturnumq; Probabilismi* [Scholastici] *Autorem extitisse Prædicatorum Ordinem*; nel secondo: *Ceteros penè omnes luculentissima assensione plausisse Academias* [come soggiunge sul fine della Conclusione XXIII.] *Probabilismo* [Scholastico], *Thomistico multis partibus*. Al primo Articolo v' impiega tre Conclusioni XIX., XX., e XXI. Due ne impiega all' Articolo secondo. Pel primo articolo, perchè di maggiore importanza, vi abbiamo impiegate due serate, pel secondo basterà una sola; e sarà la presente. Acciocchè poi basti, faremo alla Brevità un Sagrifizio, come protestasi al principio della Conclusione XXII. il P. Gravina, contentandoci di assaggiare quest' *Acclamazione*; che poi egli è difficile, che rimanga esausta in breve.

Ter. Venendo quà in Villa, vi ricorderete, che vi dissi, che io aveva letto il Libro di S. Agostino *de Utilitate credendi*. Or quì a quel medesimo capo IX., che vi citai intorno al Sospettoso, mi rimembra aver letto: *Magna cupiditate noscendi . . . . . Studiosus, ... quæ ad se se pertinent, requirit*. Anch' io ò premura grande di saper tutte le minuzie, che appartengono a queste nostre Conclusioni. Onde non vi scandalizzerete, se vi chiegga; perchè tra tutte le Accademie, applauditrici dello *Scolastico Probabilismo Mediniano*, abbia il primo luogo la *Sorbona*?

205. *Alit.* Tanto sono lontano dallo scandalizzarmi della vostra dimanda, che anzi me ne compiaccio al sommo. O' gran piacere di sempre assecondare i disegni del mio P. Lettore. Or egli sovente usciva in grandi lodi della Sorbona; di cui alcuna ne diremo, dove sarà grand' uopo, cioè alla Conclusione XLI. Per ora vi dico, che il primo luogo le spetta per doppio merito, diremo così, altro *Estensivo*, per essere l' Università la più antica; l' altro *Intensivo* per la copia degli Uomini grandi, di cui è stata sempre doviziosissima. Il mio Lettore vi aggiugneva il terzo merito, ch' egli chiamava *Municipale*, tutto propio verso la Compagnia,

che

che da essa e riconosce i primi suoi Fondatori, tutti Dottori della Sorbona, ed i primi semi del suo sapere. A tal riguardo diamo il primo luogo all' Acclamazione Sorbonica pel Mediniano Scolastico Probabilismo.

Sten. Oh che gran peso dà all' autorità del Probabilismo il favore della Sorbona! Accennate dunque questi Sorbonisti in particolare.

Alit. Il P. de Champs al c. IV. *Quæst. Facti* mostra, che l' *Equi-probabilismo*, cioè il poter seguir la meno sicura delle due del pari probabili Opinioni sia un' antica massima della Sorbona, in vigore di un solenne decreto della Facoltà Teologica di Parigi presso il Cartusiano in IV. d. XXV. q. III. Ma non appartiene ciò alla nostra Acclamazione, per esser preceduta di molto al Medina, ed al suo Scolastico Probabilismo. Ivi stesso il de Champs parla del *Probabilismo Scolastico Mediniano*; e dice, che questa sentenza *non obiter, & strictim, sed explicatam pluribus, & diligenter examinatam defendunt Doctores Sorbonici planè omnes, qui hac ætate de Theologicis rebus scripserunt.*

206. *Sten.* Ne cita in particolare? E se li cita, quali sono?

Alit. Sono Filippo *Gamache*, Andrea *Duval*, e Nicolò *Isambert*. Tralascio le citazioni, e le opinioni belle, e stese; solo accenno gli Uomini grandi, ch'erano questi tre Sorbonici. Il Gamache ivi dicesi: *Clarissimum Sorbonæ Lumen*; il Duval: *Vir singulari pietate, & doctrina*; l' Isambert: *Summâ Ingenii, & Doctrinæ laude in Sorbona floruit*. Morì il Gamache nel 1625., il Duval nel 1638., l' Isambert nel 1642. Adunque fiorirono nel secolo dello *Scolastico Mediniano Probabilismo*, secolo chiuso tra il 1577., ed il 1659. Adunque questo Sorbonico Triumvirato, sì celebre, fece acclamazione al *Mediniano Probabilismo*, nato nel 1577. Da ciò si può cavare come Corollario; che mentisce il Concina, il quale nel primo Tomo della sua Storia alla p. 25. dice, che il P. Stefano Baunio propagasse il *Probabilismo* nella Francia. Baunio stampò nel 1631., sei anni dopo la morte di Gamache, sedici anni dopo, ch'era uscito il Trattato del Duval *de Actibus Humanis*, dov' insegna il Probabilismo. L' Isambert circa il 1632. stampò, che il Probabilismo era di quel tempo sentenza comune; dunque era propagato prima del Baunio il Probabilismo in Francia, ed eravi ben bene dilatato.

207. *Sten.* Mi sembra aver udita una certa censura contra il Duval così concepita: *Duvallium fuliginosum hac in parte ob Jesuitarum amicitiam evasisse.*

Alit. L' avete detta appuntino. Ma forse non ne avreste fatto alcun caso, se ne aveste saputo l' Autore.

Digitized by Google

Sten. E chi n' è mai l' Autore?

Alit. E' egli *Antonio Arnaldo*, l' Achille di Gianſenio, e del Gianſeniſmo, come lo rapporta il *P. Teofilo Rainaudo* nel ſuo L. *Arnaldus de Brixia Lutetiæ Redivivus* (a), dove i riferiti tre ſuddetti Sorboniſti, ſi dicono: *Primæ notæ Doctores*. A buon conto però *Duval* nel dichiararſi Probabiliſta, non copia verun Geſuita, copia bensì il ſuo Sorboniſta il *Gamache*; onde, *fe evaſit faligi-noſus*, ciò fu *ob Gamachii amicitiam*. In tanto però tiriamo avanti, e ſe volete ſapere alcuna coſa di più del *Probabiliſmo* di queſto Sorbonico Triumvirato, leggetevi il P. Daniello nel Dialogo III. di *Cleandro*, e di *Eudoxo* ſotto i numeri IX., X., XI.

Sten. Ditemi: in Parigi la ſentenza di queſti tre Dottori Sorboniſti è avuti de' ſeguaci?

208. *Alit.* Ve ne citerò due di gran nome, l' uno riferito dal de Champs ſul fine del c. IV. dove dice: *Doctoribus Sorbonicis adjungi debet Ludovicus Bail Pariſienſis, & ipſe Academiæ Doctor Theologus*, che fu Propenitenziero in Parigi. E' queſti quel Bail, che ſi fa noſtro Protettore contro le calunnioſe prepotenze degli Anti-probabiliſti t. II. *Conciliorum* dalla pag. 811.; L' altro è riferito dal P. Daniello nella Lettera III. al P. Natale Aleſſandro, ed è il *de Metz* nel L. intitolato: *Clavis Theologiæ Practicæ*, ſtampata nel 1663. quattro anni dopo l' edizione del libro di de Champs: *Quæſtio Facti*. Or il *de Metz* nel trattato *de Act. Hum.* p. 130. ſiegue la ſentenza de' tre mentovati Sorboniſti; e dietro l' orme del Suarez tr. III. in 1. 2. diſp. XII. ſect. VI., ſaggiamente diſcerne, e ravviſa la Vera Probabilità dalla Falſa.

Sten. Dopo d'aver oſſervata la Sorbona, avrei piacere di udire alcuna coſa delle Accademie Spagnuole fuori di quello, che ne rapporta il P. Gravina nella Concluſione XXII. ſull' autorità del Cardenas.

209. *Alit.* Poſſo ſu di ciò ſoddisfarvi con quel libro, che mi à fatto ultimamente venir da Spagna un mio amico Geſuita Spagnuolo. Il titolo del Libro ſi è: *Lydius Lapis Recentis Anti-probabiliſmi, ſeu Diſſertatio Theologica contra nuperos ejus Propugnatores*, dedicato al Card. de Cordova, ſtampato in Salamanca nel 1697., trent' otto anni dopo il libro di de Champs. Compariſce per Autore il Dottor D. Franceſco de Perea, e Porras, che poi fu Veſcovo di Cordova; mi à però ſcritto il ſuddetto Geſuita Spagnuolo, che il vero Autore ſi è il *P. Bernardo Sartolo* Geſuita, Cattedratico di prima Cattedra nell' Univerſità di Vagliadolid.

Si

(a) C. VIII. §. III. t. XVIII.

Digitized by Google

Si premette al libro una lunga censura, o sia approvazione, di un famoso Cattedratico di Salamanca, il P. M. F. *Francesco Solis* Mercenario dell'Ordine della Redenzione degli Schiavi. Or questi s'inveisce contro al Card.de Aguirre, che si avanza a dire, che l' Anti-probabilismo sia *lo Spirito, e la Pratica della Chiesa*; e s' inveisce fondato sull' universale Consentimento de' Dottori dell' Università di Salamanca a favore del Probabilismo. Or quanto conta nella *Francia* la *Sorbona*, tanto in *Ispagna* conta l'Università di *Salamanca*.

210. *Sten.* E nel corpo di quest' opera si parla di quest' Acclamazione al Mediniano Probabilismo?

Alit. Se ne parla moltissimo; anzi quest' acclamazione dà l' avviamento alla dissertazione. Eccolo, l' abbiamo quì. Vedete la prima Sezione, come s' intitola: *De authoritate minùs antiquæ Opinionis Benignæ*. Or quì l' Autore al numero 5. rapporta un fatto accaduto in Roma, che tutto va a cadere sulla cospirazione delle Accademie Franzesi, e Spagnuole a festeggiare il Probabilismo *Mediniano*: Accademie, che per altro a ragione dal D. Gravina nella Conclusione XXII. chiamansi: *Regiæ Omnigenæ Theologiæ*.

Sten. Sono ameniissimi questi raccontamenti, direi così, vestiti a Parabole, o a Romanzi fino nella serietà di una Teologica Dissertazione; or che sarà nella giocondità di un familiare Dialoghetto? Però l' ascolto con genio singolare.

211. *Alit.* Si mosse in Roma in una conversazione di Eruditi una lite curiosa. Quale si dovesse avere più in pregio o l' Orologio all' Italiana, che stendesi alle ore ventiquattro, o il Franzese, e Spagnuolo, che non trascorre le ore dodici da mezzo giorno a mezza notte; detto *all' Astronomica*? Si battagliava con acutezza di ragioni da ambidue i partiti. Quando il Personaggio, che presedeva, e dicesi il Ven. Card. Bellarmino, la decise a favore dell' Orologio alla Franzese, ed alla Spagnuola; e lor diede questa ragione, che disse irrefragabile: *Quia nimirum in ejus usu Hispani, Gallique convenerunt; nec enim gentes studiis, & ingeniis ferè semper dissidentes, in illum Horologii morem convenissent; nisi mos ille optimus, & præstantissimus esset*. Ancora quì vi fu l' acclamazione di tutta quella dotta brigata. Ciò riferito, il finto *Perea*, il vero *Sartolo*, così ripiglia, come lo possiamo quì leggere: *Ipsius argumento sic nostrum roborari potest. Majora sunt profectò ingeniorum, quàm Provinciarum dissidia; quia cùm naturalis sit Hominum ad dissentiendum facilitas* L. Item si unus 17. §. Principaliter, ff. de Receptis arbitris, *ferè impossibile est, om-*

nes

nes in unum consentire. L. 1. §. Finali Municipes, ff. de acquirenda possessione.

Sten. Ingegnoso, e sodo è l' argomento a conchiudere, che il Probabilismo per più di un secolo sì acclamato da Spagna, e Francia; da' Domenicani, Francescani, e Gesuiti [che *inter se passim pugnant*] sia sistema *optimum*, & *ceteris præstantius*, come conchiude l'Autore, che al numero seguente, dando risalto a quest'argomento, ne cava: *Dicendum: Sententiam Benignam esse verissimam*. Ma perchè *omne Trinum est perfectum*; l' Università di Lovanio, anch' essa *Regia omnigenæ Theologiæ*, è entrata a parte di quest'Accademica Acclamazione al Mediniano Probabilismo?

212. *Alit.* Il Daniele nel Dial. III., dopo avere rappresentato al n. v. l' impegno de' Giansenisti a screditare i Gesuiti; perchè Probabilisti, così ripiglia al num. VI.: *Esset nihilominus longè levius Jesuitarum crimen, si Lector admoneretur, hanc ipsis esse cum Catholicis omnibus Scholis, cum Lovaniensi Theologica Facultate, cum Parisiensi communem. Essent, qui, vel hoc uno præjudicio commoti, non auderent de illa ipsa doctrina pronuntiare, seque a ferenda sententia sustinerent*. Il P. de Champs al c. VII., dopo avere recati parecchi illustri Dottori delle Accademie di Spagna, e d'Italia, conchiude: *Postremi sententiam dicent Belgæ Theologi*, e ne reca sei celebri non sol di Lovanio, ma altresì di Duai. E' ben vero però, che Lovanio è stata poi la Regia dell' Anti-probabilismo: ma da quando in quà? Dacchè fu viziata da Giansenio, e dal Gianseniſmo. Onde il P. Solis, dianzi citato nella detta censura §. *At, ut modò*, dice: *Præter eam, quanto sit stupore excipiendum ab iis, qui Christianas Academias perspectas habent, aliqualique Spirituum discretione sunt præditi, quòd scilicet Spiritus Ecclesiæ defecerit Salmanticæ* [a riguardo del Probabilismo] *Lovanii verò profecerit, ac perpetuò* [questo è falso, ma è una delle millanterie Giansenìane] *vixerit*. Ed il Perea sul principio della sopraddetta Sezione prima dice, che di quei tempi, in cui scriveva, *Anti-probabilismus emersit ex quibusdam malæ, & Jansenianæ notæ Lovaniensibus*; il che conferma l' epoca dell' Anti-probabilismo *Anti-gesuitico*, stabilita dal mio Maestro nella Conclusione XXVI., e XXVII. Nè mancano Italiani. Ne reca per saggio tre il de Champs al c. VII., il *Pesantio*, il *Carbone*, lo *Zecchio*. Il P. Zaccaria nelle Annotazioni vi aggiugne *Carlo de Baccio* nel 1652. I due capi del de Champs colle Annotazioni rispettive, citate nella Conclusione XXIII., impinguan di molto l' universale Acclamazione del *Mediniano Probabilismo*.

213. *Sten.* Avete non sol soddisfatte, ma superate le mie domande; se-

Digitized by Google

segno evidente, che non vi riescono stucchevoli. Posto ciò, ditemi: avreste, che aggiugnere a quell' anacefaleosi, o sia ricapitolazione del de Champs, riferita nella detta Conclusione XXIII.?

Alit. Non son io da tanto. Bensì il P. Daniello al Dial. IV. sul fine del n. VI., rapportata questa ricapitolazione di Accademie, di Comunità, di Provincie applauditrici, v' introduce un gravissimo testimonio per corona degli altri. E' questi il P. M. Salonio, Agostiniano, che fin dal 1592. diceva: *Stant ab hac sententia* [Probabilismi] *Doctores multò plures, & majoris auctoritatis, & rationes graviores*. Onde dichiarasi di lunga mano più probabile il *Probabilismo* del *Probabiliorismo*. Ed eccovi tutto il Mondo, che *putatur se esse Probabiliorismam*, per essere i Teologi parte *Probabiliorismi Directi*, parte *Probabiliorismi Reflexi*, come sono tutti i Probabilisti a riguardo del testimonio del P. Salonio. Stenotipatro, tornato in Palermo, recate sì bella nuova a' vostri antichi buoni Padri Domenicani.

Sten. E sempre sulla burla?

Alit. Ritorniamo dunque sul serio a fare una Riflessione su quest' *universale Acclamazione*. Indovinate, qual'è mai questa Riflessione?

214. *Sten.* Crederei, che la sia la dianzi fatta dal Perea circa l' accordarsi Scuole, e Nazioni, sì tra loro discordanti in cento altri punti, ad abbracciare il *Probabilismo Mediniana*. Già voi di qual forza sia questa cospirazione di giudizj, ne diceste alcune cose nel Dialogo, che intrecciammo su' primi giorni intorno alla *Probabilità Estrinseca*. O ora mi rammenta di quell'Autorità del Regnante dottissimo Pontefice, BENEDETTO XIV. Questa sola valeva un Perù.

Alit. L' avete indovinata: e di vero questa è riflessione trionfale a pro del Probabilismo. Ed in essa così vi trionfa il suddetto P. Solis nell' approvazione del *Lydius Lapis*. Leggete quì, dove parla de' Probabilisti Mediniani, prima de' quali pretendono gli Avversarj, che regnato abbia Pacifico il Probabiliorismo al §. *Equidem*; Leggete.

Sten. *Quibus artibus superare potuere scholarum perpetuam dissentionem, æmulas Academiarum controversias, genio denique, & ingeniis inditam nationum æmulationem? ut tot, tam varii, tam dissiti, tamque ex diametro, ut dicunt, oppositi hominum sensus, in re ista unanimi quadam concordia, velut agmine facto, conspirent? Queis muscis tandem carminibus, ac veneficiis Summorum Pontificum, Sacrorumque Tribunalium, Argo vigilantiores, oculos*

los ſoporârunt, ne tam dirum peſtem, ſerpenſque malum [come i Gianſeniſti ànno inſegnato a' Cattolici a nominare il Probabiliſmo] *providis remediis præverirent?*

215. *Alit.* Leggete ora ſu tal rifleſſione appoggiato un grande argomento dal Perea quì alla pag. 13. alla col. 1., dove riferiſce il ſimile argomento, che fa Vincenzo Lirineſe l. *Adversùs Profanas omnium Hæreticorum Novitates*. Ecco le parole del Lirineſe. Leggetele.

Sten. Collatas inter ſe Majorum ſententias Lector conſulat eorum, qui, diverſis licèt temporibus, & locis; in unius tamen Eccleſiæ Catholicæ communione, ac fide permanentes magiſtri Probabiles extiterunt. Et quidquid non unum, aut duos tantùm; ſed omnes pariter, uno eodemq; conſenſu, apertè, frequenter, perſeveranter tenuiſſe, docuiſſe, ſcripſiſſe cognoverint, id ſibi quoque intelligat abſq; ulla dubitatione credendum. Bel paſſo! Queſto però l' udj citare una volta in un' Accademia di Eccleſiaſtici con qualche diverſità; e citavaſi il 1. Commonitorio al c. XXXIX., ed al capo XL., ed al principio del ſecondo Commonitorio. Onde ſi vede, che non fu veduto *in fonte*. Oh queſto vedere *in fonte*!

Alit. Or proſeguite a leggere il diſcorſo, che quì vi attacca il Perea.

Sten. At junta noſtros Adverſarios talis eſt opinio noſtra benigna; ergo eſt omnino tenenda, & oppoſita reprobanda, uti militans contra omnes illos Magiſtros Catholicos, & probabiles, ac Probatiſſimos. Sì; ma adeſſo un ſimil ſenſo comune ſta per l' *Anti-probabiliſmo*.

Alit. Falſo, tre volte falſo. Nel Secolo del *Probabiliſmo Mediniano* neppur uno trovavaſi Anti-probabiliſta; come ſi è provato. Volete chiamare il Secolo ſeguente; *Secolo dell' Anti-probabiliſmo?* Ve l' accordo: ma in queſto Secolo non vi è ſtato un groſſo partito a favore del Probabiliſmo, almeno tra' Geſuiti? dunque non ſi può dire *SIMILE Senſo comune per l' Anti-probabiliſmo*.

216. *Sten.* Due dubbj, e finiamo. Primo: come mai Gianſenio co' ſuoi fece mutar partito a tanti Cattolici?

Alit. Il P. Gravina divide i Teologi in *buoni ſemplici*, in *buoni rigidi*; in *mali per ambizione*, in *mali per ereſia*. I primi facilmente, ed i ſecondi ſi guadagnano col raggiro della Cabala, coll' orpello del Rigore. I *mali per ambizione* trafficano ſul rigore o vero, o finto. Son Fariſei, che vogliono comparire rigidi, per riportarne e plauſo, e ſtima. Gli *Eretici* poi ſecondo l' inveterato coſtume ſi ſono in tutt' i Secoli ſerviti di ſtrada coperta, e di gabbioni, e di mille altre macchine militari per avvicinarſi al muro della Fede a farvi la breccia, ed arietarlo con aſtuzia, e frode. Aggiu-

Digitized by Google

giugnete la furberia ſquiſitiſſima Gianſeniana; aggiugnete il numeroſo Partito Anti-geſuitico; aggiugnete la folla di coloro, che fanno quello, che veggon fare, quali pecore ſtolte, quali grue irrazionali dietro la guida, ſenza ombra di ragione. Proponete ora il ſecondo dubbio.

217. *Sten.* Veramente il *Probabilioriſmo* dà nel *ſevero*, nel *rigido*?

Alit. Certo, che no. Buono Iddio? Il *Probabilioriſmo ſevero, e rigido*? Come? E non inſegna la Sperienza d'oggidì, che il *Probabilioriſmo* vive affratellato collo Sciſma, coll'Errore, col Libertinaggio; ed il Probabiliſmo vive affratellato collo Zelo, col buon Eſempio, col Viver ſanto? Secondariamente, perchè la tale opinione pare a me più Probabile, però è più Sicura? Queſto è il *Probabilioriſmo Subbiettivo*, che inculcaſi. Perchè ſembra più probabile ad un Alberto, ad uno Scoto, ad un Suarez, però non è più ſicura? Queſto è il *Probabilioriſmo Obbiettivo*, che ſi calunnia. Eh via ſono queſte corbellerie in cremeſino. Simili rifleſſioni ſpeſſo ce le fa il P. Gravina, che mi à detto le legherà con altre in un faſcetto di rifleſſioni, con cui chiuderà la ſua Apologia: O' gran paura, che in oggi ſpiechi il *Buon guſto*, che moſtrava nella Pittura *Megabizo*, quando egli ſpregiava i Quadri di *Zeuſi*; cioè *biaſimare il Buono*; *e lodare il Cattivo*. Che domin à egli di pregio queſto Guſto, che abbia da avere tanti ſeguaci, e ſeguaci paſſionati? Soddisfatti i dubbj: ſoddisfacciamo l'appetito, che mi domina queſta ſera, non ſo il perchè. E per queſta ſera conſerviamo la diſputa nel dimenticatojo.

Digitized by Google

DIALOGO XVI.

SULLA CONCLUSIONE XXIV.,

Che è la seguente:

XXIV. „ REstat, quod tertio loco in nos recepimus demon-
„ strandum, quòd *Anti-Probabilismi initia stratagem-*
„ *ma fuerint merum Sectæ Jansenianæ; nec non Anti-probabi-*
„ *lismi cursus magna ex parte ejusdem Sectæ operis fuerit, & la-*
„ *boris*. In primis præmittere necesse est, quod in Jansenii, &
„ Jansenismi Historia præter omnem dubitationem est positum:
„ *Sancyranum, & Jansenium, collatis studiis, Ethicam Jesuita-*
„ *rum, tanquam pro aris, & focis tùtandis, oppugnásse, præser-*
„ *tim dogmata de Probabilismo, quasi Jesuitico*; cùm sit, ut vi-
„ dimus, Thomisticus multis de causis. Hæc affatim probat Mel-
„ chior Leydeckerus, Lib. 3. de *Jansenismi Dogmatibus*, præ-
„ sertim capitibus 3., 4., 7., & 11. Ex quibus patet, Sancyra-
„ num, & Jansenium contra Ethicam Jesuitarum, quam potissi-
„ mùm nixam volunt Probabilismo, communia agitâsse consilia;
„ hinc citatus Historicus librum illum tertium concludit, exhi-
„ bendo *Specimen Pietatis* (per antiphrasim scilicet) *Jansenia-*
„ *no-Sancyranæ*.

218. *Alit.* Siamo già a mezzo cammino nella nostra Storia: A' questa due parti; una, che guarda il *Probabilismo*, l' altra l'*Anti-probabilismo*. Nella prima si à da esaminare questa Quistione di fatto: *Se il Probabilismo sia Gesuitico?* Nella seconda: *Se l' Anti-probabilismo sia Gianseniano?* Si è esaminata la prima parte, che il *Probabilismo Scolastico* sì per l' origine, sì pe' progressi è *Domenicano*, non *Gesuitico*. Ci fermeremo ora nella seconda parte.

Sten. Prima di entrar nella seconda parte, bisogna ribattere una risposta, che dà il Wendrockio sul punto, che il *Probabilismo non sia Gesuitico* nè a riguardo dell' Origine, nè a riguardo de' Progressi, e ribatterla con tutta pace sì, ma con tutta forza. Questa io l' ò saputa da uno, che si recava le *Lettere Provinciali* sempre in tasca per leggerle, e rileggerle di continuo ad imitazione del P. F. Vincenzo M. Dinelli, come da noi si fece menzione, quattro giorni fa (*a*).

O'pia-

(*a*) *Dial.* XIII. n. 184.

Digitized by Google

219. *Alit.* O' piacer grande di udire, come mai il *Probabilismo* possa chiamarsi tutta via *Gesuitico*, quando pruovasi *Domenicano* ed a riguardo dell'Origine, ed a riguardo de' grandi Progressi per quasi un secolo coll' universale acclamazione delle Accademie, e delle Nazioni tutte di Europa.

Sten. Eccovelo. Alla Nota terza *Preambola*, [così intitola il Wendrockio sei Note Generali, che premette alle Provinciali, cominciando dalla quinta Lettera (*a*)] rintuzza questa querela de' Gesuiti, *Quòd Ipsis tribuantur, quæ Ipsi ab Aliis hauserint*: e risponde con una risposta gloriosa [è vero] a' Gesuiti; ma efficace all'intento. La *Morale degli Altri* è quasi sotto il *Moggio*; *quella de' Gesuiti* è quasi sul *Candelliere*; onde à fatto più danno questa, benchè posteriore, e Seguace, che quella anteriore, e Guida: *Alii Scriptores ferè sibi peccant, aut certè non multis; Jesuitæ toti Ecclesiæ peccant, quam suis novitatibus inficiunt. Latebant hæc dogmata in Bibliothecarum angulis; paucis nota, paucis nocebant. At ipsa Jesuitæ super tecta prædicârunt, in Aulas Regum, in Familias Privatorum, in Curias Magistratuum invexerunt.*

E dice, che siccome [che onorevole similitudine!] la Setta de' Donatisti prese il nome da Donato, benchè non Fondatore di quella; perchè a questo più, che al suo Fondatore dovette e di fermezza, e di ampiezza; così la Morale *Lassa*, ed il Probabilismo rispetto a' Gesuiti: *Donatistarum Princeps dictus DONATUS, nec tamen ille Princeps illius schismatis fuit. Simillimè JESUITÆ* &c. Lo stesso Wendrockio poi nell'Appendice prima *ad Dissert. de Probabilitate*, che scrive contra de Champs (*b*), citando la suddetta *Nota Preambola*, asserisce, che vi è giusta, ed evidente cagione di voler, che la *Morale Lassa* si chiami *Gesuitica*; benchè l'origine, ed i primi Progressi non sieno Gesuitici. E perchè mai? *Quòd in illo Casuistarum grege principatum obtineant* [Jesuitæ] *numero, auctoritate, famâ; suosque, vel alienos errores acriùs defendant, latiùs disseminent.*

220. *Alit.* In questa vivace Riflessione di *Nicole* avete toccato due tasti; avete detto, che contiene una risposta, che sia a' Gesuiti *gloriosa*; che sia all'intento *efficace*. Intorno alla prima parte, solo vi espongo ciò, che graziosamente scriveva il celebre Marchese Maffei nel suo Libro *de' Teatri Antichi, e Moderni*, stam-

(*a*) T. 1. *Litt. Prov.* edit. Colon. 1600. a pag. 73.

(*b*) Extr. §. 1. p. 326. t. 2.

pato in Verona nel 1754. pag. 71. intorno al P. Concina, che anch' egli alle volte adopera lodi del ſuo Avverſario per più ſvillaneggiarlo: *Come mai parlari così oppoſti poſſono uſcire nell'iſteſſo tempo da mente ſana? ..... Sia detto ſenz' offeſa. E' venuto in mente a molti l' uſo di Pulcinella, il quale dà una gran baſtonata, poi fa una riverenza; indi un' altra baſtonata, e di nuovo una riverenza*, ed a ſpiegar lo ſteſſo con un ſentimento ſerio, ciò è ſimile all' accaduto a S. Girolamo, che diceva al ſuo Avverſario: (a) *Eloquentiam meam fers in Cœlum; ut Fidem in cœnum deprimas.*

Intorno all' *efficacia*: compatite: come può eſſere *efficace* una ragione appoggiata ſul falſo? E non abbiamo [a farla corta] veduto, come i Domenicani ànno dato sì gran voga al Probabiliſmo, come *acriùs defenderint, latiùs diſſeminárint* il *Mediniano Probabiliſmo*? E poi chi può negare, ſe non è protervo, che i Padri Domenicani tra' Caſiſti *Principatum obtineant numero, auctoritate, famâ*? Chi avrebbe ſcrupolo di attribuire ad eſſi ciò, che il Wendrockio dice de' Geſuiti nella citata *Nota Preambola*? Forſe, che non è vero, maſſime nel ſecolo del Mediniano Probabiliſmo quel, che ſcriſſe dell' inclita Religione de' Predicatori il P. Sanvitale Geſuita, e riferiſce nella Concluſione XLIX. il P. Diez; che ſia ſtata *Mundi Magiſtra, Oraculum Sapientiæ, in Orbe terrarum Sanctitate, Sapientia, & Zelo animarum clariſſima ità; ut ſatis eſſet ſcire, quid ipſa ſentiret, ut mox cetera univerſæ Scholæ faſces ſubmitterent*?

221. *Sten.* Non facciamo, che tutti queſti Panegirici ſieno ſimili alle riverenze di Pulcinella. Molto più, che non ſo, ſe gli Scotiſti, ſe gli Accademici della Sorbona, di Salamanca, &c. *Faſces ſubmitterent.*

Alit. A me poi dite, che al comparire delle coſe burleſche io tiro al volo. Ma ſtiamo ſul ſerio, ed entriamo nel ſecondo articolo della Storia. Sull' *Anti-probabiliſmo.*

Sten. Su queſto veramente trionfano tutto giorno, anzi tutt'ore i Padri Domenicani, come ſe ad eſſi ſi doveſſe l' Origine, ad eſſi ſi doveſſero i Progreſſi di queſto *Anti-probabiliſmo*; che ſuppongono al ſommo benemerito del buon coſtume, rovinato dal *Probabiliſmo.*

222. *Alit.* Ancora gli Eretici [*ſi parva licet componere magnis*] trionfano tutto tempo, benchè in tutt' altra guiſa ſulla loro Ereſia, che ſuppongono al ſommo benemerita del buon coſtume, rovinato

(a) L. III. *Apol. adverſus Ruf.*

Digitized by Google

to dal *Cattolicismo*. Or siccome moltissimi de' Cattolici ad umiliarli per loro bene, prescindendo della loro falsissima supposizione, l' attaccano colla Storia alla mano; così bisogna fare ancora i Gesuiti: *Simillimè Jesuitæ*. Facciamo onore alla formula Wendrockiana dianzi citatavi. E chi può dubitare, che due bravi Gesuiti uno Spagnuolo, l'altro Franzese, tutti e due di chiaro nome, di forbito stile, il P. *Ribadiniera*, ed il P. *d'Orleans* ànno conquiso lo *Scisma d' Inghilterra* più, che cento Controversisti, con far la Storia di quello Scisma, la cui origine deesi ad un *lordo Arrigo VIII.*, i cui progressi deggionsi ad una *non illibata Elisabetta*, sua bastarda figliuola? Ed è servito molto a svergognare quella falsa, e mostruosa Chiesa Anglicana l' essere stata governata da ben due Donne in due secoli.

Il mio Lettore P. Gravina, come ci raccontò, l'anno passato, mostrando il Museo Salinitriano del Collegio Massimo in Palermo a due Cavalieri Inglesi Eretici, fece loro vedere un bel Medaglione d' oro della Regina Elisabetta, che ivi conservasi. Ad umiliarli poi con lor pro si fermò a far loro osservare l' iscrizione attorno all' Immagine di Elisabetta in soglio; cioè *A Domino factum est istud: & est mirabile in oculis nostris* (a). E lor disse: la seconda parte va bene; perchè l' è una maraviglia: Vedere una donna alla testa della Chiesa; e la prima nella Gerarchia Ecclesiastica; che poi la donna l'è per altro incapace fino della prima Tonsura; onde certo *Non a Domino factum est istud*. Questa Storica riflessione li fece ammutolire; ed a non mostrare confusione, accolser con plauso la spiegazione del Medaglione. Tanto è vero, che la Storia abbatte l' errore; e lo svergogna, mettendo in veduta il suo brutto.

223. *Sten.* Prima di dar mano alla Storia divisata; mi sembra pregio dell' opera, che si spieghi di quale *Anti-probabilismo* si parli.

Alit. Il vostro pensamento è saggio, ma nel tempo stesso va dimostrato con tale occasione in quali strafalcioni abbia dato il P. Diez. Stabilisce egli quì il P. Gravina l' Epoca dell' *Anti-probabilismo*, *Anti-gesuitico*, *Criminale*, ed *Arrabbiato* da un canto; dall'altro il P. Diez o per alienazione, o per dimenticanza, o per avvedutezza, o per trascuratezza, o per qualunque altro o motivo, o difetto, non s' accorge di questo disegno, nè a riguardo dell' *Anti-probabilismo*, nè a riguardo dell' *Anti-gesuitico*, nè a riguardo del *Criminale*, nè a riguardo dell' *Arrabbiato*. Spieghia-

(a) Ps. 117. 23.

Digitized by Google

ghiamo ed il disegno del P. Gravina, e lo sbagliamento, o sia sbalestramento del R.P. Diez.

224. *Sten.* Che piacere di questo esame anotomico; con cui ad ognuno si dà il suo!

Alit. Il P. Gravina adunque neppur per sogno stabilisce *Epoca di Probabiliorismo*. Onde accorda al P. Diez quel titolo glorioſissimo premesso alla sua Conclusione XLV: *Commentitia Probabiliorismi Epocha Jansenio-Sancyrana exsibilatur, & in auras dissolvitur*. Che Trasoneria! E pure il P. Gravina vi si sottoscrive. Nelle dodici Conclusioni poi, che diede il P. Diez agli Argomentanti per la sua Disputa, [in cui venne a luce il PROBABILISMUS VINDICATUS] gelosissimo, che neppure un giorno prima della disputa capitassero al P. Gravina le Conclusioni stampate, la VII. fu questa: *Insomnium exsufflatur eorum, qui Jansenistas Architectos esse sententiæ Probabiliorìs commiuiscuntur*. Sì verissimo. E' finzione, è immaginazione, è sogno l' *Epoca Gianseniano-Sancirana del Probabiliorismo*. Però come finzione *exsibiletur*, come immaginazione *in auras dissolvatur*, come sogno sciocco *exsuffletur*. E' contento il P. Diez?

225. *Sten.* Contentissimo. Ma non resta svergognato, svergognatissimo il P. Gravina?

Alit. Che dite? Ancor questa è finzione, è immaginazione, è stravaganza di sogno; però ancor questa vostra persuasione, e del P. Diez 1. *exsibilatur*; 2. *in auras dissolvitur*; 3. *exsufflatur*.

Sten. Spiegatevi, ch' io mi confondo a questo vostro parlare.

Alit. Tutta la vostra confusione, e l'intrigo Dieziano nascono dal confondere, ed intrigare come cose simili, due cose dissimili; *Anti-probabilismo*, e *Probabiliorismo*; come chi confondesse, ed intrigasse questi due termini: *Albero*, ed *Ulivo*; Genere, e Specie: così ogni *Ulivo* è *Albero*, non ogni *Albero* è *Ulivo*. Parimenti: ogni *Probabiliorismo* è *Anti-probabilismo*, non ogni *Anti-probabilismo* è *Probabiliorismo*. Ne dubitate? Ditemi: Il *Rigorismo* non è *Anti-probabilismo*? Sarà dunque *Probabiliorismo*? Oibò! Di fatto il P. Diez, che difende il *Probabiliorismo*, è sì lungi dal difendere il *Rigorismo*; che anzi difende l' *Anti-Rigorismo*; ed alla Conclusione XII. dice, che sarebbe somma audacia spacciare per *Rigorista S. Tommaso*, che parecchie volte, per altro dallo stesso P. Diez si spaccia per *Anti-probabilista*, per *Probabiliorista*. Non vuole dunque il P. Gravina, *Jansenistas Architectos esse Probabiliorismi*, ma *Jansenium*, & *Sancyranum* [e non è lo stesso: *Jansenium*, & *Sancyranum*; che *Jansenistas*. Gianseno non è Gianseniſta: Sancirano non è Gianseniſta; anzi è

quasi

quasi Maestro di Gianseno; ed ecco un altro *insomnium exsufflandum*] *Architectos esse Anti-probabilismi*. Badate, non di qualunque *Anti-probabilismo*; ma dell' *Anti-gesuitico*.

Sten. E dove menziona questo ultimo termine *Anti-gesuitico* il P. Gravina?

226. *Alit.* In tutta questa Conclusione XXIV., che abbiam per le mani da cima a fondo. Basta solo la sua chiusura: *Ex quibus patet: Sancyranum, & Jansenium contra Ethicam Jesuitarum* [*quam potissimùm nixam volunt Probabilismo*] *communia agitâsse consilia*; e poco prima aveva indicato l' accanito loro impegno contra i dogmi *de Probabilismo QUASI JESUITICO*. Che poi questo Anti-probabilismo *Anti-gesuitico* sia *Criminale*, ed *Arrabbiato* si può vedere ne' detti de' di lui Fondatori, ed in tutti i lor Seguaci; ed in tutti quelli, che ànno impugnato, ed impugnano il Probabilismo come finzione, immaginazione, sogno de' *Gesuiti Facilitanti*, *Benigni*, *Adulatori*. L' *Antico Anti-probabilismo*, come quello, che non era, nè poteva essere *Anti-gesuitico*; perchè non ancora era germogliato il *Probabilismo Scolastica* tra' Gesuiti, era *civile*; ed oh quanto! Basta solo il sapere, che comunemente quei Probabilioristi permettevano, che il Confessore Probabilioristà da se, la facesse da Probabilista subbiettivo col Penitente, [come altrove si è detto] (*a*) accomodandosi alla meno probabile opinione del Penitente. Ma il *permettere* è poco, pochissimo; l' *obbligavano*. Il Cardinal de Lugo, Gesuita, *de Sacramento Pœnitentiæ* (*b*) tratta sul punto di *potersi*, o *doversi* anche il Confessore accomodare alla meno probabile opinione del Penitente; ed al n. 39. dice l' Uomo erudito, e cauto, ch'egli è: *Tertia sententia Communis jam, & vera est: utrumque Confessarium* [proprium, & delegatum] *posse, & DEBERE semper sequi Opinionem Probabilem Pœnitentis*; e de' Domenicani cita *Vittoria*, *Soto*, e *de Ledesma*; intorno al solo Confessore propio cita *S. Antonino*, e *Silvestro*, tutti e cinque voluti *Probabilioristi*; anzi tre di questi *S. Antonino*, *Silvestro*, e *Soto* annoverati sono dal P. Diez nella Conclusione XXXVII., e tra gli Anti-probabilisti SINE DUBIO, e tra gli Oracoli del resto de' Domenicani Anti-probabilisti. Dunque gli Antichi Domenicani Probabilioristi erano Anti-probabilisti Civili da un canto, che stimavano il Probabilismo, da loro impugnato, alle volte lecito; e dall' altro volevano molti di essi il Confessore Probabilista per *Forza*; con quel DEBET. Il Comune però de' Tomisti *Anti-probabili-*

(*a*) Dial. x., n. 138. 139. (*b*) Disp. XXII. sect. II. §. II.

listi Anti-gesuitici dall' *Epoca Sancirano-Gianseniana* in quà sono stati quasi tutti Anti-probabilisti *Criminali* ; passando la *causa del Probabilismo*, che alcuni loro Antichi l' avevan radicata nel *Tribunale del Civile*, al *Tribunale del Criminale* ; dicendo d'accordo con *Gianseno*, *Sancirano*, *Arnaldo*, *Sinnichio*, *Pasquale*, *Nicole*, ed altri *ejusdem furfuris*, che il Confessore *nunquam debet sequi opinionem Probabilem* [meno probabile della sua, come ivi dice il de Lugo] *Pœnitentis* ; dunque a ragione dice il P. Gravina : *Sancyranum, & Jansenium cum suis Architectos fuisse Anti-probabilismi*, parlandosi dell' *Anti-gesuitico*, e del *Criminale Anti-probabilismo*.

227. *Sten.* La cosa è provata assai bene e a pro del P. Gravina, e contra il P. Diez. Resta ora a disaminare l'ultima parola *Arrabbiato*. Sì ? Che v' è fanaticismo ancora per l' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale* ?

Alit. Fanaticismo co' fiocchi. Si leggano de' non moderni tra' Domenicani i Padri Maestri Vincenzo Barone, Giacomo da S. Domenico, e Vincenzo Contenson ; de' Moderni il P. Concina co' suoi mistici Compagni, e Sostenitori, il P. Patuzzi, ed il P. Dinelli, *qui sustentant manus ejus ex utraque parte* (*a*) : e si osservi con che rabbia si avventino contro a' Gesuiti Probabilisti. Il P. Diez, che l' è un *Parelio* di questi *Soli*, oh che raggi cocenti d' ingiurie, e di rabbia manda nel suo *Anti-probabilismus Vindicatus* ! Il P. Gravina ne pubblicherà un Indice, che sarà una spezie di assedio alla moderna con bombe, e palle incendiarie in copia. Che vuol farsi ? Anch' egli in ciò si è voluto sbizzarrire !

228. *Sten.* Andiamo ora all' Epoca. Perchè di quest' Epoca, di questo Anti-probabilismo *arrabbiato* ne fate Fondatori *Gianseno*, e *Sancirano* ?

Alit. Ve lo dice il P. Gravina in questa sua Conclusione : *In Jansenii, & Jansenismi Historia præter omnem dubitationem est positum* : [*Sancyranum, & Jansenium, collatis studiis, Ethicam Jesuitarum, tanquam pro aris, & focis tutandis, oppugnásse, præsertim dogmata de Probabilismo, quasi Jesuitico*] e niuno prima di loro.

Sten. Ma quest' istesso, come si pruova ? E come mostrasi il Fanaticismo in questa cospirazione di Gianseno, e Sancirano contra i Gesuiti, massime come Probabilisti ?

229. *Alit.* Coll' autorità del loro Storico Leydeckero, di cui si citano cinque capi, ed il P. Gravina in cambio dell' ultimo ci accennò il

(*a*) Ex. XVII. 12.

Digitized by Google

il primo. E perchè quest'Opera di Leydeckero fu proibita in Roma nel 1699., come leggesi anche in quel mio Libro *Causa Quesnelliana* art. XVII. §. *Neque hìc*, p. 397., egli ci diede una Cartolina, in cui si accennano i titoli di questi cinque Capi, e se ne assapora alcuna frase affine di restar persuaso del Fanaticismo del *Sancirano-Gianseniano Anti-probabilismo Anti-gesuitico*, *ARRABBIATO*. Tale cartina per buona sorte me la truovo quì. Tornato in Palermo, chiedete a' vostri Padri, se si truova *Anti-probabilismo Anti-gesuitico*, *Arrabbiato* prima di *Sancirano*, e di *Gianseno*? E sapendo, che no, andate a trovare il P. Diez, e ditegli, che gli ànno fatto poco onore e quel titolo, e quelle frasi, che sanno anch' esse del Fanaticismo: *Finzione*, *Immaginazione*, *Sogno Stravagante*; *Soffiare*, *Fischiare*, *Sfumare*. Oh che filza di fanatiche espressioni contro al giusto, e contro al vero! E però contro al dovere. Leggiamo lo scritto tal quale, e ce ne anderemo a cena a far de' Brindisi al P. Diez per quella sua vivacità di scrivere *contra jus*, *fasque*. Precedano poche frasi, prese dal Prologo di quel L. III. *de Jansenismi Dogmatibus*.

PROLOGUS.

230. *DEformis Romæ vultûs, & prospectûs Jesuitæ* [sunt] *causse suâ Morali Theologiâ, quæ naturæ corruptæ principia, & pravos motus sequebatur, & fovebat. Qualis autem fuerit ipsorum Ethica, qualisque Jansenii, & Sancyrani hoc libro explicabimus.*

CAPUT I.

Jure vir doctus aversatus est Scholasticorum, præsertim Jesuitarum, Ethicam, ex Pelagianis Principiis deductam.

CAPUT III.

Jansenii Ethica inde [ex Principiis Augustinianis] *deducta.* Dopo due Decadi di scellerati Principj, che mette, come pietre fondamentali della sua Morale, conchiude lo Storico: *Quàm verò hæc opponuntur communi Jesuitarum Dogmati, ... ceu alta voce dein conquesti sunt Jansenitæ, uti videre est in Montaltii Epistolis, & Libro: La Morale des Jesuites P. II, L. II, c. II.?*

Digitized by Google

CAPUT IV.

Abb. Sancyrani quædam Dogmata paria Jansenianis de Morali Theologia &c.

Dice lo Storico, che questi Dogmi per lo più veggonsi nella di lui *Theologia Familiaris, qui* [Liber] *admodum eruditis, & piis in Gallia placuit; at invisus erat Monachis, & plurimùm Jesuitis, quorum Scholasticæ Theologiæ, & Doctrinæ Morali erat oppositus; hinc a non uno Papa prohibendus.* E recando uno stracio di Lettera di Sancirano intorno alla Grazia; dice averlo riferito; *ut ipsius* [Sancyrani] *animus, & contra Jesuitas pro Gratia studium innotesceret. An ipse quid Calvinus noster potuit pro Gratia dicere fortius, & efficacius?* Oh la gran verità, che l'è questa!

CAPUT VII.

Dogmata hæc (a) *Sancyrani, & Jansenii invisa, & inimica Jesuitis, quorum impiam Casuisticam exagitant, nec ferunt Jansenitæ. Loyolitæ ..... strictam Sancyrani disciplinam non ferebant;* e si gloria al fine lo Storico di avere mostrato, *Jansenisticam Pietatem Impietati Jesuiticæ oppositam.*

CAPUT XI.

Jansenismi Pietas Jesuitismi oppositæ Impietati, quam exagitat. Primum Impietatis specimen Dogma de Probabilitate.

Quì si fan giuocare le *Lettere Provinciali* colle *Note*, e si dà poi il *Probabilismo Gesuitico*, ridotto ad otto capi, interstati di calunnie.

231. *Sten.* Voglio quì rubbare al P. Gravina, per servirmene in lode sua, quella sua esclamazione alla XLVI., che poi con poca grazia, e con minore giustizia il P. Diez gli à messo in ridicolo alla Conclusione LXXXIII: *Quàm hæc aurea! Quàm opportuna!*

Alit. Soggiungo un avvertimento, e finisco. Un fanatico Giansenista, predicando in Fiandra, paragonò Giansenio a Davide; e le sue cinque propositioni a' cinque trasparenti Sassolini, di cui si provvidde Davide per abbattere il Filisteo: *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de Torrente;..... & processit adversùs Philisthæum* (b). Così forse si lusingava Leydeckero con questi cinque ca-

(a) Cap. IV., V., & VI. (b) 1. *Reg.* XVII. 40.

Digitized by Google

capi a distruggimento de' *Gesuiti*, della loro *Riputazione*, della loro *Morale*, del loro *Probabilismo*. L' Idea però gli andò a vuoto. Seguitano ed i Calvinisti, ed i Giansenisti ad avere stretti alle spalle i Gesuiti, Truppa non mai stracca contra gli Eretici. Ma torniamo al P. Diez. Non vi scordate, caro Stenotipatro, di mostrare questa Cartolina al P. Diez; e ditegli anche i *Brindisi*, che questa sera gli faremo per quelle sue enfatiche espressioni contra quella molestissima *Epoca Sancirano-gianseniana dell' Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*; non già del *Probabilioriſmo*. Ecco l' Epoca, che il P. Gravina erge qual Trofeo glorioso della sua Storia; e ditegli anche, che

Non opus est verbis, credite rebus ait

il P. Gravina; e quì le cose son le ragioni, di cui il P. Diez, e 'l suo Partito sembrano scarseggiare, a dirla chiara, e netta.

DIALOGO XVII.

SULLA CONCLUSIONE XXV.,

Che è la seguente:

XXV.„ QUoniam autem Sancyranus præsertim vociferabatur
„ contra Laxismum Ecclesiæ, & Jesuitarum; & Eccle-
„ siæ, Jesuitarumque Ethicam perdendam conclamabat; & pri-
„ mus scelestissimum animum suum venenatis, pestiferisque Li-
„ bris editis patefecit; primas in hoc bello damus Sancyrano,
„ qui suorum Librorum publicationem aggressus est in Gallia
„ anno 1632. secundas verò damus Jansenio, qui hæc scribit in
„ scelestissimo suo *Augustino*, contra Probabilismum, (quem ipse
„ & Sui Jesuiticum faciunt) t. 2. *Lib. Proœmialis* cap. 8. edit.
„ Lovan. A. 1640. col. 22. *Jam penè quidlibet fecit licitum Re-*
„ *gula de Opinione minùs probabili, sequenda etiam contra pro-*
„ *priam opinionem, quam veram putes. Jam enim in tanta opi-*
„ *nionum varietate vix aliquid in moribus tam absurdum est, nisi*
„ *Decalogum apertè feriat, imò etsi feriat, quod non factum sit*
„ *probabile; ut revera plerisque Christianis scientia recentioris*
„ *Theologiæ ad nihil penè serviat, nisi ut sensa diversa diverso-*
„ *rum, suis apta cupiditatibus, noscendo, & sequendo, depositâ*
„ *Christianâ simplicitate, versutiores, & probabilitate nequio-*
„ *res fiant. Nam & eò impudentiæ ex illa eadem norma quidam*

Digitized by Google

„ *profilierunt; ut, cùm religione quidam ductus non auderet, ali-*
„ *quid in alterius gratiam facere, quod sciebat in principia mo-*
„ *rum impingere, & a nullis auctoribus tanquam Probabile af-*
„ *fertum esse, responderit ei Magister, recenti Theologia expoli-*
„ *tus: Aude tantùm, nos efficiemus probabile. Ecce excessus, in*
„ *quos illa Licentia indulgendi ratiocinationibus humanis, &*
„ *Philosophiæ suæ prorumpit, quando divinissima mysteria imbe-*
„ *cillium opinionum libidine, & proprii sensûs aleâ ventilantur!*
„ Hactenus Jansenius.

232. *Alit.* La conferenza di jersera mi lasciò nel cuore una curiosità, se in tutte le XCII. Conclusioni del P. Diez vi sia Conclusione più animosa, più franca, più risoluta di quelle, che impugnano l' *Epoca Gianseniano-Sancirana?* Questa nel Titolo, premesso alla Conclusione XLV., dicesi giuoco di finzione *Commentitia*; dicesi spregevole con acclamazioni di fischiate, *exsibilatur*; dicesi simile ad un volume di fumo, vistoso sì, ma che tosto si dilegua, *in auras dissolvitur*; dicesi poi nella Conclusione XLV. insulsa, e sciocca Favola, *Putida Fabula*; dicesi ivi Immaginazione vuota di sostanza, *Inane commentum*. Dicesi nella Conclusione XLVI.: Sogno stravagante, e cattivo, *Insomnium*, e quì replicasi la metafora del fumo. Dicesi quivi: invenzione capricciosa, e mal commessa, qual centone da vil pitocco: *malè consarcinatum Commentum*. Da queste sette spiritose villanie, come se stati fossero sette Argomenti dimostrativi, cava il P. Diez questo trionfal Corollario alla Conclusione XLVIII.; in cui per altro non trionfa, che l'animosità oh quanto insussistente! *Quamobrem valde cavendum ab iis, quæ jactantur, ac in lucem scriptis suis mittuntur a Probabilistis; si in facto tam perspicuo Epochæ Probabilioristæ* [torna a confondere *Probabilioristæ* con *Anti-probabilistæ*] *tam enormem falsitatem obtrudere; eamque ut veritatem, meridiana luce clariorem, audaciter profundere non verentur*. Che enfasi! Ogni parola suona!

233. *Sten.* Ah che poi non sono villanie: vi sono ancora ragioni; perchè se ivi si pruova, che prima di Gianseno vi fu l' *Anti-probabilismo*; dunque l' *Epoca* dell' *Anti-probabilismo* non può fissarsi in *Gianseno*. Questo è fatto chiarissimo. Il contrario sentimento non l' intendo.

Alit. Deh non l'abbiate a male: che avete perduta la memoria? Che torniamo alle medesime di sopra? Siete voi veramente voi, che non l' intendete, o v'è stato fatto dire dal P. Diez, che non vuole intenderlo; perchè non gli mette conto? Avete avuto su

que-

Digitized by Google

questo il vostro dovere in altre conferenze. Che siete tornato ora alla sentenza di prima? Il P. Gravina nelle sue Conclusioni, che noi abbiamo ora a mano, stabilisce l'*Epoca dell' Anti-probabilismo Anti-gesuitico criminale, ed arrabbiato.* Risponda il P. Diez; ed impugni il P. Gravina intorno a questo *Anti-probabilismo*: Ora dove sono le ragioni a provare, che alcuno prima di Sancirano, e di Giansenio trattasse il Probabilismo come *Gesuitico?* Che lo trattasse qual *Reo di morte?* Che lo trattasse *con rabbia* fino a cacciarvi su i piedi, fino a caricarlo d' improperj i più vituperosi? E non bastando questi, che ricorresse a falsità, ad imposture, ad infamie? Forse quell' attestato del Cordovese: *In hoc Doctores omnes conveniunt* alludè a questi punti? Forse il Gaetano, il Soto, il Silvestro, il Corrado anno toccati questi tasti? Forse Comitolo, e Rebello trattarono in tal guisa il Probabilismo nell' impugnarlo? Il Decreto poi de' Teatini [che veramente il mio R. Lettore nella postilla alle Conclusioni Dieziane mostrerà, che sia *commentitium, valde putida Fabula, inane & malè consarcinatum commentum, & insomnium exsibilandum, & in auras dissolvendum*] del 1598., che vieta a' suoi il Probabilismo, come *Gesuitico?* Che lo vieta come *Reo di morte?* Che lo vieta *con rabbia?*

Ditemi ora: tutte le ragioni del P. Diez non riduconsi all' attestato del Cordovese, a quei quattro Domenicani, a quei due Gesuiti, a questo Decreto? Se dunque tutto questo turcasso di frecce sbalestra, e non dà nel segno; se questi non pruovan nulla contro al P. Gravina; restano dunque quelle sette villanie di *Finzione*, di *Favola*, di *Sogno*, di *Centone di spropositi*, di *Acclamazione di fischiate*, di *Vil fumo*, di *Vana idea*, villanie spiritose sì, ma non argomenti. Torni ora il P. Diez, e a suon di Tromba faccia risuonare quel suo: *Quamobrem valde cavendum* con quel, che siegue; turgido di enfasi al maggior segno, ma niente più. Che conchiuderà? Ognun sel pensi.

234. *Sten.* Pagata in contante la mia curiosità non senza una tal quale lavata di capo, ed altresì pagato in simil foggia il P. Diez, *exsibilatis, & in auras dissolutis* le sue animose, franche, e risolute Conclusioni contra l' *Epoca Magistrale*, cioè stabilita dal vostro Maestro, che sì scotta al mio; bramerei, che mi metteste sotto il suo lume l'ingresso della presente Graviniana Conclusione XXV., trascelta per materia di questo Congresso.

Alit. Premesso l' argomento *Negativo*, che non può assegnarsi alcuno *Anti-probabilista Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato* prima di quella Coppia sì funesta alla Chiesa di *Sancirano*, e

di

di *Gianſenio*; e provatoſi nella precedente Concluſione XXIV. [e ſe n'è fatto menzione da noi in più conferenze] che ambidue, *Sancirano*, e *Gianſenio* ſtati ſono *Anti-probabiliſti Anti-geſuitici*, *Criminali*, *ed Arrabbiati*; non reſta chiaro, eſſere eſſi i Fondatori di tale Anti-probabiliſmo? E' ciò incontraſtabile; dunque non è incontraſtabile, *quòd Anti-probabiliſmi* [Anti-Jeſuitici, Criminalis, & Furibundi] *initia ſtratagemma fuerint merum Sectæ Janſenianæ?* Dunque non è incontraſtabile, che [ad uſare le formole della Graviniana Concluſione XXVII.] *Epocha* [iſtiuſmodi] *Anti-probabiliſmi hæretica, & Janſeniana ab Auctoribus ſuis, apprime Hæreticis, & Hæreſeon mangonibus, JANSENIANO-SANCTRANA* meritò dici poſſit?

235. *Sten.* Oh queſta sì, che l'è maniera di provare! Le villanie, egli è indubitatiſſimo, che non pruovano; altrimenti i più inſigni Argomentatori, e Provatori ſarebbono i ceti delle Pettegole, che nelle catapecchie delle Città fanno riſonare il Cielo colle più alte ingiurie, co' più ſanguinoſi vituperj; il ſecondo luogo l'occuperebbono i Birbi di qualunque bollo, uſi fino ſalutarſi con improperj. Parmi però, che quell'ingreſſo di Concluſione voglia qualche coſa di più della data ſpiegazione. Non è così?

Alit. Fuor di dubbio; e quel di più l'avrei da me meſſo fuori; ſe voi per una doveroſa impazienza non mi aveſte interrotto con una rifleſſione, per altro aſſai ſaggia, ed opportuna. Dopo aver provato nella maniera ſuddetta, che *Sancirano*, e *Gianſenio* ſtati ſono i *Fondatori* del deſcritto *Anti-probabiliſmo*; trattandoſi quì di Cronologia, va veduto, ſe tutti e due formino un'Epoca, o pure ne formino due? E ſi dice, che ne formin due; e che la precedenza debbaſi a Sancirano, Declamatore contra la Morale rilaſſata della Chieſa, maſſime de' Geſuiti, prima di Gianſenio, che può dirſi ſimile Declamatore dopo ſua morte col ſuo Libro.

Sten. Quì vi truovo dell'imbarazzo: non vedemmo jerſera colla fiaccola appreſtataci dal Leydeckero, che queſti due Anti-probabiliſti ſi ſtrinſero in lega maſſime contro al *Probabiliſmo Geſuitico*; e l'attaccarono con furia, ma d'accordo? Dunque non à luogo tal precedenza.

136. *Alit.* Vi riſpondo, trattandoſi di Epoca, queſta non può fiſſarſi in certi fatti oſcuri, e privati; va collocata in certe azioni brillanti, e pubbliche. Onde biſogna ricorrere al fracaſſo, che fecero co' loro Libri; che poi il baccano delle Declamazioni non dà punto fiſſo di tempo, e punto fiſſo di tempo vuole l'Epoca. Queſti punti fiſſi ſi ànno coll'edizioni de' Libri; però ſi prende il primo Libro di Sancirano, ed il primo di Gianſenio ſu queſto argomen-

Digitized by Google

mento; e perchè Sancirano [come ivi dice il P. Gravina, insistendo su questi principj] *primus scelestissimum animum suum* [massime contro al Probabilismo, come Gesuitico] *venenatis, pestiferisque libris editis patefecit; primas in hoc bello damus Sancyrano; ..... secundas verò damus Jansenio.*

Sten. In fino quà si è discorso dell' Epoca in generale; anderebbe ora discorso della medesima in particolare, cioè de' Punti fissi di quest' Epoche.

Alit. Ma ciò è facile, e piano: questi punti ànsi a fissare, come dicevasi, negli anni dell' edizioni. Or avendo stampato al proposito *Sancirano* nel 1632., ed essendosi stampato il Libro di *Giansenio* nel 1640., questi sono i due punti fissi delle cercate Epoche. Così l' Epoca dell' *Anti-probabilismo Sancirano* va inchiodata nel 1632.; l' Epoca dell' *Anti-probabilismo Gianseniano* nel 1640.

Sten. Del Libro di Giansenio non mi resta curiosità; curiosità mi resta del Libro di Sancirano.

237. ***Alit.*** Il primo Libro, con cui il Sancirano sparse i semi del suo Rigorismo Anti-probabilistico è la *Corona Segreta del SS. Sagramento* stampata circa il 1632. Questo Libretto non contiene, che una schiera di Titoli da attribuirsi a Gesù Cristo per materia di meditazione. E' poi colmo di errori, ed è stato fulminato da gravi censure in Parigi, ed in Roma.

Sten. Pare, che altro non vi rimanga per la disamina di questa Conclusione XXV.

Alit. Stenotipatro, bisogna dire, che in voi l' appetito questa sera sia troppo sensibile: onde a soddisfarlo vorreste strozzare la conferenza. Bisogna ora esaminare a parte a parte ciò, che in questo saggio di *Filippica Anti-gesuitica* scrive *Giansenio*. Vanno però premesse due notizie, e sono una *Riflessione* di uno Storico Eretico: è questi il più volte sopraccitato *Leydeckero*; ed un' *Attestazione* di un Vescovo Cattolico: è questi il sì odiato dagli Anti-probabilisti il *Caramuele*.

Sten. Volentieri ascolterò e la *Riflessione*, e l' *Attestazione*. Tutte queste notizie si affanno alla mia brama di sapere a fondo la *Macchina del Probabilismo*, e la *Cabala dell' Anti-probabilismo*.

Alit. Leydeckero rapporta al capo primo dell' allegato jeri da noi L. III. *de Jansenismi Dogmatibus*, quanto quì il mio Lettore rapporta, cavato dall' *Augustinus* di Gianseno, e lo rapporta più ampio con questo Preambolo (*a*) *Egregia autem Viri verba sunt, & describenda, licèt prolixiora sint, in Ecclesiæ Romanæ pu-*

(*a*) §. *Parrò* pag. 454.

Digitized by Google

pudorem, *& Janſenianæ cauſæ Juſtitiam*; e dopo queſto riferiſce dello ſteſſo Gianſenio un' altra Declamazione contra la *Morale*, maſſime *Geſuitica*, cavata dal L. II. *de Statu puræ Naturæ* cap. II., che così conchiudeſi: *Egregiè hæc in Jeſuitas, gregaleſque Scholaſticos Janſenius*.

238. *Sten.* Dio buono! Un tale Anti-probabiliſmo, sì a cuore ad un Gianſenio, sì celebrato da un Calviniſta, non doveva almeno eſſer ſoſpetto a' Domenicani? E perchè dunque quella Scuola ſpoſarſelo con tanto ardore, con tanto impegno, con tal fermezza! Sono queſti Miſterj imperſcrutabili di *Politica Tomiſtica*; che non mai i miei Lettori mi ſvelarono, mentre frequentava le loro Scuole. Forſe in ciò imitano i prudentiſſimi Atenieſi, che *Myſteria non referebant*, come racconta Cicerone (*a*).

Alit. Non mi diſpiace l'entuſiaſtica rifleſſione, con cui vi ſiete ſpiegato. Paſſo ora al racconto del Caramuele, che cel dettò a propoſito della preſente Storia il noſtro Lettore. Del Caramuele tra la farragine de' Libri, che à ſtampato, uno ſi è il tanto rinnomato *Apologema pro antiquiſſima, & univerſaliſſima doctrina de Probabilitate*: Libro impugnato da' due partiti; perchè dà nel troppo, come lo moſtra impugnandolo il P. Cardenas Geſuita nelle due prime parti della ſua *Criſis Theologica*; Libro, che à corſo la ſua burraſchetta, come l'accenna il P. Diez nella Concluſione XLVIII.; benchè ivi la vuol far da indovino, ſe veridico, lo moſtrerà il mio P. Lettore nella poſtilla ſu queſta ſteſſa Dieziana Concluſione.

Sten. Preſto al racconto: non tante frangie.

239. *Alit.* Ma neceſſarie; onde poi non ſon più frangie; neceſſariamente in tanto ſonoſi premeſſe; perchè non ſi apprenda, che io idolatri il *Caramuelitico Probabiliſmo*; onde me ne venga una perſecuzione. Quivi dunque il Caramuele nella IV. epiſtola indirizzata al Card. Pallavicino Geſuita: (*b*) *Eram Lovanii* [dice] *cùm; jam mortuo Janſenio, exſecutores Teſtamenti de clandeſtina ejus Auguſtini Editione ſecretiſſimè deliberabant. Et D. Libertus Fromondus, inter hujus novæ Doctrinæ Aſſeclas Coryphæus, ut viam ſuperventuro aperiret errori, aut veriùs, ut illum, nihil ſimile Academiæ Doctoribus prævidentibus, diſſeminaret, has Propoſitiones:*

Probabilitatum uſus eſt res nova.

Non poteſt non condemnari apud Deum, qui, relinquens viam tutam, inſiſtit Opinioni Probabili.

Opi-

(*a*) L. III, *de Orat.* ante med. (*b*) *Reſol.* III. n. 116.

Digitized by Google

Opiniones, quæ dicuntur, aut ſunt Probabiles apud nos, non erunt Probabiles apud Deum.

Quæ, conſiderata Auctoris intentione, æquivalent huic: *Adſecuritatem Conſcientiæ non ſufficit Opinio Probabilis..... .....conatus eſt in Scholam protrudere. Se oppoſuerunt Viri probi, & docti..... Ante annos paucos Janſeniani in Gallia, ut doctrinam Janſenii, ab Innocentio X. condemnatam, ſub larva Pietatis revocarent, ſunt pium & doctum Probabilitatum uſum incriminati, prævidentes, illo ſemel proſcripto, Janſenianam neceſſariò Hæreſim reſurrecturam.* Di queſt' ultima rifleſſione di Caramuele, proteſtoſſi co' ſuoi Scolari il P. Gravina, che nè punto, nè poco s' impacciava.

240. *Sten.* Veroſimilmente il voſtro Lettore vi avrà data la Cenſura di queſte tre Propoſizioni; e detto vi avrà, come mai il difenderle aveſſe potuto ſpianar la ſtrada al Gianſeniſmo.

Alit. Per l' appunto: La prima di quelle tre Propoſizioni ce la dichiarò *falſa in genere di Storia*. La ſeconda *perniciosa come quella, che ſtabiliſce il Tuzioriſmo*. La terza *implicante in genere di Logica*. A convincer di *Falſità* la prima, il P. Gravina teſſerà un *Indice di Domenicani graviſſimi antichi, e moderni, ſtati Probabiliſti*. A convincer di *Pernizie* la ſeconda, baſta por mente alla Propoſizione condannata al Sinnichio, che *non licet ſequi inter Probabiles Probabiliſſimam*. A convincer d' *Implicanza* la terza, è baſtevole il riflettere, che la Probabilità è riſpetto a noi, non già riſpetto a Dio. E di vero, ſe per l' Uomo nello ſtato dell' innocenza non v' era *Opinione*, ma *Scienza*; ed in conſeguenza non v' era ſiſtema di Probabilioriſmo, o Probabiliſmo, come inſegna S. Tommaſo q. XVIII. *de Verit.* a. VI. (*a*): molto più a riguardo di Dio, riſpetto a cui d' ogni coſa vi è *Certezza*, *Evidenza*, *Comprenſione*. Se dunque tutta la Probabilità è riſpetto all' Uomo Viatore in queſto ſtato di Natura Laſſa; l' è un bel pajo di contraddittorj il dire: *queſta Propoſizione è probabile riſpetto a Pietro realmente; e non è tale; perchè Dio non la vede tale?* Queſt' Analiſi ſi ſchiarirebbe con farſene una ſimile di queſte due propoſizioni: *Queſta è veramente menzogna riſpetto a Pietro: non è veramente menzogna; perchè Dio non la vede tale.*

241. *Sten.* Queſto diſcorſo mi convince la mente, mi ſerena il cuore. Fate altrettanto circa l' altra parte del mio dubbio.

Alit. In tre maniere può l' *Anti-probabiliſmo* ſpianar la ſtrada al Gianſeniſmo o perchè *invehit moralem impoſſibilitatem aſſequendi Hone-*

(*a*) Prefaz. n. LXXXII.

nesti; o perchè *sensim viam Desperationi sternit*; o perchè *ducit ad Rigorismum, deviis licèt itineribus*. Questi tre assunti ve li mostrerò ne' Dialogi, che faremo sulle Conclusioni XLIX., L., e LV., dove si difendono: benchè il terzo ve lo dimostrai, se ben vi ricordate, da dodici giorni fa (*a*).

Sten. La risposta al secondo dubbio non è stata meno felice di quella, da voi data al mio primo dubbio. Son convinto, son sereno. Applichiamoci ora all'Anotomia della *Filippica Gianseniana*. A risparmiarvi la gran fatica, io leggerò il Testo; voi ne farete la spiegazione, immaginandovi di aver presente Giansenio, che vi dica da se il fatto suo; e voi gli direte il vostro. Questo dialogizzare riuscirà aggradevole; senza perder bricciola di tempo. Prendo le Conclusioni: vo alla XXV., e leggo:

Jam pene quidlibet fecit licitum Regula de Opinione minùs Probabili sequenda, etiam contra propriam opinionem, quam veram putes.

242. *Alit.* Comincio, o Stenotipatro, a darvi nel genio, il Dialogismo. Riveritissimo Monsignore, venero in voi il carattere di Vescovo; ve ne smentisco però, a riguardo di quel, che dite; amo in me il carattere di sincero. Voi dite ciò, perchè non sapete la Regola *de Opinione minùs probabili sequenda*; e forse non sapete la diffinizione. Questa leggetela nella Conclusione I. del P. Gravina; e quella Regola la troverete presso il medesimo nella Conclusione XXXVII. Avrei poi difficoltà a quel *Sequenda*. Questo termine dice *obbligazione*, e questa non se la sono sognata quei, che tanto odiate, i Gesuiti. Leggete però la Conclusione VII. del P. Gravina (*b*). Non vorrei poi, che per trascorso di stampa in cambio di CERTAM siasi posto VERAM. Imperciocchè quello sarebbe impressione: seguitare la contradittoria della proposizione stimata certa; perchè questo sarebbe seguitar un' opinione, ch' io stimo *Improbabile*; essendo improbabile l' opinione opposta alla sentenza certa. Che se il Probabilista abbandona l' opinione, *quam putat veram*, abbraccia l' opinione, *quam putat veram*; perchè *utramque putat veram*; cioè a dire stima, che di ambedue sia probabile la verità. La verità avanti a Dio è una; avanti a noi può essere [cioè può *parere*] doppia; perchè avanti a Dio si veste colla veste luminosa dell' Evidenza, colla sopravvesta della Comprensione; ma avanti a noi comparisce sotto il velo dell' opinione, velo che senza ripugnanza cuopre due Contraddittorie, com' è palese. A vista di quella Regola nella Conclu-

(*a*) Dial. VI. n. 81., 82. (*b*) Dial. VIII. n. 87., 89.

cluſione XXXVII., di quella diffinizione nella Concluſione I., di quella prevenzione nella Concluſione VII., e dell' ultima mia rifleſſione; per dir tondo tondo, che il Probabiliſmo *jam pene quidlibet fecit licitum*, biſognerebbe, che voi, Monſignore, imitaſte anche nella ſituazione della fronte quell' altro Veſcovo Giuliano, di cui S. Agoſtino eſclamò (*a*): *Sed mirum, ſi in facie Hominis tantum intervallum eſt inter frontem, & linguam; ut in hac cauſa frons non comprimat linguam*. Ma dove non v'è novità, non à luogo la maraviglia. Ma ſeguitate a leggere.

243. *Sten. Jam enim in tanta opinionum varietate vix aliquid in moribus tam abſurdum eſt, niſi Decalogum apertè feriat, imò etſi feriat, quod non factum ſit Probabile.*

Alit. Riveritiſſimo Monſignore, ve ne ſmentiſco ancor quì di bel nuovo per gli addotti motivi; e vi ſo nota, e ricordanza del menzionato intervallo *inter frontem, & linguam*. Queſta propoſizione è eſpolizione della prima, benchè più arrabbiata di quella. L' uſo dell' eſpolizioni, che ve l' à inculcato forſe l' a voi, caro Eraſmo, perchè non Cattolico, ed Anti-geſuitico? Ma badate, ch' egli al l. 1. *de Copia* al c. 1. avvertiſce, che queſt' uſo degenera alle volte *in futilem quandam, ac deformem loquacitatem*.

Sten. Ut re vera pleriſque Chriſtianis Scientia recentioris Theologiæ ad nihil penè ſerviat, niſi ut ſenſa diverſa diverſorum, ſuis apta cupiditatibus noſcendo, & ſequendo, depoſitâ Chriſtianâ ſimplicitate, verſutiores, & Probabilitate nequiores fiant.

Alit. Riveritiſſimo Monſignore, torno a ſmentirvi per queſt' altra eſpolizione; torno a farvi ricordanza, e memoria della fronte Giulianica, e dell' avvertenza Eraſmica. Se poi in ciò combinate colle Querele calunnioſe delle Concluſioni Dieziane LXVIII., LXXVII., LXXVIII., LXXIX., LXXXV. &c.; le riſpoſte ſi rimettono alle Graviniane Poſtille ſu di eſſe. Se alludete alla ſentenza del Domenicano Illuſtriſſimo, Ildefonſo, indicata nella Concluſione Graviniana XXIX., a ſuo tempo ne parleremo nella diſamina di eſſa.

Sten. La ſtoriella, che ſiegue è grazioſa.

244. *Alit.* Non la leggete; la ſo ben bene a mente. Ma in tanto badate alla mia condotta. Riveritiſſimo Monſignore, vi accordo la o favoletta, o parabola, o ſogno, o calunnia del fatto, che rapportate. Che ſi tratta? Sarà ſtato uno sbarbato Lettore, che aveva il latte in bocca, quel *recenti Theologia expolitus*, che ſi ſpacciò da tanto da rendere Probabile col ſuo *Ipſe dixit* una ſentenza ſfornita di tut-

(*a*) L. 1. *contra Jul.* c. 2.

tutti e tre i pregi, ed i caratteri, ed i costitutivi della probabilità cioè sfornita di ragioni intrinseche, ed estrinseche: *a nullis Auctoribus tanquam Probabile assertum*; sfornita dell'Immunità universale, di cui disputammo il secondo giorno di nostra Villeggiatura: *Sciebat, in principia morum impingere*; che in buon volgare significa: *certo Principio adversari*, contra la Definizione della Probabile Gesuitica, come in quel secondo giorno osservammo. E bene, che però? E' questi un testimonio a provare, che oggidì la Morale de' Cattolici, de' Gesuiti sia libertina, regolata co' principj della falsa Filosofia, postergata la vera Teologia? Udiamo l'epifonema del Riveritissimo Monsignore: *Ecce excessus, in quos illa licentia indulgendi ratiocinationibus humanis, & Philosophiæ suæ prorumpit, quando divinissima mysteria imbecillium Opinionum libidine, & proprii sensûs aleâ ventilantur*. Ah Monsignore! Questo Giovanastro [affatto sfornito] *ratiocinationibus humanis, & Philosophiæ suæ*, era un presuntuoso, un barbalacchio, un libertino. Or se *testimonium unius, testimonium nullius*; il testimonio di un solo, ed infiacchito da mille eccezioni, sarà simile al veduto da Daniello, e da lui descritto al capo x., di cui dice: *Vox sermonum ejus, ut vox multitudinis?*

245. *Sten.* Quietatevi, caro Alitonite; che vi sfiatate in darno; se vivesse il *Riveritissimo Monsignore*, sarebbe *tanquam Accola Nili*. E qual era questo Nilo, al cui fracasso era assordito? Erano le cateratte del *Bajanismo*, che gli romoreggiavano per più anni alla scuola di *Giacomo Gianſonio*, e dello scismatico *Fanatismo*, che apprese colla stretta amicizia di *Giovanni Vergerio*, poi *Abbate di S. Cirano*: e di queste due cateratte ne parla Leydeckero sul Principio del L. 1. *de Cornelii Jansenii Vita, & Morte*, come diceva il P. Gravina.

Alit. Dite bene: però non si badi più a Gianſenio; si badi a cenare,

Digitized by Google

DIALOGO XVIII.

SULLE CONCLUSIONI XXVI., E XXVII.,

Che ſono le ſeguenti:

XXVI. „ IN hac Philippica contra Probabiliſmum, certè noſtrum
„ (identidem enim in ſuo *Auguſtino*, & in *Parallelo*, ad-
„ jecto ſuo Auguſtino, in nos collineat, & ejaculatur, non ſine
„ ingenti Noſtrum omnium & gloria, & voluptate) clarent ini-
„ tia Anti-probabiliſmi, reſpondentia conſequentibus annis,
„ quibus contra Probabiliſmum pugnatum eſt præpoſteris expli-
„ cationibus, famoſis paradoxis, lepidis hiſtoriolis, teterrimis
„ calumniis. Nemo autem unus ineſt, qui ignoret, *Auguſtinum*
„ *Janſenii* adlaborante Sancyrano conceptum; eodem obſtetri-
„ cante, ex adverſariis Janſenii veluti eductum; & eodem im-
„ pellente, luci publicæ deſtinatum. Hac de cauſa, & ob ea,
„ quæ præmiſimus ſub num. XXIV. Primam *Anti-probabiliſmi*
„ *Epocham* ſtatuimus anno 1632. Alteram autem anno 1640.,
„ quemadmodum ob ea, quæ ſtatuimus a num. XV. *Probabi-*
„ *liſmi Epocham* collocamus anno 1577. licèt & altera collocari
„ poſſet tempore B. Alberti M. ob ea, quæ conſtabilivimus ſub
„ num. XIV. Et ſanè ſicuti Medina primùm in ſcenam eduxit
„ Probabiliſmum ſub expreſſis formulis, ſub quibus deinde in-
„ ceſſit; ita Sancyranus, occinente Janſenio, penè primus claſſi-
„ cum cecinit contra Probabiliſmum, jamdiu pacificè regnan-
„ tem.

XXVII. „ His viſis atque ſtatutis, dicimus: *Epocham probabiliſmi*
„ Catholicam & Thomiſticam ab Auctore ſuo, egregiè & Ca-
„ tholico, & Thomiſta *Medinianam* jure vocari poſſe; *Epocham*
„ verò *Anti-probabiliſmi* Hæreticam, & Janſenianam ab Au-
„ ctoribus ſuis, apprimè hæreticis, & Hæreſeon mangonibus:
„ *Janſeniano-Sancyranam* meritò dici poſſe. Quare Chronolo-
„ giæ ductu comperimus: Stropham illam, ad faſtidium decan-
„ tatam: quòd *Probabiliſmus morum œconomiam ſolverit, ac vi-*
„ *tiârit*, a Rigoriſtis Janſenianis repetendam eſſe; aſtuto ſanè in
„ Jeſuitas Conſilio, quod aperire placet teſtimonio Melchioris
„ Leydeckeri, viri Heterodoxi, *de Janſeniſmi dogmatibus* Lib.
„ III. cap. XI., extremâ pag. 449. *Nihil enim* (inquit) *pru-*
„ *dentius, & efficacius fieri poſſe putârunt.* (Janſeniani) *quàm*
„ *ut*

Digitized by Google

„ *ut suorum Hostium* (Jesuitarum) *impiam Moralem detegerent,*
„ *in eamque Cordatiorum, & Moratiorum odia concitarent, sud*
„ *simul commendatâ pietate, atque adeò principiis, ex quibus pro-*
„ *fluebat. Atque ex hoc consilio profluxere Montaltii Litteræ Pro-*
„ *vinciales satyricæ, & jucundæ, quas dein suis Notis Wen-*
„ *drochius exornavit. Illis accessere varia de genere hoc scripta,*
„ *quæ citare foret infinitum. Omnia autem videtur collegisse gran-*
„ *di volumine quidam Sorbonicus Doctor, quod edidit A. LXVI.*
„ *hoc Titulo: La Morale des Jesuites.* Tribuitur hic liber docto-
„ ri Perrault; verè editus anno 1670., non autem 1666., Pari-
„ siis in foro, Tortoris publici manibus, penali rogo traditus;
„ Romanis etiam diris devotus; aliisque in Gallia censuris con-
„ fixus.

246. *Alit.* Queste Conclusioni XXVI., e XXVII. sono due fascettini di ben dieci Corollarj delle due antecedenti XXIV., e XXV. Il primo di questi Corollarj si è, l'effersi colla Filippica, esaminata da noi jersera, Giansenio reso *Esemplare*, e *Modello* degli *Anti-probabilisti alla moda*; ed eccone il perchè! Perchè Giansenio à impugnato il Probabilismo, *come Gesuitico*, *come Reo di morte*, *con rabbia*. Per ciò, che si appartiene al primo punto: veramente *a teneris unguiculis* egli odiò i Gesuiti. Altri dicono, che i primi semi di quest' odio nati fossero dalla ripulsa, che riportò, chiedendo di essere aggregato al loro ceto, come dice l'Autor Anonimo Franzese della *Raccolta delle Bolle* &c. . . . . *intorno agli errori de' due ultimi secoli dopo il Tridentino*, nella IV. edizione *di Mons.* Leydeckero sul principio della sua Storia *de Vita, & Morte Jansenii* (*a*) dice così: *Aiunt autem Jesuitæ: Jansenium ob valetudinem a Societate repulsum, & contemptum, quòd ipsorum studiis minùs idoneus videretur, ut injuriam vindicaret,* [ecco l'eroicismo di chi si allevava a riformare la Morale lassa, posto, che ciò sia vero] *se huic Jansonio, quo nullus erat Sodalitii infensior adversarius, addidisse.*

Sten. A questi due Autori va data fede?

Alit. Almeno all'Autore della *Raccolta*, fatta contra di Leydeckero, spesso apocrifo, quando trattasi di favorire il suo Calvinismo, come provasi nella *Prefazione* di detta *Raccolta*. Intorno poi a Giansonio poco prima aveva detto Leydeckero: *Nempe is Augustini fummus erat admirator, & Michaëlis Baji, licèt a Pio V., & Gregorio XIII. damnati, cultor, atque Jesuitas, uti ini-*

(*a*) C. 1. pag. 5.

iniquos Auguſtini, & Baji hoſtes, [qui Bullas in ipſum dolis, & fraudibus extorſiſſent] atris coloribus noverat depingere; ut Juvenis [Janſenii] *animum ab illis magis averteret.* Al capo ſecondo (*a*) poi diceſi, che Gianſonio a Vergerio *continuò amorem Auguſtini inſpirabat, uti odium in Jeſuitas..... Unde Janſenium inter, & Vergerium intima Amicitia, faciente Janſonio, pariaque ſtudia, quæ mox eadem in conſilia conſpiravere.*

247. *Sten.* O il Satanico Caduceo, che fu dunque Gianſonio! Perchè ſiccome Mercurio ſerviſſi della ſua Verga a conciliare le amicizie [onde e *Caduceo* quella ſi diſſe, e ſi figurò con due Serpi avvitiechiati, ſimbolo della Concordia] così il Demonio ſerviſſi di *Gianſonio*, come di ſuo Caduceo, a conciliare gli animi di Gianſenio, e di Sancirano, coppia di Serpi, anzi di Aſpidi collegati a far celebre tal Caduceo: Caduceo in oltre Satanico; perchè ſiccome Mercurio:

..... *Hac* [Virga] *Animas evocat Orco*
Pallentes; alias ſub triſtia Tartara mittit (*b*);

Così il Demonio ſerviſſi di Gianſonio a richiamar dall' Inferno, dov' eranſi precipitati, gli errori del ſuo Bajo, ed a far piombare in lor vece in quel baratro tante Anime per mezzo della ſcelleratiſſima lega di Gianſenio, e di Sancirano a pro di Bajo, a rovina de' Geſuiti. Ma donde mai avete appreſe le notizie, che mi avete date de' primi ſemi dell'odio di Gianſenio, e di Sancirano contro a' Geſuiti? Ne parlate con molta eſattezza. Non par, che l' abbiate dette di voſtro.

Alit. Tant' è: queſte notizie l' ò tutte appreſe dal mio Lettore il P. Gravina nelle ſue Lezioni Polemiche *De quìnque Hereſibus Janſenianorum*; con occaſione del qual Trattato, nelle ſpiegazioni ci à dato uno non iſcarſo ſaggio della *Storia di Gianſenio, e del Gianſeniſmo*. Avete altro dubbio?

Sten. Ne ò un altro, tutto al propoſito della notizia, che mi avete data, dell' odio di *Sancirano, e di Gianſenio* verſo i Geſuiti. Di grazia, che connеſſione àvvi tra l' odio *Sancirano-Gianſeniano* contro a' Geſuiti col perſeguitare il *Probabiliſmo*, come *Geſuitico*?

248. *Alit.* La connеſſione l' indica Leydeckero nella ſua rifleſſione, riferita dal P. Gravina nella Concluſione XXVII. A farla corta: fu queſto un plauſibile ſtratagemma di Gianſenio, e di Vergerio a fare odiare i Geſuiti, con ſpacciar *Geſuitico il Probabiliſmo*, ch' eſſi cercavano di dipingere a colori i più orribili. A buon conto i Ge-

(*a*) Pag. 7., & 8. (*b*) Virg. Æn. IV. v. 242.

Digitized by Google

Gesuiti, quasi tutti erano *Probabilisti*; onde se veramente il Probabilismo fosse stato quella diavoleria, sotto la cui idea lo spacciavano, sarebbe stato un gran colpo contro a' loro capitali nimici, i Gesuiti, far loro fare la figura d'inventori, e di sostenitori di un diabolico Sistema, di cui servivansi, come di principale macchina del loro Apostolato. Se ciò vero fosse, che diamin di Apostolato? Quanto con ciò avrebbono perduto di autorità? E le lor armi sempre in moto contra la Fazione Gianseniſtica, come si sarebbono rese ottusissime per tutti i versi? Diceva ben Seneca in una delle sue lettere: *Nullam auctoritatem habet, ubi, qui damnatus est, damnat*.

Sten. Bisogna pur confessarlo non senza grave rammarico: non solo l' idea è loro riuscita; ma l' imboscata, con ciò fatt' a Cattolici zelanti, e divoti d' impegnarli nell' odio de' Gesuiti, è ita a maraviglia. Questi *putant obsequium se præstare Deo*, venendo a parte di tal persecuzione, che considerano, come una necessaria *Crociata* contro alla scellerata Morale de' Gesuiti.

249. *Alit.* Una sola cosa è loro ita in fallo: l' impegno di straccare i Gesuiti con questi attacchi. Essi ricordevoli di essere Figli di un Padre, di cui la Chiesa ogni anno nel di lui festevole anniversario pubblica questi due risplendentissimi Panegirici: 1. *Mirum est, quas ubique locorum ærumnas, ac ludibria devoraverit*. 2. *Hæresi bellum indixit, eo successu continuatum; ut constans fuerit omnium sensus, etiam Pontificio confirmatus oraculo, Deum. . . . . Luthero; ejusdemque temporis Hæreticis Ignatium, & institutam ab eo Societatem objecisse*, ricordevoli, dico, di esser Figli di un tal Padre, *saturantur opprobriis; & opponunt murum pro domo Israël, ut stent in prælio in die Domini*; e niente stancati da questi attacchi, da queste tergiversazioni, da queste scaramuccie, da queste molestie, con una mano, armata di scudo, ribattono colpi sì fieri; coll' altra, fornita di spada a due tagli, fanno strage sanguinosissima e di Eresie, e di Vizj.

Sten. Dite pur bene: onde indarno *Sancirano*, e *Gianseno* si sono fatti esemplari anche a molti Cattolici di Anti-probabilismo, non solo Anti-gesuitico; ma altresì *criminale*, ed *arrabbiato* secondo le anzidette spiegature. E' però problema: se maggiore sia stata la spietatezza di Sancirano, e di Gianseno; o sia di molti de' Tomisti, e di altri Cattolici in crudelmente perseguitare i Gesuiti a riguardo del Probabilismo.

Alit. E per questa strada ànno fatto un gran cammino. L' Anti-probabilismo si è dilatato di molto; si è altamente abbarbicato; ed è divenuto rigoglioso al sommo.

Pe-

Digitized by Google

250. *Sten.* Però io paragonerei il Moderno Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico al *Baſſilico*, della qual pianta così ſcrive Plinio (*a*): *Nihil Ocimo fœcundius: cum maledictis, ac probris ſerendum præcipiunt; ut lætius proveniat.* Lo ſteſſo dice del *Cimino* Teofraſto (*b*); e della *Ruta* Palladio (*c*).

Alit. Avete delle belle ſimilitudini ſta ſera, o Stenotipatro. Quella del *Caduceo*, e queſta delle *Piante* mi piacciono di molto. Sono ſpiritoſe, ſono eſpreſſive in vero. Ma che? Gli Anti-geſuiti, maſſime Gianſeniani ſeminino pure da per tutto queſto loro fecondiſſimo *Anti-probabiliſmo*; e l'innaffiino pure *maledictis, ac probris Jeſuitarum, ut lætiùs proveniat*; acciocchè ſpunti più rigoglioſo, e vivace; che i Geſuiti, ſapete, ſi recano ciò a piacere, ſel recano fino a gloria, riflettendo ed al perchè, ed a' primi Piantatori di queſta erba aromatica, e chimica. A perſuaderci tal Paradoſſo, baſta riflettere alla introduzione della Concluſione XXVI., dove così a ſuo nome, e de' ſuoi Fratelli il P. Gravina proteſtaſi di Gianſenio: *Identidem enim in ſuo Auguſtino, & in Parallelo, adjecto ſuo Auguſtino, in nos collineat, & ejaculatur, non ſine ingenti Noſtrûm omnium & gloria, & voluptate.*

251. *Sten.* E poi ſi dicono i Geſuiti ſeguaci della Morale laſſa! *Il Criterio a conoſcer l' Albero è il ſuo Frutto, ſecondo la Dottrina di Gesù Criſto.* Or come può eſſer laſſa la Morale de' Geſuiti, ſe i Frutti di eſſa ſono frutti proprj della Morale la più ſtretta; perchè la più eroica, come cavaſi e da queſta proteſta, e da ciò, che con brillante traslato confeſſa lo ſteſſo P. Gravina alla Concluſione XLVII.: *Calumniarum aſſiduitas callum vetuſtatis Probabiliſmo noſtro jamdiu obduxit?* Nè però punto ſcema o di numero, o di peſo la Compagnia, ed il ſuo zelo. E perchè mi aſſicurate, che la ſimilitudine del *Baſſilico*, del *Cimino*, e della *Ruta* vi aggrada, la ripiglio con applicazione diverſa; ma forſe più connaturale, paragonando la Compagnia a queſto ternario di piante, che più di due ſecoli innaffiata dagli Eretici, e da' Cattolici *maledictis, ac probris*; tanto *lætiùs provenit*; e forſe *nihil illâ fœcundius* di Operaj contro al Vizio, all' Ereſia, all' Idolatria; miſterioſa al pari, e grandioſa dell' Albero di Nabucco, dando tra i ſuoi tralci, e frondi ſalutifero ricovero a tanti Uccelli di rapina, divenuti innocenti; a tante Fiere, divenute manſuete all' ombra del ſuo zelo.

(*a*) L. XIX. c. VI. n. XXXVI.
(*b*) L. VII. *Hiſt. Pl.* c. III. apud Harduin. ib.
(*c*) L. IV. *in Martio* tit. 9. apud Eundem ib.

Digitized by Google

Alit. Non ſolo avete laſciato di eſſere *Anti-probabiliſta Anti-geſuitico*; ſiete divenuto *Probabiliſta e Geſuitico, e lodatore de' Geſuiti*. Ma con tante lodi, per altro doveroſe, con tante ſimilitudini, per altro prezioſe, non perdiamo di mira lo ſcopo di queſta Conferenza di diviſare i Corollarj, di cui ſono dovizioſe queſte due Concluſioni XXVI., e XXVII.

252. *Sten.* Con voſtra buona pace, nè le lodi da me date, nè le ſimilitudini punto sbaleſtrano; imbroccavano anch' eſſe, comechè chiamate dalla materia, che ſi andava diſaminando. Tiriamo però avanti. Spiegatemi il ſecondo Corollario.

Alit. Queſto conſiſte in moſtrare il come *Gianſenio* ſiaſi fatto eſemplare degli *Anti-probabiliſti Anti-geſuitici*; copiato poi eſattamente da' moderni Domenicani. Dice il P. Gravina, che di quattro colori è intrecciato, ed eſpreſſo queſto Eſemplare; colori, che ſimigliantemente pennelleggiati ſi veggono nelle Copie di tal Eſemplare, cioè: *Præpoſteris Explicationibus*. Oh che *Cangiante* malizioſo! *Famoſis Paradoxis*; Oh che *Minio* sfacciato! *Lepidis Hiſtoriolis*; Oh che *Azzurro* luſinghevole! *Teterrimis Calumniis*; Oh che *Nerezza* funeſta! Di tutti e quattro queſti colori quanto ne abbonda il P. *Concina*, come lo moſtrano una dozzina di Geſuiti, *Sanvitale*, *Ghezzi*, *Lecchi*, *Bovio*, *Richelmi*, *Gagna*, *Zaccaria*, *Nocetti*, *Carpani*, *Balla*, *Lagomarſini*, e'l *mio P. Lettore*! Onde la fama di farſi nome la potrebbe appagare per iſtrade più oneſte, e religioſe.

253. *Sten.* Manco male, che ſiete divenuto dilettante di Pittura! E per tornare alle ſimilitudini: poſto ciò, io teſſerei una Farſa; il cui Argomento foſſe *Gianſenio Eſemplare degl' Anti-probabiliſti Anti-geſuitici di nuova foggia*; ed intitolar vorrei queſta burleſca Commedia: *Colorator*, come appunto fu intitolata una delle Commedie di Laberio, Commediajo sì gradito a Giulio Ceſare, che l' arrollò all' Ordine de' Cavalieri; della qual Commedia un frammento ne rapporta Gellio (*a*). Che ve ne pare? Ma no: che mi riſponderete di nuovo. Al filo: ditemi: dove ſono queſti quattro colori nella Filippica di Gianſenio contro al Probabiliſmo, recata dal P. Gravina in parte, ed a diſteſo da Leydeckero con un' altra di ſimil colore? E poi perchè tra queſti colori non v' è il *Bianco*; che ſecondo il Moderno Newtonianiſmo l' è un ammaſſamento di tutti i colori, non ancora ſparpagliati o d'alcun Mezzo Naturale, o d' alcun artifiziale Priſma; e però il *Bianco* è

il

(*a*) L. VII. *Noct. Att.* c. I X.

Digitized by Google

il colore il più dovizioso degli altri; ed in oltre è stimato il più sacro?

254. *Alit.* Comincio da questo secondo dubbio. Tal quale questa domanda la fece al P. Lettore nostro Nipote Lamindo; ed il P. Lettore gliene assegnò due motivi: primo, perchè il *Bianco* è simbolo del Candore, sì in odio a Giansenio l' esemplare, ed alle di lui copie, *Candor in hoc ævo res intermortua*, a dirlo ovidianamente; secondo, perchè *color Albus præcipuè decorus Deo est*, come dice Tullio (*a*). Ed è certo, che questo Anti-probabilismo 1. *Sancirano-Giansenianо*, 2. *Anti-gesuitico*, 3. *Criminale*, 4. *Arrabbiato*, è certo, certissimo, che *non est præcipuè decorus Deo*; che non si diletta *Præpositeris Explicationibus*, *famosis Paradoxis*, *lepidis Historiolis*, *teterrimis Calumniis*, che l' abbelliscono. Molto più, che mentre con istratagemma sì illecito si combatte la *Morale Benigna*, con le opere si promuove la *Morale Lassa*, imitandosi Teofrasto, che come riflette Cicerone sul fine del libro 1. delle Quistioni Accademiche, nel tempo stesso, che comparisce *ità moderatus*; *ut præ se probitatem quandam, & ingenuitatem ferat*; nondimeno *vehementiùs etiam fregit quodammodo veteris disciplinæ auctoritatem*; *spoliavit enim virtutem suo decore*, *imbecillamque reddidit*; *quòd negavit*, *in ea sola positum esse beatè vivere*: e poco dopo del medesimo Teofrasto dice, che *nervos Virtutis inciderit* colle massime stravolte; ed i nostri Anti-probabilisti colle opere, affatto diverse dalle rigide Idee del Probabilioriſmo.

255. *Sten.* Ancor voi recate similitudini. Del resto va bene la soluzione al primo dubbio mio; anderà forse anche meglio la soluzione al secondo di dimostrare, che nella *Filippica Anti-gesuitica di Giansenio* vi sono i quattro accennati allegorici colori: *Il Cangiante malizioso*, *il Minio sfacciato*, *l'Azzurro lusinghevole*, *il Negro funesto*.

Alit. E non si contiene *Præpostera explicatio* in quell' epifonema: *Ecce excessus*, *in quos illa Licentia* &c.? E' verissimo il detto di Cicerone (*b*), applicabile molto più al Teologo: *Eo nihil turpius Physico*, *quàm*, *fieri sine causa quicquam*, *dicere*; ma nell'assegnare la cagione, non va giuocato di capriccio; altrimenti sarà questa una spiegazione, a dirla co' Greci, *Etiologica* sì, indagatrice della cagione; ma stravagante: *præpostera explicatio*. Or qual motivo assegna Giansenio a dar per cagione dell' audacissima risposta di quel da lui descritto o Teologastro, o Giovanastro, la *stravaganza*

(*a*) L. 11. *de Legibus.* (*b*) L. 1. *de Finibus.*

Digitized by Google

za della Teologia, l' *attacco alla Filosofia?* E quando mai questa insegna colle sue specolazioni a dar quella superbissima risposta? I Principj di Aristotile sul Probabile sono assai cauti. E non diss' egli [come da noi si disse nella nostra terza Conferenza sull' estrinseca Probabilità]: *Non quidquid apparet, statim est probabile?* E la Morale de' Filosofi antichi, quantunque *longo proxima sit intervallo* alla Cristiana, non è altrimenti Libertina.

256. *Sten.* Datemi ora un *Paradosso famoso*, cavato dalla suddetta Filippica di Gianseno.

Alit. E si può concepire *Paradosso* maggior di quello, che ivi sogna; che in tanta varietà di Opinioni secondo i Probabilisti, *vix aliquid in moribus tam absurdum est, nisi Decalogum apertè feriat, imò & si feriat, quod non sit Probabile?* Parlando della Morale de' Probabilisti Cattolici, e non di quella di un Epicuro, di un Niccolò, di un Maometto, l' è questo il *Re de' Paradossi*; ed in quale o Libricciuolo, o Libraccio di alcun Probabilista, per lasso, che sia, à letto Gianseno, che sia Probabile *aliquid in moribus tam absurdum, etsi Decalogum apertè feriat?* Questo è un *Paradosso famoso*, cioè *infame* per chi lo spaccia. Si legge bensì presso lui dichiarato non sol Probabile, non solo Certo, ma Dogma, la *Ruina della Libertà*, l' *Impossibilità del Precetto*, il *Peccato necessario*. Or mi dica Monsignor D. Cornelio: *Hisce Paradoxis Anti-Catholicis quid absurdius in moribus? Quid, quod magis Scripturam, Patres, Tridentinum, Bullas Dogmaticas apertè feriat?* E poi lo scaltrito D. Cornelio mi fa il Riformatore della Morale? E se non è egli, che con ciò *divinissima Mysteria imbecillium Rationum libidine, & proprii sensûs aleâ ventilat*, chi sarà, chi è, chi fu mai?

Sten. Per la Storiella non v' abbisogna, che vi stracchiate, vi è quella del Lettore, ch' era *recenti Theologia expolitus*, su cui avete detto sopra abbondantissimamente; e molto meno è necessario assegnarci alcuna calunnia; imperciocchè e lo stame, e la trama di quella tela Gianseniana è tutta opera di calunnioso lavoro. Piuttosto spiegatemi gli altri sette Corollarj.

257. *Alit.* Quattro di questi Corollarj abbracciano quattro epoche; due sul *Probabilismo Scolastico*, altrettante sull' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico*. *L'Epoca del Probabilismo Scolastico, abbozzato, ed adombrato*, si colloca a' tempi di Alberto il Grande a riguardo della celebre Regola del *Frate Semplice*, che doveva esaminarsi da noi nella discussione della Conclusione Graviniana XIV., e, la cui disamina [come mi accordaste il decimo giorno delle no-

noſtre Conferenze (*a*)] differiſſi ad altro tempo. Intorno poi all' *Epoca del Probabiliſmo Scolaſtico, ridotto a perfezione*: queſta ſi colloca nel 1577., quando viddero la luce le *Auree Spoſizioni del dottiſſimo Medina*, Fondatore di tal Probabiliſmo, a cui, come ſi è viſto, non aprì egli altrimenti un *Feſſolino*, ma ſpalancò un sì vaſto *Portone*, che i Geſuiti poſcia l' ebbero per neceſſità ad impiccolire di molto, come lo dà a divedere meſſa a di rimpetto la Concluſione Dieziana XXXIII., colle Concluſioni Graviniane XXXII., e XXXIII.

L' *Epoca dell' Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico abbozzato, ed adombrato* ſi colloca nel 1632., ſporcato dalla ſtampa del primo Libro di Sancirano, intitolato nel ſuo originale Franzeſe: *Chapelet Secret du très-Saint Sacrement*, con cui [come avvertiſce il P. Gravina ſul fine della Concluſione XXVI.] *pene primus* [di tempo, ma certamente ſenza *PENE* fu il primo a far baccano, ed aver gran ſeguito] *claſſicum cecinit contra Probabiliſmum, jamdiu pacificè regnantem*; ed a far egli un viaggio, e due ſervizj; un tal Probabiliſmo lo veſtì alla Geſuitica; per così rendere odioſo fino il nome, non che la Morale de' Geſuiti, ed in conſeguenza, i Geſuiti medeſimi. Tanto di attività preſe in lui l' odio de' Geſuiti, attizzato nel ſuo cuore, come ſi è detto, da quel capitale Nimico de' Geſuiti, *Gianſonio*. L' *Epoca dell' Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico ridotto a perfezione* ſi colloca nel 1640., anno fatale alla Chieſa per l' edizione dell' *Auguſtinus* di Gianſenio, che a fronte ſcoperta attacca il Probabiliſmo; e già ſi ſa, che il Geſuitico, per quanto ſi diſſe ſulla Concluſione XXIV. (*b*)

258. *Sten.* Queſti quattro Corollarj ſono ſodi ſenza dubbio, ſiccome altresì quello, che può contarſi per ſettimo, che l' *Epoca dell' Anti-probabiliſmo del* 1640. *può dirſi Janſeniano-Sancirana*; perchè [come ben riflette il voſtro Lettore nella Concluſione XXVI.] *Nemo autem unus ineſt, qui ignoret, Auguſtinum Janſenii* [in cui fondaſi l' Epoca del 1640.] *adlaborante Sancyrano conceptum; eodem obſtetricante ex adverſariis Janſenii velati eductum, & eodem impellente luci publicæ deſtinatum.*

Alit. I tre altri, che reſtano a compir la promeſſa Deca colla ſola recitazione ſi dichiarano non men ſodi de' ſoprannomati ſette altri. Li recito ſenz' altro per tanto ſenza neppure accennar il come ſi deducono dalle già ſtabilite Concluſioni. Corollario VIII: *Epocham Probabiliſmi* [Scholaſtici] *Catholicam, & Thomiſticam, ab Auctore ſuo egregio, & Catholico, & Thomiſta: MEDINIANAM*

(*a*) Dial. x. n. 141. (*b*) Dial. XVI. dal n. 218.

Digitized by Google

NAM jure vocari posse. Corollario IX: *Epocham verò Anti-probabiliſmi* [Anti-Jeſuitici] *Hæreticam*, *& Janſenianam ab Auctoribus ſuis*, *apprime Hæreticis*, *& Hæreſeon mangonibus*, *JANSENIANO-SANCTRANAM meritò dici poſſe*. Corollario X: *Strophan illam*, *ad faſtidium decantatam*, *quòd* [*Probabiliſmus morum œconomiam ſolverit*, *ac vitiârit*] *a Rigoriſtis Janſenianis repetendam eſſe*. Eccovi la Deca de' Corollarj, ſu cui non par, che vi ſia da dubitare! E così non vi reſta, che conſiderare nelle due Concluſioni, che ci ſiamo propoſte ſta ſera di eſaminare.

259. *Sten.* Non avendoci il Cameriere ançor chiamati per la Cena, non mandiamo a male queſto pocolino di tempo. Biſogna darvi un' amarezza. Che ſi vuol fare? *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Il P. Gravina à preſo un granchio; benchè in coſa, che non fa all' Argomento. Fa Autore della *Morale Pratica de' Geſuiti* il Dottor *Perrault*; quando i primi due tomi ſono del *Signor Pont-chateau*; gli altri ſono di *Arnaldo*.

Alit. Tre riſpoſte pronte pronte a farvi conoſcere, che ciò non reca amarezza. I. Il P. Gravina ci diſſe da ſe, che di ciò l' aveva avvertito un ſuo Amico di gran nome da Firenze con Lettera in data de' XII. Decembre 1752. Egli ci leſſe la Lettera, in cui quel Padre Geſuita, celebre per più di un titolo, gli faceva queſt' elogio delle ſue Concluſioni: *Ho letto con ſomma avidità le ſue Concluſioni*, *nelle quali non ſaprei baſtevolmente lodare il Metodo*, *e la Preciſione*. II. Egli non dice, che ſia del Dottor Perrault; ma *Tribuitur hic Liber Doctori Perrault*; e ciò è veriſſimo; perchè veramente a lui ſi attribuiſce dal P. de Colonia nella ſua *Biblioteca de' Libri Gianſeniſti*. III. Ancora il mio Lettore non aveva avuto il *Dictionaire des Livres Janſeniſtes*, ſtampato in Anverſa nel 1752. in quattro tomi in 12., dove ſcopre queſto sbaglio del de Colonia.

260. *Sten.* Queſto forſe è quel Dizionario Franzeſe, sì Anti-gianſeniano, di cui voi mi raccontaſte, che da un Padre Domenicano in Palermo fu ſtimato Libro Proibito?

Alit. Appunto: e bene, che importa? Non ſapeva quel buon P. Domenicano il Franzeſe; onde non s' accorſe, che era diverſo da lla Biblioteca Proibita, che la ſapeva ſolo per fama; nè ſapeva in quanti Tomi era; era in due Tomi baſſi; e queſto in quattro alti. Ma laſciamo queſta bagattella; e dicciamo una coſa utile. *Queſta Morale pratica de' Geſuiti* è figlia del *Teatro Geſuitico*, ed è Madre delle *Lettere Provinciali*; il qual Libro è il Padre dell' *Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico d' oggidì*, ſpectatis *præpoſte-*

Digitized by Google

ſteris Explicationibus, famoſis Paradoxis, lepidis Hiſtoriolis, teterrimis Calumniis. Pont-chateau poi fece a bella poſta, ed a piedi il viaggio di Spagna per comprarſi il *Teatro Geſuitico*. Queſto fu da' Gianſeniſti attribuito a M. Veſcovo di Malaga, Ildefonſo da S. Tommaſo, dottiſſimo Domenicano, che per toglierſi sì nera macchia, ſcriſſe ad Innocenzo XI. un Manifeſto Apologetico intitolato: *Catholica Querimonia* nel 1687., che comincia così: *Ad manus noſtras noviſſimè pervenit Libellus quidam parvus corpore, ſed malitiâ Gigas; Libellus* [*inquam*] *ſi folia numerentur, minimus, ſed livore prægrandis, maximèque famoſus, atque infamis; luce indignus, utpote Inferni inter tenebras fabricatus: Titulus ejus eſt:* [*Practica Moralis Jeſuitarum.*]

261. *Sten.* Non ſapete il celebre avvertimento di S. Girolamo nella Lettera a Leta *de Inſtitutione Filiæ* (*a*)? L'ò imparato in queſta ſettimana a mente: *Caveat omnia Apocrypha. Et, ſi quando ea non ad dogmatum veritatem; ſed ad ſignorum reverentiam legere voluerit; ſciat, non eorum eſſe, quorum titulis prænotantur, multaque his admixta vitioſa*. Or racconta il P. Concina, che la *Querimonia* citata, che corre, è apocrifa alterata dal P. *Pitay* Geſuita; e che il Veſcovo vedendola sì viziata, ne diede alle fiamme tutti gli eſemplari, che potè ripeſcare.

Alit. Or ſappiate, che queſta è una delle Lepide Calunnioſe Storielle, sì familiari al P. Concina. L'ora è tarda: ſolo vi accenno due Libri, che quì abbiamo, e vi frappongo un ſegnale. Voi domattina ve li leggerete, e conoſcerete ſempre più la buona fede, e la franchezza del *Tomiſtico Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico*. Queſte ſono le *Lettere di Eugenio Apologiſta*. L'Autore è il P. Gagna, celebre Geſuita. Ecco la Lettera IV., cominciate a leggere dal n. VII. p. 211. Queſta è la *Riſpoſta alle Lettere di Euſebio Eraniſte*, [cioè del P. *Patuzzi* Domenicano] L'Autore della *Riſpoſta* è il P. *Balla* Geſuita [come ſi è detto altra volta] applaudito al ſommo per eſſa. Leggetevi tutta queſta ſua Lettera terza, che ad evidenza moſtra la franchezza calunnioſa e del *Concina*, e del di lui Apologiſta il *Patuzzi*. Conchiudo tornando a Gianſenio, ſu cui principalmente abbiamo parlato. E' vero, che quei, ch' eſcono dalla Compagnia ſono, [come riflette il P. Sacchini, Storico della medeſima (*b*)] per lo più *velut caduca Poma, quæ ſæpe arborem, unde excidere, opimant*; Lodatori divengono, e Fautori di eſſe. Gianſenio però [ſe fu veramente Geſuita] ſi dà per

ec.

(*a*) Ep. LVII. edit. Par. Maur. col. 596. t. 4. p. 2.

(*b*) P. V. *Hiſt. S. J.* t. priori l. IX. n. 94.

Digitized by Google

eccettuato, e per giurato nimico de' Gesuiti, da cui o non fu voluto, o fu cacciato; e che fede dunque fanno i suoi attestati contra i Gesuiti? E non iscrisse S. Cipriano in una delle sue epistole: *Hoc de Desertorum fictis rumoribus nascitur; neque enim possunt laudare nos, qui recedunt?* Così porta l'ordinario costume.

DIALOGO XIX.

SULLA CONCLUSIONE XXVIII.,

Che è la seguente:

XXVIII. „ NOn eò hæc narramus, ut ostendamus, oppugnationem Probabilismi Hæreseos notâ infamandam: minimè verò; & catholicè impugnari Probabilismus potest, & a Jesuitis, perpaucis licèt, impugnatur; liberum enim est Jesuitis, vel Probabilismum tutari, vel oppugnare: quare Jesuitarum conspiratio pro Probabilismo non legum necessitati tribuenda; sed liberæ electioni: quàm autem hæc prudens sit, mox videbimus. Hæc igitur eò spectant, ut Adversarii nostri Catholici, & præsertim Thomistæ ne sese circumspiciant in oppugnando Probabilismo, quem iniquissimè nobis adjudicant: sed potiùs in se descendant, animoque advertant: non sanctos Viros, studio pietatis flagrantes, primos in Probabilismum arma sumpsisse; sed perfidos Hæreticos, ut molem Jesuitici belli, quo jamdiu acriter premebantur, in novos Adversarios sui ipsorum Probabilismi derivarent: hoc tamen consilium quàm fuerit irritum (quæ Dei Providentia est in Ecclesiam, cui roborandæ Societatem, tanquam novum subsidium, indicto hæresibus præsertim bello, hæreticis debellandis objecit ex Ecclesiæ, & Pontificum oraculis) experientiâ nostrorum temporum compertum est. Neque verò habent Jansenistæ, quo triumphent; quasi verò, si minùs Jesuitas perdiderint, hostes suos præ ceteris capitales; hoc sibi gloriæ vertere possint, quòd Ecclesiam Romanam in Probabilismi, adeò moribus pernicioso, veterno miserrimè conquiescentem, vitio doctissimorum Thomistarum, Probabilismi auctorum, & ad seculum solidum Patronorum. Ipsi primo & clamoribus, & satyris, & stilo, ductu Sancyrani, & Jansenii, excitârint, ut sese respiceret, *ne a torrente monstrosarum opinionum, & ab eluvione malorum omnium inundaretur*, quæ ex Probabilismo derivantur. Puero-

„ rum

„ rum nænia! Maledicorum fabulæ! Delirantium somnia hæc „ sunt! Ut luculentissimis argumentis demonstrabimus in harum „ Conclusionum cursu, præsertim sub titulis de *Probabilismo*, „ & de *Laxismo*.

262. *Alit.* Vi ricorderete, caro Fratello, che il nostro Padre Maestro, alla Rettorica c' inculcava quella figura, che da altri chiamasi: *Occupatio*, da altri: *Præsumptio*, da altri, che affettano il parlar grechesco: *Prolepsis*, che previene le Opposizioni dell' Avversario, e le proscioglie. Questo appunto fa il P. Gravina in questa Conclusione XXVIII. Potrebbe taluno entrar in sospetto, dic'egli, ch' io voglia dare del Gianseniano per la testa all' *Anti-probabilista*, chiunque egli sia, sotto il pretesto, che l' Anti-probabilismo dicesi nelle dianzi dette Conclusioni di razza Gianseristica. E risponde: Mi guardi il Cielo di lasciarmi portare, come per un furor di difesa, ad ardir sì eccedente. Mi protesto, che anzi tengo per indubitabile, che *& Catholicè impugnari Probabilismus potest, & a Jesuitis, perpaucis licèt, impugnatur; liberum enim est Jesuitis vel Probabilismum tutari, vel oppugnare.*

263. *Sten.* Bado io bene a quanto voi dite; nè lascio, come suol dirsi, delle vostre parlate cader parola a terra. Fo caso di ogni apice. Però sovente vi noto alcune cose, o per istruzione, o per disinganno, o per materia di riflessione, o per materia di dimanda. Da quest' attenzione n' è derivato, che in questo vostro discorso ò avvertite tre cose. 1. Che il P. Gravina *non intende intaccare di Gianseniſmo gli Anti-probabilisti*: 2. che *pochi sono i Gesuiti Anti-probabilisti*: 3. che *sia libero a' Gesuiti seguire o il Probabilismo, o il Probabiliorismo*. L' accorto, ed esatto P. Diez ribatte tutti e tre questi assunti. Alla Conclusione XLVIII. fortemente si lagna di questa taccia di Gianseniſmo. Ne scuopre gli Autori, ne penetra da vaticinante i disegni arcani, ne prevede l' indirizzamento, dove vada a parare: *Vetus illa Jansenismi Nota Probabilioristis impacta, atque jam inde a Caramuele, & Tirillo adinventa, & identidem renovata, clarè conspicitur, unde dimanet, & quò tendat.* Finalmente a rendere atterritissimo il P. Gravina per avere rinnovata tale Censura, gli schiera avanti quattro Libri proibiti appunto per questa Censura; acciocchè al riflettere a questi quattro Fulmini si aspetti il quinto. Nella Conclusione XVII. schiera un Esercito di Gesuiti Anti-probabilisti, ragguardevole per un Triumvirato di Cardinali, e per una Coppia di Prepositi Generali; e stracco, e lasso dalla grand' enumerazione, passa sotto silenzio altri, si suppone, non pochi: ET ALII.

E poi il P. Gravina ci dice, che il Probabilismo *a Jesuitis perpaucis impugnatur?* Quì ci perde il rispetto con queste pastocchie, con queste carote, con queste fanfaluche.

Finalmente il P. Diez al terzo sproposito della Libertà vi oppone ben cinque Conclusioni; e pruova, che i Gesuiti sono obbligati all' Anti-probabilismo, 1. dal Generale Vitelleschi nella Conclusione IV.; 2. da più loro Congregazioni Generali, come leggesi nelle Conclusioni XV., e LXXVI.; 3. dalle loro Costituzioni, nella stessa Conclusione XV.; 4. dal Sommo Pontefice, il Ven. Innocenzo XI., il che truovasi nella Conclusione XXI. E di queste quattro specie di obbligazioni se ne fa una ricapitolazione nella Conclusione XIV. Ed ad onta di ciò il P. Gravina ci mette fuori una Libertà, che poi non è, che una Obbligazione carica di catene? E per questa condotta poi non vi vogliono fischiate? Sì sì, *exsibilatur il Giansenismo per Forza; la Moltitudine de' Pochi; la Libertà in Catena*; tre Argomenti di Commedie ne' Collegj de' Nobili de' Gesuiti; perchè di essi l'intreccio non reca Donne. E così vedete, che anche dagli Anti-probabilisti possono farsi delle Farse contro a' Probabilisti. Ben vi accorgete, che alludo a quel *Colorator* di jersera (*a*).

264. *Alit.* Stordisco, Stenotipatro: non so che dire; la maraviglia mi à fatte sterilire e la mente, e la lingua: quella scarseggia di concetti, questa di accenti. Caro Fratello, *quis te fascinavit?* Che siete tornato allo stato di prima? Che avete abrenunziato l'abrenunzio già fatto? Che avete rivestiti i pregiudizj, di cui vi eravate svestito? Stordisco, Stenotipatro: non so, che dire.

Sten. A voi non celo nulla del mio animo. Veramente ò creduto, che il P. Diez, posto, che asserisce cose con tant'animo, non possa slontanarsi dal vero; doveche il P. Gravina tutte quelle grandi proposizioni con iscaltrezza le caccia in mezzo ad una Conclusione, come di soppiatto. Del resto io son quel desso di prima, nè mi lascio sì facilmente aggirare; ed ò lo stesso impegno pel vero, che vi dissi sul bel principio: *Quod verum est, meum est.* Però non temete, ch' io voglia imitare il *Gerberonio*, Eroe del Giansenismo, che in morte abrenunziò la rinunzia fatta replicatamente in vita dell'Appello; e morì da perfido Scismatico, com' era vivuto fino alla decrepitezza.

265. *Alit.* Sono in obbligo di rispondere, ed a questi vostri sentimenti di confidenza, ed a quelli di zelo sul merito della causa. Cominciamo da questi. A vero dire non pareva necessario buttarsi

(*a*) Dial. XVIII. n. 253.

Digitized by Google

tarsi al partito del P. Diez; perchè dice le cose sue chiare, e ne fa pompa. Anzi in oggi il salvocondotto alle falsità, alle calunnie chi lo dà? La *Franchezza*; come or ora ve lo farò osservare, benchè di fuga. Il più aspettatevelo nelle Postille alle sette Conclusioni Dieziane da voi indicate dianzi. Godo molto, che siete fermo nel vostro Partito, scortatovi dall'amore del Vero. A scorger poi di passaggio la *Franchezza Anti-probabilistica alla moderna*: voglio, che solo riflettiate a Gerberonio, che per modo di similitudine avete accennato. Non è egli morto da perfido Appellante? E pure il P. Diez nella Conclusione LXVI. l'annovera tra' Teologi Cattolici, da tenerne conto, e lo colloca di mezzo ad un Cardinale Sfondrati, e ad un Abbate Mabillon, ambidue grandi Scrittori, ambidue di gran Pietà. Andate ora a muovervi da ciò, che scrive il P. Diez. Intorno poi a voler credere chi calunnia, per non crederlo calunniatore, a spese della riputazione del calunniato, lo chiama Natale Alessandro (*a*): *Caritate caritatem evertere*.

266. *Sten.* Avete dono di serenare il mio Spirito. L'avete fatto da Davidde coll' Arpa a tranquillare l' agitazione, in cui mi avea gittato la mia connaturale credulità, figlia del candore, che non si affà col Secol, che corre. Io poi sono impaziente di aspettare il tempo, che ci farà dono delle Postille Graviniane sulle Diezi ane Conclusioni; che per altro mi persuado, che le spelazzaranno più, che lana coloro, che àn premura di dormir soffice. Però vi priego ad indicarmi voi, come va la faccenda di quel *Giansenismo per Forza*, di quella *Moltitudine de' Pochi*, di quella *Libertà in Catene*; Paradossi o contro al P. Gravina, o contro al P. Diez: *Nihil est tertium*, dirò, come diceva Cicerone de' contraddittorj.

Alit. Cominciamo dal primo; dal *Giansenismo per forza*, che voi avete detto Argomento da Commedia, ed io ve lo mostrerò da Tragedia. Ma quì voglio tempo; la materia è dilicatissima.

Sten. Sì, prendetevelo abbondevolissimo: dite a bell' agio, che n' ò piacere, come l' aveva l' inquieto Saulle all' arpeggiare di Davide; permettetemi, ch' il ripeta.

267. *Alit.* E' vero, che il Padre Gravina alla Conclusione XLIX. dice: *Maximum Probabilioriſmi periculum ex eo repetimus, quòd Usus Probabilioriſmi videtur nobis ad Janſeniſmum vergere*. Quì però badate a tre cose; 1. Che parla dell'*Uso del Probabilioriſmo*, non del *Sistema del Probabilioriſmo*. Certe massime speculative son belle, e care; ma poi poste in pratica non riescono; ond' è diver-

(*a*) Diss. II. in *Hist. Eccl. Sec.* IX., & X. n. XII. §. *Calumniis*.

ſa la *Maſſima* dalla *Pratica* parecchie volte a ſegno, che quella è buona, queſta è cattiva; perchè quella non riflette alle minute circoſtanze, che viziano poi la Pratica. 2. Uſa i termini aſſai moderati: non parla riſolutamente, come il P. Diez nelle ſette Concluſioni, da voi citate, che poi vedremo a ſuo tempo, che ſon Saette retrograde: *Sagitta in lapidem nunquam figitur: interdum reſiliens percutit dirigentem*. Queſta con altre ſentenze, ſfiorate dalla celebre Lettera di S. Girolamo a Nepoziano, l'imparai a mente jerlaltro. Dice dunque ſenza riſoluzione: *Videtur nobis*; è queſta formula di moderazione. 3. Egli ciò, che dice, lo pruova.

Ma badate, non prende per Mezzo Termine il punto dell' *Epoca*; ma il punto dell' *Impoſſibilità Morale*. Certamente il P. Diez non fece queſta rifleſſione alla ſua Concluſione XLVIII., Concluſione, che voi ſtimavate *Spaurimento del P. Gravina*. Quì il P. Diez attacca la taccia riſoluta del Gianſeniſmo al *Mezzo Termine* dell' *Epoca*; come cel perſuade la lettura di eſſa. Queſto ſcambiare di *Mezzi Termini* non gli fa onore. Nè ſi dica, che queſte ſon bagattelle da Summoliſta, cioè da Logicaſtro cinguettatore. Ah no! Non dite così. Così cominciò Epicuro. Ma dove finì? Chiedetelo a Cicerone, che al IV. delle Quiſtioni Accademiche vi dirà: *Epicurus totam Dialecticam & contemnit, & irridet*. Non vorrei, che arrivaſſe lo ſteſſo ſintomo al P. Diez.

268. *Sten.* Che bel correr la poſta, quando n'è Poſtiglione il Metodo! Vi ringrazio. Proſeguite.

Alit. Ripigliando ora il Metodo: e tornando a' fatti noſtri: 1. Non è gran coſa il dire: queſta ſentenza in ſe non ſarebbe cattiva; ma in pratica rieſce pericoloſa. Così diceſi del giuocare per puro divertimento: queſto non è gran peccato; ma per un Giuocatore perduto in pratica non rieſce: in toccar carte, di bel nuovo eccolo alla baſſetta. 2. Quella formula del *Videtur nobis* forma non una Critica condannevole, ma una Cenſura Teologica, tutto dì in uſo preſſo i Banneſiani, e Moliniani, come voi li chiamate. Quelli gridano: *Syſtema Molinianum de Gratia efficaci videtur nobis vergere in Semi-pelagianiſmum*; e queſti per contrappunto ripigliano: *Syſtema Banneſianum de Gratia efficaci videtur nobis vergere in Janſeniſmum*. Non è quì luogo di eſaminare, qual de' due Partiti vede, e qual travede. A buon conto non s'incorrono però pericoli di Cenſure, di Proibizioni. Non vi ſono queſti ſpaventacchi.

Circa il terzo è coſa mirabile. Non ſi proteſta il P. Gravina, che non pretende ſervirſi di mezzo termine dell' Epoca *Gianſeniano-*

San-

Digitized by Google

Sancirana per intaccare di *Gianſeniſmo* l'*Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico*, di cui ivi ſempre parla, come abbiamo diſcorſo altra volta? È come dunque ad onta di tal proteſta, il P. Diez in queſta Concluſione ſua XLVIII. lo rappreſenta, come chi ſerveſi di ſtratagemma della detta Epoca per dichiarar Gianſeniſti i ſuoi Avverſarj? Stiamo fermi, caro Stenotipatro; non facciamo, che ſi abbia a dire o di voi, o del voſtro Maeſtro co'Plautini Pſeudolo, e Carino (*a*):

Quid, cùm manifeſtò tenetur? Anguilla 'ſt, elabitur.

Ma non dubitate: innanzi, che il P. Diez ſcappi dalle mani del P. Gravina, vi vuol del buono. Vi piace queſto parlar bello, e ſpiattellato?

269. *Sten.* Non può non piacermi, poſto, che ſono invaghito della Verità: queſta va per le ſtrade Regie, cammina di giorno, e non vuol naſcondigli. *Veritas angulos non amat; non quærit Suſurrones*, ſcriveva S. Girolamo a Ruſtico Monaco (*b*). Anch'io ò l'Epiſtole di S. Girolamo; anch'io le sfioro; anche io imparo a mente a voſtra imitazione le coſe traſcelte. Vi reſt' altro ſul punto del *Gianſeniſmo per Forza?*

Alit. Se mi reſta? Mi reſta uno Sfogo neceſſario, che l'è molto, che lo diſſimulo, ma con pena. Il P. Vincenzo M. Dinelli Domenicano, Autore delle due fiere Satire contra i Geſuiti, *de Querelis Probabiliſtarum ad P. Danielem Concinam* [come ſi è accennato tra noi più fiate] (*c*): così rimprovera, e deride i Geſuiti: *Vos Janſeniſtis, longè pluribus, Orbem impleſtis, quàm Janſenius ipſe ſuo Auguſtino*; ed altrove (*d*): *Jam parùm abeſt, quin totum ſe Mundus Janſeniſtam miretur..... Janſeniſtæ ſunt, qui Probabiliora ſectantur; Janſeniſtæ ſunt, quibus* &c. ed altrove (*e*): *O præclaros Janſeniſtarum Oſores!* Ditemi, Stenotipatro, la prima, e la ſeconda eſpreſſione *non tibi videntur vergere ſenſim ſine ſenſu in errorem de Chimæra Janſeniſmi?* Ma ciò ſi diſſimuli. Quando mai i Geſuiti ànno detto: Che *Janſeniſtæ ſunt, qui Probabiliora ſectantur?* Egli, ed il P. Diez dietro a lui, lo vuol far dire a' Geſuiti per farli comparire fanatici Moltiplicatori di Gianſeniſti; onde poi quando perſeguitano i veri, non ſian creduti; anzi ſieno poſti alla berlina, e divengano la baja, e la favola; e ſi poſſa dir intorno ad eſſi, come piagneva Geremia nelle ſue doloroſe la-

(*a*) *In Pſeud.* A. II. S. IV. v. 57.
(*b*) Ep. XCV. t. IV. p. 2. col. 777. edit. Maur. Par.
(*c*) *Enarr. in* 1. *Serm.* p. 31.
(*d*) *Enarr. in* 2. *Serm.* p. 40.
(*e*) Ib. p. 45.

Digitized by Google

lamentazioni (a): *Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, & moverunt caput ..... Aperuerunt super te os suum omnes Inimici tui: sibilaverunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt:* Che dissero de' Gesuiti? Che dissero? Quell' ironica Dinelliana esclamazione: *O præclaros Jansenistarum Osores!* Ciò un dì diceva il nostro Lettore P. Gravina: e conchiuse il patetico discorso così: Dicasi pur di noi Gesuiti quel, che si vuole da chicchessia; non desisteremo, finchè avremo fiato, di abbajare contro a' Giansenisti. Ognuno di noi dirà a dispetto di qualunque persecuzione, che ce ne arrivi, con S. Girolamo (b): *Canes latrant pro Dominis suis, & tu non vis me latrare pro Christo?* Del resto nelle Postille alla Conclusione Dieziana XLIV., ed in certo Indice detto delle *tre Centurie* &c. farò vedere, se parlandosi di Giansenisti, questi non sieno, che sogni de' Gesuiti; e se i Gesuiti ànno fantasia carica; se essi moltiplicano per bizzarria, per capriccio i Giansenisti. Fin quà il P. Lettore. Vedete ora voi, se vi voleva del tempo a discorrere del *Giansenismo per Forza*; vedete, se è cosa dilicatissima.

270. *Sten.* Tant' è. Ditemi ora: avete bisogno di ugual tempo per discorrere degli altri due punti della *Moltitudine de' Pochi*, e della *Libertà in Catene?* Se fosse così, la cena anderebbe troppo in là.

Alit. Non temete: me ne sbrigo di questi in poche parole. Cenerete a tempo suo. Ventidue Gesuiti Anti-probabilisti si numerano nella Conclusione XVII. dal P. Diez. Fummo noi Scolari un giorno col P. Gravina a discorso di questa Conclusione. Egli si fece strada al discorso colle parole di Cicerone, per cui mostra con so qual passione [*Quisque suos patimur Manes*], che sono le seguenti: *Concedam hoc ipsum, si vis; etsi magnam jacturam Causæ fecero* (c). Si accordino al P. Diez li XXII. Gesuiti; e che numero è questo rispetto a' molti Scrittori della Compagnia, che, secondo l'attestato del P. Natale Alessandro Domenicano, ed Anti-probabilista (d): *Virorum in omni disciplinæ genere doctissimorum e sinu suo ingentem numerum in hanc usque diem profudit.* Rispetto a sì gran copia non è una bagattella un numero di XXII., e non isvanisce a vista di quello? Qui tornò al suo Cicerone con quattro per altro belle similitudini (e): *Ut enim obscuratur, & offundi-*

(a) Cap. II. v. 15. 16.
(b) L. III. *adversus Rufinum.*
(c) L. II. *De Divin.*
(d) *Hist. Eccl.* sec. XVI. c. VII. *De Pol. Ecc.* a. IV. *De Rel. Vir.* n. XIV.
(e) L. III. *De Fin.* post med.

Digitized by Google

ditur luce Solis lumen Lucernæ; & ut interit magnitudine marìs Ægei ſtilla Muriæ; & ut in divitiis Cræſi teruncii acceſſio; & gradus unus in ea via, quæ eſt hinc in Indiam; ſic ..... il numero di XXII. riſpetto ad un numero ingente, che creſce di giorno in giorno, ... *obſcuretur, & offundatur, & intereat, neceſſe eſt.* Però [ſoggiunſe] mi ripiglio quell' *etſi magnam jacturam Cauſæ fecero.* No: accordati i XXII. belli e buoni, *nullam jacturam cauſæ faciam.*

Che diremo poi; ſe di queſto numero sì ſparuto, sì aſciutto, sì tiſico ſi aveſſe da fare il doppio delle ſcartate, che dell' Eſercito di Gedeone ordinò Dio? E pure quattro ſcartate ne vanno fatte. 1. Di quelli, che veramente ſono *Probabiliſti*. 2. Di quelli, le di cui parole, preſe nel ſenſo letterale, li fanno *Rigoriſti*, non Anti-probabiliſti pel pretto Probabilioriſmo. 3. Di quelli, che ànno una grand' eccezione, come quelli, che s'impegnarono a ſoſtenere l'Anti-probabiliſmo, quando regnava un *Prepoſito Generale caloroſiſſimo Anti-probabiliſta*. 4. Di quelli, che ſono Anti-probabiliſti; ma non da annoverarſi tra gli Autori; come un Poeta, un Approvatore di Libro, un Compilatore, un Compoſitore di un'Allegazione inedita, e tali ſono i Padri Blanchet, Piacenza, Malatra, Alfaro. Tutto ciò lo moſtrerò nelle Poſtille alla Concluſione ſuddetta XVII. Ecco il diſcorſo del P. Gravina.

271. *Sten.* Subito, che ſarà ciò moſtrato, *omnium ſuffragiis* de' Dotti indifferenti la Concluſ. XVII. del Diez col ſuo drappello de' XXII. *exſibilabitur*.

Alit. Intorno alla *Libertà in Catene*, leggetevi queſta ſeconda Lettera del P. Balla contra Eraniſte finto, e Patuzzi vero, ſtampata in 8. in Modena nel 1753., che à per Argomento: *Se il S. Pontefice Innocenzo XI. faceſſe per ſuo Decreto Precetto al P. Tirſo Gonzalez d' impugnare il Probabiliſmo; e al P. Generale Oliva di non permettere, che niuno più tra' Geſuiti lo ſoſteneſſe*; dove ſi moſtra la cabala, la furberia, il raggiro, la calunnia intorno a queſti Decreti Platonici. Le Coſtituzioni poi, i Decreti delle Congregazioni, le Ordinazioni de' Generali o pruovano il *Rigoriſmo*, o non ſono al caſo. Del reſto veramente e le Coſtituzioni, e le Congregazioni, ed i Generali mirano i Maeſtri, non gli altri; ed il comune de' Geſuiti con Sanchez (*a*) inſegnano, che, ſe i Maeſtri non inſegnano la più probabile, benchè inſegnino la veramente Probabile, peccano, almeno venialmente; *quia non fide-*

(*a*) L. 1, in *Decal.* c. IX. n. 26.

Digitized by Google

fideliter docent, quod ſentiunt, ac nonnullam Diſcipulis injuriam irrogant.

272. *Sten.* Il reſto della Concluſione del P. Gravina dove mira?

Alit. Ad arietare, ed abbattere due millanterie, una de' Domenicani, che *ſeſe circumſpiciunt in oppugnando Probabiliſmo* [Jeſuitico] come ſe però foſſero benemeriti della Chieſa, e del buon coſtume; l'altra de' Gianſeniſti, che *triumphant; quaſi verò, ſi minùs Jeſuitas perdiderint* [come avevano ideato, col mezzo dell' Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico Criminale, ed arrabbiato] ..... *Eccleſiam Romanam, in Probabiliſmi, adeò moribus perniciosi, veterno miſerè conquieſcentem, vitio doctiſſimorum Thomiſtarum* [che l' introduſſero, fomentarono, dilatarono] ..... *excitârint; ut ſeſe reſpiceret* ..... Or dice queſta Concluſione a queſti due Partiti millantatori, come S. Paolo a' Corintj (*a*): *Non eſt bona gloriatio veſtra*. E perchè? Perchè quella de' Domenicani è falſa; queſta de' Gianſeniſti è ingiuſta.

Sten. Ma in che maniera?

273. *Alit.* La millanteria de' Domenicani d' oggidì conſiſte nello ſpacciarſi per primi Fondatori dell'*Anti-probabiliſmo Geſuitico*, ed eſſere ſtati i più animoſi tra tutti ad attaccare sì riſolutamente il *Geſuitico Probabiliſmo*, più micidiale del Drago di Rodi, e di quel di Roma a' tempi di S. Gregorio il Magno. Ma queſto è falſo, per ciò, che abbiamo oſſervato e queſta ſera, e nel triduo precedente. Onde anche queſta Concluſione così rampogna ognuno di queſti noſtri glorioſetti Anti-probabiliſti, che *Laureolam in muſtaceo quærunt* (*b*), come già S. Paolo all'Ebreo, eccеſſivo eſaltatore della Moſaica Legge: *Ubi eſt ergo Gloriatio tua? Excluſa eſt. Per quam Legem* (*c*)? Per quella della Storia, diſcuſſa in otto Concluſioni del P. Gravina dalla XXIV. ſino alla XXXI. Che ſe il gloriarſi de' Domenicani è *falſo*; quello de' Gianſeniſti è *ingiuſto*; e però ancor ad ognuno di eſſi ſi può dire: *Ubi eſt enim Gloriatio tua? Excluſa eſt. Per quam Legem?* Non per una *legge*; ma per una mano di leggi.

Eſſi ſon Fondatori dell' *Anti-probabiliſmo Anti-geſuitico*; ma contra queſto reclamano le Leggi della *Storia*, dell'*Evidenza*; come lo dà a divedere una deca di Concluſioni del P. Gravina dalla XIV. ſino alla XXIII. Eſſi ſon Fondatori dell'Anti-probabiliſmo *Criminale*; ſpacciando il Probabiliſmo per perniciosiſſimo a' coſtumi; per torrente di moſtruoſe opinioni; per inondamento univer-

(*a*) 1. *Ad Cor.* 5. 6.
(*b*) Apud Cic. l. v. ad Att. ep. xx.
(*c*) 3. Ad *Rom.* 27.

Digitized by Google

versale de' Vizj, come diceſi in queſta Concluſione; ma contra queſto reclamano le Leggi della *Ragione*, e della *Sperienza*, come dimoſtra il P. Gravina in quattordeci Concluſioni dalla XXXV. ſino alla XLVIII. Eſſi ſon Fondatori dell' Anti-probabiliſmo *Arrabbiato*, mettendo in opera tutta l'armeria delle ingiurie; tutto l' arſenale delle calunnie. Ma contra queſto reclamano le Leggi dell' *Oneſtà*, e della *Criſtianità*. Onde ſi conchiude: *Ubi eſt ergo Gloriatio tua? Exclusa eſt. Per quam Legem? Per Leges Evidentiæ, Rationis, Experientiæ, Honeſtatis, Vitæque Chriſtianæ.*

274. *Sten.* A viſta di tutto ciò, alla traſoneria de' due Partiti, che appoggiati ſono ſul *falſo*, e ſull' *ingiuſto*, eſclami pure, che ne à ragione, il P. Gravina per chiuſura di queſta Concluſione: *Puerorum Nænia! Maledicorum Fabulæ! Delirantium Somnia!* Ed io, che ò confidenza col P. Diez, mi voglio preſtar da lui tre altri periodetti a feſteggiare queſta traſoneria; il primo nella Concluſione XIV.: *Satis mirari nequeo, quantùm in humano ingenio valeat ad aberrandum a Veritate partium Studium, & Præoccupatio*, il ſecondo nella Concluſione XLIV.: *Quàm putida verò fabula ſit, & inane commentum Thomiſtarum ſeſe circumſpicientium in oppugnando Probabiliſmo Jeſuitico; & Janſenianorum triumphantium de intruſo Anti-probabiliſmo Anti-jeſuitico, criminati, & furioſo, facilè intelligitur ex his, quæ hactenus adnotavimus*; il terzo nella Concluſione XCI: *Eò uſque certè progreditur odium Veritatis in non paucis; ut jam eam ab erroribus vindicare nihil eſt* [i Geſuiti dicono: SIT] *apud illos aliud, quàm mendaciis, calumniis, ſarcaſmis, conviciis pugnare.*

275. *Alit.* Queſta voſtra grazioſa metamorfoſi di un ternario di *Eſordj* di Concluſioni Dieziane in un ternario di *Corone* del preſente Dialogo, vi fa ſoprabbondevolmente compenſare quell' impetuoſo ſfogo, con cui ſul principio di queſto Dialogo vi ſiete ingiuſtamente, ed ingiurioſamente lanciato contra del P. Gravina a tutta e briglia, ed a tutta poſſanza; e sbarba da me ogni ſoſpetto di voſtro cambiamento, e ripentimento. Però a mille a mille i ringraziamenti; ma che non c' impediſcano di andare a cenare; che già n' è l' ora.

Digitized by Google

DIALOGO XX.

SULLA CONCLUSIONE XXIX.

Che è la ſeguente:

XXIX. „ ILlud utique ſibi tribuant etiam Janſeniani, per nos licet, „ non ſolùm Initia Anti-probabiliſmi ſuæ ſectæ ſtratagem- „ ma eſſe merum, ſed Anti-probabiliſmi curſum magna ex parte „ ſui operis eſſe & laboris, quod tertio loco ſub finem in nos re- „ cepimus demonſtrandum. Enimverò, præeuntibus Sancyrano, „ & Janſenio, quo ſtudio, quo furore in Probabiliſmum Jeſuiti- „ cum graſſati ſunt? Teſtor, quæ ſcribit Leydeckerus de *Janſe- „ nianis Dogmatibus* L. 3. c. 11. pag. 499. *Anno* 44. *incæperunt „ Janſenitæ Loyolitarum ethicam exagitare ..... Atque exar- „ ſit hoc ſtudium magis poſt Arnaldi librum de FREQUENTI „ COMMUNIONE*, editum anno 1643. Adde, quæ ex eo- „ dem adduximus in medium ſub num. XXVII. Verùm opus „ hoc, hic labor Janſenianorum contra Probabiliſmum (de hoc „ potiſſimùm agitur eo cap. 11.) tantùm abfuit, ut *Cordatiores*, „ & *Moratiores* Thomiſtas moverint, ut citiùs eo anno magni- „ ficum ediderint, & honorificentiſſimum Judicium pro ſuo Pro- „ babiliſmo. Univerſus enim inclytus Prædicatorum Ordo, eo „ anno 1644. Romæ congregatus in Generalibus Comitiis, Re- „ verendiſſimo P. Thoma Turco, Generali Ordinis Magiſtro, „ Ordin. XXI., Joannem Ildephonſum Baptiſtam formali Obe- „ dientiæ Præcepto coëgit, ut in lucem emitteret ſua *Commen- „ taria* in 1.2. ubi Ildephonſus, veſtigia premens eximii Docto- „ ris, Perfectorem ſe exhibet Probabiliſmi adeò ſolidè, adeò ſa- „ pienter; ut vel ab Adverſariis maximè commendetur; præſer- „ tim de *Conſcientia Probabili* t. 3. ubi Concl. 7. dub. 6. n. 601. „ docet: *Licitum eſſe habere intentionem conſultandi varios Do- „ ctores, donec aliquis verè doctus, & pius proponat Opinionem, „ quæ conſultanti faveat*. Quare hanc ſententiam nobis Adver- „ ſarii, tanquam piaculum noſtrum proprium, immeritò expro- „ brant, quorum Majores ſapientiſſimi ſolemni, ut ita dicam, „ ritu, & ſuffragio, & veluti etiam Senatûs-conſulto commen- „ dârunt.

L' an-

Digitized by Google

276. *Sten.* L'andare a letto colla testa inzeppata d'una farragine di spezie *Probabilistiche*, ed *Anti-probabilistiche*, introdottevi col veicolo del Dialogo, di leggieri fa ghiribizzare la fantasia con sogni stravaganti. Appunto la scorsa notte n'ebbi uno di razza somigliante, di simil carattere, Figliuolo del Dialogo di jersera. Pareami di correr la posta per la Francia con un Giansenista, gran Mormoratore de' Gesuiti, e grande Impugnatore del loro *Probabilismo*. E perchè nel discorso caduto sull'*Anti-probabilismo* e *Anti-gesuitico*, si pavoneggiava di esso; io ne rintuzzava la boriosità, servendomi d'intercalare di quell' *Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est*. Quì rispose: E non è una gran gloria, che i nostri Santissimi Patriarchi, *Sancirano*, e *Giansenio* nel perseguitare arrabbiatamente il Gesuitico Probabilismo, qual Assassino Bandito, abbiano avuto uno sfoggiatissimo seguito di Ecclesiastici, di Regolari, di Prelati, di Assemblee; con cui collegati i *Signori Discepoli di S. Agostino*, ànno fatto sì, che oramai si può dire: *Jam parum abest, quin totum se Mundus Anti-probabilistam Anti-jesuiticum miretur?* Subito ripigliai, che diversamente erano Anti-probabilisti i Cattolici, ed i Giansenisti; quelli lusingati dalla speranza di santificare il costume; questi, [come dice il P. Gravina nella Conclusione XXVIII.] *ut molem Jesuitici belli, quo jamdiu acriter premebantur, in novos adversarios sui ipsorum Probabilismi derivarent*. Non aveva io finito di ciò pronunziare, quando il Giansenista cacciò la spada, e disse: Finiamo ora la contesa con venire alle mani, rinnovando l'antico esempio accaduto nella nostra Sorbona per certe calorose contese dell'Universale. Quì mi svegliai agitato pel pericolo del duello, per cui nel sogno aveva cominciato a mandar mille imprecazioni a questa nostra benedetta controversia.

277. *Alit.* Guardate: fino in sogno vi sta fitto nel cuore l'amore al *Probabilismo*, per cui difendere avete data una tal risposta sulla diversa condotta de' Cattolici, e de' Giansenisti nel perseguitare il *Probabilismo Gesuitico*, che farebbe onore ad uno svegliato nel bollor di una Disputa.

Sten. Gradisco il complimento. Del resto, se a' nostri Avversarj Domenicani non piace, ne foggino una per essi più decorosa. Che può negarsi, nell'intraprendimento di perseguitare arrabbiatamente, come Assassino Bandito, il Probabilismo Gesuitico *non sanctos Viros*, [così riflette a dovere il P. Gravina nella Conclusione XXVIII.] *studio pietatis flagrantes, primos . . . . . arma sumpsisse; sed perfidos Hæreticos?*

Alit. Più. Che può negarsi quello, che il P. Gravina à voluto per uno

de' Punti Cardinali della sua Storia del Probabilismo: *Anti-probabilismi cursum magna ex parte Jansenianæ Sectæ operis esse, & laboris?* Le cose, che dice Leydeckero a questo proposito, riferite dal P. Gravina in questa Conclusione, e nella Conclusione XXVII., cioè, che il baccano eccitato nel 1640. dall'*Augustinus* di Giansenio contra il suddetto Probabilismo, e dal suo Tutore, e Balio Liberto Fromondo; come jeri si raccontò sull' autorità di un Testimonio *de Visu*, e *de Auditu*, lo ravvivò, e lo riaccese più ardito nel 1643. Arnaldo col suo libro *de Frequenti Communione*. Di lì a tredici anni il fuoco ancor vivo lo refero più attivo di quello della fornace Babilonese a' tempi di Nabucco, le *Lettere Provinciali* del finto Montalto, stampate in Francese nel 1656., e di lì ad un anno rese latine, ed accresciute di Annotazioni, e di Dissertazioni dal finto Wendrockio; cioè nel 1657. Fuoco sì intenso di lì a dodici anni ricevette nuovo brio dalla *Morale Pratica de' Gesuiti*, cioè nel 1670., opera di M. Pont-chateau in parte, in parte di Arnaldo. In tanto sottentrarono nuovi Incendiarj di mano in mano. Tra questi spiccarono *Quesnello*, e *Gerberone*, Scrittori indefessi, e fieri contro alla Morale de' Gesuiti. Tutto ciò, che può negarsi? Dunque non ne va dedotto l'assunto: *Anti-probabilismi cursum magna ex parte Sectæ Jansenianæ operis esse, & laboris?*

278. *Sten.* Considerando io tutto ciò, e fatta riflessione, che il P. Gravina, quel che non può negare, senza tradir l'evidenza, l'accorda a' Giansenisti. Onde così comincia questa Conclusione: *Illud utique sibi tribuant etiam Jansenistæ, per nos licet, non solùm initia Anti-probabilismi* [Anti-jesuitici, criminalis, furibundi] *suæ Sectæ stratagemma esse merum; sed Anti-probabilismi* [Anti-jesuitici, criminalis, furibundi] *cursum magna ex parte sui operis esse, & laboris.* E che parlisi veramente non di qualunque Anti-probabilismo; ma solamente dell'*Anti-gesuitico Criminale*, ed *Arrabbiato*, oltre ciò, che in altri nostri congressi si è mostrato, si rende evidente in questa Conclusione; in cui parlandosi del quanto debba a' Giansenisti l'Anti-probabilismo a riguardo non sol del nascere, ma del crescere ancora, e dilatarsi, così si esprime il P. Gravina: *Enimvero, præeuntibus Sancyrano, & Jansenio, quo studio, quo furore in Probabilismum JESUITICUM grassati sunt?* Con le quali formole non si dà a divedere, che tutto il ragionamento raggirasi attorno all'Anti-probabilismo, *Anti-gesuitico* [*in Probabilismum Jesuiticum*] *criminale*, ed *arrabbiato* a riguardo di quell'espressione: *quo studio, quo FURORE GRASSATI sunt?*

Ad

Alit. Ad accompagnare il P. Gravina, ed esaminare parte per parte la Conclusione col medesimo di lei ordine: alle spiegate sopra, e ponderate parole, succedono queste: *Verùm opus hoc, hic labor Jansenianorum contra Probabiliſmum, tantùm abfuit; ut Cordatiores, & Moratiores Thomiſtas moverint; ut citiùs eo anno magnificum ediderint, & honorificentiſſimum judicium pro ſuo Probabiliſmo*. Con ciò dir si vuole: Tanto furon lungi i più saggi, e santi Tomisti di entrare in lega co' Gianseniſti ad attaccare arrabbiatamente come reo di morte il Gesuitico Probabiliſmo; che di quei tempi non solo coltivavano il proprio Probabiliſmo; ma non contenti di ciò, a dispetto di quella guerra Gianseniana, si diedero a fortificare, e glorificare il proprio Probabiliſmo con un attestato per esso magnifico, ed il più onorevol del Mondo.

279. *Sten.* La chiosa è ben espressa; e pare, che si vada appuntino ad accertare la mente dell'Autore. Che significa però quel carattere corsivo per quelle due parole *Cordatiores, & Moratiores*?

Alit. Ciò significa, che queste non son parole propie del P. Gravina, ma d'altro Autore, cioè di Leydeckero, rapportate dal P. Gravina nella Conclusione XXVII., dove così dice questo Storico de' Gianseniſti con una penetrante, ed acuta riflessione: *Nihil enim prudentius, & efficacius fieri poſſe putárunt, quàm ut ſuorum Hoſtium* [Jesuitarum] *impiam Moralem detegerent, in eamque CORDATIORUM, & MORATIORUM odia concitarent*.

Sten. Bramerei ora, che ci fermassimo alquanto su questa Riflessione di Leydeckero, gravida, per quanto a me ne sembra, di molti sensi rilevantissimi.

Alit. L' indovinaste: questa riflessione cova sentimenti d'importanza. A penetrarsene il fondo, tre cose vanno quì discusse, 1. il *Disegno* degli astutissimi Gianseniſti; 2. la *Prudenza* di un tal disegno; 3. del medesimo l' *Efficacia*.

Sten. Oh bravo! Ecco il mio geniale Metodo, che, partendo la materia, maravigliosamente la rischiara. I Libri sono altrettanti Giardini di scelti fiori: almeno tali deggion essere. Or ciò, che fa spiccare la fioritezza, si è il metodo, che v' introduce il Fioriſta. Però disse allegoricamente S. Girolamo scrivendo a Rustico (*a*): *Areolæ æquo limite dividantur*. Delle tre parti poi proposte per la discussione, prendo per me la prima, che l' è di facile spiegatura; le altre due, che richieggono penetrazione, le lascio a voi, che sì pel vostro ingegno, sì pel familiare tratto col vostro Lettore, di cui anche ne avete il Trattato, potrete non solo spiegar la cosa

(*a*) Ep. XLV. col. 773. edit. Maur. Pariſ.

Digitized by Google

cosa con vivezza, ma [quel ch' è pregio dell' opera] con verità ancora.

Alit. Son contento della divisione. Accetto le parti addossatemi con un tiro e di saviezza, e di garbatezza singolari, già in voi divenute costume. Spiegatemi in tanto il primo articolo.

280. *Sten.* Il disegno, e la macchinazione de' Giansenisti; anzi dello stesso Giansenio, e del suo, o Acate, o Achille, Sancirano quà va a ferire, a farsi un grosso partito di Personaggi i più prudenti, i più virtuosi; che sostenessero colla voce, colla penna, col credito le loro idee. Un simil disegno, una simile macchinazione ebbero quei due Volponi per assodare il loro scellerato Sistema della Grazia; come si scorge dal Carteggio di Giansenio a Sancirano, intercettato a Sancirano in Parigi, quando fu arrestato per ordine del Cardinale Richelieu, Primo Ministro di Ludovico XIII. Re di Francia; e non meno da' Regolamenti, o sieno Ordinanze segrete de' Giansenisti scoperte, e pubblicate da Monsignor Lazzero Berger de Charancy Vescovo di Mompellier, come mi diceva un mio Amico Franzese e buon Amico, e buon Franzese; perchè vero Cattolico.

Alit. Appunto: questo era il disegno premeditato, l'adoperata macchinazione quell' era appunto: massime d'impegnare Comunità Religiose; come si scorge dal suddetto Carteggio più volte illustrato colle stampe, e dalle suddette Istruzioni inserite nella bella Pastorale del soprannomato M. de Charancy. In questa Cabala si ammira la prudenza, che va lodata in suo genere senza scrupolo ad imitazione di Gesù Cristo, che in una parabola lodò la prudente condotta di un furbo Castaldo, che, fallito, fecesi scelleratamente sì, ma non men prudentemente, degli Amici, da cui ricorrere, cacciato che fosse dal suo Padrone: *Et laudavit Dominus Villicum iniquitatis; quia prudenter fecisset; quia Filii hujus seculi prudentiores Filiis lucis in generatione sua sunt*; come quelli, che più premurosi sono ad adoperare i mezzi atti a' ribaldi loro fini, che i Cristiani a salvarsi (*a*).

E di vero impegnatisi Comunità, ed Uomini di credito in un partito, che voga questo non prende? Ah che troppo funesta è la rimembranza del Semi-pelagianismo, che regnò, e fiorì nella Chiesa da circa un Secolo; perchè spallegiato *a Cordatioribus, & Moratioribus*, massime nelle due grandi Comunità, o Monasterj allora celebratissimi di *Marsiglia*, e di *Lirino*. Simil prudenza mostrò Cartesio, troppo sollecito, che il suo favoloso sistema

(*a*) Luc. XVI. 8.

Digitized by Google

ma s'insinuasse in alcuna Comunità, che in perpetuo poi e lo difendesse prima con impegno, poscia con ostinazione, come si scorge dalle sue Lettere, massime dalle dirette al suo *P. Mersenno*. Ed a consultare l'esperienza de' nostri tempi, il Giansenismo di Francia a chi dee in oggi la sua orribil fermezza, se non a quei molti Vescovi, che già lo difesero, ed a quelle tante Religiose Comunità, che fino al dì d'oggi, l'albergano ne' lor Conventi?

281. *Sten.* Col solo spiegar la *Prudenza* del disegno *Sancirano-Giansenianо*, avete indirettamente spiegata ancor l'*Efficacia* di tal prudenza con due famosi esempj, tutti e due della Francia, l'uno antico, moderno l'altro, del *Semi-pelagianismo* e *Marsigliano*, e *Lirinese*, e del *Giansenismo* e *Vescovile*, e *Frateſco*. Considerato già in se questo disegno, parmi, che sarebbe utile discorrere dell'esito, che abbia avuto. Che poi certi disegni per prudenti, per efficaci che sono, tanto non son fortunati; siccome al contrario la buona sorte favorisce molto talora i disegni sforniti e di prudenza, e di efficacia. E dell'una, e dell'altra condotta l'esperienza cotidiana frequenti ce ne dà gli attestati.

Alit. A dirla come va: il disegno è stato fortunatissimo; e diceva bene il Franzese vostro Compagno nel viaggio fantastico del vostro sogno: Che *parum abest, quin totum se Mundus Anti-probabilistam Anti-Jesuiticum miretur*. Ma che maraviglia? Quest'espressione in origine non è di S. Girolamo, che parlando del Conciliabolo di Rimini, disse: *Totus Mundus miratus est, se esse Arianum?* Se riuscì agli Ariani in materia di Fede il reo disegno di appestare un Mondo con l'Eresia; che maraviglia, che sia riuscita a' Giansenisti il disegno, e l'impegno di far regnare l'*Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*; cacciatone l'antico pacifico Re, il Probabilismo? Che maraviglia *molem Jesuitici belli, quo jamdiu acriter premebantur, in novos Adversarios sui ipsorum Probabilismi derivâsse?*

282. *Sten.* Dunque ànno molto da gloriarsi i Giansenisti, molto da confondersi i Cattolici? E questo mi pare un pò troppo.

Alit. Sì: ànno molto in ciò da gloriarsi i Giansenisti, avvezzi a gloriarsi *in rebus pessimis*, avvezzi a gloriarsi d'ingannare con truffarie le più fine. E perchè avete citata la Lettera di *S. Girolamo* a *Rustico*; sappiate, che questa un tempo l'imparai a mente da cima a fondo; e vi notai certe parole, che fin d'allora le stimai pennellate maestre a figurare e *Giansenio*, e *Sancirano* al nostro intento: *Intus Nero, foris Cato. Totus ambiguus; ut ex contrariis, diversisque naturis unum Monstrum, novamque Bestiam di-*

ce-

Digitized by Google

ceres esse compactum, juxta illud Poëticum:
Prima Leo, postrema Draco, media ipsa Chimæra (a).

Così Gianſenio gabbò il Re di Spagna a farſi credere paſſionato della Corona, contra cui aveva tramato; e feceſi far Veſcovo. Sancirano gabbò il Santo Cardinale Berullo, ſi fece credere Servo di Dio; e così s' inſinuò nel ſuo Oratorio, e glie l' avvelenì con l' ereſia; ſino a divenire quell' Oratorio, Padre per altro di Uomini grandi, e Figlio di un Santo Fondatore, il Cavallo Trojano, donde ſono sboccati tanti Gianſeniſti, e prima di queſti un *Gibieuf*; ed alla teſta di queſti un *Queſnello*, non ſaprei ſe più Eretico, o Ereſiarca. Ad eſempj di tali, e tant' inganni de' loro Patriarchi, che nome in tal genere non ſi ſono acquiſtati i Gianſeniſti, che per altro ſi chiamano, e fanſi chiamare: gli *Amatori della Verità?* Ingannarono un *Luigi XIV.*, ed un *Clemente IX.* nella celebre *Pace della Chieſa*; ingannarono il *Reggente Orleans*, e tentarono d'ingannare *Benedetto XIII.* con XII. malizioſiſſimi articoli di Concordia; il cui veleno ſcoprirono due Geſuiti il P. Turano, noſtro Siciliano, Teologo al preſente del Papa; ed Uomo di conſumata dottrina, e di credito ſommo, ed il P. Sciderer, ambidue Teologi del Card. Salerno Geſuita; ingannarono tanti Veſcovi, tanti Parrochi; e tutto dì tentano d' ingannare Roma, e Parigi. Non la finirei queſta ſera, ſe voleſſi fare un racconto delle lor frodi, delle loro menzogne, ſino a cadere in proverbio: *Mentiſce, come un Gianſeniſta*. E queſta è gloria? *Non eſt bona gloriatio veſtra*. E' gloria della Pittura ingannare ora gli Uccelli colle uve, ora gli Uomini co' veli, che pajano ſoprappoſti; ora colle feſſure, che pajano minacciar rovine di fabbriche; ma non in materia di operare, ed in materie dottrinali anche dogmatiche, non che morali. Del reſto queſt' Ereſia de' Gianſeniſti merita il titolo, con cui Teofilo Aleſſandrino Veſcovo chiamava Origine: *Hydra omnium Hæreſeon*, anche per queſto, che à imitato a maraviglia l' arte d' ingannare, sì familiare a tutte l' Ereſie. Di queſt' arte Gianſeniſtica baſta leggere e le Storie dell' Abb. Du Mas *delle cinque Propoſizioni*, e di Monſignor Lafiteau, Veſcovo di Siſteron, *della Coſtituzione Unigenitus*; e le Paſtorali di parecchi grandi Veſcovi di Francia, maſſime le celeberrime dell' Arciveſcovo di Cambray M. de Salignac, e la dianzi citata di M. de Charancy, e leggere ſopratutto il Dizionario de' Libri Gianſeniſti, Opera eccellente a premunire i Cattolici

(a) Ib. col. 776.

Digitized by Google

lici dalle cabbale Gianseniſtiche, ed a preſervarli dalle trappole de' loro libri.

283. *Sten.* Si vede bene, che il voſtro Maeſtro il P. Gravina vi à bene iſtrutto ſulla Storia di Gianſenio, e del Gianſeniſmo. Avete però detto, che gli Eretici ànno gabbat' i Papi, ſino a farſi credere Cattolici, quando erano *Anti-cattolici*. E non ſono i Papi infallibili ancor ne' Fatti, come ſi difende nel Fatto di Gianſenio?

Alit. Perdonatemi di grazia: parlate del Fatto di Gianſenio, come ne parlano i Cavalieri alla moda, che nelle Converſazioni parlano di tutte le ſorti di Teologia, cui neppur conobber di vista. Il Fatto di Gianſenio è fatto *Dogmatico*, miſto di Dogma, che pericolerebbe, ſe il Papa non foſſe infallibile in decidere ſimili Fatti, cioè *Se una Propoſizione nel ſuo conteſto ſia Eretica, o ſia Cattolica?* Dovechè i Fatti, in cui ſono ſtati ingannati i Papi, ſono *Fatti* meramente *Perſonali*, come fu quello: ſe Celeſtio foſſe Cattolico, o no? nel che s' ingannò Zoſimo. Il mio Lettore nella Quiſtione del Fatto Dogmatico, o Dottrinale di Gianſenio; dove la riſolve, *ſpectata Eccleſiæ Conſuetudine*, reca molte frodi degli Eretici ad ingannare i Papi ne' Fatti, ma meramente perſonali. E poſto ciò, ſe fino i Papi in Fatti perſonali dagli Eretici ſono ſtati ingannati, che maraviglia, che alcuni Cattolici e Veſcovi, ed Eccleſiaſtici, e Religioſi ſienſi laſciati ingannare da' malizioſiſſimi Libri de' Gianſeniſti ſcritti con del lecco, con dell' artifizio, e dalle loro declamazioni, ed a credere contra la Storia *Geſuitico* il Probabiliſmo; ed a crederlo *Reo di morte* contra la ragione; ed a perſeguitarlo *arrabbiatamente?* E perchè per zelo ànno eſſi ciò fatto, ſono anche lodevoli. Solo non ſo ſcuſare ne' noſtri Cattolici Anti-probabiliſti alla moda lo ſcrivere con penne, che grondano *Fel Draconum*; e con inganni, con tergiverſazioni, con falſità, con calunnie: coſe vietate da tutte le Leggi, in tutte le occaſioni, contra qualunque ſorta o di errore, o di perſona.

284. *Sten.* Ciò va bene, ma il punto del *Dizionario de' Libri Gianſeniſti*, ella è fatica perſa. Oh quanto ſarebbe ſtato meglio in ſua vece fare un altro libro!

Alit. Che ſono queſti ſentimenti così ſtravaganti?

Sten. Che ſono? Son Oracoli poco fa reſi dal Tripode Conciniano. Sciogliamo l'allegoria. Il P. Concina in queſto anno, che corre, 1754., nel ſecondo Tomo della ſua Opera ſtampata in Venezia, ſotto queſto titolo: *Della Religione Rivelata contra gli Ateiſti, Deiſti &c.* (a) dice così: *Di anno in anno ſi veggono dannati*

(a) Lib. v., c. ix., §. viii. n. xii., e xiii. p. 252.

nati dalla Santa Sede varj Libri, e condannati sotto la voce di BIBLIOTECA, *si ristampano sotto la voce di* DIZIONARIO; *ed in queste, ed altre maniere si deludono da alcuni le Pontificie Proibizioni, che non sono favorevoli a' proprj sistemi. Io bramerei, che un saggio Scrittore si facesse a comporre la Storia Letteraria de' Libri, che in materia di Morale Evangelica pubblicati si sono in questo ultimo decennio, e in buona parte dannati dalla Santa Sede, cominciando dall' Epoca de' Fatti mammillari fino al tempo presente col recarne sinceramente gli estratti delle strane dottrine in esse contenute.* Un Padre Domenicano, mio Amico, mi obbligò dolcemente ad imparare a mente questi periodi, che li chiamava: *MARGHERITE PREZIOSISSIME.*

285. *Alit.* In buon punto avete messe fuori queste *Margherite preziosissime*, ripescate ultimamente nel Mare Conciniano, inesauribile a mandar *Gemme* contro a' Gesuiti.

Sten. Sapete la mia curiosità, o Alitonite. Spiegatemi adunque quelle vostre parole: *In buon punto*; e quelle: *Gemme contro a' Gesuiti.*

Alit. Intorno alle prime: ò saputo dal Cuoco, che questa sera ceneremo tardi per non so qual impedimento, egli mi à detto. Onde avremo tutto il tempo per questa digressione, che à il suo merito. Che se à ella luogo in un Libro a favor della Fede; molto più in questi Dialogi, che ben soffrono di simili, direm così, scappate; per altro più confacenti colle nostre materie, che colla *Religione Rivelata.* Intorno alle *Gemme contro a' Gesuiti*; quì il Religiosissimo Concina allude caritatevolmente a' due Libri di Gesuiti e del *P. Benzi* di Morale, dove trattasi de' *Fatti mammillari* sotto il nome di *Dissertazione su' Casi riservati della Diocesi di Venezia*, e del *P. de Colonia* sotto nome di *Biblioteca de' Libri Giansenisti, o sospetti di Gianseniſmo.*

Sten. A buon conto così il P. Concina ottiene il suo fine, che così esprime ivi al n. 2: *Lo scopo primiero, che mi sono prefisso in quest' opera, egli è di preservare i Cristiani dalla Seduzione, e dal precipitare nell' abisso dell' Empietà.*

Alit. Si eh? E perchè dunque à a male la Stampa del *Dizionario de' Libri Giansenisti?* Il disegno dell' Autore di questo Dizionario appunto è questo di *preservare i Cattolici dalla Seduzione de' Giansenisti*, come lo dice alla pag. VII. della Prefazione; e di *far rendere alle decisioni della Chiesa la dovuta obbedienza, ed arrestare i progressi del Gianseniſmo*, così sul principio della medesima Prefazione. Se si à da credere il disegno del *Concina*, perchè non si à da credere il disegno dell' *Autore del Dizionario?*

Non

Digitized by Google

Non saprei poi, se ottenga più ciò, che pretende, il Dizionario con isvelare le frodi, e gli errori de' Giansenisti ne' loro maliziosissimi libri inorpellati o di curiosità, o di divozione, o di bizzarria, ovvero il P. Concina con malmenarvi più Gesuiti ed in questo Articolo VIII., ed altrove, massime declamando contra il Probabilismo, sentenza tanto abbracciata da' Gesuiti, Martelli degl' Infedeli; col rifriggere gli antichi vecchiumi senza rispondere alle risposte al suo stile. Che bella maniera di screditare i Gesuiti con una lega virtuale, e tacita co' Sancirani, co' Giansenj, cogli Arnaldi, co' Pasquali, co' Niccoli &c., celeberrimi *Anti-probabilisti Anti-gesuitici*, *Criminali*, *ed Arrabbiati*!

286. *Sten.* Va bene: quì però lo zelantissimo P. Concina avvertisce il Pubblico di due Libri Proibiti.

Alit. Ed il Pubblico non li sapeva? Non si è scritto tanto contra *Benzi*? Intorno alla *Biblioteca*; se l' opera era utile, e si è purgata; perchè dir male dell' Autore del Dizionario, che à restituito alle mani de' Cattolici il buono della Biblioteca senza il suo male? Non fece così S. Pio V. co' *Commentarj di Gaetano*, Fondatore dello Scolastico Probabilioriſmo, facendoli ristampare con averne tolti più Articoli pieni di errori troppo pernicioſi? Ciò mostrerà il P. Gravina in certo *Indice degli Errori di Gaetano*, ristretti a cencinquanta, ma considerabili.

E poi se il P. Concina à zelo, perchè ristrigne la nuova Idea a' soli Libri di Morale? e perchè infrenar questi coll'angusta epoca di dieci anni in quà? Ah no: Si facciano due *Storie Letterarie*, una *Polemica*, una *Morale*; ma indeterminate. Ed in quella, ed in questa quanti Probabilioristi Domenicani vi si vedrebbono? Se ciò discredesi, il mio P. Gravina dice, che nella terza parte della sua *Apologia Anti-dieziana* lo farà toccar con mano; e così darà nel Genio allo Zelo Conciniano, *premuroso di preservare i Cristiani dalla Seduzione, e dal precipitare nell' abisso dell' Empietà*.

Più: se à zelo, e zelo ordinato, cominci da' suoi Fratelli. Metta in esecuzione l'idea, che accennammo alcuni giorni fa (*a*); che io vi dissi in franzese, e quì ve la voglio dire in Italiano: *Stato presente de' Domenicani in Francia a riguardo della Fede, ed a riguardo della Condotta*. Oh quanto quì vi è d'arricchire le suddette due *Storie Letterarie* e *Polemica*, e *Morale*! Oh quanto ciò gioverebbe a *preservare i Cristiani dalla Seduzione, e dal precitare nell' abisso dell'empietà*, com'egli si è prefisso per *iscopo pri-*

(*a*) Dial. X., n. 132.

mierò! Oh quanto ciò gioverebbe a' ſuoi Fratelli di là da' Monti! Benchè non ſo, ſe poi il P. Concina ſarebbe per correre co' ſuoi Domenicani di là dalle Alpi quella ſorte, che à corſo con quei di quà dalle Alpi. Queſti appena furono attaccati dal loro Concina intorno a *Peculio*, che gli ſi avventarono alla vita, e lo conciarono ben bene per le feſte ſotto la guida di due gagliardi Apologiſti, i PP. *Millante*, e *Carratino*, Domenicani Probabilioriſti.

Eh via, già ſi è viſto: il P. Concina in oggi ſcrive molto per iſcriver molto contro a' Geſuiti; che attacca in tutti i ſuoi Libri; come ſe non vi foſſero Scrittori più perniciosi al Mondo, che i Geſuiti. E guai a queſti, ſe veniſſe un Secolo, che credeſſe tutte le *menzogne*, *calunnie*, *impoſture Conciniane Anti-geſuitiche*; i Geſuiti ſarebbono cacciati a furia di Popolo, come la peſte del Mondo! Udite: poteva il *P. Benedetto Plazza*, Prefetto degli Studj nell' Univerſità de' Geſuiti in Palermo, aſpettarſi degli elogj grandi per le tre nobili ſue Opere, una a favore della *Concezione Immacolata di M. V.*; la ſeconda a difeſa del *Culto de' Santi*; la terza a ſollievo delle *Anime del Purgatorio*. Queſt' ultima ſtampataſi ultimamente può non eſſere capitata nelle mani del P. Concina. Contro alla prima non può sfogarſi; imperverſa per tanto contro alla ſeconda nel detto Articolo VIII. Ma non dubitate: il P. Plazza toſto, che lo ſaprà, non gli reſterà debitore. Da ciò ben ſi conferma il mio aſſunto del vero Scopo Conciniano nello ſcrivere, cioè di ſcreditare i Geſuiti; ancorchè i loro Libri e giovino a' Cattolici, e nuocano agli Eretici.

287. O' in pronto di ciò una bella nuova conferma in un altro Domenicano, forſe allievo del buon Concina. E' queſti l' Anonimo Autore della *Riſpoſta Apologetica, e Critica contra il Geſuita Cantova* (a). Or queſti approva il ſentimento di un Veſcovo Franzeſe, che dice anche del P. Fontaine, che ſia uno degli *Interpreti della Bolla, che ſono i veri nimici della Bolla, con tutto il zelo apparente, che moſtrano per eſſa, il quale va a terminare all' amore delle propie Oppinioni*. E pure queſto P. Fontaine è l' *Oracolo Anti-gianſeniano*, ed *Anti-queſnelliano*, mandato a levar da Fiandra in Roma da Clemente XI., Autore della Bolla *Unigenitus*, che il P. Fontaine difeſe Teologicamente in Roma ſotto gli occhi del dottiſſimo Pontefice, e colle Approvazioni di rinnomati Romani Teologi, di Veſcovi, e di Cardinali. Oh ſe queſto Anonimo Domenicano aveſſe lette le panegiriche approvazioni del P. M. Pipia, Domenicano, poi Generale dell' Ordine, ed

(a) P. 1. A. v. Sez. IV. p. 64. ediz. Ven. 1753.

Digitized by Google

ed in fine Cardinale, premeſſe al terzo tomo; e del P. M. Ridolfi, Domenicano, poi Maeſtro del Sacro Palazzo, premeſſe al quarto tomo! Veramente, ſe l'aveſſe lette, piuttoſto ſi ſarebbe conformato agli encomj Romani, e Domenicani, che a' Franzeſi! Non conferma ciò il mio argomento, che in oggi da' molti Domenicani ſi ſcrive per iſcrivere contro a' Geſuiti? Ed oh ſe leggeſte queſta Riſpoſta, oh quanti Geſuiti vi leggereſte flagellati a morte!

Il P. Gravina oltre alle ſuddette, ci fece queſta rifleſſione al propoſito: Dice il Concina nel citato luogo, che il *Dizionario è ſtato fatto per deludere le Pontificie Proibizioni, che non ſono favorevoli a' propj ſiſtemi*. Con ſua buona grazia: in tutto il Dizionario altro non ſi fa, che accennare il Gianſeniſmo; poi diramatoſi in tante altre ſorti di errori, condannati poderoſamente. Certo queſti errori non ſono favorevoli a' Siſtemi Geſuitici; ma le cenſure di quell'eresia, di quegli errori ſono oh quanto favorevoli a' Siſtemi Geſuitici! Intorno all'Autore della *Riſpoſta* citata; aſcolti il ſuo P. M. Ridolfi, che nell'accennata Approvazione così dice del P. Fontaine: *In eo quoque maximè laudandus, quòd prudentiſſimè caverit, ne quid ſibi excideret, quod ſcholarum Catholicarum opinionibus adverſum videretur, præſertim S. Thomæ Doctrinæ, quam ſæpiſſimè, ac ſemper debitâ veneratione laudat, ejuſque auctoritate ad impugnandos debellandoſque errores frequenter utitur; ita ut nullus Angelici Doctoris germanus diſcipulus in hoc opere quidquam ſibi minùs gratum deprehendere poſſit.*

Se dunque queſto franco *Anonimo* à tanto da riprendere nel P. Fontaine, *non eſt Angelici Doctoris germanus diſcipulus*, per principio ſtabilito da un celebre Domenicano. E forſe di ciò ſi contenterà, pur ch'egli ſi dica male di un Geſuita, sì benemerito della Fede, che difende a più non poſſo. Ecco la prima conſeguenza cavata dal P. Gravina. La ſeconda fu queſta; ch'egli dovea molto conſolarſi negli ſtrapazzi ricevuti dal P. Diez al vedere due ſuoi Prefetti degli Studj, uno in Sicilia, uno in Fiandra, Uomini dottiſſimi, Scrittori celebri, così ſtrapazzati contra ogni ragione, uno dal *Concina*, uno dal ſoprammentovato *Apologiſta Anonimo*.

Conchiuſe poi il ſuo lungo ragionare ſu queſta materia in tal guiſa: Se io aveſſi l'onore dell'amicizia e del P. *Concina*, e del P. *Apologiſta*, vorrei dire ad ognuno di eſſi all'orecchio con S. Girolamo (*a*): *Optimè novit Prudentia tua, ... puerilis eſſe jactantiæ, quod olim adoleſcentuli facere conſueverant, accuſando il-*

(*a*) Ep. 69. cl. 5. p. 608. edit. Maur. Par. t. IV. p. 2.

illustres Viros, suo nomini famam quærere ..... Memento Daretis, & Entelli (a), *& vulgaris Proverbii: quòd Bos lassus fortiùs figat pedem*. Ben vedete, che ciò alluda al P. Plazza; e quella jattanza puerile fu di chi cada, ben lo vedete. Ma troppo mi sono abusato di vostra pazienza. Tralascio quel molto di più, che e' disse il P. Gravina al suddetto proposito. Compatite e lo sfogo dell' animo, e la lunghezza. Che vuol farsi? Io voglio del bene a' Gesuiti; e ne ò ragione. Intorno alla lunghezza: le parole sono come le Ciriegie, i cui gambi dall' avvilupparsi, che fanno insieme, si tirano dietro l' uno l' altro. Rimettiamoci sul sentiero.

288. *Sten.* In cambio di compatimento vi tributo un milione di ringraziamenti i più affettuosi. E state contento di questa digressione, da se sola valevole a farmi venire a schifo ed il Concina, ed i suoi, con tutti i loro e sistemi, e disegni. Ripigliamo per tanto lietamente il cammino.

Alit. Intorno a' Giansenisti: se, ciò non ostante, fanno festa per essere stati fortunati nel loro disegno, per essere riusciti nel loro inganno; dirò col vostro [che da quinci innanzi chiamerò MIO] Maestro: *Illud utique sibi tribuant, per nos licet*. Anzi volete altro? Li voglio paragonare all' Isole Fortunate; ma udite di queste ciò, che raccontasi (b): *Sunt steriles, inamenæ, ac parùm dignæ specioso, quod illis Antiquitas donavit, Fortunatarum nomine*. Voglion far festa pel *fortunato* riuscimento dello stratagemma, dell' agguato, dell' imboscata? Sì, la facciano; ma questo sia *Festum Deceptionis*, detto dagli Atenesi, [da cui fu istituito] *Apaturia*, in occasione, che *Santo*, Capitano de' Beoti, per frode di Melanto, Capitano degli Atenesi, fu trucidato, come riferisce Polieno, ed altri Scrittori (c).

Sten. Allorchè dunque si celebra da' Cattolici l' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*, si glorj, ma colle clausule suddette, il Giansenismo; che ciò non reca confusione al Cattolicismo, come io dubitava prima de' lumi, da voi comunicatimi.

Alit. A marciar poi sulla scorta della Cronologia, osserva il mio P. Gravina, che i Padri Domenicani fino al 1644., cioè, anche dopo il Libro di Arnaldo del 1643., con cui *studium magis exarsit*, secondo Leydeckero, contra il Probabilismo Gesuitico; tanto promovevano il Probabilismo con promovere sì premurosamente l' edi-

(a) Virg. l. v. *Æn.* t. post. l. xx. §. iii. n. iii.
(b) Juvencius *Hist. Soc. J.* p. v. (c) L. i. *Stratagemmatum*.

Digitized by Google

l' edizione de' Commentarj del loro Idelfonſo, gran Difenſore del Probabiliſmo moderato ſulle orme de' Geſuiti, maſſime del Suarez; ma perchè dell' Idelfonſo il P. Gravina ci à promeſſo di parlarne a diſteſo nelle Poſtille delle Concluſioni del Padre Diez XXXVII., XLI., XLII., dove molto parlaſi dell' accaduto coll' Idelfonſo, ſecondo quì ſi narra dal P. Gravina, aſpettiamo tali Poſtille; e ſolo quì ſi parli a propoſito di una ſentenza dell' Idelfonſo intorno a cercar Conſultore a ſuo genio, purchè ſia claſſico.

Sten. Ma di grazia, come c' entra quì tal ſentenza? Mi pare intruſa.

289. *Alit.* V' ingannate. Anzi quà cade a piombo. Eccovene il perchè. A ſchermirſi dalla forza, che à il Precetto Capitolare di ſtampare, dato a queſto celebre Probabiliſta, potrebbono i Padri Domenicani recare queſta diſparità. La Religione Domenicana à ſempre perſeguitato direttamente il Probabiliſmo Geſuitico, perchè laſſo; à promoſſo indirettamente quel dell' Idelfonſo, perchè riſtretto. A ſimil ripiglio ſi farebbono avanti tre riſpoſte: 1. Come? E non fu laſſiſſimo il Probabiliſmo di Medina? e pure quanto fu da' Domenicani promoſſo? E quì ſi additano tre Concluſioni XV., XVI., XVII. del P. Gravina. 2. Come? E non diceſi fin da' Domenicani, che ſe fu riſtretto dall' Idelfonſo, come lo dice il P. Concina nella ſua Storia (*a*); egli l' imparò dal Suarez, e da' Geſuiti, ch' egli ſeguitò ſulla materia del Probabile? Ciò vuol quì dire il P. Gravina, dicendo: *In Commentariis Ildephonſus, veſtigia premens eximii Doctoris* [Suarez], *Perfectorem ſe exhibet, Probabiliſmi, adeò ſolidè, adeò ſapienter; ut vel ab Adverſariis* [credereſte? fino dal P. Concina, che pare abbia ſe non voto, propoſito di ſcucir la cappa fino a' ſuoi, ſe Probabiliſti, nel che l' imita il P. Diez, maſſime nelle Concluſioni XXXVII., e XLI.] *maximè commendetur?* 3. Come tanto baccano contra queſta ſentenza, come ſe Geſuitica, quando la ſoſtiene sì celebre Domenicano? *Quare* [doverosamente conchiude il P. Gravina] *hanc ſententiam nobis Adverſarii, tanquam piaculum noſtrum proprium, immeritò exprobrant* [maſſima il P. Concina nella ſua Storia (*b*), dove la fa comparire, come ſe foſſe del ſolo Sanchez, Geſuita] *quorum Majores ſapientiſſimi, ut ita dicam, ritu, & ſuffragio, & veluti etiam Senatûs conſulto commendârunt.*

290. *Sten.* Che ingiuſtizia! Ora un ſol dubbio, e ſi vada a cena, che ſarà finalmente all' ordine. Tal ſentenza, qual Probabilità ed intrinſeca, ed eſtrinſeca à ella mai?

Il

(*a*) T. 1. p. 39. (*b*) T. 1. p. 382.

Digitized by Google

Alit. Il P. Sanvitale nella *Raccolta* p. 111., 112. della seconda ediz. di Trento, così risponde alle dianzi citate parole del P. Concina: *Anche de' Probabilioristi ve ne sono di diverse specie, Tomisti, Scotisti, Bacconisti, Gesuisti. Perchè non sarà lecito ad un Cristiano dopo aver sentito un Probabilioriſta di S. Domenico, consultare un Probabilioriſta di S. Francesco? Dopo che à letto un opinione Probabilioriſtica del P. Gonet, ricercare il Prelato Melchior Cano, anch' esso Probabilioriſta, il quale in più pareri discorda dal P. Gonet? Fole! Fole! A questa istanza replicata in più Libri contra il P. Concina da' di lui opponenti, mai à risposto il P. Concina. I Probabilioristi sono di più specie, assai discordi tra loro, nel formare Probabiliore questa, o l' opposta sentenza: Quot capita, tot sententiæ.*

Se l'Autor Gesuita, e moderno non piace; benchè dica sodamente; vi presento *La Somma Morale* del celebre *Dottor Giovanni Machado*, compilata in lingua Castigliana dalle sue Opere da un Padre Minorita, il *P. Francesco Apolinar*, stampata in Madrid nel 1661. Quì nel Proemio, dove parlasi della *Coscienza* al §. XIII. fol. 7. recata l'opinione di Adriano IV., e di Navarro, che dicono peccar questo tale, che va girando Consiglieri fino a trovarne uno a suo genio, ma di credito, soggiugne: *Il contrario è comune*; e ne reca questa ragione: *perchè ciò importa alla per fine servirsi di un suo dritto, datogli dalla natura, di sapere la sua vera obbligazione, e se siavi Dottore, che legittimamente ne l' esenti.* Or perchè appropiarla al Sanchez? *Appropriare nihil est aliud, quàm commune trahere ad proprium*, dice S. Tommaso (*a*). Or perchè il P. Concina co'Suoi farci questo favore, *trahendo sententiam communem ad propriam Patris Sanchez?* Avete udito assai de' vostri Probabilioristi, Professori della rigida Morale, o Stenotipatro. *Et, si parva sunt ista, adjiciam tibi multò majora* (*b*) e nell' altra metà de' nostri Dialogi, e nelle *Postille*, e negl' *Indici*, che prepara il P. Gravina a sua discolpa, a disinganno del P. Diez, ad istruzione di chi non sa la materia; appellandosi sempre al Tribunale de' Dotti veri; cioè non guidati da passione. Basta per questa sera; anzi ve n'è d' avanzo, ed oh quanto!

(*a*) Qq. Disp. q. VII. *De Ver.* a. (*b*) 1. *Reg.* XII.

Digitized by Google

DIALOGO XXI.

SULLA CONCLUSIONE XXX.,

Che è la seguente:

XXX. „ HUic animadversioni duas alias licet appingere. Prima
„ est: semel atque iterum, & a Capite, & a Corpore
„ Ordinis Prædicatorum Probabilistas *Medinam*, & *Ildephon-*
„ *sum*, Formali Obedientiæ præcepto adactos ad evulgandum
„ suum ipsorum Probabilissimum: num pariter ullus Probabilio-
„ rista ex Thomistis ad emittendum in lucem Probabilioriſmum
„ coactus est? Num Cajetanus? num Mercorus? num Baronius?
„ num Gonetus? num Contempson? num Jacobus a S. Domini-
„ co? num Alexander? num Serrius? A Junioribus supersede-
„ mus, honoris causâ. Alterum, quod advertendum putamus,
„ in eo est situm, quòd in Jesuiticis Annalium monumentis non
„ legimus ullum Jesuitam Probabilistam, assimili præcepto vel
„ ab ullo e suis Generalibus Præpositis, vel ab ulla e suis Gene-
„ ralibus Congregationibus obligatum esse, ut Probabiliſmum
„ suum publicæ lucis usurâ donaret. Quæ cùm ita sint; qua fron-
„ te Probabiliſmus, etiam hoc uno spectato nomine, Jesuiticus
„ dicitur, Thomisticus non item? quo jure irascuntur nobis,
„ quòd, quæ Thomistarum sunt, Thomistarum esse & volumus,
„ & dicimus; & rapto vivere dedignamur?

291. *Alit.* A far l' Analisi della Conclusione XXX. da discutersi questa sera, ella non è, che un *Contrappoſto* della condotta dell' *Ordine de' Predicatori*, e della *Compagnia di Gesù* a promuovere il Probabiliſmo rispettivamente nelle loro Accademie. Tal *Contrappoſto* poi l' è una brieve digressione, nata appunto da un altro simile Contrappoſto sul fine della Conclusione precedente. Ivi si era considerata una sentenza comune e tra' Domenicani, e tra' Gesuiti: e pure appropiata a' Gesuiti per iscreditarli, come impegnatisi nel più *libero*, e forse anche *libertino Probabiliſmo*: quando i rimproveri almeno almeno dovevano essere uguali e contra gli uni, e contra gli altri. Vi sovviene dell' avvertimento nel num. XL. nella terza Lettera del P. Dinelli al P. Nocetti, stampata in quest' anno: *Qui tenetur amore veri, ... si in eodem vitio amicos, inimicosve esse deprehenderit, omnes coarguens*

guens nominabit, non unum, prætermissis consultò ceteris, insectabitur; il che poi ivi amplifica, ed esemplifica con qual giustizia, del suddetto P. Nocetti, che fin ora non gli è debitore, neppure di un Marevelis; lo vede, chi à occhi in fronte, e non à pregiudizj in mente. A dar più risalto a tale ingiustizia in tal condotta; si fa vedere, che se merita rimproveri la Compagnia da' Domenicani; perchè Protettrice del Probabilismo, e Probabilismo libero, o forse anche libertino; quanto più l' Ordine de' Predicatori; perchè con maniere le più obbliganti, le più onorifiche à promosso l' edizione di Libri Domenicani, dove s'insegnava con impegno un sì fatto Probabilismo, divenuto *signum, cui contradicetur* da' Domenicani; perchè Gesuitico; benchè i Gesuiti ed imparato l' abbiano da' Domenicani, e fattoselo loro, l' abbiano ristretto di molto, di molto riformato?

292. *Sten.* A dare a divedere questa digressione il P. Gravina comincia la seguente Conclusione XXXI. così: *Sed ad propositum redeat Oratio*. Or perch' egli dice sul bel principio di questa Conclusione, che vien formata da riflessioni, una sulla condotta non tanto de' particolari Domenicani, quanto della loro Religione; l' altra su quella della Compagnia; cominciamo dalla prima; ch' io mi persuado, che il ribadir questo chiodo sia pregio dell' opera: però lo Spiritossanto comanda, che i punti magistrali, le massime fondamentali a guisa appunto di Chiodi si tornino a battere, e ribattere per restar fitti, ed avere uso più stabile: *Clavos tuos consolida* (*a*).

Alit. A farci seriamente a riflettere sul proposto argomento, premetto una riflessione, che non incontrerà la minima difficoltà: tant' ella è soda, tant' ella è chiara. Chi volesse considerare non tanto i Cristiani, quanto la Chiesa de' Cristiani, fuor di dubbio, considerar dovrebbe ed il lor *Capo*, fonte della Giuridizione, e Direzione di tutto il Corpo de' Fedeli; e questo stesso *Corpo*, rappresentato dal comune de' Pastori, massime ragunati; dando l' *Assemblea* un legame più stretto a quel mistico Corpo, che si considera. A tal fine il P. Gravina, dovendo riflettere sulla condotta dell' Ordine de' Predicatori a riguardo del Probabilismo; dà principio alla sua Considerazione *A Capite, & a Corpore Ordinis Prædicatorum*.

293. *Sten.* Non trovo da dire su questa vostra ponderazione; ne aggiungo un' altra per mostrarvi, che resto ben persuaso, che il P. Gravina non semina le parole nelle sue Conclusioni, poco solleci-

to

(*a*) Isai. LIV. 2.

Digitized by Google

to del come i granelli poi si sparpaglino; ma l'incastra a Mosaico; per cui i sassolini non solo vanno collocati strettamente tra loro, ma a tal disegno, con tanto studio; che per un solo, che se ne sbagli; s' altera il lavoro stranamente. Va altresì dunque premesso, che una Religione, cioè [a ripigliare, o Alitonite, la vostra riflessione] il suo *Generale Prelato*, la sua *General Congregazione* non possono mostrare impegno maggiore a pro di un corpo di dottrina di alcun de' suoi Religiosi; che non solo obbligando il di lui autore a metterlo alla luce delle stampe; ma sigillandone l'obbligazione con un formale Precetto di ubbidienza; però posto, che un *Capitolo Generale* obblighi in tal guisa; doverosamente il P. Gravina sul fine della Conclusione XXIX., ciò chiama: *Solenni, ut ita dicam, ritu, & suffragio, & veluti etiam Senatûs-consulto, commendare* un Corpo di Dottrina; ed ivi stesso chiama un tal Precetto obbligatorio nel caso nostro: *Magnificum, & honorificentissimum Judicium pro Probabilismo*. Premesse queste nostre due riflessioni, a guisa di Postulati confaccenti al fine propostoci di mettere sotto il suo lume le riflessioni del P. Gravina, cominciate ora voi a snocciolare la prima.

294. *Alit.* Quì non si accenna la Storia di questi Precetti, uno dato al Medina dal suo *Maestro Generale*; l' altro all' Idelfonso dal suo *Capitolo Generale*; perchè già il racconto di ambidue questi Precetti trovasi bello, e steso in due Conclusioni del P. Gravina XV., e XXIX. Supposta la Storia, supposti i due nostri Postulati, [a servirmi de' vostri termini, sì ben coniati, o Stenotipatro] vengo a capo della riflessione Graviniana. Il forte di questa consiste; che leggesi bensì il Probabilismo *a Capite, & Corpore Ordinis Prædicatorum solenni, ut ità dicam, ritu, & suffragio, & veluti etiam Senatûs-consulto* [*quod magnificum est, & honorificentissimum Judicium*] *semel, atque iterum commendatus*; ma non leggesi altrettanto a pro del *Probabilioriſmo*; dunque il Probabilismo è stato meglio trattato del Probabilioriſmo nell' Ordine de' Predicatori. E come dunque poi dicesi tanto male del Probabilismo? Non è ciò un dire: che se il Probabilismo l' è un Drago, questo è stato accarezzato al sommo nell' Ordine Domenicano, dove à trovato, se non altro, e ricovero, ed alimento sfoggiato? Che se il Probabilismo colle sue appendici l' è un gruppo di Aspidi, di Vipere; l' Ordine Domenicano si è stretto in seno un tale intreccio, che in esso à avuto tale fecondità; che tutte le Teologie Morali dal Medina in giù per quasi un Secolo sono state lavori delle loro viscere, onde chiamar si possono: *Genimina Viperarum*.

295. *Sten.* Le vostre riflessioni sono a guisa di quegli alberi, che co'

Digitized by Google

loro effluvj, e polverizzamenti, come diconsi, fecondano gli Alberi della loro spezie, a se vicini. Mi ànno esse eccitate due altre riflessioni. La prima si è; che quantunque, secondo si è già provato, ed il *Probabilioriſmo Scolaſtico*, e lo *Scolaſtico Probabiliſmo* avessero sortiti i lor Natali nell' Ordine Domenicano, Figliuoli del *Gaetano* l' uno, del *Medina* l' altro; nondimeno quello parve simile al Grano Evangelico, che *natum aruit; quia non habebat humorem*; al contrario questo, che appena nato, e venuto a maturità, fu simile a quell'altro Grano Evangelico, che *cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum*.

296. *Alit.* In conferma di questo vostro luminoso pensamento, vorrei domandare a' Padri Domenicani, se si possono impegnare a provare, che per quasi un secolo il *Gaetaniano Probabilioriſmo* ebbe tutt'i Domenicani sotto le sue bandiere, come quella dotta Coppia di Gesuiti il P. de Champs nella sua *Quæſtio Facti*, ed il P. Daniele nelle *Lettere a'* Domenicani i *PP. Aleſſandro, e Serry* s' impegnano felicissimamente a pruovare, che per quasi un Secolo il *Mediniano Probabiliſmo* ebbe tutt' i Domenicani sotto le sue bandiere? *O quam magnificum, & honorificentiſſimum Judicium pro Probabiliſmo!* Il Probabilioriſmo però, qual Caino al vedere sì esaltato il suo cadetto il Probabiliſmo, qual innocente amabile Abele, m' immagino, che anch' esso *iratus eſt vehementer, & concidit vultus ejus*, vedendo, che l'Ordin Domenicano *reſpexit* ad Probabiliſmum, *& ad munera ejus*; ad Probabilioriſmum *verò, & ad munera illius non reſpexit*; però, ajutato dalle frodi de' Gianseniſti, *conſurrexit adverſus Fratrem ſuum, & interfecit eum*; non già nella sua Progenie sparsa per tutte le Accademie, per tutte le Religioni, per tutt' i Paesi; ma nel suo Ordin medesimo, in se stesso.

297. *Sten.* L' Allegoria l' è eccellente; molto più, che Caino ben figura il Probabilioriſmo col ruvido suo tratto da Contadino; ruvidezza però, che non gli servì d'impedimento a covare nel cuore odj, vendetta, tradimenti; e bene Abele figura il Probabiliſmo col suo dolce tratto di mansueto Pastore, che alla greggia insegna la soavità; e da lei impara scambievolmente la dolcezza del cuore, che *coram tondente ſe obmuteſcit*; che se parla, il suo parlare è un belato soave, e mite; e solo strilla all'appressarsi de' Lupi. Mi par poi, che questa sera il Clima influisca molto alle riflessioni, massime allegoriche. Me ne sovviene un' altra a mettere sotto un prospetto assai brillante la diversità di questi due fratelli cugini, *Probabilioriſmo*, e *Probabiliſmo*, come quelli, che Figli sono di due Fratelli in professione, ed in ispirito, il *Gaeta-*

no,

Digitized by Google

no, il *Medina*. La riflessione altresì consiste in un' allegoria, presa altresì dalla Genesi; ed è la seconda dianzi promessa.

Alit. Ditela, che queste allegorie giovan molto non solo per illustrare, ma per imprimere la verità. Però i miei Padri Gesuiti nell' indefesso loro dar di Esercizj a tutt'i Ceti, anche più miseri, con tanto frutto delle anime, ànno in uso queste similitudini, che fanno delle maravigliose impressioni, de' colpi maestri ne' cuori ancora i più protervi.

298. *Sten.* Io paragonerei il *Probabilismo* al buon *Giuseppe*; ed i molti altri *Probabilioristi* Cattolico, ed Eretico; semplice, e misto di Rigorismo; per se, e per gli altri; Specolativo, e Pratico; e che so io, agli altri *Fratelli persecutori, e calunniatori del buon Giuseppe*, che l' oppressero con modi barbari; onde poi visse ora in una cisterna, ed ora in ischiavitù; ma sempre innocente; e perciò poi esaltato.

Alit. Come applichereste però l' abito di Giuseppe fattogli dal suo Padre [come dice Girolamo scrivendo a *Fabiola* della Veste Sacerdotale] *ità polymita arte distinctum; ut diversos flores, ac gemmas artificis manu non textas, sed additas arbitreris*; per lo che i Fratelli, vedendo, *quòd a Patre plus cunctis filiis amaretur, oderant eum; nec poterant ei quidquam pacificè loqui?* Come applicareste i due sogni del medesimo Giuseppe, *quæ causa majoris odii seminarium fuit*; a cui, ed all' invidia *fomitem ministravit?*

299. *Sten.* Con facilità somma, e con somma somiglianza. Direi, che la Veste Polimita erano i tanti, e sì diversi Autori di ogni Ordine, di ogni Nazione, che co' loro pareri, co' loro argomenti, co' loro encomj gli tessettero *arte polymita*, non una vesticciuola, ma una Clamide imperiale, un reale Ammanto, una Toga trionfale; *ut diversos flores, ac gemmas artificis manu non textas, sed additas arbitreris*; con cui fece la gran comparsa nelle più ragguardevoli Accademie di Europa. A vero dire, se non vi avessero avuta parte nel vago lavoro i Gesuiti, sarebbe forse rimasto in pace, ed in pompa il buon Probabilismo; ma la sua sventura fu, che alla veste sì splendida fattagli dal Padre, cioè dall' Ordine de' Predicatori; ed arricchita di nuovi ornamenti da' Dottori di altri Ordini, e delle altre Accademie, vi pose del suo alcuna cosella la Compagnia: ciò bastò, perchè, a sommossa de' Giansenisti, implacabili nimici de' Gesuiti, si rivoltassero contra il Probabilismo tutti i Probabilioristi dianzi accennati; che, però *oderant eum*: ed in oltre *invidebant ei Fratres sui*. Ed oh che odio! Ed oh che invidia! *Nec poterant ei quicquam pacificè loqui*. Chiamo in Testimonio non i Sancirani, i Giansenj, gli Arnaldi,

gli

gli Pont-chateau, i Pasquali, i Niccoli, i Quesnelli, i Gerberoni; ma i Fagnani, i Merendi, i Baroni, i Contenson, i Serry, e simili; ed a venire a' nostri tempi, il Concina col folto stuolo de' Suoi, che ne' loro libri *non possunt quicquam pacificè loqui* a' Seguaci, a' Fautori del Probabilismo: effetto dell' odio intenso, con cui l' abbominano.

300. *Alit.* Oh che bella applicazione! Gran punti da meditare vi si annidano! Veniamo a' Sogni.

Sten. Il Sogno de' Manipoli adoratori non vedete, che da se si fa avanti per simboleggiare l' occorso al *Probabilismo Scolastico*, che appena nato, tutto il Mondo ne festeggiò il nascimento? Oh quanto magnifici, ed onorevolissimi Genetliaci da tutte le bande di Europa fecero grato concerto a gara, ed in copia alla sua culla! Ma quel, che più accostasi al proposito: si viddero tutti i Manipoli Domestici, cioè tutte le Accademie Domenicane, tutti i Padri Reggenti, tutti i Padri Baccellieri, tutti i Padri Lettori *submittere fasces, & circumstantes adorare* Che festeggiamenti! Nè questi durarono un' ottavario, o un semestre, come il gran festino di Assuero: durarono [il credereste? Pensate; se voi l' avete dimostrato colla Storia alle mani: lo credete; e lo tenete per certissimo] per quasi un secolo. Che mai i Gesuiti fossero entrati in questa solennità; che il Probabilismo si glorierebbe al dì d' oggi, e direbbe, di vedere fuor di sogno: *Quasi consurgere manipulum meum, & stare*; e ricevere omaggi!

301. *Alit.* Anche quest' applicazione è felice. Passiamo al secondo sogno: *Quid sibi vult hoc Somnium?*

Sten. Il Sogno del *Sole*, della *Luna*, delle *Stelle adoratrici* figura quel gran *Sole dell' Ordine Domenicano*, quella gran *Luna della loro Congregazione Generale*; quelle luminose *Stelle de' Generali, de' Reggenti, de' Maestri*, Capo, e Membri di quel Capitolo Generale; che *solenni, ut ita dicam, ritu, & suffragio, & veluti Senatûs-consulto commendavit Probabilismum Ildephonsi, interposita præcepti, ut ajunt, formalis religione, magnificum edens, & honorificentissimum Judicium pro suo Probabilismo*. Frasi trapiantate dalle Graviniane Conclusioni al proposito. Che mai però il P. Suarez fosse comparso a dire dell' Idelfonsiano Probabilismo, come già quella Dama Spartana all' udire esaltare il suo Figlio: *Ille meus erat*! Probabilismo sì applaudito l' à imparato da me; come anche l' attesta l' Ecchard. Ciò solo bastò, perchè fino il P. Diez dicesse male del suo Idelfonso, dicendo alla Conclusione XXXVII. con Eccardo certamente e temerario, ed improbabile il *Probabilismo Idelfonsiano*; e perchè contra la comune Opinione; dun-

Digitized by Google

dunque temerario; e perchè contra il certo parere di S. Tommaso, e degli antichi Discepoli; dunque improbabile: *contra Communem, & certam Sententiam S. Thomæ, & veterum ejusdem Discipulorum, & Scholæ Thomisticæ.*

302. *Alit.* Nè quì solo dice del male dell' Idelfonso; ma molto più ne dice nella Conclusione XLI., dove, purchè non ridondi punto di lode al Probabilismo da' due Precetti di ubbidienza, dati a quei due grandi Probabilisti Medina, ed Idelfonso, si contenta il P. Diez di screditare il suo Ordine. Quì dunque confessa il P. Diez, che il Generale, ed il Capitolo Generale, non solo diedero licenza di stampare a Medina, ed Idelfonso, ma altresì loro comandarono di stampare i lor libri; ma soggiugne poi, che questo precetto di ubbidienza dato fu alla cieca; perchè *Commentarios* [Medinæ, & Ildephonsi] *nec legerunt, nec compertum habuerunt, quid in particulari in eis tractaretur, sed eos audierant tantùm, publicâ luce dignos.* Or io domando, o i Rivisori differo al Generale, ed al Capitolo Generale, che quei libri eran degni di stampa, senza dir loro, che nulla vi era *contra communem, & certam sententiam S. Thomæ, & veterum ejusdem Discipulorum, & Scholæ Thomisticæ*; oltre non vi essere cosa contra la fede, e contra altro dovere; o *nec eos legerunt, nec compertum habuerunt, quid in particulari in eis tractaretur.* Se si sceglie la prima parte; dunque di quei tempi non istimavasi cosa sì scellerata il Probabilismo, che fosse d' impedimento a stimare un libro *publica luce dignum*, anche *interpositâ Præcepti, ut ajunt, formalis Religione*; o si sceglie la seconda parte, ed allora come si eseguisce quel del Tridentino (*a*), dove così comandasi: *Si Regulares fuerint, ... licentiam ..... a suis Superioribus impetrare teneantur, recognitis per eos Libris juxta formam suarum ordinationum; ..... ut probanda probentur, & reprobentur improbanda?* Nè però s' intende, che tutto ciò, che sta nel libro, si approvi con *positiva* approvazione, come sentenza dell' Ordine, come s' immagina, che si pretenda, il P. Diez; e però spiega nella Conclusione XLII., ma che si approvi con approvazione *negativa*; e con questa non istà, che quella tal sentenza sia contra la comune de' Dottori, e nell' Ordin Domenicano contra la certa sentenza di S. Tommaso, degli antichi Tomisti, della Scuola Tomistica.

303. *Sten.* Tutto va bene, e solo rifletto a quella saggia vostra riflessione, che noi da tali precetti non deduciamo un' *approvazione positiva*, come se ogni sentenza si adottasse come sentenza dell' Ordi-

(*a*) Sess. IV. in Decr. *De Edit., & Usu Sacr. Lib.*

dine, altrimenti l'Ordine terrebbe, come proprie, ſentenze contraddittorie; perchè ſentenze contraddittorie trovanſi ſovente ne' Libri di Autori dello ſteſſo Ordine. Ma l'approvazione è quella *Negativa*, di cui quì ſi fa conto, e non combina colle ſentenze o temerarie; perchè contro alla comune; o improbabili; perchè contro alle certe.

304. *Alit.* Queſta diſtinzione ſuppongo, che la ſapeſſe il P. Diez; ma non gli metteva conto ſaperla; però non l'à voluto ſapere: Ora voi, quando ſaremo in Palermo, ditegliela, ed avvivategliela colla voſtra dianzi fatta rifleſſione delle Contraddittorie; ed a dar vivezza a queſta rifleſſione ripetetegli una ſentenza di Cicerone ſul fine del Lib. *de Fato*, che ſenz'altro ſaprà, ma che non vorrà ſapere. Queſta dice così: *Neceſſe eſt enim in rebus contrariis duabus* [*contraria autem hoc loco ea dico, quorum alterum ait quid, alterum negat*] *ex his igitur neceſſe eſt, invito Epicuro, alterum verum eſſe, alterum falſum ..... Niſi fortè volumus Epicureorum Opinionem ſequi, qui tales enuntiationes nec veras, nec falſas eſſe dicunt; aut, cùm id putet, illud tamen dicunt, quod eſt impudentius, veras eſſe ex contrariis disjunctiones; ſed quæ in his enuntiata eſſent, eorum neutrum eſſe verum.* Impaziente di tale ſpropoſito Cicerone, eſclama: *O admirabilem licentiam, & inſcitiam diſſerendi!*

305. *Sten.* Permettetemi ora, o Alitonite, ch'io faccia un'altra rifleſſione: Quantunque il Probabiliſmo abbia ſuperato il Probabilioriſmo nell'Ordine Domenicano, a così dire nel vivere, nel naſcere, nel creſcere; ſempre in ciò glorioſo; nondimeno tanto poi è ſtato ignominioſo nel morire. E qual maggiore ignominia, ch'eſſere ſtato pe' clamori de' Gianſeniſti, de' Queſnelliſti, degli Appellanti bandito dall'Ordine de' Domenicani, i quali tutti [come dice il P. Diez nella Concluſione XLIV.] *ſe Probabilitate abdicárunt*; i quali tutti [come dice il P. Diez nella Concluſione XXXIX.] *in confeſſo eſt apud omnes unanimi conſenſu arma ſumpſiſſe ad impugnandum Probabiliſmum?*

Alit. Dite bene, che poi quel comando di Aleſſandro VII. dato a tutt'i Domenicani nel 1656., *ut vexillum contra Probabiliſmum arriperent*; l'è un ſogno del P. Diez, da lui ſpiegato nella Concluſione XLIV., come ſi è impegnato a moſtrare il P. Gravina nelle poſtille ſu queſta Concluſione.

Sten. Oggidì i Sogni Tomiſtici ſono come i sbadigli: sbadiglia uno, sbadiglia tutta, o quaſi tutta la brigata; ſogna uno, ſognan tutti i Scrittori contemporanei: è ciò poco: sbadiglian tutti gli Scrittori poſteriori. Queſto ſogno oh in quanti Libri, maſſime Concinia-

Digitized by Google

niani, si truova! Ma l'ora è un poco innoltrata; diamo uno sguardo alla seconda, promessa da voi, riflessione sulla condotta de' Gesuiti verso il Probabilismo.

306. *Alit.* Non vi affannate, che l'ora sia tarda; perchè questa riflessione consiste in poco: cioè, che non si truova negli Annali de' Gesuiti, che verun Gesuita Probabilista sia stato obbligato con somiglianti Precetti; benchè un Tamburino, un Rebello, ed alcun altro sieno stati dal Generale obbligati a stampare, ma senza ombra di Precetto. Tocca agli Avversarj recare un tal Precetto; siccome ad essi tocca recare alcun Precetto, se vi sia, nell' Ordine de' Predicatori, per istamparsi alcun Libro di Anti-probabilista, o di Probabilioriſta. Da tutto il nostro congresso cavasi il contrapposto della Condotta diversa de' Domenicani col *Probabilismo*, col *Probabilioriſmo*, e coll'*Anti-probabilismo*: si precetta di stamparsi più di un Libro Probabilista; niuno o Probabilioriſta, o Anti-probabilista: siccome si cava, che i Gesuiti, non sieno arrivati a precettare ad alcun Probabilista di stampare. Posto ciò con qual fronte i Domenicani perseguitano il Probabilismo e come *Gesuitico*, e come *reo di morte*, ed *arrabbiatamente*? Però la chiusura di questa Conclusione è ben doverosa: *Quæ, cùm ità sint, qua fronte Probabiliſmus, etiam hoc uno ſpectato nomine, Jeſuiticus dicitur, Thomiſticus non item? Quo jure iraſcuntur nobis, quòd, quæ Thomiſtarum ſunt, Thomiſtarum eſſe, & volumus, & dicimus, & rapto vivere dedignamur?*

307. *Sten.* Che vuol farsi? Tal condotta neppur io la comprendo; ne voglio *captivare intellectum in obſequium Dominicanorum*; ed essi ne spacciano assai degl'impercettibili misterj.

Digitized by Google

DIALOGO XXII.

SULLA CONCLUSIONE XXXI.

Che è la ſeguente:

XXXI. „ SEd ad propoſitum redeat oratio. Adeò prima illa Jan-
„ ſenianorum ſtudia Thomiſtas illos non tetigere, ut a
„ propoſito tam diuturno tutandi ſui Probabiliſmi diſcederent;
„ ut, teſtibus acerrimis ceteroquin Probabilioriſtis, Quietiſo,
„ & Echardo de *Scriptoribus Ordinis Prædicatorum* a. 1645.
„ Confratres ſuos Matriti docuerit doctiſſimus Magiſter Barna-
„ bas Gallego de Vera, quod deinde ibidem ſuorum facultate
„ Moderatorum edidit anno 1648. de *Conſcientia Probabili*, ubi
„ dubio 1.: *Secunda ſententia*, inquit, *quæ eſt longè probabilior,*
„ *mihi magis placet, & pro noſtra reſolutione habenda eſt, docet:*
„ *licitum eſſe in praxi ſequi opinionem minùs probabilem, & mi-*
„ *nùs tutam, dummodo ſit practicè probabilis, relictâ probabilio-*
„ *ri, & tutiori . . . . . Hæc igitur ſecunda ſententia communior eſt*
„ *inter Thomiſtas*. Scilicet, jam unus, vel alter ex Thomiſtis eo
„ tempore terga verterant Probabiliſmo, duce Mercoro. Hæc
„ notitia mirum, quantùm recreavit Janſenianos, eorumque ſtu-
„ dia in nos, & in Probabiliſmum exacuit. Paſchalis ſub *Ludo-*
„ *vici Montaltii* larva a. 1649. gallicè edidit famoſas *Provincia-*
„ *les Litteras*, quibus præſertim in Jeſuiticum Probabiliſmum
„ crudeliter invehitur; licèt non uno in loco ne Thomiſtis qui-
„ dem parcat. Egregius Janſenianus Nicolius ſub perſona *Wil-*
„ *helmi Wendrockii* eaſdem anno inſequenti latinè reddidit,
„ Notaſque addidit; ut unus inſtar multorum eſſet, eaſdem Diſ-
„ quiſitionibus infarſit ſub mentito nomine *Pauli Frenæi*. In-
„ dolem, & fortunam harum epiſtolarum Eruditi paſſim nôrunt.
„ Id unum addimus: hiſce unis Litteris affatim conſtare, quod
„ in nos recepimus demonſtrandum tertio loco: meridianâ luce
„ evidentius, & præter omnem controverſiæ aleam poſitum, ni-
„ mirum, *Anti-probabiliſmi curſum magna ex parte Janſenianæ*
„ *Sectæ operis eſſe, & laboris*.

308. *Sten.* Per quanto jerlaltro mi deſte nel genio; tanto la conferen-
za un pò troppo lunga recommi del nocumento: però ricor-
riamo alla dolce vicenda del Dialogo lungo, e del Dialogo bre-
ve;

Digitized by Google

ve; del che vi pregai il quarto giorno di queſte noſtre Conferenze (*a*). E però ſta ſera va meſſa in opera la brevità.

Alit. Dite bene: la coſa è doveroſa. A tal riguardo anche entro ſenza indugio nell'argomento. Due mire à la preſente Concluſione; la prima è di finir di provare ciò, che cominciato aveva a provare la Concluſione XXIX.: *Anti-probabiliſmi* [Anti-Jeſuitici, Criminalis, Furioſi] *curſum magna ex parte Janſenianæ Sectæ Operis eſſe, & Laboris*. E perchè quì diceſi, che il corſo di un tal Anti-probabiliſmo non *omni ex parte*; ma *magna ex parte Janſenianæ Sectæ Operis fuerit, & Laboris*; va indagato, dunque di chi altro *Operis fuit, & Laboris?* Chi entrò co'Gianſeniſti o confederato, o auſiliario, o ſemplice coetaneo a dar corſo a quest'Anti-probabiliſmo? Certamente l'Ordine de' Predicatori.

Di ciò ne fanno fede i Libri de' loro Autori dopo l'Epoca noſtra *Gianſeniano-Sancirana*, maſſime dopo le *Lettere Provinciali*, come or ora vi moſtrerò, imperverſiti contro al Probabiliſmo, *Opera*, [dicon eſſi] *de' Geſuiti*; perchè? Perchè i Domenicani Probabiliſti avevano un altro Probabiliſmo, cioè l'*Obbiettivo*; dovechè i Geſuiti promuovono il *Subbiettivo*, [così anche il noſtro P. Diez nelle Concluſioni XIV., XXXII., e XXXIII.] che è il Probabiliſmo Fortunoſo, che à meſſa in tempeſta la Chieſa: *Et deſcendit procella venti in ſtagnum; & complebantur, & periclitabantur* (*b*). Onde poi il P. Contenſon dopo aver fatto naufragio nel mare del Gianſeniſmo, come moſtra il Probabilioriſta il Cardinale *de Aguirre*, a nome della Chieſa facendo lo sbigottito nella ſua diſſertazione arrabbiata contra il *Geſuitico Probabiliſmo*, [che chiama *Novellum Commentum*] dice replicatamente al Vicario di Criſto, come già allora gli Apoſtoli a Criſto: *Præceptor, perimus*. Ed egli lo zelantiſſimo Contenſon: *Perimus, Beatiſſime Pater, perimus*. E perchè il Vicario di Criſto col Probabiliſmo non à voluto fare, come già allora fece Criſto con quel tempeſtoſo Tifone, che *increpavit ventum, & tempeſtatem aquæ*; non è credibile, com'egli il Contenſon per ciò importuni il Papa. Da ciò naſce la ſeconda mira della preſente Concluſione, che l'è di conſiderare il cambiamento dell'Ordine de' Predicatori, che prima tutto dedicatoſi al *Mediniano Probabiliſmo*, ora *parum abeſt, quin totum ſe Anti-probabiliſtam Anti-Jeſuiticum miretur*. Che in un Ordine, [Profeſſore dichiarato *colla parola* della Morale più rigida] prevalga all'amore del *Domeſtico familiare, conſanguineo Probabiliſmo* l'odio del *Foraſtiere Probabiliſmo*;

(*a*) Dial. v. n. 61. (*b*) Luc. VIII. 23., 24.

perchè Probabiliſmo del ſuo Rivale; l'è una condotta e ſingolare, e mirabile, ed obbligante. Di fatto eſſa fu, che cavò dalla penna del P. Gravina quell' eſordio, pien di fuoco, della Concluſione XIII., e della ſua Storia della preſente controverſia.

309. *Sten.* Laſciato da banda queſto voſtro sfogo per altro dovutiſſimo, o caro Fratello; ſolo rifletto alle due mire, che avete ſaggiamente accennate di queſta Concluſione. Mi pare però, che il viaggio da farſi nella diſamina di eſſa, non perdendo mai le ſuddette due mire, vada ſcortato dalla fiaccola della Cronologia.

Alit. Per l'appunto. Ripigliamo la fiaccola della Cronologia adoprata da noi nel Dialogo di jerlaltro. O' piacere, che la ripigliate voi, ma in compendio.

Sten. Sono a ſervirvi. Ecco il compendio di tutta la voſtra Serie Cronologica a provare *Anti-probabiliſmi curſum magna ex parte Janſenianæ Sectæ Operis eſſe, & Laboris*. In prima queſta riducesi a XXXVIII. anni, o in quel torno, con queſti punti Cronologici. Nel 1632. *Corona del SS. Sagramento* di *Sancirano*. Nel 1640. *Auguſtinus* di *Gianſenio*. Nel 1643. *Liber de frequenti Communione* di *Arnaldo*. Nel 1656. *Lettere Provinciali in Franzeſe* di *Paſquale*. Nel 1657. *Le ſteſſe in Latino* con Note, e Diſſertazioni di *Niccole*. Nel 1670. *Morale Pratico de' Geſuiti* di *Pont-chateau*, e di *Arnaldo*. Dopo il LXX. ſimili Libri *inundaverunt* ſino al dì d' oggi e Gianſeniſti, e Domenicani.

Alit. Che felicità di memoria! Ne godo; ed a goderne mi ci porta il ſangue, il genio, il dovere. Vi avvertiſco quì di un errore in queſta Concluſione; in cui diceſi, che le *Lettere Provinciali* furono ſtampate in Franzeſe nel 1649., quando dovea dirſi nel 1656.

Sten. Come? In iſcambio di difendere il voſtro Maeſtro, l'impugnate?

Alit. Ma queſto è poco: mi capitò alle mani la Cenſura di queſte Lettere Provinciali in Franzeſe, che n' aveva fatta in Roma a' VI. di Settembre Aleſſandro VII. l'anno 1657.; e trovai, che lì il Papa citava la prima di quelle Lettere in data di Parigi de' 23. del 1556. Queſta doppia Data e della prima Lettera, e della Cenſura mi fecero accorgere dello sbaglio del mio Lettore; ed io glie lo diſſi in preſenza di molti Scolari.

Sten. E ſe la portò egli in pace?

310. *Alit.* Anzi mi ringraziò: e mi diſſe, che nell'Apologia ne avrebbe fatta menzione: benchè mi ſoggiunſe, ch' era ſtato un traſcorſo di penna; ma ripigliò: l'è queſto molto conſiderabile, trattandoſi di punti Cronologici; e però aſſicurommi, che non l'avrebbe perdonata al P. Diez, che ripetendo la ſua prima Epoca dell'

Digitized by Google

dell' Anti-probabilismo Gesuitico del 1632. in due sue Conclusioni XLV., e XLVI., la sbaglia due volte; nella Conclusione XLV. collocandola al 1630., nella Conclusione XLVI. fissandola nel 1650., così peccando nella prima di *avarizia*, nella seconda di *prodigalità*. Era questa un' Epoca odiosissima; onde era metterla in derisione il far comparir la stessa nel 1630., e nel 1650., compenetrando due anni tra lor distanti non meno di quattro lustri; cosa, che non può fare Iddio, dicono i Filosofi, che insegnano essere i momenti di tempo essenzialmente successivi. Così lagnavasi del P. Diez per tre capi: primo, perchè ordinariamente cita gli Autori a roversio, non curante delle Note Numerali; e così alle due alle tre le scambia; come il P. Gravina diceva, che l' avrebbe mostrato nelle postille; secondo pel suddetto strafalcione nel copiare la sua Epoca; di cui l' anima è l' aritmetica; però gli sbagli di numeri nelle Cronologie sono micidiali; terzo, perchè il P. Diez non si era curato di passar per la trafila le Graviniane Conclusioni *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*, come quì si scorge in questa Conclusione XXXI.; e meglio ce l' additerà nella Conclusione XXXIX., come ve lo confiderò, quando saremo nella discussione di cosa sì disdicevole a chi scrive contra di un altro.

311. *Sten.* M' edifico, che il vostro Lettore ami più il vero, che se stesso.

Adit. E l' ama a tal segno, che ci lodò allora molto, e ci citò un sentimento del P. Dinelli nella terza Lettera contra il P. Nocetti n. XL. p. 20.: *Qui enim amore tenetur Veri, neque detrimento Errorem, neque Veritatem suâ Utilitate metitur. Quare si vera inimicos, falsa amicos scripsisse cognoverit, non minùs castigari amicorum erratum feret, quàm laudari studium diligentiamque inimicorum.* Se ciò poi l' abbia praticato il P. Dinelli, se lo vegga co' PP. Nocetti, e Lagomarsini, che à addosso colle penne in opera.

Sten. Io non sono erudito; onde non entro in quel detto del P. Gravina in questa Conclusione, dove parlando delle Lettere Provinciali, scrive: *Indolem & fortunam harum Epistolarum Eruditi passim nôrunt*: e con ciò sol se ne sbriga. Datemi ora voi un saggio e dell' Indole, e della Sorte di queste *Lettere*, che, come vietate, non possono da me leggersi; molto più, che queste Lettere fanno il più forte di questa Conclusione; che però così terminasi: *Id unum addimus: hisce unis Literis affatim constare, [quod in nos recepimus demonstrandum tertio loco] meridianâ luce evidentius, & praeter omnem controversiae aleam positum, nimirum [Anti-*

pro-

probabiliſmi curſum magna ex parte Janſenianæ Sectæ Operis eſſe, & Laboris.]

312. *Alit.* Mi aprite, caro Fratello, un vaſto campo da ragionare. Uſerò parſimonia a più non poſſo; e però unitamente parlerò e dell'Indole, e della Sorte delle *Lettere Provinciali*, rimettendomi al primo *Dialogo di Cleandro, ed Eudoſſo* del P. *Daniele*, dove ſi truovano notizie rimarchevoli intorno a queſte *Lettere Provinciali*. Si cominci dagli Eretici. Leydeckero, Calviniſta, dà quelle *Lettere* per uno giuſto, e prudente ſtratagemma de' Gianſeniſti contra la Compagnia; come accenna il P. Gravina nella Concluſione XXVII. *Niccole*, Gianſeniſta, nella Prefazione ad eſſe, tradotte da lui in Latino, le dà per un *Libro fruttuoſiſſimo alla Chieſa.* Ma che giudizj poſſono aſpettarſi da Eretici sì arrabbiati non meno contro a' Geſuiti, che contro alla Chieſa? Accudiamo a'Tribunali ſecolari Cattolici.

Il Conſiglio intimo di Coſcienza del Re Criſtianiſſimo nel 1660. le condanna ad eſſere pubblicamente e lacerate, ed abbruciate per man del Carnefice. Ed i molti, e ragguardevoliſſimi Eſaminatori proteſtano al Re: *Janſenianas Hæreſes ..... propugnari, & defendi* e nelle Lettere, e nelle Note, e nelle Diſſertazioni; *atque id ità eſſe manifeſtum; ut, ſi quis neget, neceſſe ſit vel non legiſſe Librum hunc, vel non intellexiſſe, vel certè* [*quod pejus eſt*] *non putare id hæreticum eſſe, quod a Summis Pontificibus ..... damnatur, ut Hæreticum. Teſtantur inſuper Maledicentiam, & Petulantiam tribus illis Auctoribus*, [Montaltio, Wendrockio, Irenæo, ideſt *Paſchale*, & *Nicolio*] *adeò eſſe familiarem; ut nulli Hominum conditioni parcat*; e nel Giudizio dottrinale de'medeſimi Eſaminatori, deſtinati dal Re, [cioè quattro Veſcovi, ſette Dottori, e due Profeſſori della Sorbona] ſi aggiugne: *Exceptis Janſeniſtis*. Il Parlamento d' Aix le pubblicò *refertas calumniis, mendaciis, & erroribus, maledictis, & rebus confictis, ac falsò attributis Sorbonicæ facultati, Sacræ Dominicanorum Familiæ, ac Societati Jeſuitarum; ut iis ignominia, & invidia quæratur, ſimulque perturbetur Publica tranquillitas cum gravi Proborum offenſione*; le dichiarò in oltre *famoſas, calumniarum plenas, & publicæ rei perniciſas*; e le condannò alle ſteſſe pene nel 1657. Queſta ſentenza precedette tre anni quella data in Parigi nel 1660.

313. *Sten.* Dalla recitazione di queſti Giudizj, di queſte Sentenze, e nel Tribunale del Conciſtoro del Re Criſtianiſſimo, e nel Parlamento d' Aix cavaſi, che niente di fede debbaſi avere a queſte Lettere; e che debbanſi da tutti odiare, anche da' Domenicani.

E co-

Digitized by Google

E come dunque il P. Dinelli tanto conto ne fa nelle ſue *Enarrationes in Sermones de Querelis Probabiliſtarum*, ſino ad averle, come ſuol dirſi, pel *Veni mecum*; e dir, come Cicerone degli Studj: *Mecum peregrinantur, ruſticantur?* E come il P. Concina al t. x. della ſua *Theologia Chriſtiana* p. 89. dice: *Montaltium, ut plurimum, FIDE SUMMA tranſcribere opiniones Caſuiſtarum, & quantùm ad verba, & quantùm ad ſenſa ..... Factum hoc, ſi quis expendere ad Critices Leges honeſto Literario certamine voluerit, me paratum exhibeo?*

314. *Alit.* Non ſiete ſolo a maravigliarvi di ciò; ſe ne maraviglia il P. Lagomarſini nella ſua prima Lettera, latina davvero, contra il P. Dinelli; ed il Nocetti nella ſua *Veritas Vindicata* cap. XCVII.: ed il primo ben riflette, che piacciono quelle *Lettere* al P. Dinelli, perche dicon male de' Geſuiti; e queſto piacere prevale ad ogni altro ragionevole, e doveroſo diſpiacere. Il P. Nocetti poi moſtra nel citato capo, che il P. Concina in quel ſuo Teſto contro al P. Viva la fa da più calunnioſo del Montalto, e dice, che *certiſſimè peccat peccatis Impoſturæ, & Cavillationis*; ed alla pag. 264. indicando il Daniele, che moſtra *apertiſſimè, quòd Sententiæ Jeſuitarum ſincerè non referantur a Montaltio*; ſoggiugne: *Dicit iſte* [Concina] *quidem, Montaltium SUMMA FIDE referre ſententias Caſuiſtarum. Et ſanè octavum fuiſſet terrarum Orbis miraculum, niſi P. Concina aſſeruiſſet Fidem Epiſtolis Provincialibus, quas, ut ſuam Theologiam locupletaret, expilavit. Sed non eſt aptus aſſertor alienæ fidei, qui tam frequenter deficit in ſua.*

Sten. La coſa è dimoſtrata colle confeſſioni propie e del *Dinelli*, e del *Concina*: pure io ſtento a crederla. E' poſſibile, che i Domenicani tanto abbianſi di premura, che ſi dica male de' Geſuiti; che chi ne dice male, per calunniatore dichiarato, che ſia; per Eretico, per perturbatore del Pubblico, abbia a divenire le loro delizie, ed Uomo di Verità; e che con impegno s' abbia a difendere, fino con diſfida *literario certamine*, e queſto abbiaſi a dire ONESTO? Che razza di Odio! Che ſtravaganza di Oneſtà! E tutto ciò a diſpetto di tante loro Ordinazioni Capitolari, e Paſtorali Generalizie: *In quibus omnibus* [come riflette il celebre Domenicano, Ildefonſo da S. Tommaſo, Veſcovo di Malaga] (a) *nihil ſtrictiùs præcipitur, quàm Benevolentia, & vera Amicitia inter utriuſque Religionis Profeſſores.* Stordiſco in vero, ed

(a) §. VI. *Cathal. Querim.* n. III. pag. 130. dell' ediz. di Palermo del 1687.

ed oh quanto! Così si riforma la Morale? Stordisco. Ah che non posso più aver impegno per essi: *Quod verum est, meum est*. Ma tiriamo avanti.

315. *Alit.* Volentieri, perchè *vidi prævaricantes; & tabescebam*: Mi s' infracida il sangue al riflettere a tale, e tanto procedimento. Tiriamo avanti. Vi ò accennato dianzi, che queste Lettere sono state vietate dalla Romana Inquisizione. Lo sono state anche da quella di Spagna; benchè un pò più tardi nel 1693., e se n' è pubblicato il motivo della censura: *Quòd in Liber contineat Propositiones Hæreticas, erroneas, seditiosas, scandalosas; quòd sit Apologia Doctrinæ Jansenii, ab Ecclesia proscriptæ, non sine ludibrio, atque irrisione eorum, qui geminam Scholam Thomistarum, Jesuitarumque sectantur; ad insignem D. Thomæ injuriam, quem persuadere conatur, unum, atque idem cum Jansenio sentire; quòd denique, dum agit de moralibus opinionibus, in Societatem Jesu contumeliosus in primis sit*. E poi possono trovarsi Domenicani, che sì le stimino, che sì le lodino? *Tabescere me fecit Zelus meus!* Tiriamo avanti.

Ten. Mi salta in capo una spezie bizzarra: E non si potrebbono fare le *Lettere Provinciali*, sostituendo alle false, e calunniose citazioni degli Autori Gesuiti vere, ed esatte citazioni di Autori Domenicani? Così avrebbono una buona risposta i Nimici de' Gesuiti, i passionati Protettori di Montalto, sol perchè, *dum agit de moralibus opinionibus, in Societatem Jesu contumeliosus in primis sit*.

316. *Alit.* Questa spezie in voi nasce adesso, ed è specolativa; nel P. Daniele Gesuita nacque, è da circa un mezzo secolo; e fu pratica. Leggete la prima delle tre Lettere del P. Daniele al P. Serry, che truovasi nel secondo Tomo della *Raccolta di diverse Opere del Daniele*, stampata in franzese in Parigi nel 1724. t. 2. alla pag. 372., dove leggesi questo titolo, che rendo in Italiano: *Estratto della quinta Provinciale, in cui Pasquale comincia a discorrere sulle Opinioni Probabili; ed in cui solamente si sostituiscono i nomi, e gli estratti de' Domenicani a quelli de' Gesuiti*, segnando al margine il testo di Pasquale. Dura questo Estratto fino alla pag. 380. Fa poi col P. Serry, quasi ritirandolo in disparte, alcune eccellenti riflessioni dalla pag. 380. fino alla 384. Cito sì a minuto; perchè l' ò letto questa mattina; e noi quì abbiamo l' Opere di Daniele; onde voglio, che domani ancor voi leggiate in queste Opere a' luoghi citati messa in pratica la vostra Idea. Un simile *Estratto della nona Provinciale, in cui tratta Pasquale degli Equivoci, e delle Restrizioni mentali* leggesi nella seconda

Let-

Digitized by Google

Lettera al P. Serry; e nell' accennata Raccolta dalla pag. 391. fino alla 397., dove cominciano altre riflessioni fino al fin della Lettera; oltre a quelle non men poderose, che fa nella terza Lettera al medesimo.

317. *Sten.* Il vostro P. Gravina sarebbe al caso di fare questa metamorfosi delle *Lettere Provinciali* di *Anti-gesuitiche* in *Anti-domenicane*; perchè ò saputo, che à grandi Raccolte, e tutto dì ne fa delle nuove degli Errori, e delle Storielle de' Padri Domenicani; e ne impingua, ed inzeppa Scartafacci, Zibaldoni, e Protocolli; onde tra poco potrà avere più volumi, da intitolarsi: *Libri Stromatum*, *Libri Cestorum*, *Libri Variorum*, ad imitazione di Clemente l' Alessandrino, e di altri molti; o pure *Polyhistor*, *Collectanea*, e che so io: e però suol egli dire a questo proposito la Clausula de' libri di Gellio: *Ea omnia subseciva, & subsecundaria tempora ad colligendas hujuscemodi memoriarum disceptatiunculas conferam*. Di queste Raccolte dicesi, che infiorerà la sua Apologia, nella quale per questo prim'avviamento vi caccerà più di un mezzo migliajo di Errori de' Domenicani in più generi di Teologie, per saggio.

Alit. Oibò! Il P. Gravina non s'imbarazza in quest' opera; se pure tutti i Padri Domenicani ciò non gliel chiedessero, come chieggono francamente per mezzo del P. Contenson, che si pubblichino tutte le loro eresie, e lo protesta il P. Contenson nell'Apologia, che fa a favore de' Ciriaci; che il mio Lettore un giorno ce l'accennò *cum die*, *& consule*: ma io me ne sono dimenticato senza pena però; perchè ci disse, che tal passo non l' avrebbe fatto desiderare nella sua Apologia contro al P. Diez.

318. *Sten.* Queste *Lettere Provinciali* troppo ci anno assorbito di tempo; sbrigatevi di fuga dell' altra serie cronologica per l' altra mira su' Domenicani dietro a' Giansenisti, promotori del suddetto Anti-probabilismo.

Alit. Sino al 1640. l' *Ordine Domenicano* sembrava non essere entrato nel partito *Anti-probabilistico*; ciò cavasi dal Precetto del Capitolo Generale nel 1640. all' *Idelfonso*, gran Probabilista, di stampare la sua opera; in cui a disteso e con sodezza, e con impegno difende il *Probabilismo*. Nel 1645., come si cava dal Galliego, accennato in questa Conclusione, appena si parlava di Anti-probabilismo tra' Domenicani; anzi fino al 1659., quando il de Champs stampò *Quæstio Facti*, nell' Ordine Domenicano *ne Rimulam quidem aperuerat* l' Anti-probabilismo suddetto, come ivi si pruova. Da questo tempo cominciò alcuno sotto la scorta del P. Giulio Mercoro *de Praxi Opinionum Limitata*. In tanto al

fracaſſo luſinghevole delle nuove edizioni delle *Provinciali*, e della *Morale Pratica* de' Geſuiti, ſi ſollevò un Reggimento di Domenicani contra il Probabiliſmo, come ſe noſtro foſſe, e fonte di Libertinaggio con ingiurie, con calunnie; e [quel ch' è peggio] come ora dice il P. Nocetti del P. Concina, ſi può dire di quei Domenicani accaniti contra il mentovato Probabiliſmo, che *expilárunt literas Provinciales* [d' onde derivò la *Morale Pratica de' Geſuiti*] *ut ſuas Theologias locupletarent*: e come aveva detto più generalmente il P. Daniello al P. Serry ſul fine della prima ſua lettera a lui diretta (*a*). D' acque sì paludoſe, sì fangoſe potete voi aſpettarvi acque limpide, e criſtalline?

Sten. Certo, che no: qual' è la fonte, tal' è il ruſcello. Soddisfatte le due mire ſulle due condotte colla fiaccola della Cronologia: *affatim conſtat*: *Anti-probabiliſmi* [Anti-jeſuitici Criminalis, Furioſi] *curſum Janſenianæ Sectæ primùm*; *deinde Ordinis Prædicatorum operis eſſe*, *& laboris*. Non vi vuol altro. Con sì bella conſeguenza finiamo, e paſſiamo a cenare; ma con patto di laſciare in queſto gabinetto penſieri sì tormentoſi, rifleſſioni sì acerbe; che ſe ſi portano a tavola ſon valevoli d' amareggiare fin l'Ambroſia, ed il Nettare.

(*a*) T. II. *Recuil des Div. Ovvr. par le R. P. Daniel.* a Paris. 1724. p. 383.



DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXIII.

SULLE CONCLUSIONI XXXII., E XXXIII.,

Che ſono le ſeguenti:

XXXII.„ RElíquum eſt, ut quod vix promiſimus, ſolvamus tamen: nempe *id unum Jeſuitarum eſſe ſuum, & proprium; ut Probabiliſmum, pluribus nominibus alienum, arctârint, emendârint, perfecerint, & contra Janſenianos furores propugnârint.* Hæc autem, (ut prima ultimis conſonent,) demonſtranda ſunt, & ipsâ meridianâ luce evidentiora, & præter omnem controverſiæ aleam poſita. In primis nobis perſuademus, ſi ſuperiora relegantur, conſtare, & *Probabiliſmum pluribus nominibus alienum* eſſe, & *Janſenianos vel a prima ipſorum ætate furore percitos contra Probabiliſmum* jam noſtrum. Quod Ordo noſter, contra Janſenianos Furores Probabiliſmum defendat, appello ad noſtram hanc tempeſtatem; qua pro Probabiliſmo acerrimè præliati ſunt Sociorum complures pluribus in locis. Oſtendamus jam Majores noſtros, & nos Eorum exemplo, Probabiliſmum (quem a Thomiſtis acceptum in noſtrum liberè adoptavimus) laxiùs in eorum Schola educatum, arctioribus repagulis in noſtra anguſtâſſe, emendâſſe, perfeciſſe.

XXXIII.„ Ne actum agamus; contenti ſumus allegare loca de Champii, & Danielis ad propoſitum. Scilicet P. de Champs cap. 8. copioſos exhibet Jeſuitarum Indices Probabiliſtarum, qui ante cenſuras damnârunt Probabiliſmum Miniſtri Sacramentorum, Judicis, Medici, Magiſtri. Tria hîc addimus; primum, neminem Jeſuitarum Probabiliſtarum, quem ſcimus, Probabiliſmum docuiſſe amplum æquè, ac docuere, quos allegavimus ſub num. XVII. inſignes Probabiliſtæ inter Thomiſtas, Medina, Joannes a S. Thoma, & Candidus. Alterum eſt; diſcrimen illud, in Schola noſtra celeberrimum, *Probabilitatis Speculatricis a Practica* mirificè Probabiliſmum emendare, & perficere: quam diſtinctionem egregiè defendit contra Paſchalem perſonatum in *Litt. Provinc.* P. Daniel peculiari Diſputatione, quæ extat poſt *Dialogos Cleandri, & Eudoxi*, latinè redditos a P. Juvencio, Puteolis editos 1695. a pag. 335. Tertium præſtat ſecundo, ſitumque eſt in diſcrimine *Quæſtionum Juris,*

 „ *& Fa-*

Digitized by Google

„ *& Facti*, quod invexit Suarez: qua doctrinâ admirabiliter an-
„ guſtatur Probabiliſmus Thomiſticus; & propterea commenda-
„ tur maximè Suarez a doctiſſimo Joanne Morino l. 8. de *Pœnit.*
„ c. 4. n. 19. tamquam Probabiliſta maximè temperatus. Quòd
„ ſi quis Jeſuita ſententiam aliquam laxam docuerit, paſſim a Suis
„ oppugnatur: & eam ille docet, Ducem ſectatus inſignem ali-
„ quem Thomiſtam: & admodum rarò id Noſtris præ Thomiſtis
„ contingit: quæ tria ſpondebat ſe probaturum P. Daniel P. Ale-
„ xandro ep. ad eum ſecunda, in qua *comparatio* inſtituitur *Ethi-*
„ *cham inter Thomiſtarum, & Jeſuitarum Ethicam* t. 2. op. Da-
„ nielis edit. Pariſ. a. 1724. pag. 27. & re ipſa probâſſet, ſi Ale-
„ xander provocationem non declinâſſet, fortaſſe cauſæ diffidens
„ ſuæ. Ex quibus omnibus facilè proficiſcitur, in re hac noſtra
„ *id unum Jeſuitarum eſſe ſuum, & proprium; ut Probabiliſmum,*
„ *pluribus nominibus alienum, arctárint, emendárint, perfece-*
„ *rint, & contra Janſenianos Furores propugnárint*: quod erat
„ quarto, ultimoque loco demonſtrandum, ut noſtra Contro-
„ verſiæ Hiſtoria abſolveretur. Quam tamen abſolvere æquum
„ eſt verbis Cani l. 7. c. 3. cl. 5. §. *Te nunc: Ego non conſuevi*
„ *Eorum inſultare erroribus, quorum miror ingenia.* Quòd ſi quis
„ delicatioris ſenſûs doleat ob ea, quæ diximus, & quæ jam jam
„ dicenda promittimus (quoniam hæc omnia dicuntur, ut Ad-
„ verſarios retundamus, & famam tueamur noſtram in re gra-
„ viſſima) meminerit Regulæ illius 86. de Reg. Jur. in 6.: *Dam-*
„ *num, quod quis ſuâ culpâ ſentit, ſibi debet, non aliis im-*
„ *putare.*

319. *Alit.* Per un tiro di liberalità vuole il P. Gravina a chiudere la ſua Storia del Probabiliſmo mantener quella parola, che appena à data: *Reliquum eſt; ut, quod vix promiſimus, ſolvamus tamen.* Sì; appena lo promiſe nella diviſione, che fece della ſua Storia, dove alla Concluſione XIII. diſſe: *Si vis; addamus quartum æquè ſolidum, ac verum.* Queſta formola appena ſa di promeſſa. Tanto però egli vuole adempirla, e l'adempie in due Concluſioni. Nella Concluſione XXXII. propone il punto da provarſi; ed accenna ciò, che non va provato; ma tenuto per certo a riguardo delle coſe già dette, e provate altrove. Nella Concluſione XXXIII. apre, dirò così, una *Topica*, cioè [ad uſare le fraſe di Cicerone nell' introduzione alla ſua *Topica*] *locos, & quaſi ſedes, in quibus argumenta incluſa ſunt; & e quibus argumenta promuntur, ſeu rationes, quæ rei dubiæ facient fidem*; rimettendoſi maſſime a' PP. Geſuiti *de Champs*, e *Daniele*, come Relatori, ed al

Sua-

Digitized by Google

Suarez, come Autore primario, ma non unico, a cui però deesi principalmente, ma non unicamente: *Probabiliſmum*, [*quem a Thomiſtis acceptum in noſtrum liberè adoptavimus*] *laxiùs in eorum Schola educatum, arctioribus repagulis in noſtra anguſtáſſe, emendáſſe, perfeciſſe.*

Sten. Quali ſono di tal propoſizione le coſe, che vanno ſuppoſte, e non provate; per eſſere ſtate provate altrove?

320. *Alit.* Sono quattro. 1. *Probabiliſmum* [Scholaſticum] *pluribus nominibus alienum* eſſe [Jeſuitis] 2. *Jeſuitas ejuſmodi Probabiliſmum in ſuum liberè adoptáſſe.* 3. *Jeſuitas ejuſmodi Probabiliſmum contra Janſenianos furores propugnáſſe.* 4. *Probabiliſmum laxiùs in Thomiſtarum Schola educatum* fuiſſe. La prima di queſte quattro coſe l'ànno provata la prima, e ſeconda parte di queſta Storia. La ſeconda la dimoſtra in eccelſo la *Lettera ad un Amico* ſul fine del ſecondo tomo delle *Lettere Teologico-Morali di Euſebio Eraniſte*: „*in cui ſi fa un brieve, e diſtinto ragguaglio delle Letterarie conteſe paſſate tra il P. L. Daniello Concina, e parecchi RR. PP. Geſuiti, e de' Libri pubblicati da una parte, e dall' altra*, in cui ſi accennano ſei Geſuiti Anti-conciniani *Sanvitale*, *Ghezzio*, *Lecchi*, *Bovio*, *Richelmi*, *Gagna*. A cui aggiugner debbonſi tre Scrittori dopo l'anno 1751., in cui ſtampoſſi il detto 2. tomo, e ſono *Nocetti*, *Balla*, *Lagomarſini*; tutti e nove Scrittori tra lo ſpazio di non più, che un decennio: avendo cominciato a combattere in queſte Letterarie Conteſe nel 1744., e molti di queſti ànno ſtampato più di un Libro.

La terza coſa è non meno evidente: il P. Gravina nondimeno ne porta tre documenti. 1. Le *Provinciali* uſcirono alla luce in Franzeſe nel 1656. Or ſiccome fu ſollecita Roma a proibirle l'anno ſeguente; così poco dopo i Geſuiti ſtamparono ſei Opuſculi Apologetici ſegretamente. Queſti poi l'anno ſeguente unitamente ſi conſegnarono alle ſtampe con una degna approvazione dell' Arciveſcovo di Malines. Di lì a due anni il Geſuita P. Martino de Eſparſa ſtampò in Roma la ſua Appendice *ad Quæſtionem de uſu licito Opinionis Probabilis*; maſſime contra il Dottor Lovanieſe Sinnicchio nel ſuo *Saul Exrex*; per cui il Sinnicchio à meritato mille elogj dal Gianſeniſta Niccole, che nella 11. *App. ad Diſſ. de Probabilitate* lo mette alle ſtelle, e lo chiama *Caſuiſtarum* [Jeſuitarum] *flagellum*. E queſt' Appendice dell' Eſparſa forma il ſecondo documento al noſtro intento; il terzo ſi è l'Opuſcolo sì applaudito del Daniele, che contiene ſette Dialogi contra le Provinciali; oltra qualche altra diſſertazione al ſuo ſtile, da Uomo, che comprende la materia, e compreſala ve la fa capire per la ſua

chia-

Digitized by Google

chiarezza, e ve la fa leggere per la leggiadria, con cui l'espone: La quarta cosa già si è provata nella Conclusione XVII. con quell' ampiezza sterminata: *In omnibus negotiis, in quacumque materia* &c.

321. *Sten.* Non vi chieggo per sapere quante cose ànsi a provare. Dacchè certamente son tre; e non si possono non sapere; perchè ben due volte le replica il P. Gravina: *id unum Jesuitarum esse suum, & proprium; ut Probabilismum, laxiùs in Thomistarum Schola educatum, arctioribus repagulis in nostra angustârint, emendârint, perfecerint*. Eccovi le tre cose da provarsi: l'avere i Gesuiti *ristretto* il Probabilismo: ecco la prima; l'averlo *corretto*: ecco la seconda; l'averlo *perfezionato*: ecco la terza.

Alit. Non potreste meglio discorrere sulle Conclusioni del vostro Maestro di quel, che discorrete su quelle del mio.

Sten. Sì; però alto alto, non intaccandone, che la corteccia; il penetrarle fino al midollo è solo a voi riserbato. A tal riguardo vi priego a fare della seconda quì proposta Conclusione un esame a minuto. Ditemi, posto, che questa Conclusione XXXIII. l'è una spezie di Topica, vi chieggo colle frasi dianzi da voi prese in prestito da Cicerone: *Quot hi loci, & quasi sedes argumentorum indicantur ad faciendam fidem propositæ Conclusioni?*

322. *Alit.* Non sono meno di sette: Uno *a Negatione*, [che chiamiamo *Argomento negativo*] quattro *a comparatione per Dissimilitudinem*; e due *ex Visceribus Causæ*.

Sten. Oh vedete! pareva a prima vista quella Conclusione non altro contenere, che alcune citazioni; e pure l'è un' armeria di Argomenti! E che argomenti, e quanti! Sette, a guisa di quelle sette Spighe, sognate da Faraone, (a) *in culmo uno plenæ, atque pulcherrimæ*. Così va però: le cose vanno provate, Oh che diversità tra Scuola, e Scuola: quì appena si dice una cosa, che si pruova con sette argomenti, oltre quattro cose, che si suppongono provate altrove; lì [m'intendete] si dicono sette cose, ed appena si pruovano con un argomento: *Apprehendent septem Mulieres Virum unum* (b) per iscarsezza di Uomini: lì *septem Conclusiones unum Argumentum* per iscarsezza di ragioni. Ditemi ora alcuna cosella dell' argomento *Negativo*; che questo l'è asciutto, e tisico.

323. *Alit.* Così a voi ne pare; ma non è alcerto asciutto, e tisico in questa Conclusione a riguardo di ciò, che si tira dietro. L'argomento negativo per se chiudesi in quelle parole: *neminem Jesuitarum Probabilistarum, [quem scimus] Probabilismum docuisse* am-

(a) Gen. XLI. 22. (b) Isai. IV. 1.

Digitized by Google

amplum æquè, ac docuere, quos allegavimus ſub num XVII., inſignes Probabiliſtæ inter Thomiſtas, Medina, Joannes a S. Thoma, & Candidus. Altro quì non reſta, ſe non che gli Avverſarj, ed il P. Diez aſſegnino alcun Geſuita Probabiliſta, che adoperi nel ſuo Probabiliſmo le formole *Mediniane, Tommaſiane, Candidiane*, Oceani ſenza lido, ſenza fondo: che tali ſono le tre formule: *In omnibus negotiis, in quacumque materia, in qualibet materia.*

324. *Sten.* Bene, or dove è lo ſtraſcico, che ſi tira dietro queſto Argomento, da ſe a ſe sì aſciutto, sì tiſico?

Alit. Queſto ſtraſcico ſi rannicchia in quella ſtrettiſſima Parenteſi, [*quem ſcimus*] che va ben penetrata. Quando trattaſi di generali propoſizioni negative, ſi vuole uſare della grande avvedutezza. E' coſa troppo animoſa il dire e. g: *Neſſuno de' Geſuiti à detto queſto: Neſſuno de' Domenicani à fatto queſto.* Però biſogn' avere un corpo di riſerva, nel caſo, che ſi truovi tra' tanti Geſuiti un Autore, che dica ciò; nel caſo, che ſi truovi tra' tanti Domenicani, chi abbia ciò fatto. Quando la propoſizione univerſale negativa l' è modificata, come quì con quel [*quem ſcimus*], non v' è occaſione di arroſſarſi al ritrovamento di alcuno, che falſifichi la generalità; perchè può difenderſi con dire: *di non aver detto, che non vi ſia alcun Geſuita, alcun Domenicano &c.; ma ſolo aver detto, di non ſapere, che vi ſia alcun Geſuita, alcun Domenicano &c.* Così, ſe tornaſſe al Mondo il Veſcovo S. Ilario, e girando per la Sicilia vedeſſe colline di ſal di terra, e ne vedeſſe maſſime nel letto di *Fiume Salſo* [come noi lo dicciamo] non ſi avrebbe ad arroſſare di avere ſcritto ne' ſuoi Commentarj ſul capo IV. di S. Matteo: *Sal* [*ut arbitror*] *terræ nullum eſt*; perchè gli ſervirebbe di corpo di riſerba a difenderlo quell' *Ut arbitror*.

325. *Sten.* Tutto va bene; ma ciò ſol pruova l'avvedutezza dell'Autore della Concluſione, che non à avvanzato quell'argomento negativo, contenente una propoſizione generale negativa ſenza modificazione, come avanza le ſue il P. Diez; che per altro ſono falſe falſiſſime. Per eſempio alla Concluſione XXII: *Eſt exploratum, & inconcuſſum: ante annum 1577. OMNES Dominicanos Anti-probabiliſmum aſſeruiſſe.* Quì s' include queſta univerſal negativa: *Ante hunc annum nemo ex Dominicanis fuit Probabiliſta*; e ciò ſi adopera ſenza [*quem ſcimus*] ſenza [*ut arbitror*] ſenza corpo di riſerba; nè l' autorità di uno vi ſuffraga ad aſſerire sì riſolutamente. Alla Concluſione XXXI: *Regulam de Fratre ſimplici OMNES Anti-probabiliſtæ amplectuntur.* Quì s'include queſta univerſal negativa: *Eam Regulam nemo ex Anti-probabiliſtis rejicit*; e ciò ſi adopera ſenza [*quem ſcimus*] ſenza [*ut arbi-*

Digitized by Google

bitror] senza corpo di riserba. Così potrei esemplificare colle Conclusioni XXXIX., XLIII., e forse ancora con altre. Nè si può rigettare tal' esposizione; perchè se quelle proposizioni restino in senso positivo, restano audacissime; mercecchè chi è quello, che à letto tutti gli Autori Domenicani, tutte le loro Storie: e questo appunto esige quell' *OMNES Dominicani* in rigida positiva significazione. Torno in dietro: Tutto va bene; ma ciò sol pruova l'avvedutezza dell'Autore della Conclusione: ma lo strascico, che si tira dietro tal argomento Negativo, dov'è? Ne sono curiosissimo di saperlo.

326. *Alit.* Vi dirò: vedendo il P. Gravina, che poi non è impossibile trovarsi Gesuita, che caduto sia, se non in tanta largura, certo in alcuna lassa opinione; allora si premunisce non con uno, ma con tre Corpi di riserba, impegnandosi in tal caso, a provare una di queste cose almeno; se non tutte e tre. 1. Che *passim a suis oppugnatur* tal Gesuita. 2. Che *eam* [sententiam laxam, vel probabilismum amplum] *ille docet, ducem sectatus insignem aliquem Thomistam*. 3. Che *admodum rarò id nostris præ Thomistis continget*.

Sten. Ciò però adesso in che maniera si pruova?

Alit. Colla Disfida Letteraria, che fece su questi tre punti il P. Daniele al P. Alessandro, che ricusò la provocazione: segno, che reggevano sodi i tre punti della Disfida; e che diffidava il provocato della sua causa; e però cercò con destrezza di rompere l'attacco con un ricorso alla Corte, come menziona il Daniele nella sua seconda Lettera al Serry, che leggesi al Tomo II. delle *Opere di Daniele* dell'edizione citata alla pag. 386. Non facciamo però, che ci manchi il tempo per discorrere su gli altri sei luoghi Teologici adoprati a provar l'ultima parte, a cui erasi impegnata la Storia del Probabilismo, tessuta dal P. Gravina nelle sue Conclusioni.

327. *Sten.* Se a proporzione dell' argomento negativo va discorso degli altri sei, senza fallo resteremo col batticuore della mezza notte, entrando dopo di essa il Venerdì.

Alit. No: che quì la cosa è più strigata. Intorno a' quattro argomenti, ch' io chiamava *a comparatione per Dissimilitudinem*, basta aprir questo Supplemento di la Croix, che abbiamo avanti gli occhi. Lo prendo, e l'apro nella *Mantissa* (*a*), dove, come dicesi dal P. Gravina: *P. de Champs copiosos exhibet Jesuitarum Indices Probabilistarum, qui ante censuras damnârunt Probabilismum Mi-*

(*a*) *Ad Tract.* V. *seu* 2. *Facti* cap. VIII. pag. 77. edit. Bonon. 1749.

Miniſtri Sacramentorum, *Judicis*, *Medici*, *Magiſtri*. Gl' Indici ve li vedrete a bell' agio da per voi: e ne oſſerverete numero, e qualità di Autori. Quel capo VIII. porta queſto titolo: *Concluditur: ſententias illas, quamvis a Doctiſſimis quibuſque Societatis Jeſu Theologis defendantur; non eſſe eorum proprias: imò Societati Jeſu propemodum ſingulare fuiſſe: eaſdem opiniones tum variis modis temperare, tum etiam oppugnare*. Ed oh che raſtrelli da ſtrignere, da imprigionare il Domenicano Probabiliſmo, avvezzo alla libertà di quell' *in omnibus negotiis*, in *quacumque*, in *qualibet materia*! No: dice il Geſuitico Probabiliſmo: non ò io luogo nelle vaſte materie del valore de' Sagramenti, nelle deciſioni civili de' Tribunali sì numeroſe, nelle curagioni fuor di numero de' Malati, nelle Cattedre, che decidono in tante ſorti di Scienze innumerabili. Oh che raſtrelli da ſtrignere, da imprigionare il Probabiliſmo libertino de' Domenicani, Medina, Giovanni da S. Tommaſo, e Candido, che raſtrelli! Ed in queſti i Geſuiti ſono piuttoſto altrui guide, che ſeguaci. Si nieghi dunque *id Jeſuitarum eſſe ſuum, & proprium; ut Probabiliſmum alienum arctioribus repagulis anguſtârint*; ſi nieghi, ſe ſi può, ſenz' offendere la Ragione, e l' Evidenza.

328. *Sten.* Avrete guai a quel luogo *a viſceribus Cauſæ* intorno a Probabilità *Specolativa*, e *Pratica*; a cui il voſtro Lettore aſſegna l' *emendare*, e *perfezionare* il Domenicano Probabiliſmo: *Diſcrimen illud, in Schola noſtra celeberrimum, Probabilitatis Speculatricis, & Practicæ mirificè Probabiliſmum emendare, & perficere.*

Alit. E d'onde ſpunteranno i guai, che, qual Cornacchia malaguroſa, mi predite ſul punto di ſpiegarvi l' accennato divario, chiamato dal mio Lettore non ſol *celeberrimo*, ma *adatto ad emendare mirabilmente, a perfezionare a maraviglia il Domenicano Probabiliſmo*?

329. *Sten.* Da due Fonti: 1. è la Concluſione IX. del P. Diez: *Quàm abſurdas verò in moribus dirigendis opiniones invenerit apud Probabiliſtas diſtinctio illa Speculativæ, & Practicæ Probabilitatis, quam Vaſquez confutat, & rejicit, ... cogitanti ipſius abuſum valde communem perſpicuè conſtat.*

Alit. Sì sì, *conſtat perſpicuè*, che il P. Vaſquez *diſtinctionem illam non confutat, non rejicit*; come lo farà vedere il mio Lettore nelle Poſtille a queſta Concluſione. Sì sì, *conſtat perſpicuè*, che tal diſtinzione è ſterile di opinioni ſtravaganti, e di abuſi; purchè ſi ſappia, coſa mai importi; però rimanda il ſuo Leggitore il P. Gravina, ed anche il ſuo Avverſario alla Diſſertazione del Daniele quì citata; e ciò *ne actum agat*; benchè ciò non fa breccia al

Diez; però egli *& actum ab alio, & actum esse agit*, come lo dimostreranno le Postille sulle di lui Conclusioni. Onde quì non si à dà dir altro. Tal Dissertazione, vi priego, leggetela, caro Stenotipatro; che l' è degna del suo grande Autore.

330. *Sten.* Inaridito questo primo Fonte, d'onde temeva, che potessero derivare a voi i guai a riguardo di quella distinzione; apriam l' altro Fonte. Il P. Gravina cita l' edizione latina de' Dialogi di Daniele, che corre sotto nome del P. Giovanzì; ma questa edizione è proibita in Roma.

Alit. E bene? Adunque un libro proibito non può ben trattare una materia? Che? A proibirlo v' abbisogna, che sbalestri? Ciò mi arriva nuovo. Col volere obbligarmi a ciò credere, si viene a costrignere il mio intelletto a far un passo, che, come fuori della sua natural portata, gli si rende duro, e violento.

Questa Traduzione non reca seco e proibizione di Libro, e scomuniche, se si adopera, come è la Censura Sorbonica di Guimenio, citata, ed adoprata dal P. Diez nella Conclusione XXXVI., per cui resta *ipso facto* proibito il suo *Anti-probabilismus Vindicatus*. E dalle scomuniche come si difenderà il P. Diez, lo Stampatore, chi tiene le sue Conclusioni &c.? Come? Coll' asilo dell' Ignoranza: *Hæc Ara tuebitur omnes* (*a*). A rivederci alle Postille di questa Dieziana Conclusione. E perchè ò bisogno di tempo, vi rimando circa la Proibizione di questa Traduzione del Giovanzì al t. II. dell' opere del Daniele nella 1. Lettera al Serry alle pagine 365., e 366. dell' edizione Parigina citata. E vengo all' ultimo luogo Teologico; e come osserva il P. Concina nel 1. t. della sua *Storia* sotto la pagina 46. (*b*); non tutti i Libri vengono proibiti per falsa dottrina; o per sentenze larghe opposte alla verità; ma anche per la maniera di scrivere, o per alcune espressioni men propie. E quì è d' avvertire, che il testo in franzese non è proibito; e dall' altro canto la traduzione è fedele circa la sostanza. Onde v' è sicurezza circa la sostanza dell' argomento: e però non è un delitto il citare tal libro.

331. *Sten.* Siamo felicemente al settimo rastrello, con cui *admirabiliter angustatur Probabilissimus Thomisticus*, come dice quì il P. Gravina, *situm in discrimine Quæstionum Juris, & Facti, quod invexit Suarez; & propterea commendatur maximè Suarez a doctissimo Joanne Morino l. VIII. de Pœnit. c. IV. n. 19., tanquam Probabilista maximè temperatus*. Or tal dottrina la vorrei presa dal Fonte, ed un poco schiarita, che tanto il tempo cel permette.

Vo-

(*a*) Virg. II. *Æn.* v. 523. (*b*) Diss. I. cap. IV. n. 5.

Digitized by Google

832. *Alit.* Voglio, e posso darvi nel genio; perchè tal dottrina l'abbiamo bene spiegata nel trattato *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*; da cui sono state cavate le Conclusioni, che stiamo esaminando. Il Suarez dunque in 1. 2. sul fine del tr. III. disp. XII. sect. v., trattando della Coscienza dubbiosa, segrega la dubbiezza del Diritto: *An hoc sit Præceptum, nec-ne?* dalla dubbiezza del Fatto: *An res hæc sit tua, nec-ne?* Simile distinzione considera nella seguente Sezione trattando della Coscienza opinativa, o probabile. Di più quì al n. 10. considera questa varietà tra il Giudizio *de Jure*, e tra il Giudizio *de Re*; che quello lo considera a riguardo dell'Operante; e. g: *Licet-ne mihi hodie carnibus vesci?* Il secondo a riguardo della Cosa stessa; e. g: *Quem video inter vepres ego venator, Fera est, an Homo?* e riflette: *In judicio de jure est sufficiens excusatio, seu ratio sequendi Probabile judicium; quia nondum est lex sufficienter proposita; & non expedit, Hominem obligationibus onerari: hìc* [in judicio de Re] *autem nulla est sufficiens excusatio; cùm satis constet, periculum in re ipsa manere; & consequenter inde obligationem oriri:* e fortifica la ragione nel primo giudizio con questa ragione sodissima presso i Legisti, ed i Canonisti, tra' quali il Suarez fa dello spicco singolare: *Cùm obligatio Legis sit ex se onerosa, & quodammodo odiosa, non urget, donec certiùs de illa constet; neque contra hoc urget aliqua ratio; quia tunc re vera non est contraria pars tutior in ordine ad Conscientiam; neque ibi est aliquod dubium practicum; nec periculum.*

Tanto però distingue sei casi, o sieno modi, in cui può accadere il Giudizio del Diritto; ch'io tralascio per brevità, quantunque sieno casi pratici, ed utilissimi; e questi sono anche quei casi, che li stimava *prudenter circumscriptos* al citato L. VIII. al c. IV. Morino; che loda molto ciò, ch' egli dice intorno al secondo Giudizio; *quando scilicet ex justitia, vel caritate tenemur vitare damnum, vel incommodum, quod in re ipsa subest, vel periculum ejus.* Corollarj di tal dottrina sono il Probabilioriſmo del Ministro de' Sagramenti, del Giudice, del Medico, del Maestro, e di mille altri simili casi. Andate ora a negarmi, che *discrimine quæstionum Juris, & Facti,* [seu Rei] *quod invenit Suarez, admirabiliter angustetur Probabilissimus Thomisticus:* andate ora a mormorare, perchè *propterea commendetur maximè Suarez a doctissimo Joanne Morino, ... tanquam Probabilista maximè temperatus.* E quì mi sovviene opportunamente dell' autorità del dottissimo Vasquez, che, per quanto spessissimo tenga le opinioni al Suarez contrarie, in questo ristrignimento di Probabilismo

va all' unisono col Suarez, come chiaro si vede nelle Dispute 65. 66., e 67. de' Commentarj in 1. 2. E quì va l' argomento a favore dell' Orologio Astronomico, che si disse da dieci giorni fa (a). Che però non manca grave Autore, che dica a tal riguardo, che l' esser d' accordo *Suarez*, e *Vasquez* abbia peso, come di una quasi intera Accademia; e per la loro autorità grande, e per la loro concordia rara.

333. *Sten.* Io per me non sono di questo umore o di ciò negare, o mormorare di ciò. Anzi e mi studierò i sei casi accennatimi in Suarez subito, che n' avrò il comodo; e trattando di questione *de Jure*, rispetto a me mi servirò del Probabilismo Suaresiano, e Vasquesiano: dove però vi è pericolo di danno del prossimo, cioè *quando ex justitia, vel caritate tenemur vitare damnum, vel incommodum*, sarò Probabilioristà alla Suaresiana, e Vasquesiana; ricusando il Tomistico Probabilismo Mediniano, Tommasino, Candidiano, *laxiùs educatum in Schola Thomistica*. E così mi regolerò nell'Equi-probabilismo.

334. *Alit.* Intorno a questo, perchè vi fidiate de' nostri Probabilisti, leggetevi in Tamburino, [già quì l' abbiamo] (b) dove troverete e con dottrine, e con esempj, come uno debba regolarsi nell'Equi-probabilismo, facendo giuocare il titolo della *Possessione*, e la diversità *circa Jus, & circa Factum*. E quì voglio comunicarvi la dottrina nobile del Morino (c) intorno ad Equi-probabilismo in questione *de Re*, di sua natura un pò difficile, sciolta coll' uso de' Padri; ne' cui scritti il Morino versatissimo insegna in tal guisa: *Probabilis salus Pœnitentis Sacerdoti præferenda est probabili Sacramentorum profanationi*; [parlando de' Sacramenti necessarj *ad salutem*, Penitenza, e Battesimo]. *Salus enim Populi suprema Lex est; & propter Populi Salutem instituta sunt Sacramenta. Ideò concurrente utraque Probabilitate, salutis procurandæ Probabilitas, aliâ valere jussâ, eligenda est.*

Sten. Bella dottrina! Per essa rinunzio mille improbabili rigorismi, pernicios alle anime, che m' insinuarono un tempo que' miei buoni Probabilioristi. E quì finiamo, e lasciamo il resto della Conclusione, che non contiene, che cirimonie, e discolpe, le quali da per se si fan capire.

Alit. Or che sarebbe, e che rinunzie fareste de' Rigorismi Improbabili, e dell' Anti-probabilismo Anti-gesuitico, sol che leggeste un libro in quarto, stampato in Lovanio nel 1689. sotto questo titolo: *Se-*

(a) Dial. x. n. n. 211. a n. 9. usq; ad 29.
(b) L. 1. *Expl. Decal.* c. III. §. III. (c) L. VIII. n. 20.

Digitized by Google

Sexaginta quinque Propoſitiones, nuper a Ss.D. N. Inn. XI. Proſcriptæ, a Societatis Jeſu Theologis diu ante Ss.D.Decretum conſenſu communiſſimo rejectæ; Auctore Joanne Pollenter.... Soc.J.; e ne leggeſte la Prefazione, dove proteſtaſi di aver letto tutto in fonte; e di non aver citati tutti gli Autori Geſuiti, che avrebbe potuto citare? Oh che raſtrelli ſono queſti al Probabiliſmo! Il P. Concina, che à vaghezza di ſtampar molto, e propone nuove idee di *Storie Letterarie*, ne faccia una, in cui ſi dimoſtri altrettanto o de' *Probabilioriſti*, o de' *Probabiliſti Domenicani*. Ma *hoc opus, hic labor*. Se vuol citare al ſuo ſtile, potrà fare una tal Opera; ma ſe vuole imitare la ſomma fedeltà del *Pollenter*, ò paura, che non ſia per riuſcir nell' impegno.

Stef. Oh che Mondo nuovo, che mi avete ſcoperto! Oh che piacere! Dimani ſcriverò in Palermo per avere un tal Libro; e me lo voglio far valere co' miei antichi Domenicani. Oh che bella notizia! Sta ſera vo a cena colmo di gran piacere.

DIALOGO XXIV.

SULLE CONCLUSIONI XXXIV., E XXXV.,

Che ſono le ſeguenti:

„ CONTROVERSIA GENERATIM.

XXXIV. „ „ COntroverſiam *de Uſu, & Abuſu Opinionis Probabilis* hiſce quatuor Paradoxis, ut putamus, per- „ quàm veris, dirimimus, abſolvimuſque: I. USUS PROBA- „ BILISMI MAXIME TUTUS EST. II. USUS PROBABILIORIS- „ MI MAXIME PERICULOSUS EST. III. PROBABILISMUS „ GERMANISSIMUS DEGENERARE MINIME POTEST IN LA- „ XISMUM. IV. PROBABILIORISMUS GERMANISSIMUS IN „ RIGORISMUM DEBET EXCURRERE. Ex his quatuor Pro- „ nuntiatis, quaſi fontibus, derivamus, quæ deinceps aſſeremus, „ hac tamen ratione; ut ſingulis Concluſiones deſignemus ſuas „ ſub ſeparatis Titulis.

„ DE

„ *DE PROBABILISMO.*

„ *Quo ad primum Paradoxum:*

„ USUS PROBABILISMI MAXIME TUTUS EST.

XXXV. „ TUemur: posse omnes, & semper, honestè, & tutò amplecti Opinionem, certò, solidè, practicèque Probabilem, etiam in Probabilioris conflictu. Et quoniam hujus sententiæ veritas ex eo potissimùm pendet, quòd *Lex dubia fit Lex nulla, ut obliget; & Probabilitas minùs Probabilis Opinionis a Probabiliori non elidatur*; defendimus propterea duo hæc non paucis; primum *de Lege dubia* firmamus auctoritate Juris utriusque Pontificii, & Cæsarei, utriusque Juris-Peritorum suffragatione, argumentis erutis a Principibus Philosophorum, & Theologorum, Aristotele, & S. Thoma, ratione per priora petita, aliisque locis Theologicis. Alterum *de Probabiliori minùs Probabilem non elidente* propugnamus, argumentando & ratione *Formæ*, & ratione *Materiæ*; quæ Dialecticorum formulæ non ignotæ sunt.

335. *Sten.* Sono più di quindici giorni, che sospiro questa sera, in cui si comincia da per se a discorrere *de Probabilismo*. La trascorsa Storia è stata bella, e cara; ma mi è parso, che con essa abbiamo costeggiato il lido, abbiamo al più bordeggiato; questa sera c'ingolfiamo: ed io ò piacere di scorrere questi mari, e scandagliarli, ed osservarli con esattezza.

Alit. Vi dirò: non può negarsi, che da oggi innanzi del Probabilismo se ne tratterà, a così dire, più da presso. Come poi vi ò accennato altra volta, non è credibile il giuoco, che faccia la Storia in questa Quistione. Però avvedutamente il P. Concina si è servito, come di principal macchina nella Guerra Italica Anti-probabilistica, Anti-gesuitica, della Storia. Ma questa per disgrazia scoperta da ben otto PP. Gesuiti *Sanvitale, Ghezzio, Lecchi, Bovio, Richelmi, Zaccaria, Gagna, e Balla*, è stata una macchina, che non à potuto battere in breccia; perchè non è stata livellata dalla Verità; ma solo diretta dalla Falsità, dal Partito, dalla Nimicizia; perciò à sbalestrata incessantemente. *Nam quis nescit*: dice Cicerone, (*a*) *primam esse Historiæ Legem, ne quid falsi di-*

(*a*) L. II. *de Orat.*

Digitized by Google

dicere audeat; *deinde ne quid veri non audeat*; *ne qua ſuſpicio Gratiæ ſit in ſcribendo*; *ne qua Simultatis*. *Hæc ſcilicet fundamenta nota ſunt omnibus*; ma non a tutti tutti; di fatto *nota non ſunt P. Concinæ*, *Anti-probabiliſmi*, *Anti-jeſuitici Pſeudo-hiſtorico*, mi ſi permetta così dire. A tal riguardo biſognava della Storia Graviniana dimoſtrare ogni Apice, e moſtrare, che l'Autore *nihil falſi dicere audet*; *nihil veri non audet*; *nulla ſuſpicione Gratiæ in ſcribendo*; *nullâ Simultatis*: coſe, che più ſi appaleſeranno da capo a fondo dell' Apologia preſente. E ſi è impegnato il P. Gravina a ſtar ſempre ſotto l' armi per far fronte alle quattro Claſſi di Menzogneri, che in queſta Controverſia da per tutto c' infeſtano, fino ne' quartieri, fino ne' padiglioni.

336. *Sten.* E quali ſono queſte ſquadriglie deſtinate a fare ſcorrerie per infeſtare i Probabiliſti, e moleſtarli a ogni paſſo?

Alit. Par, che le deſcriva Seneca (*a*): *Quidam Creduli*; *quidam Negligentes ſunt*; *quibuſdam mendacium obrepit*; *quibuſdam placet*. *Illi non evitant*; *hi appetunt*; *& hoc in commune de tota Natione*, *quæ approbare opus ſuum*, *& fieri populare non putat poſſe*; *niſi illud mendacio aſperſit*.

Sten. O' ammirato in voi dapprincipio, ed in conſeguenza nel voſtro Lettore, [che poi egli è il *Fonte*, e voi non ne ſiete, che *Canale*] l' arte di dire il fatto ſuo colle parole altrui. A buon conto con queſte due ſentenze mi avete meſſi avanti non men di otto motivi, per cui conveniva applicarci sì ſeriamente alla *Storia del Probabiliſmo*. Però mi ritratto, e mi dichiaro ben contento di avervi impiegati più di quindici giorni.

Alit. Indicate queſti otto motivi; che, in parlando poſcia cogli Anti-probabiliſti, ſi poſſano mettere ſotto la brillante luce di mezzo giorno; acciò a diſpetto di finger di non vedere, ſieno obbligati a veder per forza.

Sten. Eccoveli: quattro motivi li ſuggeriſce la ſentenza di Cicerone, altrettanti quella di Seneca; e ſono otto Caratteri dello *Pſeudo-Storico del Probabiliſmo*. 1. Che *multa falſa dicere audet*; 2. *Multa vera non audet*; 3. *Scribit gratiæ causâ*; 4. *Scribit causâ Simultatis*, come da per tutto il dimoſtra; 5. *Eſt credulus*; 6. *Eſt negligens*; 7. *Mendacium aliquando ei obrepit*. 8. *Ei Mendacium aliquando placet*; *illudque appetit*. Onde attribuir ſi può a lui, ſeguendo la più Probabile, anzi la ſentenza certa, quello appunto, che ivi Seneca dice di Eforo Greco Storico, [cui in quel capo dipigne]: *Nec magna molitione detrahenda eſt auctoritas Ephoro*; perchè? Per-

(*a*) L. VIII. *Quæſt. Natur.* c. XVI.

Perchè: *Eborus*, [come ivi ſteſſo diceſi] *Eborus, non religioſiſſimæ Fidei, ſæpe decipitur, ſæpe decipit*. A viſta di tutto ciò era neceſſariſſimo contra la *Pſeudo-Storia* ſcrivere l'*Anti-Storia* del Probabiliſmo *ſine ſuſpicione gratiæ, ſimultatis, credulitatis, negligentiæ; non audendo quid falſi dicere; audendo dicere verum; vitando, multo magis, non appetendo mendacium*.

Alit. Del reſto *hoc in commune de tota Natione* [Anti-probabiliſtarum Anti-Jeſuiticorum, Criminalium, Furibundorum], *quæ approbare Opus ſuum, & fieri populare non putat poſſe, niſi illud mendacio aſperſit*. Credereſte? Si vuole ciò *notum Lippis, & Tonſoribus*. A che ciò alluda, velo ſpiegherò in altro tempo (*a*).

337. *Sten.* Ma non ci divertiamo molto dalla propoſta Concluſione. Voglio ora io aprire la ſerie di queſte nuove Conferenze ſu' quattro Paradoſſi, [in cui divide tutto il piano della ſua Controverſia il P. Gravina] propoſti per Tema delle ſeguenti Concluſioni nella Concluſione XXXIV., ch' egli chiama *Fontane*, dalle quali deriva ciò, che è per dire di mano in mano. La rifleſſione è queſta; che colla *Diviſione* fa ſaper per forza tutte le ſue Concluſioni il voſtro Lettore. Ve le ripeto per vedere, ch' io mi ſono applicato a tutta la Pianta delle diviſioni. Sono le Concluſioni del P. Gravina diviſe in quattro parti; ognuna delle quali è quadripartita. E ſono *Preparazione*; *Storia*; *Controverſia*; *Chiuſura*. La Preparazione contiene quattro *Spiegazioni*; la Storia quattro *Punti*; la Controverſia quattro *Paradoſſi*; la Chiuſura quattro *Corollarj*. Spiegazioni di *Probabiliſmo*, *Probabilioriſmo*, *Laſſiſmo*, e *Rigoriſmo* ed in ſe, e ne' loro uſi, ed abuſi. De' quattro punti Storici due ſpettano a' *Tomiſti*; a' *Gianſeniſti* il terzo; il quarto a' *Geſuiti*. *Probabiliſmo*, *Probabilioriſmo*, *Laſſiſmo*, e *Rigoriſmo*, meſſi in certi proſpetti, ſembrano Paradoſſi; *quia ſunt admirabilia, contraque opinionem omnium*; parlando degli Anti-probabiliſti, e ad uſare le fraſi di Cicerone nel Proemio de' Paradoſſi al ſuo Bruto. I Corollarj ſono, che gli Anti-probabiliſti a buon conto *fanno tutto quello*, che fanno i Probabiliſti; che il Probabilioriſmo non è *Riformatore* altrimenti del coſtume; che la Controverſia preſente è *Specolativa*; è di poco, o niun frutto; che, l' Apologie Geſuitiche ſe *gagliarde* ſono, n' è compatibile la gagliardia; anzi è neceſſaria a riguardo degli Oppoſitori.

338. *Alit.* Mi avete incantato con queſt' Analiſi, che piacerà molto al mio Lettore; e però domattina alla prim' ora glie la traſmetterò con mia Lettera, che anche gli rechi la felice nuova, che già voi ſiete

(*a*) Prefaz. n. XLVII., XLVIII.

Digitized by Google

fiete noſtro, ma ben di cuore; e che già fate onore, ed oh quanto al buon partito! Ad entrar poi nel noſtro golfo de' Paradoſſi, ed a tenervi dietro, avendo voi citato Cicerone ſull' introduzione de' *Paradoſſi*, voglio da queſto luogo prendermi una ſentenza, che ci ſerva di avviamento. Potrebbe taluno darſi a credere, che queſti Aſſunti *admirabilia*, *contraque Opinionem* Anti-probabiliſtarum, ſieno Ghiribizzi Platonici, ſparſi nel volgo ad accattar plauſo. No: ſono piucchè probabili Argomenti. Sono mirabili, è vero; perchè non vi ſi ſuole applicare la mente dal comune de' Teologi alla moda; onde poi compariſcono grandioſi, e compariſcono nuovi, atti con ciò a ſvegliare la maraviglia: *Sed nihil eſt tam incredibile* [in queſti quattro Paradoſſi], *quod non*, *dicendo*, [non adoprando però parole, che pungano; ma ragioni, che pruovino] *fiat PROBABILE: nihil tam horridum, tam incultum, quod non ſplendeſcat Oratione* [ma dialettica, veſtita di argomenti], *& tamquam excolatur*.

Sten. Temo però, che queſti Paradoſſi ſaranno criticati appunto per quella novità, ſotto cui fanſi comparire.

Alit. E che? Non ſapete voi l' acuto detto dell'eruditiſſimo Lamindo (*a*): *Extra Chriſti Scholam veriora Novitas, quàm Antiquitas tradere interdum, ac ſæpe poteſt?* Che non abbiamo a dire, che quanto diſſero gli Antichi? E che ſiamo Cineſi? Di queſti ſentj in una Prefazione di un Geſuita, che il loro Storico Giovanſi racconti (*b*): *Eodem* [ideſt magno] *Antiquitatis ſtudio ducti vetera omnia demirantur. Vaſis, Statuis, Tabellis Pictis non ars exquiſitior; ſed vetuſtas pretium ponit: quantum de fumo, & ærugine; tantum de pretio detraxeris*. Il P. Gravina la fa da Cineſe, come Prefetto del ſuo Muſeo Salinitriano; ma non la fa da Cineſe, come Lettore di Teologia.

Sten. Sgombrata queſta piccola oppoſizione, entriamo nella prima Concluſione del primo Paradoſſo, che nella ſerie generale è la XXXV: E perchè queſta comincia con ſei Avverbj; bramerei, che tutti e ſei me li ſpiegaſte: *Semper*, *Honeſtè*, & *Tutò*: *Certò*, *Solidè*, *Practicèque*.

339. *Alit.* Di queſti ſei, i primi tre appartengono all' Operante: *Poſſe omnes*, *& ſemper*, *honeſtè*, *& tutò amplecti* &c; tre appartengono all' Oppinione medeſima: *Poſſe amplecti Opinionem certò*, *ſolidè*, *practicèque Probabilem*. Cominciamo dall'Operante. Pretende il mio Lettore, [ed appoggia la pretenzione con robuſti

(*a*) *De Ingen. Moder. in Relig. Neg.* l. 1. c. XXIV.

(*b*) *Hiſt. Soc. J.* l. XIX. n. XXXIX. §. *Pars altera*.

Digitized by Google

sti argomenti] che *dovunque il Probabilismo abbia luogo, il Probabilismo sia lecito*: ecco, che vuol dire con quel: *Posse OMNES, & SEMPER*.

Sten. In questo punto mi risovviene di ciò, che jerlaltro lessi presso il *P. Paolo Segneri* nella prima delle sue Lettere *sulla materia del Probabile*; ed io anche ò deposto quell' Anti-probabilistico pregiudizio, che questo *non sia il Vero Segneri*, ma il *Preteso Segneri*. Già quì l' abbiamo. Cercate di questa Lettera il §. VIII.. E non dice quì essere una Calunnia il dire: *esser lecito a tutti di seguire l' Opinione meno Probabile*? E lo pruova. E come il vostro Maestro di una Calunnia degli Anti-probabilisti ne fa una Dottrina fondamentale del Probabilismo? E poi aver l' animosità d' impugnare l' *incomparabile P. Segneri*, sì benemerito del Gesuitico Probabilismo, che a lui dee il non essere stato sbandito dalla Compagnia di Gesù?

Alit. Rispondo prima al punto dell' impugnare. Si permetta, ch' io l' impugni. Che però? Quanti Domenicani in alcuni punti particolari si scostano da S. Tommaso? Passo sotto silenzio i mormoratori della Dottrina di S. Tommaso nel suo medesimo Ordine; come costa da tre Decreti fatti contra questi Frati nimici del Tomismo, in tre Capitoli Generali in Milano nel 1278., in Parigi nel 1279., ed in Parigi altresì nel 1286.; Decreti, e Capitoli, che rapportano i dottissimi Maurini, Edmondo Martene, ed Orsino Durand, appoggiati sul Codice manuscritto di Tolosa de' PP. Domenicani, nel loro *Thesaurus Novus Anectodorum* (*a*), come co li dettò in una risposta il nostro Lettore. Del resto, chi cerca il vero, dee cantar con Virgilio:

Tros, Rutulus-ve fuat; nullo discrimine habebo (*b*).

O Gesuita, o Domenicano, è tutt' uno.

340. *Sten.* Ma veramente il vostro Lettore impugna il P. Segneri? Ciò pare evidente; perchè questi un tale assunto lo dice calunnioso a' Probabilisti, ed il vostro Lettore lo dichiara profittevole a' medesimi.

Alit. Vi veggo inviluppato nel labirinto: eccovi la spiegazione, onde *cæca regas filo vestigia*. Chi risponde, dee presupporre i principj, le idee, le frasi dell' Avversario. Questi dice: che i Probabilisti insegnano: *Usum Opinionis Probabilis omnibus, & semper licitum*. Ma di qual Probabilità parla l' Avversario? Della parziale, ed imperfetta; e così adduce i fatti del Medico, del Giudi-

(*a*) T. IV. col. 1793. n. 19., col. 1797. (*b*) *Virg. Æn.* X. v. 108. n. 17., col. 1817. n. 29.

Digitized by Google

dice &c.; in cui la meno Probabile è ſolo parzialmente Probabile; perchè à la Probabilità della ragione, e dell' autorità; ma le manca quella dote, che noi chiamammo: *Indennità univerſale*; eſſendo già proibita: onde in quei tali caſi la meno Probabile è ſol Probabile in nome, ed all' apparenza; ma non è Probabile all'eſiſtenza. Si ſerve di queſte fraſi il P. Segneri, e dice: *eſſer calunnia*, che i Probabiliſti inſegnino: che ognuno, e ſempre può ſeguir la meno Probabile, adorna di Probabilità parziale; ma in eſiſtenza improbabile. E tutto ciò è vero. E' vera altresì la dottrina del mio Maeſtro: dove la meno Probabile è davvero Probabile, [che l' è il ſolo caſo del Probabiliſmo] *poſſe omnes, & ſemper eam opinionem amplecti, etiam in Probabilioris conflictu*.

341. *Sten.* Spiegatemi ora quell' *Honeſtè*, quel *Tutò*.

Alit. Ciò ſi fa oneſtamente, che ſi fa prudentemente. Or che l'abbracciare la Probabile; purchè certamente, ſodamente, e praticamente Probabile, ſia prudente, l' accordano fino gli Avverſarj, come dice, e moſtra il P. Gravina nella Concluſione XXXVI. Queſti però niegano, che reſti tale quella, che a me compariſce meno Probabile; volendo, che ſia lo ſteſſo comparirmi *meno Probabile*, che comparirmi *Improbabile*. Nella diſcuſſione delle due ſeguenti Concluſioni XXXVI., e XXXVII. riuſcirà opportuna l' impugnazione di queſta inſuſſiſtente pretenzione degli Avverſarj; però quì non la promuovo per non ripeter le coſe; il che logora il tempo, e ſtucca l'Aſcoltatore. Diceſi finalmente, che nel caſo di *certa*, *ſoda*, e *pratica* Probabilità, o maggiore, o minore della Contraria, ſi poſſa *tutò*, cioè *ſicuramente* abbracciare; che val quanto dire: *ſenza prudente timore*, che in ciò vi ſia alcun peccato. Queſta Sicurezza la reca il Dettame ultimo pratico, e certo; che ſuggeriſce ſenza ombra di prudente timore, che il ſeguir tal ſentenza non rechi veruna colpa.

Sten. Dunque chi opera regolato direttamente dalla Opinione *certamente*, *ſodamente*, *praticamente* Probabile, chiunque egli ſia; qualunque impiego, ch'e' s'abbia; in qualſiſia rincontro, che truoviſi, operando prudentemente, opera ſenz'altro oneſtamente; ed operando col certo Dettame ultimo ſu tal prudenza, indi ne naſce, che opera *ſenza prudente timore* di vero peccato; e però *ſicuramente*: ond' è, che così operando, ne reſti tranquillo; che poi alla per fine [come diffiniſce Cicerone ſul principio del quinto Libro *de Finibus*]: *Securitas eſt animi tanquam tranquillitas*.

342. *Alit.* Benchè a dir vero quel *Tutò* l' è qualche coſa di più, che *Securè*. *Securus* è chi non teme, quantunque il mal ſovraſti; *Tutus*, chi ſta fuor del pericolo, benchè lo tema. Quì però quel

Tutò abbraccia l'uno, e l'altro, e ſtar fuori del pericolo di peccato, ed eſſere ſgombro dal timor di eſſo; purchè ſi applichi alle noſtre Ragioni; però dev' eſſere quel *Tutò* ſecondo Cicerone, ſecondo cui ſappiamo (*a*): *Tutum eſſe inexpugnabilem, ſeptum, atque munitum; non ut parvo metu præditus ſit; ſed ut nullo; ..... non qui parum metuit; ſed qui omnino metu vacat*. Però quì quel *Tutò*; include anche il *Securè*. Il Dettame poi pratico certo ſull' operare oneſtamente, in tal caſo rende la Coſcienza fuor di pericolo *tutam*, e fuor di timore *ſecuram*; un tal Dettame e mette al coperto dal *Pericolo*, e ne sbandiſce il *Timore*: d' onde poi naſca, che la Coſcienza, *utpote tuta, inexpugnabilis ſit, ſepta, atque munita*; e la ſteſſa *utpote ſecura, tranquilla ſit*, ſenza che nè punto, nè poco l'agiti il timore; *non ut parvo metu præditа ſit; ſed ut nullo; non quæ parum metuit; ſed quæ omnino metu vacat*; parlando del *Timor Prudente*.

Sten. Quante coſe fate dire al voſtro Cicerone! Ma veramente ſenza ſtiracchiature, e convulſioni. Spiegati gli *Avverbj dell' Operante*, ſpiegatemi gli *Avverbj della Probabilità*, ſecondo la voſtra diviſione.

343. *Alit.* Acciocchè l'Opinione Probabile ſerva di fondamentò, ſu cui appoggiſi il *Rifleſſo Giudizio* dell' operar certamente con prudenza, ſeguendoſi la Probabile, [qual Giudizio è il *Timoniere della Barca*, cioè il *Regolatore della Coſcienza*; perchè operando, arrivi all' Oneſto; Porto, che ſia *inexpugnabilis, ſeptus, atque munitus, tranquillus, omnino metu vacuus*] dee avere una Probabilità di tre doti, ſecondo il comune oppinare de' Geſuiti; cioè Probabilità *Certa*, Probabilità *Soda*, Probabilità *Pratica*. Quì la *Certezza* conſiſte, che fuor di dubbio abbia claſſici Autori, che la difendono, ſe non molti, almen poderoſi; che gli Autori, come ſi diſſe ne' primi congreſſi (*b*), non ſi numerano, ma ſi peſano. E vi vuol poco a ſaper di certo, ſe queſti, o quegli Autori ſien tali da chi è introdotto nella Morale; non dico già ne' più rimoti Gabinetti di eſſa; ma nelle Sale più comunali. Conſiſte queſta *Certezza* di Probabilità in ſecondo luogo, che ſia certo, eſſer tale Opinione munita da Ragioni ſode; cioè che difficilmente ſi ſcioglian di modo, che non reſti più campo di promuoverle con onore, e con plauſo. Da Ragioni sì ſode naſce poi la *Sodezza* alla Probabilità. Vi vuole finalmente *Certezza* nell' Indennità univerſale; ma queſta l' è una *Certezza Negativa*, conſiſtente in ciò, che l' Avverſario non può recare di tale opinione una cer-

(*a*) L. v. *Tuſcul. Quæſt.* ante med. (*b*) Dial. IV. n. 42., e ſegu.

certa oppoſizione con alcun certo Principio, con alcuna certa Convenzione, con alcuna certa Legge, con alcuna certa Cenſura pubblica, ed autorevole.

344. *Sten.* Oh ſe con ugual chiarezza mi ſpiegaſte quel *Practicè*! Vi dico ciò; perchè non vorrei, che aſciutto aſciutto mi rimandaſte alla Diſſertazione di Daniele *de Diſtinctione Probabilis in Speculativum, & Practicum*, come faceſte jeri: che io [a dirvela fraternamente] non me la ſento oltre a'notturni congreſſi d'impiegare le ore o della mattina, o del dopo pranzo a ſpolverar Libri di Probabiliſmo, o di Anti-probabiliſmo; che poi l'ore della mattina, libere dalle coſe ſpirituali, l'ò tutte tutte promeſſe alla caccia; e quelle del dopo pranzo al cavalcare per divertimento.

Alit. Si prenda dunque ora la diſſertazione, e ſi leggano due ſcampoli di eſſa. Vi leggo in prima il diſcorſo, che fa il Teologo Morale a riguardo di tale diſtinzione; e leggeſi al n. 11. alla pag. 344: *Si ſtamus principiis generalibus; ſi ex analogia cum his, illiſve quæſtionibus judicamus; ſi in Theoria ſola, & conſideratione Naturæ rerum acquieſcimus; Sententia hæc Probabilis eſt: ſin autem attendimus ad incommoda, quæ vix, ac ne vix quidem vitari inter agendum poſſunt; ſi ſpectamus, quo ſit modo in tali occaſione affectus Hominum animus, jam Probabilitate res caret: ideoque locum in praxi habere nullum debet.* Il Daniele poi ſul principio del numero III. così riflette: *Moralis Doctrina in Praxi verſatur tota. Hinc quæcumque Concluſiones in mera contemplatione ità conſiſtunt; ut ad vitam vivendam nulli eſſe uſui poſſint, non debent eæ propriè inter Concluſiones Morales recenſeri, neque ullatenus inter Deciſiones numerandæ ſunt; nec quidquam moribus proſunt, obſunt-ve; quippe qui ad ipſarum Regulam exigendi non ſint.*

345. *Sten.* Ora tutto comprendo.

Alit. Ma più comprenderete al riflettere a quel, che Daniele dice al fine della Diſſertazione: *Finis, ac ſcopus hujus diſtinctionis eſt; ut id primò demonſtretur: non ſufficere in Moralibus, quòd ex generalibus quibuſdam ratiocinemur Principiis, ex quibus multa legitimè ſequi videantur; quæ ſi ſola in agendo pro Regula haberentur, effectus interdum funeſtiſſimos obtinerent. Secundò: res eſſe plurimas, quæ in ſe, & ex Regulis generalibus æſtimatæ, culpâ putantur vacare; tametſi vix, aut ne vix quidem a peccato ſejungi poſſint; quia Cordis humani depravatio, vis Cupiditatum, rerum illecebris proritata; Motus vehemens, quo afficit Animos Mali, aut Boni præſentia, rarò admodum eam noſtræ menti tranquillitatem concedunt; ne eos intra fines contineat ſeſe, quos Ratio, quos di-*

divina Lex præscribit. Si quis igitur aliquam rem speculativè esse Probabilem dixerit; negaverit practicè esse Probabilem; imò illicitam affirmaverit esse practicè, non permittendam, nec suadendam practicè; an is artificium excogitásse dicendus erit, quo Religio, Evangeliumque palam evertatur; licèt Reip. idem exitium clam, & obscurè afferatur? Così il Daniele contra Pasquale, e Niccole, calunniatori del P. Reginaldo Gesuita per questa distinzione; così io contra il P. Diez, calunniatore del P. Gravina nella Conclusione IX. per questa stessa distinzione. Or dicemi di chi è copia in ciò il Diez?

346. *Sten.* La dimanda è odiosa; però non vi appago intorno ad essa. Rifletto solo al Reginaldo, e vi dimando con una dimanda non odiosa: Come si accorda coll' oppinione di Escobar Spagnuolo la suddetta Dottrina di Reginaldo franzese? Escobar insegna (*a*): *Minimè enim percipio, aliquam Opinionem esse speculativè Probabilem, & in praxi amplexari non posse?*

Alit. Se l' accordar l' antica Spagna coll' antica Francia fosse stato sì facile, come accordar questo Spagnuolo con quel Franzese, non mai sarebbero state in dissenzione Spagna, e Francia. Si legga al Libro II. il Problema V. a' numeri 51., e 53., e si troverà, ch' egli l' Escobar vuole, appartenere alla Probabilità Specolativa la considerazione delle minute estrinseche circostanze; il che non vuole il Reginaldo col comune de' Gesuiti Probabilisti, spalleggiati da più Giurisconsulti, come ivi stesso può leggersi al numero 52. Ed ecco tutta la gran lite ridotta alla diversa idea, che si formano della Probabilità Specolativa il Reginaldo, e l' Escobar; quello non vuole, che ad essa spetti la considerazione delle dette Circostanze; e questo vuole: eccovi la gran lite, che non val sennò un lupino.

Sten. Provateci ora, che *Lex dubia sit Lex nulla, auctoritate utriusq; Juris, utriusque Juris-peritorum suffragatione; argumentis erutis ab Aristotele, & S. Thoma; ratione per priora petita; aliisq; locis Theologicis.*

347. *Alit.* Burlate? Tutto ciò volete ora provato? E quando si cenerebbe? Ciò lo dimostrerà con questo treno di Argomenti il mio Lettore nell' ultima parte della sua Apologia nell' *Indice*, o sia *Concordanza delle Leggi*. Finiamo meglio, come finisce la sua, da noi assaggiata, Dissertazione il Daniele.

Sten. Mi contento e del differimento di quelle pruove, e di questa chiusura, che la stimo faceta; perchè il Daniele non solo è lepido con-

(*a*) T. I. *Theol. Moral.*, *Præloq.* c. III. n. 15.

Digitized by Google

contra i ſuoi Avverſarj; ma ſi può chiamare, come chiamò Cicerone, il ſuo grazioſo amico, Volunnio (a): *Procurator Salinarum*; abbondevole però di ſale attico; ma non gia de'Sali o *Proſodiaci*, o *Gramaticali*, o *Oneſti*, notati al P. Dinelli Satirico dal P. Lagomarſini Apologiſta: cioè a dire sbagli di *Proſodia* nel *Verſo*; errori di *Gramatica* nel *Latino*; traſcorſi [quel, che è più] d'*Oneſtà* nel *Formolario*.

Alit. Eccovi la chiuſura e Daniellíana, e noſtra per queſta ſera: *Sed ipſi mores tum Paſchalis, tum ejus Gregalium tam acriter doctrinæ ſeverioris effata contra laxiorem Scholam propugnantium, ſatis vel ſoli docent intereſſè plurimum, ſi universè loquamur, ſpeculationem inter, & praxim. Vocem ex ambiguo dictam, Reſtrictionem mentis ſuis in libris, in colloquiis familiaribus inter noxas referunt, omni ſupplicio digniſſimas: in praxi verò mendacia, librorum depravationes, ſenſus perverſos, & malignos, ad quos Religioſorum Hominum, & peritorum doctrina, opinioneſque detorquentur, inter illa numerant, quæ longè abſunt ab omni culpa, & nulla vetantur omnino lege; modò hæc in ſolos Jeſuitas, ipſorumve amicos conferantur.*

Oh che reale chiuſura contra 'l *Rigoriſta Specolativo*, e *Libertino Pratico*! Coroniamola colla gloſſa di Tertulliano, per altro Rigoriſta; onde non può quì eſſer ſoſpetto. Egli dunque (b) ſpiegando quel *Pelles ovium* &c. dice: *Quænam iſtæ ſunt*, [*Pelles ovium*] *niſi nominis Chriſtiani extrinſecùs ſuperficies* da Rigoriſta Specolativo? *Qui*, [*Lupi rapaces*] *niſi ſenſus, & ſpiritus ſubdoli ad infeſtandum Gregem Chriſti, intrinſecùs delitescentes* da Libertino Pratico? Vi ſovvenga di quell' *Intus Nero*; *Foris Cato* dell' altra ſera (c). Ci guardi il Cielo entrambi di sì gran reato alla Fariſaica sì odiato, sì ripreſo, sì minacciato, sì gaſtigato da Gesù Criſto.

(a) L. VII. ep. *ad Fam.* ep. XXXII. *Haret.*
(b) C. IV. *de Præſcript. adverſus*
(c) Dial. XX. n. 282.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXV.

SULLE CONCLUSIONI XXXVI., E XXXVII.;

Che ſono le ſeguenti:

XXXVI. „ LOcus monet, ut id in aperto ponamus, in quo & Probabilioriſtæ, & Probabiliſtæ ad rem præſentem concordant. Afferam unum ex Probabilioriſtis, cui in præſenti a Probabilioriſtarum familia vehementer plauditur; unum ex Probabiliſtis, quem Adverſarii incredibiliter arrodunt. Primus ſit P. Joannes Laurentius Berti ex inclyto Auguſtinianorum Ordine t. 4. *de Theol. Diſcipl.* l. 21. c. 15. p. 304. & 305. Alter ſit P. Thomas Tamburinus Soc. J., non minùs Probabiliſmi, quàm Siciliæ noſtræ decus egregium L. 1. *in Decal.* c. 3. *de Conſcientia* §. 3. Primus Probabilioriſtarum nomine hæc ſcribit: *Probabilem rationem, quam contraria nequeat labefactare, & quæ a veritate non abhorreat, etiam nos dicimus inculpatam*. Alter Probabiliſtarum nomine hæc ſcribit: ſectari nos poſſe licitè minùs Probabilem; *modò Probabilitas alterius partis non ſit tanta; ut dejiciat a Probabilitate illam oppoſitam.*

XXXVII. „ Suſcipimus pacificationis ergò: In eo igitur concordat utraque concertantium Pars; ut quis licitè poſſit ſequi opinionem minùs probabilem, modò ejus Probabilitatem contraria nequeat labefactare opinio; quod ſi ab hac illa Probabilitas in opinione minùs Probabili dejiciatur quaſi de gradu, nemo poſſit licitè ſequi opinionem minùs Probabilem. Cùm igitur ex proxima Concluſione ſtatuatur, a *Probabiliori minùs Probabilem non elidi*; ſancienda pax eſt; dandæ utrinque manus, donec argumenta illa & ratione *Formæ*, & ratione *Materiæ* conflata, non diluantur omnino: quod factum iri ab Adverſariis deſperamus.

348. *Alit.* Buona nuova! Buona nuova! Stenotipatro: *Hæc enim dies boni nuntii eſt!* Laſciate, ch'io mi preſti da quei Lebbroſi, apportatori di lieta novella a Samaria queſte parole (*a*). Buona nuova! Buona nuova!

O' udi-

(*a*) IV. Reg. VII. 9.

Digitized by Google

Sten. O'udito in una Predica raccontare a diſteſo queſto fatto de'Lebbroſi in occaſione, che l' Eſercito Siro levò furtivamente l'aſſedio a Samaria; ma quei Lebbroſi ſi recarono a ſcrupolo il differire un momento tal nuova: *Si tacuerimus, & noluerimus nuntiare uſque manè, ſceleris arguemur*. Recatevi ancora voi a ſcrupolo il differir punto la buona nuova, che mi avete annunziata. Comunicatemela ſenza indugiamento.

Alit. Non è ſtata lunga, ed oſtinata la guerra tra' Probabiliſti, ed Anti-probabiliſti? E poi non è vaſtiſſima la controverſia ſulla materia del Probabile? E pure già quella par, che ſia ſul punto di terminarſi: queſta è già ridotta ad un ſolo articolo, nè malagevoliſſimo a ſcrutinarſi, a deciderſi. *Sancienda Pax eſt; dandæ utrinque manus*, dice il P. Gravina in queſta Concluſione XXXVII. Non è queſta una Nuova di rimarco, di giubilo?

Sten. E voi sì ſagace, sì avvezzo cogli Anti-probabiliſti, ſperate, che ſi venga ad accordo? Moſtratemi ora, che ſia rinnovata la maraviglia di chiudere il gran Poema di Omero nel picciol guſcio di una noce, col riſtrignere ad un ſolo Articolo Quiſtione sì ſterminata. Ed io eſclamerò in lode del voſtro Lettore con Seneca, o con Plinio: [che non ben mi ricordo] *Magnum eſt, clauſiſſe totum in exiguo!*

349. *Alit.* Andiamo alle foci di queſto Nilo: La Concluſione del P. Gravina: *Poſſe omnes, & ſemper, honeſtè & tutò amplecti Opinionem certò, ſolidè, practicèque Probabilem, etiam in Probabilioris conflictu*, può conſiderarſi qual *Teſi* in ſembianza di Propoſizione *Aſſoluta*; e ſi ſpiegherebbe in tal guiſa: *Quoniam ſæpe in conflictu Probabilioris, quæ minùs apparet Probabilis, remanet certò, ſolidè, practicèque Probabilis; hanc omnes, & ſemper, honeſtè & tutò amplecti queunt*: e può altresì conſiderarſi qual *Ipoteſi* in ſembianza di Propoſizione *Condizionata*; e ſi ſpiegherebbe in tal guiſa: *Si in conflictu Probabilioris, quæ minùs Probabilis apparet, remanet certò, ſolidè, practicèque Probabilis; hanc omnes, & ſemper, honeſtè, & tutò amplecti queunt*. La *Teſi* ſi niega; l' *Ipoteſi* ſi concede dagli Avverſarj. Per la *Teſi*, che ſi niega, la Concluſione VIII. Dieziana ne chiama in teſtimonio il P. Berti. Per l' *Ipoteſi*, che ſi concede, la Concluſione XXXVI. Graviniana ne chiama in teſtimonio lo ſteſſo P. Berti. E' queſti un Anti-probabiliſta di grido in queſta noſtra età; ed Autore di fama fracaſſoſa. Avvertite però, che la citazione del P. Gravina allude all' Opera Teologica del P. Berti della prima Edizione Romana; che allora il P. Gravina non aveva avuto ſentore della riſtampa in Roma, in ſeſto diverſo, nel 1750.: ed altresì della prima edizione ſervesi il *Dizionario de' Libri Gianſeniſti, o ſoſpetti di Gian-*

ſeniſſimo, dove nel tomo 1. dalla pag. 445. fa alcune rifleſſioni erudite, ed utili ſu queſt' Opera del Berti. E queſto è quel Dizionario, che ſi difeſe contra la Conciniana mordacità, ſaran ſei giorni (*a*).

350. *Sten.* Oh che ſcrupoloſa dilicatezza intorno ad edizione!

Alit. No, caro voi. Non è ſcrupolo; è neceſſità, maſſime facendoſi Libri e *Critici*, ed *Apologetici*. Queſta dilicatezza la chiamate ſcrupolo; perchè ſiete avvezzo col P. Diez, che in genere di citazione è aſſai rilaſſato. Così [a tacere i ſuoi frequenti sbagli nel citare, il che à dato tanto di pena al P. Gravina, come lo pubblicherà nelle Poſtille] alla Concluſione XXXI. dice: *P. Sanvitalis PAG. XXXIII.* E bene di qual libro? Che ne à ſtampati parecchi contro al P. Concina; ed alcuno di queſti è riſtampato. Così alla Concluſione XXXIV. cita il Sanvitale nella *Raccolta PAG. L.* E bene di qual' edizione? Che vi è la ſeconda in Trento preſſo Giambattiſta Monauni nel 1751. Ma forſe di queſta il P. Diez non n' ebbe notizia, come è accaduto al P. Gravina col P. Berti. Così alla Concluſione LXIII. ſi adduce il Sanchez *L. I. C. IX.* E bene di qual Opera? Che ne à fatta più di una, diviſa in Libri, ſuddiviſa in Capi. Così nella Concluſione LXXVIII. ſi allega il Terillo *IN PRÆFATIONE*. E bene di quale delle due Opere ſul Probabile? Che amendue ànno Prefazione. Queſti ſono ſcrupoli?

Sten. Si vede, che il voſtro Lettore glie *lo* rivede ben bene il pelo al P. Diez. Non mai aveva a ciò fatta rifleſſione: Si vede ancora, che il voſtro Lettore è avveduto di molto fino nelle minuzie. Ma torniamo al ſentiero.

351. *Alit.* Il mio Lettore nel ſuo Trattato oltre al *Berti* cita quell' altro fiero Anti-probabiliſta Domenicano, il *Barone*, di lingua sì ſanguinoſa contra il Rainaudo, che negl' Indici delle maldicenze Anti-probabiliſtiche troverete l' *Onomaſtico Baroniano* il più villano degli altri, che ivi teſſonſi per ſaggio. Noi quì abbiamo il Trattato del mio Maeſtro; ne ſo il luogo preciſo. Eccolo: ve lo leggo: *Et longè ante Berti* [*qui paucis ab hinc annis ſcripſit*] *Vincentius Baronius, qui* [*Theologiam Moralem adversùs Laxiores Probabiliſtas, edidit a.* 1658.] *longè etiam amarulentior, quàm Berti* [però fu proibito in Roma, della cui proibizione ne parlerà nelle poſtille il P. Gravina, non ſaprei però dove] *Diſp.* II. *ſect.* I. *a.* III. §. I. *admittit pro praxi Opiniones, quæ nullâ adverſantium ratione colliduntur*, Il che, a ben eſaminarlo, è lo ſteſſo, che

(*a*) Dial. XX. dal n. 284.

Digitized by Google

che ammettere la Graviniana Asserzione, come Ipotesi; che poi questa *Baroniana Propositione* à lo stesso senso: cioè ammette come lecita in pratica l'Oppinione meno Probabile; se questa *non colliditur a Probabiliori*. Ed eccoci al punto mastro, ed unico della Controversia: *Utrum Probabilior labefactet, & collidat Probabilitatem ejus Propositionis, quæ videtur minùs Probabilis; nec ne?* In oltre va avvertito col Tamburino citato nella Conclusione, che ciò alle volte si concede da' Probabilisti; però parla come di un caso possibile il Tamburino, che *Probabilitas alterius Partis sit tanta; ut dejiciat a Probabilitate illam oppositam.* Onde così va riformato il Cardine della Controversia, e va così proposta: *Utrum Probabilior SEMPER labefactet, & collidat Probabilitatem ejus propositionis, quæ videtur minùs Probabilis? seu Utrum SEMPER dejiciat a Probabilitate oppositam minùs Probabilem?*

352. *Sten.* E cotal quistione [o di Jus sia, o di Fatto] vi pare facile a risolversi? Del resto o facile, o difficile: ditemi voi le vostre Ragioni, e su queste discorreremo; molto più, che jeri queste Ragioni le rimisimo alla Conferenza di questa sera; e così verrete a provare l'Asserzione Graviniana, come Tesi; sotto il cui aspetto si niega da tutti gli Anti-probabilisti; includendosi in essa il contraddittorio dell' Anti-probabilismo.

Alit. Due sono le maniere ovvie a provare il caso nostro, che la più Probabile della meno Probabile *Probabilitatem labefactet semper; semper Probabilitatem elidat; oppositam minùs Probabilem a Probabilitate dejiciat*; una si è generale, e quasi trascendentale a tutt' i Comparativi; quasi il *Più* divori il *Meno*; come nel Regno de' Pesci il grande s' ingoja il piccolo: e questo, secondo la frase dialettica, dicesi provare *Ratione Formæ* per la ragion generale di più, e di meno. L' altra l' è particolare, dipendente dalla materia particolare, di cui si tratta. Così quì, che il *Più* opprima il *Meno*, se si cava non dall' indole generale della Comparazione; ma dall' indole particolare della tal comparazione in materia del Probabile; questo, secondo la frase dialettica, dicesi provare *Ratione Materiæ*. O' ciò spiegato a minuto dubitando, che qualche minuzia delle Summole vi sia sfuggita dalla memoria.

353. *Sten.* E di fatto l' avete indovinato; perchè alcune formole mi sono sfuggite, alcune non l' ò imparate mai dopo la benedetta usanza introdotta anche in alcune Accademie di Religiosi, di far poco conto della Logica, e della Metafisica, e massime della *Forma Sillogistica*; onde in oggidì studiano punti Storici, e Critici;

Digitized by Google

e ne discorrono all' Accademica, [come suol dirsi] dicendo ognuno il fatto suo con una filza di erudizioni, o conneſſe, o ſconneſſe, non importa un fico.

354. *Alit.* I Geſuiti però, per quanto abbiano riformata la loro Filoſofia, e reſala gaja co' principj della Matematica, cogli eſperimenti della Modernità, e colla Storia della Natura; per quanto abbiano infiorata la lor Teologia Scolaſtica, ſono tenaciſſimi della *Forma Sillogiſtica*, sì in odio agli Eretici, contra cui ſe ne valgono cotidianamente. E però avendo eſſi in queſt' anno 1754. quì in Palermo ſtampata *Ratio tradendæ Philoſophiæ in Scholis Provinciæ Siculæ Soc. J.*, così la cominciano: *Ex Philoſophia vetere obſervanda religioſiſſimè eſt Syllogiſtica Forma, quæ quæſtiones pervadit omnes, omnemque Theologiam: eapropter maximopere noſtris Profeſſoribus commendatur a municipalibus noſtris Legibus, & Inſtitutis.*

E di vero il Reverendiſſimo P. Generale Viſconti nella ſua Enciclica in data de' 17. Luglio 1752., [in cui ordina la fabbrica di un tal Elenco, e ne preſcrive il metodo] così egregiamente dice della Forma Sillogiſtica: *Modus hic diſputandi diſplicere nemini poteſt; niſi iis, qui aut malam defendunt Cauſam, aut Ingenio diffidunt. Ceterum a Noſtris, quidquid alii fecerint, conſtantiſſimè eſt retinendus. Nam neque materia eſt ulla, quæ per Rationem Syllogiſticam tractari non poſſit; & hac præſertim ratione incaleſcunt ſcholaſticæ Concertationes, acuitur ingenii vis, elicitur illuſtraturque Veritas, & [quod magis eſt] quædam mentibus Puerorum imbibitur ratiocinandi facultas, plena perſpicuitatis, & roboris, quæ in reliqua deinceps vita, atque in omni genere negotiorum uſui eſt.* Fu queſt' elogio della Forma Sillogiſtica inſerito da un Geſuita in un diſcorſo Accademico ſulla moderna Filoſofia quì in Palermo; così lo riſeppi. Non credete, che queſte parole ſian buttate al vento: *Olim hæc meminiſſe juvabit*: e forſe forſe non finiremo queſta ſerata, che ne pruoveremo tal giovamento in occaſione di crivellare certa riſpoſta quanto animoſa, e riſoluta del P. Diez a queſto intavolamento per rappacificare Probabiliſti, ed Anti-probabiliſti, tanto sbaleſtratamente concepita per difetto di Logica, e di Forma Sillogiſtica; che nulla più.

355. *Sten.* Colla ſcorta ora voi della *Dialettica*, e della *Forma Sillogiſtica*, dimoſtratemi, *argumentando & ratione Formæ, & ratione Materiæ, ſententiam de Probabiliori minùs Probabilem non elidente*. O' quì, come vedete, accozzate le formole dal P. Gravina adoperate nella ſua Concluſione XXXV.

Alit. Primieramente ricorro all' *Argomento Negativo*. Vuole l'*Anti-*

vi-probabiliſta, che la più Probabile abbia diritto di privare della Probabilità, che poſſedeva la meno Probabile prima di comparirmi più Probabile quella opinione; e vuole, che quella faccia ſmacco, ed eccidio della Probabilità di queſta. Or come prova queſto diritto contra quel titolo di poſſeſſione? Come pruova quel *jus gladii*, quel *jus ſanguinis* di dare a morte la Probabilità della meno Probabile? Non baſta il dirlo; pruove vi vogliono, *argumentando vel ratione Formæ, vel ratione Materiæ*.

Sten. Pare a me, che nella Concluſione XXXV. s'impegni il voſtro Lettore ad *Argomento Poſitivo*. Che però vi priego a pruovarmi il proſſimo aſſunto, *argumentando, & ratione Materiæ, & ratione Formæ*.

356. *Alit.* S'io ricuſaſſi di compiacervi, pregiudicherei alla bontà della Cauſa, che ò a mano, dando da ſoſpettare, ch'io ſcarſeggi di ragioni, dove per l'appunto ne abbondo. M'accingo in tanto alle pruove. Che il PIU' non opprima il MENO nelle comparazioni, è sì evidente; che, ſe accadeſſe il contrario, ſi vedrebbe meſſo ſoſſopra un Mondo. Non vi ſarebbe più pregio veruno. Siete voi nobile? Ma non Nobiliſſimo. Oh quanti vi ſono più nobili di voi; dunque non ſiete nobile; perchè la voſtra Nobiltà *labefactatur, colliditur, dejicitur* da tante e tante nobiltà maggiori, ed oh quanto! della voſtra; che ſarebbono Draghi più micidiali di quello, in cui convertiſſi la Verga di Aaronne, che divoroſſi quei Draghi, in cui eranſi convertite le meno nobili Verghe de' Maghi Egiziani: *Projeceruntque ſinguli Virgas ſuas, quæ verſæ ſunt in Dracones, ſed devoravit Virga Aaron Virgas eorum* (*a*). Così dite della Prudenza, della Dottrina, della Pietà, e di tutte le altre doti e naturali, e ſoprannaturali. E' queſto ſolo pregio di Dio; perchè infinito in ogni prerogativa; però opprime non ſolo le prerogative di tutte le Creature; ma le Creature medeſime le più ſublimi col paragone; e queſte *tanquam non ſint, ſic ſunt coram Domino*. Ed egli però *eſt ſolus Dominus, ſolus Sanctus, ſolus Bonus*, e così andate diſcorrendo; del reſto il *meno Nobile* tanto rimane Nobile *in conflictu Nobilioris*. Così dite della Prudenza, della Dottrina, della Pietà, e di tutte le altre Doti e Naturali, e Soprannaturali; dunque, argomentando *ratione Materiæ*, l'Opinione meno Probabile tanto rimane Probabile *in conflictu Probabilioris*. Ditemi, Stenotipatro, tal argomento vi appaga, vi perſuade?

357. *Sten.* Moltiſſimo: e vi vogliono a negarne la forza, a non reſtar-

ne

(*a*) *Ex.* VII. 12.

ne convinti, degli Scettici, che facevano fronte a tutti gli argomenti, come si descrive egregiamente da Cicerone (*a*), [Io so già quasi tutto a mente questo Libro col metodo da voi appreso] lì, dove dice: *Nec verò satis constituere possum, quod sit eorum consilium, aut quid velint? Interdum enim, cùm adhibemus ad eos orationem hujusmodi:* [*si ea, quæ disputantur, vera non sint, tum omnia fore incerta.*] Ecco il mondo ragionevole messo sossopra. A ciò che rispondono gli Scettici? L'assurdo pare incapace d'ingojarsi. E pur se l'ingojano essi, e *respondent: Quid ergo istud ad nos? Num nostra culpa est? Naturam accusa, quæ in profundo Veritatem, ut ait Democritus, penitus abstruserit.* Non vorrei, che gli Anti-probabilisti avessero gargozza più vasta, e stomaco più forte a digerir degli Scettici.

358. *Alit.* Argomentiamo ora con non minore evidenza *Ratione Formæ*. Ancorchè si abbia l'occhio alla *particolar Materia*, in cui siamo; non v'à spiraglio di ragione per dire, che la *Più Probabile* tolga alla *Meno Probabile* la Probabilità. Si considerino di questa i tre Costitutivi; la *Ragione intrinseca*, l'*Autorità*, l'*Indennità Universale*. Questo terzo costitutivo va fuor di controversia; perchè l'è uguale in entrambe le opinioni nella più, e nella meno probabile: le Ragioni sode, gli Autori Classici, che gode un'opinione, forse tolgono, che l'altra goda le sue Ragioni, i suoi Autori, sode e classici sì, ma meno sode, meno classici? E rimanendo questa co' suoi pregi, resterà prudente; benchè meno prudente. Or io ripiglio: in tutte le altre condotte la meno prudente non è ella imprudente; così è meno prudente condotta a salvarsi il contentarsi de' Precetti, non abbracciare i consigli: che però? E' forse dunque imprudente, inonesta, peccaminosa una tal condotta? Certo, che no: perchè non vi è obbligazione di seguire il meglio anche nella più importante condotta, qual'è quella del salvarsi; e poi vi sarà in quella dell'opinare? In questa sola saremo tenuti all'ottimo? Questa sola avrà tal Privilegio? Ma in qual Archivio trovasi questo *Privilegio?* In qual Codice? E via, che son bajate, sono ciuffole tali pretenzioni, figlie del Capriccio, e della Bizzarria.

359. *Sten.* E pure è maravigliosо quel P. Diez, come si pavoneggia di abbattere questo vostro raziocinare *& ratione Materiæ, & ratione Formæ*; e con argomenti negativi, e positivi in quella sua Trasoniana Conclusione VIII.; che potrebbe fare un ameno incomin-

(*a*) L. IV. *QQ. Acad.*

Digitized by Google

minciamento in una ſcena di Commedia ſimile alla Plautina, intitolata: *Miles Glorioſus*.

360. *Alii*. A me non mi eccita maraviglia, ma compaſſione; perchè vi ſcorgo una ſenſibiliſſima mancanza di diſcorſo; ed un funeſtiſſimo sbaleſtrare. Il buon Padre non fece rifleſſione, quando la ſcriſſe, che la ſcriveva contra chi *a municipalibus legibus, & inſtitutis* è obbligato alla *Forma Sillogiſtica*; che, a guiſa di aria ſottile, ſcuopre tutte le magagne, tutt'i guidaleſchi delle Riſpoſte, delle Concluſioni, delle Argomentazioni, etiche di terzo grado maſſimamente. Laſcio da banda quell'impertinentiſſimo Eſordio: *Mirum eſt, quo animo &c.*, e quell'arrogantiſſimo Epifonema: *Sed hic eſt genius, & indoles Probabiliſtarum*. Ma Padre mio, [il mio Lettore parlando di queſta Concluſione, ne parlava con eſtro; s'immaginava avanti il P. Diez; a lui volgeva il diſcorſo] dove ſta la materia del voſtro ſtordimento? La materia del mio ardimento dove ſta? Quel genio malnato da Probabiliſta; quell'indole perverſa, come la ſcoprite in queſte mie Concluſioni XXXVI., e XXXVII.? Illuminatemi; altrimenti ricacciatevi le parole in gola; ed in vece di eſclamare: *Oh che Argomento ridicolo!* dite a voi ſteſſo pentito: *Oh che Cenſura inconſiderata!* Ora eccovi uno de' voſtri ſtrafalcioni digerito.

Ma no: E che vi pare? Avete recato [mi dite] l'autorità di Berti; *tanquam ſi licitum eſſe docuiſſet, minùs Probabilem ſequi Opinionem; modò ejus Probabilitatem contraria nequeat labefactare Opinio*. Sì l'ò detto, ripigliava il Lettore: ma non ſignificano ciò le parole di Berti da me recate: *Probabilem Rationem, quam contraria nequeat labefactare, & quæ a Veritate non abhorreat, etiam nos dicimus inculpatam*? Mi appello al reverendo Tribunale de' Pedanti. Ma come è poſſibile, ripiglia il P. Diez: ſe il P. Berti dice: *Minùs Probabilem neceſſariò ſemperque amittere probabilitatem in concurſu contrariæ ſententiæ*? Quì entra la compaſſione, [diceva il P. Gravina] quì la mancanza di diſcorſo, quì lo sbaleſtrare. E bene queſte due ſentenze di Berti, che ſon contrarie? Quella, ch'io cito di Berti nel ſenſo mio, quella, che, voi P. Diez, citate di Berti nel ſenſo voſtro, che combatton tra loro! Oh buon Iddio! Loica dove ſei? Vieni *Pacificationis ergò*. Con la Propoſizione da me citata il Berti accorda l'Ipoteſi ſpiegata; [quì continuava il fantaſtico Dialogiſmo col P. Reggente Diez] con la Propoſizione da voi citata il Berti niega la Teſi ſpiegata; e concedere una Concluſione come Ipoteſi, negarla come Teſi, ch'è materia di maraviglia per chi l'aſcolta; di ardire per chi lo riferiſce? E' queſto Genio malnato? E' queſta Indole per-

perversa? Loica dove sei? Forma Sillogistica dacci soccorso; che altrimenti il povero Discorso languisce, è poco: muore ancora.

361. *Sten.* Non dite male: in ciò il vostro Maestro dava a divedere, che avesse il fegato riscaldato dall' estro. Ma io lo compatisco. Sono queste cose da far venire il latte alle ginocchia, di far perdere le staffe al più bravo cavalcatore: *Sed hic genius, & indoles Probabilioristarum* alla moda; e niun meglio di me lo sa; che sono stato allevato tra essi.

Alit. Avete fatto bene a fare un fascio di tutti i Probabilioristi alla moda, e non ristrignervi a' soli Domenicani, a riguardo di ciò, che son per raccontarvi, che servirà a terminare questa sera il Congresso; ed è stoffa di Parigi; che in oggi tanto si à in pregio.

Sten. Così mi piace; che poi vi vuole tratto tratto alcuna Storiella, alcun Racconto fuori della materia; benchè non fuori del Proposito. Mi servirà ciò d' intingolo questa sera a stuzzicarmi l' appetito, [che per altro non è svogliato] a cenar con *più* di compiacenza: benchè sia pruovato per tanti versi, che il *Più* non toglie il *Meno*.

362. *Alit.* Un Cavaliere Legista, che quì villeggia, mi prestò jerl'altro due tometti ben legati alla franzese, stampa di Parigi del 1750. con questo titolo: *Discours sur l' Histoire Ecclesiastique par M. l' Abbè Fleury &c. Nouvelle Edition*. Or egli al Discorso v. al num. IX. tratta della *Morale Teologia*. Ma che vuol dire avere in odio la Scolastica? Egli confonde quì tre Teologie *Scolastica*, *Morale*, *Ascetica*; cioè ingarbuglia le *Quistioni inutili* della *Scolastica*, le *Risoluzioni pratiche* della *Morale*, e l' *Esortazioni fervorose* dell' *Ascetica*. Si aggiugne a questo garbuglio la calunnia, che la *Moral Teologia*, che oggi corre in piazza, sia mendicata d' Aristotele. Si aggiugne a questa calunnia la persecuzione delle scienze col perseguitare le maniere di acquistarle, che sono tre, *Diffinizione*, *Divisione*, *Argomentazione*. Si aggiugne a questa persecuzione la sciocchezza di voler sbandire dalla Moral Teologia la *Topica*. Oh quì sì, che vi cade a piombo: *Mirum est, quo animo* dica ciò il *Fleury*! Adunque non vi ànno da essere *Oppinioni*; ma solamente *Atti scientifici*? Che siamo tornati allo stato dell' Innocenza, da cui n'era sbandito il *Probabile*? Com' è ciò possibile? Col dedurre tutte le Decisioni Morali dalla Rivelazione, cioè dalle due Regole principali della Fede, *Scrittura*, e *Tradizione*; ripiglia il *Fleury*.

Sten. E questa voi chiamate sciocchezza?

363. *Alit.* Sì sciocchezza in grado eroico si è pretendere, che tutte le De-

Decisioni dell' Etica Cristiana, e pratica sieno conseguenze evidenti, dedutte dalla Rivelazione. Un esempio: Non cavano i Legisti, i Canonisti le loro decisioni dal Gius Civile, e Canonico? E pure dànno in mille Oppinioni diverse; dunque si regolano colla *Topica*. E bene la Rivelazione, ch' è più chiara del Corpo del Gius? E non vi sono infiniti Glossatori delle Scritture; e di pareri tra lor diversissimi? E nell' applicazione de' primi Principj della Natura, e della Rivelazione non à luogo l' illusione, il disparere, la passione, l' ignoranza invincibile?

Non credo, che i Probabilioristi non ammettano l' autorità del Cardinal de Aguirre, loro Achille. Or questi non iscrisse (*a*): *Sæpe inter ipsos Patres, & nominatim inter clarissima illa duo Ecclesiæ lumina, Hieronymum, & Augustinum, sunt Opiniones contrariæ, aut contradictoriæ circa res Fidei, seu Scripturæ Sacræ quoad germanum illius sensum?* Più: Mi prendo la libertà di dir loro con Gersone (*b*): *Debet quilibet nunquam oblivisci, quàm incerta est Scientia nostra ita; ut idem sæpe Homo brevi momento temporis nunc in hanc, nunc in oppositam feratur sententiam.* E come dunque nella *Moral Teologia* non à luogo la *Topica*? Dal XII., e XIII. Secolo in quà dice ivi il *Fleury*: *La Morale dandosi in balìa delle Scuole, è uscita di strada, e si è collegata colle passioni*. Lasciatemi sclamare con Cicerone (*c*): *Hæc, mihi jam crede, ne Aniculæ quidem existimant ..... O vim maximam erroris! ..... O acutos Homines, quàm paucis verbis negotium confectum putant! Ea sumunt ad concludendum, quorum iis nihil conceditur. Conclusio autem rationis ea probanda est, in qua ex rebus non dubiis id, quod dubitatur, efficitur. Logica* dove sei? Prestaci la tua *Forma Sillogistica*. Oh se l' avesse avuta il *Fleury*, poteva spacciar cose sì fatte! Ed il *Fleury*, famoso Storico Ecclesiastico dice, che i primi XI. Secoli della Chiesa furon di oro, poi divennero i seguenti di ferro, e di fango per opera della Morale fortificata dalla Scolastica? Che orrore! Divertiamo da esso la mente, e però anche il discorso; e finiamo.

(*a*) T. 1. *Theol. S. Anf.* disp. 1. sect. IV. n. 17.
(*b*) *De Vit. Spir.* Cor. XI. Lect. IV.
(*c*) L. 2. *de Divin.*

Digitized by Google

DIALOGO XXVI.

SULLA CONCLUSIONE XXXVIII.,

Che è la seguente:

XXXVIII.„ QUinquepartitâ confirmatione roborari Probabiliſ-
„ mum poſſe, contendimus; nimirum primùm
„ ab *Hiſtoria Eccleſiæ*, in qua non preſſa leviter
„ extant Probabiliſmi veſtigia. Eccleſiam ſpectamus utramque
„ Iſraëliticam, & Chriſtianam; Chriſtianam autem conſidera-
„ mus & in ſui exordio, & in ſui curſu. Sanè veſtigium Probabi-
„ liſmi non preſſum leviter comperimus, ſæviente contra He-
„ bræos Antiocho Epiphane, in eo, quòd, ſuadentibus Macha-
„ bæis, Hebræi arma cœperint, tractârintq; diebus feſtis, invi-
„ to communi Doctorum hominum ſuffragio, & univerſæ Rei-
„ publicæ conſpiratione, quæ pro contratria ſtabant parte. Ve-
„ ſtigium Probabiliſmi non preſſum leviter comperimus, coacto
„ tertio Hieroſolymitano ab Apoſtolis Concilio, in eo, quòd,
„ ex Spiritûs Sancti, & Patrum illorum Conciliarium ſententia
„ ſancitum ſit, Chriſtianos Moſaicæ Legi minimè obnoxios eſſe.
„ Veſtigium Probabiliſmi non preſſum leviter comperimus, fu-
„ rente contra Chriſtianos, Chriſtianorum transfuga Juliano, in
„ eo, quòd, invito contrario Conſtantinopolitanæ Eccleſiæ exem-
„ plo, uſi ſint Idolothytis, ne fame necarentur Antiocheni, quod
„ & ipſis laudi a Theodoreto tributum eſt. Veſtigium Probabi-
„ liſmi non preſſum leviter comperimus, obnitente in contrariam
„ partem S. Cypriano penè cum Africâ ſuâ universâ, in eo,
„ quòd, Romana Oracula definierint, ab Hæreticis baptizatos,
„ iterum piaculari lavacro, Chriſtianis ritibus non expiandos.
„ Prima harum Hiſtoriarum pars ſpectat ad Iſraëliticam Eccle-
„ ſiam; altera ad exordium Eccleſiæ Criſtianæ; duæ poſtremæ
„ ad ejuſdem curſum Eccleſiæ juxta ac, prima hæc noſtræ confir-
„ mationis pars ad roborandum Probabiliſmum promittebat.

364. *Alit.* Ci ſi preſentano in undici Concluſioni, cominciando dalla preſente, due *Topiche* eruditiſſime, l'una *Probabiliſtica*; *Anti-probabiliſtica* l'altra. Contiene cinque miniere di Argomenti la *Probabiliſtica* a pro del *Probabiliſmo*; l'*Anti-probabiliſtica* contra di eſſo ne contiene quattro. Però a diſcuterle a dovere, vi abbiſognano non meno di nove ſerate.

Vi

Digitized by Google

Sten. Vi s'impieghi il tempo bisognevole; purchè di quà io n' esca con saper tanto di Probabilismo, da poterne insegnare: ed allora mi lusingherò di saperne a dovere; essendo pur vero, che *Signum scientis est posse docere*, al dir di Aristotele.

Alit. La prima Fonte degli Argomenti a confermare coll' uso l'Onestà del Probabilismo deriva dalla *Storia della Chiesa*. Prima di scendere alla individuazione de' punti Storici, premetto brevemente due riflessioni; una spettante alla *Chiesa*, la cui Storia siam quà venuti a considerare a vantaggio del Probabilismo; l' altra al *Come* intendiamo trovar in questa Storia de' Fatti, confermatori dell'Uso lecito del Probabilismo. Due Chiese quì consideriamo, una *Israelitica*, l' altra *Cristiana*, ambedue di Gesù Cristo; perchè tutte e due animate dalla Fede, e dalla Grazia di Gesù Cristo; benchè la *Fede* in entrambe sia di diversa vivezza, la Grazia di diversa abbondanza. E perchè la Cristiana è più autorevole; però il P. Gravina reca di quella un fatto solo, di questa ben tre in tre diversi tempi; il che dà più vigore, e spirito all' Argomento; perchè fa una spezie di Tradizione antichissima, cioè fino da' tempi degli Apostoli, primi Custodi, e Dispensatori del gran tesoro della sacrosanta Tradizione.

365. *Sten.* A' recato, a dir vero, qualche lume alla materia questa prima vostra Riflessione: voglio sperare, che maggiore lo recherà la seconda, col dare ad intendere il vero senso di quella Conclusione del P. Gravina.

Alit. Di tempo in tempo vi scorgo investito dallo Spirito della natural Profezia. Quì l' avete indovinata: la seconda Riflessione recherà gran luce all' assunto, e maggiore di lunga mano, che non recogli la prima. Ponete mente dunque, che non dice il mio Lettore nella *Storia della Chiesa* insegnarcisi il *Probabilismo* indubitatamente: no; ma che *in Historia Ecclesiæ non pressa leviter extant Probabilismi VESTIGIA*; e vi poteva aggiugnere ciò, che a tal formola aggiugnè Cicerone, adoprandola in lode di P. Sestio sul principio dell' allegazione a di lui difesa: *ad exigui prædicationem temporis; sed fixa ad memoriam* [PROBABILISMI] *sempiternam*. Ma lasciamo Cicerone, e prendiamo la Scrittura.

Di questa, a spiegar ciò, il P. Lettore recava due Testi; uno *Metaforico*, l' altro *non Metaforico*; ma nel senso suo proprio. Il Metaforico al c. XLI. del Genesi, dove delle sette Vacche asciutte, sognate da Faraone, dicesi, dopo che eransi divorate le Vacche ben grasse: *Nullum saturitatis dedere VESTIGIUM*; il *non Metaforico* al c. XIV. di Daniello, dove dicesi, che il Re,

Digitized by Google

entrando nel Tempio, seminato tutto di cenere, protestossi: *Video VESTIGIA Virorum, & Mulierum, & Infantium*. Nel primo testo il *Vestigium* significa tenue indizio; e però anche le Creature diconsi da Sofar presso Giobbe al capo XI: *Vestigia Dei*; cioè sparuti segni di quell' Infinito Divino Essere. Nel secondo diconsi le pedate degli Uomini, espressi non nel loro bello; ma solo con contrassegno d' impressione della parte più ignobile. E' vero, che vi aggiugne il P. Gravina: *Non pressa leviter*; ma ciò non eccede la metafora della *Pedata*; e sol si fonda nella pedata ben ricalcata, ed impressa.

366. *Sten.* Non credeva, che ancora questa minuzia si dovesse sviscerare con tal esattezza. A che fine però, di grazia?

Alit. Non a caso; ma per vedere a quanto s' impegna il P. Gravina in questa Conclusione. In vigor dunque della disaminata Formola sol pretende, che nella Storia della Chiesa non vi sia bello, e in se, cioè luminosissimo, il Probabilismo: questo è troppo; ma che vi sieno di esso alcuni contrassegni adombrati, ed alquanto espressivi del Probabilismo; non già tenebrosi, e cancellati poco meno, che del tutto. Questo solo àssi a pruovare di quei quattro Punti Storici; e nel pruovarlo avrò avanti gli occhi le due Conclusioni del P. Diez LXX., e LXXXI.; in una delle quali ne impugna trè, con dire, che in essi piuttosto ebbe luogo il *Probabilioriſmo*; nell' altra impugna il quarto punto Storico, dicendo non aver avuto in esso luogo nè *Probabilismo*, nè *Probabilioriſmo*, sbanditi già dalla *Certezza*, che lì sola ebbe luogo. Nè mi curo di riflettere a questo Dieziano squarciamento di Conclusioni, impugnandosi dal Diez di una Conclusione Graviniana parte nella LXX., parte nell' LXXXI.; che poi queste dilicatezze di metodo non sono pel palato del P. Diez; per cui forse si affà *cibus Fortium*.

367. *Sten.* Fate bene a non far conto di queste minuzie. Badiamo al grosso. Cominciate dal primo Punto Storico.

Alit. Nello spiegarci questo si avviò un dì il P. Gravina colle parole di Lucifero, Vescovo di Cagliari, in un de' suoi Libri *De non parcendo in Deum delinquentibus*, in cui dovendo a lungo, e molte volte citare i Libri de' Maccabei, così ad essi si avvia (*a*): *Videamus, quid etiam tempore, quo ..... Antiochus, Persecutor nostræ Religionis, extitit, quid fecerint hi, qui meminerant, præter Deum neminem timendum*. Primieramente *Vestigium non pressum leviter* di *Probabilioriſmo di Pusilli* ravvisasi in quella ri-

(*a*) T. IV. Bibl. PP. edit. Lugd. 1677. p. 230., 231.

Digitized by Google

risoluzione di mille Ebrei, che si fecero trucidare nelle grotte il dì di Festa, per non violare il Divin Comando di astenersi in esso da fatica servile: *Moriamur omnes in simplicitate nostra*. E di questi poco prima erasi detto, esser venuti al deserto: *quærentes Judicium, & Justitiam*; cioè secondo l'A Lapide: *quærentes a Mathathia, quid æquum, & justum erat; quid scilicet tali articulo urgentis Persecutionis facere oporteret*. E pure, avendo sentito da Matatia, lor Sommo Sacerdote, e Glossatore legittimo della Legge, che dovevasi combattere il Sabbato; tanto stimarono più Probabile la propria, e si lasciarono trucidare. Sentimento poi riprovato e nel Sinedrio, e nelle Sinagoghe, anzi stimato pernicioso; ed avrebbe mandati a male gli affari della Religione, oltre a quelli dello Stato, se vi avesse aderito il Comune. Eccovi l'abuso dell' *Anti-probabilismo*; eccovi il frutto del troppo strignere; eccovi le funestissime conseguenze del *subbiettivo Probabiliorismo*. Dirò ciò colle parole di S. Ambrogio (*a*): *Sed Machabæi considerantes, quòd hoc exemplo Gens omnis posset perire, Sabbato etiam, cùm ipsi in Bellum provocarentur, ulti sunt Innocentium necem Fratrum suorum*.

Sten. Che volete dire con ciò? Ch' ebbe poco Giudizio quella Schiera di Martiri? Ma questo è il sentimento de' Novatori. E poi anzi [come udii una volta da un Predicatore] nel luogo, da voi citato, li loda S. Ambrogio e per la pietà mostrata alla Legge, e per lo zelo della Religione.

368. *Alit.* Mi sottoscrivo anch' io a queste Lodi; abbomino il sentimento de' Novatori. Solo voglio inferire, che a buon conto da questo fatto si cava, che se avesse preso piede questo *Probabiliorismo subbiettivo*, guidato da rigide massime, grande nocumento sarebbesi derivato alla Chiesa, ed alla Repubblica Israelitica. Questo è il *Vestigio non oscuro del pernicioso Probabiliorismo*. Passiamo ora ad accennare il *Vestigio dell' utile Probabilismo*; ma soltanto, vestigio. Dopo questo fatto, pareva, che il morire più tosto, che combattere fosse più Probabile della contraria opinione, o si riguardi la *Ragione Intrinseca*, o l' *Estrinseca*; se l' *Intrinseca*: quei mille sostenevano l' opinione rigida, e la fondavano nello zelo della Legge; onde l'A Lapide così spiega quel dianzi rapportato: *Moriamur in simplicitate nostra* (*b*), cioè: *in simplici observatione Sabbathi; ut eo die plenam observemus quietem, a Deo præscriptam, adeò, ut in eo non pugnemus; imò contra invaden-*

(*a*) L. 1. *de Offic.* c. XL. n. 206. edit. Maur. Paris. (*b*) L. 1. Mach. c. II.

dentes nos non defendamus; sed finamus nos, quasi Agnos simplices, & innocentes, occidi. Dixerunt hoc..... [così poscia riflette il dottissimo Interprete] *ex studio perfectæ Religionis. Sabbathi enim summa erat apud Judæos religio.* Al contrario la *Ragione Intrinseca* della sentenza benigna era meno luminosa, e pareva dettatura di amor proprio. E' ella ivi espressa (*a*): *Si omnes fecerimus, sicut Fratres nostri fecerunt,..... nunc citiùs disperdent nos a terra.*

Intorno all' *Autorità*: A buon conto vi era a favore della sentenza rigida l' autorità, e l' esempio di quel drappello di Martiri, ancor fumanti: in oltre una comune persuasione degli Ebrei. Di fatto a dispetto della decisione già fatta a' tempi de' Maccabei, di combattere contrà la Truppa di Antioco; e dopo le Guerre de' Maccabei indifferentemente in tutti i giorni, canonizate da Dio nella Storia de' Maccabei: *Omnis homo, quicunque venerit ad nos in bello die Sabbatorum, pugnemus adversùs eum*; tanto racconta Giuseppe Ebreo (*b*), che gli Ebrei, invasi da Tolomeo Lago nel dì di Festa, si lasciarono a man salva opprimere, per non combattere il dì festivo; benchè ivi tal condotta si biasimi dallo Storico; al contrario chi promosse la benigna era forse un particolare, che lasciò correre all' orecchio del suo vicino, che bisognava abbracciar la benigna: e subito si unì tutto il resto degli Ebrei seguaci di Matatia: *Et dixit VIR Proximo suo: Si..... non pugnaverimus,..... nunc citiùs disperdent nos.* E tutti inchinevoli al Probabilismo aderirono a questo sentimento: *Et cogitaverunt in die illa dicentes:..... die Sabbatorum, pugnemus,....., & non moriemur*: dunque per allora fu seguita la benigna *meno Pobabile*; benchè *certamente*, *sodamente*, e *pratisamente Probabile*.

369. *Sten.* La Benigna però, atteso il comune Sentimento, e l' Epicheja, esposta da Matatia Sommo Sacerdote, non fu più probabile estrinsecamente della Rigida Opinione? E posto poi il decreto del Sinedrio, delle Sinagoghe, massime degli *Assidei*, [come ivi dicesi al verso XLII., Accademia degli Ebrei stranieri, principalmente Egiziani ove spiegavasi pubblicamente la Legge del Signore,] la Benigna, non divenne estrinsecamente più Probabile? E non si giudicò, che il combattere fosse zelo della Legge stessa; onde tante lodi ne ricavarono dalla Posterità, e da' Padri; che tutti, benchè con formole diverse, scrivendo de' Maccabei, non si sco-

(*a*) L. 1. c. 11. v. 40. (*b*) L. 1. *contra Apionem.*

Digitized by Google

si scostano da' Sentimenti di Tertulliano (*a*): *Temporibus Machabæorum, Sabbatis pugnando, fortiter fecerunt, ... Legemque paternam ad pristinum vitæ statum, pugnando Sabbatis, revocaverunt: nec putem, aliam Legem eos defendisse, nisi in qua de die Sabbatorum meminerant esse præscriptum?* Ed ivi dicesi, che ebbero un Esempio in ciò da seguire, benchè un poc' oscuretto al c. VI. di Giosuè, dove pare, che il giorno di Sabbato gli Ebrei saccheggiassero Gerico, opera non men servile del combattere: *Nec dubium est, opus servile eos operatos* [nel sacco di quella Città il Sabbato] *cùm prædas Belli agerent ex Dei præcepto*. Così mi diceva contra questa Conclusione del P. Gravina un Padre Maestro Domenicano.

370. *Alit.* Il P. Gravina aveva ciò letto in Tertulliano. E distingueva tre tempi. Il primo, in cui morirono quel migliajo di Ebrei, seguaci della Sentenza Rigida; il secondo, in cui taluno dopo il Martirio di quei mille promosse la Benigna; il terzo, in cui questa ebbe dalla sua ed il Sinedrio, e le Sinagoghe de' Giudei originarj, e de' Giudei stranieri, detti *Assidei* forse da un nome ebreo, che dinotava la situazione della lor dimora rispetto alla Giudea. Nel primo tempo ravvisa egli *Vestigium non pressum leviter* di un *Probabilioriſmo Subbiettivo* pernicioso alla Repubblica; benchè profittevole a' Particolari, che coronolli con Aureola di Martiri per la buona fede, per la santa intenzione, per l' errore invincibile. Nel secondo ravvisa *Vestigium non pressum leviter* di un *Probabiliſmo*, ed a' Particolari, ed al Pubblico giovevole di molto; e di questo secondo tempo parla la Conclusione del P. Gravina. Nel terzo ravvisa un' Oppinione, che ingradava; voglio dire, che *crescebat eundo*; onde di *meno Probabile* passò ad essere *più Probabile*; poi per senso comune de' Dotti, e delle Accademie divenne non più oppinione, ma *Sentenza certa moralmente*; di lì a poco per l' autorità del Sinedrio, del Sommo Sacerdote, del Decreto del Concilio Nazionale assolutamente restò consecrata in *Risoluzione Infallibile*. Però poscia in quei due ultimi stati la Rigida divenne prima *Improbabile*, poi *Temeraria*, in fine *spacciatamente Falsa*; e si scusano dal Peccato gli Ebrei, a tempi di Tolomeo Lago, per la buona fede, per la santa intenzione, per l' errore invincibile; se tutti questi Ebrei si vogliono scusare; che poi a scusarli non vi è obbligazione.

Sten. Oh come l'avete fatta servire al *Probabiliſmo* questa Storia! Ne avete da spremere più conferme a vostro favore?

Ne

(*a*) C. IV. l. *adversus Judæos.*

371. *Alit.* Ne ſpremeva un'altra il mio Maeſtro: ed è, che, per quanto debbaſi di riſpetto alla Legge, e per quanto aveſſe per eſſa zelo Matatia co' ſuoi e Figliuoli, e Seguaci, deſcrittoci maſſime nel capo 11. del l. 1., tanto ebbe luogo l' *Epicheja*, cioè la benigna interpretazione della Legge; e queſta *Epicheja* prevalſe al ſentimento letterale, inerente alle parole della Legge, che ſecondo tal ſentimento favoriſce la ſentenza rigida: e l' *Epicheja* ebbe luogo di modo, che ſecondo eſſa fu poſta in chiaro la Quiſtione Morale, sì ſpeſſo agitata, ſull' oſſervanza del Sabbato; la cui deciſione tirò i Fedeli dall' errore, in cui erano ſu queſto punto; nel quale ſe perſeverato aveſſero, la Chieſa Iſraelitica ſarebbeſi ſmantellata. E Dio, che non voleva queſta deſolazione della ſua Chieſa, del ſuo Popolo, non fece di quei tempi abbondare la Setta de' Rigoriſti, e la folla de' ſeveri Probabilioriſti, che sì feraci ſono nel ſecol noſtro: in cui però non poſſono recar tanto danno; perchè nè vi mancano de' Pontefici, degli Aſſidei, de' Sinedrj, che ſan difendere con pro della Legge la *Sentenza Benigna*. A viſta di queſta anotomia ravviſate, o Stenotipatro, ſenza Microſcopio, e ad occhio nudo nel ſecondo tempo accennato *Veſtigium non preſſum leviter* dell' *Utile Probabiliſmo?* Ravviſate in oltre nel primo tempo un pernicioſo Probabilioriſmo, e nel terzo tempo un univerſale Benigniſmo?

Sten. Li ravviſo pur troppo tutti e tre; che poi in oggi *cecidere ab oculis*, ... *tanquam ſquamæ, & viſum recepi*: vi veggo, non più da Saulo perſecutore del Probabiliſmo, *abundantiùs æmulator paternarum mearum traditionum*. Vi veggo ſenz' occhiali, ſenza microſcopio. Fatemi ora vedere *Veſtigium Probabiliſmi non preſſum leviter, coacto tertio Hieroſolymitano ab Apoſtolis Concilio*.

372. *Alit.* A ciò vedere avete biſogno di una prevenzione, che il P. Gravina non parla del *Probabiliſmo in tutt' i ſuoi riguardi*; nè di queſto ſecondo *Fatto Storico in tutt' i ſuoi tempi*. Ravviſa dunque un indizio del Probabiliſmo, cioè del Siſtema de' Probabiliſti, nel Decreto Sinodale di dichiarare non obbligati i novelli Criſtiani al giogo inſopportabile della Legge; perchè ivi ſeguitoſſi la più benigna; ma a buon conto, prima di tal deciſione, ed immediatamente prima, il punto era arrivato al grado di Certezza Morale, come deggiono arrivare i Punti da conſagrarſi in infallibili deciſioni: veroſimilmente, perchè era dubbio il punto, ſe quell' antica Legge obbligaſſe; ed era moralmente impoſſibile ad oſſervarſi. E certo a diſcorrerla all' umana, ſe Pietro, ſe Giacomo, ſe gli altri o Apoſtoli, o Sacerdoti ſtati foſſero Rigoriſti,

ſu-

Digitized by Google

subito avrebbono favorito l'obbligazione della Legge, avrebbono abborrito l'Epicheja, avrebbono gridato, esser la via del Cielo stretta, e scabrosa.

Ma il dolcissimo Gesù non volle, che l'alba della sua Chiesa, [a cui imponeva *Giogo soave*, e *Peso leggiero*] offuscata fosse da massime rigide, da morale impossibilità, da condotte insoffribili, mal confaccenti al suo soave cuore, al suo benigno magistero, alla sua amabile conversazione, nimica di fuoco Eliano, di asprezza Battistiana, di rigor Farisaico. Onde il P. Gravina non ravvisa *vestigium non pressum leviter* di Probabilismo o nelle Consulte ultime Conciliari, o ne'Decreti Sinodali di quel sì venerando Concilio, primo a decidere punti Morali: nè vede, come mai poteva credere il P. Diez, che si dicesse; che un Decreto infallibile, o una Certezza morale nelle previe conciliari Consulte si volessero favorevoli alla meno Probabile. Questo sarebbe stato un pensare, per più versi opposto all'Infallibilità della Chiesa. Il Vestigio si ravvisò nella benigna decisione, che dimostrò lo Spirito della Chiesa fin dal suo nascere, non orrido, non rigido, non severo; come ora lo vogliono gli Anti-probabilisti, per dare addosso a' Gesuiti, promotori dello Spirito di dolcezza, di soavità, di benignità; ma non però di libertinaggio.

373. *Sten.* Passiamo al terzo Fatto Storico. Raccontatemi prima la Storia; e poi indicatemi quel *Vestigium non pressum leviter Probabilismi*.

Alit. Vi sarà rimasto nel cuore *Vestigium non pressum leviter amoris in Dominicanos*; però a lusingar tali reliquie vi voglio far dire questa Storia da Natale Alessandro Domenicano (*a*), come l'ò io negli scritti del mio Maestro: *Constantinopoli Cibaria in foris venalia inquinari jussit* [Julianus Apostata] *idolothytis, sub initium Quadragesimæ; ut Christiani vel cibis immolatitiis vescerentur, vel fame perirent. Sed Theodori Martyris revelatione admoniti, loco Panis coctum Frumentum in cibum sumpserunt*: [detto da noi con nome originario greco presso il Goar *in Rituali Græcorum in Oratione Colyborum*, p. 525: CUCCI'A, solita ogni anno farsi la Vigilia di S. Teodoro in regalo agli Amici, ed in limosina a' Poveri; quale reliquia di Pietà Orientale, perchè coincide colla Vigilia di S. Lucia, il Volgo Siciliano, la crede in onore di questa grande Martire Siciliana] *quo facto victus Julianus, cibos ab omni labe puros venundari, ut antè, jussit* .... *Idem*

(*a*) *Hist. Eccl. Sec.* IV. *c.* I. *Syn.* n. VII.

tentavit Antiochiæ, ubi etiam fontes omnes aquâ lustrali aspersit; quibus nihilominus Christiani dolenter usi sunt; ut & cibis, immolatitiorum admixtione pollutis, Legi Apostoli obsecuti (a): [*Quicquid in macello venditur, comedite, nihil interrogantes propter conscientiam.*]

Ciò però da S. Paolo pareva detto, quando non si sapeva, che al Macello si vendessero cibi sacrificati agl' Idoli; ma già i Cristiani sapevano, che quel macello, e quelle fontane sporche fossero de' cibi, e delle acque profanate colle oblazioni previe agl' Idoli. L' esempio de' Costantinopolitani toglieva molto di Probabilità alla Benigna Sentenza; perchè esempio della Chiesa Metropolitana Imperiale, dove fiorivano Uomini grandi. Di più ivi la rivelazione suddetta, suggerendo loro di servirsi di un cibo succedaneo, era un altro motivo contra la Benigna. A buon conto però questa era *certamente*, *sodamente*, e *praticamente* Probabile e pel testo Apostolico, e per la Benigna interpetrazione de' Dottori Antiocheni; onde, a dispetto di quel grand' esempio del senso literal della Legge, vetante l' uso de' cibi sacrificati; delle interpetrazioni rigide del testo dell' Apostolo; e di essere men sicura, fu seguitata; e poi non volete, che questo sia *Vestigium non pressum leviter Probabilismi?* Il P. Diez ora ci ravvisi *Vestigium non pressum leviter* di ragione, su cui appoggia quel suo franco: *Antiochenorum factum . . . . . ut probabilius laudavit Theodoretus.*

374. *Sten.* Felicemente anche il terzo vestigio io lo ravviso, oltre alla bella erudizione municipale, per cui vi ringrazio, ed in avvenire mangerò con divozione la nostra Siciliana *CUCCIA*, massime quella, che ci mandano le nostre Sorelle dal loro Monastero; in cui si condisce con isquisita maniera. Si ravvisi ora il quarto vestigio.

Alit. Questo è facile a ravvisarsi, se si distinguono altresì tre tempi. Il terzo della Romana infallibile Decisione; ed allora non aveva luogo il Probabilismo. Il secondo delle Consulte previe de' Teologi a venire alla decisione; e quì non ebbe luogo nè Probabilismo, nè Probabiliorismo, per essere in questo secondo tempo comparsa la cosa *Certa moralmente*. Il primo tempo si considera nel battagliar, che fece S. Cipriano contro a' Ricusanti di battezzare di bel nuovo i battezzati dagli Eretici. In questo primo tempo si ravvisa il poco, che vi sia da sperare dal *Probabiliorismo Subbiettivo*:

(a) 1. *ad Cor.* x.

Digitized by Google

tivo: da questo guidato al principio S. Cipriano diede nell'errore; benchè non nell' eresia: crescendo il *Subbiettivo Probabilioriſmo*, in Lui divenne persuasione di certezza, come osserva anche il P. Diez sul fine della Conclusione LXXXI.

Oh quanto sarebbe stato meglio, che fosse stato Probabilioriſta Obbiettivo, come sono i Probabiliſti, che seguitando le sentenze Probabili, seguono le insegnate più Probabili da' loro Autori! Di più nel primo tempo parve più Probabile l' opinione di S. Cipriano per la sua grande autorità col suo seguito, colla forza di sue ragioni: e pure fu falsa: ecco, che *multa falsa aliquando Probabiliora veris*. Onde nè il *Probabiliſmo* rovina il Mondo; nè il *Probabilioriſmo* lo ristora già rovinato. E' vero, che vi è da dire per contro a queste riflessioni su questi quattro punti Storici, rappresentati come altrettante *Vestigia non pressa leviter Probabiliſmi*; ma finalmente di *Vestigj* si parla, non di *palpabili Figure* di Probabiliſmo: Onde poteva il liberaliſſimo R. P. Reggente Diez risparmiarsi quell' esordio traricco di vantamento, e di jattanza contra questa Conclusione del P. Gravina: *Nos autem nec umbris pascimur, nec impressa VESTIGIA contra Veritatem sectamur*.

Sten. Oh quante volte, riflettendo a questo stile Dieziano, ò esclamato meco stesso: Bello scrivere senz' obbligo di provare! Bel provare col solo svillaneggiare! Bello svillaneggiare senza ribrezzo, ch' eccita l' Onestà di chi disputa! Bel disputare colla sola franchezza *Anti-probabiliſtica*, *Anti-gesuitica*, *Criminale*, *ed Arrabbiata*! Ma già anche a me ciò suscita con la bile la rabbia: acchetiamola senz' altro con una cenetta saporitina.

Digitized by Google

DIALOGO XXVII.

SULLA CONCLUSIONE XXXIX.

Che è la seguente:

XXXIX.„ CONfirmamus deinde Probabiliſmum *a Dogmatibus S.*
„ *Auguſtini*, apertè pro Probabiliſmo pugnantis.
„ Dogmata hæc repetimus & a l. 20. *contra Fauſtum* c. 75., qui
„ locus legitur c. *Quid culpatur*, diſt. 23. q. 1., & Ep. 47. *ad*
„ *Publicolam* ſub finem, cl. 2. His enim in locis agit de Bello ju-
„ ſto, vel injuſto; & de licito, vel illicito Idolothytorum uſu,
„ & ità utramque Ethicam quæſtionem ſolvit; ut utrobique ve-
„ lit, perinde eſſe ad honeſtè operandum, quòd certus ſis, rem
„ eſſe honeſtam, & quòd certus non ſis eſſe inhoneſtam: ex qua
„ doctrina Concluſio noſtra, proximè ſuperior, *de Lege dubia*
„ *non obligante* magis magiſque redditur firma.

Alit. 375. Jerſera ci trattennimo ad oſſervare *Veſtigia Probabiliſmi, quæ extant, non preſſa leviter in Hiſtoria Eccleſiæ*. Sta ſera, in eſaminare queſta ſeconda conferma, fondata ſull' Autorità di S. Agoſtino, anderemo molto in là. Quì non ſi tratta di pedate, o d' indizj oſcuri di Probabiliſmo: trattaſi di ravviſar bello, e chiaro il Probabiliſmo nel quarto ſecolo della Chieſa preſſo il Grande Agoſtino.

Ster. Par, che a troppo v' impegniate.

Alit. Non a troppo; purchè ſi rifletta, ch' io non parlo del *Probabiliſmo Scolaſtico*, e *Rifleſſo*, come i primi lo trattarono il Gaetano impugnandolo, il Medina difendendolo; ma ſolo parlo del *Probabiliſmo* in uno de' ſuoi fondamentali Principj. Quattro giorni fa in occaſione di eſaminare la Concluſione XXXV. del P. Gravina, ſi oſſervò da noi, che *Hujus ſententiæ Veritas ex eo potiſſimùm pendet, quòd* [*Lex dubia ſit Lex nulla.*] E però, eſſendo queſto un poſto il più importante della Piazza a difeſa del Probabiliſmo, vi ſi poſero a guernirlo le Truppe le più ſcelte, cioè i principali Luoghi Teologici, difendendolò *Auctoritate Juris utriuſque*, ... *utriuſque Juris-peritorum ſuffragatione*; *argumentis erutis a Principibus Philoſophorum, & Theologorum*, ..., *Ratione per priora petita, aliiſque Locis Theologicis*. E dettando in queſt' anno il P. Gravina un Trattato *de Probabiliſ-*

mo

Digitized by Google

mi *Principiis*, considera in primo luogo con una forte Quistione questo Principio: *An Lex dubia Lex nulla sit?* E per la parte del sì vi s' impegna. Or questo rimarchevolissimo Principio chiaramente insegnasi da S. Agostino e come *Teologo Polemico*, e come *Teologo Morale*.

376. *Sten.* A riguardo di quanto avete divisato, maggiore pruovo il piacere dell' argomento di questo nostro congresso, che di quello di jersera. Ah che l' è assai più piacevole la luce benigna del Giorno chiaro; che quella maligna dell' oscuro Crepuscolo! Vi deggio qui però raccontare ciò, che mi accadde con questa Conclusione. Dalle formole, con cui il P. Gravina l' espone, mostra, che ne fa un gran conto. Però andai da un mio Amico, bravo Teologo, e fornito di Libri all' antica; non di libercoli di Giansenisti, d' Inglesi, di Olandesi, di Prussiani, e simili, come porta il gusto de' Letterati d' oggidì: e volli vedere *in fonte* i due luoghi di S. Agostino. Ma che? Non trovai il primo nè nel *L.* XX. *contra Faustum*; nè nella *Dist.* XXIII. del Decreto.

Alit. E di vero non potevate trovarlo, dove non era. Il P. Gravina, o il Revisore della sua Stampa, o lo Stampatore sbagliarono in queste due citazioni; in iscambio del *L.* XX., dovea citare *L.* XXII., ed in vece di *Dist.* XXIII., doveasi dire: *Causâ* XXIII., che la seconda Parte del Decreto non costa di *Distinzioni*, ma di *Cause*. Ed il P. Gravina, [che l' è Uomo chiaro] un giorno ci disse, ch'era obbligato al P. Diez, che nella Conclusione LXXXII. l' avea avvisato di questi errori, citando così: *L.* XXII. *contra Faustum*, ... *in cap. Quod culpatur* XXIII.

Sten. Non è poco, che il P. Diez non l' abbia al P. Gravina rinfacciati questi falli.

Alit. Vi dirò: posto, che il P. Diez non legge *in fonte* gli Autori, non può dare in queste braverie col suo Avversario.

Sten. Questa Proposizione l' avete detta da Probabilioriista alla moda, cioè con franchezza, senza ragione.

377. *Alit.* Oh questo no: la dimostro; e così non mi avrete in conto di franco Probabilioriista alla moda. Il P. Reggente Diez in questa sua Conclusione LXXXII., dove tacitamente corregge i due sbagli del P. Gravina, ne commette due in quell': *In cap. quod culpatur*. Nel Decreto si citano *Canoni*, non *Capi*; siccome al contrario ne' Decretali, nelle Clementine, nelle Stravaganti si citano *Capi*, non *Canoni*: Così qui dir dovevasi: *In Can.* non già *in Cap.* Di più questo Canone non comincia: *Quod culpatur*, ma *Quid culpatur*. Onde dove corregge due errori, ne commette altrettanti, più che non notò Cicerone nel suo *Orator*; dove di-

ce,

ce, che il Filosofo Girolamo in quella stessa Critica d' Isocrate; nelle cui opere aveva scoperti da trenta Versi, egli ne fa uno: *Sed tamen hic Corrector in eo ipso loco, quo reprehendit [ut a me animadversum est, studiosè inquirente in eum] immittit imprudens ipse Senarium*. Più: Cicerone medesimo in questo stesso luogo, in cui con mostra di certa quasi compiacenza ci avvisa dello scoprimento, da lui fatto, di un Verso fuggito di penna al Filosofo Girolamo, [dove appunto questi dava contezza degli scoperti da se in Isocrate] se ne lascia fuggir uno, e mezzo:

Quo reprehendit [ut a me animadversum est studiosè, Inquirente in Eum]

E così quì il P. Diez la fa più, che o da Girolamo, o da Tullio. Scelgasi egli il personaggio, che vuole rappresentare, per poi superarlo.

Sten. Cade a pelo questa erudizione: ma mi pare, che per ciò solo, cioè per questi due erroretti non resti chiaro, ch' egli il P. Diez non legga gli Autori *in fonte*.

378. *Alit.* Non ò ancora terminata tal pruova. In questa Conclusione egli si rimette ad altri luoghi di S. Agostino, da lui citati nelle Conclusioni precedenti a questa, uno alla Conclusione XII., il secondo alla Conclusione LXIX., il terzo alla Conclusione LXX. Or alla Conclusione XII. dicesi: *L. adversus Donatum c.v.*, quando doveva dirsi: *L. 1. de Bapt. contra Donatistas c. v.* Alla Conclusione LXIX. dicesi: *L. III. contra Cresc. c. 73.*, quando doveva dirsi: *Cap. 74.* Alla Conclusione LXX. dicesi: *ad Publicolam ep. 47.*, quando doveva dirsi: *ad Publicolam Ep. 47. in Ord. novo*; perchè nell' Ordine antico l' è *Ep. 154.* Nè è da dirsi, che il P. Diez in tutte le citazioni di S. Agostino serves dell'Edizione Maurina, di cui è quell' Ordin nuovo; perchè di fatto alla Conclusione XLIX. serves delle edizioni antiche, citando S. Agostino *de Verbis Apost. ser. 14.*, il qual sermone presso i Maurini non è altrimenti tra' sermoni *de Verbis Apostoli*; ma sì bene alla Classe III. *de Sermoni de Sanctis*, ed è il Sermone CCXCIV., e le parole citate sono al c. XXI. n. 20. alla p. II. del t. v. dell' edizione di Parigi col. 1683., e questo sermone lo fece in Cartagine nel 413. *In Basilica Majorum in Natali Martyris Guddentis V. Kal. Junii. de Baptismo Parvulorum contra Pelagianos*.

Ed in questa ultima citazione oh che garbuglio di errori! Dice il P. Diez: *Impetremus ergo, si possumus, ne nos insuper appellent Hæreticos; cùm & nos talia disputantes appellare forsitan sic possemus, nec tamen appellamus*, quando doveva dirsi: *Impetremus ergo, si possumus, a Fratribus nostris* [S. Agostino chiama Fra-

Digitized by Google

Fratelli i Pelagiani ; e'l P. Diez tralaſcia di chiamar Fratelli i Geſuiti ?] *ne nos inſuper appellent Hæreticos , quòd eos , talia diſputantes , nos appellare poſſimus forſitan* [i Maurini vi aggiungono : *Si velimus*] , *nec tamen appellamus* . Tralaſcio di riflettere a tre altre ſentenze di S. Agoſtino , delle quali una apre le Concluſioni del P. Diez ; l'altra le chiude ; un' altra ſerve di corona alla Concluſione LXXVIII. , in cui vi è da dire ; e forſe qualche coſa ſi dirà ſta ſera ; e nelle quali tre ſentenze il P. Diez pretende ſtaffilare il P. Gravina , e così cominciare , e così proſeguire , e così terminare le ſue Concluſioni . A buon conto in queſte cinque piccole ſentenze vi ſono dieci erroretti ; ſe non più , de' quali a farne dono della metà allo Stampatore *de more* , ne reſtano per l' Autore ben cinque . E poi avremo ſcrupolo a dire , che il P. Diez non legga gli Autori *in fonte* , anche fermandoci nelle ſole citazioni , e non tutte , di S. Agoſtino , che un P. Maeſtro in Divinità dee avere troppo familiare ?

379. *Sten.* In quanto a me non vi ò punto di ſcrupolo ; ſiccome nè punto nè poco ò di ſcrupolo , *ſine ullo Conſcientiæ ſcrupulo* , [formola di S. Agoſtino nella riſpoſta a Publicola] a dire , che il P. Gravina rivede ben bene il pelo al P. Diez , e gli dà un buon contrappelo .

Alit. Che maraviglia ? Non volevate voi nel primo giorno de' noſtri congreſſi fare altrettanto colle Concluſioni del P. Gravina ? Del reſto così ſi fa , quando ſi ſcrivono Apologie ; ſi adoperano trafile di oro ſottiliſſimo . Gli fu poi preſago il cuore al P. Diez , a non rinfacciare al P. Gravina i due erroretti nella citazione di S. Agoſtino ; non voleva ſtuzzicare il Veſpajo : nè poteva ſtar ſicuro delle ſue citazioni .

Sten. Ma di grazia ditemi : come a noi coſtano i ſuddetti sbagli , che ci avete accennati ?

Alit. Non dubitate : di tutt' i paſſi citati troverete le anotomie nelle Poſtille , che il P. Gravina pubblicherà ſu di eſſe . Ma è tempo ormai di paſſare dall' eſame della citazione all' eſame della Concluſione medeſima . Leggete ora voi [vi priego] la Concluſione LXXXII. del P. Diez , che ci farà ſtrada a queſto Eſame .

Sten. Leggo : *Quàm longè verò a mente S. Auguſtini aberrant , qui eum , licèt invitum , pertrahere ad Probabiliſmi partes conantur , non ſolùm ex Locis Ejuſdem , jam allegatis , patet ; ſed ex his quoque , quæ laudantur ab Adverſariis* .

380. *Alit.* Non vel diſs' io ? La Concluſione antagoniſta del P. Diez ci fa ſtrada all' eſame della preſente Concluſione del P. Gravina . C' impegna dunque a due eſami ed a quello de' Teſti , ch' egli

reca di S. Agoſtino *contro al Probabiliſmo*; ed a quegli ſteſſi, di cui ſerveſi il P. Gravina *a pro del Probabiliſmo*. Ma prima udite certe conſeguenze, un poco irriſorie, che un dì cavava il P. Gravina dopo aver letta la Concluſione del P. Diez, che dianzi avete recitata. Conſeguenza prima: Dunque lontaniſſimo è il P. Gravina dall' indovinare la mente di S. Agoſtino? Conſeguenza ſeconda: Dunque biſogna ricorrere all' Oracolo Delfico del P. Diez; o averlo in conto di Edipo? Conſeguenza terza: Dunque il P. Lettore ſtraſcina indegnamente S. Agoſtino alla Caſa del Probabiliſmo? Conſeguenza quarta: Dunque il P. Diez lo conduce in trionfo con treno di citazioni ſue alla Regia del Probabilioriſmo? Conſeguenza quinta, ed ultima: Dunque il P. Gravina dice *heroica*, *non vera*; il P. Diez dice: *Vera*, *licèt heroica*? Dopo le conſeguenze vennero le riſate; dopo le riſate le promeſſe di far toccare con mano, che ne' Teſti, citati dal P. Diez, non può neppur per ſogno trovarſi ciò, che ſi brama a favore del Probabilioriſmo, o contro al Probabiliſmo. Onde circa i Teſti citati dal P. Diez rimettiamoci alle Graviniane Poſtille, ed all' Indice, che promette il P. Gravina, che diſſemi, nell' ultima parte della ſua Apologia dover eſſere ſotto queſto titolo: *Indice di Riſoluzioni Morali de' SS. Padri, e Dottori della Chieſa Latina, e Greca ſecondo i Principj de' Probabiliſti*. Articolo 1. *Deca* 1. *di Riſoluzioni Morali di S. Agoſtino ſecondo i Principj de' Probabiliſti*.

381. *Sten.* Fate bene a fermarvi nella ſola difeſa della preſente Concluſione del P. Gravina; 1. Perchè queſta ſi vuole a minuto diſaminare, che importa molto; 2. Perchè non ſi vogliono ridir le coſe e quì, e nelle Poſtille; benchè il ridire non diſpiaccia al genio del P. Diez; 3. Perchè queſta ſera abbiamo conſumato del tempo nella diſcuſſione degli sbagli di citare dell' una, e l' altra parte.

Alit. Il P. Gravina cita quì due teſti di S. Agoſtino, uno di S. Agoſtino, *Teologo Polemico*, ne' Libri contra di *Fauſto*, famoſo Manicheo, con cui S. Agoſtino ebbe molto che fare; l' altro di S. Agoſtino, *Teologo Morale*, in una Lettera di riſpoſta a *Publicola*, che gli aveva propoſti alcuni Caſi di Coſcienza.

Sten. Sarebbe bene ſapere ed il quando ſcriſſe S. Agoſtino contra Fauſto, ed il quando riſpoſe a Publicola; per conoſcere l' antichità preciſa di queſte Riſoluzioni Morali.

Alit. Dite bene. Il P. Gravina è del medeſimo ſentimento; però ci citò eſattamente i ſuoi Bollandiſti, *Act. S. Aur. Aug. ..... Commentario, & Notationibus illuſtr., Comm. prævio* §. LIII. *Geſto-*

Digitized by Google

ſtorum Brevis Chronotaxis n.698., dove dicono: *Ad annum* 397. *collocari poſſunt varia Opuſcula, ſub initium Epiſcopatûs ſcripta*; e tra queſti annoverasi *Opus inſigne contra Fauſtum Manichæum*, che il Santo (*a*) chiama *grande Opus*. Secondo la medeſima Cronologia ivi il S. Dottore riſpoſe a' Dubbj Morali di Publicola l' anno ſeguente 398. Però il P. Gravina cita S. Agoſtino prima ne' Libri contra Fauſto; poi nella Riſpoſta a Publicola: e però anche dianzi vi ò detto, che ſta ſera trattaſi di ravviſare il Probabiliſmo nel *quarto Secolo della Chieſa*.

382. *Sten.* Oh quante coſe vanno conſiderate da chi ſcrive per iſtampare; ed iſtampa Apologie! Queſta canzoncina però non la vogliono udire gli *Anti-probabiliſti Anti-geſuitici*, *Criminali*, *ed Arrabbiati*. Vi vuol pazienza con queſti ſordi volontarj.

Alit. Eſponiamo ora in prima le due ſentenze di S. Agoſtino. Contra Fauſto ſcrive così: *Vir juſtus, ſi fortè ſub Rege, Homine etiam ſacrilego, militet, rectè poteſt, Illo jubente, bellare, civicæ pacis ordinem ſervans, cui, quod jubetur, vel non eſſe contra Dei Præceptum, certum eſt; vel utrum ſit, certum non eſt.* A Publicola, che gli aveva chieſto: *An Viator, urgente fame, poſſit edere cibum in Idolio* [cioè nel Tempio dell' Idolo] *poſitum?* Riſponde il Santo Dottore in tal guiſa: *Aut certum eſt, eſſe Idolothytum; aut certum eſt, non eſſe; aut ignoratur: Si ergo certum eſt, eſſe, meliùs Chriſtianâ virtute reſpuitur; ſi autem, vel non eſſe, ſcitur, vel ignoratur, ſine ullo conſcientiæ ſcrupulo in uſum neceſſitatis aſſumitur.* Oſſervava in queſte due dottrine il P. Gravina tutto lo ſpirito, e tutte le maſſime del Probabiliſmo con chiarezza sfavillante.

Sten. Tutte queſte oſſervazioni voglio ſaperle, non già per me, che abbaſtanza ſono perſuaſo dell' argomento diviſato; ma per farne uſo a tempo, e luogo.

383. *Alit.* Tanto più volentieri le dirò, quanto più ſono aſſicurato del genio del mio cariſſimo Aſcoltatore. Nel primo moral documento il P. Gravina oſſervava, che S. Agoſtino voleva, che il Soldato di un Re Criſtiano, o di un Re Gentile; di un Re Cattolico, o di un Re Eretico; di un Re buon Cattolico, o di un Re cattivo Cattolico ſi regolaſſero colle ſteſſe maſſime. Che benignità! Nel ſecondo moral documento oſſervava, che, ſcrivendo il Santo dopo le due Storie de' Coſtantinopolitani, e degli Antiocheni, a' tempi di Giuliano l'Apoſtata, [di cui parlammo jeri;] non s'impegna

(*a*) L. II. *Retr.* c. VII.

Digitized by Google

gna a dire, che il mangiare, ed il bere de' cibi, e liquori dedicati a' Dei, o profanati dal mischiamento di cibi, e liquori a' falsi Dei consagrati, sia peccato; ma che sia meglio astenersene, servendosi di vivande, e bevande succedanee, come i Costantinopolitani: *melius Christiana virtute respuitur*. Che soave direzione; persuadere l' ottimo; ma non farvi entrare l' obbligo di peccato! Così: si dica pure, che la Cioccolata il giorno di digiuno: *melius Christiana virtute respuitur*; si aggiunga a tal consiglio l' esempio del Direttore [se volete essere più efficace al consiglio]; ed allora saremo di accordo: ma quel dir, *stando pede in uno*, alla militare: *sub gravi respuatur*; e poi servirsene il Padre Spirituale, non so se sia un tal consiglio *Christiana virtute melius*.

Sten. Ottime riflessioni, e pratiche, e che fanno arrossare, chi n' è capace.

384. *Alit.* Il forte però delle riflessioni, e che scuopre la massima fondamentale del Probabilismo, è la seguente. Tre casi distingue S. Agostino negli addotti quesiti; il primo del *saper certo*, che la Guerra sia ingiusta, e che quei Cibi sieno Idolotiti; il secondo del *saper certo*, che quella è giusta, che questi non sieno profanati; il terzo di *non saper certo* nè l' uno, nè l' altro; ma o aver ragioni per l' una parte, e per l' altra; o non aver ragioni nè per l' una parte, nè per l'altra: che tutti questi due casi di dubbiezza *Positiva*, e di dubbiezza *Negativa*, sono casi d' *Incertezza*: *utrum sit* la Guerra o giusta, o ingiusta? *Utrum sint* i Cibi idolotiti, o no? Che è lo stesso, che il dire: che il sì, ed il no *ignoratur*; a porre in uso le frasi stesse del S. Dottore. Pare a voi, che sia piena la divisione; che sia esatta l' anotomia, o caro Stenotipatro, dell'Agostiniana Risposta?

Sten. Pienissima, ed esattissima.

385. *Alit.* Or nel primo caso della *Certezza*, trattandosi di Guerra ingiusta, decide nettamente, che sia peccato il combattere: Trattandosi però d' Idolotiti [pel cui lecito uso e vi era il testo di S. Paolo, e l' esempio degli Antiocheni, ed il caso della necessità, benchè vi fossero e ragioni, ed esempj in contrario] senza imbarazzarsi a decidere, qual delle due sia stata la più probabile opinione, stima lecite tutte e due l'elezioni o dell' uso, o della ricusa; e solo consiglia la più sicura, secondo la Cristiana Perfezione. Oh qual condotta in ciò traluce di Benignista Cristiano, di Probabilista moderato, di santo Direttore!

385. *Sten.* Tant' è: E chi non à traveggole, queste cose le vede a perfe-

Digitized by Google

fezione ; perchè sono e da presso, e sotto il punto di veduta, e sotto il suo lume.

Alit. Confonde in fine S. Agostino il secondo, ed il terzo caso ; perchè per entrambi serba la stessa risposta, come se fossero casi uguali intorno al lecito : *Rectè potest bellare* [ecco il lecito], *cui, quod jubetur, vel non esse contra Dei præceptum, certum est* [ecco il secondo caso] *vel utrum sit, certum non est* [ecco il terzo caso]. E così sul secondo, e sul terzo caso cade quel : *Rectè potest bellare*.

Passiamo all' altro testo : *Si, vel non esse scitur*, [ecco il secondo caso] *vel ignoratur* [ecco il terzo caso] *sine ullo conscientiæ scrupulo in usum necessitatis assumitur*. Ecco, che il lecito cade ugualmente sul secondo, e sul terzo caso. Ed eccovi trattato il caso dell' *Incertezza*, dopo diligente discussione, e sulla quistione del dritto nel caso della Guerra ; e sulla quistione del fatto nel caso dell' Idolotito, trattato, [dico] come se certo fosse : esser quella Guerra giusta, esser quel Cibo lecito : dunque la Legge dubbia proibente divina, e naturale ; ed il Fatto dubbio lo passa S. Agostino, come se Legge non vi fosse, e *di certo* non vi fosse : come se il Fatto non vi fosse, e *di certo* non vi fosse. E non è ciò insegnare chiaro, e netto, che : *Lex dubia Lex nulla est ?* E che *Factum dubium Factum nullum est ?* Invito anche i Ciechi a veder ciò : anche i Sordi ad udirlo ; anche gli Scemi a comprenderlo.

386. *Sten.* Ma non i Probabilioristi, che sono di altra tempra ; cioè, che *oculos habent, & non videbunt ; aures habent, & non audient* ; ... e pure *clamabunt in gutture suo* (a) contra il Probabilismo, come ignoto a' Padri, ed alla Chiesa ; anzi perseguitato dalle penne di Quelli, contrario allo Spirito di Questa. Si vede chiarissimo, che quì S. Agostino, a così dire, *in terminis terminati* [come dicono quei, che disputano] stabilisce quella grande Base del Probabilismo, che *Lex dubia est Lex nulla* : e pure gli Anti-probabilisti nostri, dopo che l' anno guardato più, che non guardò il Servo di Elia sul Carmelo l' Orizonte della marina, ben sette volte prima della gran pioggia, protestansi di non veder ciò. Ma questo è poco : protestansi millanta volte, che vi veggon chiaro chiaro l'Anti-probabilismo. Oh che travedere ! Oh che cecità strana ! Oh che occhi incantati ! Stordisco al ripensarvi.

(a) *Ps.* CXIII. 6. 7. 8.

Digitized by Google

Alit. Chiamo in testimonio della vostra spiritosa riflessione il P. Diez, che, portando nette queste sentenze di S. Agostino alle sue Conclusioni LXX., e LXXXII., se le mette a partite d'introito, a rubriche di credito: le spaccia come contrarie al Probabilismo, come favorevoli al Probabilioriſmo: *clamat* poi *in gutture suo*, adottando una filippica contro al Probabilismo Gesuitico, e conchiudende animosamente con un testo di S. Agostino, alla Conclusione LXXVI.: *Appositè* [io però non veggo, come questo testo c'entra, parlando à proposito di stroppiare una Legge imperiale] *ait S. Augustinus l.* III. *contra Julianum c.* III. [no: *cap.* I., o se vuole il III., dica *n.* III., che così è presso i Maurini] *Si Dei Legem non sicut se* [no: *sese*] *habet*; *sed, sicut vobis placet*, [no: noi non l'interpretiamo collo spirito del partito, del genio, dell'impegno; ma colla netta, e chiara autorità di S. Agostino] *intelligitis*; *quid mirum, et si* [no: *si &*] *de Lege Imperatoris hoc facitis?* Come osservate, quegli erroretti e del *Se* pro *Sese*, e dell'*Et si* pro *Si &* dianzi non l'ò notati; perchè sono bagattelle; ma tanto confermano quello, che dianzi diceva; che il P. Diez non legge *in fonte* gli Autori. Ma questo è poco: à l'animo di prendere per vittorie le sconfitte, i testi disfavorevoli per favorevoli. Onde compatirete il P. Gravina, se attribuiva, ed appropiava ed al P. Diez, ed a' suoi Colleghi nella guerra *Anti-probabilistica*, *Anti-gesuitica*, *Criminale*, *ed Arrabbiata*, massime in occasione di sventolare queste due Sentenze di S. Agostino, tutto il citato capo del l. III. *contra Julianum*.

387. *Sten.* Non entriamo in queste selve di riflessioni sul P. Diez, e de' suoi Colleghi, che non la finiremo più: e poi non voglio con esse recare a cena il palato amareggiato. Voglio recarlo intriso di soavità: più tosto fatemi alcuna riflessione su S. Agostino, già provato Maestro del Probabilismo in uno de' suoi principali Fondamenti.

Alit. A non amareggiarvi di vantaggio, piacemi voltar la cosa al ridicolo. Volete voi sapere da chi l'anno imparato i nostri Avversarj questo citare o a proposito, o fuori di proposito? Dal *Casa* in quella Lettera a *M. Annibale Ruccellai*, suo Nipote, dove gli dice: *Abbj Terenzio, e Virgilio in mano; e leggi l'uno, e l'altro per ricreazione, che tu gl'intendi abbastanza. Bisogna farseli familiari, e allegarli a proposito, e fuori di proposito, cantarli, recitarli &c.* E così direte voi degli *Anti-probabilisti Anti-gesuitici alla moda* intorno a citare e Teologi, e Padri, e Scritture &c.; l'allegano di modo, che li direste essersi tenuti a questo precetto, o consiglio del *Casa*, ch'ei si sia.

Oh co-

Digitized by Google

Sen. Oh come questo è; io non ò più, che dir nulla. Ma lasciata questa troppo bizzarra condotta; torniamo a S. Agostino.

Alit. Io per servirvi sono cereo; voi la fate da sigillo: onde la facciamo, *ut, si quis cerâ vultus facit*, a parlar col Satirico. La riflessione d'importanza si è; che queste Decisioni sono, non di S. Agostino Giovane, di S. Agostino Catecumeno, di S. Agostino semplice Sacerdote; ma di S. Agostino già Vescovo nel colmo della celeste luce, di cui fu investito in quel tempo, per essere Maestro, e Dottore della Chiesa: onde poi al chiarore di quella luce ritrattò il suo errore dell' incominciamento della salute *ex meritis Naturæ*, scrivendo i suoi celebri libri *ad Simplicianum*; dopo i quali [come si è detto] scrisse *Opus insigne contra Faustum*, e di lì a meno di un anno rispose a Publicola, dopo più opere e Morali, e Polemiche, scritte da Vescovo, e dopo avere assistito a due celebri Concilj Cartaginesi il terzo, ed il quarto; in cui risplendette qual Sole tra quelle luminosissime Stelle de' celebri Vescovi di Africa, Oracoli di Sapienza, Esemplari di Santità. Che conto dunque dee farsi di queste due Decisioni, e del favore, che in esse scorgesi a pro del Probabilismo a riguardo del suo, forse il più rimarchevole, principio, su cui fondasi?

Sen. Oh la bella riflessione, che toglie tutta l' amarezza, lasciata al mio gusto dalle riflessioni contra e l' infedeltà del citare del P. Diez, e la franchezza del servirsi a pro suo de' testi di S. Agostino, apertamente a lui contrarj! Così preparato il palato, si farà onore questa sera alla Cena, a cui e l' ora, e l' appetito, ed il Cameriere ci chiamano.



DI-

DIALOGO XXVIII.

SULLA CONCLUSIONE XL.

Che è la ſeguente:

XL. „ CONfirmamus tum Probabiliſmum a *Virtute Obedientiæ*, „ cujus *Cæcitas*, ut vocant, ſine Probabiliſmo ſarta tecta „ eſſe nequit; hæc enim in eo eſt poſita, ut omnibus in rebus, in „ quibus *nullum manifeſtum eſt peccatum* ex Inſtitutionibus præ- „ ſertim SSS. Bernardi, Bonaventuræ, & Ignatii pareas Mode- „ ratori jubenti. Ubi autem hinc atque hinc pugnatur, an inſit „ in re præcepta peccatum? ſanè peccatum in ea manifeſtum non „ eſt; ſi res autem intra Probabilitatis fines in diſceptationem „ adducitur; hinc atque hinc pugnatur. Hæc autem ratio oſten- „ dit, quàm longè a vero aberret, qui prædicat: *Perniciosum* „ *eſſe Probabiliſmum*; cùm potiùs ſine eo Religioſorum Ordinum „ œconomia, quæ impensè nititur Obedientiæ, præſertim cœcæ, „ diſſolveretur non tenui ex parte.

388. *Sten.* O' fatto rifleſſione tra me e me, che le cinque Conferme, con cui cerca di ſtabilire il *Probabiliſmo* il P. Gravina, non ſono gittate a caſo; ma sì bene incaſtrate a diſegno, e con idea, che la ſeconda ſuperi la prima; la ſeconda la terza; e così di mano in mano. Trattaſi nella prima di oſcuretti Veſtigj; nella ſeconda di luminoſe Deciſioni. Trattaſi nella ſeconda di Caſi parte non ovvj, parte non più al Caſo; nella terza però di Caſi cotidiani a migliaja di Perſone in tutte le quattro parti di Mondo. Trattaſi nella terza di Perſone, che ſtanno ſotto il moggio, e non ſon tutti; nella quarta però di quelle, che ſtanno ſul Candelliere, e che formano il Comune del Mondo. Trattaſi nella quarta della pratica de' Principi, dello ſtile de' Popoli; nella quinta però dell' ultimo Spirito, che à dato Dio alla Chieſa, tutto ſecondo il ſuo bel cuore, tutto a ſeconda di ſua dolcezza.

389. *Alit.* La rifleſſione non è ſpreggevole; ed io poſſo confermarvela colla ſperienza, che ò, del mio Lettore. Egli ne' ſuoi Trattati ſuole concatenare non ſolo i Libri, ed i Capi; ma ancora i Periodi, e le Parole, che vi ſia quell' *hoc ex hoc*; e quell' andar creſcendo coll' avvanzarſi il diſcorſo. Io però voglio comunicarvi una rifleſſione non tanto mia, quanto di tutti i miei Condiſcepoli. Ci

ſiamo

Digitized by Google

siamo accorti, che il P. Gravina, come Religioso, à gran premura di questa terza conferma, appoggiata sull' *Obbedienza Cieca*; tal premura ce l' à mostrato e nelle cose dettate, e nelle Lezioni spiegate, e ne' discorsi a piana terra.

Sten. E' vero, ch' io non sono nè Religioso, nè Candidato di tale stato; nondimeno ò piacere di saper ben discorrere dell' *Obbedienza Cieca*; perchè a me piacciono le Conversazioni con certi Religiosi di singolar probità, co' quali vi passo le ore ne' dì liberi dal proprio impiego.

Alit. Questo è un dirmi, che volete, che io vi comunichi tutto l'appreso dal mio Maestro su tal punto, che non è nè poco, nè superficiale, nè comunale in tutte le parti sue.

Sten. Mi avete compreso: questo per l' appunto voleva dirvi.

390. *Alit.* Primieramente un dì ci diceva il P. Gravina, che infra tutte le Virtù proprie del Religioso à il primo rango l'Obbedienza; e che infra tutte le parti dell' Obbedienza la *Cecità* in essa, come suol dirsi, à il primo vanto; e che infra tutte le prerogative della *Cieca Obbedienza* l' avere avuti e grandi Lodatori, e molti Impugnatori à il primo pregio. Provava la prima parte colla Stravagante di *Giovanni XXII: Quorumdam exigit*. Tit. XIV. *de Verb. Signif.* cap. I. §. *Eodem modo*, in cui, parlando delle tre Virtù, componenti lo stato Religioso, dice il Pontefice: *Magna quidem Paupertas; sed major Integritas; bonum est Obedientia maximum, si custodiatur illæsa: nam prima Rebus; secunda Carni; tertia verò Menti donatur, & animæ*. Ed il confermava con un detto di *S. Ormisda* Papa nella sì celebre Lettera a *Possessore*, che è la LXX. (*a*): *Obedientia in Cœnobiis Principatum regularis obtinet disciplinæ*. Provava la seconda parte dell' *Obbedienza Cieca*, principalmente con ciò, che dice il suo dottissimo *P. Antonio Possevino* (*b*), dove mostra e colle Scritture, e [come egli dice, provando ivi a maraviglia il suo detto] *Summo consensu Sanctarum Patrum*, esser questa l' Obbedienza de' Religiosi perfetti: ed ivi così la definisce secondo S. Giovan Climaco: *Obedientia pura, perfecta, ac simplex, sine discussione ejus, quod imperatur; vel causæ, cur imperatur; & sola contenta, quòd imperatur; nisi videlicet, quod imperatur, peccatum esse constet*. E soggiugne: *Hæc autem ratio subjiciendi propriii judicii, ac sine ulla quæstione suscipiendi quidquid Superior jusserit, non solùm Sanctis Viris usitata; sed*

(*a*) §. *Ubi non*, t. v. Conc. Labb., & Coss. edit. Ven. 1728. col. 663.

(*b*) I. P. *Bibl. Sel.* l. v. *de Theol. Catech.* c. IV.

ſed etiam PERFECTÆ Obedientiæ ſtudioſis imitanda omnibus in rebus quæ cum peccato manifeſto conjunctæ non ſunt.

391. Intorno alla terza parte de' *Lodatori*, e de' *Perſecutori* di tal *Cieca Obbedienza*: diceva il P. Gravina, che l'avere avuti Avverſarj queſta Cieca Obbedienza naſceva dalla troppa ſua Luce, che abbarbagliati aveva gli occhi non aquilini delle perſone non introdotte nella perfezione Religioſa; e citava il ſuo Storico *Sacchino* (*a*), che appunto a queſto propoſito ci laſciò ſcritto: *Nimirum perſtrinxit inſuetos quorundam oculos ſplendor tam miræ lucis*; ed in oltre adduceva il ſuddetto Poſſevino, che ivi alla p. 394., così inſegna, e così riflette: *Jam quæ de Obedientia Cæca ſolent objici ab iis, qui virtutis iſtius vim haud guſtárunt, docendi ſunt: a Scriptura, a Patribus, a Miraculis eam maximè commendari*. Oh che ſommi Lodatori! Riferiva poi, intorno a calunnie, e lodi di queſta *Obbedienza Cieca* il ſuo S. Padre Ignazio nella Lettera dell'Obbedienza [ch'egli diceva *Capo d'Opera* coll'Autorità di S. Franceſco Borgia] in cui dà per ultimo grado dell'Obbedienza queſta Obbedienza Cieca, o d'Intelletto; ed allegava il ſuo P. Daniello Bartoli (*b*) a propoſito di queſta Lettera, e di queſta Obbedienza, dove dice così: [io lo leſſi in fonte, e l'imparai a mente]

392. *Nè altra è quell' Obbedienza, che i più antichi, e Santi Padri, che viſſero ne' Monaſteri, Maeſtri della Religioſa Perfezione, chiamarono con certi nomi in apparenza contrarj, cioè ſtoltezza di ſaggi, ignoranza di dotti, imprudenza di ben avveduti, pericolo di ſicuri, e cecità d'ottimamente veggenti: che non altro è, che cecità, non ſaper diſcorrere contra le ordinazioni dell' Obbedienza; ma cecità nata da un perfetto vedere, e riconoſcere in un Uomo, ſuſtituto di Dio, Dio ſteſſo, che in ſua vece il ripoſe. Se poi ſi riguarda alla pratica di una tal materia di cieco ubbidire, ella à formatiſi, come anticamente fra' Monaci, così ora nella Compagnia Uomini e in numero molti, e in grado di Virtù ſingolarmente perfetti.* E poco prima aveva detto un ſentimento di S. Franceſco Borgia, che *alla virtù dell' Obbedienza . . . . . la Compagnia ogni coſa riduce, come al ſegno, a cui mira; alla bandiera, ſotto cui milita; alla torre, in cui è ſicura.*

Sten. Ecco il perchè il voſtro Lettore moſtra tanto d'impegno per queſta Virtù. Ditemi ora: recò poi egli eſempj di queſta *Cieca Obbedienza?*

Ne

(*a*) T. pr. p. v. *Hiſt. Soc. J.* l. VIII. n. XI.

(*b*) L. III. *della Vita, e dell' Iſt. di S. Ign.* n. 25. p. 390.

Digitized by Google

Alit. Ne recò tre. I. un elogio, che il P. Sacchino fa al *P. Carlo Grim*, morto nel 1651. (*a*): *Animo vir fuit simplici, & candido, obedientia singulari; uti ad capessendum quidquid juberetur, quasi non videns; ita ad bene transigendum egregiè oculatus.* II. un altr' elogio del medesimo Sacchino di un Giovane, detto *Giuseppe Martinio*, morto nel 1578. (*b*): *Obedientiam præsertim eam, quæ prudentissimâ quadam Cæcitate mentem Deo sacrificat, adeò coluit; ut miraculo Deus eam comprobâsse narretur.* III. citava il suo P. Emmanuele Aguilera (*c*), che racconta due fatti celebri di *Cieca Ubbidienza* del *P. Francesco Gerardo*; fino a comparir però pazzo nel pubblico.

393. *Sten.* Veniamo ora alle calunnie. Di queste ne citò?

Alit. Appunto. Citò il Bartoli nel luogo addotto; dove accenna, che tale Ubbidienza *in varj tempi l' ànno oltraggiata molti Eretici, come ne' loro Libri, pubblicati contro alla Compagnia si vede, e che ne andarono secondo lor merito condannati, come Uomini animali, in cui senso delle cose di Dio non cape.* Ed ivi racconta lo Storico di un Gesuita illuso, anzi sulle mosse della pazzia, per allora non ravvisate, per nome *Giuliano Vincenzi*, grande persecutore di tal *Cieca Ubbidienza* per falso zelo, contra cui ivi si menzionano tre sode difese, che sopra ciò scrisse il Ven. P. Roberto Bellarmino, non ancor Cardinale; e l' atroce gastigo, dato dal Cielo al Vincenzi; perchè fattosi alla libera accusatore di ciò, che non gli andava a capriccio. Ci diceva, che quel, che il P. Bartoli accenna, narra a disteso il P. Sacchino, riferendo questa domestica persecuzione (*d*), dove porta una grande apologia di essa, e grandi elogj, che li comincia con questa diffinizione della Cieca Ubbidienza (*e*): *Parendi alacritas perfecta, simplex, neutiquam scrutans, quid, a quo, & quamobrem imperetur, imperio solo contenta, nisi id appareat Legi Dei manifestè contrarium.*

Ivi tra' molti, che accenna, Panegiristi della *Cieca Ubbidienza*, sono S. Tommaso, ed il B. Omberto, quinto Maestro Generale de' Padri Domenicani. E conchiude: *Quæ cùm ità sint: quid potest esse certius, quàm quod tanto consensu, tot, tantaque Ecclesiæ Sanctæ lumina & præceptis tradiderunt, & usu? Si sua quisque in arte dignus est fide; en hic fuit sensus omnium; qui re-*

(*a*) P. 2. *Hist. Soc. J.* l. v. n. 171.
(*b*) P. 1 v. *Hist. Soc. J.* l. VI. n. 20.
(*c*) P. 1. *Prov. Sic. S. J. Ort.*, & *Res Gestæ* c. XVI. n. IV.
(*d*) P. v. *Hist. Soc. J.* T. pr., L. VIII. a num. 6.
(*e*) Ib. n. 14.

Digitized by Google

ligiosas condidere Familias, vel in ea disciplina præstantissimi judicati sunt. Lo pruova poi con un detto di Gesù Cristo, secondo l'interpetrazione de' Padri. Scende poscia a narrare l'infelice esito del suddetto calunniatore, fatto morire dall'Inquisizione Romana nelle carceri, qual pazzo furioso, che poi divenne: e lo Storico Sacchino (*a*) vi truova un fatto simile presso S. Doroteo (*b*). Narrato un tal esito, ripiglia lo Storico: *Observare hic juvat Dei, e tentatione profectum elicientis, beneficam in Societatem Providentiam. Obedientiam, primarium, & solidissimum disciplinæ omnis nostræ fundamentum, succutere Hostis Bonorum, malus Dæmon, hoc excitato domestico calumniatore, tentârat. Contrà autem accidit, divino utique beneficio; ut successu ipso, ac catastrophe infelicis illius saluberrimo cunctis exemplo sanciretur Obedientiæ in Societate utilitas, atque necessitas; quippe cujus defectum manifestò apparuit miserrimo illi perniciosissimum fuisse.*

394. *Sten.* Piacer grande da questi fatti storici, da questa catastrofe, da queste dottrine à ricavato il mio genio, per poter poi aver materia adatta ne' miei frequenti congressi co' Religiosi, servi di Dio. Del resto questa sera il Probabilismo non à avuto luogo in questo gabinetto, chiusogli l'uscio in faccia da tal discorso quanto bello, tanto impertinente a Probabilismo.

Alit. No: v'ingannate a partito. Il mio Lettore premesse queste notizie per due motivi. Il primo per dare a divedere di qual peso sia quell'argomento *ab absurdo* de' Probabilisti, che col Probabiliorismo si manda a male l'*Ubbidienza cieca*, sì rinnomata nelle Scritture, ne' libri de' Padri, nelle Religioni e pe' miracoli, di cui è stata favorita; e pe' seguaci, da cui è stata onorata; e pe' vantaggi, di cui à arricchita massime la Compagnia di Gesù: onde poi non è da maravigliarsi, che i cinque Revisori Generali della Compagnia in Roma nel 1674. abbiano dato il voto contrario per l'edizione del libro del P. Tirso Gonzalez, allora non Generale Prepositto dell'Ordine, *de Recto Usu Opinionum Probabilium*. Or essi, avendone cavati sei capi di dottrine, mostrano, che da essi *multa incommoda, a communi Scholarum sensu abhorrentia, non solùm Societatis; sed etiam aliorum Ordinum, & Academiarum consequantur*; benchè il Trattato *ingeniosè admodum compositus sit ab Homine docto, & erudito*; ed il primo è il seguente:

395. *Primum: cùm Superior præcipit aliquid, quod Subdito probabiliùs videtur esse illicitum, teneri Subditum non obedire, & peccare, si obediat; hoc autem est contra Patres, & Spiritualis vitæ*

Ma-

(*a*) lb. n. 20. (*b*) Doctr. 2. *de Humilit.*

Digitized by Google

Magiſtros, qui docent : verum Obedientem debere obedire in omnibus, in quibus nihil evidenter Deo contrarium præcipitur. Reſpondet Author : Teneri Subditum quærere rationes, & motiva, quibus Probabilior illa fiat Prælati Opinio. Sed quid, ſi quærat, & non inveniantur, tenebitur-ne non obedire? Authoritas, inquit, præcipientis faciet illi probabilius id, quod præcipitur : quaſi verò Authoritas Superioris, qui non rarò eſt minùs doctus, quàm Subditus, præponderet rationibus in contrarium, & Authoritati doctiorum Hominum, quorum ſententiam Subditus ſequitur, tanquam ſibi Probabiliorem.

Sten. Ne sbaglio molte : ma perchè amo la Verità ; quando biſogna, non ò difficoltà di diſpignere il già dipinto. Veggio ora bene ; che le coſe ſuddette non isbaleſtrano ; appartengono al preſente argomento. Veduto poi, che queſta terza conferma ſia d' importanza, applichiamoci a diſaminarla.

396. *Alit.* Ambidue ſiamo a tiro di farlo ; perchè tra queſti noſtri Libri abbiamo manuſcritta, come corre, *Cenſura Cenſuræ . . . . Auctore P. Joſepho de Alpharo*, ... , che mi fece copiare con grande premura un mio Amico Probabilioriſta. Queſta impugna la ſuddetta Cenſura de' Reviſori, e riſponde al punto dell' *Ubbidienza Cieca*. Per quanto però ne pare al mio Lettore il P. Gravina, non molto bene. Egli ci comunicò i ſuoi ſentimenti ſu queſta riſteſſa Cenſura dell' Alfaro, quali *ſine invidia communico* ; e vi aſſicuro, ch' io tali ſentimenti ò trovati ſodi, avendoli meſſi a diſamina con queſto manoſcritto, che quì abbiamo ; manoſcritto sì ſtimato dal P. Diez, che per queſto ſolo à annoverato tra gli Autori Geſuiti Anti-probabiliſti l' Alfaro nella ſua Concluſione XVII. ; quando per altro ad eſſere trattato d' Autore vi vogliono Opere ſtampate ; e neppur baſtano ſtampe di bagattelle.

Sten. Piano : O' letto io preſſo il P. *Concina*, e preſſo il P. *Patuzzi* ſotto nome di *Euſebio Eraniſte*, che *l' unica, o principale Ragione dell' eſſerſi rigettato da' Reviſori Geſuiti il Libro del P. Tirſo Gonzalez foſſe, l' aver egli preſo ad impugnare il Probabil.ſmo*, che è la pupilla degli occhi della Compagnia di Gesù. Come dunque c' entra il motivo dell' Obbedienza ?

Alit. Queſta è un' aperta ſolenniſſima falſità, lardata di più calunnie da queſta ſinceriſſima coppia di Probabilioriſti, i RR. PP. *Concina*, e *Patuzzi*, come da voi potrete ſcorgere col leggere la quarta delle Lettere in riſpoſta a Patuzzi, che va pubblicando il P. Balla; la quale mi capitò poco fa da Modena, dove ſi è ſtampata queſt'anno 1754. Leggetela, e farete la giuſta idea di chi non vuol dire la verità, ed à impegno di ſpacciar la falſità per *più Probabile*

di quella, fino a vendere una cosa per un'altra con indicibile intrepidezza; e far dire, massime al P. Segneri, quello, che neppur mai si sognò, anzi che impugnò sodamente; a segno, che il P. Balla alla p. 329. protestasi col P. Patuzzi, sostenitore, e mallevadore delle calunnie, e menzogne Conciniane, che *sente rossor per lui, e che à ribrezzo di dover palesare l' incredibile sua mala fede*. Ritorniamo intanto al nostro sentiero.

Sten. Volentieri: e poi comodamente potremo discorrere di questo punto dell' *Ubbidienza cieca*; perchè ed abbiamo avanti gli occhi tale *Censura*, ed ambidue l' abbiamo studiata. Eccola qui avanti a noi; l' espongo al §. 11., sotto questo titolo: *Ad primum incommodum, a Revisoribus objectum, de Virtute Obedientiæ labefactandâ, Responsio*.

397. *Alist.* Io di questo Paragrafo me ne truovo fatto il compendio: onde possiam dire *multa paucis*. Nel tesser poi tal compendio ò fatto una riflessione, che questa è la cosa, che in cotale Scrittura trattasi e più ampiamente, e forse più esattamente; ed a ragione; poichè questa è una gran difesa del Probabilismo, il dire, [mi servo delle frasi del mio Maestro] che *Obedientiæ Cæcitas sine Probabilismo sarta tecta esse nequit*; ed è una grande offesa del Probabilioriſmo; che per esso *Religiosorum Ordinum Œconomia, quæ impensè nititur Obedientiæ, præsertim Cæcæ, dissolveretur non tenui ex parte*: e ciò principalmente à forza presso i Gesuiti, a cui il lor Santo Padre Ignazio nella sì rinnomata Lettera Circolare *de Obedientia*, al §. 2. si mostrò desideroso, ch' essi sieno *in primis Obedientiæ Virtute præstantissimi*; ed al §. 3. insinua loro, che non si lascino superare da veruna Religione nella Virtù dell' Ubbidienza, in questa *sint conspicui*; e vuole con impegno a proposito di Ubbidienza Cieca, *Societatis veram, germanamque Sobolem hac quasi notâ distingui*; oltre al sentimento di S. Francesco Borgia dianzi accennato (*a*). E ciò [diceva il mio Maestro] à potuto concorrere a far sì, che quasi tutti i Gesuiti sieno Volontarj Soldati sotto le insegne del Probabilismo, Custode, e Protettore di sì gran Virtù, sostegno delle Religioni, e divisa caratterizzante la Compagnia di Gesù, a' Cui allievi par, che dica il lor Fondatore: *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis* (*b*).

398. *Sten.* Riflessioni tutte lavorate sul fondo della prudenza, e della probabilità. Accennate ora *per summa capita* l' ampissima Risposta dell'Alfaro.

Tre

(*a*) N. 392. (*b*) Joan. XIII. 35.

Digitized by Google

Alit. Tre ſono le ſue riſpoſte ; la prima è particolare contro ad una dottrina particolare del P. Eſparſa, ch' egli conſidera, come il Caporione de' cinque Riviſori ; però queſta dottrina particolare dell' Eſparſa non à che fare col comune de' Probabiliſti. La ſeconda è, che anzi ſecondo il Probabiliſmo può il Suddito diſubbidire, anche ſtimando illecito il comando, ſecondo la meno probabile. Ma non riflette, che il Probabiliſmo non obbliga a ſeguir la meno probabile ; ma ſolo rende lecito l' uſo di eſſa. Or di queſt' uſo lecito ci priva poi l' Obbedienza *cieca* per ſe ; ſiccome ci priva di altri uſi, per altro leciti ; così va detto del voto della Povertà, e della Caſtità. Al P. Diez però parve queſta riſpoſta sì convincente, che l' adottò alla Concluſione ſua LXXXIV., e con eſſa ſola, quaſi con taglio vittorioſo, intende sfracellare queſta Concluſione XL. del P. Gravina. Veramente è di facil contentatura il voſtro buon P. Lettore, e di docile perſuaſione : però credo, che ſia un Uomo più ſereno dell' Olimpo.

Sten. A queſta voſtra replica non ò che dire ; forſe avrò, che opporre alla terza.

399. *Alit.* Molto meno, che queſta terza riſpoſta conſiſte a conformare il mio parere a quel del Superiore. Ma ſe il Superiore è Probabiliſta, può comandare ſecondo la meno probabile ; onde non poſſo perſuadermi, che tenga la più probabile nel comandarmi. In oltre in tal guiſa uno ſarebbe Probabilioriſta ; ma non *ſubbiettivo* ; come vogliono i Probabilioriſti d' oggidì, co' quali collegaſi il P. Diez nelle ſue Concluſioni XIV., XXXII., XXXIII., ed alla Concluſione XXXI. il *Probabilioriſmo obbiettivo* lo permette a' ſoli ſemplici, ed illiterati. Intorno al punto, che ſe il Suddito non ſi può perſuadere, che il Superiore comandi ſecondo la più Probabile, dice, che ciò non ſia *ſatis circumſpectè dictum, neque omnino videri pium, ac tutum* ; perchè ciò non è ſecondo la perfezione dell' Ubbidienza cieca : riſpondeſi, che ciò non ſia nè empio, nè pericoloſo, ſe il Superiore è Probabiliſta ; anzi il dire altrimenti di un Superiore Probabiliſta, non è *ſatis circumſpectè dictum*. Del reſto diaſi, che ſia così : dimando : in tal caſo, che dice il Probabilioriſta ? Che quel tale pecca in ciò ? Dunque pecca, perchè non arriva all' eroiciſmo dell' Ubbidienza ? Dunque tale eroiciſmo obbliga a peccato ? Oh che rigoriſmo ! E poi non avendo tale eroiciſmo, deve, o non dev' obbedire ? Se dee ; eccovi ito a male il Probabilioriſmo : ſe non dee ; eccovi ita a male l'Obbedienza.

400. *Sten.* Dite bene : un' altra coſa poi non comprendo. Dice a' numeri 20., e 21. l' Alfaro, che poſto, che il Superiore è ſuſtituto di

di Dio, comanda ſecondo la più probabile: ma ciò nol pruova. E poi mi dica: benchè ſuſtituto di Dio, può comandare, non ſecondo la più perfetta, e perchè non può comandare, non ſecondo la più probabile? Dio ſteſſo, che comanda ſempre la più perfetta? E perchè dunque, ſe comanda immediatamente, dee comandare la più probabile; quando per altro pruovaſi, eſſere oneſto, e prudente l' uſo della meno probabile? E' vero poi, che S. Ignazio nella ſua *aurea*, e *celeſte* Lettera [come la chiama Alfaro ivi] non fa menzione di meno Probabile, [come dice al num 22.]; ma dove mai i Santi Padri, e gli Aſcetici, e gli eſempj de' Santi ànno inſinuata la più probabile? Solo ànno eccettuati i caſi di *ſaper certo*, che il Superiore comanda coſa illecita; ed il *ſaper certo* non à luogo ne' caſi *di Probabile opinare o più, o meno*.

401. *Alit.* Io vi ò notate altre coſe. Egli vuole al n. 26., che, ſe i Superiori comandaſſero co'e opinabili, ſarebber *Tiranni, come cagioni di ſcandali, ed altercazioni*; e [quel che è peggio] il conferma col detto di S. Agoſtino contra Fauſto, ch' eſaminammo eri. Coſe veramente grotteſche! Se i Santi dicono, che devo ubbidire, quando non è *certo peccato* il comando; e ſe dice la Filoſofia, che nelli caſi di più, o di meno probabile non v' è certezza; già non vi ſono ſcandali, ed altercazioni; devo ubbidire. Il teſto di S. Agoſtino butta a terra il Probabilioriſmo, come ſi è viſto. Ecco la prima coſa, oltre le ſuddette, che ò notata. Eccovi ora la ſeconda: intende al n. 24 dar la diſparità del *Probabilioriſmo ſubbiettivo* ne' caſi fuori dell' Obbedienza, e non ne' caſi di queſta; perchè in queſta trattaſi del ſuſtituto di Dio infallibile, ma non così negli altri caſi. Ma non riflette, che dal certo ſi argomenta all' incerto in tal guiſa: Si può nel caſo dell' Obbedienza, dove può l' Uomo, che comanda, errare nel vero; ma non errare nel lecito, ſeguire il Probabilioriſmo non ſubbiettivo, ma obbiettivo; dunque altresì negli altri caſi; perchè, ſe ivi Dio à impegnata la ſua parola, ancor quì, aſſicurandoci, che chi opera oneſtamente, opera prudentemente; e pruovaſi con ragioni ſodiſſime, che il Probabilioriſmo obbiettivo [che truovaſi nel Probabiliſmo] è prudente: nè più di queſto vi vuole per la ſicurezza morale della Coſcienza.

402. Soprattutto ò ammirato, non che notato, che non mai riſponde al punto maſtro; che è queſto. I Padri, e gli Aſcetici, benchè vogliono nel Superiore rimirato Dio, e cieco il Suddito; tanto vogliono, che rifletta, ſe il comando è certamente peccato: e allora ſolamente diſobbligano il Suddito dall' ubbidire. Dunque i caſi, in cui non vi è certezza di Peccato, ſono caſi di obbligazio-

Digitized by Google

zione ad ubbidire. Dunque se il Superiore mi assicura, che ancor egli tiene meno probabile, che sia lecito il suo comando, deggio ubbidire; perchè quest' assicurazione non fa *certamente illecito il comando*. Or nel caso, che il Superiore ciò assicura, ed il Suddito anche da per se stima meno probabile la sentenza del lecito pel comando, è caso di mero Probabilismo, nè à luogo il Probabiliorismo o obbiettivo, o subbiettivo: e pur in questo caso si comanda da' Padri, e dagli Ascetici di ubbidire; dunque si dichiara caso lecito; dunque coll' autorità delle due Teologie e *Positiva*, ed *Ascetica* è lecito un qualche caso di vero, e mero Probabilismo; dunque è falso il Probabiliorismo, che niega ciò generalmente. Molto più, che basta un caso certo a provare, che *Lex dubia sit Lex nulla*; che *minùs Probabilis non opprimatur a Probabiliori*; onde da un caso si passa per identità di ragioni a tutt' i casi. A ciò non si risponde.

403. *Sten.* A fare il compendio del vostro compendio, o Alitonite, e di questo nostro congresso: I Padri a dispetto di essere il Superiore sustituto di Dio, e di dar ciò un gran peso di sodezza a' suoi comandi, stimarono possibile il caso, che comandasse cose *certamente* peccaminose; dunque molto più stimarono possibile il caso, che comandasse cose *probabilmente* peccaminose: pure quel solo caso eccettuano dal debito di ubbidire; dunque di questo non ne fecero conto; dunque presso i Padri è lecito di ubbidire, anzi doveroso, in cose, ch' io stimi anche meno probabilmente lecite, che illecite; dunque non fecero mai conto del Probabiliorismo, seguendo l' orme di S. Agostino contra Fausto, e nella Lettera a Publicola. Si aggiunga, che secondo le massime [se coerenti] de' Probabilioristi l' Ubbidienza Cieca in casi possibili va a male. Ciò basta per chi è docile. E tal dev'essere ogni buon Religioso, ogni vero Cristiano, ogni dotto Teologo. E' di Gesù Cristo quest' avvertimento (*a*): *Est scriptum in Prophetis*: *Et erunt omnes docibiles Dei*.

Alit. Io forte temo, che a somiglianza de' Cafarnaiti, e di altri all' udir cose tali, i Conciuiani diranno: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Si scandalizano? Ancor di costoro disse Cristo: *Hoc vos scandalizat?* Ma non però lasciò di dire il fatto suo. Facciamo noi altrettanto; e facendo poco caso di questo scandalo Farisaico, terminiamo la conferenza, e cominciamo la cena a dispetto di chi deride questa nostra condotta.

(*a*) *Joann.* VI. 45.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXIX.

SULLA CONCLUSIONE XLI.

Che è la seguente:

XLI. „ CONfirmamus prœterea Probabiliſmum a *conſuetudine Prin-*
„ *cipum*, & *Populorum*, ſectantium etiam minùs Proba-
„ bilem in rebus ſuis, præſertim ad Juriſdictionem ſpectantibus.
„ Hæc autem conſuetudo claret adeò; ut nihil ſuprà. Denique
„ Probabiliſmum confirmamus ab Auctoritate Sectatorum, præ-
„ ſertim Thomiſtarum, Hiſpanorum, & Sorboniſtarum, duci-
„ bus Gamachæo, Yſamberto, & Duvallio ante Janſeniſmi eclyp-
„ ſim, quâ vehementer Sorbona infuſcata eſt. Quare huc trans-
„ ferimus partem ſuperioris Hiſtoriæ, a num. XIV. ad num.
„ XXIII.

404. *Alit.* Dovendoci un dì il P. Gravina ſpiegar la Concluſione, che ſarà queſta ſera la materia della Conferenza, aprì la ſtrada alla Spiegazione con due Canoni, che ſono l' XI., ed il XII. alla Diſtinzione XII., cioè il Can. *Illa autem*, ed il Can. *Omnia talia*, preſi dalla Lettera di S. Agoſtino a Gennaro, dove tanto conto faſſi di ciò, che *toto Orbe Terrarum obſervatur*; e di ciò, che *Conſuetudine Univerſali Eccleſiæ roboratur*. E citava la Gloſſa ſul Canone XI. *V. Societate*, dove diceſi: *Quilibet tenetur vivere ſecundùm Conſuetudinem illorum, inter quos verſatur*; e quì la Gloſſa cita il Can. *Quæ contra*, diſt. VIII., dove il medeſimo S. Agoſtino ſtima molto ciò, che *Gentis, aut Civitatis Conſuetudine firmatur*; ed il Can. *Quiſquis* diſt. XLI., dove altresì S. Agoſtino, benchè in luogo diverſo, cioè *de Doctrina Chriſtiana*, fa gran conto de' coſtumi di quelli, *cum quibus* [quis] *vivit*. E da tutto ciò cava la detta Gloſſa eſſer derivato quel diſtico:

Si fueris Romæ, Romano vivito more:
Et, ſi ſis alibi, vivito ſicut ibi.

Aggiugneva a queſti quattro luoghi di S. Agoſtino, inſeriti in altrettanti Canoni, un quinto di una delle Lettere a S. Girolamo (*a*), dove il Santo dà gran peſo all' argomento *ab abſurdo*; che fa vedere, quanto ſia diſdicevole a mantenere il ſuo aſſunto circa coſe non

(*a*) Ep. LXXXII. in Ord. novo c. II. n. 14.

Digitized by Google

non dichiarate dalla Chiesa o false, o male, lasciar, che si deduca, doversi condannare, *non solùm Romanam Ecclesiam*; *sed etiam multa ei vicina*, *& aliquanto remotiora* [loca.]

405. *Sten.* Questa introduzione va tutta bene; ma non è al caso. S. Agostino in questi cinque indicati luoghi parla delle *Consuetudini*; noi però quì parliamo delle *Opinioni*. Oh che grande diversità!

Alit. Grandissima, ma non al caso nostro: Permettetemi, che io rivolga contro a voi la frase vostra. Al caso nostro vi è anzi una forza grandissima. E vel dimostro. S. Agostino discorre così: Certe Costumanze, non dichiarate cattive dalla Chiesa, non vanno dette cattive, se sono abbracciate, e praticate *a toto Orbe Terrarum*; *a Consuetudine universali Ecclesiæ*; *a Gentis*, *aut Civitatis Consuetudine*; *ab iis*, *cum quibus quis vivit*; *non solùm a Romana Ecclesia*, *sed etiam a multis ei vicinis*, [Ecclesiis], *& aliquantò remotioribus*. Servesi di questo argomento il P. Gravina col luogo dialettico *a Paritate Rationis*, come 'l dicono, e cava questa conseguenza: dunque certe Opinioni, non dichiarate erronee dalla Chiesa, non vanno dette tali, se abbracciate, e praticate sono in simil guisa. La censura di *Errore* nelle Opinioni non è meno poderosa, che la censura di *Malizia* nelle Costumanze; nè alla Chiesa preme più la fuga, e la lontananza dal *Male*, che dall' *Errore*, che ancor esso l'*Errore* è *Male*, anzi è fonte di mali; e recava un' altra Glossa sul Can. *Quisquis* Dist. XLI. V. *Flagitia*, cioè: *Non statim dicamus*: *aliquid esse vitiosum*. *Nam dubia in meliorem partem sunt interpretanda*; dove citasi il Capitolo *Estote* nel v. de' Decretali *de Reg. Jur.*, ed il detto è di Beda; e benchè quì la Glossa anche interpreta, *idest in securiorem*; ma ciò intende nella parte sicura, fuggendo la pericolosa: *pro eo quòd in altero nullum*; *in altero magnum periculum timeatur*.

406. *Sten.* Farei non solo torto al vero, ma sfregio all' evidenza; se mi opponessi alla forza di questa parità. Vorrei però dimostrato, che il Probabilismo sia abbracciato, e praticato *a toto Orbe Terrarum*; *a Consuetudine Universali Ecclesiæ*, *præsertim Romanæ* &c., e per usare le formule del P. Gravina, *a Consuetudine Principum*, *& Populorum*, *sectantium etiam minùs Probabilem in rebus suis*, *præsertim ad Jurisdictionem spectantibus*. E badate, caro Alitonite, che non mi avete a mostrar ciò o da lunge col Cannocchiale, o da presso col Microscopio. Avete a metter mano a cose luminosissime, che la contendano colla luce del mezzo dì; perchè a ciò s' impegna il P. Gravina col dire in questa Conclu-

fione immediatamente dopo le dianzi citate formule: *Hæc autem Conſuetudo claret adeò; ut nihil ſuprà.*

407. *Alit.* Non abbiate il mio P. Lettore per così tondo di pelo, ch' e' ſi voglia imbarcare ſenza biſcotto. Non gli mancano pruove luminoſiſſime a ſoſtenere il ſuo impegno. Non vi aſpettate però, ch' io vi conduca a Roma, e quì vi faccia girare le ſue Congregazioni intorno a' punti appartenenti a Giuridizione; e ſalire anche il Quirinale; e poſcia, correndo le poſte, vi voglia far girare nelle quattro parti di Mondo tutt' i Tribunali Eccleſiaſtici, e Secolari; e farvi contrarre amicizia co' Sovrani, co' Principi Eccleſiaſtici, e col Comune de' Popoli, a veder quanto ſia vero, che *ſectantur aliquando etiam minùs probabilem in rebus ſuis, præſertim ad Juriſdictionem ſpectantibus*, con tal chiarezza; *ut nihil ſuprà*. A ciò fare vi abbiſognerebbono meſi, ed anni. Più: *Id quidem infinitum eſt. Quòcumque enim ingredimur in aliquam Hiſtoriam veſtigium ponimus*. Sentite preſſo a poco, chi n'è l'Autore?

Sten. Sì: l' è Cicerone, e ne ſo il luogo: leggeſi ſul principio del L. v. *de Finibus*. E' molto, che Cicerone non ſi cita: citatelo di bel nuovo, che 'l merita.

408. *Alit.* Poſſo compiacervi ſenza dipartirmi dall' argomento. Siamo in villegiatura: Or Cicerone ſul principio del Libro primo *de Legibus*, appunto in un congreſſo villereſco dice a' ſuoi Attico, e Quinto: *Si qui dies ad ruſticandum dati ſint, ad eorum numerum accommodentur, quæ ſcribimus. Hiſtoria verò nec inſtitui poteſt, niſi præparato otio; nec exiguo tempore abſolvi: & ego animi pendere ſoleo, cùm ſemel quid orſus, traducor aliò; neque tam facilè interrupta contexo, quàm abſolvo inſtituta.*

Sten. Per sì opportuna ſentenza, che cade a pelo per più verſi, meritate e lode, e plauſo. Ma, poſta queſta voſtra doveroſa riſoluzione di non provare ſtorialmente, come ci perſuaderete della verità dell' aſſunto?

409. *Alit.* Egli il P. Gravina ci diede in nota alcuni Autori, che trattano a diſteſo queſto punto. Tal nota l' ò quì in queſta noſtra Libreria; la prendo; la ſpiego; la riferiſco; laſciandomi la libertà d' interromperne il filo con alcune rifleſſioni. Il P. Diez non aveva letto il Lupo; però, perchè credette, che poteva ſervirſene contra del P. Gravina, ecco come lo cita [benchè a ſuo danno, come ſi vedrà nelle Poſtille Graviniane] alla Concluſione ſua 111: *Clariſſimus Chriſtianus Lupus in Diſſertatione de Probabilitate*. A tal riguardo nella ſuddetta Nota il P. Gravina mette alla teſta

degli

degli altri il chiarissimo Lupo, e nella Dissertazione *de Probabilitate* in ben sei capi, cioè al c. III., dove colla sua solita erudizione dimostra, *quòd Ecclesia Catholica circa Humanas Leges semper permiserit uti sententiâ Probabili*; al c. IV., dove dimostra, *quòd Catholica Ecclesia, etiam circa divini Juris materiam, semper nos permiserit uti sententiâ Probabili*; al c. V., dove *præcedens Assertio demonstratur per alia insuper Exempla*; al c. VI., dove dimostra, *quòd Romani etiam Pontifices sua quandoque Rescripta forment ex istiusmodi Probabilibus Sententiis*; al c. VII., dove dimostra, *quòd Catholica Ecclesia semper admiserit Probabiles Sententias, etiam circa Jus Naturale*; ed al c. VIII., dove *Hæc firmantur aliis exemplis*.

410. *Sten.* Tornato in Palermo, voglio farmi prestar da un mio Amico questa Dissertazione, che se la fece venir da Fiandra, dove è stampata con altri Opuscoli del medesimo Lupo in Bruffelles nel 1690., e tra questi n' è la prima.

Alit. Il secondo, che cita, è *Lydius Lapis recentis Anti-probabilissimi*, di cui vi discorsi da quindici giorni fa (*a*).

Sten. A proposito di questo Libro; appena jerlaltro lo citai ad un Domenicano: che me lo disprezzò; dicendomi, che il P. Ignazio Camargo Gesuita, nimico capitale di tal Libro, (*b*) arriva a chiamare il di lui Autore per dispregio: *Lapidarium*; anzi *Juvenem, ferè tironem in militia Theologica* (*c*).

Alit. E pure ricordatevi, che sì l' Autor vero, come il finto sono grandi Dottori di Salamanca. Onde le parole del Camargo sono dilicatezze di Spirito Probabilioristico. Or in questo Libro leggesi alla Sezione XXIV. questo titolo: *Opinio benigna ex Praxi Summorum Pontificum apprime confirmatur*. Il principio della Sezione sotto il numero 234. è questo: *Hoc argumento concutiuntur Tutioristæ, & Anti-probabilistæ omnes*. Di più il Lettore, come vedete, cita due Paragrafi della Censura del P.M.Fra Francesco Solis di S. M. della Mercede dell' Ordine della Redenzione degli Schiavi, uno de' primi Cattedratici di Salamanca di quei tempi, e Revisore del detto *Lydius Lapis*, poco prima della metà della lunghissima Censura, che fa al principio del Libro: *Dispensationes, & Gratiæ, quas Summi Pontifices, innixi Opinionibus, communi Doctorum Judicio minùs Probabilibus, concessere, notæ sunt omnibus usque adeò, ut, cùm de ipsarum veritate nullus sit ambigendi locus, neque lateat, quantùm hoc Anti-probabilistas fulmen ex-*

(*a*) Dial. XV. n. 209. L. II. Contr. III. a. VI.
(*b*) *Reg. Honest. Moral.* P. I. (*c*) Ib. §. III. n. 192.

armet, nisi sunt eorum aliqui [*RR.* Thyrsus diff. XIV. c. VI. n. 44.] *illud eludere, causati: in his eventibus Pontifices Maximos Opiniones minùs receptas veras existimâsse; communiores verò, & plausibiliores falsas proinde reputâsse.*

411. *At verò cum Judicio RR. Thyrsi* [*cujus est evasio pr.* VI. VII. VIII., & IX. *capital., lociſque ibi indicatis, ac ferè in toto opere de recto usu Opinionum*] *ad alicujus operis honestatem satis non sit, quòd opinio illud dirigens, cùm re ipsa non sit rigidior, & austerior, verior utcumque appareat operanti; sed exigatur insuper, ut ipsius vero-similitudo adeò manifesta sit, adeò patens, tamque longo intervallo, tam sensibili, tamque noto opinionem aliam vero-similitudine antecellat; ut alii comparata, ac veluti causum agens suæ veritatis, judicium fundet, ex una quidem parte apathum, & quod humanis nullo modo pateat affectibus; ex alia verò adeò firmum, adeò immobile, adeò* [*ut sic dixerim*] *decretorium, quòd oppositam falsitatis illico appellet, & convincat, immo damnet, omni appellatione interdictâ, adeò; ut fundamenta, quibus nititur, æstimans leves tantùm fore ratiunculas, at illas audiat, prudentiæ suæ minimè liceat.*

Hæc ita cùm se habeant, clarè deducitur; ut, quòd aliquis Summis Pontificibus nullam temeritatis, aut impietatis notam impingat, quòd aliquoties in vi opinionum, certò probabilium, quamvis tunc minori receptarum plausu, aut in voto solemni Castitatis, aut in Matrimonio rato, aut in aliis hujuscemodi dispensârunt, opus omnino erit asserere, quòd Summorum Præsulum prudentissimo, sapientique judicio præfatæ opiniones audierunt indubitabiliter veræ; oppositæ verò falsæ, futiles, aut vix tolerabiles; quod quidem nec citra offensam maturitatis, ac soliditatis tanti judicii asseri potest [*præsertim cùm Pontificum alii in rebus nuper insinuatis, diversis, & oppositis sententiis privato judicio subscripserint*] *nec citra injuriam ipsarum opinionum, quæ & non leviter stabilitæ, & veluti plausu dignæ in Ecclesia sunt habitæ, etiam postquam illarum oppositæ Supremis ipsius Capitibus placuerunt in praxi.* Il che pruova con un celebre fatto di Adriano VI., che dispensò il Matrimonio rato sull' autorità di Gaetano, benchè credesse improbabile tale opinione, e se ne dichiarasse; il qual fatto lo rapporta il *Rebello* (*a*), [che secondo il P. Diez nella Conclusione XLVII. *in Lusitania a.* 1608. *Vexillum contra Probabilissimum extulit*] dunque non è il Relatore sospetto; ed aggiugne il *Solis* nella detta

(*a*) P. II. l. II. q. XV. sect. III. n. 3.

Digitized by Google

detta Censura, che Adriano, Cattedratico di Lovanio era Anti-probabilista: punto di grande meditazione.

412. *Sten.* Questo è un grande argomento a confermare la Conclusione del P. Gravina. Leggete ora gli altri senza tante Riflessioni; che ci resta a parlare della Sorbona un pocolino.

Alit. Premessi i primi quattro, *Lupo* Fiamingo, *Sartolo*, e *Solis* Spagnuoli, *Rebello* Portoghese, il quinto, che cita, è il P. *Marino Panger* Francescano, Tedesco (*a*). Or il *Panger* serveſi in terzo luogo a difendere il *Probabilismo* [per cui mostra dell'impegno] della Confermazione *ab Absurdis, quæ ex oppoſita ſententia ſequerentur*; de' quali il secondo si è: *Arguendos eſſe plures Pontifices, qui ſecuti ſunt ſententias probabiles, & tutas, relictis probabilioribus, & tutioribus*; e quì rapporta i Papi, che dispensarono nel Voto solenne di Castità, e nel Matrimonio rato. E ripiglia: *Item reprehendendi eſſent Summi Pontifices, quòd huc uſq;, & de facto permittant uſum diverſarum, & oppoſitarum propoſitionum, & opinionum probabilium, ... etiam in materia Morum, & Fidei*; e conseguentemente anche le meno Probabili.

413. Il sesto è il P. Riccardo *Arſdekin*, Gesuita Iberneſe (*b*). Or questi, dove difende il Probabilismo come sentenza comune, adopra questo stesso argomento; e quì dice: *eſſe valde imbecillum effugium* il dire, che quei Papi, [e così degli altri Principi] che tennero quelle tali sentenze, stimate comunemente meno probabili, le stimavano più probabili: *Solent enim Pontifices in iſtiuſmodi gravis momenti Reſolutionibus etiam præcipuæ Notæ, ac Doctrinæ Theologos conſulere. Quomodo ergo, niſi temere affirmabimus: neque hos, neque Pontificem ex illis ſententiam magis, minùſque Probabilem cognoviſſe, & in hoc poſt maturam inquiſitionem actu erraſſe?* Finalmente cita il celebre non men Probabilista, che Teologo il P. *Giovanni Ildefonſo Battiſta*, Spagnuolo Domenicano (*c*), dove nel quarto de' suoi sette argomenti a pro del Probabilismo, che l'è *a gravibus inconvenientibus*, com'egli dice; annovera il seguitarne: *Neminem poſſe petere a Papa diſpenſationem in re, in qua ſolet diſpenſare, ſi probabilior opinio judicat: rem illam eſſe indiſpenſabilem, etiamſi probabile ſit, poſſe diſpenſare, cujus contrarium uſus habet receptum.*

E da queste ultime parole cava un argomento riflesso così: Ben-

(*a*) *Theol. Schol. Morali-Pol.* l. II. diſp. III. q. VII. *de Conſc. Prob.*, pr. b. III. n. 75. p. 295. edit. Aug. Vind. a. 1732.

(*b*) T. II. *Theol. Univ.* p. II. tr. I. c. II. §. I.

(*c*) *Comm. in* 1. 2. diſp. CCVIII. dub. VI. fragm. I. n. 557.

Digitized by Google

Benchè *Rebello* (*a*), e *Sanchez* (*b*) inclinino a dire, che, direttamente parlando, l' Opinione, che niega al Papa la facoltà di dispensare al Matrimonio rato, sia più probabile della contraria; difendono nondimeno riflessamente, che la contraria sia più probabile, *ex ipsa Ecclesiæ praxi*; avendo più Papi dispensato, massime Gregorio XIII., che un dì, come dicesi, dispensò ad undici Matrimonj rati; dunque [ripiglia il mio P. Lettore] sia il *Probabilismo* meno probabile del *Probabiliorismo* direttamente; riflessamente però quello è più di questo probabile *ex ipsa Ecclesiæ praxi*, come sinora si è dimostrato.

414. *Sten.* Tanto l' argomento diretto, quanto questo riflesso [voglio anch' io far mie le frasi del P. Gravina] *clarent adeò*; *ut nihil supra*. Resterebbe ora a parlarsi del *Senso Comune*; ma già di questo se n' è parlato ne' Dialogi nostri sopra le Conclusioni chiuse tra il numero XIV., e XXIII. Onde piuttosto lasciate, che vi significhi una mormorazione, che udii contra il P. Gravina, [e veniva da un Probabilista] per aver posto in questa Conclusione, che *Jansenismi Eclipsi vehementer Sorbona infuscata est*. Con ciò, diceva questo buon Probabilista, ed Amico de' Gesuiti, si conferma ciò, che più volte si è lasciato scappar dalla penna il P. Serry e con maschera, o senza maschera nella sua, o non sua Storia *de Auxiliis*, che sieno i Gesuiti *veteres Academiarum Osores*.

415. *Alit.* Tutto ciò io lo sapeva dal medesimo P. Gravina, a cui l' aveva scritto un suo Amico da Roma. Egli però dà tre risposte a' tre punti inviluppati in questa mormorazione; veramente tale, perchè ingiusta. Il primo punto batte il *Gianseniſmo della Sorbona*; il secondo la *Metafora dell' Eclisse*; il terzo la *Calunnia del Serry*. Cominciamo dal primo. Circa il *Gianseniſmo Sorbonico* la cosa è troppo ventilata, massime per l'appello. Di questo Gianseniſmo nel 1667. stampossi in Troyes un libretto sotto questo titolo: *La Secrette Politique de Janseniſtes, & l' Eſtat preſent de la Sorbonne de Paris, decouverts par un Docteur, le quel ayant appris le Janseniſme, lors qu' il eſtudioit en Theologie ſous la conduite d' un Profeſſeur, qui l' enſeignoit publicament, s' eſt enfin deſabusè, & ſuit maintenant le party de Catholiques*. Ciò è detto per non comparire calunniatore il Lettore: a non comparire poi imprudente diceva, che per necessità della materia aveva ciò menzionato; perchè al senso comune dell' Antica Sorbona a pro del Probabilismo si poteva opporre il senso comune della Moderna Sorbona a pro del Probabilioriſmo. Ad isnervar questa risposta fu

(*a*) L. c. (*b*) T. 1. *de Matr.* l. 11. disp. XIV.

Digitized by Google

fu pregio dell' opera il dire, che il primo senso comune è di gran peso, perchè prima dell' indicat' Eclissi; il secondo non già, perchè dopo di esso.

416. Intorno a quella Metafora: l' à egli tolta di peso dalla sì celebre *Storia della Costituzione* [*Unigenitus*,] opera dell' eccellente penna del gran Prelato, flagello de' Giansenisti, Monsignor *Pier-Francesco Lafiteau*, Vescovo di Sisteron, al l. III. Sparso questo lamento, il mio Lettore ci diede l' esatta citazione di questa Storia. Egli à la franzese, ristampata in Venezia nel 1742., e la tradotta in Italiano dalla felice penna di M. *Innocenzo Nuzzi*, stampata in Colonia nell' anno stesso. La franzese adopra la detta metafora nel t. I. p. 236., l' italiana alla pag. 137., in occasione del racconto di una vituperosa ritrattazione della Sorbona.

Finalmente al terzo punto à sufficientemente risposto il P. Meyer, e sotto nome di Eleuterio (*a*), e sotto il suo propio nome (*b*). Promette anche il P. Gravina di dire alcuna cosa di ciò nelle Postille. Egli è nimico di ripetere in più luoghi lo stesso. Io amo, e seguo il suo stile. Solo vi accenno, ch' egli un dì a mostrare la venerazione, che à per la Sorbona in se stessa, ci dettò un bell' elogio di essa; e ce lo spiegò, aggiugnendovi molto del suo.

417. *Sten.* Mi contento di udire il solo elogio senza le glosse.

Alit. Posso servirvi, perchè io me lo posi a mente per esser brevissimo. L' Autore dell' Elogio è Natale Alessandro, che al Secolo IV. della sua Storia Ecclesiastica (*c*) dice: *Sorbona Christianæ Sapientiæ Palladium; Sacræ Facultatis Theologicæ Parisiensis nobilissima Portio; Fidei, Moralisque purioris Propugnatrix, & Vindex; perenne Concilium, a quo in Quæstionibus difficillimis undequaque Responsa quæruntur, & funduntur Oracula.* Pregi veri fino all' Eccliffe suddetta; e che di presente gode; perchè ritornata dicesi allo stato di prima. Taccio poi ed i Biasimi, e le Lodi de' Giansenisti per la Sorbona; quelli in riguardo di avere tolto da' suoi Ruoli Arnaldo; queste per l' Eccliffe suddetta. Secondo tal condotta allora la Sorbona fu piccola; dopo divenne grande. Ma ben si sa; che ognuno del buon partito, tra essa dominante, al riflettere a tali biasimi, a tali lodi dice della loro Academia ciò, che scrisse Cicerone sul principio del Libro V. *de Finibus* della Curia Ostilia: *Curia Nostra ..... hæc nova mihi minor esse vide-*

(*a*) *Hist. Contr. de Aux.* l. I. c. XXVII.
(*b*) *Hist. Contr. de Aux. Vindic.* l. I. c. XXIII.
(*c*) Cap. Ult. a V. n. II.

detur, posteaquam est major. Ricordatevi anche di ciò, che da noi si disse in commendazione della Sorbona, sono quindici giorni (*a*).

418. *Sten.* Vi ringrazio di avermi fatto risonar di bel nuovo all' orecchio Cicerone. L'applicazione è pur bella, ed io ne voglio fare un'altra simile in lode della Compagnia, di cui voi vivete sì passionato.

Alit. Vi volete forse disobbligare con ciò per le citazioni di Cicerone, che vi aggradirono di molto? Del resto dite, che certo con lodare la Compagnia fate a me cosa graditissima.

419. *Sten.* Io m' immagino, che ogni Gesuita al saper da un canto, che la sua Religione consuma sudore, e sangue in copia a convertir gl' Idolatri; ed al saper dall'altro canto, che tanto si strombetta per Idolatra: che scrive, e combatte contra gli Eretici; e tanto si spaccia per eretica: che fatica co'Poverelli, negli Spedali, nelle Prigioni, ne' Contadi, e tanto si vuole unicamente aspirante alle Regie, anelante alle grandezze, infangata negli onori: che opera, e soffre ad abbattere il vizio; e pure dagli Anti-probabilisti si dichiara di una morale libertina, e scellerata seguace: ogni Gesuita, dico, al sapere queste, dirò così, maligne contraddizioni, esclami della sua Religione: *Religio hæc nostra mihi major esse videtur, postquam est minor* nell' Opinione de' suoi Avversarj. E siccome avete voi preso in prestito a lodar la Sorbona l' elogio, che ne fa l'Alessandro; io a lodar la Compagnia mi prendo in prestito dal medesimo l' elogio, che ne fa. L'accenno soltanto, perchè detto altrove, e l' accenno nel sentimento, che corrobora la mia applicazione (*b*): *Piissima, & Florentissima, ... & Sanctissima Societas ....., instar Arcæ, tribulationum aquis in sublime evecta*.

Alit. Ma non è bene finir colla digressione; torniamo in dietro, e rimettiamoci in istrada. Ditemi: a vista delle cose suddette, e della condotta tenuta da' Papi, e da' Principi, questa quarta confermagione *non claret adeò; ut nihil supra?*

Sten. Non v' à dubbio: tanto è; e così sode fossero le ragioni degli Anti-probabilisti. Ma io li compatisco: *Malæ causæ pejus Patrocinium*. Voglio dirla chiara; e sarei pronto a dirla alla presenza del R. P. Reggente. I Tomisti mi avvezzarono a dir male de' Gesuiti francamente, benchè ingiustamente: ora mi sono avvezzato al contrario colla scorta della Ragione.

DIA-

(*a*) Dial. XV. n. 205., 206. (*b*) *Hist. Eccl.* Sec. XVI. c. VII. a. IV. n. XIV.

Digitized by Google

DIALOGO XXX.

SULLA CONCLUSIONE XLII.

Che è la seguente:

XLII. „ MAgnum etiam Auctoritatis momentum Probabilismo
„ accedere propugnamus a S. Francisco Salesio, quid-
„ quid nescio quis blaterat (quem piget nominare, ne ejus infa-
„ memus Familiam) ubi hæc effutit de tanto Viro, omnibus re-
„ bus præcellentissimo: *Quidquid primò mentem subibat, id pro-*
„ *babat, modò pietatis speciem præseferret*. Si ne Cœlum qui-
„ dem, ne Aræ quidem *Salesium* ab hujus venenatis sagittis pro-
„ tegunt; quid nos proteget, præsertim cùm hæc eò scripta sint,
„ ne Societati quid decoris; ne Probabilismo quid firmamenti a
„ Salesio accederet. Quoniam autem Sapientibus scribimus, &
„ Sapientibus disputamus; maximè gloriamur auctoritate Salesii
„ in eo præsertim, quòd magnificè probârit *Probabilismum PP.*
„ *Lessii, & Reginaldi*: Quod Adversarii nostri mirum, quantùm
„ carpunt; ut ea propter non desit, qui ne Salesio quidem par-
„ cat, ut paullo antè, subobscurè licèt, & latenter innuimus.

420. *Alit.* Questa Conclusione ci presenta da esaminare, e mettere in veduta tre Punti uno *Storico*, l'altro *Critico*, il terzo *Scolastico*. Va dunque premesso ciò, che disse al proposito nostro S. Francesco di Sales: quindi va difeso e chi ciò disse; e quel, che disse: va in fine conchiuso col dimostrare, qual profitto ne cavi il *Probabilismo* da tali autentici detti di un tanto Santo.

Sten. In questi nostri familiari Trattenimenti ò osservato, che l'assai a voi familiare *Divisione* sia simile al Sole sull' Orizonte della mattina, che colla luce vi reca mille altri beni. Intorno al *Punto Storico*; credo, che si riduca a rapportar ciò, che *S. Francesco di Sales* à scritto de' *Padri Lessio*, e *Reginaldo*; appunto poi perchè grandi Probabilisti, e dotti Gesuiti grandemente tartassati dagli Anti-probabilisti alla moda. Ed io ò piacer grande di udir questo Storico rapporto per più capi; che venero sommamente questo Santo; che stimo meritamente questi Autori; che amo estremamente quest' intrecciatura di *Storia*, di *Critica*, di *Scolastica*. Eccovi la mia divisione, che fa ecco alla vostra. Ma su: veniamo alla Storia.

Digitized by Google

421. *Alit.* Il P. Valerio Reginaldo è commendabile per molte sue opere morali. Tra queste si celebra un Trattato *de Prudentia, & ceteris in Confessario requisitis ad rite, fructuosèque divini Ministerii sui munera obeunda*: Trattato, che pel gran plauso, vivo il Reginaldo, per quanto ci à detto il P. Gravina, fu più volte ristampato; perchè di due edizioni a' tempi, che viveva l'Autore, ne fa menzione la Biblioteca degli Scrittori della Compagnia; la terza, che citava il P. Gravina, è di Brescia del 1611., quando si fece la ristampa in Colonia: ambedue queste ristampe, riviste, ed aumentate dall'Autore, che poi morì nel 1623. Or udiamo, che dice di questo *Libretto* [è questa frase del P. Concina nella sua *Storia* (*a*) avvezza a spregiare tutto ciò, che appartiene a' Gesuiti; quando è questo un Tometto in 8. di ben 600. pagine] S. Francesco di Sales. Egli al certo ne fa un grand' elogio. Tornato in Città, proccuratevi le Lettere di S. Francesco di Sales sotto questo titolo: *Epitres Spirituelles de S. Franç. de Sales*. Qui al l. VII. troverete la Lettera LXX. con questo titolo: *Avvertissement aux Confesseurs*, che Vescovo indirizza a' Parrochi, ed a' Confessori di sua Diocesi ad amministrar santamente, e con prudenza il Sacramento della Penitenza. A ciò fare, che stromento lor presenta per tale direzione? Il *Libretto* del Reginaldo, odiatissimo Probabilista. Per gelosia il P. Gravina ci dettò le parole franzesi. *Le P. Valerie Reginald de la Compagnie de Jesus, Lecteur en Theologie a Dole* [per venti anni, dove vi morì con credito di virtù grande, non inferiore del suo gran sapere] *à nouvellement mis en lumiere un Livre* [non lo chiama *Libretto* alla Conciniana] *de la Prudence des Confesseurs, qui sera GRANDEMENT UTILE a ceux, qui le liront*. Gli accenna poi un sommario del Libro. E questo è l'ultimo de' documenti, e come corona degli altri, che ivi dà il Santo.

422. *Sten.* Oh se il *Sales* avesse avuto alle orecchie allora alcun *Anti-probabilista Anti-gesuitico, Criminale*, ed *Arrabbiato*! Ah che gli avrebbe detto: *Monsignore, badate: questo è un lassone: è probabilista: badate, che co' suoi dogmi apre la strada al libertinaggio*!

Alit. Sì: ma che gli avrebbe risposto quel gran Santo? Immaginatevelo. Ch' io passo all' altra Storia intorno al *Lessio*. Il P. *Giambattista Sollerio*, nome celebre tra' Continuatori del Bollando intorno agli Atti de' Santi, nel 1729. pubblicò con esattissima stampa la Lettera originale autografa di S. Francesco di Sales, scritta al P. Leo-

(*a*) T. I. diss. II. cap. IV. §. VIII. n. XV.

Digitized by Google

P. Leonardo Leſſio in data di Annecy a 26. di Agoſto del 1613., che ſi conſerva con venerazione nel Muſeo di Antuerpia de' Bollandiſti. In queſta il Santo così ſi ſottoſcrive: *Humilis, & Addictiſſimus Frater, ac Servus in Chriſto Franciſcus Epiſcopus Gebennenſis*. In eſſa ſi legge: *Amabam jam pridem; imò etiam venerabar te, nomenque tuum, mi Pater, non ſolùm, quia ſoleo quidquid ex veſtra illa Societate procedit, magnifacere*; [il *Concina* co' ſuoi, e col voſtro Diez detto avrebbono *VILIPENDERE*] *ſed etiam quia ſigillatim de veſtra Reverentia multa audivi præclara primùm; deinde vidi, inſpexi, & ſuſpexi. Vidi ante aliquot annos opus illud* [domandate al Concina, ſe ſia *Libretto*] *UTILISSIMUM* [*de Juſtitia, & Jure*], *in quo & breviter, ſimul & luculenter difficultates illius partis Theologiæ præ ceteris Auctoribus, quos viderim, egregiè ſolvis*.

423. *Sten.* Certamente un Segretario *Anti-probabiliſta Anti-geſuitico, Criminale, ed Arrabbiato* avrebbe fraſeggiato diverſamente.

Alit. Ma il Secretario di queſta fu il Santo medeſimo, *Probabiliſta Geſuitico, Civiliſſimo, Dolciſſimo*.

Sten. In queſto punto mi ſovviene di ciò, che una volta leſſi preſſo il P. Ignazio Giacinto Amat de Graveſon nella ſua *Storia Eccleſiaſtica*, [di cui un tempo ne fui invaghito] del Sec. XVI. (*a*): *Circumfertur quædam S. Franciſci Saleſii Epiſtola ad Leonardum Leſſium Soc. J., data die 27. Auguſti* [nell' autografo 26.] *a.* 1618. [nell' autografo 1613.]..... *Verùm iſtiuſmodi Epiſtolam tanquam* ſpuriam *Sancto huic Antiſtiti*, ſuppoſitam, & adulterinæ fœturæ partum *jure optimo exſufflant Viri Eruditi*. Che franchezza!

424. *Alit.* Eccoci, ſenz' avvedercene, nel ſecondo punto della *Critica*. Eſaminiamo al Tribunale del Probabilioriſmo quel *Jure optimo*. La gran ragione per la falſità ſi è, perchè non truovaſi menzionata, molto meno incluſa nelle diligenti raccolte delle Lettere del Santo. Che riſponde a ciò il Sollerio nel ſuddetto foglio ſtampato? Citerò le parole, che l' imparai a mente: *Quæ argutandi ratio, ſi ſubſiſtat, jam* ſpuriæ *ſunt*, ſuppoſitæ *ſunt*, adulterinæ fœturæ partus *ſunt quotquot uſquam extant ejuſdem Sancti Litteræ, & hìc in Belgio, & alibi, quæ in dicta earum Collectione non reperiuntur. Quod pari argumento dixeris de Litteris Pontificiis, & ſexcentis aliis Monumentis, quæ quotidie erui quis, vel Tiro*

(*a*) T. VIII. p. II. colloq. V. Riſp. ult. Rom. 1721. p. 545. edit. Germ. 1727. p. 142. edit.

in hiſce rebus, ignorat; ut ex eo ſpecimine colligas, quanti faciendæ ſint tot aliæ id genus Hiſtorici in eodem opere Cenſuræ. Locum hìc habeat paræmia: Ex ungue Leonem.

Sten. Con ciò ſol ſi pruova *improbabile* l' Argomento di Graveſon contro a tale Lettera: ma qual' è mai l'argomento probabile a ſuo favore?

425. *Alit. Meramente Probabile* non ve n' è: *moralmente certo* l' accenna ivi il Sollerio; ed è, che tal Lettera *cum multis aliis ejuſdem Sancti autographis epiſtolis ſæpius collata, Eruditorum omnis generis, & gentis oculis tot annis uſurpata, omnium calculis approbata, imò Catholicorum, plerorumque venerabundis oſculis nonnihil fœdata, apud PP. Soc. J., qui ſcribunt Acta SS. Antuerpiæ, religioſè aſſervatur, adventantiumque omnium conſpectui quotidie exponitur.* Biſogna dire, che gli *Eruditi Graveſoniani* diverſi ſieno dagli *Eruditi Solleriani*. Aggiugne poi una conferma, che ſino a Graveſon niuno, per quanto à letto, ne à dubitato. Però chiama queſta Cenſura Graveſoniana *audace, inſieme e temeraria, Solem, & Cælum contra*; onde poi dice, ch' eſſa *ad oculum convellatur*. Ci ſoggiunſe il P. Gravina, che nel 1740., il P. *Guglielmo Cupero*, altro celebre Bollandiſta, ſtampando in Antuerpia una Diſſertazione *de Guzmanico S. Dominici Stemmate*, in occaſione di combattere alcuni Manuſcritti, che ſenza queſti, o almeno ſenza probabili argomenti, ſi volevano ſinceri, rapporta al §. v. dal n. 84. ſino all' 87. queſta ſtampa di *Sollerio*, rapportata anche da' Giornaliſti di Trevoux; e ſoggiugne: *Ceterùm hæc Epiſtolæ Saleſianæ ſinceritas, ab annis undecim tam clarè demonſtrata, ſufficere videbatur; ut Graveſonus inconſideratam ſuam cenſuram revocaret. Sed hactenus nullam temerarii iſtius judicii retractationem vidi.* E poi ripiglia, che non à rapportato ciò; *ut Graveſonum ſatis ſuperque refutatum rurſus refelleret*, ma per dar la norma al ſuo Avverſario del come pruovare i Monumenti dubbj; benchè quì il dubbio del Graveſon ſtato ſia *audace, temerario*, e *precipitoſo*: tre titoli a ragione dati dal *Sollerio* alla Critica del *Graveſon*.

426. *Sten.* Poh far di Bacco! Con che ſodezza pruovano i Geſuiti le loro pretenzioni! Sodezza, che può gareggiare colla franchezza de' loro Avverſarj. E non dico in ciò poco. Ma di grazia, trovandoci nel punto *Critico*, ragion vuole, che venga al pettine quella, che accenna il P. Gravina, che poi l' è una Cenſura contra un' impertinentiſſima Cenſura contra S. Franceſco di Sales a ſnervarne l'Autorità. Prima però, che cominciamo a trattare, e criticare la Critica della Critica, ò da dirvi una coſella contro al

P. Gra-

P. Gravina. Che volete, ch' io dica? Io non approvo quella parentesi: [*quem piget nominare, ne Ejus infamemus Familiam*] Veggio bene, che questa sia dettatura di modestia. Io però, che so lo stile de' miei Padri, ne avrei fatto un funesto vaticinio sull' esempio. Pietro da Vallechiusa *de Immunitate Cyriacorum* scrisse così: *Alii in hæresim prolapsi, ac hæresi immortui*; [*quorum nomina præstat premere*]. Or udite cosa mai gli costò tal modesta parentesi, simile alla Graviniana. Contenson (*a*) gli dice per tal parentesi: *Confugit quidem Petrus ad suam solitæ astutiæ iniquitatem, dum ait* &c. Riferite le suddette parole, così l'incalza, come se non avesse dette, e provate le grandi cose, che dice, e che pruova ivi stesso: *Non tibi credimus, Petre, nisi probes. Age ergo fictam illam tuam exue modestiam, quam infirmitati, ac maledicentiæ tuæ obtendis* &c. Andate ora ad usar formule di modestia. Ma il fatto è fatto: la Parentesi vi è scorsa. Veniamo all'esame della *Critica*, che si accenna, e non si spiega.

427. *Alit.* Il P. Serry sotto nome dell'*Abbate le Blanc* in una Lettera alla pag. 51. dà per apocrifa questa Lettera del *de Sales*, il che replica nella sua Storia *de Auxiliis* (*b*), dove sproposítando, dice contro al *Salesio*: credereste? *Quidquid primò in mentem subiret id probâsse, modò pietatis speciem præseferret. . . . . Nobisque idcirco Ejus opinionibus minùs hærendum, quas ne illius quidem animo fixas insedisse compertum est.* Il P. *Livino de Meyer* (*c*) impugna famosamente il *Serry*, copiato poi dal Graveson, e l'impugna *ab absurdo* molto sodamente. Quando ne avrete voglia di leggerlo, sappiate, che nel Collegio degli Studj in Palermo ve ne sono parecchie copie di questa Storia, potrete leggerne l' apologia accennatavi. Ed oh di alcuna ne facessero dono a' Padri Domenicani! Io quì solo soggiugnerò due sentimenti del Meyer; uno, dopo riferite le suddette parole audacissime del Serry, l'altro per chiusura di quel capo XI. Riferite dunque le mentovate parole, dice: *Hæc parùm verè, parùmque reverenter in Virum, non minùs eruditum, quàm Sanctum, insolenti calamo effundi nemo non videt, cujus cælestem doctrinam commendat Ecclesia.* La chiusura è questa: *Habet hìc Lector Epistolam invictissimis momentis S. Salesio vindicatam . . . . . a Serrianis nugis, merisque ineptiis, in quas quid Virum hunc* [Serrium] *egerit præcipitem, prorsus non invenio, præter illud, quod in Ruffinum jacit Hieronymus* L. II. in Ruf.

(*a*) L. X. *Th. Ment.*, & *Cord.* diss. III. c. II. Sp. III. p. 133. Col. I.

(*b*) L. I. c. XII. edit. II.

(*c*) *Hist. Contr. de Aux. Vind.* l. I. c. XI. pag. 36., & 37.

Digitized by Google

Ruf. [*Speraſti frontis duritiâ fidem te Lectori facturum ; ut, quod imprudenter ſcriberes, verè ſcribere judicareris .*]

428. *Sten.* Se nel terzo *Punto Scolaſtico* riuſcirete sì felicemente, come ſiete riuſcito nel primo *Storico* per l' eſattezza ; nel ſecondo *Critico* per la ſodezza ; *ſublimi feries Sidera vertice* . Però ſo, che in queſto avrete un intoppo ; cioè uno ſtraccietto della *Storia* del P. Concina . Noi l' abbiamo qui : per buona ſorte ne ſo la citazione . L' è al T. I. Diſſ. II. Capitolo IV. §. VII. n. XV. Già l'ò trovato . Leggo, in udendolo, penſate alla riſpoſta . *I Probabiliſti non avendo alcun Santo da citare a favore del Probabiliſmo, ànno tentato d' intrudere nel loro ruolo il glorioſo S. Franceſco di Sales . E non potendo ripeſcare nell' opere del Santo un qualche apparente teſto, producono in campo alcune Lettere, in cui il Santo loda ..... l'Opera del Leſſio ; ed un libretto del P. Valerio Reginaldo ..... Ma ſono troppo vane, e ridicole ſimili argomentazioni . S. Franceſco di Sales ſcrive al P. Leſſio ; ..... Loda eſpreſſamente il Trattato de Juſtitia, & Jure ..... Non poche ſono le ſentenze falſe, e dannate dalla Chieſa contenute nel Libro del P. Leſſio . Adunque il Santo le à approvate ..... Simili ſofiſmi ad altro non ſervono, che a gittar polve negli occhi de' ſemplici, ed a recar materia di traſtullo agli Eruditi . Si lodano le opere degli Autori accreditati in ciò, che meritano lode . Farei tropp' onore al ſofiſma, ſe più mi tratteneſſi a confutarlo .* Fin quà il P. Concina con un modeſtiſſimo fraſario della ſua Probabilioriſta Riformatrice Penna.

429. *Alit.* Ed avete voi di queſto numero XV. letto poco, e ſaltellando : e pure in queſte poche interrotte linee non vi ſono meno di quattro luminoſiſſime falſità . I. Che i *Probabiliſti non ànno alcun Santo da citare a favore del Probabiliſmo.* II. Che i *Probabiliſti non poſſono ripeſcare nell' opere di S. Franceſco di Sales un qualche apparente teſto a favore del Probabiliſmo* . III. Che *non poche ſono le ſentenze falſe, e dannate dalla Chieſa contenute nel Libro del P. Leſſio* . IV. Che i *Probabiliſti uſino queſte troppo vane, e ridicole argomentazioni, e queſti ſofiſmi da gittar polve negli occhi de' ſemplici, ed a recar materia di traſtullo agli Eruditi ; e però tali, che lor ſi farebbe tropp'onore a confutarli*: cioè: *Il Santo loda eſpreſſamente il Trattato de Juſtitia, & Jure del P. Leſſio, ed il Libretto de Prudentia Confeſſarii del P. Reginaldo ; adunque il Santo à approvate le ſentenze contenute in quelle Opere .*

Sten. Ottime ſono le oſſervazioni ; dimoſtratene ora di fuga la verità .

430. *Alit.* Di buon grado . I. Falſità luminoſiſſima, che i *Probabiliſti non ànno alcun Santo da citare a favore del Probabiliſmo* . Che vuol dire ſcrivere ſenz' aver letto, e comporre più Roman-

zi,

Digitized by Google

zi, che Sistemi sullo stile di Cartesio. De' Santi quanti ne citano que' Probabilisti, che fanno Ruoli di Antichi Autori, voluti Probabilisti? Si leggano de' Gesuiti il *Suraſa* Fiamingo, il *Gobat* Tedesco, il *de Champs* Franzese, il *Tirillo* Inglese, il *Cardenas* Spagnuolo, il *Segneri* Italiano, ed altri, da cui principalmente il P. Gravina à tessuti varj Indici, in cui si mettono in campo più Santi, e molti de' Domenicani a favore del Probabilismo, citandosene e con fedeltà testi, e non apparenti. Non è Santo S. Tommaso? Non è Santo S. Raimondo da Peñafort? Non è Santo S. Antonino Arcivescovo di Firenze? Non è Santo il B. Alberto Magno? Non sono tutti e quattro Domenicani? Sì, ma non alla moda. Taccio per ora gli altri molti Santi non Domenicani.

II. Falsità luminosissima, che i *Probabilisti non possono ripescare nell' opere di S. Francesco di Sales un qualche apparente testo a favore del Probabilismo*. Si legganno le Annotazioni al c. III. del l. de Champs §. *Fatti*, dell'Autore del Suppl. al la Croix sotto al n. 4., e si truoverà, s'io dica il vero. In parte però non dice male, perchè i Probabilisti non sono Pescatori di amo a *ripescar testi apparenti*. Ripescano Testi reali, però ne pescan molti con la rete; ma dove la materia lo porti. Che si ànno da ripescar testi di Legge nella Scrittura? Che si ànno da ripescar Canoni nella Storia della conquista del Messico? Di un Santo, che non à stampati libri di Morali, ma solo Ascetici, e Polemici, come si può pretendere, che vi sieno testi chiari pel *Probabilismo*? Indica però egli il suo genio per tal sistema coll' aver tanto amato, e stimato la *Compagnia di Gesù*, che può dirsi: l' *Ordine de' Probabilisti*; sì comune è tra Gesuiti il Probabilismo, e non di *obbligazione di Regola*; ma di *elezione di libertà*. Del suo affetto poi a' Gesuiti ne sono piene le Storie de' Gesuiti; ed il P. Gagna nelle sue *Lett. di Eugenio Apologista* alla Lett. II. al n. VII. osserva la condotta tenuta a riguardo de' Probabilisti Gesuiti da S. Francesco di Sales. *Quibus* [parla ivi anche di S. Francesco Saverio, Santo, tutto benignità al pari del di Sales, il P. Baldassare Francolino, Gesuita] (a) *vix alla ætas edidit alios duos indolis suavioris, & benignioris Sanctitatis in curandis morbis Hominum, etiam perditissimorum, ac desperatæ propemodum salutis*; per il che i Gesuiti sono in oggi i disfacitori del buon Costume, della Morale Cristiana, dell' Ecclesiastica Disciplina. Che bellissime carote!

III. Fal-

(a) *Præf. Eccl. Benignitas* &c. *Vindic.* col. VIII. n. 26. p. 231.

Digitized by Google

431. III. Falsità luminosissima, che *non poche sono le Sentenze false, e dannate dalla Chiesa nel Libro del P. Lessio*. Volete sapere, se in vero questa sia luminosissima falsità, chiedetene a' Gesuiti, i PP. *Sanvitale*, *Ghezzio*, *Lecchi*, *Bovio*, *Richelmi*, *Gagna*, *Balla*, *Zaccaria*, *Nocetti*, che ànno mostrato al Pubblico con quante imposture il P. Concina e nella sua *Storia*, [o sia *Romanzo*] nella sua *Morale*, [o sia *Satira*] abbia annerita la riputazione anche del P. Lessio. In oltre leggete i molti Gesuiti, che trattano delle Proposizioni condannate, come sarebbono *Hurtado*, *Cardenas*, *Pollenter*, *Bonucci*, *Viva*, ed altri; e vedrete quanti pochi ne à [se ne à belle, ed espresse] tra esse il Lessio; ed in quelle, che à, l' à imparate da più Domenicani; e l' à ristrette. E riflettete, che gli accennati Autori mettono in campo i Sostenitori delle proposizioni condannate, anche dell' Ordin loro; tra questi però è bene avvertire, che neppur uno se ne truovi, che le sostenga dopo le censure; molto meno dopo le Bolle Dogmatiche; molto meno si truova alcun Gesuita, che da queste Bolle, per sostenere i suoi errori, protervamente siasi *appellato al futuro Concilio* all' esempio de' *Pelagiani*, de' *Luterani*, e de' *Quesnellisti*; molto meno dopo le Pontificie autorevoli Dichiarazioni, che tali *Appelli* sieno Scismatici secondo l' antico anche sentimento della Chiesa.

432. *Sten.* Resta ora la quarta luminosissima falsità, ch'è piaciuta tanto al P. Diez, che l' à adottata in quattro delle sue Conclusioni, cioè nelle Conclusioni XL., XLI., XLII., ed LXXXVI. Ma già di questo strafalcione ne abbiamo parlato altrove. Con queste approvazioni non si pretende, che chi appruova un libro, *positivamente* appruovi tutte le sentenze ivi contenute; ma *negativamente*; protestando, che ivi non truova veruna opinione, *verun sistema*, che gli paja erroneo, falso, pericoloso, scellerato, rovinoso, e che so io.

Alit. Appunto: onde sol si pretende, che S. Francesco di Sales non si è rabbuffato al leggere il Probabilismo ne' libri de' Gesuiti, nè l' à stimato simile a quel Mostro Marino, che à avuto ultimamente il P. Gravina pel suo Museo Salinitriano da Trapani. Lo descriverò per amena digressione, che, s' è breve, non disdice in conto alcuno a' familiari discorsi tra Fratelli villeggianti. E' questi un Pesce mastino alato, con coda spirale elastica, armato in testa, qual Bufalo, con occhi situati di modo, che prende due raggi visuali svariati, sì orrido, sì micidiale, sì fiero, che per soprannome in Sicilia chiamasi: *Pesce Diavolo*. Or per l' appunto così descrivesi dagli Eretici oltramontani a' suoi Bambini il *Religioso*

Ge-

Digitized by Google

Gesuita, per averlo in abominazione; così dagli Anti-probabilisti alla moda a' suoi Allievi, fino a' *Barbieri*, alle *Monache* il *Probabilismo Gesuitico* per simile intenzione. Ma non così parve al S. Vescovo di Ginevra. E questa è *argomentazione troppo vana, e ridicola?* E questo è *sofisma da gettar la polve negli occhi de' semplici, da recar materia di fastullo agli Eruditi, da demeritare l' onore di essere confutato, da guadagnarsi l' odio del P. Diez?* Mi appello a chi vede, ma non, come il Pesce *Diavolo*, sbalestratamente; ed a chi discorre, ma non colla *Logica Conciniana*; la cui stampa mostra di bramare per fini santissimi il P. *Balla* nella sua quarta Lettera contra *Eusebio Eranista* alla p. 389., ed altrove.

433. *Sten.* Ditemi ora, che ve ne pare di quelle parole del P. Diez alla Conclusione LXXXVI. contro alla presente Conclusione del P. Gravina: *S. Franciscum Salesium, scribitur, fuisse per illa verba vellicatum:* [*Quidquid primò mentem subibat, id probabat; modò Pietatis speciem præseferret.*] *De illorum verò Auctore dicitur* [*Quem piget nominare, ne ejus infamemus Familiam.*] *Quis Auctor ille fuerit, nescio; equidem scio, Auctorem Historiæ Probabilismi cum laude ejusdem Sancti meminisse; nec voculam habere dictorum verborum?*

Alit. Dirovvi il mio sentimento con diversi perchè. I. *Perchè* menzionar ciò, se non sapeva l' Autore? II. *Perchè* intrudere il buon P. *Concina*; quasi che non vi fosse altri tra' Domenicani, che spropositasse? III. *Perchè* non leggere gli Autori, il *Serry*, il *Meyer*, almeno gli Scritti del suo Avversario? E l' avrebbe saputo. IV. *Perchè* non riflettere alle altre parole del P. Gravina ivi, che molto significano: *Si ne Cælum quidem* &c.? Oh quì come doveva giuocare lo *Scio*, ed il *Nescio*! V. *Perchè* finalmente perdiamo tempo con questo vituperoso Dieziano NESCIO; e con questo importuno Dieziano SCIO? Oh quanto è meglio andare a cena, che *Scio* essere all'ordine; e *Nescio*, se col differirsi, vadano a male le vivande!

Digitized by Google

DIALOGO XXXI.

SULLA CONCLUSIONE XLIII.

Che è la ſeguente:

XLIII. „ A Probatione ad Refutationem gradum facimus quadri-
„ partitam. Quoniam *Cenſuras Probabiliſmi quà pecu-*
„ *liares*, *quà generales* objiciunt primùm, primùm oſtendimus:
„ nihil detrimenti capere poſſe Probabiliſmum ſive a Cenſuris
„ peculiarium opinionum ante cenſuras Probabilium; ſive a ge-
„ nerali Cenſura Probabilitatis Antiquorum Academicorum;
„ ſive a Cenſura Libri Caramuelis de Probabiliſmo: imò verò
„ tria hæc Objectorum capita in Adverſarios ad conſtabiliendum
„ Probabiliſmum retorquemus. Quando hæc concluſio multa
„ paucis complectitur, ne nimium, quàm par eſt, libellus hic
„ (qui inter ſcribendum præter modum hactenus excrevit) exu-
„ beret, permittimus concertationi, quæ rationum momenta pro
„ Probabiliſmo contra Probabilioriſmum hîc deliteſcunt; ut in
„ lucem ſeſe efferant pro Diſputationis opportunitate.

434. *Sten.* Paſſiamo da un'*Armeria* all' altra. Per cinque giorni ci ſiamo trattenuti nell'*Armeria del Probabiliſmo*; donde cavanſi le armi in ſua difeſa; Armeria, che voi chiamaſte con termine di Scuola: *La Topica del Probabiliſmo*. Tratteniamoci ora quattro giorni nell'*Armeria dell'Anti-probabiliſmo*; donde cavanſi le armi in offeſa del Probabiliſmo; Armeria, che voi nomaſte con ſomigliante formola: *La Topica dell'Anti-probabiliſmo*. E' queſta diviſa in quattro parti, o fonti di argomenti contro al Probabiliſmo: conſideriamole una parte per ſerata, come anche voi deſideravate. La prima claſſe delle obbiezioni [parliamo fuor di metafora] contro al Probabiliſmo conſiſte nelle *Cenſure*. La diviſione quì ce la dà il P. Gravina ſteſſo.

Conſidera egli tre *Cenſure*; una, che cade ſu di alcuna *particolare Opinione*, che prima ſtimavaſi Probabile; l'altra, che feriſce il *Probabiliſmo Accademico*; la terza, che piomba ſul *Libro di Caramuele* intorno a Probabiliſmo. Di più a due coſe quì s'impegna il P. Gravina; la prima, che queſte *tre Cenſure* non ſieno di nocumento al Probabiliſmo; la ſeconda, anzi che gli ſieno di giovamento, Onde ogni Cenſura va eſaminata due volte; perchè

va

Digitized by Google

va mostrato, che ciascheduna di esse da un canto non nuoca al Probabilismo; anzi che dall'altro gli giovi. Ecco diramata in sei punti la materia del presente congresso.

435. *Alit.* Da ciò vedesi, quanto sia vero quel, che quì protesta il P. Gravina, che *hæc Conclusio multa paucis complectitur*; e se ragionevole sia il timore, che quì il Libretto delle sue Conclusioni *nimium, quàm par est, exuberet*. Ad impedir questa esuperanza, egli il mio Lettore prese il partito di non accennare Ragioni, con cui dimostrar la Verità di questi sei punti, e di rimettersene alla disputa, che di mano in mano l'avrebbe messe in iscena. A schivar nor la prolissità, che temer può questo nostro congresso, eccovi un mio progetto. Possiam per ora non trattare della *prima Censura* sulle particolari Opinioni, riserbandoci a parlar di essa nel Dialogo sulla Conclusione LI.; dove per altro meglio ci cadrà in taglio il parlar di tal genere di Censure; come allora si osserverà. Così sarà allegerita per la terza parte questa Conferenza; e ciò, che si è proposto secondariamente, e terzamente, avrà più di ampiezza.

Sten. Ne appruovo l'idea. Fermiamoci per tanto sulle due Censure, l'*Agostiniana* contro all'*Accademico Probabilismo*; e la *Romana* contro al *Caramuelitico Probabilismo*. In tal guisa potrassi discorrere non solo a sufficienza; ma altresì a soprabbondanza di ambedue.

436. *Alit.* Intorno all'*Accademicismo*, o sia *Sistema degli Accademici nuovi circa Probabilismo*: vi dico in prima generalmente, che questo tanto è simile allo *Scolastico Probabilismo*, quanto il *Cane de' Cacciatori* è simile al *Cane degli Astrologi*; così dice al caso nostro il P. de Esparsa (*a*); e quanto l'*Ottone* è simile all'*Oro*; così dice il P. Carpani nel suo anonimo preziosissimo Opuscolo Tripartito *de Opinione Probabili* (*b*). Scendendo poi alle pruove particolari: il P. Gravina c'insinuò un dì, che a pruovare la suddetta dissomiglianza, bisognava riflettere I. alle *Massime*, che premettevano gli Accademici al Sistema loro; II. al *Sistema* in se, che insegnavano gli Accademici a' lor Seguaci; III. alle *Conseguenze*, che cavavano gli Accademici per la Pratica.

Sten. Pare, che con tale divisione abbia aperte ampie strade, e moltissime a ravvisarsi il gran divario, che va quì dimostrato contra gli Oppositori dell'*Accademicismo*.

(*a*) *App. ad Q. de Us. Lic. Op. Prob.* p. I. a. LXXIV. Appdiss. III., c. IV., §. XVI., p. 216., edit. Luc. 1753.

(*b*) *De Op. Prob., rectoq. Ejus usu.*

Digitized by Google

437. *Alit.* Appunto: Cominciamo dalle *Massime*. Cinque egli ne metteva in campo il P. Gravina. *Prima Massima* di quegli Accademici si era, che il *Vero sia impenetrabilissimo*. Onde dicevano presso S. Agostino (*a*): *Veritas sive propter Naturæ tenebras quasdam, sive propter similitudinem rerum vel obruta, vel confusa, latitat*. *Seconda Massima*, figlia della prima, si era, che *ogni cosa sia incerta*. Così S. Agostino dice (*b*): *Academicis novis incerta sunt omnia*. *Terza Massima*, che si *dubiti di ogni cosa*. A tal riguardo S. Agostino assicura (*c*), che il buon Cattolico *talem dubitationem, tanquam dementiam, detestatur*. Siccome dalla prima nasce la seconda; così dalla terza nasce la *quarta Massima*, che *la mente non aderisca a veruna delle due contraddittorie Oppinioni*. Onde S. Agostino (*d*) scrive in tal guisa: *Id Probabile, vel Vero-simile Academici vocant, quod nos ad agendum sine assensione potest invitare*; cioè [come ivi spiega] *ut, quod agimus, non opinemur, verum esse; aut non id scire arbitremur; agamus tamen*. E però si è detto, che questa quarta Massima nasce dalla terza; perchè secondo S. Tommaso (*e*): *Dubitans non habet assensum; cùm non inhæreat uni parti magis, quàm alii*. *Quinta Massima* si era, che ciò, che loro si rappresentasse sotto un' ombra di vero, tanto si avesse in conto di *Probabile*: però era lo stesso per essi *Probabile*, che *Verisimile*. Tal Massima la mostrano le parole citate dianzi: *Id Probabile, seu Vero-simile, Academici vocant, quod nos ad agendum sine assensione potest invitare*.

438. *Sten.* In queste cinque Massime con vostra buona pace, o Alitonite caro, vi truovo della contraddizione; perchè dove non può ravvisarsi il *Vero*, che può aver luogo il *Verisimile*? Il Cieco nato, il quale non à idea del *Bianco*, che può conoscere il *Biancastro*, colore, che dà nel Bianco, cioè che à della somiglianza col Bianco? In oltre anche stando sull'etimologia: *Opinione Probabile* l'è un' Opinione degna d' approvazione: or l' Opinione, secondo S. Tommaso, ed il comune anche de' Filosofi, non è *actus Intellectus, qui fertur in unam partem contradictionis cum formidine alterius* (*f*)? Riflessione inserita dal P. Diez nella sua prima Conclusione; ma ciò vuole consentimento. In oltre l' approvazione vuole consentimento; dunque il *Verisimile* non è tale, cioè non è realmente *Verisimile* per un Accademico per due motivi. 1. Perchè tal somiglianza non può ravvisarsi da chi è Scetti-

(*a*) L. II. *contra Acad.* c. V.
(*b*) L. XIX. *de Civ.* c. XVIII.
(*c*) *De Civit.* Ibid.
(*d*) L. II. *contra Acad.* c. XI.
(*e*) Q. XIV. *de Verit.* a. I.
(*f*) 1. P. q. LXXIX. a. IX. ad IV.

Digitized by Google

tico, e niega ogni Vero; com'era l' Accademico; 11. perchè il ſuo *Veriſimile*, ed il ſuo *Probabile* non poſſono eſſer veramente *Probabili*; mercecchè il *Probabile* importa opinione da approvarſi da'Saggi; ora il *Probabile Accademico*, eſſendo *ſine aſſenſione*, non è aſſolutamente opinione, per eſſer l' opinione *cum aſſenſione*; e però ſe è priva di conſentimento, non può, come tale, approvarſi; che poi l' approvazione non è *ſine aſſenſione*. Così quel, che dice l' Accademico *Veriſimile*, per due capi non è veramente *Veriſimile* per un Accademico; ed è due volte *Chimera*, due volte *Ircocervo*.

439. *Alit.* Sono le voſtre rifleſſioni ſagaciſſime. Prima di voi le à fatte l'Eſparſa nella ſua *Appendice* (*a*). Deggio però dirvi primieramente, che la ſuddetta contraddizione v' è nelle accennate maſſime: ma chi ſi mette a difender di eſſa i loro Autori? Comincino di quà le diverſità col *Probabile Scolaſtico*. Si moſtri, che queſto ſia due volte *Chimera*, ſia due volte *Ircocervo*. Com' è poſſibile, che ciò mai da cento *Diez*, da mille *Dinelli*, da millanta *Patuzzi*, da un milione di *Concini* moſtrar ſi poſſa? Primieramente queſto noſtro *Probabile* non è ſemplicemente *veriſimile*. Così benchè ogni Probabile ſia veriſimile, non ogni veriſimile è Probabile; perchè il Probabile oltre all' apparenza del vero, à tre fondamenti probabili, per cui poſſa ſaggiamente ſtimarſi tale, cioè *Probabilità intrinſeca*, *Probabilità eſtrinſeca*, *Indennità univerſale*. Quali tre preggi non potendoſi trovare in veruna Ereſia; non può alcuna Ereſia eſſer *Probabile*; benchè più di un'Ereſia poſſa eſſere *Veriſimile*. Di più il *Probabile Scolaſtico* truovaſi nella vera Opinione, che non è *ſine aſſenſione*, ed in una Opinione, che pe'ſuddetti tre pregi à il merito di eſſere da' ſaggi approvata, il che non è *ſine aſſenſione*; e così già qui vedete tre divarj tra il noſtro Probabiliſmo, e quello degli Accademici; e vedete, che non, perchè queſto è triplicamente impoſſibile, lo ſia parimente il noſtro Probabiliſmo.

Oltre a ciò, che falſifica la terza, la quarta, e la quinta delle ſuddette maſſime; il *Probabiliſta Scolaſtico* niega la prima, e la ſeconda Maſſima, che ſono i Poli dello *Scetticiſmo Accademico*; ammette egli più verità e ſoprannaturali, e naturali; ed à per una ſciocchezza quella maſſima di aver tutto in conto d'incerto, di dubitar d' ogni coſa. Tutte le ſuddette Verità per eſſo ſono certe certiſſime; le ſoprannaturali ſono per tutt' i verſi infallibili; molte delle naturali ſono naturalmente infallibili; ſe ſi oſſervino le

Leggi

(*a*) P. 1. art. 73., 74., 75.

Digitized by Google

Leggi della Natura. Ed eccovi, che dall' Albero delle *Massime Accademiche* nati sono cinque tralci di palpabili, e luminose diversità tra' due Probabilismi *Accademico antico*, e *moderno Scolastico*.

440. *Sten.* Esaminate le *Massime*, che premettono gli Accademici al loro Sistema; esaminiamo ora il *Sistema* del Probabilismo, che insegnano gli Accademici a' lor seguaci.

Alit. Il nocciolo, il midollo [scegliete una delle metafore, l'altra lavorata sul sodo, l'altra sull' arrendevole] di tal Sistema consiste; Che l' *Uomo, non potendo rinvenire il Vero, neppur si curi di cercarlo per non faticare indarno*. Così non sia sollecito nè del Buono, nè del Cattivo, nè dell' Onesto, nè dell' Inonesto; ma al primo barlume di Bontà, di Onestà senza disamina, senza investigazione operi francamente. Di quà nascevano tutte le scelleragini fatte per massima: onde poi si facevano a fronte serena, a volto ilare, a labbro ridente; e si dava sulla voce alla coscienza, che reclamava, che abbajava, che urlava fino a tanto, che questa diveniva qual Cane, che avvezzo a vedere spesso l'Amico, che viene in casa, più non gli latra incontra, gli va dattorno, anzi ancor gli fa festa.

A tal riguardo S. Agostino forse la prima Opera, che compose da Neofito, e nella solitudine del suo primo ritiro, fu quella divisa in tre Libri, contro ad una sì lorda mandra d' immondi Animali, che appestavano un Mondo colle loro *perniciosissime Massime*, col loro *infamissimo Sistema*, dietro cui andava un vivere scialacquatissimo, ed enormissimo. E non contento di questi tre fortissimi Libri contro agli Accademici, l' impugnò il Santo, divenuto il più implacabile persecutore del vizio, in parecchie altre delle sue Opere; nel L. XIX. *de Civ.* al c. XVIII., al c. XX. dell' *Enchiridio*, al l. XV. *de Trinitate*, all' Epistola prima dell' Ordin nuovo ad *Ermogeniano*, in cui parla de' suoi Libri *contra Academicos*; ed altrove.

Or ditemi, amabile mio Stenotipatro, [che già siete capace a dirlo; poichè scevero di pregiudizj, sgombro di passioni, libero dall' impegno], ditemi, vel ripeto, ditemi, il Ciel vi salvi: Vi è ombra di tal Sistema nel Sistema dello *Scolastico Probabilismo*? Di fatto poi ed in chi à insegnato questo, ed in chi l' à appreso si è vista fiorir la Pietà, maturare la Santità, stagionare la Cristiana Perfezione. Quì quante parole reca il Sistema, altrettanti capi di diversità si scorgono tra' due Probabilismi *Accademico*, e *Scolastico*; purchè a briev' ora vi si vogliano fissar gli occhi della mente, non intorbidata dallo spirito dell' *Anti-proba-*

Digitized by Google

babilismo Anti-gesuitico, *Criminale*, ed *Arrabbiato*; spirito di livore, di astio, di fanaticismo cieco, sordo, irragionevole.

441. *Sten. Hoc opus, hic labor*! E dove troverete tra gli Anti-probabilisti d'oggidì menti di simil fatta, sì limpide, sì lampanti, sì terse? Però non bisogna avere impegno di convincere alcun di essi; ma solo di render cauti coloro, che non si sono ancora venduti a verun partito. Ad illuminar questi [tra quali mi annovero anch' io] scendiamo a discorrere delle *Conseguenze*, che cavavano gli Accademici per la pratica.

Alit. La *prima conseguenza* era, che non vi fosse questa differenza di Onesto, e d'Inonesto; imperocchè ogni cosa può comparire colla maschera della bontà da un canto; dall'altro non vuole l'Accademico, che l'Uomo indaghi, se quella sia vera Bontà, o falsa; perchè stimando impossibile il ritrovamento del Vero, stima imprudente, e sciocco il pensiero di rintracciarlo. Ed eccovi, che da ciò viene, che fa di ogni erba un fascio, e d'ogni lana fa un peso; e quel solo male trascura, a cui non arriva o il suo pensiero, o la sua mano. Ditemi, udiste mai conseguenza sì scellerata d'alcun *Probabilista Scolastico*?

La *seconda conseguenza* era, ch' essendo ogni cosa incerta; per questo capo non vi fosse cosa alcuna *Improbabile* per un *Accademico*. Al contrario un *Probabilista Scolastico* tenendo in conto di certi una infinità di principj o svelatici dalla Fede, o ispiratici dalla Ragione, o insegnatici dal Discorso, o persuasici dall'Autorità, o insinuatici dagli Esempj del Comune de' Buoni; e tenendo dall'altro per sicuro; che *contra Certum non est Probabile*; quali, e quante schiere di opinioni improbabili egli non riconosce?

442. La *terza conseguenza* nasce dalla terza massima, che disobbliga di seguire la più sicura nel dubbio; poichè anzi egli sotto il dubbio l'*Accademico* si sente con dolce attrattiva invitare ad operare sicuramente senz'esaminare, senza deporre il suo dubbio. E chi non sa, che il *Probabilista Scolastico* insegna, che chi opera ciò, di cui dubita, che sia grave fallo, di grave fallo ben tosto si fa reo, e però reo di eterne pene? Onde è necessitato a schivar la colpa, o deporre prudentemente il dubbio con alcun certo principio riflesso, o trascegliere la più sicura parte, cioè delle due contraddittorie opinioni la più favorevole alla Legge, la più nimica della Libertà. Che diversissima condotta?

La *quarta conseguenza*, che deduceva l'*Accademico* dal suo infame Sistema, era, che non si curasse l'operante de' Dettami, o sieno clamori della Coscienza; non si persuadesse nulla; e tanto sa-

ſarebbe baſtato ad operare con ſicurezza. Oh che precipizio da tale illazione Accademica! S' inorridiſce un *Probabiliſta Scolaſtico* di eſſa, e vi dirà ſenz' altro; che vi abbiſogna dare orecchio a' dettami della Coſcienza; e che l' ultimo tra eſſi, che ſerve, come di timoniere a guidar la Coſcienza nell' opera, biſogna, che ſia ben certo, e ſicuro non ſul vero, ma ſul lecito: onde poi l'Uomo certo, e ſicuro di operar bene, mette le mani all' opera. Altri molti divarj ci accennò il noſtro Lettore, che allora da me anatomizzati arrivavano ad una trentina tra divarj di *Maſſime fondamentali*, tra divarj di *Punti Siſtematici*, tra divarj di *Conſeguenze* o di *Maſſime*, o di *Siſtema*. E poi ſi ſpaccia ſomiglianza da più che gemelli tra queſti due *Probabiliſmi*? E poi ſi grida dalle Cattedre, da' Pulpiti, ne' Circoli, e fin nelle Sale di converſazioni: Ah *quàm ſunt ſimiles*! Con qual coſcienza? Coll' *Accademica*. Con qual roſſore? Coll' *Accademico*..Con quale oneſtà? Coll' *Accademica*. E ciò lo dico anche con buona pace de' dottiſſimi Maurini, che dopo avere nell' *Indice Generale dell' Opere di S. Agoſtino V. Probabile*, accennate anche alcune qualità del *Probabile Accademico*, a rendere odioſo il noſtro *Probabiliſmo*, vi notan queſte parole: *Incommoda ex Opinione Probabili*: Falſo! Falſo! *Incommoda*, dovevan dire, *ex Probabiliſmo Academico*.

443. Ditelo, ditelo frequentemente a' buoni Anti-probabiliſti, maſſime al P. Diez, che ſi è ſerbato a rinfacciare al P. Gravina l' *Accademiciſmo* alle ultime parole delle ſue Concluſioni. Dite loro le parole di S. Agoſtino (*a*): *Hæc ſunt ſententiarum Portenta veſtrarum; hæc inopinata Myſteria Dogmatum novorum; hæc Paradoxa mirabiliora, quàm Stoicorum Philoſophorum*! Sì, *Sententiarum veſtrarum*; non già degli antichi Probabilioriſti: sì, *Dogmatum novorum*; perchè prima non ſi uſavano argomenti così grotteſchi; sì, *Mirabiliora*; perchè quando mai gli Stoici rinfacciarono per coſe ſimiliſſime le coſe in ſe diſſomigliantiſſime? Ed aggiugnete con enfaſi quell' epifonema di S. Agoſtino (*b*): *Hæc horribilia Monſtra peperit Hæreſis veſtra*; cioè l' impegno contro al *Geſuitico Probabiliſmo*; impegno adamantino, a dir poco.

Sten. Non vi turbate; anzi prendetevela a ſcherzo.

Alit. Vi ringrazio dell'opportuno avvertimento, che mi à ſmorzata la bile. Ridiamocela dunque; ed a ciò fare, voglio raccontarvi ciò, che un voſtro Condiſcepolo un dì diſſe da barba a barba al P. Gravina. Gli diſſe: Può ella dire, che il ſuo Probabiliſmo non ſia

(*a*) L. III. *contra Julian.* c. III. n. VIII, edit. Maur.

(*b*) L. IV. Op. Imp. *contra Julian.* n. 53.

Digitized by Google

sia quel degli Accademici; quando la Riverenza vostra lo confessa nella Sentenza di disfida, che premette alle sue Conclusioni: *Nos, qui sequimur Probabilia* &c.? Perchè ivi si parla all'*Accademica* da Cicerone al l. II. delle QQ. Tusculane.

Sten. E che rispose il vostro Maestro?

444. *Alit.* Figliuolo, gli disse quì il Lettore, Figliuolo, leggete, studiate, capite, riflettete, e poi parlate. Per mostrare di non adottare il sentimento degli Accademici, ma il vocabolo, vi lasciai le parole, che ivi seguono; cioè *Nos, qui sequimur Probabilia*; [*nec ultra id, quàm quòd verosimile occurrerit, progredi possumus*]; perchè io cõl mio Probabilismo; colle opinioni, che sieno *certò, solidè, practicèque probabiles, ultra id, quod verosimile occurrerit, progredi possum.* Ed a dir vero, lo confuse con assegnargli da trenta capi, come diceva, di diversità tra il suo Probabilismo, e quel degli Accademici; e gli appropriò, deridendolo, un'altra sentenza di Cicerone prima della metà del l. IV. QQ. *Acad.* che l'è la seguente: *Illud verò perabsurdum, quod dicitis: Probabilia* [più: *Probabiliora*] *vos sequi, si re nulla impediamini. Primùm qui potestis non impediri, cùm a veris falsa non distent?* Prendete il bianco pel nero, il nero pel bianco, senza accorgervi: *Quid distent Æra Lupinis.*

445. Poi tranquillatosi gli raccontò questo fatto in latino: *Fertur quidam nobilis arte pingendi, cùm Equum penicillo vellet explicare perfectum, Asellum sibi proposuisse pingenti, asserens: non ut, jumentum imitaretur informe; sed ne in alicujus informis lineamenti similitudinem lapsus incideret.* Così io [ripigliò il P. Gravina] nel delineare il mio Probabilismo, mi posi avanti quel degli Accademici descritto, ed impugnato da Cicerone nelle Quistioni Accademiche, che ci rimangono; e da Santo Agostino ne' suoi Libri a Dialogi altresì, come Cicerone, *contra Academicos*. A che fine? *ut jumentum imiter informe?* No: Ma sibbene, *Ne in alicujus informis lineamenti similitudinem lapsus inciderem.* Da ciò sono venuti quei trenta capi di varietà tra quell' *Asino*, e 'l mio *Cavallo*.

Sten. Che rispose così scorbacchiato quel Giovanello?

Alit. Egli ora arrossando per vergogna; ora impallidendo per disgusto; ora allividendo per rabbia, cercò di divertire il discorso, e tirarlo in una censura; ma *incidit in foveam, quam fecit.*

Sten. E come? Dite, che la scena non dovrebbe riuscire insulsa; la farsa dovrebbe avere del pepe; e *mihi Chia sapit*, dirovvi con Marziale.

446. *Alit.* Padre, gli disse: il P. Diez non adopera queste Storielle

profane da lardellare una favola, non da ingemmare una *disputa*, come fa ella. Padron mio, [replicò il Padre Gravina con un sardonico risolino] io non mai mi sono sognato di disputare con esso lei. E poi sappia, che queste parole tali quali le adopra non Esopo; ma un gran Santo, un gran Papa, scrivendo ad un gran Vescovo in una grande Lettera; perchè polemica: cioè S. Ormisda al Vescovo Possessore, che l' aveva consultato intorno al Libro pessimo del Vescovo Fausto [ed è la LXX. tra le sue Epistole; come può vedersi nel T. v. de' Concilj de' nostri PP. Labbè, e Cossarzio dell' ediz. Veneta del 1728. col. 664. §. *Unum est*] Lettera e difesa, e celebrata al sommo, massime dal *Baronio*, dal *Binio*, e da' miei *Possevino*, e *Labbè*. Signor Abbatino, non siate *Probabilioristа alla moda*: Bisogna pur prima pensare; poscia parlare. E quì si sciolse il congresso, non senza qualche plauso sensibile.

Sten. Ben gli stette: M' immagino, che sia quel saccentino di Arnobio. Ma veniamo a *Caramuele*; di cui però bisogna parlarne con laconismo, avendo all' asiatica discorso dell' *Accademicismo*.

447. *Alit.* Di Caramuele fu proibito in Roma l' *Apologema pro antiqua, & universalissima doctrina de Probabilitate*, scritto contra Monsignor *Fagnano*, ed impugnato dal P. *Barone*. Da ciò il P. Giacomo da S. Domenico Domenicano (*a*) deduce, esser dato colpo mortale al Probabilismo. Dunque [ripigliava un dì il mio Lettore] simil colpo è caduto sul Probabilioriſmo, con furia difeso dal P. *Barone* Domenicano in più de' suoi Tomi proibiti, in cui impugna il *Caramuele*, e difende il *Fagnano*, nel 1664. altresì da Roma. Roma poi vietò l' *Apologema* a ragione; perchè contiene un Sistema di Probabilismo, che anche è dispiaciuto a' Gesuiti Probabilisti, tra' quali à avuti tre gagliardi Impugnatori, il P. *Giovanni Cardenas* nella sua *Crisi Teologica*, massime nella prima parte nel Trattato primo costante di ben XIX. Dispute; ed il P. *Andrea Mendo*, che [come dice il Cardenas nella sua Prefazione al n. IX] nel suo Libro *de Statera Opinionum Benignarum non paucas Caramuelis Opiniones ad examen vocat; easque prudenti Judicio discutit absque ullo strepitu, & censura*; ed il P. *Onorato Fabri* nell' XI., ed ultimo de' suoi Dialogi *de Opinione Probabili*, intitolato: *Caramuel*.

Sten. Ebbe egli attacchi co' Gesuiti il Caramuele?

Alit. No certamente; anzi ivi il Cardenas al n. XIV. dice del Caramuele: *de Societate nostra est optimè meritus*; e lodava, e favori-

va

(*a*) Sect. 1. q. procemial.

Digitized by Google

va i Gesuiti questo Prelato: però gli professiamo delle obbligazioni; ma minori di quelle, che professiamo alla verità.

Sten. Perchè dunque impugnarlo?

448. *Alit.* Perchè [come dice il P. Gravina alla Conclusione XIII., e lo pruova alle Conclusioni XXXII., e XXXIII.] *Id unum Jesuitarum est suum, & proprium; ut Probabilismum, pluribus nominibus alienum, arctent, emendent, perficiant.* Così ànno fatto col *Caramuelitico Probabilismo* il *Mendo*, il *Cardenas*, il *Fabri*; ma con modestia somma, con sommo rispetto; essendo essi del sentimento del medesimo Caramuele nella Lettera al P. Diana, premessa alla sua *Theologia Regularis*, dove al §. *Sed quoniam*, dice: *Contra Homines de Ecclesia benemeritos impune invectivas scribere solis Hæreticis concessum est.* Ed il Caramuele, come leggesi nella iscrizione al di lui sepolcro nella Cattedrale di Vigevano, di cui fu Vescovo, riferita dal P. Giam-Pietro Niceron (*a*): *Triginta Hominum millia revocavit ab Hæresi.* Detto, ed applicato questo sentimento del Caramuele, disse il P. Lettore: *Qui habet aures audiendi, audiat; qui potest capere, capiat.*

Sten. Io ò udito, ò capito. Ditemi ora di fuga, [che l' ora è tarda] come il P. Gravina e l' *Accademicismo*, ed il *Caramuelismo*, *in adversarios ad constabiliendum Probabilismum retorquet*, mostrando, che queste censure e contro all' *Accademicismo Scettico*, e contro al *Probabilismo Caramuelitico* sieno anzi di giovamento al *Gesuitico Scolastico Probabilismo*?

Alit. Intorno all' *Accademicismo*; perchè il *Probabilismo Scolastico Gesuitico* l' è il rovescio della medaglia dell' *Accademicismo*; e se questo fu impugnato da S. Agostino, quello fu difeso, come vedemmo sei giorni fa, esaminando la Conclusione XXXIX. Se il *Caramuelismo* l' è esorbitante, il vedere tal esorbitanza impugnata per puro zelo da' Probabilisti Gesuiti, fa onore al *Gesuitico Probabilismo*, giovevole non come nacque, e crebbe tra' Domenicani; ma come i Gesuiti l' ànno ristretto, corretto, perfezionato fino ne' loro amici, e benemeriti.

Sten. Soddisfatti i quesiti, si soddisfaccia l' appetito. Andiamo.

(*a*) T. XXIX. *Memoir. pour servir a l' Hist. des Hommes Illustr. dans la Rep. des Lettres, p.* 264.

DIALOGO XXXII.

SULLA CONCLUSIONE XLIV.;

Che è la seguente:

XLIV. „ SEcundo loco *Experientiam Periculorum*, quæ Quidam „ se comperisse in vulgus dissipat *in Usu Probabilismi*, re- „ fellimus contrario, eoque gravissimo testimonio Virorum, in „ dirigendis ad Sanctitatem Animis experientissimorum, Vene- „ rabilis Patris *Ludovici de la Puente*, & incomparabilis *P. Pau- „ li Segneri*, qui ad devexam usque ætatem & voce, & calamo „ enixè, & solidissimæ Theologiæ suppetiis, pro Probabilismo „ pugnârunt. Horum proclamata Sapientia, Experientia diu- „ turna, luculentissima Sanctitas nihil sibi timent a præclara di- „ gnitate, quâ doctus Adversarius præditus est. *Commissâ* enim „ *pugnâ* (in loco clamat Hieronymus *l.* 1. *contra Jovinianum*) „ *amittuntur nomina Dignitatum; sola Fortitudo quæritur.*

449. *Sten.* E'stata fortunata questa Conclusione per essere stata esente dalla sferza del P. Diez: non saprei il perchè: a buon conto l'à egli risparmiata.

Alit. V'ingannate: anzi l'à egli staffilata ben bene nella Conclusione LXXVII. con uno spiritoso stratagemma di guerra Scolastica. Fa quì egli dire ad un Gesuita il contraddittorio di questa presente Conclusione [e quel, che a lui è parso di una forza Erculea] *in Libello Supplici, Clementi XI. exhibito*. E'questi il P. Ignazio de Camargo, Lettor Cattedratico di Salamanca, che altresì l'opera sua Anti-probabilistica intitolata: *Regula Honestatis Moralis*, stampata in Napoli nel 1702. coll'approvazione del RR. P. Tirso Gonzalez à dedicata a Clemente XI. Nel detto Memoriale dunque contro al misero Probabilismo al n. 2. [come riferisce il P. Diez] dice il Camargo: *Communi Regulâ Probabilistarum de Usu licito, & tuto cujusvis Opinionis Moralis, etiam minùs Probabilis, & minùs tutæ juxta sensum Moderni Probabilismi..... statutâ, ... quæ non subversio Christianæ Disciplinæ, quæ non sequatur morum strages? Prona quidem est, & facilis; sed neque minùs misera, luctuosaque conjectura. Verùm eventus ipse manifestissimus nullis relinquit conjecturis locum.* Ed al num. 8.: *Jam verò quid periculi, quid mali vehemens hoc studium Jesuitarum*

af-

afferat secum non Societati modò; sed Ecclesiæ Dei universæ, otiosum foret verbis prosequi velle. Res ipsa satis loquitur. Non si contiene quì replicato con enfasi, e con ardore il contraddittorio di questa Conclusione XLIV. del P. Gravina?

450. *Sten.* Mi avete fatto avvertire ciò, ch' io non aveva in conto alcuno avvertito. Veramente chi si mette ad impugnar seriamente un' Opera, la penetra a fondo, la scandaglia con esatto piombino, ne spia tutti i seni, ne scuopre i nascondigli. Al vedersi poi comparire la Conclusione del P. Diez con questo scampoletto di *Memoriale Camargiano*, che vi disse il P. Gravina?

Alit. Egli stimò pregio dell' Opera mettere a riscontro la sua Conclusione XLIV., e la Dieziana LXXVII., e su di tal riscontro tessere una diceriuzza molto soda a propugnar la sua, ad impugnar la contraria Conclusione, quale poi pose in iscritto più a lungo, e ce la diede *per manus*. Tanto mi piacque, che le stetti attorno ben cinque giorni colla memoria; fino a tanto, che questa s' impadronì di tutto, e tenacemente, come vi accorgerete nel corso di questo congresso. Il Genio scalda la Fantasia, ed avviva di modo la Memoria, che in un batter di occhio si stampano e nell' una, e nell' altra cose difficili, e di leggieri, e [starei anche per dire] indelebilmente. Esaminò primieramente la Conclusione Dieziana, dandole per legge di buona creanza il primo luogo; secondariamente rapportò due fatti moderni, molto al caso a convellere la forza della Dieziana Conclusione, e convalidare la sua; che terzamente si pose ad esaminare nelle sue tre parti, e di quell' Eminentissimo, che *se comperisse in vulgus dissipárat in Usu Probabilismi experientiam periculorum*; e del Venerabile *de la Puente*, e dell' incomparabile *Segneri*, che testificano tutto il contrario.

Sten. Con tal metodo dà la divisione a questo nostro Congresso. Cominciamo dall' esame della Conclusione Dieziana. Che aveva, che ridire di essa, che poi non fa altro, che riferire la robba altrui?

451. *Alit.* Aveva in vero da ridir molto. Nelle parole del *Camargo* piuttosto si assume com' evidente, che si pruova come controverso, che il Probabilismo sia al buon costume pericoloso: *Eventus ipse manifestissimus nullis relinquit conjecturis locum..... Res ipsa satis loquitur.* E pure diceva il P. Gravina: *Eventus manifestissimus, Res ipsa satis loquuntur contrarium* senza dipartirci da Salamanca, dond' egli scrisse il Camargo; senza divertirci dal Quirinale, dove mandò il suo Memoriale il Camargo. Intorno a Salamanca, citava egli il *Lydius Lapis*, di cui jeri si accennò, che sia molto in odio al Camargo. Il Dottor *Francesco de Perea*,

e Por-

e Porras, ſtato già Rettore dell'Univerſità di Salamanca, ſi contentò, che il P. *Bernardo Sartolo* Geſuita faceſſe correr ſotto ſuo nome il *Lydius Lapis Recentis Anti-probabiliſmi*, dove mille volte diceſi il contrario di ciò, che dice il Camargo. Nell'Introduzione, dove parlaſi dell' occaſione, e della cagione di ſcrivere quel Libro, ed intitolarlo *Pietra di Paragone*, dice averlo così detto: *ut liquidò conſtet, ... quantùm veræ ſapientiæ, ac pietatis aurum ab aurichalco diſcrepet, & ab illo prætenſæ Reformationis ſpecioſo quidem, ſed fucato prætextu, quo ..... adverſus ſanam, & Catholicam, in Eccleſiaque receptiſſimam Probabiliſtarum Doctrinam plenis buccis crepare audent*. Da ciò dice aver preſo il motivo di ſcrivere.

452. Di più alla Sezione prima conferma così al n. 7. il Probabiliſmo: *Vel labores, fructuſque Spirituales Societatis ſuæ* [parla del P. Tirſo, e contro al P. Tirſo] *ſunt inanes, & phantaſtici, atque etiam perniciosi*, [*quod quis, ni blaſphemo ore, pronunciet?*] *vel communis Sententia vera eſt*; perchè ivi tutt'i Geſuiti, ed altrove regolavano le Anime colle maſſime del Probabiliſmo, il che ivi egregiamente amplifica. Ripiglia poi al n. 8.: *Hæc autem inclyti Ordinis ſolicitudo pro ſententia illa receptiſſima magnum mihi argumentum eſt pro ejus veritate. Video enim Jeſuitas morum ſanctitate conſpicuos, & Animarum ſaluti impenſiſſimè incumbentes ..... Vidimus ..... eximios notæ Viros* [*Jeſuitas*] *Sententiâ Benignâ pro dirigendis Fidelibus utentes, & oppoſitum rigorem, tanquam onus intolerabile, averſantes: hos autem ſummos Viros, ſibi quidem auſteros, & aliis benignos, in re graviſſima erráſſe omnino non credam*. Leggiamo ora quello, che ne viene al n. 9. in confermazione del già detto a pro del Probabiliſmo: *quia ex oppoſita ſententia vix niſi conſcientiarum tortura, & carnificina ſperari poſſe videtur, aut etiam gravia pericula, ut inſequentibus, oſtendam*; e ciò 1. perchè l' è difficile trovar Teologi, e Confeſſori, che *proprio marte reſolvant* i Caſi propoſti, bilanciando il più, ed il meno nelle ragioni intrinſeche, ed eſtrinſeche, e ciò ſenza negligenza, ſenza paſſione; 11. perchè ognuno riſolverà ſecondo il ſuo Genio o inchinevole al largo, o allo ſtretto; 111., perchè tale bilanciamento va fatto per la ſtrettezza del tempo più *ex quodam impetu voluntatis*, che *ex prævalente ratione*.

453. Il che conferma al n. 10. con ciò, che di ſe confeſſa il RR. P. Tirſo (*a*), di avere udito in una mattina ſeſſantotto Confeſſioni Generali neceſſarie pe' peccati taciuti con colpa; e ſpeſſiſſimo in un gior-

(*a*) T. 111. *Select. Diſp.* 50. n. 3.

giorno quaranta, o cinquanta di simili confessioni, uomo occupato in mille altre cose nella Missione. Or mi si dica: come in sì angusto tempo si possano maneggiare con esattezza le bilancie per centinaja di morali risoluzioni coll' obbligo della più probabile? Ed alla sezione XX. mostra i pericoli anzi del Probabilioriſmo, come considereremo tra poco nell'esame della Conclusione XLIX. del P. Gravina, che va di pari con tal considerazione del P. Sartolo. Ecco come si scrive in Salamanca da quei Dottori, dove *Lydius Lapis* fu stampato nel 1697., e però forse il Camargo di lì a quattro, o cinque anni stimò meglio non istampare il suo Libro in Salamanca, ma mandarlo in Italia a Napoli, dove si diede alle stampe.

Sten. Fatt' avete una gran diceria contro al Camargo a riguardo di *Salamanca*, donde partì il suo Memoriale Anti-probabilistico; ma che avete da ridire del *Quirinale*, dove arrivò, ed ebbe udienza? Par, che non ci potrete stare sopra a dire alcuna cosa.

454. *Alit.* Anzi in poco ò da dir molto; cioè per camminar più serrato col discorso, che sia possibile, non vo' far capitale d' altro, che di chieder al P. Reggente Diez dell' esito di quel Memoriale. Non si dicevano delle tanto grandi cose contro al Probabiliſmo in esso? Non si dicevano ad un Papa dottissimo, e zelantissimo? Non si dedicò a Clemente XI. dal P. Camargo il suo Libro, che fino nel suo titolo dice cose mirabili contro al Probabiliſmo, chiamandosi nella prima facciata del frontespizio la Regola di operare, adoprata da' Probabilisti, *obliqua*, e *prava*; e ciò si promette di dimostrarsi *omni argumenti genere* per isbarbarla *ab imis suis fundamentis facilè, luculenter, multiplicitèr, exactè, accuratè*? E Clemente XI., che fu sordo; *Accola Nili*? Che fu muto; *Canis mutus*? Che fu stupido; *caudex, stipes*? Proibì il Probabiliſmo? Che fece? Non fece nulla: al Memoriale diede per rescritto: *Lectum*. Mandò a spasso l' Oratore colla sua inchiesta; e verisimilmente si persuase quel Gran Papa, flagello del Gianseniſmo [di cui ne cercò l' esterminio] esser pur vero il sentimento del Lapidario [adopriamo il frizzante soprannome dell'Autore del *Lydius Lapis*, datogli dal Camargo più volte per disprezzamento (*a*)] che *Hæreticis, præsertim Batavis, & Janſenianis gratissimus fuit hic Anti-probabiliſtarum conatus contra tot Catholicos; fortè ut ex eo evincerent: Societatem Jesu, alioſque Sacros Ordines fuisse Mundo perniciosos; & fructum, ab eis obtentum, & ab*

(*a*) Sect. XX. n. 203. p. 106. col. 2.

Digitized by Google

& ab omnibus Catholicis celebratum, fuisse phantasticum; imò verò animas in æternam mortem hac doctrinâ familiari præcipitâsse.

Se avesse fatte queste riflessioni il P. Patuzzi, non si sarebbe curato d' ingrandire il quinto tomo delle sue *Lettere* sotto nome di *Eusebio Eraniste*, con rapportare questo atroce Memoriale bello, ed intero, benchè lunghissimo, nella Lettera XXXIX., nè ivi al numero XIII. l'avrebbe chiamato *uno de' più nobili documenti appartenenti alla causa Probabilistica*. Il buon Padre è stato sollecito di formare nuovi, e nuovi tomi allo stile Probabilioristico, ricantando le antichissime cose, senza farvi sopra le doverose riflessioni. Io lo compatisco, premessi i supposti di scriver molto, di dir molto male de'Gesuiti, e di non aver che rispondere a certi punti mastri. Del resto non era riflessione di primo lume, che a dispetto di *tante lagrime, e tanti gemiti*, con cui si accompagna tal Memoriale al Vicario di Cristo [come ivi dicesi] il Papa, per altro pien di zelo del buon costume, non dà orecchio, e retta a questo *Anti-probabilistico Geremia*? Non era naturale lo spiare del rescritto? E non trovandolo, dovevasi anzi sopprimere tal Memoriale. Ma comunche si vada la cosa col P. Patuzzi; il P. Gravina ci à detto, che nelle Postille sulle Conclusioni del P. Diez darà più di vivezza a queste riflessioni.

455. *Sten.* Ed oh che sode, che importanti riflessioni sul *Quirinale* non meno, che su *Salamanca*! Io ne resto contentissimo; perchè veggio, che nella vostra scuola più si pruova, che si parla; ed io sono stato educato in altra di umor diverso, dove anche si grida, ma ordinariamente non si pruova il già proposto.

Alit. Vi ringrazio dell' onore, che fate alla mia Scuola; lascio a' Padri Domenicani, che vi ringrazino per l'onore, che fate alla loro. A confermarvi poi sì onorevole idea della mia scuola, scendo a' due fatti moderni per convellere con essi la forza della Conclusione LXXVII. del P. Diez, e convalidare la presente del P. Gravina. Il primo rapportasi dal nostro Lapidario (*a*), dove così si fa parlare il Dottor D. Francesco de Perea, Ex-Rettore dell' Università di Salamanca: *Vidimus etiam omnes Venerabilem P. Joannem Berreyarça* [Soc. J.] *Sanctitatis, atque etiam Miraculorum famâ insignem, & totius Salmanticæ ad ejus funera summa cum veneratione accurrentis, plausu, & acclamatione celebratissimum, & Cujus egregias laudes in Oratione Funebri, typis jam excusâ, ego ipse complexus sum, & cui demum in hoc Jesuano Regali Collegio, nostro Hispano idiomate, parentavi, ... sententiâ benignâ*

(*a*) lb. sect. 1. n. 8.

Digitized by Google

benignâ pro dirigendis Fidelibus utentem, & oppositum rigorem, tanquam onus intolerabile, aversantem.

456. *Sten.* E non si potrebbono aggiugnere que' Venerabili Gesuiti, il P. *Francesco di Girolamo*, ed il P. *Antonio Baldinucci*, morti in questo corrente secolo, in Italia con tale fama di santità, che ve ne sono stati fabbricati i Processi Apostolici per la Canonizazione; Uomini di virtù rare, di miracoli strepitosi, di fatiche incredibili, di zelo apostolico, vivuti, e morti nelle Missioni, anch' essi *sententiâ benignâ pro dirigendis Fidelibus utentes, & oppositum rigorem, tanquam onus intolerabile, aversantes*; [e quel, che importa di moltissimo] *sibi quidem austeros, & aliis benignos?* E questi non mai: *se comperisse Experientiam Periculorum in usu Probabilismi in vulgus dissipárunt*; non mai si ritrattarono.

Alit. Si ritrattò bensì il R. P. *Costantino Roncaglia* della Congregazione della Madre di Dio.

Sten. Oh di questo ne trionferanno i Probabilioristi; non potendo per altro recare moderni Processi Apostolici di Probabilioristi; almeno non molti.

457. *Alit.* No: non si ritrattò del *Probabilismo*: ritrattossi del *Probabiliorismo*, come se ne protesta in due luoghi della sua Teologia Morale (*a*). Egli nella Prefazione dice, che a studiare a dovere la Morale, v' abbisogna studiar tutt' i Trattati; questo è il primo documento. *Alterum*, soggiugne, *quod in Sacramenti Pœnitentiæ Ministro summopere desiderandum venit, est; ut, quæ vera studendi methodo didicit, ad praxim rite applicare satagat.* E parlando di questa prudenza sperimentale, per altro sì rara, che dee scostarsi dal troppo largo, e dal troppo stretto sentiero, dice, che quì si ritratta di alcune opinioni troppo rigide, altrove da lui difese; e sparge alcuni semi della sua Ritrattazione, che fa nelle forme al Tr. 1. *de Act. Hum.*, al c. 11. *de Consc. Opin., sive de Op. Prob.* della q. 1.; e scendendo, al suo stile, alle Regole da osservarsi in pratica, in secondo luogo dà questa: *Confessarius, postquam diligenter Morali studuit Theologiæ, me Authore, non anxius sit circa illam, tam agitatam quæstionem: an licitum sit sequi minùs Probabile in conspectu Probabilioris. Probabiliora sequenda docuit me meus Præceptor, & pariter ego pluribus ab hinc annis eandem docui sententiam. At experimento* [badisi a questa sperienza bella, e vegeta, ed Italiana, e non Gesuitica; e di uno non lasso; anzi che à spurgato dalle lasszze il celebre Probabilioristà,

(*a*) T. 1. *Univ. Mor. Theol.* Edit. Ven. 1749.

Digitized by Google

Natale Aleſſandro nella ſua Storia Eccleſiaſtica] *vidi, nihil ad praxim deſervire; quis etenim vel ſtudendo, & præcipuè dum audit confeſſiones, poteſt omnia momenta utriuſque partis librare, & inde definire: hoc eſt minùs Probabile, hoc eſt Probabilius? Hoc eſſet onus intolerabile. Satis mihi fuit in praxi ſequi ſententias, quas rationabili fundamento innixas, putavi; & ita credidi ſatisfeciſſe meæ Conſcientiæ abſque eo, quòd Judicem me conſtituerem inter minùs Probabilem, & magis Probabilem.* E vuole alla Regola IV., che il Confeſſore ſi accomodi al Probabiliſmo del Penitente.

458. Il P. Giuſeppe Carpani, ſtato Lettore di Teologia in Roma del mio Maeſtro, ed ora ivi Prefetto degli Studj, Uomo in diverſi generi di Letteratura celebre, nel ſuo anonimo Opuſcolo Tripartito *de Opinione Probabili, rectoque illius Uſu* [di cui abbiamo fatta menzione altre fiate] avendo nella Prefazione riferite le dette parole del P. Roncaglia, [che ivi chiama *dottiſſimo* Uomo, Uomo di *probità*, e d' *ingenuità*] così eſclama: *Utinam egregius hic Auctor, quot accuratiſſimæ ſuæ Theologiæ laudatores habet, totidem docilitatis ſuæ habeat imitatores!* E ſoggiugne una degna rifleſſione, cioè, che queſt' imitatori l' avrebbe; ſe ſi cercaſſe in oggi di ben capire, coſa importi eſſere un' *Opinione Probabile*: e ne dà la definizione ſimile a quella del mio Maeſtro, che poi *qualis Magiſter, talis Diſcipulus* nelle dottrine generali.

Stev. Oh quanto più ſtimo l' eſempio de' Venerabili *Berreyarça*, di *Girolamo*, e *Baldinucci*, e del P. Roncaglia, che del ſolo P. Camargo, per quanto al citato n. XIII. il P. Patuzzi lo ſtimi di modo, come ſe un Geſuita valeſſe per molti, ed arguiſſe i ſentimenti de' Geſuiti; e come ſe foſſe ſimile a quell' Angiolo, deſcritto da Daniello al capo X., dove diceſi: *Vox ſermonum ejus, ut vox multitudinis.* Scendiamo ora alla terza parte, all'eſame della Concluſione del P. Gravina. Chi è colui, che in detta Concluſione dice pericoloſo il Probabiliſmo? Non è poco, che in in queſto foſſo non ſia ſdrucciolato il P. Diez, come nella Concluſione LXXXVI. ſdrucciolò in quello del Serry, citato a ſimile oſcura maniera. Ancora quì poteva di leggieri intrudere il ſuo P. *Concina* oſcuramente con quell' ingenuo NESCIO. Di grazia dite al P. Gravina, che nella ſua Apologia parli chiaro; che altrimenti metterà in pericolo il mio P. Diez di fare il falſo Indovino, e di conghietturare a capriccio. Ora, ditemi, chi è queſto tale?

459. *Alit.* E' queſti il Cardinal de Aguirre, che nella Prefazione al primo Tomo a' Concilj di Spagna n. 35. dice: *Deprehendi ingens periculum ſalutis in ſectando, aut conſulendo aliis Probabiliſmo.*

Egli

Digitized by Google

Egli però non impiegò molto di sua vita Religiosa al Confessionario, come quei cinque grandi Servi di Dio Apostolici, i Venerabili *de la Puente*, di *Girolamo*, *Baldinucci*, *Berreyarça*, e *Segneri*. In oltre si ascolti ciò, che di lui riflette il P. Niccolò M. Monsia, assai ragguardevole tra' suoi Benedittini Cassinesi nel Libro, che scrisse contro il R. P. Tirso, stampato in Genova nel 1694., e detto: *Crisis de Probabilitate*, p. 67. con tali parole: *Neque putamus, hanc nostram sententiam* [de Probabilismo] *esse contra doctissimam, & piissimam mentem per omnia Eminentissimi Cardinalis de Aguirre ..... Nam idem Eminentissimus ibidem protestatur, se cognovisse hanc quæstionem esse gravissimam, eamque ex instituto minimè resolvisse; sed potiùs excurrendo, eam libâsse, ut apparet ex diss. 13. n. 84. in fine*..

Il P.M. F. Francesco Solis nella menzionata altrove Censura del *Lydius Lapis* rinfaccia al Card. de Aguirre l'aver detto, e descritto per pernizioso in pratica il *Probabilismo* non senza grave sfregio e del suo *Ordine Benedittino*, e della sua *Accademia di Salamanca*, dove allora regnava il Probabilismo. E di quello dice al §. *Quis verò*: queste parole: *Cùm enim illa* [Sanctissima Benedictina Familia] *omnium piorum judicio in Ecclesia fuerit ingens, ac veluti prætoria Navis, quæ tot animarum miriadas ad Beatitudinis portum felicissimè vexit; quis ferat, eam hac ratione* [dicendosi ora dall' Aguirre sì pernizioso in pratica il Probabilismo] *fateri horrendis Syrtibus pene naufragam, suosque expertissimos naucleros scopulo hærentes, desidiâ, ac non tolerabili somno obrutos?* E poco dopo riflette, che il dire altrettanto della ragguardevolissima Accademia di Salamanca, allora del tutto seguace del Probabilismo, come lo confessa il de Aguirre, sarebbe *res fœda profectò, & execranda*.

460. *Sten.* A buon conto però dice egli (*a*) il de Aguirre, che, prima Probabilista, poi scorgendo *experientiam periculorum in usu Probabilismi*, si ritrattò. Oh che trionfo pe' Probabilioristi!

Alit. Non gran cosa a riguardo delle cose suddette finora, e delle citate riflessioni e del P. *Monsia*, e del P. *Solis* sulla condotta del *de Aguirre*. Il sagacissimo P. *Zaccaria* nel suo *Supplemento* eruditissimo alla Teologia del la Croix, rapportando dopo il Tratt. v. la quistione del Fatto del de Champs, che nobilita con dottissime annotazioni, in quelle, che fa al cap. VI., toccando il tasto, che voi quì toccate, o Stenotipatro, e paragonando la ritrattazione

(*a*) L.c. *præfat.* n. 31. 32. 33.

Digitized by Google

del *Roncaglia* del *Probabilioriſmo*, con quella del *de Aguirre* del *Probabiliſmo*, così riflette ſotto il num. 8.: *Interea animadverto: Probabilioriſtas quoque Homine Probabiliſtâ gloriari, qui ad eorum caſtra confugerit, Aguirrio nempe Cardinali Eminentiſſimo, de quo tamen ſi adieris adnotationem ſextam in hoc caput*, [in cui rapporta quanto dianzi ſi è detto del Benedettino Monſia, difenſore, come ivi dice del Probabiliſmo, *non tam ſuo, quàm univerſæ Academiæ Caſſinenſis nomine*] *comperies: Popello fucum facere, qui converſione, ut ipſi ajunt, Aguirrii abutuntur; pluriſque habendam Roncagliæ defectionem a Probabilioriſtis, quàm Aguirrii a Probabiliſtis; quòd hic rem profiteatur, ſe minùs accuratè perpendiſſe; ille verò non niſi poſt diligens examen, & [quod gravius eſt] Sacri Tribunalis experientiâ edoctus, Probabilioriſtas ſuos deſeruerit.*

461. *Sten.* Oh Dio quanto tempo abbiam conſumato nelle Rifleſſioni! Lo confeſſo però, che ſtate ſieno Rifleſſioni aſſai rimarchevoli all' intento. Biſognerà ora correndo dire alcuna coſa del Venerabile *de la Puente*, e dell' Incomparabile *Segneri*, che furono al certo, come ò udito dire da un Geſuita, *duo Fulmina belli* Probabiliſtici, e due ſplendidiſſime Stelle, che coronarono i pregi del Probabiliſmo, da lor difeſo colle lor penne sì dotte, sì ſante, sì luminoſe.

Alit. Non dubitate, in poco dirò molto: Il Segneri nella ſua ſeconda Lettera *ſulla materia del Probabile*, ſul fine del §. IX.: *Lo ritrovo*, [dice] *che lo ſteſſo P. Ludovico da Ponte sì venerabile, e più di tutti, ſe non erro, al medeſimo P. Tirſo, il quale tanto à fatto, perchè ſi vegga un dì ſplendente ſugli Altari, e dettò tal ſentenza dalla ſua Cattedra apertamente, e poi dettata la confermò verſo l' ultimo in un ſuo ſcritto, che oggidì ſi conſerva, poco men, che cara reliquia in Vagliadolid; perchè tutto egli è di ſua mano.* Vidde il RR. P. Tirſo, quanto peſo, e luſtro ciò dava al Probabiliſmo; però cercò di tirar dalla ſua il Venerabile Padre (*a*).

462. A ribattere queſta pretenſione leggetevi domani da per voi queſta Sezione XXXVI. del *Lydius Lapis*, dove trattaſi: *an V. P. Ludovicus de la Puente faveat Anti-probabiliſmo?* E dopo premeſſe le notizie dell' Uomo grande in dottrina, e ſantità, che l' era il *de la Puente*, e citati i ſuoi ſcritti di Teologia di ſuo carattere, che [come ivi diceſi al n. 427.] conſervanſi *inſtar diſiſſimi Theſauri in Bibliotheca Ambroſiani Collegii Valliſoletani*; ſi pruova ad evidenza, che ſia una inſuſſiſtente bizzarìa volerlo Pro-

(*a*) T. III. *Select. Diſp.* I. ſect. ult. n. 101.

Probabilioriſta. Queſto poi è quell' Uomo sì familiare col Cielo, sì illuminato, che dir ſoleva al ſuo Dio: *Non plus Luminis: Non plus Luminis*, da cui vedevaſi ſopraffatto, e felicemente abbarbagliato. E queſto inſegnò una ſcelleragine con inſegnare il Probabiliſmo? Dunque, dice il *Lydius Lapis* (*a*), nè egli, nè altri Uomini grandi potrebbono aſſolverſi, ſe non cantaſſero la Palinodia; il che chiama ivi: *Evidente Audacia, Temerità ſomma*, ed eſclama con S. Agoſtino (*b*): *Dicant iſta, qui auſi fuerint; audiant, qui voluerint; credant, qui potuerint. Ego autem puto, quòd omnes, quorum mentes non obnubilat defendendæ ſuæ ſententiæ pervicacia, hæc ſentire non poſſunt.*

Sten. Dicaſi altrettanto a proporzione del Segneri.

463. *Alit.* Parli anche il *Lydius Lapis* del Segneri, di cui così dice (*c*): *Vidit, & admiratus eſt cum benedictionibus Orbis eximias Vener. P. Pauli Segneri Virtutes*, [*veri ſcilicet Concionatoris, & Theologi Pontificii, atque Evangelici Miſſionarii*] *cui, ut oculatiſſimo Fidei Zelatori, Deus O. M. mirabile illud beneficium præcipuè, ac primò conceſſit; ut peſſimum Moliniſmum procul olfaceret, monſtraret, & everteret, ... ſententiâ benignâ pro dirigendis fidelibus utentem, & oppoſitum rigorem, tanquam onus intolerabile, averſantem.* Si aggiungano quelle tre di lui Epiſtole *ſulla materia del Probabile*; *quas* [come diceſi nel ſuddetto Supplemento al la Croix l.c.] *Roncaglia lucenſibus typis evulgavit* il primo; poi riſtampate parecchie volte.

Sten. Ma queſte e le niegano al Segneri, e ne dicono un ſommo male, maſſime la *Storia Conciniana*.

Alit. E' vero; ma non è men vero, che il medeſimo P. *Concina* due anni dopo l'edizione della ſua *Storia*, cioè nel 1745. in un ſuo libro intitolato *Eſame Teologico* &c. al capitolo XI. alla pag. 150. dimoſtra, che il *P. Paolo Segneri tanto è autore di queſte tre Lettere, quanto egli è autore del* [*Criſtiano Iſtruito*]. Su queſta o contraddizione, o ritrattazione Conciniana leggetevi domani nella quarta lettera del P. Balla il numero V., dove troverete qualche bella riſleſſione ſulla buona fede Conciniana a propoſito di queſt' argomento. Ne' numeri ſeguenti troverete alcune notizie intorno ed al male, che dice del Segneri il Concina, e dell' eſſer egli vero autore delle ſuddette tre Lettere.

Del reſto a veder, ſe ſono apocrife, ſi leggano da chi ſa, chi ſia

(*a*) Sect. XX. n. 203.
(*b*) L. 1 *de Pecc. Mor.* c. XXXVI.
(*c*) Sect. I. n. 8.

Digitized by Google

sia il Segneri, e che sia stile. Così conchiude l' editore di esse: *Che se pure, o Lettore, ti veniſſe in talento di dubitarne, converrebbe dire, o che tu non abbj mai degnato di un' occhiata le di lui Opere, o che tu ſii di un intelletto così ottuſo, che non ſappia diſcernere in queſte Lettere la ſteſſa mente, lo ſteſſo ſtile, la ſteſſa forza, che in tutti gli altri ſuoi Libri diſcerneſi.* Il P. Balla nella citata Lettera al n. VIII.: *Chiunque*, dice, *dalle altre ſue Opere s' abbia qualche notizia del Segneri, leggendo queſte Lettere, sì vel ritruova, e vedelo eſpreſſo al vivo; che non può a meno, che ſubito nol riconoſca per deſſo.* Il male contra tali monumenti mille l' ànno ribattuto, maſſime quei, che combattono il Concina, e nella citata Lettera il P. Balla. Si prendano ora le bilancie del Santuario. *Pondera diligenter*, dirovvi con S. Basilio ad altro proposito (*a*). Di quà l' *Aguirre*, di là quella Venerabile Coppia de' Padri *de Puente*, e *Segneri*, oltr' a quell' altra ultima, e recente de' Venerabili *Baldinucci*, e *di Girolamo*; oltra il sopra menzionato *Berreyarça*, oltra il *Roncaglia*; ma prima vi sovvenga della citata sentenza dal P. Gravina: *omittantur nomina dignitatum*; *ſola fortitudo, ſola experientia quæratur, & ponderetur*; e ciò solo basterà all' intento; ed ò finito sol, che confermi l'ultimo sentimento coll'autorità del nostro Cicerone sul principio del L. 1. *de Nat. Deorum*, cioè: *Non enim tam Auctores in diſputando, quàm Rationis momenta quærenda ſunt*; benchè i da me addotti Autori sieno di sommo peso all' intento.

(*a*) *Hom. in pſ.* LXI. n. 4. *edit. Maur.* t. 1.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXXIII.

SULLE CONCLUSIONI XLV., E XLVI.,

Che ſono le ſeguenti:

XLV. „ TErtias in Refutatione damus Legi illi celeberrimæ „ (in qua Adverſarii triumphant) C. *Juvenis* de Sponſ., „ c. *Significaſti* de Homic. &c. *In dubiis tutior via eligenda eſt.* „ At ſi Lex hæc quid evinceret, unis eſſet lucroſa Rigoriſtis; „ re vera tamen neque his, nec Probabilioriſtis favet, ſi animus „ advertatur ad duas alias Legum claſſes, loquentium etiam de „ dubitationibus. Prima complectitur L. *ſemper* ff. de Reg. Juris: *In dubiis benigniora præferenda ſunt.* L. *ſi fuerit* in fin. de „ re dubia: *In ambiguis rebus humanior ſententia eſt præferenda:* „ quibus conſonat Honorius III. cap. fin. *de Tranſact.*, Card. Legato reſpondens in re graviſſima; ut mittam ſexcentas alias Leges de genere eodem. Secunda complectitur L. 171. ff. de Reg. „ Jur. *In pari cauſa Poſſeſſor potior haberi debet*, & Reg. 65. „ de Reg. Juris in VI. *In pari delicto, vel cauſa potior eſt conditio Poſſidentis.* Primæ leges præferunt Opinionem *Tutiorem*; „ alteræ *Benigniorem*; tertiæ *Poſſeſſorem*. Item alii explicantes, „ & Legem objectam cum S. Anton. t. 1. *Summ.* l. 3. c. 10. n. 10. „ ajunt: *Eligere viam tutiorem conſilii eſt, non præcepti*, & cum „ Reverendiſſimo P. Prierate, Mag. Sacri Palatii, deinde Gen. „ Ordinis Magiſtro, in ſua ipſius *Summ. Sylveſtr.* v. *Confeſſio*, „ ajunt: *Licèt ſit tutius, ſtatim habitâ opportunitate, confiteri*; „ *tamen non eſt tutius tenere, quòd ſic obligemur; quia Viri timorati haberent maximas occaſiones peccandi.* Alii cum S. Thom. „ in 4. diſt. 21. q. 2. a. 3. ad 3. volunt obligationem ad tutiorem „ in dubiis; ſecus enim (quæ Angelici ratio eſt) *diſcriminis te* „ *peccandi committis.* Alii illud prætendunt ex Auth. ff. 6., & „ alibi: *In dubiis liberum eſt ſequi, quod magis placuerit.* Ratio- „ nem mutuantur a Gloſſ. in c. *Cùm ſunt* de Reg. Juris in 6. *In* „ *dubio nullus præſumitur obligatus, vel obnoxius.* Mitto alias „ explicationes apud Nider p. 3. *Conſol.* cap. 11. 12. 13. Conci- „ liamus autem hanc tantam pugnam hunc in modum, maximè „ firmum: In dubitationibus ſpeculativis, excepto *Poſſeſſore*, „ (cui cauſam adjudices) exceptis *Quæſtionibus Facti*, (in qui- „ bus tutior eligenda) eligas pro arbitrio; ſi tibi, aut aliis eli-

„ gis,

Digitized by Google

„ gis, & ſtare velis Evangelicis Conſiliis, elige tutiorem; ſecus „ honeſtè utramvis eligere poteris: ſi tamen aliis eligis; elige „ paſſim benigniorem. In dubitationibus practicis: eligenda tu„ tior; ut omnes docent. Ut res loquitur, hæc explicatio neque „ Tutioriſtis favet, volentibus eligendam ſemper tutiorem ſub „ omni dubitatione; nec Probabilioriſtis, negantibus libertatem „ illam eligendi etiam minùs probabilem, vel ſub ſpeculatrice „ dubitatione.

XLVI. „ Doctiſſimus æquè, ac Sanctiſſimus B. Humbertus de Ro„ manis, Generalis Magiſter Ordinis Prædicatorum *Virum exi„ mios* (utar elogio, quo eum celebrant Quietif, & Echard) „ *Ordinis adhuc inſurgentis Viros meritò annumerandus*, ex hiſce „ Legum fontibus hauſiſſe videtur celeberrimum illud monitum, „ quod legimus in egregia ab ipſo concinnata univerſæ Poſteri„ tati, *Expoſitione Conſtitutionum Ordinis Prædicatorum*, quod„ que refert Venerabilis Joannes Nider in *Conſolatorio Timora„ tæ Conſcientiæ*, parte 3. cap. 11. §. *Tertio*, his verbis, cedro „ dignis; hac præſertim ætate, quâ adeò Conſiliorum, & Opi„ nionum ſeveritas ventilatur: *Quia fructus animarum impediri „ ſolet per nimiam auſteritatem in conſiliis, & opinionibus*; (*ter„ rentur enim ex hoc Homines in tantùm, ut ſalutem negligant*) „ *idcirco relaxanda eſt, quantùm fieri poteſt auſteritas*; *& agen„ dum eſt benignè cum Hominibus*; *quia ſic meliùs trahuntur ad „ ſalutem, cùm ſententiæ mitiores tenentur*. Nider ſubdit: *Et „ concordat Hoſtienſis, qui dicit extra. de Cogna. Spirituali in „ gloſſ. ſuper capitul. Sed vir*: *quòd ubi ſunt diverſæ opiniones, „ & diverſa jura, ſemper humanior eſt præferenda*. Quàm hæc „ aurea! quàm opportuna! quàm digna, quæ mox, ubi de *Be„ nigniſſimo* aliquid differemus, memorentur!

464. *Sten.* Oh Dio in qual boſco biſognerà queſta ſera, che ſi rinſelvi queſto Dialogo! Avete propoſte per materia di eſſo le Concluſioni XLV., e XLVI., che ſono feraci di circa venti Teſti e di Leggi, e di Gloſſatori, e di Aſcetici, e di Moraliſti. E' queſto un Laberinto, per cui non v'è da ſperare Diviſione, che *cæca regat filo veſtigia*.

Alit. V' ingannate all' ingroſſo: eſaminandoci un dì il P. Gravina privatamente queſte ſue Concluſioni; ne diviſe l'eſame in tre parti: di queſte diede la prima all' *Antilogia* apparente delle Leggi tra loro; la ſeconda alla loro *Concordia*; la terza alla loro *Impugnazione*, fattane dal P. Diez al ſuo ſolito alla meſcolata, ed alla ſpartita, cioè nelle ſue Concluſioni XXXI., LXXX., LXXXI., LXXXII.,

Digitized by Google

LXXXII., LXXXVII., LXXXVIII. Niuna [vel confesso] delle tre parti è scarnata, ed asciutta. Però senza mandare a male neppure un minuto secondo di tempo, diamo alla prima parte principio, se pur vi aggrada.

Sten. Mi aggrada al sommo. Cominciate.

465. *Alit.* Il nodo Gordiano consiste in tre classi di Leggi e Civili, e Canoniche; delle quali una vuole, che ne' casi dubbj si preferisca la *più Sicura*; l'altra, che si preferisca la *più Benigna*; la terza, che si preferisca il *Possessore*. Il titolo di *Possessore* poco si cura, se la sentenza a suo favore sia la più sicura, o la più benigna. Ed eccovi questa terza Classe discordissima dalle prime due; che altresì implacabilmente battagliano, e fanno a calci tra loro. Eccovi pertanto l'*Antilogia* non unica, ma principale. Credereste? Ancor tra le Leggi della prima Classe v'è la sua discordanza. Tutt'i *Sicuristi*, [o con altro nome *Tuziorìsti*] vogliono, che ne' casi dubbj vada seguitata la più sicura per *Precetto*. Gli *Anti-sicuristi*, o *Anti-tuziorìsti* insegnano, che ne' casi dubbj vada seguitata la più sicura per *Consiglio*. E non è questa un'altra fiera *Antilogia*? Da cio par, che ne derivi, essere l'argomento, dedutto dalle Leggi, di niuna forza, come quello, che protegge ambidue i Partiti litiganti, uno a favore della *Benignità*, l'altro del *Rigore*.

Sten. Prima di andare avanti, avrei a caro di udire alcuna cosa e su' Testi del *Rigorismo*, e su quei del *Benignismo*, e sul titolo della *Possessione*; titolo, che di entrambi quei titoli o di *Rigore*, o di *Benignità* prescinde affatto affatto.

466. *Alit.* E su tutti e tre que' Titoli ci disse qualche cosella il Padre Gravina; allorchè [come io diceva] si fece un dì a privatamente spiegarci queste Conclusioni. Circa i Testi favorevoli al *Rigore* [che tutti poi si raggirano, benchè sotto formule poco tra lor diverse, a quell'*In dubiis tutior pars eligenda est*] è da supporsi, che sì i *Rigoristi*, sì i *Probabilioristi* servonsi di questi Testi a lor pro. A dirvela però, com'io la sento; che se ne servano i *Rigoristi*, la cosa alla prima vista non mostra della violenza; ma che se ne servano i *Probabilioristi* [de'Rigoristi non meno, che de' Probabilisti nimici,] non se ne scorge il come; bisognerebbe far mutar natura a' Vocaboli, e prender per *più Sicura* la *più Probabile*; quando per altro anch'essi i Probabilioristi riconoscono, che alle volte la *più Probabile* è la *meno Sicura*, per esser la favorevole alla Libertà; e con ciò esser valevole ad esporre al pericolo di peccare materialmente: onde insegnano contro a' *Rigoristi*, che *Licet sequi Probabiliorem, etiam minùs tutam*. E questa Massima

Digitized by Google

è quasi la *Divisa* a discernerli da' Rigoristi. Posto ciò: con qual franchezza i Probabilioristi adoprano a lor favore questi Testi, che vanno a rovesciare, a rovinare tal Massima, tal Divisa?

467. *Sten.* Più di una volta, quand' io era ingolfato nel Probabilioriſmo, ebbi un lume somigliante; e più di una volta mi feci a proporre tal difficoltà al mio P. Lettore, che traricco di parole, mendicava a più non posso risposte da soddisfarmi. Su questo stile tessute mi capitarono jeri, mandatemi da Palermo da D. Raimondo, tre Letteruzze di *Adelfo Caristeo, e Filarmindo Arenio sul Libretto pubblicato in risposta alle Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eranisle*, stampate in Trento l' anno scorso, 1753. Ma lasciata in dietro questa Opericcïuola, [che con molte altre compagne può dire: *Nos numerus sumus*; ed a cui può dirsi: *Multiplicasti Gentem, & non magnificasti lætitiam*] passiamo ora a fare alcuna riflessione su' Testi a pro del *Benignismo*.

Alit. Con vostra permissione, mi resta prim' a dire alcun' altra coselluzza su' primi Testi; cioè, che sì i *Rigoristi*, sì i *Probabilioristi* riducono ad un primo Principio luminoso di Natura quell' *In dubiis tutior via eligenda est*. Parli a nome de' Rigoristi, chi per più versi à meritato tra essi rango oh quanto distinto! il Wendrockio, cioè il Nicole. Udite, com' egli parla nella prim' *Appendice alla Dissertazione De Probabilitate* (*a*): *Nefas est id agere, quod verè dubites æquum sit, an iniquum? Hoc axioma, ut ratione naturali clarum, amplexi sunt ipsi Ethnici, Scripturæ haud obscurè consecrat, sanciunt Pontifices, Scholastici probant, etiam Casuistæ, etiam Jesuitæ, atque adeò, tu ipse mi Pater* [parla col P. de Champs, il cui libro: *Quæstio Facti* ivi impugna] *quod eodem pene sensu ità vulgò effertur:* [*In dubiis tutior pars eligenda*], *ea nempe, quæ peccandi periculo vacat. Itaque hunc esse Traditionis sensum, non invitus, credo, concedes*; e sì egli il de Champs, sì gli altri Gesuiti il concedono ne' dubbj pratici, e coll' avvertenza del Vasquez (*b*), che insegna questa dottrina: *Commune Axioma* [*Tutior est pars eligenda*] *intelligitur solùm in Dubiis, non in Opinionibus; nempe quando dubium tale est; ut Judicium Conscientiæ cum assensu colligi non possit; sed etiam semper maneat dubia Conscientia; sicut re vera intelligit Navarrus in C. Si quis. De Pœnitentia d. 7. n. 42., & Sylvester V. Opinio q. 1., quod nos infra uberiùs probabimus*; cioè alla disp. LXVI.

Il

(*a*) §. IX. p. 348. t. 2. *Litter. Prov.* edit. Colon. 1700.

(*b*) In 1. 2. t. 1. disp. LXII. c. IX. n. 45.

Digitized by Google

468. Il Wendrockio nella 1. Nota alla v. Lettera Provinciale (*a*) dice; che i Gesuiti, i quali ciò difendono; [come se ciò fosse parere de' soli Gesuiti; quando il Vasquez ne' luogi indicati cita *Navarro*, *Silvestro*, *Fumo*, *Angelo*, *Adriano*, *Covarruvias*] *fœdissimè hallucinantur*; e pretende, che ciò sia *sommamente falso*, *sommamente vano*; quando egli è, che *falsissimamente*, *e vanissimamente discorre*, e *miserrimè hallucinatur*; credendo, che nell'*Equi-probabilismo*, e nel *Probabilismo* s' insegni, che la mente davvero opina, o dubita non solo sul *Vero*; ma altresì sul *Lecito Pratico*. E' ciò falsissimo, è vanissimo; poichè, anzi dico: il seguire ciò, che si vuole o nell' *Equi-probabilismo*, o nel *Probabilismo*, è certamente lecito, per esser certamente onesto; ed è certamente onesto, perchè certamente prudente; ed è certamente prudente, perchè certamente le opinioni sono Probabili, cioè difese da sode Ragioni, da classici Autori, senza certa opposizione a verun certo Principio, a veruna certa Legge &c. Il che fa, che tale Opinione à sodo merito da esser seguita, ed approvata da un Uomo Prudente. Posto ciò, scelgo quella, che più mi torna meglio per altri fini onesti. Così, se l'è lecito a me vestire abito o nero, o bianco, scelgo qual mi torna meglio. Non dico poi nell' Equi-probabilismo: *Questa è più vera*: nel Probabilismo, non dico: *La meno probabile che seguo, è la più vera*, come il Wendrockio ne' seguenti paragrafi fa dire a' Gesuiti, secondo la dettatùra de' suoi sogni, co' quali si consulta per tramare poi delle calunnie odiosissime contro alla *Morale Pratica de' Gesuiti*, suoi nimici implacabili.

469. Or se dicono pessimamente i *Rigoristi*, che questo sia un Principio evidente a lume di ragion naturale da rovinare il *Probabilismo*, ed intronizare il *Rigorismo*; che diremo de' Probabilioristi, che dicono altrettanto a lor favore? Il P. *Giuseppe Carpani* (*b*) rapporta del P. *Paolo Gabriele Antoine*, Gesuita nella Teologia Morale (*c*) un simil detto a quel di Wendrockio, cioè, che quell' Assioma sia *Præceptum lumine naturæ notum*; ed in poche parole l'impugna molto sodamente così. O quì si vuole intendere il Dubbio veramente tale, che importa sospensione di Giudizio a riguardo o della dubbiezza negativa, o dell' Equi-probabilismo, [nel qual senso il medesimo P. Carpani aveva (*d*) provato essere stato adoprato da' Papi] ed allora è vero, che sia un *Precetto naturale*. Ma in tal senso non gli giova; perchè si concede in tale

(*a*) Sect. v. sub finem §. 11.
(*b*) Diss. 11. *de Op. Prob.* c. 11. §. 1.
(*c*) Tract. *de Consc.* c. 1v. q. 111.
(*d*) Diss. 1. c. 111. §. 11. & seqq.

Digitized by Google

ſpoſizione da ogni Probabiliſta; per non eſſere quello il caſo della Controverſia, in cui à luogo l' *Opinare*, non il *Dubitare*.

Se poi ſi vuole nel caſo controverſo dell' Opinare, dice, che il dirlo ſia *intolerabile dictu*; perchè allora convien concedere, che tal *Precetto naturale* fu naſcoſto a tanti Papi, che nol ſeguirono, come aveva ſopra dimoſtrato (*a*), a parecchie intere Cattoliche Univerſità, ed a Teologi ragguardevoliſſimi, e dottiſſimi in Teologia Morale, che con eſſere ſtati Probabiliſti, forz' è dire, o che invincibilmente l' ignorarono, o malignamente l' impugnarono. E non è ciò *intolerabile dictu?* Oltre che preſo in tal ſenſo queſto Principio non ſol combatte i *Probabiliſti*, ma i *Probabilioriſti* collegati co' Probabiliſti contro al Tuzioriſmo, che da quell' Aſſioma così ſpiegato riceve forza, vigore, e patrocinio; onde poi divenga vittorioſo.

470. *Sten.* A vero dire, avreſte fatto male di traſcurare queſte rifleſſioni ſu i Teſti favorevoli al *Rigoriſmo*. Le rifleſſioni ſu i Teſti favorevoli ed alla *Benignità*, ed al titolo di *Poſſeditore* aſpettiamole dal P. Diez nell' impugnazione, che formerà la terza parte di queſto congreſſo. Solo confermatemi queſti Teſti con replicate citazioni.

Alit. Lo poſſo fare; perchè il P. Gravina l' à fatto ne' ſuoi dettati, benchè poi n' è ſtato parciſſimo nelle ſue Concluſioni. In queſto a propoſito di Teſti favorevoli al *Benigniſmo* ſolo accenna della Canonica una Legge, e due Gloſſe; della Civile tre Leggi. Ve ne ſarebbono molte altre da citare, maſſime della Civile, che in ciò non ſolo non è riformata, anzi più toſto è ampliata dalla Canonica; poichè avendo quella per primi Legislatori gli Uomini, e queſta Gesù Criſto, dal cui Spirito ella è nata; ne viene, che quanto è più benigno ſopra gli animi meramente umani quello di Criſto; tanto la Canonica è più benigna della Civile.

Sten. Queſta è una grande rifleſſione, che biſogna indefeſſamente inculcarla a' noſtri Avverſarj; e però parlando della Canonica pare, che il P. Gravina abbia detto nella ſua Concluſione XLV.: *ut mittam ſexcentas alias Leges de genere eodem* con quella di Onorio III., che vorrei a diſteſo ſpiegata.

471. *Alit.* Il Papa parlando di accomodamenti, inſinua al ſuo Legato il Cardinale di S. Praſſede (*b*) queſto gran ſentimento di Criſtiana prudenza, tutto al genio dello Scolaſtico Probabiliſmo. Interponetevi, dice, ne' litigj per iſmorzarli colla direzione delle Leg-

(*a*) Diſſ. II. c. I. §. I.

(*b*) Decr. l. I. tit. XXXVI. *de Tranſact.*, cap. *Ex parte tua.*

Digitized by Google

Leggi. Ma dove queſte o tacciono, o parlano oſcuramente, dubbiamente, incertamente, che à da farſi? A' da tenerſi la più rigida, la più ſevera, la più ſicura? Oibò! E' queſto Spirito di Elia, e non di Criſto. Dunque, che ſi à da fare in tal caſo? *In his verò, ſuper quibus Jus non invenitur expreſſum* [direſte voi: *Jus expreſſum* quello, che non è, che *Jus Dubium*?] *procedas*, [*æquitate ſervata*] *ſemper in Humaniorem partem declinando, ſecundùm quòd Perſonas, & Cauſas, Loca, & Tempora videris poſtulare*. La Gloſſa quì, V. *In humaniorem*, corroborando tal prudentiſſimo, e criſtianiſſimo documento con parecchie altre Leggi, dice: *Semper debemus promptiores eſſe ad abſolvendum, quàm ad condemnandum; .... promptiores ad miſericordiam, quàm ad rigorem; quia melius eſt præſtare cauſas pro miſericordia, quàm prætendere inclementiam*; ed aſſegna di ciò la cagione, dirò così, ultima: *Si Dominus eſt largus Diſpenſator, ejus Famulus non debet eſſe tenax*. Riconoſce poi nell' ultime citate parole le circoſtanze tutte, che vanno meſſe ſotto la conſiderazione nel punto dell'epicheja, [che da'Latini chiamaſi *Æquitas*] ed è la benigna interpetrazione della Legge non eſpreſſa, legate in queſto diſtico:

Cauſa, Locus, Tempus, Perſonaque perſpicietur
In pœnis dandis; ut eas Judex moderetur.

S' accorda con tal Gloſſa quella dell' Oſtienſe citata ſul fine della Concluſione XLVI.

472. *Sten.* Mentre voi avete recitato queſta Legge, e queſta Gloſſa ò fatte le mie rifleſſioni. I. Che queſta benigna interpretazione della Legge non eſpreſſa, o dubbia, l' è generale di ſua Natura; e queſto ſcorgeſi in quel SEMPER. II. Che ſi uſano sì nella Legge, sì nella Gloſſa parole indicanti obbligazioni. Nella Legge quel *Procedas* l' è un comando; nella Gloſſa quel *Debemus* l' è vocabolo ſignificante obbligazione. III. Che ſiccome l'Epicheja, perchè ſia prudente, biſogna, che ſia pratica, cioè, che miri le circoſtanze accennate nel primo verſo; così va detto della Probabilità. Onde non vedeſi il perchè il P. Diez nella Concluſione IX. faccia del baccano contro alla diſtinzione della Probabilità *Speculativa*, e *Pratica*.

Alit. Intorno alla voſtra terza rifleſſione mi rimetto a quel molto, che à preparato il P. Gravina nella poſtilla a queſta IX. Concluſione. La prima rifleſſione voſtra confermaſi dal Digeſto nuovo (*a*), ch' è la Legge *Semper* accennata dal P. Gravina, che dice: *Semper in dubiis benigniora præferenda ſunt*; ed è o di Cajo, o di

(*a*) Tit. XVII. *de Reg. Jur.* L. VIII.

di Paolo, ambidue celebri antichi Leggisti. La seconda riflessione e confermasi da questa Legge civile, e dall' altra citata dal P. Gravina, che leggesi nell' Inforziato (*a*), ed è del famoso Ulpiano: *In ambiguis rebus humaniorem sequi sententiam oportet*. Oh quell' *Oportet*, che obbligazione prescrive! Tralascio le Glosse a queste due Leggi, dove se ne citano parecchie altre di tempra simile. Finalmente pel titolo prevalente di Posseditore nell' Equiprobabilismo, e purchè parlisi di Posseditore di buona fede, alle due Leggi citate Civile, e Canonica solo aggiungo la Glossa (*b*), che dice: *Semper dicere consuevimus, quòd in pari delicto, vel causa potior sit excipientis conditio*; e si mostra questa Legge Canonica in tutti e due i suoi rami *in pari delicto*, *in pari causa* radicata nella Legge civile, e si conferma con altre Leggi. Da ciò si vede, quanto ragionevolmente s' impegna l'esimio Dottor Suarez a mostrare (*c*), che tal principio *locum habet in omni materia*.

473. *Sten.* Bramerei ora sapere: su che fondansi le suddette Leggi favorevoli al *Benignismo*?

Alit. Un fondamento l' accenna la Glossa sulla Reg. *Cùm sunt*, *de Reg. Jur.* in VI.: *Quia nullus præsumitur obligatus, vel obnoxius*; e ne ripesca la cagione ulteriore nell' Autentica di Giustiniano (*d*), dove dicesi: *Natura siquidem ab initio, ... scriptis nondum positis legibus, omnes similiter quidem liberos, similiter autem produxit ingenuos*. Eccovi dunque, che la Volontà umana, come anteriore ad ogni sorta di Legge scritta, l' è in *Possesso* del dritto naturale di sua libertà, di cui non può privarla una Legge dubbia, che come cagion morale dell' obbligazione, e della servitù, figlia dell' obbligazione, non può partorire obbligazione certa, servitù certa; e prevale però il diritto di Libertà, dove la Legge non è espressa. Citò il P. Gravina a confermar ciò il suo P. Mamiano nella *Concordia Doctr. Probabilistarum cum Doctr. Probabilioristarum* p. II. c. II. Le citazioni de' Teologi sono chiare; solo va corretto in S. Antonino quel *Lib.* III. in *tit.* III., e nel Prierate quel V. *Confessio* va più il testo individuato, e corretto così: V. *Confessio Sacr. I. q.* II.: *Licèt sit tutius statim confiteri*,

(*a*) Lib. XXXIV. tit. V. *de Rebus Dubiis*. L. *Si ità fuerit*. §. *Planè*.

(*b*) *De Reg. Jur.* in VI. Reg. LXV. V. *In pari*.

(*c*) In 1.2. tract. III. disp. XII. sect. V. n. 8.

(*d*) Coll. VII. *Quibus Mod.* &c. tit. I. nov. LXXXIX. §. *Natura siquidem*.

Digitized by Google

teri, quàm differre; non tamen eſt tutius tenere &c. Il teſto dell' Omberto l' eſamineremo nel Dialogo ſulla Concluſione LIII.

474. *Sten.* Anderebbe quì eſaminata la *Concordia*, che fa la ſeconda parte dell' argomento del preſente Dialogo, ma queſta è chiara da per ſe. Cioè *la più ſicura* deve ſeguirſi per precetto in tre caſi, intervenendo vera, e reale dubbiezza. I. Ne' dubbj pratici. II. Nelle quiſtioni di dritto, dove à luogo o la Carità, o la Giuſtizia; conforme ne parla il Suarez (*a*), conforme leſſi i giorni paſſati (*b*). III. Ne' caſi di Legge dubbia con dubbietà di dritto, e certezza di fatto: e. g. Si ſà, che vi è queſta Legge per tutti: dubitaſi, ſe obblighi ancor me, o con dubbio negativo, o con dubbio di ragioni uguali e pel sì, e pel no: in tal caſo dee ſtarſi alla Legge, che è la più ſicura. Veniamo ora alla *più Benigna*. Queſta *può* per ſe ſeguitarſi, *deve* per gli altri ſeguitarſi ne' caſi dubbj fuori de' tre or ora accennati, [in cui va ſeguita la più ſicura.] E ciò, perchè in tali caſi gode la Volontà il titolo di poſſeditrice sì privilegiato, e riſpetto alla Volontà nelle cauſe, che il Suarez nel luogo citato chiama *Quiſtioni di Fatto* nell' Equi-probabiliſmo, e nel Probabilioriſmo: perchè in ambidue i caſi la Legge non è certa; onde non può partorire obbligazione certa; ſiccome il debito, che non è certo, non può partorire obbligazione certa a reſtituire, come dianzi voi dicevate, o Alitonite.

475. *Alit.* Si vede bene, che già vi ſiete reſo padrone della preſente Controverſia; ne penetrate il fondo; ne parlate da Maeſtro. E' vero, che queſte materie non ſono aggradevoli o a chi ſcarſeggia d' ingegno, o a chi è digiuno de' termini della Scuola. Se eglino però ſono tali; perchè vogliono entrare in lizza sì zaroſa, sì ſcabroſa? Prima poi di entrare noi nella diſamina della terza parte; cioè dell' *Impugnazione Dieziana*, deggio avvertirvi, che ſolo dobbiamo eſaminare le Concluſioni LXXX., ed LXXXVII., e la ſola chiuſura dell' LXXXVIII. Le altre accennate ſul principio di queſto Dialogo, cioè le XXXI., LXXXI., LXXXII., ed LXXXVIII. parte ſi eſamineranno più opportunamente nel Dialogo ſulle tre Concluſioni intorno al Laſſiſmo; parte nelle loro riſpettive Poſtille.

Sten. Fate eccellentemente a rimettere ad altro tempo porzione dell' impugnazione non ſolo a riguardo del metodo, ma altresì del tempo, che poi noi ci ſiamo taſſato ad una certa doſe la ſera e per goder la mattina della campagna con alzarci da letto di buon' ora; e per dare ſtabile l' interſtizio tra cena, e pranzo: metodo tanto rac-

(*a*) In 1.2.tr.III,diſp.XII.ſect.V. (*b*) Dial. XXIII, n. 33.

Digitized by Google

raccomandatoci in Palermo dal noſtro buon Medico; che me l'inculcò, come uno de'principali medicamenti, a tornare in ſanità.

476. *Alit.* Intorno alla Concluſione LXXX. Dieziana: dice il Probabiliſmo: *Non vi è obbligo di ſeguir la più probabile: Vi è tal obbligo*, dice il Probabilioriſmo; or chi può negare, che ogni obbligazione è contraria alla Libertà morale; benchè non contraria alla libertà de' Figliuoli di Dio, indotta dalla carità, il che ſolo dice S. Tommaſo? Onde quel teſto di S. Tommaſo, quì citato dal P. Diez, non è al caſo. Il Can. *in Canonicis*, preſo da S. Agoſtino, altresì non è al caſo; perchè ivi diceſi, che *Divinarum Scripturarum ſolertiſſimus Indagator* dee cercare le ſentenze le più probabili, come va fatto nell' indagine del Vero; non nell' indagine del Lecito; conforme pruovano i Probabiliſti. Il Cap. *Cappellanus*, il Cap. *Licet*, il Cap. *In noſtra* portano tre Deciſioni Papali. Or chi non ſa, che il Giudice ſia obbligato alla più probabile, e che nella deciſione poſſa dichiararſi di decidere ſecondo la più probabile? I Geſuiti Probabiliſti ànno ciò inſegnato, ed inſegnano tutt'ora. Così ànno fatto i Papi in queſte Deciſioni, ſimili alle quali ſe ne poſſono recar centinaja: ma che pro? Queſte fanno sì, che *clariſſimè pateat* il Probabilioriſmo? Neppur per ſogno. Lo ſteſſo va detto delle Leggi civili, citate parte bene, parte male, come or vedremo. Non ſi vede poi, come poſſa ſtraſcinarſi a favore del Probabilioriſmo la L. *Quidquid.* ff. *de Verb. Obl.*, dove diceſi: *Quidquid aſtringendæ obligationis causâ dictum eſt, niſi id PALAM verbis exprimatur, omiſſum eſſe intelligendum eſt*: anzi da ciò cavaſi il fondamento del Probabiliſmo, che *Lex dubia ſit Lex nulla*. E la Gloſſa ſul Cap. *Inter de Transl. Ep.* V. *Non invenitur*; vuole, che queſte parole citate dal P. Diez combinino colle addotte della proſſima L. *Quidquid*; oltre a mille altre eccezioni, e mille altri argomenti in contrario, che ivi apporta la Gloſſa.

477. Che più? Fagnano, *Flagello de' Probabiliſti*, ſecondo Wendrockio, in C. *Cùm non ab Homine De Judiciis* n. 40. inſegna dietro la ſcorta di Bartolo, di Aleſſandro, di Selino, che non può allegarſi per la deciſione di una cauſa una Legge, che à più ſenſi diverſi, *quæ habet varios intellectus*. Onde le parole della Legge *Inter*, avendo ſenſi diverſi tra loro, non vanno allegate ſecondo il rito legale: ed allegate, non vanno in conto alcuno conſiderate. Ditelo a ſuo tempo ciò al P. Diez per ſua iſtruzione da ſervirgli in altre occaſioni; e ditegli, che legga il P. Cardenas (*a*), dove pruo-

(*a*) P. I. *Criſis* tr. IV. diſp. XXXV. c. VIII.

Digitized by Google

pruova, eſſer pericoloſo il ſervirſi di certi generali principj di Legge civile; perchè ſoggetti a più eccezioni, e limitazioni; e però neppur va fidato de' *Brocardici*; da me ſpiegativi nel ſecondo noſtro Congreſſo quì in Villa. Di grazia non vi ſcordate della commiſſione col P. Diez.

Sten. Glielo dirò: per ora paſſiamo alla Concluſione LXXXVII.

Alit. La riſpoſta, che quì il P. Diez dà a' teſti favorevoli alla *Benignità* [ch' egli chiama *Riſpoſta facile, e pronta*] ſi è, che ivi ſolamente parlaſi *de Pœnis imponendis*. Sì: è *pronta* la riſpoſta; perchè la dà ſubito ſenza inceſpare; è *facile*, perchè non s' impegna a provarla. In ſe però è falſiſſima, ſe ſi rifletta alla generalità di quelle leggi, però eſpreſſe col SEMPER; ch' egli avvedutamente ſopprime. Che poi il titolo della *Poſſeſſione* dia peſo, e faccia sbilanciare l' equilibrio dell' Equi-probabiliſmo, non è al caſo. Il titolo del *Poſſeditore* anche ſi caccia avanti per moſtrare, che ſia falſo, che nell' Equi-probabiliſmo ſi debba ſempre piegare alla più ſicura; e che alle volte ſi piega al titolo di *Poſſeſſione*, che non appartiene alla ſicurezza. E poi ſiccome il titolo di Poſſeſſione fa sbilanciare, così il titolo di *Più ſicuro* fa sbilanciar l' equilibrio: onde quì le coſe van del pari.

478. *Sten.* Tutto va bene per le ſuddette due Concluſioni; non anderà tutto bene per la chiuſura della Concluſione LXXXVIII.

Alit. Ancor per queſta tutto anderà bene. Dice il P. Diez ivi, che quel teſto non ſi truova. Che però? Il P. Gravina l'à copiato da un qualche autore inavveduto; come il P. Diez à copiata quella L. *Idem*. ff. *De Juriſdictione omnium Judicum*; che ivi affatto non v' è tra le venti Leggi, che ivi trovanſi; nè v' è verun Paragrafo, che comincia *Idem*; lo ſteſſo dicaſi delle ſette Leggi del l. III. del Codice ſotto lo ſteſſo titolo: *De Juriſdictione omnium Judicum*. Sbagliò il P. Gravina a metter *ff.* in cambio di *Coll.*, ma in quella ſteſſa Concluſione LXXX. nel teſto delle Iſtituzioni il P. Diez fa due sbagli: vi laſcia due parole neceſſarie: onde doveva dire: Speciem Contractus, *a venditione ſeparatam*; di più in cambio di Homericis *textibus*, doveva dire: Homericis *verſibus*. E nella Legge 1. ff. *De contrahenda Emp.* doveva dire: §. *Si verior*; non già §. *Verior*. Aggiugnete, che ſcrivendo egli contra di uno avverſario, doveva ſcrivere con eſattezza eſtrema; al contrario il P. Gravina ſcriveva ſenz' avverſario a viſta; e però poteva dire con S. Agoſtino il P. Gravina al P. Diez: *Vobis non litigantibus, ſecuriùs loquebamur*; ma non così può dire il P. Diez al P. Gravina pel ſuo *Anti-probabiliſmus*, ſcritto contro al P. Gravina.

Digitized by Google

479. Che poi se vi fosse quell' *in dubiis Libertas est* &c., si falsificherebbono le Leggi favorevoli al *Possessore*, al *Reo*, al *Rigore*, l' è falso; perchè l' eccezioni non distruggon la Regola Generale. Finalmente quella Legge combina colle favorevoli alla Benignità; perchè se ne' dubbj posso scegliere la meno probabile; dunque *mihi liberum est sequi, quod magis placuerit*, o la più, o la meno probabile. Il dir poi, che se mai tali parole si trovassero, *accipienda forent de dubiis circa res, ad Mores, & Justitiam non pertinentes*, ed è un dir capriccioso, ed è un dire stravagante; poichè le Leggi tutte battono *ad Mores, & ad Justitiam*.

Sten. Ma troppo è annottito. C' invita il piccante odore delle vivande; che questa sera saran conciate a dovere, se olezzano sì graziosamente.

DIALOGO XXXIV.

SULLE CONCLUSIONI XLVII., E XLVIII.,

Che sono le seguenti:

XLVII. „ ULtimum occupent locum Calumniæ, quibus ceteroquin interdictus est locus in honesta Disputatione, „ quasque aperire, impugnare est. Infiniti essemus, si non dicam „ complecti impugnando, sed percensere numerando eas vellemus: illud enim jam in consuetudinem abiisse videtur; ut selectiora impugnando Probabilismo Arma Calumniæ sint. Pauculas indicabimus. Igitur in Calumniis (quarum assiduitas „ callum vetustatis Probabilismo nostro jamdiu obduxit) annumeramus, quòd nobis Regula Honestatis sit Probabilitas, eaque dubia; cùm ea nobis non sit, nisi Certitudo Moralis Judicii Reflexi, quo conflatur proximum, ultimum, practicumque „ Conscientiæ Dictamen. Probabilitas, sed certa, fundamentum est, cui innititur Judicium illud moraliter certum. Quod „ autem neque *Probabilitas directa*, nec *Certitudo reflexa* sint „ dubiæ, patet ex Judicio Auctorum classicorum, eas habentium „ in rerum certarum numero; si enim ut sit aut Probabilitas certa, aut certa Certitudo, consensus Omnium necessarius esset; „ mutarent omnia in re morali; & si hæc certitudo summa postularetur, res postularetur factu impossibilis, cui non mederi „ posset, nisi unus severissimus Tutiorismus.

XLVIII. „ In calumniis annumeramus etiam, & quòd nobis alius sit, „ dum

Digitized by Google

„ dum valemus, alius dum morimur, Probabiliſmus; & quòd
„ Probabiliſtarum Prudentia, Prudentia Carnis ſit; & quòd
„ Probabiliſmi veſtigia non preſſa leviter extent in via, & ratio-
„ ne agendi *Balaami*, & *Pilati*. Harum calumniarum tria gene-
„ ra quoniam diverſæ ſunt indolis, diverſum in modum diluimus.
„ Primum, non niſi mendaciis, apocryphiſque hiſtoriolis defen-
„ ditur; alterum declamatione, & maledicentiâ; tertium ſarcaſ-
„ mis, & convitiis. Primum diluimus ſagaci examine; id enim
„ ne ſomniamus quidem; alterum patientiâ, & contemptione;
„ id enim non malignitatem modò; ſed & inſcientiam vehemen-
„ ter redolet; tertium, quod importunè, & putidè nobis objici-
„ tur, non tam diluimus, quàm irridemus, tanquam puram pu-
„ tam injuriam, unis objicientibus detrimentoſam, dignamque
„ theatro Heterodoxorum, non Diſputatorum circulo, & co-
„ rona.

480. *Sten.* Un grand' Eſordio premette il P. Gravina all' ultima parte del ſuo Confutamento, [che conſiſte nelle *Calunnie*] eſordio teſſuto di quattro grandi ſentimenti, de' quali due appartengono alle *Calunnie in generale*, due altri alle *Calunnie in particolare*; cioè al Probabiliſmo. I primi due ſono: 1. *Calumniis interdictus eſt locus in honeſta Diſputatione*. II. *Calumnias aperire, impugnare eſt*. Gli altri due ſono: 1. *Illud jam in conſuetudinem abiiſſe videtur; ut ſelectiora impugnando Probabiliſmo Arma Calumniæ ſint*. II. *Calumniarum aſſiduitas callum vetuſtatis Probabiliſmo noſtro jamdiu obduxit*. Le prime due Maſſime ſono coniate alla *moda antica*; le ſeconde due alla *moda corrente*. Onde conchiudeſi, che l' eſordio è intrecciato di Maſſime antiche, e nuove; e non vi par queſto un grand' Eſordio?

Alit. E' vero: è queſto un grand' Eſordio; e ſarebbono queſte quattro Maſſime oh quanto feraci di Rifleſſioni morali! E di vero quali rifleſſioni non merita l' Oneſtà della Diſputa, alieniſſima dalle Calunnie? Quali l' Indole della Calunnia, che al ſolo farſi vedere è già impugnata? Quali la diſgrazia del Moderno Probabiliſmo, combattuto a più non poſſo per lo più dalle armi della Calunnia per dettatura di Moda, non ſaprei, ſe Franzeſe, ſe Ingleſe, ſe Italiana? Quali la ſventura del Probabiliſmo Geſuitico, coſtretto da gran tempo ad incallire alle Calunnie le più nere? Nondimeno non poſſiamo neppure a brev' ora fermarci a così rifiettere.

481. *Sten.* E chi cel vieta?

Alit. Quelle quattro Calunnie, che accenna quì il P. Gravina, oh quanto più degne di Rifleſſioni! La prima è intorno alla *Regola dell'*

Onestà; la seconda intorno al *Probabilista moribondo*; la terza intorno alla *Prudenza de' Probabilisti*; la quarta intorno al *Probabilismo di uno Scellerato Profeta, di un Presidente Deicida*. Sono queste cose assai più considerabili, che non sono 1. l' *Onestà della Disputa*; II. l' *Indole della Calunnia*; III. la *disgrazia del Moderno Probabilismo*; IV. la *sventura del Probabilismo Gesuitico*. Chi ne dubita? E che vi pare? Onestà assassinata in oggi, è vero; Indole vituperosa; disgrazia deplorabile; sventura funesta! Ma non sono queste cose di sì premurose conseguenze, simili alle derivate 1. da una pernitiosa *Regola di Onestà*; II. da una *Teologia, che non regge alla morte*; III. da una *scellerata Prudenza*; IV. da un *Probabilismo, infamato da' suoi seguaci in ambidue i Testamenti*. Oh Dio, cose sono queste oh quanto più e serïose, e premurose di quelle, che compongono il grand' Esordio! A dirla in breve: l' Esordio di queste Conclusioni è grandioso: ma la Sostanza di esse è prodigiosa al sommo, al sommo sorprendente.

482. *Sten.* Sono anch' io del parer vostro: e già mi scordo di quell' Esordio; che per altro al primo sguardo mi à fatto della grande impressione. Diamo dunque alla discussione delle quattro nerissime, orribilissime Calunnie principio senza indugio. La *Regola dell' Onestà* [che fa il soggetto della prima Calunnia nelle Graviniane Conclusioni] si appresenti la prima al Tribunal della Verità, per quivi esaminarsi il Processo, fabbricato dalla Malignità, che si è servita di questa Regola a calunniosamente infamare la Teologia Morale de' Probabilisti moderni, massime Gesuiti.

Alist. Prima della disamina, premetto una Riflessione, che dà risalto a questa prima Calunnia. Siccome tutta la Simmetria, tutta l' esattezza di ambedue le Architetture, Civile, e Militare dipendono soprammodo dalla *Regola*, che ne dispone con dirittezza ogni Membro; così nelle due Architetture Morali, l' una della propia condotta, l' altra dell' altrui, tutta dipende la Prudenza, il Merito, la Santità da quella *Regola*, che ci serve a render dritte le nostre Massime, e quindi dritte le nostre Azioni.

483. E questa è quella *Regola*, che dice Cicerone *Scesa dal Cielo* sul fine del Libro primo *de Finibus*, dove da gran Filosofo Morale ci lasciò scritto: *Morati melius erimus, cùm didicerimus, quae Natura desideret; tum verò, si stabilem Scientiam rerum tenebimus, servatâ illâ, quae quasi delapsa de Cœlo est, ad cognitionem omnium, REGULA, ad quam omnia judicia rerum dirigantur, nunquam ullius oratione victi, sententiâ desistemus.* Ed al primo Libro *de Natura Deorum*, prima della metà, chiama celeste il Libro di Epicuro: *de REGULA, & Judicio*, dove parlasi di questa nostra

ſtra *Regola*; che al l. 1. *de Officiis*, molto dopo la metà, chiamaſi *Regola di natura* lì, dove ci ſi dà queſto documento: *Nos ſtudia noſtra Naturæ REGULÆ metiamur*. Al contrario, date in mano ad un Architetto, quantunque braviſſimo, una Regola, che ſia ſtorta, oh che ſcempiataggine ne' Diſegni, ne' Modelli, nelle Fabbriche!

Or queſto appunto pretende queſta Calunnia: dichiarare i Teologi Probabiliſti, *Architetti di Regola ſtorta*; e però Autori di mille cotidiane ſtorpiature e ne' proprj coſtumi, e negl' altrui regolamenti. Che rovina! Che ſcempio! Che ſcompiglio! Eccovi il veleno di queſta calunnia, eccovi l'infamia di queſt' accuſa, eccovi la negrezza di queſta malignità. E poi certi ſempliciotti dabbene vorrebbono i Geſuiti ſtupidi a ſegno sì ſonoro? Li vorrebbono mutoli? Li vorrebbono pieni di diſinvoltura? Che ſciocca idea di pazienza perniziosa alla loro Apoſtolica vita! Mentre i lor Nimici ſono *Canes impudentiſſimi* colle calunnie, vorrebbon eſſi, che foſſero i Geſuiti *Canes muti non valentes latrare*, ad uſare le allegorie d'Iſaia ſul fine del capo LVI.; e che vantaſſero un animo da Socrate, il quale, quando anche lo proverbiavano in Commedia, ſe ne rideva. Lo farebbono i Geſuiti nelle ingiurie perſonali, non congiunte colla riputazione del loro Apoſtolico Miniſtero; ma non poſſono lecitamente farlo in quelle, con tal Miniſtero congiunte. Nè però diremo, che i Geſuiti ſono di un naturale, come Poliagro, che a ogni po po di puntura, ch' e' riceveſſe correva ſubito per iſtrozzarſi. Ah no! Che i Geſuiti ſono incalliti a ſomiglianti ſorti di calunnie; anzi anche a quelle del Probabiliſmo, come lo proteſta il P. Gravina in queſta Concluſione XLVII. Ciò però non impediſce, che *incalliti nell' animo* qual *Socrate*; non ſieno poi qual *Socrate* del pari *incalliti* nelle *Lingue*, e nelle *Penne*.

484. *Sten.* Io ammiro la Provvidenza, che ſe permette cento penne aizzate contra de' Geſuiti, fa tutto dì pullulare a migliaja penne difenditrici: e fino a noi Giovanetti, e fino a me, lor nimico un tempo, iſpira brama di difendere gli Oppreſſi, di combattere gli Oppreſſori. Ma non ci diſtragghiamo al dolce di queſte rifleſſioni. Spiegatemi ora il forte della Calunnia; e poſcia il ſodo della Verità, che qual luce ſolare fa, che ſi rintani quella Furia della Calunnia; e ne ſmorza la vivezza di ſua tartarea face, che ſolo à poſſanza nel colmo delle tenebre.

Alit. Dicono i Probabilioriſti, e l' ànno imparato da' Tuzioriſti nella *Morale Pratica de' Geſuiti*, nelle *Lettere Provinciali*, nelle *Note Wendrockiane*, e ſimili calunnioſe miniere: che, *maſſime i*

Ge-

Gesuiti, stabiliscono per Regola di Onestà la mera Probabilità, e neppur *la certa*; *ma la Probabilità dubbia*. E recar possono contra tal massima da lor sognata, ed affibiata gentilmente al Probabilismo Gesuitico, quel di S. Tommaso 1. 2. q. xc. a. 1. C.: *Lex quædam Regula est, & mensura actuum, secundùm quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur*; ed alla Q. xci. a. iii. ad 3.: *Nec oportet, quòd omnis mensura sit omnimodo infallibilis, & certa; sed secundùm quòd est possibile in genere suo*; e lo stesso va detto della Regola; dunque la Regola dev' essere moralmente certa. In ciò non v' è chi la senta diversamente.

485. *Sten.* Posto ciò, qual' è mai la Regola dell' onestà, del buon costume pel Probabilista? E parlo della *Regola ultima*, che dev'esser norma di onestà, di bontà morale.

Alit. Basta a ciò diciferare l' esporre le parole del P. Gravina: *Regula Honestatis nobis non est, nisi Certitudo moralis Judicii Reflexi, quo conflatur proximum, ultimum, practicumque Conscientiæ Dictamen.*

Sten. Ditemi: questo *Dettame*, che dice? Ditemi in oltre, la *Certezza morale* di tal Dettame su che si appoggia?

486. *Alit.* Ecco la voce di tal Dettame: *Il far quest' operazione*, [*per cui v' è opinione certamente, sodamente, praticamente Probabile*] *è moralmente certo, che sia lecito*. Ecco poi le premesse, da cui deducesi tal Dettame: ed in conseguenza eccovi i fondamenti, su cui appoggiasi la *Certezza morale* del Dettame Regolatore: *E' moralmente certo, che la Legge obbligante deve esser certa*, [come l' insegnano ambedue le Leggi co' loro Glossatori, e Scrittori, e non in iscarso numero] *adunque è moralmente certo, che la Legge non certa non è obbligante: or la Legge solamente Probabile, in qualunque grado di Probabilità, non è certa; adunque la Legge solamente Probabile non è obbligante. Or sia l' oppinione favorevole alla Legge più Probabile della contraria; al più può render più Probabile la Legge: adunque non può far, che obblighi*. Un altro discorso è questo: *E' certo, che, operandosi prudentemente, si opera onestamente, e lecitamente; or è moralmente certo, che chi opera retto da un' opinione certamente, sodamente, praticamente Probabile, opera prudentemente; adunque chi opera sotto tale opinione, opera onestamente, e lecitamente*. Tutto ciò si concede dagli Avversarj, come mostra il P. Gravina alle Conclusioni xxxvi., e xxxvii. Che sia poi tale la meno Probabile è moralmente certo e coll' argomento *ratione materiæ*, e coll' argomento *ratione formæ*, come si mostrò nel nostro serotino congresso su di queste Conclusioni xxxvi., e xxxvii.

Non

Digitized by Google

487. *Sten.* Non saprei: Le vostre Risposte ànno per me una non so quale fascinazione, che mi fa dolce violenza ad affezionarmi a' vostri sentimenti, e ad acchetarmi.

Alit. Ah caro Stenotipatro, non è questo incantamento; è la forza della verità, e l' indole della buona causa, che fanno sì forte impressione sul vostro penetrante spirito, sì arrendevole al vero, e sì inchinevole al buono. In ciò poi, che dianzi io diceva, spiegandovi le voci del Dettame Regolatore, avrete anche scorto: come sia vero quello, che inscrisce ivi il P. Gravina; cioè, che *Probabilitas, sed certa, fundamentum est, cui innititur Judicium illud moraliter certum*. Il resto della Conclusione XLVII. si rende chiaro e da per se, e da ciò, che si disse nel Dialogo sulla Conclusione XXXV., in occasione di spiegare la *Certezza della Probabilità*, e da ciò, che dirassi altrove.

Sten. Troppo di tempo abbiamo impiegato nell'anotomizzare la prima Calunnia: se ognuna delle altre tre vuol per se altrettanto di tempo, il congresso si finirà dimane, cioè entrato il dì di dimane, strabboccando dopo la mezza notte nel territorio del giorno vegnente.

488. *Alit.* Toglietevi ogni sollecitudine su questo strabocamento. Mi sovviene un partito, suggeritomi dalla premura della brevità, sì a voi aggradevole, massime ne' momenti più critici, quali sono i vicini al pranzo, ed alla cena; ed è non dir nulla sulla seconda, e terza Calunnia del *Probabilista moribondo*, e della *Prudenza Probabilistica*, rimettendoci alle Postille del P. Gravina sulle Conclusioni del P. Diez XVII., e LXXIX., nella prima delle quali il P. Diez tocca la prima Pedina, nell' altra la seconda; dicendo sul fine della Conclusione XVII.: *In rebus Fidei, & in articulo mortis tantùm tuetur Anti probabilissimum Sanchez*. E non è questo lo stesso, che dire: *Patri Sanchez alius est, dum valemus, alius, dum morimur, Probabilissimus?* Dice poi sul principio della Conclusione LXXIX.: *Hæc est illa Carnis Prudentia, quæ* &c.. E non è questo lo stesso, che dire: *Probabilistarum Prudentia Prudentia Carnis est?*

Sten. Il partito da voi preso è prudentissimo, perchè probabilissimo ad onta di quel frizzante sale sulle mie premure, avvicinandosi l' ora di desinare, o di cenare. Esaminiamo dunque, e bilanciamo con posatezza l' ultima calunnia, che *Probabilissimi vestigia non pressa leviter extant in via, & ratione agendi Balaami, & Pilati*. Per questo solo esame, per questo solo bilancio il tempo è strabboccantissimo.

In

489. *Alit.* In vero questa intavolatura non pare, che sia sull' idea del P. Gravina.

Sten. E perchè?

Alit. Ciò cavasi da quella spartizione, che fa delle tre ultime calunnie. Quella delle due Teologie Probabilistiche *pro nunc*, e *pro tunc*, dice: *non nisi Mendaciis, apocryphisque Historiolis defenditur*. E come va ad essa risposto? *Sagaci examine*. Quella della Prudenza della Carne *declamatione*, & *maledicentiâ defenditur*. E come va ad essa risposto? *Patientiâ*, & *contemptione*; *id enim non malignitatem modò, sed & insitiam vehementer redolet*. Quella del Probabilismo Balaamico, e Pilatiano *sarcasmis*, & *conviciis defenditur*. E come va ad essa risposto? *Non tam diluendo, quod importunè*, & *putidè nobis objicitur, quàm irridendo, tanquam puram putam injuriam, unis objicientibus detrimentosam, dignamque theatro Heterodoxorum, non Disputatorum circulo*, & *coronâ*. Udiste? La cosa va presa a scherno. Ella è una Farsa, degna de' Teatri di Ginevra, di Londra, di Amsterdam, di Berlino, di Copenhagen, di Wittemberga, di Lipsia, di Stokolm, di Pietroburgo. Or questa idea del P. Gravina non combina colla vostra di far su tal calunnia esame, e bilancio.

490. *Sten.* Compatitemi: non dite bene. E che? Nelle trenta Commedie del lepidissimo Pocquelin, detto per soprannome il *Moliere*, che non vi sono esami, e bilanci? Non v'è cosa seria, che non si possa tirare al ridicolo; nè cosa ridicola, che non si possa tirare al serio.

Alit. Così va bene. Esamineremo dunque questa quarta Calunnia, bilanciando il *Probabilismo Balaamico*, il *Probabilismo Pilatiano* a stile bernesco, e festevole. Il P. Gian-Lorenzo Berti (*a*) mette avanti non tanto il *Probabilismo di Balaamo*, quanto la massima de' Probabilisti, insegnata anche dal Domenicano Ildefonso, e riferita dal P. Gravina alla Conclusione XXIX., che sia lecito consultar più Dottori; *donec aliquis verè doctus*, & *pius proponat opinionem, quæ Consultanti faveat*; e vuole il P. Berti, che chi si consulta in tal guisa, sia reo non men di Balaamo, gastigato da Dio; perchè consultò Dio, quando gli vietò di operare a genio suo; ma non lo consultò, quando gliel permise: e conchiude contra questi Probabilisti: *Digni profectò, in quos Deus spargat pœnalem cæcitatem*, & *quos cum Balaam Asina ipsa corripiat*.

Dio

(*a*) *De Theol. Discip.* t. II. l. XXI. c. XVI. pr. II. §. *Quærit.* p. 113. edit. Rom. 1750.

Digitized by Google

Sten. Dio ci guardi, che gli Asini entrassero correttori di chi è reo nella quistione del Probabile; oh che scempio vi sarebbe di certi Amici miei! Ma tiriamo avanti. Oh Dio, che stravaganza del P. Berti!

491. *Alit.* Falso, falso. Il P. Berti l'à imparato da Wendrockio nella Nota 1. all' *Epistola* v. *Provinciale*, che l'è una Dissertazione Teologica *de Probabilitate*, dove, (*a*) combattendo la suddetta massima, con tuono flebile, ed aria patetica premesso un sospiro, esclama il divotissimo Giansenista, dopo aver riferito il fatto di Balaamo colle riflessioni di S. Agostino: *Heu nimis vera effigies illorum, qui novos subinde Casuistas adeunt, donec sit, qui ad libitum respondeat!* Ma quel, che faceva specie al mio Lettore, si era, che tal ridicolo sentimento l'abbia adottato l'Anonimo Vescovo Cattolico, che spacciasi Autore del Libretto Franzese, stampato in Lione nel 1685. sotto il titolo: *De la Probabilité, & comment il faut choisir les Opinions.*

Sten. E questo Autor Franzese, che va ancor egli alla scuola di Wendrockio?

Alit. In questo oh come vi va! Ora tal Autore dà questo titolo al cap. v. del suo Trattato: *Condemnation de la Probabilité par l' Ecriture Sainte.* E dalla pag. 121. comincia da Adamo una serie di esempj, di cui ci fornisce [dic'egli] la Scrittura, di Uomini iti in perdizione, perchè scortati dal nostro Probabilismo. Corona questa induzione col Probabilismo di Balaamo, di cui dice alla pag. 138.: *L' esempio però del Profeta Balaamo è il più espresso di tutti*, come quello, che vien riferito per ispavento de' Probabilisti da S. Pietro nella sua seconda Epistola, e da S. Giuda Taddeo nella sua. Lardella questa obbiezione con testi bellissimi di SS. Padri; ma che fanno una contraddanza *extra chorum*.

492. *Sten.* Or questo è importante a saperfi. Ditemi dunque ridotti a capi i grandi disvarj tra la condotta dello scellerato Profeta, e del Cristiano, e, se volete, Gesuita Probabilista.

Alit. Eccovi i capi. 1. Balaamo dopo un comando divino, certo, infallibile, di non andare dal Re de' Moabiti, consulta Dio: il Probabilista dopo un' opinione Probabile, ed incerta di un Teologo, consulta un altro Teologo. Che disvario! 11. Balaamo, sicuro, che il divieto di Dio fosse precettivo, non sicuro, che la licenza poscia da Dio avuta d' andar dal Re fosse precettiva; anzi prudentemente giudicando, che fosse effetto di Provvidenza mera-

(*a*) Sect. v. §. 11. p. 195. t. 1. Litt. Prov. edit. Colon. 1700.

Digitized by Google

mente permissiva, si consulta nel caso certo, non si consulta nel dubbio: il Probabilista, non mai certo, si consulta di bel nuovo. Che disvario! III. Balaamo si consulta, risoluto di non pregiudicare a' suoi vantaggi, ancora quando gli avessero dovuto costare lo sdegno di Dio: il Probabilista si consulta, risoluto di non pregiudicare a' vantaggi della sua anima, ancorchè gli abbiano a costare la perdita di un Mondo. Che disvario! Se si consulta la Storia al XXII. de' *Numeri*, e S. Agostino fù questa Storia (*a*), e ciò, che dicono Wendrockio, l' Anonimo Franzese, ed il Berti; si vedrà chiaro, se sia vero, che la Consulta di Balaamo abbia avuti li tre suddetti marchj d'iniquità. E chi à letto in fonte i sentimenti in questa materia degli Autori Classici Probabilisti, ben vedrà, se veri sieno i tre caratteri, quì espressi, del Probabilista sincero, che passa a nuove Consulte i sentimenti rigidi fino a trovarne uno benigno sì, ma certamente, sodamente, praticamente Probabile: onde non è da maravigliarsi, che questa sia *Sentenza Comune*, come ci asscura il dottissimo Dottor *Machado*, dove ci apporta questa Ragione: *Perchè ciò è un usar del suo diritto, dato dalla Natura, per conoscere in che consiste l' obbligazione, e sapere, se siavi Dottore, che legittimamente lo scusi.* Non ò ribrezzo di ripeter questo sentimento, benchè da noi detto altrove (*b*); perchè voluto dalla presente materia. E con tale occasione ricordatevi di ciò, che rapporta il P. Gravina nella Conclusione XXIX., che questo consultare alla *Balaamitica*, come sognano gli *Anti-probabilisti Anti-gesuitici*, è altresì secondo il sentimento del *Domenicano Ildefonso*. Ma non replichiamo tutto il già detto a questo proposito (*c*).

493. *Sten.* Circa il *Probabilismo di Balaamo*, già veggo, che sol può difendersi *sarcasmis, & conviciis*; e resto ben persuaso, che ad esso va sol risposto dopo le vostre riflessioni, *non tam diluendo, quod objicitur, quàm irridendo*. Veniamo al *Probabilismo di Pilato*.

Alit. Il P. Berti al luogo anzidetto (*d*) porta l' esempio di Pilato, come dice, *explicationis, non convicii gratiâ*. Che ritrovata ingegnosa!

Sten. L' esempio è grottesco, ed ò piacere di udirlo colle sue parole.

Alit. Eccolo: *Pilatus credidit: Christum insontem esse, ac Pharisæorum invidiâ traditum: illum autem damnárunt Pontifices, tanquam*

(*a*) L. IV. QQ. in l. Num. q. XLVIII.
(*b*) Dial. XX. n. 290.
(*c*) Dial. XX. n. 289.
(*d*) Pr. I. §. *Addamus*. p. 112.

Digitized by Google

quam blasphemum, & Scribæ omnes tanquam Populi subversorem, & jura Cæsaris invadentem; ergo si fas sit juxta aliorum opinionem sententiam dicere, ac definire veritatem; Pilatus rectius fuit Judæa, præsertim cùm Christum supplicio addixerit, non ad unius accusationem, sed omnibus Legis-peritis affirmantibus: malefactorem esse; & universo populo conclamante: Reus est mortis; est ergo Pilato deterior, qui firmissimè tenens: hoc licitum esse, illud illicitum, ob opinionem aliorum, nec communem, nec tanta assertione firmatam, adversùs conscientiam suam contrarium pronuntiat. Exemplum istud ingeniosè tractat in hac quæst. Merbesius P. 1. Summ. Christ. q. XXXII.

494. *Sten.* Eſponetemi ora ſu queſti ſenſi del Berti, imparati da lui dal Dottor *Bon de Merbes*, che così lo dicono i ſuoi Franzeſi.

Alit. Comincio da *Merbesio*, o ſia *de Merbes*. Diceva il P. Gravina, che il *Merbesio* nell' allegare a favor del Probabilioriſmo Pilato, à fatto quello, che in un altro luogo della ſua Somma à fatto, allegando a difeſa di una ſua Concluſione un Concilio di Toledo, che in realtà è contrario a quella tal Concluſione, come oſſervaſi nella di lui vita (*a*). Di vero Pilato ſe l'aveſſe voluto fare da Probabiliſta, non poteva condannar Gesù Criſto. Proviamolo. Premetteva il P. Gravina il celebre principio de' Probabiliſti preſſo il P. Cardenas (*b*): *Esse metaphysicè evidens: contra Certum nullam esse Probabilitatem.* Or non dice il Berti: *Pilatus credidit, Christum insontem esse?* e ciò dopo replicate rigide diſamine da lui fatte: onde poi non diſſe agli Ebrei: *Ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis* (*c*)? Dunque Pilato con doppia ſcienza e pubblica, e privata, ambedue legittime, aveva in conto di certa l' Innocenza di Criſto; dunque, ſecondo i dogmi del Probabiliſmo, a Pilato non era probabile la Reità di Criſto. In oltre non dice il Berti: *Credidit Pharisæorum invidiâ traditum?* E queſta credenza era una cognizione certa, ed evidente: *Sciebat enim, quòd per invidiam tradidissent Eum summi Sacerdotes* (*d*); dunque ed i giudizj de' Tribunali Eccleſiaſtici contra Criſto, e le accuſe tumultuanti degli Ebrei con tali eccezioni, ſecondo i dogmi del Probabiliſmo, non rendevan Probabile la Reità di Criſto.

495. Or quando mai, ſecondo i Probabiliſti, può il Giudice 1. conformare ciecamente il ſuo Giudizio a quello di un altro Tribuna-

(*a*) Niceron t. XXX. *Memoires.*
(*b*) P. 1. *Crif.* tr. 1. d. LV. n. 2.
(*c*) Luc. XXIII. 14.
(*d*) Marc. XV. 10.

Digitized by Google

le ? II. massime di un altro Tribunale, che gli costa aver sentenziato per passione ? III. condannare a morte per una reità improbabile ? IV. con la scienza pubblica *secundùm acta*, & *probata* della innocenza dell'accusato? Ecco quattr'altri capi secondo i Probabilisti di assolvere Gesù Cristo. Più: secondo i Probabilisti Gesuiti, anche prima delle Proposizioni condannate, 1. *Judex tenetur sequi probabiliorem*. 2. *In dubiis standum pro Reo*. 3. Comunemente insegnasi: *Non posse Judicem damnare Reum secundùm acta, & probata, quem privatâ scientiâ scit esse Innocentem*. Quanto più nel caso nostro ? Ecco tre altri capi secondo i Probabilisti di assolvere Gesù Cristo. E non vede, posto ciò, il Berti, che questo fatto sol si promuove *convicii gratiâ* ? E come mai *ingeniosè* potrà trattarsi da Merbesio, se riesce arcifalso per IX. capi?

496. *Sten.* Non vi affannate: già si vede: la cattiva causa non può difendersi [come parecchie volte abbiamo fatta tra noi confidenziale riflessione], che *Mendaciis*, *Calumniis*, *Sarcasmis*, *Convicciis*. Cosa, che il P. Diez, non si sa con qual diritto, lo dice de' Difensori del Probabilismo: però dice bene il P. Gravina, che a tale impugnazione non va risposto, che con derisione. A tal riguardo, prendendo a riso i due *Probabilissimi di Balaamo, e di Pilato*, senza prenderci punto di pena della condotta degli Anti-probabilisti; ilari e festanti assidiamoci a cena, e facciamo de' Brindisi a Wendrockio, a Merbesio, a Berti, ed a' loro seguaci, promotori di sì non odiosi, ma ridicolosi Probabilissimi.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXXV.

SULLE CONCLUSIONI XLIX., E L.,

Che ſono le ſeguenti:

„ DE PROBABILIORISMO.

„ Quo ad ſecundum Paradoxum:

„ USUS PROBABILIORISMI MAXIME PERICULOSUS EST.

XLIX. „ MAximum Probabilioriſmi periculum ex eo repetimus, „ quòd Uſus Probabilioriſmi videtur nobis ad Janſe- „ niſmum vergere; dum invehit *Moralem Impoſſibilitatem aſſe-* „ *quendi Honeſti* in dubitationibus, ceteroquin familiaribus, de „ Moribus. Impoſſibilitas autem Moralis perinde eſt, ac *Abſo-* „ *luta Impoſſibilitas* in humanis negotiis ex Cicerone, & ex S. „ Antonino Florentino. Aſſimili de cauſa Syſtema Iſaaci Haber- „ ti, Sorbonici, de *Delectatione Victrice*, *moralem ſecum ferente* „ *Neceſſitatem*, a ſuis Gallis Abbate du Mas, & Patre Daniele „ Janſeniſmi nomine notatur, nec temere.

L. „ Periculum illud eſt aliud, quòd hinc ſenſim via deſperationi „ ſternitur, malorum maximo; præſertim ſi quis Probabilioriſ- „ mo abutatur ad intrudendum Rigoriſmum; quod a Janſenianis „ fit paſſim. Quare ſuſtinemus: tantùm abeſſe, ut Probabilio- „ riſmus (ſive ejus ſpectetur Uſus, ſive Abuſus) *Licentiæ Fræ-* „ *num ſit*; ut ſit citiùs *Licentiæ Calcar*: quod confirmamus Gal- „ lorum teſtimonio; atque utinam de unis Gallis id conteſtaretur „ noſtrorum temporum experientia!

497. *Alit.* Non ci reſtano da eſaminare, che tre Paradoſſi *De Probabilioriſmo*, *de Laxiſmo*, *de Rigoriſmo*: onde queſta ſettimana, che chiuderà la noſtra villeggiatura, potrà facilmente chiudere il Proceſſo, che fatto abbiamo, non tanto all'*Anti-probabiliſmo del P. Diez*, quanto al *Probabiliſmo del P. Gravina*, che [ſecondo fino ad oggi ſi è oſſervato] non può non dichiararſi *Innocente*, *Ragionevole*, *Utile*, *Neceſſario*, *Calunniato*.

Sten. Tutto ciò è vero. Faccia però Iddio, che non venga un altro P.M. *Vincenzo Barone*, che ſi ſcagli contro a queſti tre Paradoſſi,

co-

Digitized by Google

come già il primo P. M. *Vincenzo Barone* si scagliò contra tre Paradossi di quell' altro Siciliano, e Gesuita, il dottissimo *Tamburino*, conforme può vedersi alla prima parte della sua *Teologia Morale* (a), dove comincia così: *Sed multò liberalior, & laxior Tamburinus* degli altri Gesuiti Probabilisti, da lui processati, come Autori di rilassatezze; e poco dopo dice del Tamburino: *Hic etiam multis Paradoxis, a se primùm inventis, quasi Parasangis* [che sono misure di strada nella Persia, le quali contengono centinaja di miglia nostrali] *a reliquis Doctoribus, etiam sui Instituti, longissimè distat: nec dubito, quin velit videri, quasi in laxandis conscientiis gloriam, & singularitatem affectásse.* Non facciamo, che *alter e Cœlo cadat Baro*, che sia un altro Catone, anch'esso Censore, che si metta in testa, e che pigli impresa di riformare la sognata rilassatezza Probabilistica de' Casisti Siciliani; e dica altrettanto del P. *Gravina*.

498. *Alit.* Un dì accennandosi ciò al P. Gravina, benchè senza questa vostra bella erudizione del famoso *Barone* Anti-probabilista, come può vedersi fino negli Indici Romani de' Libri Proibiti, [*che non è poco*] ci disse: Chiunque vuol impugnarmi, lo faccia, non alle *Crate delle Monache*, non alle *Botteghe de' Barbieri*, non ne' *Circoli de' Ragazzi*. Scriva, e stampi; che già mi è venuta una buona provvisione di Penne, d'Inchiostro, di Carta per rispondere; e citò la Chiusura dell'Opuscolo di S. Tommaso XVII., che è Apologetico: *Si quis autem his contradicere voluerit, non coram Pueris garriat; sed scribat, & Scripturam proponat in publico* per averne risposta; e soggiunse, che con tal sentenza, citata con più di ampiezza, chiuderà la sua Apologia contro al P. Diez.

Sten. Mi dispiace di essere stato la cagione di questa Digressione. Ora per ripigliar noi il nostro filo, insistiamo sul nostro esame. Fatemi al solito l' *Icnografia*, o sia la Pianta di queste due Graviniane Conclusioni.

499. *Alit.* Il P. Gravina i due massimi Pericoli, che corre l' Uso del Probabilioriſmo, li colloca in due Scogli, capacissimi di far naufragare le Coscienze, e perdersi. Dice, che uno sia l' *Impossibilità morale*, che piega nella Fisica; l'altro la *Disperazione*, che precipita nel Libertinaggio. Oh che scogli! Oh che naufragj! Il primo Scoglio lo descrive nella Conclusione XLIX., il secondo nella L. E perchè poi i Probabilioristi pretendono, che in molti scogli sia anzi urtato l' Anti-probabilioriſmo, cioè nelle sentenze con-

(a) Disp. I. sect. v. a. III. §. III.

Digitized by Google

condannate o dalle Leggi, o da' Papi, o dal Comune de' Casisti; previene, e dissipa questa difficoltà nella Conclusione LI., che, a Dio piacendo, esamineremo domandassera. Eccovi la pianta delle tre Conclusioni, subordinate al Paradosso presente *de Probabilioriſmo*.

500. *Sten.* Vi ringrazio tanto: e perchè i favori sono atomi uncinati, che si avviticchiano tra loro, ed uno si tira dietro l'altro, vi chieggo un altro piacere, ed è, che prima di mettere sotto il suo lume il primo Scoglio dell' *Impossibilità Morale*, mi accenniate quel punto Storico di *Habert*, di *du Mas*, di *Daniello*; ed insieme insieme quel *punto Polemico*, che racchiude contra il *Gianſeniſmo*; qual in vero nella nostra Scuola non siamo usi d'impugnare, applicandoci ad altre materie.

Alit. Il Dottor Sorbonico *Ludovico Habert* stampò in VIII. tometti la sua *Teologia Dogmatica*, e *Morale ad uso del Seminario di Chalons*. Or egli nel secondo tomo insegna, che la Grazia efficace è una Dilettazione celeste vittoriosa, [cioè superiore di grado alla terrestre] che potrebbe assolutamente esser priva del suo effetto: ma che non lo sarà giammai; per essere una *Necessità morale* a far del bene. L' *Abbate du Mas*, Dottor Sorbonico, in una Lettera, [ch' è la quarta di quelle, che scritte aveva circa l' Eresie del Secolo XVII.] e nella seconda difficoltà dalla pag. 51. mostra, che questo Sistema nel fondo è lo stesso, che quello di Gianſenio, che insegna: *esſer la Grazia Efficace una Dilettazione Vincitrice Celeste, neceſſitante ſiſicamente al bene*; e ciò o si consideri il *Principio*, su cui si appoggia; o si considerino i *Pregi*, che dà a questa dilettazione vittoriosa sol, perchè moralmente necessitante. E dice il du Mas, che poi anche Gianſenio, e 'Suoi alle volte anno chiamata la Necessità della dilettazione vincitrice: *Neceſſità Morale*. A questa Lettera fa l' Habert nel 1714 una lunga risposta. Contro a questa scrive il du Mas nel 1715. una quinta Lettera. Il P. *Daniello*, Gesuita fa tre Dissertazioni sulla Grazia efficace, collocata nella *Dilettazione Vincitrice*; e nella seconda, e nella terza impugna il *Sistema di Habert*. Dedica queste tre Dissertazioni al suddetto Abbate du Mas.

501. *Sten.* Premessa questa Storia, applichiamoci all'intelligenza della Conclusione, che richiede tre Spiegazioni. La prima: come mai il Probabilioriſmo *invehit moralem Impoſſibilitatem aſſequendi Honeſti*? La seconda: come mai *Impoſſibilitas Moralis perinde eſt, ac abſoluta Impoſſibilitas in humanis negotiis ex Cicerone, & ex S. Antonino Florentino*? La terza: come mai per via di similitudine, *aſſimili de cauſa*, possa ciò confermarsi col Sistema di Habert

bert *de Delectatione Victrice*, *Moralem secum ferente Necessitatem?*

Alit. Vi siete già avvezzato ad anotomizzare le Conclusioni del P. Gravina; che ve ne saprà grado. Queste appunto sono le parti di questa Conclusione. Comincio dalla prima, che il P. Gravina pruova con *Ragioni Intrinseche*, con *Ragioni Estrinseche*, con *Ragioni Pratiche*. Comincio con un celebre Domenicano, il P. *Gregorio Martinez*. Questi (*a*) pruova il Probabilismo con sei ragioni; delle quali l'ultima è questa (*b*): *Aliàs essent infiniti scrupuli Fidelium, utrum feciſſent, vel non feciſſent secundùm Probabiliorem, vel minùs Probabilem; & Homines probi, & timorati semper sunt securi, si Probabilem sequantur in quacumque Materia, vel Contractu.* Badate al *Probabilismo Domenicano*, cioè *in quacumque Materia*; *in quocumque Contractu*; nè il badarvi è inutile. Aggiungo poi un celebre Gesuita *Alfonso Antonio de Sarasa* alla parte seconda *Artis semper Gaudendi* (*c*), dove pruova il Probabilismo, *nisi obstet Lex Justitiæ, aut Charitatis &c.* [ecco il *Probabilismo Gesuitico*, oh quanto con queste Leggi ristretto!] con l'argomento *ex absurdo*. *Nimirum ex præcepti, si feratur, adimplendi impotentia.* Quest'argomento mi piacque tanto, che me lo copiai; e me ne truovo la copia in tasca. Eccovela: leggetela.

502. *Sten. An id est credibile, legem a Deo latam esse* [sectandæ Probabilioris] *quæ in infinitas Hominem angustias adigat, & quæ vix ab ullo, imò a nemine possit observari? Quid enim? Certè si Probabiliorem in omnibus Opinionem sequi debeo ex mente Dei, etiam mihi onus incumbit, diligenter inquirendi, quæ Opinio sit Probabilior. An verò tantum onus humanæ vires ferunt? Nam utcumque quis doctus sit, & litteratus; Opinionemque habeat, non Probabilem tantùm, sed, ut sibi tum videtur, Probabiliorem: tamen, cùm sciat, se falli posse, non tantùm momenta causæ ipse expendere, sed aliis etiam examinanda debebit dare, ne fortè peccet, si adversa fortasse Probabilior sit Opinio. Et cùm hodie appareat sæpe minùs Probabile, quod heri videbatur longè Probabilius, continuò cogetur actionem institutam abrumpere, & toties eam mutare, quoties Probabilitatis pondera variantur, aut ipsis incrementi quidquam adjicitur, aut detrahitur.*

Rursus si Probabilitas actionis ex Doctorum Virorum auctoritate existit, quotiescumque Probabilis occurrit Opinio, antequam

(*a*) T. 1. *Comm.* Super. 1. 2. q. XIX. a. VI. dub. VI. Concl. 1.
(*b*) Ib. p. 1067. col. 1.
(*c*) Tr. V. §. III. n. 22.

Digitized by Google

quam ex ea Conscientia, quid agendum sit, decernat, examinare debebit, quot pro ea opinione stent Auctores, an non plures pro contraria? Rursus an æquè graves, & docti? Denique an rem omnes pari studio excusserint? Ab his enim circumstantiis desumenda est major, minorve Opinionum Probabilitas ..... Profectò Legi huic ut satisfiat, non Theologos modò, jurisque omnis peritissimos esse erit necesse; sed & ingenio, doctrinæque Angelos superare. Sanè nihil quidquam rerum in Orbe fiet, si tanta accuratione examinanda sunt omnia. Et tamen examinanda prorsus sunt, si præceptum sit, non agere, nisi quod Probabilior fert sententia. Quis autem credat, talem Legem a Deo Homini datam? Si verò data non est Lex, quo pacto obstringimur?

503. *Alit.* Che ve ne pare di quest' argomento *ab absurdo*, o Stenotipatro?

Sten. A dirvela schietta: non è altrimenti questo un argomento; ella è una nidata di argomenti nelle addotte testimonianze a provare, che *Probabilismus invehit moralem Impossibilitatem assequendi Honesti*. Io ne resto persuaso. A queste ragioni *Intrinseche*, ed *Estrinseche* aggiugnete quelle, che voi chiamate *Pratiche*.

Alit. La prima me la dà il *Lydius Lapis* (*a*), lì, dove parla delle Confessioni Generali, udite nelle Missioni dal P. Gonzalez, come vi accennai quattro giorni fa (*b*). Dopo tal racconto, così ivi si riflette a proposito d' investigare le sentenze le più Probabili in occasione di udir molte Generali Confessioni necessarie in una sola mattina: *Id planè videtur MORALITER IMPOSSIBILE; unde & illi licuit, & aliis licebit, aliorum opinionibus probabilibus credere, licèt eas exactè non examinaverint, nec proprio studio invenerint, Probabiliores sibi esse: falsum ergo est, quòd nemo doctus sequi possit opinionem, aliis Probabilem, nisi post diligens examen eam invenerit sibi Probabiliorem.*

504. La seconda *Ragione Pratica* nasce dal Giudice. Questi obbligato dalle Leggi a seguire nelle sue decisioni la più probabile; 1. decide in causa altrui, non nella propria; 2. à belle, e stese le allegazioni, che sfiorano il meglio delle due Parti ed in ragioni intrinseche, ed in estrinseche; 3. decide di roba altrui per lo più; non di peccati mortali dell'anima del Prossimo. E pure di quanto tempo à bisogno, per aver matura la causa, per venire a sentenza, anche di un solo Articolo di una causa diramata in più capi? Or che farà un Uomo dotto nell' operare in causa propria, trattandosi di fare, o non far peccato: e tutto ciò senz' ajuto di Avvo-

(*a*) Sect. 1. n. 10. p. 6. (*b*) Dial. XXXII. n. 453.

Digitized by Google

vocati, che perorano per l'una parte, e per l'altra, che farà, dico, a rinvenire la più Probabile? Che accaderebbe al Giudice Spirituale delle anime, massime se di credito, quando è accerchiato, ed affollato di Penitenti non innocentissimi? A questo tale *Probabiliorismus non invehit moralem Impossibilitatem assequendi Honesti*?

Sten. Che felicità di memoria, che a ragione dicesi da Cicerone (*a*): *Germana Litteraturæ quodammodo*! Recitare a mente tante strisce di Autori, senza inciampicare! Recitatemi ora le due sentenze di Cicerone, e di S. Antonino, a provare, che *Impossibilitas moralis* [già sì sodamente provata] *perinde est, ac absoluta Impossibilitas in humanis negotiis*: che è la seconda parte.

505. *Alit.* E' ben ciò facile: perchè questi attestati chiusi sono in poche parole. Cicerone nel Dialogo *de Partitione Oratoria*, istruendo il suo Figliuolo circa il modo di trattare le Cause *in genere Deliberativo* per dettatura del lume di ragione, così dice [post medium]: *Cùm quæritur, quid fieri possit? videndum etiam est, quàm facilè possit; nam quæ perdifficilia sunt, perinde habenda sæpe sunt, ac si effici non possint.*

S. Antonino poi, accoppiando al lume della ragion naturale quello della Religione Cristiana, lasciò scritto nella controversia presente dottissimamente al suo stile, che una Legge grandemente *difficile ad osservarsi*, non si distingue da una Legge *Impossibile*: e però così scrive: *Non solùm dicitur Impossibile, quod absolutè non est possibile; sed etiam videtur interpretandum secundùm virtutem Epichejæ in Lege nova, esse Impossibile, quod vix est possibile; utpote nimiam habens difficultatem: aliàs quomodo salvaretur illud: Onus meum leve* (*b*)?

506. *Sten.* Tutto va bene: come però c'entra il punto Storico, e Polemico del Giansenismo? Pare a me, che in ciò il vostro Lettore *Cupressum simulet*.

Alit. No certamente. Questo esempio serve di Similitudine; quasi dica: non è nuovo, che una *Morale Impossibilità* riducasi ad una *Impossibilità Fisica* secondo l'uso pratico; quando sappiamo, che al contrario una *Morale necessità* riducasi ad una *Necessità Fisica*; benchè per ragioni diverse: però non si adopera quì una *Parità*, che non si accomoda a ragioni diverse; ma una *Similitudine*; che soffre diversità di ragioni. Se così la cosa fosse stata presa dal

(*a*) *De Partit. Orat.*

(*b*) In *Summa* p. 1. titul. 1. c. x. p. 10. reg. 7.

Digitized by Google

dal P. Diez, non avrebbe fatto tanto romorio con empirsi la bocca di tanti sfiatamenti nella sua Concluſ. XLVIII. ſteſa in due ſchizzi di penna. Oh quanto miglior partito ſarebbe ſtato il riſpondere dirittamente a queſto taſto, con cui ſi vuol dire, che ſiccome la Neceſſità morale, aprendo la porta alla Fiſica Neceſſità, *videtur ad Janſeniſmum vergere*; così quì l' *Impoſſibilità morale*! Che poi tanto è Gianſeniſmo il dogma *de impoſſibilitate præcepti phyſica*, che *de neceſſitate Gratiæ item phyſica*.

507. *Sten.* Eſaminato il primo ſcoglio, eſaminiamo il ſecondo, eſpoſto nella Concluſione cinquanteſima.

Alit. Preſuppongo con S. Tommaſo (*a*), che *Deſperatio eſt maximum Peccatorum*.

Sten. Com' è poſſibile?

Alit. S. Tommaſo ivi moſtra, che i maggiori Peccati ſieno gli oppoſti alle tre virtù Teologali, e ſono: *Infedeltà*, *Diſperazione*, ed *Odio di Dio*. Poi pruova, che di queſti, riſpetto a noi, il peggiore ſia la Diſperazione; perchè più pericoloſo degli altri due Vizj. Ed eccone la ragione: *Quia per Spem revocamur a malis, & inducimur ad bona proſequenda. Et ideo, ſublata Spe, irrefrænatè homines labuntur in vitia, & a bonis laboribus retrahuntur. Unde ſuper illud Prov.* XXIV: [*Si deſperaveris lapſus in die angustiæ: minuetur fortitudo tua*] *dicit Gloſſa* [*ordinaria in hunc Locum*]: [*Nihil eſt execrabilius deſperatione, quàm qui habet, & in generalibus hujus vitæ laboribus; & quod pejus eſt, in Fidei certamine conſtantiam perdit*]. *Et Iſidorus dicit in l. de Summo Bono* (*b*): [*Perpetrare flagitium aliquod mors animæ eſt: ſed deſperare, eſt deſcendere in Infernum*. E nel ſeguente articolo IV. dimoſtra, che la *Diſperazione* ſpezialmente deriva dall' *Accidia*, che l'è *Triſtitia quædam dejectiva Spiritûs*, la quale dando nel troppo, e dominando nel cuor dell' Uomo ſcoraggiato, gli perſuade, eſſere per lui impoſſibile il conſeguimento del bene ſpirituale, maſſime eterno; onde poi glielo fa poſtergare. Abbiam vedato, che il Probabilioriſmo rende *impoſſibile moralmente*, e per equivalenza virtuale, *impoſſibile aſſolutamente*, l' acquiſto dell' oneſto: però ſi ſcora per eſſo l' Uomo, e l' abbandona; dandoſi a correre, qual polledro sfrenato, le vie del vizio, e della perdizione.

Sten. Baſta non vi vuol altro: l' aſſunto è ben provato.

508. *Alit.* E pure voglio io ciò confermarvi coll' autorità del Gran Dottore *Gerſone*, del gran Veſcovo *Guglielmo* il Parigino, del

(*a*) 2. 2. q. 20. a. 3. (*b*) L. 2. c. 14. circa princip.

gran Domenicano *S. Antonino*. Gerſone (*a*) condanna *publicas Aſſertiones nimis duras, generales, & ſtrictas, præſertim in non certiſſimis*; cioè ne' caſi dubbj, ed incerti, quali ſono tutti quelli, attorno a cui ſi raggirano le opinioni o più, o meno Probabili: che però non ſono caſi certi; e vanno annoverati *in non certiſſimis*. E perchè mai? *Quia per eas Homines in lutum peccatorum profundiùs, quia diſperantiùs, immerguntur*. Guglielmo preſſo S. Antonino, che or ora citerò: *Præcepta Dei*, [ſcrive] *& Eccleſiæ non ſunt ad tollendam omnem ſpiritualem dulcedinem; qualis certè tollitur, cum nimis ſcrupulosè, & timidè Præcepta interpretantur*. S. Antonino: *Nec Deus*, [inſegna al luogo anzidetto] *nec Eccleſia per ſua præcepta intendit obligare ad vix poſſibile alicui. Cùm enim ſecundùm Regulam Juris*. [*Nemo poſſit ad impoſſibile obligari*] *Extra. de Reg. Jur. l. 6. Nemo; non ſolum dicitur impoſſibile &c.*, e quì ſoggiunge il dianzi da me citato ſuo ſentimento. A viſta di tutto ciò, regge la Concluſione del P. Gravina, che ſerve di chiuſura a queſta Concluſione L.: *Tantùm abeſſe; ut Probabilioriſmus* [*ſive ejus ſpectetur uſus, ſive abuſus*] *Licentiæ frænum ſit; ut ſit citiùs Licentiæ Calcar?*

509. *Sten.* Regge a maraviglia. Io però non comprendo il fondo della conferma: *Quod confirmamus Gallorum teſtimonio*. Spiegatemelo.

Alit. La ſpiegazione non ſarà breve: due grazie però vi chieggo; la prima, che non m' interrompiate; la ſeconda, che non mi chieggiate ulteriori ſpiegazioni. Forſe alcuna coſa non la capirete; ma io non voglio ſpiegarla. *Ecce reſpondeo, ſive capias, ſive non capias*, dirovvi, come S. Agoſtino a Maſſimino (*b*). Vi contentate?

Sten. Mi contento; benchè non infinitamente volentieri. Dite, ed in finir di dire, a togliere ogni occaſione alla mia curioſità, ci alzeremo, ed a dirittura anderemo a cenare.

510. *Alit.* Così va bene. Tre ſorti di Franzeſi conſidera il P. Gravina. *Antichi*, *Moderni*, e *Preſenti*. A nome degli *Antichi Franzeſi* baſta il predetto teſtimonio di Gerſone a perſuaderci, che il rigor delle opinioni *tantùm abeſt*; *ut Licentiæ frænum ſit*; *ut ſit citiùs Licentiæ calcar*. Veniamo a' *Franzeſi Moderni*. Nelle *Memorie Cronologiche, e Dogmatiche da ſervire alla Storia Eccleſiaſtica*, franzeſi, anonime, ſtampate Dio ſa dove nel 1723. al t. 2. all' a. 1656. a' 23. Gennaro, in occaſione di darſi notizia del-

(*a*) L. *de Vit. Spir. An.* lect. IV. coroll. XI.

(*b*) L. III. *contra Max. Arian.* c. XIV. n. 1. edit. Maur.

Digitized by Google

della prima delle XVIII. *Lettere Provinciali*, composta da M. Perrier, si parla a lungo del Probabilismo, massime Gesuitico, bersagliato con furia in queste Lettere. Quì trascriverò due sentimenti dell' Autore di queste Memorie. Sul bel principio alla pag. 309. dicesi, *che quelli, che diedero più voga alle Lettere Provinciali, furono Madama du Plessis Guenegaud, ed il suo favorito, l' Abbate Bouthillier de Rancè*, [che poi fu tutt' altro da quel di prima; ma non per via di Probabilioriſmo] *i quali* [dice l' Anonimo] *seguendo la moda, si dichiararono per la Morale Severa; benchè di quel tempo ambidue fossero molto lontani dal praticarla.* Che peso non à sì autorevole pratica testimonianza di questa coppia di Rigoristi franzesi, che allora facevano parlar tanto di se in Francia; non so, se pel *freno*, o per lo *sprone*, di cui parla la Conclusione? Quì non si domanda: *sive capias, sive non capias.*

511. Alle pag. 325., e 326. dicesi, che colla loro rivolta, e ribellione gli Anti-probabilisti Giansenisti ànno fatta praticamente una grand' apologia al Probabilismo. Ciò accennato, dice il suddetto Anonimo: *Conchiudiamo: son persuaso, che vi sono argomenti gagliardi contra la Probabilità. Ma tra gli argomenti il più forte è l' esperienza; e l' esperienza c' insegna, che l' avere abbracciato in oggi il Probabilioriſmo non à fatto migliorar costumi. Si può essere Probabilista, ed essere Uomo dabbene al sommo grado; ed Anti-probabilista, e cattivo Cristiano. Onde è un' impostura, che il Probabilismo rovina il buon costume.*

Per ciò, che spetta a' *Franzesi presenti*: mi appello al *Richerismo*, ed allo *Scisma*, imperversati in oggi in Francia sotto l' aura del *Probabilioriſmo*; anzi del *Tuzioriſmo*. Quì non si domanda: *sive capias, sive non capias*. Conchiudo cogli altri non Franzesi con una poderosa pratica Riflessione. In oggi da per tutto il Conversare alla moda è *Licentiæ Calcar*; il ritirarsi a far gli Esercizj di S. Ignazio in tante, e tante Case, che si eriggono tutto dì, è *Licentiæ Frænum*. Io, e voi il sappiamo; il Mondo il sa: i Gesuiti Probabilisti declamano tutto dì contra quello *Sprone*, maneggiano questo *Freno*. I Gesuiti in Sicilia ànno dodici, o più Case ben ampie di Esercizj; dove principalmente predicano contro al conversare alla moda. Quì non si domanda: *sive capias, sive non capias*.

Sten. Posto quest' ostinato enigmatico *sive capias, sive non capias*; non m' innoltro nelle proposte materie. Solo ò da chiedervi per sapere una cosella, alla cui risposta non credo, che poi vada in groppa quel *sive capias, sive non capias*. Nella Conclusione del P. Gra-

Gravina l' *Habert* si chiama *Isacco*; da voi si è detto *Ludovico*. Che forse questo Autore chiamavasi: *Isacco Ludovico?*

Alit. Oh che grazie vi rendo per l' apertura, che mi avete data di dirvi ciò, che mi aveva apparecchiato a dirvi, e che m'era uscito di mente! Il P. Gravina da se [sono due mesi] ci avvertì di un suo considerabile sbaglio. Egli à confusi due *Habert*, oh quanto tra lor dissimili! Doveva dire nella Conclusione cinquanta: *Ludovicus*. In vero à fatto grande onore a *Ludovico*, confondendolo con *Isacco*; à fatto grande disonore ad *Isacco*, scambiandolo con *Ludovico*. *Isacco* fu poi Vescovo di Vabres; ed à fatto Opere bellissime di Teologia contro al Giansenismo, contro a cui in Parigi fu forse il primo ed a scrivere, ed a declamare: al contrario di *Ludovico*, vi sono stati de' forti sospetti pel suddetto Sistema della *Dilettazione Vincitrice, che moralmente necessita*; come si è accennato sopra. Soggiugneva poi, che non è maraviglia, che abbia preso questo abbaglio; per essere stati molti gli *Haberti*, celebri in Francia. Il Moreri nel suo *Dizionario Storico* ne reca sei; e dice, che *la Famiglia Habert è feconda di Persone di merito, ed à prodotto più grandi Uomini*. Di più: quando gli sbagli nel citare sono rari, sono assai compatibili. Appunto di sbagli simili ne reca parecchi il nostro Concittadino, D. *Gaetano Giardina* nel libretto intitolato: *De Recta Methodo citandi Auctores, & Auctoritates Animadversiones Criticæ*, stampato quì in Palermo nel 1718., al §. 1. *De Auctorum Cognominum citatione*. E questo Libretto certo certo, che il vostro P. Reggente Diez non l' à letto, come si vede dal suo citare alla carlona, e [quel, che più monta] ben sovente.

Sten. Mi edifico della sincerità del P. Gravina; non così della trascuraggine del P. Diez, che si lasciò scappar dalle mani questa bella occasione di rimproverarlo.

Alit. Ma che vuol farsi? *Hic est genius, & indoles Patris Diez!* Non legger molto, non avvertir molto, non s' innoltrar molto. Basta: non vi vuol altro [con vostra permissione] *sive capias, sive non capias*. Andiamo a' fatti nostri; lasciati in abbandono quelli del R. P. Reggente.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXXVI.

SULLA CONCLUSIONE LI.,

Che è la ſeguente;

LI. „ OBligatio Judicis, Medici, Magiſtri, Miniſtri Sacramen-
„ torum (& ſi qui ſunt alii eodem preſſi jure) ad Proba-
„ biliorem Opinionem ſectandam, nulla ratione Probabilioriſmo
„ ſuffragatur, ex eo præſertim, quòd in enumeratis eventibus,
„ quæ *minùs Probabilis* dicitur Opinio, eadem ſit ad juris rigo-
„ rem *Improbabilis*; ex quo proficiſcitur: enumeratos eventus Ju-
„ dicis, Medici, cetera ad Probabilioriſmi diſputationem ne-
„ quaquam facere; præſertim ſi habeantur etiam duo illi reſpe-
„ ctus, apud Probabiliſtas celeberrimi, quòd aliæ *Quæſtiones Ju-*
„ *ris* ſint, aliæ *Facti*; & quòd alia *Speculativa Probabilitas* ſit,
„ alia *Practica*; quæ duo memoravimus ſub num. XXXIII.

512. *Alit.* La preſente Concluſione ſcuopre vieppiù, che ſia Paradoſſo, l'aſſerire, ed il ſoſtenere, che *Uſus Probabilioriſmi maximè periculoſus eſt*. Gli Anti-probabiliſti ſono iti declamando, e declaman tutt'ora, che anzi *Anti-probabilioriſmus maximè periculoſus eſt*; come quello, che urta in mille Propoſizioni condannate o da Roma, o dalle Leggi, o dal Comune de' Dotti. Però ſi rimiſe al congreſſo di queſta ſera ciò, che ſi accenna nella Concluſione XLIII., dove diceſi, che gli Avverſarj *cenſuras Probabiliſmi peculiares, ... objiciunt*; e dove il P. Gravina s'impegna a ſoſtenere: *nihil detrimenti capere poſſe Probabiliſmum a Cenſuris Peculiarium Opinionum, ante Cenſuras Probabilium*.

Sten. A tal riguardo la diſcuſſione di queſta Concluſione ſarà utile fuor di modo. Quali ſono però queſte Cenſure particolari, e di quante ſpezie?

513. *Alit.* Sono eſſe di tre ſpezie. Altre feriſcono certi *Siſtemi particolari di Probabilità*, come ſarebbono, la Cenſura di Aleſſandro VII. ſulla Propoſizione XXVII., e quella d' Innocenzo XI. ſulla Propoſizione III., come oſſervammo, eſaminando le Concluſioni IX., X., XI. del P. Gravina. Altre Cenſure vietano alcune *Opinioni particolari*, che correvano anticamente come Probabili, e s' inſegnarono da' loro Protettori, come più Probabili delle loro contrarie, e ciò ſi accenna in quella Concluſione XLIII. del P. Gra-

Digitized by Google

Gravina. Altre Censure finalmente vietano l'*Uso delle Opinioni meno Probabili in certi Casi particolari, a certe particolari Persone*, per esempio al Giudice, al Medico, al Ministro de' Sagramenti; come indica la Conclusione presente.

Sten. Si mostri ora, che nè la seconda, nè la terza spezie di Censure contra il Probabilismo formino pericoli all'*Anti-probabilioriſmo*.

514. *Alit.* Si mostra ciò ad evidenza. Il Sistema dell'Anti-probabilioriſmo sostenuto da' Probabilisti Gesuiti l'è un Sistema *condizionato*, e procede in tal guisa: *Se mai concorrano due contrarie Opinioni, che si pruovino con sode ragioni, e coll'approvazione di Autori classici, senza certa contrarietà ad alcun certo Principio, ad alcuna certa Convenzione, Legge, Censura pubblica, e legittima; allora senza punto badare, quale delle due sia più probabile, si può lecitamente seguire, quale delle due più aggrada.* Or censurandosi Proposizioni colla seconda, e colla terza spezie di Censure, altro non si fa, che dichiarare improbabili quelle Proposizioni particolari; e quelle Proposizioni, che in tali casi particolari pajano meno Probabili; e così togliere tutte queste Proposizioni dalla Giuridizione del Probabiliſmo. Queste dichiarazioni in che maniera nuocono a quel condizionato Sistema? Però a ragione il P. Gravina sostiene nella Conclusione XLIII.: *Nihil detrimenti capere posse Probabiliſmum a Censuris Peculiarium Opinionum, ante Censuras Probabilium.* Però a ragione in questa Conclusione sostiene: *Obligatio Judicis, Medici, Magistri, Ministri Sacramentorum [& si qui sunt alii eodem pressi jure] ad Probabiliorem Opinionem sectandam nulla ratione Probabilioriſmo suffragatur; ex eo præsertim, quòd in enumeratis eventibus, quæ minùs Probabilis dicitur Opinio, eadem sit ad juris rigorem improbabilis*; onde non fa al caso.

515. *Sten.* Mi sovviene di una bella similitudine, che udii una volta al proposito da un vostro Probabilista, non mi ricordo, se Gesuita. E' forse pregiudiziale [diceva] alla mia risoluzione di dar la limosina a tutt' i Cencioſi, la carità di colui, che fa degli Abitini a quaranta Cencioſi? Certo, che no: altro egli non fa con fornir di vesti una tal quarantina di Cencioſi, che questi quaranta sieno, dirò così, fuori della sfera della mia caritatevole risoluzione. Ed è tanto ciò vero; che io stesso punto non ritratto il primo proponimento. Così, soggiugneva: Può un Papa, dichiaratosi a spada tratta a favore del Probabiliſmo, senza punto intaccare questo suo impegno, proibire falsi Sistemi di Probabilità, e le particolari Proposizioni, che un tempo spacciavansi per Probabili.

Par,

Digitized by Google

Alit. Par, che la disamina della presente Conclusione sia terminata; perchè del resto della Conclusione intorno alla distinzione del Suarez delle Quistioni di *Fatto*, e di *Diritto*, e di quell' altra di *Probabilità Specolativa*, e *Pratica* se n' è parlato a sufficienza nel congresso sulla Conclusione XXXIII.; oltre a quel di più, che prepara il P. Gravina nelle Postille alla Conclusione Dieziana IX. Ed in verità così è, la disamina è terminata. Non di meno il P. Gravina in parecchie volte ci fece tali, e tante riflessioni su questa Conclusione, citando diversi Autori, che sarà difficile poterle tutte esaurir questa sera.

516. *Sten.* Dell' avanzo ne faremo materia di discorso dimane, e diman l' altro in tempo del divertimento del cavalcare la mattina, ed il dopo pranzo. Per questa sera sfiorate il meglio delle riflessioni; e se tra queste vi è alcun cosellino Storico, dategli il primo luogo; perchè per la Storia ò un inchinamento particolare.

Alit. E' forte per voi, che siete sì inchinevole alla Storia; è forte per me, che posso compiacervi; essendovi stata tra queste riflessioni una buona spruzzaglia di Storia, per altro molto confaccente all'argomento.

Sten. Ne tripudio, ne festeggio.

Alit. A fomentare questo tripudiamento, e festeggiamento, comincio. Le maggiori censure ed in numero, ed in peso contro a' *Sistemi della Probabilità*, e contro a *Certe Opinioni, un tempo Probabili*, e contro al *Probabilismo di particolari Persone* leggonsi nel Decreto d' Innocenzo XI. in data de' 2. di Marzo del 1679., in cui vieta LXV. Proposizioni; delle quali le prime quattro sono sulla materia del Probabile. La denunzia di queste Proposizioni fu uno stratagemma de' novelli Discepoli di S. Agostino. Ed eccovi il come. Nel 1676. le proposizioni poi condannate a Roma nel 1690. da Alessandro VIII., furono denunziate dal P. Bruno Neusser Francescano, a tal fine inviato a Roma dall'Arcivescovo di Malines, e dagli altri Anti-giansenisti de' Paesi Bassi, per rappresentare a Clemente X. il male, che cagionavano nell' Università di Lovanio alcuni Dottori, alle nuove Oppinioni, più, che il polpo allo scoglio, attaccati tenacemente; ed a darne un saggio, si recarono trentuna pernicioſissime opinioni, cavate la maggior parte da' Libri de' Giansenisti.

517. Appena arrivato questo Deputato a Roma, muore il Papa: però obbligato fu ritornarsene in Fiandra; lasciando incaricato di questo affare il P. Serafino di Gesù-Maria, Carmelitano. I Giansenisti [Setta la più scaltrita di quante mai à suscitate l' Eresia al Mondo] pensarono di alzare una contrabbatteria, capace di ren-

dere inutili gli sforzi de' loro Nimici. A tal fine ammassano un gran numero di Proposizioni di loro idea, e ne domandano la condannagione. Il Confessore d' Innocenzo XI., vedendo arrivare i Dottori Deputati nel 1677., mostrò di accorgersi della cabala, e disse: *Ecco Persone, condotte quà da un intrigo, pien di malizia, affin di rendere sospetta, ed odiosa la giusta querela, fatta da' Dottori Cattolici di Lovanio*. Ma per via di strade coperte, e di raggiri arrivarono a capo di ottenere l' intento, e facilmente; perchè non poteva esser loro disputata l' idea degli Autori di quelle proposizioni, delle quali quasi ognuna, a guisa di Melchisedecco, era *sine Patre*, senz'Autore; *sine Matre*, senza Scuola; *sine Geneologia*, non se ne sapeva il Fabbricatore; *neque initium dierum* (a), non se ne sapeva l'Epoca dell'invenzione.

Sten. Ciò mi riesce difficile a crederlo; perchè ò centinaja di volte udito dire, che le Proposizioni condannate da Innocenzo sono Gesuitiche; e se ne cita *Padre*, *Madre*, *Geneologia*, ed *Epoca*: e che però il P. de la Chaise, Confessore di Luigi XIV., ottenne un divieto del Parlamento di Parigi contro a questo Decreto d' Innocenzo XI.

518. *Alit.* Tutto vero, che si dice; tutto falso, che lo sia. Uditemi. Queste novelle non sono, come Melchisedecco. Parte sono nate in Fiandra, parte in Francia; parte sono Figliuole di Calvinisti, parte di Gianseniſti; benchè non si sa nè precisamẽte il Pubblicatore in particolare, nè la precisa Epoca; nacquero però prima del 1680. Che gli Autori di quelle proposizioni erano i Gesuiti, lo dicevano tre piccoli Scritti, che su di ciò pubblicarono condannati a Roma li 18. di Giugno del 1680., cioè l' anno seguente alla censura Innocenziana. I Gesuiti però dopo qualche anno stamparono un Libretto, in cui dimostravano, che moltissime di quelle condannate proposizioni erano opposte alla comune dottrina de' loro Autori. In questo Assunto va dato il primo luogo al P. *Pollenter*; la cui Opera menzionammo dodici giorni fa (b). Tutto ciò, ad esclusione del Libro del P. *Pollenter*, dicesi dall' Autore delle Franzesi anonime *Memorie Cronologiche, e Dogmatiche, da servir alla Storia Ecclesiastica dal* 1600. *fino al* 1716., t. 3. dalla p. 150. al 1679.; e poco dopo va mostrando, che molte di quelle proposizioni cavate sono dalle Lettere Provinciali, secondo le sentenze de' Gesuiti, ivi adulterate dal Pasquale. La nuova poi del P. de la Chaise Gesuita l'à coniata nella sua Zecca Calviniſtica il Ministro *Jurieu* in un suo Libretto, che fa della *Politica del Clero di Fran-*

(a) Ad *Heb.* VII. 3. (b) Dial. XXXIII. n. 334.

Francia, al Trattenimento primo. Egli cercava di rendere odioso il detto Padre; perchè prudentemente sospettava, ch' egli avesse avuta gran parte a quelle forti risoluzioni, che di quel tempo prendevansi in Francia dal Gran Luigi contra de' pretesi Riformati, e contra l' Editto di *Nantes*.

519. *Sten.* Oh che laberinti! Oh che maneggi! Oh che stratagemmi! Ma non rompiamo il filo della Storia.

Alit. L' Autore del libro Franzese intitolato: *La Regle des Mœurs contre les Maximes de la Morale corrumpuë* alle pagg. 313., 314. pretende di cavar questo Corollario dalle prime quattro Propositioni condannate da Innocenzo XI., cioè che a sentimento d' Innocenzo XI., ivi espresso [come lì pretende questo Autor Franzese] non si può esser sicuro in coscienza, ed andar esente di colpa, seguendo un' Opinione Probabile a riguardo di quelle quattro prime Propositioni condannate. E pure a discorrerla; da quelle propositioni cavasi il contraddittorio corollario, cioè che fu evidente da tal censura, che il Probabilismo in se stesso non parve allora di alcuna cattiva conseguenza alla Santa Sede; mercecchè Innocenzo XI., spinto parecchie volte a condannarlo assolutamente, ed in generale, non vi volle accudire, contentandosi di vietare quel Probabilismo, che prima della Censura a coro impugnavano i Gesuiti. E non è più, che vero, che *Exceptio firmat Regulam in contrarium*, come cavasi dalla Legge civile (*a*), e dalla Pontificia (*b*)?

Sten. Notizie assai degne da risaperssi; e la menzione del Libro del Pollenter oh quanto cade in acconcio! Ma io vorrei saper l' esito delle Propositioni, denunziate da' Cattolici Fiamminghi; perchè uno mi disse, che Innocenzo XI. non mai s' indusse a proibirle; anzi che si oppose alla doverosa Censura.

520. *Alit.* Ciò costui avrà letto in qualche libercolo Franzese di Giansenisti. Sappiate dunque, che il P. Porter, Procuratore di più di cinquanta principali Ecclesiastici del Clero Secolare, e Regolare in Fiandra, presentò la Lista delle suddette Propositioni a' 12. di Luglio del 1679. ad Innocenzo XI. Il Papa nominò quattro Teologi, acciocchè soprattutto esaminassero, se erano fabbricate a capriccio, o adulterate, o calunniosamente affibbiate agli Autori non suoi. Ordinò ciò, fatto cauto dalla prossima condanna delle LXV. Propositioni, essendogli arrivate alle orecchie alcune delle cose dianzi narrate. Si producssero le fonti delle Propositioni denunziate. Furono aggiunti altri quattro Teologi:

(*a*) L. *Nam quod* §. *Si cui.* ff. *de Sup. Leg.* (*b*) C. *Quoniam de Conjug. Lepr.*

Digitized by Google

gi: così otto Teologi ebbero l'incombenza di dire i loro sentimenti al Papa, ed a' Cardinali. La lentezza, con cui si andava, fu cagione, che l'esame per la qualificazione non cominciasse, che nel 1682., e durò da due anni; a capo de' quali si diede principio al Rapporto, che si facea ogni giovedì. Andava ciò felicemente; quando l'inaspettato scoprimento del *Quietismo* occupò di modo Roma, massime il Santo Uffizio; che non si potè più badare all'affare delle Proposizioni da' Fiamminghi denunziate. Intanto morì Innocenzo XI. nel 1689.

Onde l'è una calunnia la più nera, che Innocenzo XI. sia stato contrario alla censura delle XXXI. proposizioni. Alessandro VIII., Successore d'Innocenzo XI., ebbe la sorte di dare il colpo a quelle XXXI. Vipere, che per tali le conosceva da Cardinale, essendo stato egli allora uno de' Giudici per la Qualificazione, e forse per applicazione all'affare il primo. La censura fu in data de' 7. Decembre del 1690., e fu gravosa, condannandole come *scandalose*, *scismatiche*, *ed eretiche rispettivamente*, con formidabil divieto d'insegnarle sotto pena di Papale scomunica da incorrersi issofatto, e da non potersi assolvere, che dal Papa. Il Decreto pubblicossi a' venti di quel mese.

521. *Sten.* In che furie avranno dato i Giansenisti per ciò? In che smanie? In che fanaticismo?

Alit. E chi può spiegarlo? Molto più, che la maggior parte di quelle proposizioni erano estratte dalle opere dell'Achille del Partito, il Signor *Arnaldo*, state anche altra volta fulminate dal Vaticano li 3. d'Aprile del 1685. in un libro intitolato: *Pentalogus Diaphoricus*, dedicato ad Innocenzo XI., che dall'averle così proibite sempre più apparisce la calunnia Giansenistica contra Innocenzo XI. dianzi accennata. M'inorridisco però a dire in particolare le orribili bestemmie, scritte dà' Giansenisti contra Alessandro VIII. per tal condanna. Alcune del Gerberone, [ammesso tra'Teologi Cattolici dal P. Diez alla Conclusione LXVI.] e de' Signori de Ligni, e de Malpaix, dottori di Duaco, e di Vancel l'accennano le citate *Memorie* alle pagg. 348., e 349.

Sten. Neppur io soffro di udire simili bestemmie contra del Vicario di Cristo. Però torniamo alle proposizioni condannate da Innocenzo XI.; e ditemi alcuna delle altre Riflessioni del vostro Maestro, a mostrare, che da quel Decreto nulla di male arrivato sia al Probabilismo.

522. *Alit.* Accudisco all'inchiesta. Sull'avere i Gesuiti prevenute queste censure, lo dice la Conclusione del P. Gravina XXXIII. Onde, *ne actum agamus*, le riflessioni, a ciò spettanti, le tralascio;

ſcio; nè voglio ripetere il libro del P. *Pollenter*; molto meno mi voglio mettere a ſceſa di teſta a voler di ciò diſcorrere in particolare, ed a minuto (*a*). Accennò il P. Gravina più leggi, riferite dal P. Segneri nella prima lettera ſulla materia del Probabile §. VIII., dove moſtra, che per motivi particolari ànno le leggi obbligati alla più probabile i Giudici nelle cauſe civili; i Re in più di una coſa; i Veſcovi nella diſtribuzione de' benefizj curati a' Concorrenti; i Medici nella cura degli ammalati. E perchè il maggior baccano ſi fa dagli Anti-probabiliſti Anti-geſuitici intorno al Giudice, il *Lydius Lapis* (*b*), apporta più diſparità, ed accenna l' antichiſſimo Giuramento de' Giudici di operar ſecondo le leggi, ed in conſeguenza quelle, che l' obbligano alla più probabile, rapportate dal Tiraquello alla l. *Si unquam* c. *de Revoc. Donat.*

523. *Sten.* Perdonate l' importunità: Il Giudice, che giura l' oſſervanza delle Leggi? Donde ciò ripeſcaſi? E' bene eſſere infarinato di tutto al guſto dell' età noſtra. Così alle occaſioni ſi potrà far moſtra almen di Sciolo, che in oggi gli Scioli contan moltiſſimo; ed eſſendo non più, che Parelj de' Dotti, Soli di Sapienza, pretendono di eſſere più pregevoli de' loro Originali.

524. *Alit.* Un tal Giuramento ſteſe Giuſtiniano, ed inſerì nella ſua Autentica (*c*), parlandoſi *de Defenſoribus Civitatum*, che vuole, che la faccian da Giudici, ed obbligò ognun di eſſi a fare il Giuramento, *quòd omnia ſecundùm Legem, ac Jus agat.*

Sten. Vi ringrazio d[illegible]al notizia. Dite ora delle altre rifleſſioni Graviniane ſino, che il Cameriere ci chiami alla Cena.

525. *Alit.* In queſta Cenſura il P. Gravina riconoſceva la Dottrina del Suarez, ſpiegata da noi altrove (*d*), [per cui tant' onore ſi è fatto il ſuo cliente il P. Ildefonſo, Domenicano; e per cui tanto ſi è riſtretto l' antico Probabiliſmo Domenicano; e per cui l' eſimio Suarez lode ſomma à riſcoſſo dal dottiſſimo Morino] e cavava il P. Gravina due Corollarj a favore e della Cenſura, e della ſua Concluſione, ammirando la Giuſtizia della Cenſura, in avere vietato il Probabiliſmo al Miniſtro del Sagramento, al Giudice, al Medico; e la Prudenza, in averlo con ciò accordato al Teologo, al Direttore delle Coſcienze, all' Uomo dotto nel Regolamento di ſua coſcienza, giuſta quel celebre Aſſioma dianzi citato: *Exceptio firmat Regulam in contrarium.*

Oh

(*a*) Dial. XXIII. n. 334.
(*b*) Sect. XXVII.
(*c*) Coll. 2. tit. III., & Coll. 3. tit. 2.
(*d*) Dial. XXIII. n. 332.

Digitized by Google

Sten. Oh in che bello, ed opportuno lume con ciò si mette la distinzion del Suarez!

Alit. Ed oh voi, come prendete saggiamente le cose pel suo verso! Vi à giovato molto il Probabilismo.

Sten. Molto? Moltissimo. Ma continuate le riflessioni.

526. *Alit.* Egli poi ci esortava su questo punto a studiare su due miniere; così chiamava la Disputa LXIV. di Vasquez in 1. 2., e l' Opuscolo Tripartito Anonimo, tutto sostanza, *de Opinione Probabili* del già suo Maestro in Teologia, il P. Giuseppe Carpani, ch' egli tanto venera, e stima (*a*). Ci esortava in oltre a leggere la *Raccolta* del Sanvitale, [citata in due linguaggi dal P. Diez nelle Conclusioni XXXIV., e XLIV.] per vedere alle pagine 89., 94., 95. dell' Ediz. seconda in Trento nel 1751., quante falsità, ed accuse atrocissime, ed enormissime dica, e promuova il P. Concina a proposito delle suddette Censure.

Sten. Disse alcuna cosa intorno alla distinzion di *Specolativa*, e *Pratica* al nostro proposito?

Alit. La vostra domanda mi fa risovvenire di una Risposta del *Lydius Lapis* (*b*) contra di *Muniessa*, accennata a bocca dal P. Gravina. Quì il P. Sartolo, Autore del *Lydius Lapis*, dice al Muniessa, che gli fa compassione la sua Allucinazione a non conoscere, che scegliendo il Medico l'opinione meno probabile, segua la prudenza Specolativa, non Pratica circa l'esecuzione, per la quale à un particolare obbligo secondo la dianzi citata dottrina di Suarez. Al contrario il Medico dell'anima; perchè *in judicio de Jure* non à tale obbligazione, come ben mille volte si è osservato, e provato. Ma eccoci chiamati a Cena. Bastino le dette Riflessioni per ora.

(*a*) Diss. III. c. II. dal §. VII. & c. 14. §. 3.

(*b*) L. c. n. 278.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXXVII.

SULLE CONCLUSIONI LII., LIII., E LIV.,

Che sono le seguenti:

„ DE LAXISMO.

„ Quo ad tertium Paradoxum:

„ PROBABILISMUS GERMANISSIMUS DEGENERARE MINIME POTEST IN LAXISMUM.

LII. „ NObia *Impossibile metaphysicè* est: Probabilistam genuinum
„ posse esse Laxistam; nisi antea Probabilismo nuntium
„ remittat. Impossibilitas autem istiusmodi in eo fundata est,
„ quòd luculentissima secum ferant Pugnantia pluribus de causis
„ *Probabilismus verus*, *verus Laxismus*.

LIII. „ Sine ulla *Laxismi* notâ *Benignissimum* utique profitemur; sed
„ *Legitimum*, seu quem affatim suadent utraque Lex Cæsarea,
„ & Pontificia, quemadmodum indicatum est paullo antè Con-
„ clusione XLV. sed *Dominicanum*, seu quem illustris Domini-
„ canorum Ordo vel a primis temporibus est amplexus, uti vidi-
„ mus Conclusione XLVI. sed *Pium*, seu qui Pietatem foveat;
„ sed *Thomisticum*, seu quem S. Thomas habuit in amoribus; ut
„ qui in unis *Sententiarum* Libris, inq; eorum *Summa* ducentas,
„ & quod excurrit, Opiniones, Libertati faventes, docuit apud
„ Cardenas; magna ex parte *minùs Probabiles interiùs* suis con-
„ trariis, ut demonstrat Navarrus; sed denique *Christianum*,
„ seu qui adeò Christo Domino cordi fuit, & familiaris; ut ni-
„ hil suprà.

LIV. „ Hæc omnia fortasse obversabantur animo doctissimi Gersonis,
„ dum, licèt Probabilioristæ, uti Adversarii volunt, hæc scribe-
„ bat Lect. 4. Coroll. 11. in Tract. *de Vita Spirituali Animæ*
„ initio t. 3. edit. Antuerp. a. 1706. *Etsi contemptus ex hac laxa-*
„ *tione, & dulcedine apud quosdam improbos major oriatur, ha-*
„ *bentes velamen malitiæ Libertatem*; (1. Petr. 11.16.) *at apud*
„ *alios benè institutos gratiarum resonabunt actiones, præstabitur*
„ *etiam sedulius obsequium Domino, & Patri tantæ mansuetudinis,*
„ *cujus mandata gravia non sunt; & qui vult, nos non tentari, &*

„ gra-

Digitized by Google

„ *grovari ſupra id, quod poſſumus*. (1. Cor. 10. 13.) Hæc in
„ noſtra adoptamus ſenſa; ut habeamus, quibus nos protegamus
„ contra Adverſarios præfati Benigniſmi noſtri, multis partibus
„ commendandi.

527. *Sten.* Non può negarſi: non di rado il bollor della Diſputa fa dare in eſorbitanza, come à quì fatto col P. Gravina. E non è ella eſorbitante queſta ſua Propoſizione nella preſente Concluſione LII.: *Impoſſibile metaphyſicè eſt: Probabiliſtam Genuinum poſſè eſſe Laxiſtam, niſi antea Probabiliſmo nuntium remittat?*

Alit. No certamente. A venire a capo del vero, v'invita il P. Gravina a non altro, che ad occuparvi a riflettere alle diſſinizioni del *vero Probabiliſmo*, del *vero Laſſiſmo*. Simile invito egli lo fa anche nella ſua Concluſione IX. Onde, avendo io notate le materie, e le rifleſſioni principali di tutti i noſtri Dialogi, baſterà, che domane vi leggiate quel, che notai a propoſito del Dialogo ſulla detta Concluſione IX. Quì ſolo accennerò alcune delle Contraddizioni, che racchiudono le ſuddette diſſinizioni, che, ſecondo il P. Gravina, *luculentiſſima ſecum ferunt Pugnantia, pluribus de Cauſis*.

Sten. A viſta di queſte Contraddizioni conoſcerò, che mia fu l'eſorbitanza, in ſoſpettare eſorbitanza nella Graviniana aſſerzione. Senz'altro accennatele.

528. *Alit.* Primo *pajo di Contraddittorj*: il *vero Probabiliſmo* à di mira la certa, ſoda, e pratica Probabilità: il *vero Laſſiſmo* à ſol di mira l'Opinione favorevole al Genio ſenza punto impacciarſi di ſomigliante Probabilità. II. *pajo di Contraddittorj*: il *vero Probabiliſmo* abbandona l'opinione, ſe di certo oppoſta ad alcun certo Principio, ad alcuna certa Legge, Convenzione, Cenſura pubblica, e legittima: il *vero Laſſiſmo* non però abbandona l'opinione; purchè ſecondi le ſue voglie, e ne luſinghi la Coſcienza. III. *pajo di Contraddittorj*: il *vero Probabiliſmo* è di difficile contentatura: non ſi contenta di qualunque Ragione, la vuole ſoda; di qualunque Autore, lo vuole Claſſico; di qualunque Probabilità, la vuole pratica, e certa: il *vero Laſſiſmo* è di facil contentatura: ogni ragioncina lo appaga, ogni Dottoricchio, ogni Probabilità, anche la dubbia, anche la ſola ſpecolativa. IV. *pajo di Contraddittorj*: il *vero Probabiliſmo* indiſpenſabilmente cerca l'Oneſtà dell'operazione; il *vero Laſſiſmo* va ſolo in traccia della ſcuſſa, e nuda o Comodità, ovvero Onorevolezza per così sfamare la bicipite *Filattia* [da noi detto *Amor Propio*] che anela con una bocca inſaziabilmente *Comodi*, coll'altra *Onori*, a coſto ancora dell'

One-

Digitized by Google

Onestà. v. *pajo di Contraddittorj*: il *vero Probabilismo* è confederato colla buona, e retta Coscienza; il *vero Lassismo* colla depravata, e rovinosa Concupiscenza. Or mi si dica: *Quæ enim participatio Justitiæ cum Iniquitate? Aut quæ Societas Luci ad Tenebras?..... Quis autem consensus Templo Dei cum Idolis* (*a*)? Restate pago?

529. *Sten.* Al sommo. E però, lasciata da banda la prima delle tre Conclusioni di questo terzo Paradosso, entriamo nelle altre due, che ci propongono il *Benignismo* in cinque amabilissimi prospetti; cioè il *Legittimo*, il *Domenicano*, il *Pio*, il *Tomistico*, il *Cristiano*. Ben mi persuado, che il vostro Maestro abbia trattato a disteso di tutti, e cinque questi *Benignismi*. Il mio genio però sarebbe udire alcuna cosa di fuga su que' tre Benignismi *Legittimo*, *Pio*, e *Cristiano*; e poi stenderci fino al fine del congresso su' *Benignismi Tomistico*, e *Domenicano*, che a più riguardi non van disgiunti. E mi persuado, che non sia stravagante un tale genio; mercecchè di leggieri ognuno si persuade, che le Leggi sieno benigne; e che colle benigne Oppinioni la Pietà si fomenti; che S. Tommaso, sì dolce cogli altri allo stile della vera Santità, pieghi al benigno; che Gesù Cristo sia anzi la stessa Benignità, massime a riguardo di essersi meritato da' veramente Buoni per lode somma, da fintamente Buoni per atroce ingiuria quel benignissimo soprannome: *Amicus Publicanorum, & Peccatorum* (*b*).

530. *Alit.* Intorno al *Benignismo Legittimo*, basterebbe rammentarsi di ciò, che quì da noi si pose in tavoliere nel congresso sulla Conclusione XLV. Se ciò non basta, si potrà aspettare uno degl' Indici sull'*Accordo delle Leggi a pro del solo Probabilismo*, che prepara il P. Gravina nella terza Parte della sua Apologia. Se ciò non basta, supplisca la lettura di tre celebri Canonisti il *Covarruvias* in Clem. *Si furiosus de Hom.* 1.p. n. 3., il *Navarro* in c. *Si quis autem de Pœnit.* dist. VII. n. 31., ed *Emmanuele Gonzalez* in cap. *Ad audientiam* 12. *de Homicidio* n. 2., e 2. p. t. 2. in l. 2. *Decret.* cap. *Quoniam* 20. *de Præscriptionibus*; e tutti e tre altrove ancora. Conchiudeva il P. Gravina il discorso su questo Benignismo e con un detto assai morale di Seneca, e con un Principio assai Generale nelle Scienze.

Seneca (*c*): *Quædam sunt*, dice, *quæ Leges nec jubent, nec vetant facere. In his Servus materiam Beneficii habet*. Il princi-

(*a*) 2. *Cor.* 6. 14. 16.
(*b*) Luc. VII. 34.
(*c*) L. III. *De Benef.* c. XXI.

Digitized by Google

pio si è, che *Effectus certus non nisi a Causa certa oriri potest*; e l' Obbligazione l' è effetto moral della Legge; onde se questa è incerta, incerta è quella; dunque per simil ragione questa incerta obbligazione non può togliere il certo diritto, che à la Volontà, creata libera, di far ciò, che non è di certo vietato, o di tralasciare ciò, che non è di certo comandato. E ci rimandava a leggere ed il P. *Mamiano*, ed il P. *Fabri*, ambidue Gesuiti; quello alla p. 2. della *Concordia tra' Probabilisti, e Probabilioristi* c. 2., questo al Dialogo 2. *de Opin. Probabili*.

531. *Sten.* Su questo primo *Benignismo* avete detto, anche più del bisognevole, e di ciò, ch' io bramava di udire. Dite ora alcuna cosa, ma con brevità, su' due Benignismi e *Pio*, e *Cristiano*; che il *Tomistico* non va dismembrato dal *Domenicano*; per essere anch' esso *Domenicano*, come diceva dianzi.

Alit. Voglio anche nel modo compiacervi con parlarvi brevemente de' due Benignismi *Pio*, e *Cristiano*. Però l' unirò entrambi in uno, ed a toccarli superficialmente, altro non farò, che riferirvi una sentenza di Gersone, che abbraccia ambidue questi *Benignismi*; di cui per altro si è detto di quando in quando alcuna cosa, ed alcuna se ne dirà di mano in mano: molto più, che di tal sentenza se n' è citata nella terza di queste Conclusioni la chiusura, che non ben s' intende, se tutta intera non si esponga l' idea della sentenza, da cui discende, qual corollario, quella ivi allegata chiusura.

Sten. L' avete ben pensata. E così avrò d' ammirare di bel nuovo la felicità della vostra memoria nella recitazione di questo sentimento di Gersone, e metteremo a riscontro la citazione di Gersone a favore del Benignismo, colla recata dal P. Diez del medesimo Gersone alla Conclusione sua XC. a favore della *Severità*.

532. *Alit.* Gersone dunque al luogo citato nella Graviniana Conclusione LIV., avendo provato con testimonj sacri, e profani, che non bisogna esser troppo austero, cava questo Corollario: *Ex his elicio pro Doctoribus Theologis doctrinam salubrem: ne sint faciles asserere, actiones aliquas, aut omissiones esse Peccata Mortalia, præsertim sub verbo universali, & dum prædicandum erit ad Populum. A Litterato quodam, & experto Viro accepi: perniciosam esse in omni arte, vel doctrina assertionem audacem, & extremam, maximè ubi observatio communis obnititur, obviatque. Itaque debet quilibet nunquam oblivisci, quàm incerta est Scientia nostra, ità ut idem sæpe Homo, brevi momento temporis, nunc in hanc, nunc in oppositam feratur sententiam.* Soggiugne poi quel sentimen-

Digitized by Google

mento, che vi citai jerlaltro, trattando della Concluſione L. (*a*), e ripiglia così:

Variæ propterea ſuboriuntur Circumſtantiæ, pro quarum diverſitate diverſificari debet Judicium; ut vix poſſit aliqua in moribus Generalis Regula tradi, quæ in particularibus caſibus exceptionem non admittat. Ecco la fonte delle due Probabilità, *Specolativa*, che non penſa alle circoſtanze; e *Pratica*, dalle circoſtanze dipendente. E poi di eſſa ſe ne dice sì gran male, al che fanno Ecco le Concluſioni del P. Diez IX., e LXXI.? Scende poſcia Gerſone a ſpiegare anzi il male, che fa tal Rigore, introducendo nelle Coſcienze lo ſpinajo degli Scrupoli, e rendendo anche diſnaturato, a così dire, il Giogo di Criſto; perchè, eſſendo da ſe ſoave, e leggiero, lo rende *amarius, graviuſque, quàm ſuave, & leve*. E chiude con quella clauſula, quì citata dal P. Gravina nella Concluſione LIV., di cui il Gerſone ſi ſerve, come di ragione, a provare il dianzi detto del Giogo di Criſto.

533. *Sten.* Piglio la parola del P. Diez nella Concluſione ſua XC., e dico a far contrappunto: *Porrò ſi placet, Gerſonium in medium adducere, ad ſuavitatis, manſuetudinis, & piæ Laxationis commendationem, redarguentem nimiam Severitatem contra Simplices, & Timoratos pro parvula inobedientia legis humanæ, ut ejus verbis utar, extract. de Vita Apoſt. t. 3. edit. Antuerp. an. 1706. 4. Coroll. II., eccur eumdem non afferunt aſſerentem ibidem regul. mor. 8. f. 79.?* Tralaſcio di riferirla, perchè l'abbiamo avanti gli occhi nella Concluſione del P. Diez novanteſima.

Alit. Tralaſcio anch' io di riflettere a due erroretti della citata Concluſione Dieziana, uno di commiſſione: *De Vita Apoſtoli*: no; doveva dire: *de Vita Spirituali animæ*, come dice il Padre Gravina; l'altro di omiſſione, avendo laſciato nella citazione: *Lect.* Rifletto però, che benchè ivi dal Gerſone ſi riprenda l'eccesſiva ſeverità *contra Simplices, & Timoratos* &c; tanto però il conſiglio è dato a' Dottori Teologi con documenti generali, come ſi vede nel teſto, da me citato. La Regola morale del medeſimo, dal P. Diez citata, non è punto favorevole al Rigore. E' qual Benigniſta mai Pio, e Criſtiano à inſegnato che *exponere ſe periculo peccati mortalis, non ſit Peccatum Mortale?* Ma, che 'Probabiliſti ſi eſpongano a tal pericolo, è un ſogno. E chi mai à negato, che laſciar il *Certo* per l' *Incerto* in materia morale ſia peccato? Anzi dicono i Benigniſti Probabiliſti, che quell'incerto anche *vehementer, & Probabiliter* tale a pri-

(*a*) Dial. XXXV. n. 508.

ma vista, contrapposto al certo, è improbabile; ond'è fuori della Giuridizione del Probabilismo: però quella Regola applicata al caso nostro, sbalestra molto. Citava bensì il P. Gravina di quelle Regole una tutt'al caso, ed a suo favore, cioè la III. alla col. 78. *Æquitas* [*quam nominat Philosophus: Epikejam*] *præponderat Juris rigori..... Alioquin summa Justitia summa Injustitia fit.* [*Omnia Mandata tua Æquitas*] (a), *id est cum æquitate pensanda.*

534. *Sten.* E' tempo ora mai di pensare a' Benignismi *Tomistico*, e *Domenicano*: di questi mettete in campo tutto quello, che a bocca, o in iscritto, in pubblico, o in privato vi disse il P. Gravina, che queste Notole mi serviranno a dar sulla voce sodamente a' Padri di S. Domenico, quando a voce di Popolo gridano contro al *Benignismo*, massime *Gesuitico*; al lupo, al lupo.

Alit. Altro io non farò, che recarvi sette Autori Domenicani, due loro Dottissimi Santi, *Tommaso*, ed *Antonino*; tre loro dottissimi servi di Dio, il *B. Umberto*, il *Venerabile Nider*, ed il P. *Fra Marco Serra*, Beato di Religione; ed una coppia di celebratissimi loro Teologi, il P. M. F. *Barnaba Gallego de Vera*, e Monsignor *Acacio March de Velasco*, Vescovo di Horiguela nella Spagna Tarragonese. Se avanzerà un pochin di tempo, vi aggiungerò tre bellissime riflessioni, una cavata dalla Lettera di un *Santo*, l'altra dalla Storia di un *Servo di Dio*, la terza dal detto di un *Teologo*; il Santo dell'ultima Cristiana Antichità; il Servo di Dio della Compagnia di Gesù, e moderno; il Teologo è tale, a cui il de Champs *Quæst. Facti* c. VII. §. *Dissertissimè*, fa questo elogio: *Celeberrimus in utroque Orbe Doctor tum in Limana primùm Academia, deinde in Salmaticensi summâ Ingenii, & doctrinæ laude floruit.*

535. *Sten.* Non dubitate: anche per queste tre riflessioni vi sarà tempo: e se bisognerà, questa sera la Cena ci aspetterà un pocolino. E quando c'importunerà il Cameriere, risponderò io, anche a nome vostro. Aspettate; che questa sera *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis* (b).

Alit. Il P. Geremia da Padova Minore Osservante, nel suo Pseudonimo *Probabilismus methodo Mathem. Demonst.* (c) dice: *D. Thomas centenas de moribus opiniones libertati faventes contra antiquos docuit, & propugnavit.* Il P. Giovanni de Cardenas Gesui-

(a) Ps. CXVIII. 172.
(b) Joann. IV. 32.
(c) P. I. Supp. XI. p. 150. edit. Lugd. 1747.

Digitized by Google

ſuita ſcrive riſolutamente così (c): *Nihil evidentius, dici poteſt, quàm quòd S. Thomas in materiis Probabilibus, & in concurſu diverſarum Opinionum doceat nos ſæpiſſimè eam partem, quæ ſtat pro Libertate contra Legem.* E dopo più pruove aveva alla p. 1. (d) cavata queſta conſeguenza: *Patet ergo clariſſimè ex dictis, S. Thomam ſæpe in conflictu opinionum, merè Probabilium, docuiſſe eam, quæ ſtat pro Libertate.* In queſti luoghi poi riſponde alle cavillazioni, paralogiſmi, sbagli dialettici, ſtrafalcioni, e calunnie de' ſuoi due Avverſarj, i PP. *Vincenzo Baronio* nella prima parte della *Criſi*, e *Giacomo da S. Domenico* nella parte terza.

536. *Sten.* Dal generale ſi ſcenda al particolare.

Alit. Accudiſco al voſtro diſegno: Il Cardenas (e) dopo aver riferite cinque opinioni di S. Tommaſo, favorevoli alla Libertà, dice in tal guiſa: *Ne exiſtimaret Adverſarius, me reperiſſe in S. Thoma eas duntaxat quinque Opiniones, quæ in concurſu oppoſitarum probabilium ſtant pro Libertate contra Legem: in animum meum induxeram, Catalogum texere longiſſimum plus, quàm ducentarum opinionum hujus generis, quæ in S. Thoma reperiuntur tam in* IV. *Sent.*, *tam in* 1. 2., *& 2. 2. Sed ne faſtidium pariam Lectoribus, paucas aliquas enumerabo*; e ne numera ſolamente tredici; ed al n. 483. dice, che il Moya avendone fatta una piccola ſimile Raccolta, *noluit plures adnumerare* per ſimil cagione.

Sten. Avendo ſpiegata la citazione di Cardenas, ſpiegate quella di Navatro nella ſteſſa Concluſione LIII.

Alit. Quì ſi parla di *Martino Navarro de Azpilcueta*, Oracolo delle Leggi ed in Iſpagna, ed in Roma, come lo accenna la *Biblioteca degli Scrittori di Spagna* t. 2. p. 74., e lo dimoſtrano i tre grandi Tomi delle ſue opere, ſtampate in Roma nel 1590. Or egli nel ſuo *Enchiridio*, o *Manuale* c. XVII. n. 71. dice di S. Tommaſo, che *tentavit aliqua parum firma*, come poi ſparſamente lo moſtra in quell' opera principalmente; benchè aveſſe tale ſtima di S. Tommaſo, che ivi ſteſſo dica: *Obſervantiâ ſolet eſſe in Sacros Canones, & ſacras Leges adeò magnâ; ut nec latum unguem ab eorum verbis recedere ſit ſolitus.*

537. Ed in oltre queſti è quel gran Probabiliſta, Onore del Probabiliſmo, che a ſpada tratta difende ſul fine di detta Somma, dove inſegna: *Quæ Opinio eligenda?* Or quì egli ſotto il num. 289. dice, che *non ſit multùm laudanda diligentia quorumdam Recentiorum*,

(a) P. III. *Criſis* diſp. LVI. c. VIII. a. II. n 378.
(b) Tr. I. diſp. XV. c. VI. a. IV. n. 481.
(c) P. III. diſp. LVI. c. VIII. a. IX. n. 474.

Digitized by Google

rum, inquirentium: utrum teneant plures? E per identità di ragione: *Utrum probent plura, vel graviora argumenta?* eccettuati il Giudice, il Maestro, il Medico, l' Infedele, il Ministro de' Sagramenti, per esser queste opinioni, oltra le particolari Censure, non *circa jus*; ma *circa res*, a cui osta la Carità, e la Giustizia; ed ivi vuole al num. 290., che non solo gli scrupolosi; ma ognuno, che *mediocriter obligationi suæ satisfecerit*, s'immagini il Signore, qual era, quando tra noi visse mortale, *vultum exhibere solitum speciosissimum, & benignissimum, ... nempe serenum, subhilarem, & lætificantem*. Ecco come gli Uomini al sommo dotti, e grandi Direttori di Anime, inclinano al *Pio*, e *Cristiano Benignismo*.

Sten. Credereste? Vi ringrazio tanto tanto di sì consolante digressione. Andiamo avanti.

538. *Alit.* Anderebbono quì esposti i Benignismi di S. Antonino, del B. Umberto, e del Vener. Nider. Di quello di S. Antonino se ne parlò jerlaltro nell' esame della Conclusione XLIX. (*a*). Quelli del B. Umberto, e del Ven. Nider furono messi fuori nella Conclusione XLVI. del P. Gravina. Restano il *Serra*, il *Gallego*, il *Velasco*. Il P. Serra t. 2. in 2. 2. nell' Epistola al Lettore dice: *Benigniores Opiniones aut amplector, aut earum Probabilitatem non rejicio, ne pluribus claudam Cœlum; sed omnibus viam Domini faciliorem demonstrem*. Il Gallego *in Resol. Mor. ad* Tr. *de Consc. in Prol. ad Lector.*, citate le parole del B. Umberto, esposte nella Conclusione del P. Gravina XLVI., dice, che avea fatto proposito di aderire a quell' ammaestramento *in eligendis Opinionibus*, e conchiude: *Cùm igitur hoc a tot religiosissimis Viris nostri Ordinis declaratum, & decretum fuerit, ego, illis adhærendo, non rigidus, & austerus in eligendis Opinionibus ero; sed Benigniores Probabiles inter Thomistas, & alios Doctores amplectar. Judicanda ergo est Benignior Opinio illa, quæ conscientiam solvit, quàm ea, quæ illam ligat*. Dice quasi lo stesso il P. M. Giovanni Martinez de Prado t. 1. QQ. *Mor.*, e lo tralascio per brevità. Il Velasco t. 2. *Resol. Mor.* V. *Opinio*, resol. 119. n. 4. riferita parte della dianzi citata sentenza di Gersone, dice, che *tali parole sono degne di tutta la memoria per ammaestramento, e disinganno di alcuni Dottori rigidi, che vogliono, che appena siavi azione nella vita umana, che non sia peccato; ed ànno a male, che vi sia chi difenda, o consigli il contrario, giudicando, che questo sia stringere le coscienze de' Fedeli, e la legge di Dio; essendo pur*

(*a*) Dial. XXXV. n. 508.

Digitized by Google

pur vero, che piuttosto sia manifesto inconveniente volere strignerle fuor di dovere con opinioni rigide, e strette; quando per altro intorno ad esse vi sono de' dispareri tra' Dottori.

539. *Sten.* Un P. M. Domenicano mi riferì un giorno questi tre Teologi, e mi disse 1. che tutti, e tre li riferisce il P. Mendo *Stat. Op. Benign.* diss. 1. q. XII. n. 138. 139. 2. che la citata Lettera non si truova nell' opera del Serra. 3. che l' Eccard *de Script. Ord. Præd.* confessando, che il Gallego sia Probabilista; dice, che a lui i più saggi Domenicani di Spagna sono contrarj. 4. che dice ivi l' Eccard del Velasco, che à scritto non in Italiano, ma in Ispagnuolo. 5. che dicesi anche dall' Eccard, che il Velasco *Laxioribus indulsisse plus nimiùm opinionibus in Moxali Theologia, meritò culpatur.*

Alit. Tutto vero. 1. Li riferisce il Mendo; ma non se li sogna. E poi ivi si legga il Mendo, che dice cose assai buone in difesa del *Gesuitico Benignismo*. 2. Non leggesi quella Lettera nell' Edizione Romana del 1653., tolta [non si sa con quale Onestà] dalla prima Edizione di Valenza del 1640. 3. Cosa bizzarra! Un Domenicano in esser Probabilista non è più *de numero Sapientiorum*. 4. Lo Spagnuolo è stato fedelmente tradotto. Del resto l' originale Spagnuolo lo rapporta ivi il Mendo sul fine del n. 139. 5. Cosa altresì bizzarra di quella Biblioteca, per altro rinnomata! Ogni *Domenicano Probabilista* già merita la taccia di *Lassista*. Che stravaganze!

540. *Sten.* Veniamo alle tre promesse Riflessioni.

Alit. La prima era fondata sull' Epistola dell' Areopagita a Demofilo Monaco, [che è l' VIII. nell' Edizione di Parigi del 1615., e nella traduzione del P. Pietro Lanselio, Gesuita] in cui l' esorta al *Cristiano*, e *Pio Benignismo*; egli porta un esempio di S. Carpo in Candia; a raffrenare il cui rigore contro a certi Scellerati, Gesù Cristo gli apparve, e gli disse: *Feri me jam: paratus sum enim rursum salutis Hominum causâ mortem perpeti* (*a*). La seconda era fondata su di una riprensione del Crocifisso al P. Pietro Giustinello, Siciliano, Gesuita, rigido già co' Peccatori: *Petre, Petre, nonnihil amplius Clementiæ, nonnihil amplius Misericordiæ erga sceleratissimos quosque. Tu te ideo difficilem illis, & severum præbes, quòd non, ut Ego, pro eorum salute cum cruciatu necatus es* (*b*). La terza era fondata su di una riflessione del Dottore Gio-

(*a*) Pag. 302 n. 201. *Ort. & Res Gestæ* a. 1590. p. 1.
(*b*) Aghil. *Provinc. Sic. Soc. J.* c. XII. n. XX. p. 293.

Digitized by Google

Giovanni Machado (*a*), che *siccome nella Natura la varietà de' membri accomodasi coll' unità del Corpo; così la diversità delle Opinioni coll' unità della Fede: poichè tutt' esse vanno a terminare, come a fine, alla Vita eterna*. E conferma ciò con una Sentenza di S. Zenone in pſ. 117.: *Per multorum doctrinam unam viam Vitæ æternæ reportari*, e col Can. *Grave* 35. q. 9. *Veritas sæpiùs exagitata splendescit*; e soggiugne, che *così riesce più soave il Giogo della Legge di Cristo; avendo così i Deboli da attaccarsi alle opinioni più miti; i Robusti alle più sode*. E diceva il P. Gravina, che in ciò va ammirata la divina Benignità, che l' è sì buona; *ut ex ipsis malis eruat bona*; essendo un gran male la copia de' dispareri tra' Dottori. Però il Dottor Navarro (*b*) dice: *Variæ Doctorum Opiniones frequenter plus turbant, quàm illustrant veritatem; & frequenter ingenia, præsertim acutiora, tum aiscentium, tum docentium confundunt*; il che replica altrove (*c*).

Sten. Oh le belle, e soavi Riflessioni! Il solo udirle mi à innamorato, ed invaghito di Gesù Cristo; e del suo servigio! Cosa, che mai mi è accaduto in tanti anni di Domenicane Declamazioni a pro del Rigido, del Severo. Ah che sono corbellerie queste Farisaiche Declamazioni! Al solo riflettervi mi si amareggia il palato.

Alit. Oh questo no: si levi mano. Che mal si cena col palato amareggiato dalla bile.

(*a*) *Summ. Moral. Proœm.* §. XII. pag. 7.

(*b*) *Relect.* in cap. *Accepta de Restit. Spoliat.* Oppos. v. n. 3.

(*c*) Tract. *de Redditib. Eccles.* q. 1. mon. XVII.



DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXXVIII.

SULLE CONCLUSIONI LV., LVI., E LVII.,

Che ſono le ſeguenti:

„ DE RIGORISMO.

„ Quo ad quartum Paradoxum:

„ PROBABILIORISMUS GERMANISSIMUS IN RIGORISMUM DEBET EXCURRERE.

LV. „ RElatione merâ Syſtematum Mercori, Baronii, Goneti, „ & Jacobi a S. Dominico, celebrium quâ Thomiſtarum, „ quâ Probabilioriſtarum (quibus fœderatus accedit Fagnanus) „ colligitur facilè: *Probabilioriſmum ad Rigoriſmum ducere*, de- „ viis licèt itineribus, in ſpeciem ad neceſſariam Morum inſtau- „ rationem ducentibus.

LVI. „ Præterea contendimus: Probabilioriſmum uno eodemque tem- „ pore, unâ eâdemque viâ, quâ *Rigoriſmum* affectat; *Laxiſmum* „ multis partibus inducere, quod ſanè Monſtri inſtar primo aſpe- „ ctu eſt.

LVII. „ Duce Exſperientiâ, patet: Probabilioriſmum impedimento „ ſuis Sectatoribus non fuiſſe, quominus in quamplures incide- „ rint laxiſſimas Opiniones. Cajetanum teſtamur, cujus ſexcen- „ tæ circumferuntur laxiſſimæ Opiniones. Canus L. 7., c. 3. „ Concl. 5. §. *Te nunc*, Cajetanum inducit in Patrum Concili- „ lium, ut ab eis arguatur temeritatis in re, ad Scripturas perti- „ nente; equidem, ſi liceret, eumdem in Theologorum Moralium „ Concilium induceremus; ut potiori jure argueretur *Laxitatis*. „ Cùm autem Cajetanum nominamus, Fundatorem, & Achillem „ Probabilioriſmi profectò intelligimus. Sed nos acerbiora, ad ſe „ vocant. Teſtamur igitur (quod caput eſt) quadraginta Docto- „ res Sorbonicos Probabilioriſtas, ſubſcribentes *Caſui Conſcien- „ tiæ*; ut ne quid dicamus de lymphata Probabilioriſtarum *Ap- „ pellantium* Turba.

541. *Sten.* Se jerſera non aveſte uſato lo ſtile laconico, il fine del congreſſo avrebbe intaccata la mezza notte. Cappiterina! Quante grandi coſe diceſte, e quaſi tutte in iſcorcio, in lontananza, in con-

Digitized by Google

fuso! Grande impegno in vero avete pel *Benignismo*!

Alit. Ma non sapete, che io in tutti questi nostri congressi l'ò fatta da Pappagallo intorno al dire la robba altrui? Però dovevate dire, che grande è l'impegno del P. Gravina pel *Benignismo*; ma per quello, che à quei cinque prospetti, che lo rendon dissomigliantissimo dal *Lassismo*. Ed avreste detto bene. Tra le altre cose, ch' egli suol dire, vi è questa, che il vero *Benignismo* [cioè il *Legittimo*, il *Domenicano*, il *Tomistico*, il *Pio*, il *Cristiano*] sia l' esca la più valevole a guadagnare de' Peccatori; e 'l conferma sovente col detto di S. Agostino (*a*): *Ad Ambrosium ..... ducebar abs Te nesciens; ut per Eum ad Te sciens ducerer. Suscepit me paternè ille Homo Dei, & peregrinationem meam satis episcopaliter dilexit. Et eum amare cœpi, primò quidem non tanquam doctorem Veri, ... sed tanquam Hominem BENIGNUM in me. Et studiosè audiebam disputantem in Populo.* Ecco le dolci attrattive del *Benignismo*, fomentatore della Pietà Cristiana. Soggiungeva: Il demonio colla *Guerra Anti-probabilistica* ecco il guadagno, che à fatto: à disarmati parecchi di questa bell'esca; ed à fatto infamare fino da' dotti, e santi, Teologi, e Pastori una tal condotta con perdite cotidiane, e copiose di Anime.

542. *Sten.* A buon conto si fa un gran dire da per tutto contra le decisioni Morali de' Gesuiti, e se ne raccontano delle lepide, che si guadagnano le risate: tanto esse, a voler esser benigne, piegano nel Lassismo.

Alit. No: il vostro epifonema non va bene: dovevate anzi dire: tanto esse, a voler esser benigne a pro delle anime, dispiacciono a' Rigoristi, impegnatisi a farne strage: e però poi divenute sono materie di giocondissime farse nel *Teatro Gesuitico*, nella *Morale Pratica de' Gesuiti*, nelle *Lettere Provinciali*, ed in mille altri somiglianti Libri famosi, che per una, non so quale, inavvedutezza tanto piacciono, tanto si leggono da' Cattolici; e poco meno non si citano, come Storie sicure, e certe, molto più dopo quella famosa asficurazione del P. Concina, sì passionato delle *Lettere Provinciali*, che arrivò a scrivere con la sua solita franchezza nella sua *Teologia Cristiana Dogmatico-Morale*, sì celebre (*b*): *Montaltium, ut plurimum, FIDE SUMMA transcribere opiniones Casuistarum & quantum ad verba, & quantum ad sensa.* Ma che che sia di questi o malizioſi Compositori, o semplici Leggitori, o Panegiristi franchi di queste, non tanto decisioni Gesuitiche, quanto metamorfosi, anzi anamorfosi delle Gesuitiche decisioni, mi sovvie-

(*a*) L. v. *Confess.* c. XIII. (*b*) T. x. p. 89.

Digitized by Google

viene di una bella divisione, che di esse fa il P. Daniele nella *seconda delle sue Lettere* al *R. P. Alessandro*, *in cui fa il Parallelo tra la Morale de' Tomisti, e la Morale de' Gesuiti*; forse la saprete: però mi astengo di esporla.

543. *Sten.* No, caro Alitonite, non le ò lette queste *Lettere* del P. Daniele; onde tale divisione mi arriverà nuova. Del resto non mi arrivi nuova, che perciò? Io non sono dell' umore di quegli antichi Ateniesi, di cui scrive lo Storico degli Atti Apostolici al c. XVII.: *Ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi*. Dite dunque francamente per doppio titolo.

Alit. Tal divisione leggesi nel secondo tomo della *Raccolta di diverse Opere del P. Daniello* dalla pag. 15. dell' edizione di Parigi del 1724. Tre sorti dunque corrono di decisioni morali, per cui si pretende convincere i Gesuiti di rilassatezza. Altre loro si rinfacciano come rilassate, e non lo sono, anzi sono comunemente insegnate da bravissimi Autori di tutte le Scuole, e solo contrarie a certe idee particolari di alcun Teologo, che cerca farsi onore con certa somma austerità di opinare, quasi questa fosse una fedele Lancetta dell'orologio, che indica l'interna propia severità di Massime, e di Affetti a propio regolamento.

544. La seconda spezie di morali decisioni, su cui si fa il processo a' Gesuiti, sono di quelle, cavate con infedeltà da' loro Autori o con mutilarne le necessarie circostanze; o con mettervene a capriccio, benchè mutino spezie; o con ismembrarle dal loro contesto, in cui tutt' altro significano, che quello, che si fa loro significare esposte, dirò così, in isola, staccate dal contesto; come si vede nelle *Provinciali*, e lo mostra il medesimo Daniello ne' *Trattenimenti di Cleandro, e di Eudossò*; e come si vede nella *Teologia Cristiana del P. Concina*, e lo va mostrando il P. Nocetti colla sua *Veritas Vindicata*, e colle *Confutazioni delle Lettere del P. Maestro Dinelli*, Cattedratico Casanatense. La terza spezie di queste morali decisioni, ventilate per saggio della Gesuitica rilassatezza, abbraccia alcune sentenze di alcuni Autori Gesuiti.

Sten. La divisione è netta, è vera, è piena. Non occorre però parlare della prima, e della seconda spezie; intervenendo nella prima lo Spirito del partito, e non il più decoroso; nella seconda il veleno della Calunnia, il più vituperevole. Dobbiamo dunque solamente discorrere della terza spezie, per cui le accuse sono doverose, e le discolpe non possono riuscire plausibili.

545. *Alit.* Non mi accordo con voi, o Stenotipatro, sull'ultimo sentimento. E se non vi rincresce, vi darò a divedere, che a riguar-

Digitized by Google

do di questa terza spezie e le accuse non sono doverose, e le discolpe sono anzi plausibilissime.

Sten. A dirvela senz' orpello: mi sembra questo un Paradosso maggiore de' quattro Paradossi del P. Gravina. Ma già voi ne promettete la dimostrazione. Però io ne sospendo il giudizio.

Alit. Ciò solo mi basta. Tre sono i fondamenti di questa dimostrazione, e sono tre Proposizioni, che il P. Daniele s' impegna a provare alla p. 27.: I. Se truovasi in alcun Autore Gesuita opinione lassa, stravagante, opposta al comune de' Teologi; si troverà, che la di lei contraddittoria sia il comune sentimento de' Teologi Gesuiti. II. Se truovasi alcun Gesuita in simile decisione sdrucciolato, si truoverà, che avrà avuto per Guida ordinariamente, o per Compagno alcun Dottor Tomista. III. Se si numereranno gli errori scappati a' Teologi Gesuiti in qualunque sorta di Teologia; e se ne tesserà Catalogo; si truoverà, che il Catalogo di simili errori de' Tomisti, [riserbandosi la proporzione del numero e de' Secoli, e degli Autori di entrambe le Scuole] sarà di molto più copioso. E se si bilanceranno errori, ed errori, si truoverà la coppetta preponderante quella, che contiene i Tomistici. Di questo ternario di Proposizioni il P. Daniele ne formò cartello di disfida, che mai accettossi nè dall' Aleffandro, nè dal suo successore nell' arringo, il Serry. Vedremo se a dì nostri accaderà questa Letteraria curiosissima *Monomachia*. Ciò accennasi nella Concl. XXXIII. del P. Gravina.

546. *Sten.* E' passata la terza parte del tempo, destinato al presente congresso, e noi tutta via non siamo entrati nell' esame delle tre Conclusioni, che vogliono lunga discussione. Compensiamo il tempo perduto con entrare *en abrupto* nel prefisso esame; e con implorare l'ajuto della Brevità, per quanto soffre l' intralciato argomento.

Alit. Eccomi ricaduto nella sventura di dovervi di bel nuovo dar sulla voce, e contraddirvi. Il detto fin quà da noi è artiglieria, che batte in breccia; però non si è perso tempo; e poi le tre presenti Conclusioni non richieggono da noi lunghe dicerie.

Sten. L' uno, e l' altro di questi sentimenti mi sorprende. Ricorro alla vostra solita maniera di rispondere, quanto chiara, tanto soda; al cui cimento non regge la mia difficoltà, e felicemente si dissipa. Pazientissimamente dunque mostratemi la verità di questi due sentimenti, che avete quì avanzati.

547. *Alit.* Di buon grado; purchè trattando meco, vi risparmiate certi incensamenti, di cui profumate i vostri discorsi. Già m' intendete. La fratellanza mal si confa con queste lodi. Ma veniamo

Digitized by Google

mo al punto. Sì, torno a replicare: *Il detto fin quà da noi è artiglieria, che batte in breccia*. Non si parla quì del Rigorismo e casuale, e volontario; e d'intelletto, e di volontà; e pretto, e misto di Lassismo speculativo, e pratico? Or siccome ad accreditare il *Rigore* si scredita la *Benignità*; così a screditare il *Rigore* va accreditata la *Benignità*; onde sì le cose dette in commendazione della *pia, e cristiana Benignità*; sì quelle indicate in difesa della *Benignità*, che scorgesi nella *Morale de' Gesuiti*; essendo cose, che appartengono ad accreditare la *Benignità*, o sia il *Benignismo* religioso, e necessario per la condotta del Cristiano Teologo; certamente non sono stati colpi o fuor di tiro, o fuor di bersaglio. E questo intorno al primo sentimento.

548. Intorno al secondo, vi accorgerete, quant' esso sia vero, quando nel leggere la terza parte dell' Apologia del P. Gravina vi abbatterete in tre Indici, uno *de' Probabilioristi, degenerati in Lassisti*: che lumeggerà la prima di queste tre nostre Conclusioni; l' altro *di tre Centurie di Opinioni lasse di Domenicani Probabilioristi*, che lumeggerà la seconda; il terzo di 150. *Errori del Gaetano* Fondatore dello Scolastico Probabiliorismo; che lumeggerà la terza: Il Fatto del *Caso di Coscienza*, e degli *Appellanti* e si tocca in questi Indici, ed altrove; onde già vi accorgete, che per adesso queste tre Conclusioni non vanno molto discusse. Verrà il suo giorno, che le renderà luminose.

Sten. Con tutto ciò avrei del piacere a fermarci ad anotomizzare quel Mostro, quell' Ircocervo della seconda di queste tre Conclusioni, cioè il Probabilioriſmo, che *uno eodemque tempore, unâ eâdemque viâ, quâ Rigorismum affectat, Laxismum multis partibus inducit*. Che Mostro stravagante composto di Lupo, e di Agnello; di Colomba, e di Sparviero! Oh che soddisfazione se su di questo punto aveste qualche cosella delle udite dal vostro Lettore, da quì esporre, e discutere!

549. *Alit.* Ne ò tante delle cose udite, che posso occupare il resto di questo nostro Congresso. Vi recherò in prima due pratiche Similitudini, che mitigheranno la maraviglia, da questo stravagante Mostro in voi eccitata. Poscia vi apporterò quattro esempj di Rigoristi - Lassisti; due tolti dalla Storia della Chiesa ne' primi suoi Secoli; due dalla Storia del Gianseniſmo ne' nostri giorni. E chiuderò il Ragionamento colla Ragione di tutto ciò, che va a ripescarsi dal Probabilioriſmo Subbiettivo; che tanto in oggi si celebra. Farà corona a questa ragione un Corollario del P. Mendo, Gesuita, che coronerà altresì questo nostro Dialogo.

Sten. Quante grazie vi anticipo per tant' imminenti favori!

Dian-

Digitized by Google

Alit. Dianzi mi sono dichiarato *dispiacinto* delle vostre *Lodi*; ora mi dichiaro *offeso* da' vostri *Ringraziamenti*, che neppur sono del carattere di Fratello. Cominciamo dalle Similitudini. Il P. Gravina un dì discorrendoci de' *Rigoristi* affettati, paragonava questa loro affettatura a certa *bizzarr' Avarizia*, a certa *stravagante Scrupolosità*; Avarizia confederata colla *Prodigalità*, *quod sanè Monstri instar primo aspectu est*; Scrupolosità collegata colla *Rilassatezza*, *quod sanè Monstri instar primo aspectu est*. Eccovi due altri Ircocervi.

550. *Sten.* Si; ma vorrei ciò messo in chiaro.

Alit. L' *Avarizia prodiga* la mette in chiaro un Proverbio, che tra noi corre: *Nozze di avaro*; con che si spiega, che alle volte l' *Avaro prodigalizza*; siccome alle volte il *Prodigo avarizza*. Così si vede lo stesso animo servire a' due vizj tra lor contrarj, *quod sanè Monstri instar primo aspectu est*. La *Scrupolosità rilassata* la mette in chiaro [diceva il P. Gravina] un' avvertenza del P. Claudio Acquaviva, Generale de' Gesuiti, al capo XVIII., ed ultimo di un suo prezioso Libretto intitolato: *Industriæ ad curandos animæ Morbos*. Quì l' Acquaviva: *experti enim sunus* [dice] *alioqui spiritualis profectûs, & religiosæ observantiæ valde negligentes, & sine scrupulo multas admittentes imperfectiones, ob quas tandem e Societate dimittendi fuerint; qui tamen in nonnullis anxiè nimis, & scrupulosè agentes, finem nunquam faciebant confessionibus generalibus, facultatibus petendis, & hujusmodi.* E vuole, che questi mostruosi Spirituali *moneantur de Lanitate, & ut videant, hæc inter se non cohærere.* Vanno similmente avvertiti di rilassatezza i nostri Rigoristi; ed a riflettere *hæc inter se non cohærere*: Rigorismo di consigli; e Lassismo di opere. Eccovi due similitudini vivissime del nostro *Rigorista Rilassato*; un *Avaro Prodigo*; uno *Scrupuloso Libertino*.

551. *Sten.* Il P. Gravina ne poteva far di meno a citar questo Libro, che [come mi disse un Probabilioriſta] scuopre, che la *Compagnia di Gesù* [a curare i cui morbi si compose dall' Acquaviva quel Libro di Medicina Spirituale] l' è una *Probatica Piscina*, piena zeppa di malati poco meno, che incurabili.

Alit. Questo sentimento il vostro Amico Probabilioriſta l' à preso in prestito da un certo *Clemente Scotto* giurato nimico, e velenoso scrittore contro a' Gesuiti, e da questi cacciato, contra cui stampò un Libro il P. Rainaudo detto: *Clemens Scottus Exagitatus*. Or quì al §. IV. (*a*) mostra il Rainaudo, che questo Li-

(*a*) § *Decretorum* p. 173. t. XVIII. Op. Rayn.

Digitized by Google

Libretto dell' Acquaviva non sia altrimenti *argumentum profligatæ sanitatis in Societatis corpore; cùm potiùs sit præventionis morborum omnium; & communitæ undique sanitatis idonea Probatio*. Ciò mi disse, in non so quale occasione, un mio amico Gesuita; che confermava ciò con due sentimenti uno del *Nisseno*, l'altro di *Cicerone*. Il *Nisseno* dunque in un suo Trattatino *de Infantibus, qui præmaturè abripiuntur ad Hierium* (*a*) scrive in tal guisa: *Hoc est, quod dico, perfectæ, atque absolutæ providentiæ opus esse; non solum contractos curare morbos; verùm etiam prohibere, antequam contrahantur*. Cicerone (*b*) riflette così: *Medicus morbum ingravescentem ratione prævidet; insidias Imperator; tempestates Gubernator*.

552. *Sten.* Siete non meno Apologista de' Gesuiti, che del *Probabilismo*, o Alitonite. Oh come siete informato delle cose loro! I Giansenisti, se vi conoscessero, vi metterebbono nel Ruolo de' *Gesuiti di Cappa-corta*. Così chiamano gli affezionati a' Gesuiti. Ma torniamo in istrada. Alle similitudini aggiugnete gli esempj antichi, e nuovi.

Alit. Exemplorum di simil sorta di *Rigoristi-Rilassati*, credetemi, *plena est Historia* sì della Chiesa de' primi Secoli, *sì* del Giansenismo de' nostri tempi; onde si può dire, non solo, che *Hæretici victi sunt mutua Dissensione*, come la verità strappò dalla penna di Lutero (*c*); ma anche *propria Dissensione*, trovandosi tra loro di Eresiarchi addetti in un medesimo tempo agli estremi ed [a parlare del caso nostro] a' contrapposti di *Rigorismo*, e di *Lassismo*. Uno di questi fu Tertulliano, severo fin nell' abito, avendo cambiata la Toga col mantello, abito de' Cristiani più perfetti, ed austeri, come può vedersi presso il Baronio all'anno 197. n. 8. Si diede in oltre ad un rigido ritiramento. *Secessi* [dice] *de Populo* (*d*); *immo unicum negotium mihi est; nec aliud nunc curo, quàm nec curem*. Cominciò a zelare contra la debile connivenza, e pernizioſa *Benignità* [come sognava] della Chiesa ne' Libri *de Corona militis*, *de Jejuniis*, *de Monogamia*. Fecesi zelatore a pro del Martirio, e chiamò Zeferino, e generalmente tutti i Papi, vili di animo, e codardi in non incontrare la morte: *Novi Pastores eorum in pace Leones, in prælio Cervos*. Così *adversus Præxeam*. Mandava fiamme contro alla benignità co' Fornicarj nel Libro *de Pudicitia*. Che rigorismo! Pure divenne discepolo di Donnicciuo-

(*a*) Longè post med. ex interpr. Laur. Sifani.
(*b*) L. 2. *de Div.*
(*c*) *In Comm. sup. Ps.* v.
(*d*) C. v. *de Pallio*.

ciuole; ſpregiò le ſcomuniche; abbracciò l'ereſie da ſe un tempo impugnate; e fin vecchio fabbricò nuova ſetta. Che laſſiſmo! *quod ſanè monſtri inſtar primo aſpectu eſt.*

553. Paſſiamo dal ſecondo al quarto Secolo della Chieſa; dall' Africa all' Aſia; da *Tertulliano* ad *Audeo*. Fu queſti acceſiſſimo, ed auſteriſſimo zelatore ſino a patirne eſilj, e perſecuzioni. Veſcovo promotore dell' oſſervanza ne' Regolari, della Eccleſiaſtica Diſciplina ne' Miniſtri dell' Altare. Che rigore! Pure nel tempo ſteſſo fu capo degli *Antropomorfiti*, facendo Dio Corporeo; ereſia, che la chiama nel libro contra di eſſi S. Cirillo Aleſſandrino al c. 23: *Ereſia degli Stolidi, e de' Pazzi*; e queſti volle, che laſciato il nome di Criſtiani, ſi chiamaſſero *Audiani*. Che Laſſiſmo! A tacere poi il Libertinaggio di queſta Setta preſſo Teodoreto (*a*): *Quod ſanè Monſtri inſtar primo aſpectu eſt*. Che diremo di tante altre Sette, quale impegnata pel rigore della Povertà, quale della Caſtità, quale contra l'Ereſie, quale contra il Libertinaggio; quale tutta fuoco per la Diſciplina, quale tutta zelo per la Riforma; immerſe poi nel tempo ſteſſo in mille *laidezze*, e furori da Pazzi? Il che fa toccar con mani, che non di rado la Storia della Chieſa ci à dato a divedere Uomini di Lettere, e di Zelo *uno eodemque tempore, uno eodemque viâ, quâ Rigoriſmum affectabant, Laxiſmum multis partibus induxiſſe*. Onde finite di maravigliarvi del noſtro Moſtro Stretto, e Largo; Rigido, e Benigno; Auſtero, e Libertino, o dolciſſimo Stenotipatro.

554. *Sten.* Certiſſimamente, che laſcio di maravigliarmene. E voi, a togliermi ogni reliquia di maraviglia, ditemi ora alcuna coſa della Storia de' noſtri tempi intorno a' Gianſeniſti; maſſime di certo *Mercato di Appello*, e di certe *Scuole di Ballarine Baccanti, e Convulſionarie*, che ò ſentito così di fuga nominare, ma non ne penetro il fondo del ſignificato; e moſtrano di eſſere sì quel Mercato, sì queſte Scuole ſelve di queſti noſtri Moſtri *Stretti-Larghi, Rigidi-Benigni, Auſteri-Libertini*.

Alit. I Gianſeniſti, detti *Queſnelliſti* da Queſnello Achille del Gianſeniſmo nel mantenerlo, nel riſcaldarlo, nell' ampliarlo, emulatori de' Pelagiani, e de' Luterani, ſi ſono appellati al Futuro Concilio Generale contra la Bolla Dogmatica *Unigenitus*, ricevuta da tutta la Chieſa qual Regola di Fede. Con che reſtano Sciſmatici, ed Eretici manifeſti, come quelli, che non riconoſcono l'Infallibilità nella Chieſa diſperſa. Or queſti Appelli ſi compravano in Parigi; ed in due anni 1717., e 1718. ſi erogarono più di 180.

(*a*) *Hær. Fabul.* l. IV.

Digitized by Google

180. mila lire: quali non potendosi pagare, si finì con esilj, e galere di coloro, che ne fecero uso. Non contenti di questo Mercato di Scisma vituperoso; se ne aprì un altro da' Medesimi di finti miracoli al sepolcro del Diacono *Paris*, morto appellante, sepolto vicino Parigi in S. Medardo. Si passò alle false Profetesse; che mostravano il loro estro con affettate convulsioni, per le quali si aprirono Scuole in Parigi principalmente: e quì fuvvi una Babilonia di Uomini, e di Donne; di Laici, e di Preti. Oh che Lassismo! Oh che tresche! O che Irrocervi!

555. *Sten.* Ed io esclamo. Oh che Laconismo!

Alit. Sono stato brevissimo; perchè quì abbiamo la *Storia* francese del Vescovo di Sisteron, M. Pier-Francesco Lafiteau, *della Costituzione Unigenitus*. In questa sul principio del secondo Tomo troverete descritto ampiamente il *Mercato degli Appellanti*; e sul fine al 1731. il *Baccano delle Convulsionarie*. Leggete e l'uno, e l'altro. La Storia vi farà ridere. Il Fanaticismo de' Rigoristi vi farà piagnere per compassione di un tal Mostro sì orrido, sì pernizioso. Or qual è la Madre di tal Mostro? La *Probabiliorità Subbiettiva*, [dice il P. Gravina] cioè la singolare appresa dall' operante; non già l' universale, che ne formano gli altri da lui distinti. Questa è la *Obbiettiva*, che è la Cinosura de' Probabilisti.

Sten. Ma come ciò pruovasi dal P. Gravina?

556. *Alit.* Con un saggio, e pratico detto per altro di un Barbaro; di un Militare, di un Mago, di un, che discorreva tra le vivande, e colla tazza in mano, detto Cobare presso Curzio (*a*): *In suo quisque negotio hebetior est, quàm in alieno. Turbida sunt consilia eorum, qui sibi suadent: obstat aliis metus, aliis cupiditas; nonnunquam naturalis eorum, quæ cogitaveris, Amor.* Aggiungo la promessa Corona di Mendo (*b*): *Cùm ergo hæc ita sint,* [a riguardo di questo, e del prosimo Dialogo] *quid notantur hi, qui Benignas Probabiles Opiniones tradunt? Aliquibus sanè vel zelus nocet amarus, vel ipsi scabie notandi pruriunt, genio ad nocendum prono. Quæramus, non quæ nostra sunt; sed quæ Jesu Christi. Velificemur Justitiæ; & Caritate ardentes alienum splendorem fovere, non præstringere curemus.*

Sten. Oh che degna Corona! Voglio ringraziarvi per forza, e molto, e di cuore.

(*a*) L. VII. n. XIV. p. 273. Edit. Par. 1678. *ad Usum Delph.* P. Tellier S. J.

(*b*) *Stat. Op. Ben. in Contr. Mor.* dissert. 1. q. XII. n. 140.

Digitized by Google

DIALOGO XXXIX.

SULLE TRE ULTIME CONCLUSIONI,

Che ſono le ſeguenti:

„ CONTROVERSIÆ CLAUSULA.

LVIII. „ PAlàm facimus: Probabilioriſtas putare poſſe (& re ipſa
„ putant) ea omnia ſibi licere, ſuis ſuos dogmatibus,
„ quæ licita ſibi putant Probabiliſtæ ex ſuo ipſorum ſyſtemate.
„ Quamobrem, tanquam in Coronamentum Quæſtionum *de Uſu,*
„ *& Abuſu Opinionis Probabilis*, concludimus: *Contentionem*
„ *de ſectanda Opinione Probabiliori* (cùm nihil negotii habeat ad
„ componendos mores) *nec ad Severioris Ethicæ Cultores perti-*
„ *nere*, (contrà ac perperam jactatur) *& eſſe Speculatricem me-*
„ *ram*.

LIX. „ Habitâ verò ratione eorum, quæ ſparſim in toto harum Con-
„ cluſionum curſu conjecimus, vel fortè exciderunt, aptior nulla
„ *Clauſula* poterit concinnari, quàm quæ conflетur ex lacinia
„ Epiſtolæ C. Trebonii ad Ciceronem, in cujus ad ſuos Familia-
„ res epiſtolis extat l. XII. numero XVI. Igitur occaſione Cice-
„ roni mittendi quoſdam a ſe pactos verſiculos, quaſi quoddam
„ munuſculum Trebonius: *In quibus verſiculis*, inquit, *ſi tibi*
„ *quibuſdam verbis ἀσχημονίσω* (hoc eſt apertior in loquen-
„ do) *videbor, turpitudo Perſonæ ejus, in quam liberiùs invehi-*
„ *mur, nos vindicabit. Ignoſces etiam iracundiæ noſtræ, quæ juſta*
„ *eſt in ejuſmodi & Homines, & Cives. Deinde quì magis hoc*
„ *Lucilio* (Poëtæ Satyrico) *licuerit aſſumere libertatis, quàm no-*
„ *bis? Cùm etiamſi odio pari fuerit in eos, quos læſit; tamen certè*
„ *non magis dignos, habuerit in quos tanta libertate verborum in-*
„ *curreret*.

LX. „ Prudentibus ſcribimus, qui belliſſimè vident, quæ hic immu-
„ tanda ſunt, ut propoſito noſtro ad amuſſim aptentur; præſer-
„ tim duo illa, alterum, quod ad Adverſarium, quicumque ille
„ aut ſit, aut eſſe poſſit, ſpectat; quòd nempe *Perſona turpis* ſit;
„ niſi ea cadant in Anti-probabiliſmi Fundatorem aut Sancyra-
„ num, aut Janſenium, aut utrumque, quaſi Monſtrum quod-
„ dam ex utroque conflatum: *Janſeniano-Sancyranum*. Alterum
„ de *Iracundia noſtra*; niſi ea illa ſit, de qua canit Pſalmus IV.

„ *Ira-*

Digitized by Google

„ *Irascimini*, & *nolite peccare*; & sanè si fortè irascimur, vindi-
„ cantes Ordinem nostrum irascimur: qua quænam iracundiâ ju-
„ stior? Hinc, & justa sanè est iracundia in homines aut exte-
„ ros, aut cives, hostes Ordinis nostri tam capitales, tam inex-
„ piabiles, tam injustos. Ceterùm *Nos, qui sequimur PROBA-*
„ *BILIA* (quod in fronte Libri testatum voluimus, illud & in
„ Libri *Clausulam* magno animo repetimus) & *refellere sine per-*
„ *tinacia*, & *refelli sine iracundia parati sumus*.

557. *Alit.* Bell' incontro! Gradito accidente! Incontrarsi accidentalmente e fine della nostra Villeggiatura, e fine delle Conclusioni del P. Gravina da esaminarsi. Così questa sera è in uno la corona de' nostri dì lieti, e de' nostri dì critici.

Sten. Ma non è questo il colmo del piacer mio.

Alit. E qual' è mai?

558. *Sten.* Il finire i divertimenti, il finire i Dialogi senza ravvisar più me in me stesso; o si consideri il corpo, già rimesso in salute; o si consideri l'animo, già sgombro da' pregiudizj. Io era malato di animo, e di corpo. La corporal malattia vedevasi, la spiritual non vedevasi; ma pur vi era. *Quemadmodum, cùm sanguis corruptus, aut pituita redundat, aut bilis in corpore, morbi, ægrotationesque nascuntur; sic pravarum opinionum conturbatio, & ipsarum inter se repugnantia, sanitate animum spoliat, morbisque perturbat.* Andate a non affezionarvi a Cicerone, quando parla così (*a*).

Ora credetemi, stimatissimo Alitonìte, ò io gran piacere della ricuperata sanità; ma ancor maggiore di lasciare quì a' *Colli* (*b*) con l' ostruzione il *Probabiliorismo*, che mi rendeva un mezz' Uomo, avendomi inviluppato in due mila errori ed a riguardo di *Probabilismo*, e *Probabiliorismo*; e d' indole di *Probabilisti*, e di *Probabiliorisi*, e di *Lassisti*, e di *Rigoristi*; errori, che *sanitate animum spoliabant, morbisque perturbabant*. Ma perchè *bonum ex integra causa*, siccome torno in Palermo senza vestigio de' miei malori, con cui quà venni; così voglio tornarmene senz' ombra delle tante difficoltà, che aveva sulle Conclusioni del P. Gravina, e sul P. Gravina medesimo; nate parte dalla *Ignoranza*, parte dalla *Prevenzione*, parte ancora dalla *Prevaricazione*.

Alit. L' Idea è doverosa: e perchè si vede, che vi resta qualche scrupolo sulle Conclusioni, e qualche altro sul P. Gravina, diteli liberamente; che forse avrò la sorte di togliervi ancor questi.

(*a*) L. IV. *Tusc. QQ. sub init.* (*b*) Contrada vicino Palermo.

Digitized by Google

559. *Sten.* Dite bene intorno a chiamare *Scrupoli* i dubbj miei; perchè l'esperienza à mostrato, ch' erano veri scrupoli senza prudenti motivi. Non sono poi molti; uno ne ò sulle Conclusioni, uno sul di loro Autore. Comincio dalle Conclusioni. Sono queste state di macchina, *Preparazione* quadripartita; *Storia* quadripartita; *Controversia* quadripartita; quadripartita *Chiusura*(*a*). Grandioso parto, che à avuti i suoi Genitliaci! Ma che volete, ch' io dica? Colla prima delle tre Conclusioni, che esaminiamo, si viene a dichiarare con Atto pubblico, essere un tal parto non dissomigliante da quell' Oraziano sì fracassevole, che meritossi il celebr' elogio, che al suono stesso delle parole spiega il sentimento, in queste avvolto: *Parturiunt Montes: nascetur ridiculus Mus.*

560. Quà dunque va a terminare il gran lavoro delle Conclusioni Teologiche Critico-etiche *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*; ad architettare con istudio, ad eseguire con diligenza, a difendere con impegno [ecco il *parturiunt Montes*] una Questione Morale, *quæ nihil negotii habet ad componendos mores?* Frase del P. Gravina; ecco il *Nascetur ridiculus Mus*. Da ciò, che ne deriva? Eccovelo: Se il P. Gravina conchiude: *Contentionem de sectanda Opinione Probabiliori nec ad Severioris Ethicæ cultores pertinere, & esse Speculatricem meram*; io conchiudo: *Operosissimam Apologiam contra contentionem istiusmodi esse Apinas, Tricasque, & si quid vilius istis* (*b*). E poi come ciò combina col chiamarsi tal Controversia comunemente: *Base, & Fundamentum totius Theologiæ Moralis?* Col chiamarsi dal dottissimo Probabilista Salonio: *Quæstio Magna?* In che consistono questi pregi, se poi alla per fine la quistione l'è inutile da se? Cosa inutile fa il gran Piedestallo della *Morale?*

561. *Alit.* Con tal difficoltà date due contorni a questa Conclusione; imprima la considerate come Vera, e ne tirate un' assurda conseguenza; poscia negate, che sia tale, per non tirare un' assurda conseguenza. Vedete come vi perseguita la Forma Sillogistica, che in oggi può chiamarsi *Gesuitica*, oh con quanto maggior diritto, che dagli avversarj nostri *Gesuitico* dicesi il Probabilissimo! perchè è più universale tra' Gesuiti, che il *Probabilismo*; e si è rifugiata da' Gesuiti: tanti sono i suoi Nimici anche tra' Regolari, che l'ànno sbandita.

Sten. Se non burlate, affè spropositate. Questa non è *persecuzione*, è una *delizia* per gli Amatori, ed Indagatori del Vero. Avete poi imbroccato colla vostra distinzione. E' vero: quest' appunto è la spar-

(*a*) Dial. XXIV. n. 337. (*b*) Mart. Lib. XIV. ep. 1.

ſpartizione della difficoltà mia, che aſpetta, ſpera, e ſi promette le ſolite voſtre riſpoſte ſchiaratrici.

562. *Alit.* Conſiderate dunque come vero: *Contentionem de ſectanda Opinione Probabiliori nec ad ſeveriores ethicæ cultores pertinere, & eſſe Speculatricem meram*; e ne cavate queſta conſeguenza: *Dunque il sì grande impegno a congegnare un' Apologia di fracaſſo ſi è Apinæ, Tricæque; & ſi quid vilius iſtis.* Il raziocinar così in voi naſce dal non diſtinguere in due ſorti *Contentionem de ſectanda Opinione Probabiliori*; una all' *antica*, una alla *moderna*: quella non era *Anti-geſuitica*, non era *Criminale*, non era *Arrabbiata*; prerogative, che à queſta; che però chiamaſi *di buon guſto* dal folto ſtuolo e Cattolico, ed Eretico degl' *Anti-geſuiti*. Or il P. Gravina in queſta Concluſione parla di una tal quiſtione all'antica, che non avendo niente, che fare co' Geſuiti, era tutta civile, e piena di buone creanze ſenza villanie, declamazioni, calunnie, e ſimili manicaretti alla Franzeſe, ſaporetti all' Ingleſe, e paſtereali all' Olandeſe d' addobbare una vivanda alla Ginevrina; e ſolo *grande* per le ſue prezioſe dottrine.

563. Or parlando di queſta premura, pretende, che ſia una premura meramente ſcolatica, meramente, ſpecolatica, come or ora vedremo. L' Apologia però ſua non è ariete, che batte queſta cortina, che feriſce queſto rivellino; ma ſolo la premura *de ſectanda Opinione Probabiliori* alla moderna, tutta in arneſe militare a ſcompiglio, ad eſtermio de' Geſuiti colle Truppe auſiliarie delle ingiurie, delle prepotenze, delle impoſture, e di ſimili altri reggimenti armati alla leggiera: onde il povero Geſuitico Probabiliſmo è forzato ad uſare, con venerazione bensì, le venerande parole di Criſto: *Tamquàm ad Latronem* [Innocentiæ, & Fidei] *exiſtis* [in Gallìam, & in Italiam] *cum gladiis* [calumniarum] *& lignis* [injuriarum] *comprehendere me*; affin di farmi crocifigere, maſſime in Roma? Contra di tal premura, ben vedete, che *Operoſiſſima P. Gravinæ Apologia non eſt Apinæ, Tricæq; & ſi quid vilius iſtis.*

Sten. Sì, ben lo veggo; e con tale diſtinzione la prima parte della mia prima difficoltà ſvaniſce qual nuvoletta inſeguita da Tramontana diſſipatrice. Diſſipate or la ſeconda parte di queſta ſteſſa prima difficoltà mia.

564. *Alit.* Di buon grado. Spiego primieramente il ſentimento del P. Gravina, con cui ce l' à ſpiegato nel ſuo dettato. Pretende egli dunque, che la Quiſtione del Probabilioriſmo mero, del mero Probabiliſmo all'antica, come la trattarono ed un Gaetano, Fondatore dello Scolaſtico Probabilioriſmo, ed un Medina Fonda-

datore dello Scolastico Probabilismo sia simile alla Quistione, che tratta S. Bonaventura (*a*): *An Ratio, & Voluntas essentialiter differant?* Di tal quistione dice il S. Dottore nel Corpo dell'Articolo: *Prædicta quæstio plus continet curiositatis, quàm utilitatis propter hoc; quòd sive una pars teneatur, sive altera, nullum præjudicium nec fidei, nec moribus generatur.* Così dice il P. Gravina della Quistione all'antica sulla materia del Probabile. Dice, che *plus continet curiositatis, quàm utilitatis*; perchè dopo che due Opinioni tra lor contrarie ànno l'*Indennità Universale*, conforme vi mostrai ne' primi giorni; dopo che amendue si pruovano con *sode Ragioni*, si difendono da *Classici Autori*; il voler bilanciare Ragioni tali tra loro, Autori tali tra loro, e bilanciarle nella propria causa principalmente, di certo non è pregio dell'opera; anzi [a dirla chiara] l'è una vanità, l'è un ardire ad ogni passo sentenziare in Tribunali sì zaposi.

565. Che si riforma il mondo coll'operare secondo i propj pareri? Certo, che no: si riforma col consultare Persone di prudenza, di sapere, di pietà, di sperienza: ma questo non è *il Probabiliorismo Subbiettivo*; è l'*Obbiettivo*. Tutta però la lite scolastica raggirasi soprattutto sul Probabilioriſmo subbiettivo; Vi sono Probabilirioſti grandi zelatori della Fede, Uomini di grande probità: ve l'accorda il mio Lettore, che è veneratore, massime dell'Ordine Domenicano, traricco di tali Campioni. Ma chiede in grazia, che gli si accordi altrettanto pe' Probabilisti. Avrei scrupolo a non accordargli la grazia. In questo Secol XVIII. che corre, non ànno avuti i Gesuiti Uomini Santi, ed Apostolici, e Martiri?

Mi ristringo a pochi Gesuiti d'Italia e di Sicilia, quasi tutti conosciuti da parecchi, che vivono tutt'ora. Si rifletta a quella coppia di Uomini di virtù luminosissime, di strepitosissimi miracoli, di sonorissimo credito, i Venerabili Servi di Dio, i Padri *Francesco di Girolamo*, detto l'*Apostolo di Napoli*, ed *Antonio Baldinucci*, detto l'*Apostolo dello stato Papale* principalmente. Si rifletta allo zalante Gesuita, ucciso da' Barbari in odio della Fede, il P. *Bucarelli*, Italiano di Firenze. Che diremo de' molti Gesuiti Siciliani morti ultimamente nel contagio di Messina, vittime di carità in servigio degl'infetti? Che forse eran Probabilirioſti? Eh via conchiudiamo almeno: *sive una pars teneatur sive altera* [o Probabilioriſmo, o Probabilismo] *nullum præjudicium*

(*a*) In 2. XXIV. a. 2. q. 1.

Digitized by Google

cium nec Fidei, nec moribus generatur; e però *concludimus: Contentionem de sectanda Opinione Probabiliori nec ad severioris Ethicæ Cultores pertinere; & esse Speculatricem meram.*

566. *Sten.* Scendiamo alla seconda difficoltà. Parmi, che il P. Gravina abbia nel giro delle sue Conclusioni voluto imitare il *Moto Circolare*, di cui scrive S. Tommaso: [come m' insegnò una volta il mio un tempo Lettore, il P. M. Diez] *Motum Circularem omnium Motuum Localium Perfectissimum; quia reducitur ad Principium* (a). Anch' egli il P. Gravina nel fine delle sue Conclusioni *reflectitur ad Principium*; e, come l'à avviate, le conchiude con quella Sentenza di Cicerone: *Nos, qui sequimur PROBABILIA, ... & refellere sine pertinacia, & refelli sine iracundia parati sumus.* Intorno alla prima parte di questa chiusura ne resto ben pago; essendo io entrato ne' sentimenti del Probabilismo, che li stimo verissimi; e però non posso indurmi a credere, che i Probabilisti *refellant cum pertinacia* gl' *Anti-probabilisti Anti-Gesuitici, Criminali, ed Arrabbiati.* I sostenitori della Cattiva Causa *non refelluntur cum pertinacia*; ma sì bene quelli della Buona. La seconda parte però non so persuadermela. Per quanto léggo nelle sue Conclusioni, per quanto odo della difesa, che apparecchia, non mostra il P. Gravina, che *refellatur sine IRACUNDIA.*

567. *Alit.* A dissipare questa difficoltà v' abbisogna altresì di distinzione: parla quì Cicerone, parla quì il P. Gravina dell' *Iracondia Vizio*; ed io vi mostrerò, che quella, che avete ravvisata nelle sue Conclusioni, e per quanto avete udito da buoni Relatori [che poi vi sono i Romanzieri, i Favoleggiatori, i Credolissimi, i Bugiardissimi] non sia, che *Iracondia Virtù.* Allora non potrete dire; che il P. Gravina abbia mancato alla sua Protesta, Protesta troppo solenne, perchè fa l'Apertura delle sue Conclusioni, e ne fa il Coronamento. Quando egli pose in fronte alle sue Conclusioni quella risoluta Promessa, quando alle medesime la collocò per corona, ben sapeva quello, che scriveva a Lucilio Seneca: *Plus operis est in eo, ut Proposita custodias, quàm ut honesta proponas*: pur lo promise con animo di mantener la promessa; ed io vi mostrerò, che l'abbia inviolabilmente mantenuta.

568. *Sten.* Una tale dimostrazione e l'aspetto, e la spero, e me la prometto, come dianzi diceva: però arriverà come quella pioggia fortunata, che viene accolta con plauso, con cordialità, con compiacenza in tempi arsicci.

Po-

(a) 2. *Contra Gent.* c. LXVI. n. I.

Digitized by Google

Alit. Poco fa vi siete dichiarato, che avete un poco più, che genio per Cicerone; avete anzi per lui un' affezione, che pizzica della passione. Io vo a caccia di compiacervi: però mi farò a spiegare il mio sentimento con Cicerone.

Sten. Aggiugnete, che noi quì spieghiamo due sentenze una di Cicerone, ed è questa *Coronale*, trapiantata dal l. II. delle di lui Quistioni Tusculane; l' altra di M. Trebonio a Cicerone, che forma le due ultime Conclusioni del P. Gravina. Così è ben propio non dipartirsi da Cicerone per ispiegar Cicerone, ed un Amico di Cicerone, autore dell' accennata sentenza; benchè appropiata al P. Gravina.

569. *Alit.* Si vede, che mi volete sempre più impegnare ad insistere su Cicerone. V' insisterò per compiacervi. Leggesi presso di Lui nel l. IV. delle medesime Quistioni Tusculane la grande Lite tra' *Peripatetici* sotto la scorta di *Socrate*; e tra gli *Stoici* sotto la guida di *Crisippo* intorno alle *Passioni dell' animo*. Quegl' insegnano, che vanno bensì mortificate, e santificate; ma non già svelte, e sbarbate: *Hæc ità disputant; ut resecanda esse fateantur; evelli penitus dicant nec posse, nec opus esse: ut in omnibus fere rebus mediocritatem esse optimam existiment.* Al contrario gli Stoici dicono, che *evellenda, & extrahenda penitus; non circumcidenda, nec amputanda sunt.* Ed a proposito d'*Iracondia*[su cui raggirasi determinatamente la nostra presente contesa] aveva poco prima così scritto Cicerone: *Quid? quòd iidem Peripatetici Perturbationes istas, quas nos* [Stoici] *extirpandas putamus, non modò naturales esse dicunt; sed etiam utiliter a Natura datas? quorum est talis oratio. Primùm multis verbis IRACUNDIAM laudant; Cotem fortitudinis esse dicunt; multòque & in Hostem, & in improbum Civem vehementiores iratorum impetus esse .... Convenit dimicare pro Legibus, pro Libertate, pro Patria. Hæc nullam habent vim; nisi irâ excanduit Fortitudo ..... Oratorem denique non modò accusantem; sed ne defendentem quidem probant sine aculeis IRACUNDIÆ; quæ etiamsi non adsit, tamen verbis, atque motu simulandam arbitrantur; ut Auditoris iram Oratoris incendat oratio. Virum denique videri negant, qui irasci nesciat; eamque, quam Lenitatem nos dicimus, vitioso Lentitudinis nomine appellant.*

570. *Sten.* Quì veramente a Cicerone non tocca, che la gloria della spiegatura; del resto egli sbaglia, aderendo al sentimento degli Stoici; a cui è contraria la Scrittura, ch'esorta ad adirarsi a tempo, e luogo con santa iracondia: *Irascimini, & nolite peccare*; come ivi riflette il P. Gravina.

Ave-

Digitized by Google

Alit. Avete prevenuto il mio sentimento. Adunque il P. Gravina se dà luogo all' Iracondia, è questa *Iracondia virtù*, combattendo anch'egli *pro Legibus, pro Libertate, pro Patria*: per le *propie Leggi*, che permettono il Probabilismo come lecito; per la *Libertà* di appigliarsi a qualunque partito, che vogliono; per la *Compagnia*, che dice a' Suoi: [a non ci dipartire da Cicerone in questa stessa Quistione Tusculana] *Sed defendat quidem, quod quisque sentit: sunt enim Judicia libera: nos Institutum tenebimus; nullisque Unius Disciplinæ legibus adstricti, quibus necessariò* [in hac Quæstione] *pareamus, quid sit in quaque re maximè PROBABILE, semper requiremus.*

571. *Sten.* Che piacere udir toccare il registro a me sì gradevole! Dacchè ò cominciato a scartabellar Cicerone, per isfiorarne alcune sentenze da imparare a mente, non so cacciarmelo dalle mani, preso una volta: esercita egli colle mie mani virtù elettrica, o magnetica, come dir si suole; anzi ancor più tenace.

Alit. Il mio Lettore però à tale attacco a Cicerone, che sovente ne cita scampoli; e citatolo a straccio a straccio, lo fa servire a confermare buona parte de' suoi sentimenti. Uno ne disse, saran tre mesi, preso dall' esordio di Cicerone nell' Orazione *pro P. Sextio*. Non saprei ripeterlo; ma, perchè abbiam noi quì le Orazioni di Cicerone, vi reciterò tutti quei testi, ch' egli adoperava al proposito, quasi anche scusando il calore, con cui trattava questa materia del *Probabile* contro a' RR. PP. *Domenicani Anti-probabilisti Anti-gesuitici, Criminali, ed Arrabbiati*.

Sten. Dite senz' esordio, non necessario a conciliarvi di me l'attenzione, e la benevolenza; ch' entrambe l' avete già in me in grado sommo verso di voi.

572. *Alit.* Siccome ivi Cicerone s' introduce con dire, che s' era oggetto di maraviglia la scarsezza degli Uomini di garbo in sì gran Repubblica; molto più il vedere, che i Buoni si perseguitavano; si lodavano i Perversi. E quì l' applicava dicendo il P. Gravina: E non è così in oggi? Si perseguitano un *Sanchez*, un *Castropalao*, un *Cardenas*, un *Gobat*, un *Lessio*, un *Molina*, un *Suarez*, un *Tamburino*, e mille altri Gesuiti, sì benemeriti della Moral Teologia; e si lodano fin alle stelle un *Sinnichio*, un *Pasquale*, un *Nicole*, un *Habert*, un *Van-Espen*, un *Dupin*, un *Soave*, un *Serry*, ed altri *ejusdem furfuris*: questi vediamo *non solùm alacres, lætosque volitare; sed etiam voluntarios fortissimis, atque optimis civibus periculum moliri, de se nihil timere*: quelli *mœstos, sordidatos, reos de capite, de fama. In quo* [proseguiva] *cùm mutta sunt indigna, tum nihil minùs est ferendum, quàm quòd*

jam non per latrones ſuos, non per homines egeſtate, & ſcelere perditos; ſed per vos [parlava co' Domenicani *Anti-probabiliſtici Anti-Geſuitici, Criminali, ed Arrabbiati*] *nobis, per optimos viros optimis civibus periculum inferre conantur* [i Gianſeniſti con diſinvoltura, ſenza che alcun degl' impaniati ſe ne accorga], *& quos ..... vi, manu, copiis delere non potuerunt; hos veſtra auctoritate, veſtra religione, veſtris ſententiis ſe oppreſſuros arbitrantur.*

573. E tralaſciati pochi periodi, opportunamente ripigliava: *Atque ego ſic ſtatuo, Judices* [che non ſol voleva per Giudici gli Uomini indifferenti, ma gli ſteſſi Domenicani: tanto fidaſi di lor virtù] *a me in hac cauſa, atque hoc extremo dicendi loco pietatis potiùs,* [verſo la ſua Madre, la *Compagnia*, sì oppreſſa ingiuſtamente] *quàm defenſionis; querelæ, quàm eloquentiæ; doloris, quàm ingenii partes eſſe ſuſceptas. Itaque ſi aut acriùs egero, aut liberiùs, quàm, qui ante me dixerunt; peto a vobis; ut tantum orationi meæ concedatis, quantum & pio dolori, & JUSTÆ IRACUNDIÆ* [ecco l' *Iracondia virtù*] *concedendum puteris: neque enim officio conjunctior dolor ullius eſſe poteſt, quàm hic meus ex hominis,* [Egli vi ſoſtituiva: ORDINIS] *de me optimè meriti, periculo: neque IRACUNDIA magis ulla LAUDANDA, quàm ea, quæ me inflammat eorum ſcelere, qui cum omnibus ſalutis meæ Defenſoribus bellum eſſe ſibi gerendum judicaverunt.* E queſti voleva, che foſſero i *Gianſeniſti*, maſſime i *Diſſimulanti*, i *Diſinvolti*, gli *Occulti*; che non ſono pochiſſimi.

574. *Sten.* A ripeſcare in tutto Cicerone, non poteva il voſtro Lettore trovar coſa più al propoſito; nè voi farla cadere più a piombo al diſcorſo, che ſtiam facendo. A me non reſta difficoltà alcuna, alcun pregiudizio. Son ſereno, ſon tranquillo. E perchè già finiſcono ed i noſtri Dialogi, e la noſtra Villeggiatura, voglio per voſtra conſolazione comunicarvi due mie oſſervazioni, una ſu i voſtri Diaſogi, l'altra ſu la Villeggiatura di queſt'anno; oſſervazioni, che ridondano in voſtra lode, come ed Autore ſiete di queſti Dialogi; ed a voi ſi dee l' aver paſſata una Villeggiatura sì lieta, e sì profittevole.

575. *Alit.* Troppo onore mi fate, con farmi Autore di queſto voſtro doppio piacere. Voi sì, che ſiete per doppio titolo Autore del piacer mio; e perchè vi veggio tutto impegno, tutto fuoco, tutto brio per quel Siſtema, che quaranta giorni fa odiavate *cane pejus, & angue*; e perchè vi veggio molto ſoddisfatto delle mie inſinuazioni. Altro non reſta, ſe non che queſte voſtre Oſſervazioni [ad uſa-

Digitized by Google

usare il Proverbio] *Colophonem addant* a questa nostra fatica: e dian l' ultima pennellata alla nostra tela.

Sten. Intorno a' Dialogi; O' toccato con mani la forza, che acquista la Verità, e come s' insinua colla familiarità del Dialogo; e che sia verissimo ciò, che scrisse il P. Giacomo Pontano nella Prefazione a' suoi *Proginnasmi*, che da Giovanello studiai con diletto: *Sententiæ, & Argumenta adversaria plus ponderis, & vim majorem habent, percipiunturque melius, dum non ab uno, & eodem; sed a vero Adversario* [quale io mi era del *Probabilismo* e come *Gesuitico*, e come si difende da' Gesuiti] *finguntur concludi. Quò fit; ut etiam dissolutiones omnium oppositionum dilucidius intelligantur.*

576. *Alit.* Riflessione molto soda e di chi allora la concepì, e di chi adesso l' adotta. Naturalmente poi l' altra osservazione sarà morale a quello, che ne avete accennato.

Sten. Così va: ella è morale; ed è questa: Abbiam noi con questo metodo di Villeggiatura dato nel genio a Cicerone, ed appagatone le brame.

Alit. Che tornate con Cicerone? E poi, che volete dire con questo dar nel genio a Cicerone, ed appagarne le brame?

Sten. Alludo a quel suo detto al L. III. *de Officiis* intorno alla Villeggiatura di P. Scipione Africano: *Duæ res, quæ languorem afferunt ceteris, illum acuebant, Otium, & Solitudo. Vellem & nobis hoc idem verè dicere liceret.* Di noi dir si può altrettanto con verità a riguardo della spirante Villeggiatura.

577. *Alit.* Accoppiamo a Cicerone Seneca intorno a Villeggiatura, e finiamo. Egli (*a*) accorda la Villeggiatura: *Indulgendum est animo: dandumque subinde otium, quod alimenti, ac virium loco sit: & in ambulationibus apertis vagandum: ut cælo libero, & multo spiritu angeat, attollatque se animus*: e poco prima aveva detto: *Danda est remissio animis: meliores, acrioresque requieti surgent.* Ma badate: *Multum interest remittas aliquid, an solvas*; e ciò fassi con far, che villeggi con noi la Pietà, e lo Studio. Che non basta a godere la vaga villa, l' amena campagna, se vi manchino quelle. Quà alludeva lo stesso Seneca allora che scrisse (*b*): *Non multùm ad Tranquillitatem locus confert: Animus est, qui commendat omnia. Vidi ego in villa hilari, & amæna mœstos: vidi in media solitudine occupatis similes.* Certo, per grazia del Cielo, non siamo noi in questa *Villeggiatura Probabilistica* nel numero di questi infelici. Ma no: penso meglio: Voglio strappare ed al mio Se-

(*a*) *De Tranqu. An.* c. XV. (*b*) Ep. LV.

Digitized by Google

neca, ed al voſtro Cicerone la gloria di finire: queſta l'abbia S. Bernardo, preſtando a me, Apologiſta del mio Maeſtro, quelle ſue parole: *Hæc pauca vice Apologiæ dicta ſint..... Perfecta, & abſoluta cuique excuſatio teſtimonium conſcientiæ ſuæ* (a).

DIALOGO XL., ED ULTIMO

DA SERVIR DI CHIUSURA ALLA PRIMA PARTE

Di queſti Apologetici Trattenimenti.

578. *Alit.* VI ricordate, o Stenotipatro, di ciò, che ſi diſcorſe da noi nel metterci in Caleſſo in Palermo, per venire in Villa, che in materia de' noſtri ſtudj l'avevamo fatta da Svizzeri ad onta di noſtra fratellanza, arrolati ſotto diverſe letterarie Bandiere; e però ci preſtammo da Orazio quel verſo: *Hac in re ſcilicet unâ multùm diſſimiles?* Già, grazie al Cielo, è tolto anche queſto intellettuale diſvario: anche in ciò *negat Alter, & Alter annuimus pariter*. Che diletto!

Sten. Ancor io cavo a tal rimembranza, da tal confronto ſquiſito piacere; e ſappiate, che non uſerò delle miſure Politiche a dichiararmi cogli Amici, co' Padri Domenicani, qual io mi ſono. Avranno eſſi un bel dirmi: Noi ſiamo quei deſſi di prima; ch'io franco franco riſponderò, come quel Giovanetto tornato al Paeſe tutt'altro da quello, che n'era già ſortito: *Sed ego non ſum ego*.

Alit. Non vi eſorto ad accingervi a diſingannarli, per paura dell'elogio di Dolobella: *Vir generoſiſſimæ ſimplicitatis*, e della lode, che dà il P. *Tommaſo Ceva* Geſuita in un Idillio ad un dabbeniſſimo Romito, impegnatoſi a conchiudere una pace impoſſibile: *Simplicis inſtar aquæ*.

579. *Sten.* Nè io vi penſo: ſarebbe un mandar via il ranno, e 'l ſapone dopo averli convinti, pregarli ad arrenderſi: proponendo loro o il ſentimento di Platone in un de' Libri *de Rep.*, o quel di Seneca al L. IV. *de Benef.* al c. XXXVIII.

Alit. Quì ſi parla del più, e del meno; però non è ſaltellare vizioſo, recitare a mente queſti ſentimenti, per occupare il tempo di queſto noſtro viaggio.

Sten. Fo a voſtro modo: dice adunque Platone: *Beatas, cui etiam in Se-*

(a) L. II. *De Conſid.* c. 1. t. 2. col. 417. Edit. Maur. Pariſ. n. 4.

Digitized by Google

Senectute contigerit; ut Sapientiam, verasque Opiniones assequi possit. Dice Seneca più alle strette: *Non est levitas a cognito, & damnato errore discedere; & ingenuè fatendum est: Aliud putavi: deceptus sum. Hæc verò superbæ stultitiæ perseverantia est: quod semel dixi, qualecumque est, fixum, ratumque sit. Non est turpe cum re mutare consilium.*

580. *Alit.* Mi piacciono queste sentenze; son belle; sono da dirsi loro a pro vostro, se non a pro loro: voglio dire, per giustificare il cambiamento, che avete fatto de' sentimenti di prima. Voi quindi, come pratico dell' indole de' vostri un tempo *Anti-probabilisti Anti-gesuitici*, sapreste indovinare le Ragioni, su cui fondasi *hæc superbæ stultitiæ Perseverantia?*

Sten. Queste ragioni, o a meglio dirle, illusioni, e pregiudizj, si possono ridurre agli accennati da Orazio (*a*):

Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt;
Vel quia turpe putant parere Minoribus; & , quæ
Imberbes didicere, Senes perdenda fateri.

581. *Alit.* Ragioni vituperose per un Uomo amante del Vero! So bene, che C. Mazio, Uomo di gran garbo, si protestò col suo grande Amico Cicerone (*b*): *An quod Adolescens præstiti, cùm etiam errare cum excusatione possem, id nunc, ætate præcipitante, commutem, ac me ipse retexam? Non faciam: neque, quod displiceat, committam.* Ma ivi parla di una saggia condotta, tenuta fino dall'età bionda a pro della Patria. E questa si è *virilis Sapientiæ Perseverantia.* Ma che poi per puro impegno si abbiano a dire cose mirabili, e non si abbia da aprire un orecchio a ciò, che dicesi per contro; credetemi, che fa pochissim' onore alla veneranda canutezza, alla privilegiata anzianità, al credito strepitoso di certuni, ch' io venero.

582. *Sten.* Io però in parte li compatisco; perchè ora mai è questa divenuta *Causa di Religione*. Oh allora come giuoca la passione a spese delle cose più sagrosante! E poi l'esempio, oh Dio! Vedere Uomini di pietà, di sapere, di riputazione dir falsità senza ritegno, scriver satire senza moderazione, spacciar calunnie senza vergogna, oh come si tira dietro la piena della Comunità! E [quel ch' è peggio] non vi sono certi esempj di sanguinose ritrattazioni, com' essere dovrebbono. Corrono del P. Concina [*Bocca di Verità*, come dicono da dieci Gesuiti Italiani colle voci delle loro stampe] due Ritrattazioni; ma una è dichiarata apocrifa; l'altra merita di esser dichiarata nulla; anzi vi anderebbe la *Ritrattazione*

(*a*) Ep. L. II. Ep. I. (*b*) L. XI. *Ep. ad Fam.* Ep. XXVIII.

tazione della Ritrattazione. Nè si legge, che alcun Domenicano dopo avere calunniati i Gesuiti, siasi ritrattato. E' questo corollario del *Probabiliorismo*.

583. *Alit.* Amatissimo Stenotipatro, per quanto vi è caro il buon nome, siate cauto a pronunziare proposizioni negative generali. Di fatto avete sbagliato nel dir, che *niuno Domenicano siasi ritrattato de' trascorsi di penna contro a' Gesuiti*. Udite un fatto: Ebbi io incombenza sei mesi fa da un mio Amico, di comprargli almeno tre Libretti contro al *Quietismo*. Gli comprai il *Segneri* Gesuita Probabilista; ed il *Bossuet* Franzese. Cercava il terzo, e stentai moltissimo a ritrovarlo; quando mi abbattei in un Libro in 8., è vero; ma di ben 234. pagine, e di un caratter minuto, intitolato: *La Ruina del Quietismo, e dell' Amor puro*, opera del R. P. *Guglielmo Felle*, Domenicano, Limosiniero del fu Re di Polonia, Giovanni III. (*a*). Ebbi piacer grande, e, qual Archimede, diceva a due miei Amici, ch' erano meco, *Inveni, inveni*. Recatolo a casa, ne lessi l' elogio del Ritratto, e la dedica al Papa.

584. *Sten.* La prendete troppo alla lontana. Che abbiamo a fare del Libro contro al *Quietismo, e l' Amor Puro?* Veniamo alla *Ritrattazione*, che si cerca. O ancora resta in voi qualche residuo di quell' estro giulivo, che vi fece dire a' vostri Amici: *Inveni, inveni?* Che ne volete anche da me pel tal ritrovamento le congratulazioni? Che mi dite: *Congratulamini mihi, quia inveni?* Me ne rallegro tanto tanto; me ne congratulo tanto tanto; tanto tanto ne godo. Ma non vi scordate di ciò, che avete a provare, voglio dire, della ritrattazione.

585. *Alit.* Ditemi di grazia: vi ricordate di quella nostra convenzione fatta in questo stesso Calesso nel venire in villa di doverla fare da Giapponesi, che non si adirano esternamente, ne rabuffano? Or io me ne ricordo: perciò ò raffrenato l' ira, che *si* affacciava cõtra di voi; perciò mi son trattenuto di rabbuffarvi. Con questo fatto non voglio da voi congratulazioni; voglio provar la *Ritrattazione di un Domenicano, stato prima perfido nimico de' Gesuiti con una penna velenosa*. Ma lasciate dir tutto. Siate ancor Giapponese: flemma, pazienza.

Sten. Mi avveggo dell' errore; do in dietro col chiedervi scuse; nè v' interromperò più.

586. *Alit.* Sul bel principio del libro v'è l' immagine dell' Autore in bel bulino, che egli si è fatto fare; forse acciocchè il Lettore del suo Li-

(*a*) *Memoir. pour l' Hist. des Scien., & des beaux Arts a Trevoux* 1702. Sept. art. XIV. n. VI. p. 183. &c.

Digitized by Google

Libro, abbattendosi poi in Lui, lo ravvisasse, e sapesse che quello era il *P. Felle*, mormoratore prima de' Gesuiti; ma che poi ne aveva cantata sulla Cetra della Giustizia la Palinodia; e ravvisatolo, *Indice monstraret digito* (*a*) quel miracolo di un *Domenicano Anti-gesuita ravveduto, e pentito*; Ed egli stesso il P. *Felle*, quasi compiacendosi del ritratto, grato a lui, gli diceste (*b*):

Totum muneris hoc tui est;
Quod monstror digito prætereuntium.

Ecco poi l' elogio sotto il Ritratto:

F. Guillelmus Felle, ætatis suæ LXIII. *Magister Dominicanus, Serenissimi Joannis III. F. M. Poloniæ Regis Eleemosinarius, post magnæ partis Africæ, maximæ Asiæ, & ferè totius Europæ perlustrationem, triginta Librorum Auctor; apprime verò Patribus Societatis Jesu addictissimus.*

587. *Sten.* Oh che oglia putrida! Oh se questo elogio capitasse in mano di un qualche eruditello sfaccendato, e lepido burlatore del Fratismo, che saporose annotazioni vi potrebbe fare di sopra! Ma ò fatto proposito di non interrompervi. Perdonatemi della violazione del proponimento. Tiriam' ora innanzi.

Alit. No: non vi pentite di ciò, che non è peccato. Veramente l' indole dell' Elogio avrebbe fatto parlare il muto Figlio di Ciro, senza bisogno della violenza fatta al Re Padre. Vi vorrebbe nel mondo un' *Accademia Critica contro alle cose ridicolose, che si stampano*, la quale per legge fondamentale scoprisse certe buffonerie da servire ad esilarare le villeggiature degli Uomini di studio; ed a dar breve amena triegua alle loro serie intense applicazioni.

588. *Sten.* Ah, che tal Accademia toglierebbe ancor l' ingnoranza, farebbe tacer le moleste Cicade, accrescerebbe indirettamente lume alle lettere, farebbe brillare la vera gloria de' veri Letterati, tra quali non s' intruderebbe taluno, che non lo merita!

Alt. Bastano queste riflessioni. Fatta la mia risata pel suddetto Elogio, lessi la dedica al Papa. Quì trovai un tesoro al proposito nostro. In questa dedica l'Autore ci spiega in parte il perchè abbia giudicato a proposito far menzione in piedi di quel suo Rame del grande affetto, che nudriva pe' Padri della Compagnia di Gesù: *apprime Patribus Societatis Jesu addictissimus*. Chi sa, che un dì non si avesse a leggere simil elogio sotto i Ritratti, o i Rami del P. *Corcina* co' suoi PP. *Patuzzi*, e *Dinelli*? E se volete, annoverateci il R. P. M. Reggente *Diez*. E quì dopo la protesta al Papa di essere egli ne' più Cattolici sentimenti del mondo [non

(*a*) Hor. *Sat.* l. II. *sat.* VIII. (*b*) Hor. *Carm.* l. I. *Ode* VIII.

Digitized by Google

[non so a che alluda questo metter le mani avanti a non cadere] fa una formale *Ritrattazione*, non però farisaica, che meriti la *Ritrattazione*; ma sincera, e piena di somma edificazione di due libri, che l'*INVIDIA*, e l'*IGNORANZA* gli avevano ne' tempi addietro fatti scrivere contra de' Gesuiti, prima di averli ben conosciuti.

589. *Sten.* E voi, ch' entrate nel suo animo? E poi la carità! Perchè non dite, che un'innocente illusione, un zelo falso sì, ma innocente gliel' avevano fatti scrivere?

Alit. *Nego suppositum*: l' ultimo periodo non è mio: sono parole trapiantate tali quali dall' Autore. Egli confessa per far la sua *Ritrattazione* più sonora, e tranquillarsi l' animo con quell' umile, e sincera confessione, che que' Libri scritti l' aveva, [direi così] *Invidia duce*, *comite Ignorantia*, ed allora oh come Dio gli avrà detto: *Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua*; *& roga Deum, si fortè remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui. In FELLE* [notate questa Parola] *enim amaritudinis*, *& obligatione iniquitatis video te esse* (*a*)!

Sten. Perchè ò da notare quella parola in FELLE?

Alit. *Perchè de' due suoi Libri* è uno intitolato *Fel Jesuiticum*; titolo da lui scelto, alludendo al suo cognome di FELLE; l' altro *Lapis Theologorum*.

590. *Sten.* Forse anche quel titolo alludeva oltre al *Fiele di Simon Mago*, da voi indicato, al *Fiele di Tobia*, sperando colle sue ammonizioni far aprire gli occhi a' Gesuiti, che stimava Ciechi, come Probabilisti; ma in vigor della Ritrattazione può servire di Fiele salutare, a chi l' à imitato nello scriver con astio contra de' Gesuiti, senza averli prima conosciuti, che l' è una gran cecità. L' altro forse alludeva al *Lapis Philosophorum*. Oh che Alchimia è in oggi dir male de' Gesuiti! Quanti ànno con ciò prelibatissime *Cioccolate*, sfoggiatissimi *Pranzi*, Sciaolissime *Villeggiature*! Più: belli *Danari*, importanti *Protezioni*, *Dignità* sublimi, e che so io! Oh che *Lapis Philosophorum*! Ma non vi era altro di rimarchevole in quella dedica?

591. *Alit.* In essa domandava tre grazie al Papa: la prima d' impegnarsi a far correre buon' armonia tra PP. *Gesuiti*, ed i PP. *Domenicani*; e di far, che assolutamente cessasse lo scandalo, che deriva di tale divisione nella Chiesa. La seconda di riformare l' Ordine di S. Domenico in ciò, che riguarda a temporale. La terza a far Cardinale M. Vescovo di Metz, Jacopo Benigno Bossuet,

(*a*) Act. VIII. 22, 23.

Digitized by Google

ſuèt, ch' egli aſſicura non conoſcer, che per via de' ſuoi ammirabili Libri.

592. *Sten.* La prima domanda pare inutile. Come ſi accennò da noi altrove, per colpa de' Padri Domenicani ſimili premure di un *Clemente* VIII., e di un *Filippo* II. riuſcirono infruttuoſe: e così il Sacerdozio, e l' Imperio collegati inſieme vi mandarono via il ranno, e'l ſapone (*a*). La ſeconda domanda pare anche inutile. Come altrove ſi è detto ne' noſtri Dialogi, all' odore di queſta riforma in Palermo, che fracaſſi non ànno fatto ne' Tribunali ancora? Ed alcuni non vi ànno abbandonato la vita Religioſa? La terza domanda era inutile; perchè non ſo, ſe Roma reſtò contenta di tutti i Libri, che ſi credono del *Boſſuet*, Uomo per altro grande, e benemerito della Fede per più titoli: ò ſentito un non ſo che ſu di ciò! A rimetterci poi ſull'argomento: aſſicuratevi, che un tal fatto me lo farò ben ſervire co'miei Amici Domenicani; maſſime cogli ſcrupoloſi.

593. *Alit.* Altro che ſcrupoli! Si tratta di fama violata con falſità manifeſte, e difeſe con indicibil fermezza. Del reſto il mio P. Lettore, ſe ſtampa la ſua Apologia, toglierà loro porzione di queſti ſcrupoli: facendo avvertito il Pubblico della Verità; onde i buoni Padri non avranno biſogno di conſumare delle nottolate, e delle lucernate ſulle Ritrattazioni; per quanto queſte, quando ſaranno taluni moribondi, oh quanto più ſaranno da deſiderarſi, che le *Apologie delle Satire*, *delle Infamie*, *delle Calunnie*! Il noſtro P. Lettore una volta ci diceva, che la materia del Probabile *PENALE* per tutti gli Uomini, era divenuta pe' Geſuiti più che *Penale*, per tal condotta di queſti Padri loro avverſarj, come io vi comunicai quel giorno, che andammo a divertirci a Morreale (*b*).

595. *Sten.* Queſta voſtra rifleſſione, o [a meglio dire] queſta rifleſſione del voſtro P. Lettore, già comunicatami, mi à fatto riſovvenire di una rifleſſione, che mi fece un Padre Domenicano a propoſito di *Probabiliſmo nello ſtato della Natura Laſſa*. Il voſtro Lettore riconoſceva nel *Probabiliſmo* la *Pena* del Peccato di Adamo; queſto P. Maeſtro vi riconoſceva la *Colpa* del medeſimo Adamo.

Alit. O' capito.

Sten. Troppo preſto avete capito. *Feſtina lentè*.

Alit. No: già veggo, che ciò allude ad una fritta, e rifritta anticaglia, con cui mettere in odioſità il Probabiliſmo.

(*a*) Dial. II. n. 25. (*b*) Prefaz. n. LXXXII.

Digitized by Google

596. *Sten.* Se la ſapete, e ne ſapete la ſoluzione, è meglio, che la raccontiate voi.

Alit. Volentieri accudiſco al voſtro ſentimento. E ſon da capo. Il P. Martino de Eſparſa, Geſuita nel 1658. aveva ſtampato in Roma un libro *de Actibus Humanis*, in cui alla quiſtione XXIII. ſotto gli occhi del ſuo Generale aveva difeſo per ſe il *Probabiliſmo*, che il P. Diez fin dalla Concluſione IV. vuol far credere vietato a' Geſuiti, oltre alle loro Coſtituzioni [come lo dice alla Concluſione XV.], dal R.P. Muzio Vitelleſchi nel 1617.: e però queſto divieto l' accenna alla Concluſione XIV. Di lì a qualche anno meſſe fuori il ſuo Libro il P. *Mercoro*, Domenicano, con certi argomenti nuovi, e [come dice nel Proemio della ſua Appendice l' Eſparſa] *magno cum ſtrepitu, & cum vi exigua*, a cui, ſoggiugne, non avere riſpoſto: *quia in mentem mihi non venerant, nec certè erant unquam ventura, niſi legiſſem*; e perchè? *Quia in mentem mihi omnino non venerat*, [ſi preſta queſte parole di S. Agoſtino l. III. *de Peccat. Mer.* c. I.] *quemquam poſſe talia cogitare, vel dicere*. Dice anche, che nella riſtampa del ſuo *Corſo Teologico* in Lione nel 1666. aveva tali argomenti non curati: *Quia videlicet credideram, ... fore; ut ſponte ſua marceſcerent, ac interirent; nec eorum Auctores ullos eatenus aſſeclas inventuros eſſe, ac proinde impugnationem illorum plus habituram garrulæ contentionis, quàm veræ neceſſitatis, aut caritativæ utilitatis*. Vedendo però, che pigliavan piedi, [che poi non v'è *Fatuitas ſine Patrono*] ſtimò fare quella ſua *Appendice*, che ſtampò in Roma nel 1668., anno di certo poſteriore al 1617., Epoca del famoſo divieto Vitelleſchiano; ma a parlar più propio: *Dieziano*; come di bel nuovo da lui ſognato, e pubblicato. Ora degli Argomenti ridicoli ne fa la prima parte; ed alla loro teſta mette *Adamo*, ed *Eva Probabiliſti*. Quì vedete due coſe, e la tempra di tale Argomento, e l' antichità: che per ambidue queſti titoli può il mio P. Lettore, come Prefetto del *Muſeo Salinitriano*, quì in Palermo, ſerbarlo nelle coſe curioſe nell'armario intitolato: *Rudera ultimæ Antiquitatis*.

597. *Sten.* Ma vi riſponde con ſerietà il P. Eſparſa a queſto punto di *Adamo*, ed *Eva Probabiliſti*, *e però peccatori*?

Alit. Con ſerietà, pare a me, un pò eccefſiva. Dice il Mercoro, che Adamo aveva Opinione di poter mangiare del Pomo; perchè poteva avere quelle due ſentenze de' Probabiliſti: Che *la Legge Penale non obbliga in coſcienza*; e che *non poteva Dio comandare ſotto grave divieto una bagattella*, qual era una Mela, o altro frutto. Eva poi poteva avere la Opinione, che, *non eſſendo nomi-*

Digitized by Google

minata nel divieto, fatto ad Adamo, essa non peccherebbe, mangiandone; e poteva anche credere, che ciò *fosse stato in Dio non un divieto serio; ma una cosa allegorica, e misteriosa*. Risponde in prima l' Esparsa, che questo Sistema è contro a S. Tommaso, che insegna, che Adamo, ed Eva prima del peccato *secundùm certitudinem cognoscebant*(a); onde non potevano avere quelle sentenze, che sono semplici Opinioni. In secondo luogo conferma ciò con S. Agostino. Questi dice (b), che i nostri primi Progenitori *scientes*, [dunque non ebbe luogo il Probabilismo] *contra præceptum fecerunt*. Ed adducendo altri chiari testi di S. Agostino all' Art. III., conchiude: *Ex iis itaque omnibus evidens, atque indubitatum est, ex mente Augustini: Primos Parentes non habuisse Opinionem Probabilem, quòd præcepto Dei non obligarentur in conscientia; & quòd non essent peccaturi; tametsi agerent contra illud: omnemque persuasionem intellectualem, vi cujus elegerunt comedere, & peccare, fuisse ignorantiam vincibilem, & voluntarium errorem manifestum, procedentem ex antecedenti interiori peccato*.

598. *Sten.* Pare, che queste cose le leggiate, non le recitiate a mente: tanto è individuante il vostro rapporto.

Alit. Tutte queste cose sono nel Trattato del mio Lettore *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*, che io [come vi ò detto altra volta] imparai a mente parola per parola, oltre all' averlo studiato profondamente.

Sten. Fuori dell'addotte, per altro sufficientissime, ragioni, n'aggiunge altre il P. Esparsa?

Alit. Ne aggiunge un'altra, ed è, che quella persuasione di Adamo, ed Eva fu tale, che per essa caddero nell' Eresia, secondo il sentimento de' Padri; a cui si sottoscrive il Ven. Card. Bellarmino: dunque era quella loro opinione *temeraria al sommo*. E quando mai da' Probabilisti si è stimata Probabile anche dubbiamente un' Opinione al *sommo temeraria*?

599. *Sten.* Ma come risponde agli Argomenti del P. Mercoro?

Alit. Vi risponde negli Articoli V., e VI., e vi risponde così. Che tutte quelle Opinioni, oltra, che non avevano adito nella mente di Adamo, ed Eva, come Innocenti, non vi avevano ancora adito per la certezza del Precetto comminatorio, e della grave colpa, e della grave pena; come anche dice il Tridentino (c), Precetto con evidenza rivelato ad amendue: *Præcepit nobis Deus, ne co-*

(a) Prefaz. LXXXII.
(b) L. XI. *in Gen. ad Litt.* c. XXX.
(c) Sess. V. *in Decr. de Pecc. Orig.* c. I.

Digitized by Google

mederemus: lo disse Eva stessa (*a*) per la rivelazione chiara; oltra la loro mente, illuminata allora sommamente d' ambedue le luci, e di Sapienza umana, e d' Illuminazione soprannaturale.

Sten. Ma un Padre Domenicano mi recò un testo di S. Agostino, che dice di Eva: *Maximâ libertate habenas Prohibitionis rumpere delectata, probabilius existimans, non esse mortem, quàm timuerat, secuturam* &c.

Alit. Questo testo lo porta ivi Mercoro; e vi risponde l'Esparsa: che se ciò fu, fu come accade agli Eretici, che per volontario impegno *sua Dogmata existimant* [io meglio direi, *blaterant, mentientes, sese existimare*] *Probabiliora*; & *Vera esse pronuntiant*; e lo conferma ivi con S. Agostino. Del resto dite solo a quel vostro Padre, le parole di Esparsa al proposito: *Mirum videri posset, quòd non adverterit*, [dice di Mercoro, ed io di questo vostro Padre] *siquid probant, probare non minùs contra ipsum Mercorum. Quia Augustinus in illo loco..... non dicit: Probabile, aut minùs Probabile existimans; sed PROBABILIUS.*

Sten. Oh la bella riflessione! Dunque nel *Probabilismo* va riconosciuta, secondo il *P. Mercoro*, la *Colpa di Adamo*; nel *Probabilismo*, e *Probabiliorismo* va riconosciuta, secondo *S. Tommaso*, la *Pena di Adamo*, e di tutti noi suoi Posteri; e secondo la riflessione del P. Gravina, va in essi riconosciuta la *Pena de' Gesuiti, ma senza Colpa*. Oh le belle riflessioni! Quanto male voglio dire degli *Anti-probabilisti Anti-Gesuitici, Criminali, ed Arrabbiati*, e con altri, e con essi medesimi con visiera calata, con lancia in resta, a corso steso.

Alit. No: non tanta furia, reliquia dell'antico vostro *Probabiliorismo*: è questo un mar tempestoso. Finita la tempesta resta il mare sconvolto; che i nostri Marinari chiamano: *Mar Grosso*. No: il *Probabilismo* ed insegna, e pratica altrimenti. Dite di quei Padri tutto il ben, che sapete: il male ditelo *cum moderamine inculpatæ tutelæ*: per pura necessità d' indispensabile Apologia: ed allora potrete dire con S. Girolamo (*b*): *Non esse in vitio, si in eisdem Hominibus & laudanda prædicem, & vituperanda reprehendam*. Ma eccoci a casa: smontiamo, e corriamo da' Genitori; che ci attendono con amorevole impazienza; massime di voi, partito di quà mal ridotto dall' ostruzione.

(*a*) *Gen.* c. II. n. 3. (*b*) L. III. *adversus Rufinum*.

AT-

Digitized by Google

ATTESTATO
AUTENTICO
DEL COLLEGIO DE' NOTARI
IN PALERMO
Sull' Identità delle ſuddette Concluſioni
DEL
P. GIUSEPPE MARIA GRAVINA,

Difeſe ne' precedenti Dialogi, colle medeſime, ſtampate dallo ſteſſo nel 1752.

PAter Joſephus Maria Gravina Societatis Jeſu, Panormitanus, anno 1752. Panormitanis Typis Angeli Felicella, edidit *Concluſiones Theologicas Critico-Ethicas de Uſu, & Abuſu Opinionis Probabilis, publicè propugnandas Panormi in Aula Regalis Carolini Collegii Nobilium Soc. Jeſu a Claudio Arezzo, & Naſelli, ex Ducibus Sancti Philippi &c., Collegii ejuſdem Convictore, & Academiæ Argonautarum in eodem Collegio Principe*. Anno inſequenti R. P. Fr. Vincentius Maria Diez, Regens Studii Generalis S. Dominici, edidit item Panormi in Typographia Regia Antonini Epiro contra præfatas Concluſiones P. Gravinæ Concluſiones inſcriptas: *Antiprobabiliſmus Vindicatus contra Probabiliſtarum Vellicationes in Solemni S. Thomæ Academiâ ad Ædes S. Dominici, ſub lætis auſpiciis admodum Reverendæ cujuſdam Matris Prioriſſæ, & Filiarum ejus*. Has Concluſiones ut refelleret P. Gravina, Opus concinnavit tripartitum ſub hoc titulo: *Trattenimenti Apologetici ſul Probabiliſmo difeſo in Paletmo nel* 1752. *dal P. Giuſeppe Maria Gravina della Compagnia di Gesù, Palermitano; ed impugnato dal R. P. M. Reggente Priore, il P. F. Vincenzo Maria Diez dell' Ordine de' Predicatori*. Operis hujus prima pars in 4. jam edita eſt. In hac prima Parte Auctor tutatur Concluſiones ſuas *de Uſu, & Abuſu Opinionis Probabilis* Dialogis quadraginta. Cuilibet Dialogo [ſi primum excipias, & ultimum; ille enim inſtar Prologi eſt; hic autem inſtar coronamenti] aliquam ex ſuis Concluſionibus præfigit, quam ſubjectus Dialogus propugnet.

Jam verò præfatus P. Gravina ſollicitus; ne quis [ad quem prædi-

dictæ Conclusiones *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis* non pervenerint] suspicetur, Conclusiones hasce, Dialogis præfixas, easdem omnino non esse cum editis ab eodem ante triennium; ac ne quis id convicii causâ dissipet, publicam imploravit Fidem Panormitani Tabellionum Collegii; ut eas duas Editiones & anni 1752., & præsentis anni verbatim conferrent inter sese; quò hac via, & ratione comperirent, testarenturque, in hisce Conclusionibus, prælo redditis in hunc annum, nihil omnino immutatum; sed omnes suo Originali respondere, quo ad puncta, & apices etiam, ut ajunt; hac autem morosa accuratione opus esse Auctor autumat, his præsertim temporibus, & in Controversia *de Re Probabili* ex eo potissimùm, quòd Fides sæpenumero desideretur in referendis Auctorum locis, & opinionibus; & validiora arma sufficiant mala Fides, & indecora Adulteratio textuum.

Nos igitur infrascripti Conclusiones P.Gravinæ editas anno 1752. contulimus cum eisdem, iterum prælo commissis in hunc annum in operoso Apologetico Volumine, & quidem de verbo ad verbum. Collatione facta, comperimus, utrasque easdem esse quo ad puncta etiam, & apices, si minusculi duo errores excipiantur in exarandis numeris, qui facillimè solent obrepere in rebus minimi momenti. Nimirum in Conclusione XVII. pag. 148. loco anni 1663. legitur 1683., & in Conclusione XXVII. pag. 205. loco pag. 499. legitur 449. Quæ cùm ità sint, palam facimus, & testamur, istiusmodi a nobis institutam Collationem fuisse perquam diligenter; & maximam Auctoris Fidem, [quemadmodum paulò antè indicatum est] comperisse. In quorum fidem præsentem dedimus nostris propriis manibus subscriptam; datam Panormi die sexta Aprilis 1755.

D.Carolus Notar.Barbici Panorm., Tabellionum Collegii Rector.
D.Joseph M.Serio Panorm., Tabellionum Collegii Exam., & Cons.

Senatus Felicis, & Fidelissimæ Urbis Panormi ex Magnatibus Hispaniarum Fidem facimus, & testamur: qualiter supradictæ subscriptiones fuerunt, & sunt subscriptæ manibus propriis supradictorum D.Caroli Notarii Barbici Rectoris, ut supra, & D.Joseph Maria Serio Panormitani Cons. ut supra, ut nobis constat; quorum firmis, subscriptionibus, & aliis tam in Judiciis, quàm extra, plena, ac indubia adhibetur Fides, & in testimonium præmissorum has præsentes nostras testimoniales Literas fieri jussimus, nostroque solito Sigillo, quo utimur, in pede munitas ex prædicta Urbe Felice Panormi die octavo Aprilis tertiæ Indict. 1755.

D. Carolus Filippone Mag. Not.

Loco ✠ Sigilli.

Leto de Off.

VE-

Digitized by Google

VESPASIANUS Mª TRIGONA

PRÆPOSITUS PROVINCIALIS

SOCIETATIS JESU

In hac Provincia Sicula.

QUUM Librum, cui titulus: *Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo difeso in Palermo nel* 1752. &c., Auctore P. Josepho M. Gravina Soc. Jesu, aliquot ejusdem Societatis Sacerdotes, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultate nobis ab Adm. Rev. P. N. Ignatio Vicecomite, Præposito Generali, communicata, concedimus; ut typis mandetur, si ità iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & nostro Sigillo munitas, dedimus Messanæ 13. Augusti 1754.

VESPASIANUS Mª TRIGONA.

Loco ✠ Sigilli.

Digitized by Google

Errori.			Correzioni.
Probabiliſſimo	*pag.* 7.	*lin.* 8.	Probabiliſmo
noſtrâ .	10.	28.	noſtrâ ?
latino !	19.	21.	latino .
inectè	137.	*lin. ult.*	*ineptè*
„ A. 1683.	148.	12.	„ A. 1663.
„ patefacere	148.	29.	„ patefecere
Aactor	173.	36.	*Auctor*
adſeſe	178.	28.	*adſeſe*
Buono Iddio ?	185.	7.	Buono Iddio !
PROBABILISMUS	190.	11.	ANTI-PROBABILISMUS
„ pag. 449.	205.	36.	„ pag. 499.
il perchè !	209.	18.	il perchè :
e briglia	225.	33.	briglia
Anectodorum,	274.	25.	*Anecdotorum*,
di voi .	285.	20.	di voi !
ratione Materiæ	285.	37.	*ratione Formæ*
ratione Formæ	286.	14.	*ratione Materiæ*
„ contratria	290.	14.	„ contraria
„ Criſtianæ ;	290.	29.	Chriſtianæ ;
Pobabile ;	294.	28.	*Probabile*
de Sermoni	302.	33.	*de' Sermoni*
rebus quæ	312.	2.	*rebus, quæ*
legganno	335.	15.	leggano
quanti pochi	336.	10.	quanto pochi
fraſtullo	337.	6.	*traſtullo*
triplicamente	341.	31.	triplicatamente
Caramuerilitico	347.	23.	*Caramuelitico*
in in queſto	354.	32.	in queſto
ſimilitudini	414.	29.	ſimilitudini
Avano	414.	30.	*Avaro*
meramente, ſpecolativa,	421.	20.	meramente ſpecolativa,
eſtermio	421.	24.	eſterminio
[injuriarium]	421.	30.	[injuriarum]

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

In questa Prima Parte.

AVVERTIMENTO.

Dal Numero Romano *s' indizia il Numero* Marginale *della* Prefazione; *dall'* Arabico *s' indizia il* Marginale *de'* Dialogi.

A

Abuso cosa significhi? 76. 77.
Del *Probabilismo*, e del *Probabiliorismo* in che consista? 78.-83.
Accademia critica contra le ridicolosità, che si stampano. 587.
Accademicismo. V. *Probabilismo Accademico*.
Acclamazioni Antiche. 203.
Accusa degli Uomini illustri a farsi nome è condotta puerile. 287.
Acquaviva. R. P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù. Suo Libro intitolato *Industriæ* difeso. 550. 551.
Adriano VI. Probabiliorista *in minoribus*, poscia *Papa* diviene Probabilista. 411.
Agostino. S. Agostino pruovasi chiaramente Probabilista. Dial. XXVII. dal n. 375.
Aguirre. Card. de Aguirre. Sua Ritrattazione del Probabilismo esaminata, e snervata di Autorità. 451. 455.-463.
Alessandro. P. Natale Alessandro Domenicano. V. *Compagnia di Gesù*. V. *Disfida*.
Alienazione, che per altro scusa dal peccato, mal adoperata a scusare il P. Diez. 118.
Amicizia combina co' dispareri. 2.
Anamorfosi, che significhi? 24.
Calunniosa, e non una, anti-gesuitica, architettata da' Padri Domenicani. Dial. II. dal n. 23.
Animo. Sue malattie originate, massime dall'opinare a traverso. 558.

Digitized by Google

Antenati, se calunniati, vanno difesi da' loro Eredi. XXVII.
Antichità. Amore per essa. 338.
Anti-probabilismo confuso malamente dal P. Diez col *Probabiliorismo*. 225.
Alla moda d'oggidì è Anti-gesuitico. 226. E' arrabbiato. 250.
E' di origine Gianseniano. 238. 239. Dial. XXII. dal n. 308.
Antico, e *moderno* diversissimi. 138.
E' lite di tutta considerazione pe' Gesuiti. XXV.
Ed in che senso sia lite inutile? 559.-565.
Suo microscopio, per cui un *Gesuita Anti-probabilista* diviene una schiera. 458.
Anti-gesuitico lucroso a' suoi Seguaci. 590.
Anti-probabilismus Vindicatus dal P. M. Diez tessuto contro alle Conclusioni del P. Gravina *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*. XL.
Cavato da' primi Tomi delle Lettere di *Eusebio Eranista*. IX. X.
Cita fuor di proposito. 387. 533.
Dedicato alle Monache. XLVI.
Fa il falso Indovino non senza sfregio dell'Autore. 433.
Pavoneggiasi, anche, dove sbaglia. 374. 379. 380. 386., ed altrove.
Quale plauso abbia avuto? LXXII.
Saggi di sua trascuratezza nel citare. 350. 377. 378. 478. 533.
Spalleggiato dal *Barbiere*. XLVII. XLVIII.
Sua *Latinità*. XLIX. LI. V. *Barbarismi*. V. *Solecismi*.
Suo *Carattere*. 176. 198.
Suoi *Pregi*, sua *Critica*. 12.-16. V. *Congiunzioni*.
Anti-probabilisti Anti-gesuitici. Lor *Carattere*. 17. 18. V. *Anti-probabilismo alla moda*. V. *Probabiliorista alla moda*.
Anti-gesuitici inchinevoli a scrivere in volgar linguaggio: perchè? XLII.-XLIX.
Alla moda simili ad *Archiloco*, ad *Antipatro*, ad *Ovidio*. 35.
Di Fede quali sieno? LXIV.
Loro *Fedeltà* si accenna. ivi.
Loro *Stile* di dir molto; perchè non ànno che dir di sodo. 16.
Origine de' loro *Pregiudizj*. 458. 558.
Antropomorfiti, Eretici stolidi, e pazzi. 553. V. *Audeo*.
Apologia alle volte simile alle ragioni di *Voezio* Anti-cartesiano. 179.
Fine da prefigersi in essa. LXVIII.
Foggia di essa contro agli *Anti-probabilisti d'oggidì*. XXXV.
Non mancano, per tiro di Provvidenza, di quelli, che tessono *Apo-*

Digitized by Google

Apologie a pro de' Gesuiti. 484.
Loro *Pregi*, *Doti*, *Requisiti*. LII.-LXXI.
Motivi per esse. XX. LXXXIII.
Quando vanno scritte sotto *pena di Peccato*? XIII.-XVIII.
Sieno ben maturate, e non precoci. XXXII.-XXXIV.
Si vorrebbe, che non si scrivessero da' Gesuiti. 483.
Vanno scritte anche contro ad impugnazioni ridicole, e vietate. XII.
Apocrifi libri. Ciò, che va d' essi avvertito. 261.
Non vanno dichiarati tali a capriccio ad esempio de' Padri *Serry*, e *Graveson* Domenicani. 423. 432.
Appropiare, che significa? 290.
Argomento negativo quand' obbliga l'Avversario a provar *positivamente*? 34. 177. 323.
Assidei presso gl' Israeliti chi fussero? 369. 370.
Audeo Eresiarca, capo degli *Antropomorfiti*, Rigorista-lasso. 553.
Autori vituperosamente alterati, anche dal P. *Diez*. XXIX. LVII.
Che copiano altri a somiglianza di *Epicuro*, tra' quali vi è il P. *Diez*. X.
Classici, e *Proletarj* quali sieno? 48.
Da pesarsi, più che da numerarsi. 41.-43.
Di niun merito. 54.
Morti, come parlano? 145.
Quando vanno numerati? 56.
Autorità d' un solo molto stimata fino da un *Probabilioriſta di gran grido*. 43. 44.

B

Balaamitico Probabilismo. V. *Probabilismo Balaamitico*.
Balla. P. Filiberto Balla Gesuita, Autore delle sì applaudite risposte alle Lettere di *Eraniste*. IX.
Bannesismo: perchè in oggi sì poco curato da' suoi? 304.
Sua Storia. V. *Storia*.
Barbarismi Dieziani. Saggio di essi. 132.
Barbiere. V. *Anti-probabilismus Vindicatus*.
Beatitudine de' Mortali qual sia? 37.
Bellezza diffinita da Platone. 31. Sua forza. ivi.
Bene recato senza volerlo, anzi nell' atto di recar male. III.
BENEDETTO XIV. Pontefice felicemente regnante. Sua Lettera degnevole al P. Gravina per le di lui Conclusioni *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*. LXXIV.-LXXIX.
Adulterato, ed in più guise, e nel punto principale della Quistione, in una sua Bolla dal P. *Diez*. XXVIII. XXIX.

Suo gran ſentimento ſu' diſpareri. 47.
Benigniſmo in cinque amabiliſſimi proſpetti. 529. - 539.
De' *Domenicani*. 534. - 539.
Di *S. Ambrogio*. 541.
Di *Gerſone*. 532. 533.
Di *GESU' CRISTO*. 2. 540.
Di *S. Tommaſo*. 535. - 537.
Quanto in odio all' Inferno. 541.
Quanto utile. ivi.
Benignità Carattere del Criſtiano. 2.
Berti. P. Gian-Lorenzo Berti Agoſtiniano. Notizie rimarchevoli della di lui Teologia. 349.
Promuove i ridicoli, e calunnioſi Probabiliſmi di *Balaamo*, e di *Pilato*. 490. - 496.
Brevità eccеſſiva, nimica dell' *Erudizione*. V. *Erudizione*.
Brocardica materia, coſa ſia? 32.
Non può allegarſi a favor più d'una parte, che d'un'altra. 477.
Burloni immodeſti biaſimati. 88.

C

Calunniatori. Loro pene. LIX. - LXI.
Calunnie credute per iſtravagante Carità. XVIII.
Contro al Probabiliſmo. Dial. XXXIV. dal n. 480.
Camargo. P. Ignazio Camargo Geſuita. Suo Memoriale Anti-probabiliſtico eſaminato. 449. - 456.
Mal propugnato dal P. *Patuzzi* Domenicano. 454.
Cano. M. Melchior Cano Domenicano, voluto Probabilioriſta, è fanatico nimico, e perſecutore de' Geſuiti. 24. 25. V. *Gravina Domenicano* V. *Ordini Religioſi*.
Caramuele. M. Caramuele. Suo Probabiliſmo impugnato da' Geſuiti. V. *Probabiliſmo Caramuelitico*.
Benchè laſſo nell' opinare, è ſtretto nel vivere, ed è benemerito della Chieſa. 448.
Cenſure de' Viventi, e de' Trapaſſati, quali debbano eſſere? XXVII.
Contro al Laſſiſmo non offendono punto il Probabiliſmo. Dial. XXXVI. dal n. 512., maſſime al n. 519.; anzi da eſſe fortificaſi il Probabiliſmo. ivi.
De' benemeriti della Chieſa, quali eſſer deggiano? 448.
Prevenute dal Comune de' Geſuiti. 334. 522. V. *Pollenter*.
Ragionevoli, e doveroſe debbono riuſcir di piacere all' Uomo ſaggio. 7.

Chai-

Digitized by Google

Chaise. P. de la Chaise Gesuita, Confessore di Luigi XIV., infamato da' Calvinisti, qual nemico della Censura d'Innocenzo XI. 518.
Champs. P. Stefano de Champs Gesuita. Suo carattere. 181. 182.
Impugnato dal *Vendrockio* nel suo libro: *Quæstio Facti*. 185. 186.
Circostanze, quanto vadano considerate nella *Morale*? 532.
Citare. Arte di citare a dovere. 511.
Compagnia di Gesù amata ordinariamente da' suoi Desertori. 261.
Cresce colle persecuzioni, secondo l'avvertimento di *Alessandro* Domenicano. 419.
Infamata dal *Serry*, come dispregiatrice delle pubbliche Accademie. 414. 416.
Lodata dall' *Alessandro* per la copia degli Autori. 270.
Tanto più grande, quanto più piccola stimata da' suoi nimici. 419.
V. *Gesuiti*. V. *Obbedienza*.
Comunità, massime Religiosa, capacissima di dar voga, e fermezza a qualunque Sistema, per cattivo che sia, sol che l'abbracci. 280. 281.
Concina. P. Daniello Concina Domenicano. Suo abito di dire il falso. LXIX.
E di contraddirsi. ivi, 463.
Lodatore delle Lettere Provinciali. V. *Lettere Provinciali*.
Scrive molto contra de' Gesuiti. 284. - 287.
Sua Morale, che si contraddice colla pratica. 93. 120.
Suo Spirito bellicoso. 85. V. *Consultar*. V. *Nocetti*. V. *Piazza*. V. *Ritrattazioni*. V. *Zelo*.
Congiunzioni nel discorso non dipendono dalle formole; ma dalla concatenazione de' sentimenti. Il che non osservasi nell' *Anti-probabilismo Dieziano*. 106. 110. 176.
Consultar più Teologi, fino a trovar chi secondi il Genio, non è condotta scellerata. 289. 290. Anzi è sentenza comune, che sia lecito. 290.
Calunniosamente dal *Concina* appropiato a' Gesuiti. 289.
Sostenuta è questa sentenza dall' *Idelfonso* Domenicano nel libro da lui stampato per precetto avutone di ubbidienza. ivi.
Contenson. P. Vincenzo Contenson Domenicano sfida i Gesuiti a pubblicare, se mai vi fossero, l'Eresie de' Domenicani; disfida, che si accetta dal P. Gravina. LIV. 426. V. *Pazienza*. V. *Zelo*.
Contese scolastiche amichevoli. 11. 17.
Contraddittorj. Loro indole. 304.
Tra Probabilismo, e Lassismo. 527. 528.
Conversazioni alla moda perseguitate da' Probabilisti *Facilitanti*, e *Benigni*. 8.
Costumanze universali di qual pregio? 404.
Credulità, quando viziosa? 57.

Che

Che piega in viziosa semplicità. 363. 578.
Credulo chi sia? 57.
Critica sciocca da non curarsi. VII. VIII.
Degli *Anti-probabilisti Anti-Gesuitici Domenicani* insussistente. V. *Apocrifi Libri*.
Suo requisito, suo vizio. IX.
Cronologia dell' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico Criminale, ed Arrabbiato*. 236., e segu.
Cuccia. Cibo Siciliano. Sua Origine. 373.

D

Daniello. P. Daniello Gesuita cosa à scritto a favore del Probabilismo? XLIV. V. *Disfida*.
Definizione è da premettersi necessariamente alle Contese Scolastiche. 23.
Il P. Diez con tutto ciò non mai diffinisce il *Probabilismo*. LXIII. Dial. III. dal n. 29.
Anzi ne rigetta la Diffinizione dell' Avversario, che doveva ricevere qual Postulato, anzi qual Assioma. LXIII.
Derisione onorevole a chi se ne accorge. 57.
Dettame di Coscienza circa *Probabilismo* spiegato. 486. 487.
Dialogo in uso presso agli Antichi. 7.
Sue utilità. 11.
Diez. P. M. Vincenzo M. Diez, Domenicano in che alta stima sia presso il P. Gravina, da lui impugnato. LXXX.
Antico Diez scusabile dall' ignoranza, che non iscusa questo nostro moderno. V. *Ignoranza*.
Diverso dal P. Gravina nello spiegare il Probabilismo, perchè a tal riguardo da biasimarsi? 29.
Infama fino i Suoi per non farli comparire in alcun conto Fautori del *Probabilismo* a occhi aperti. 151. 153.
Saggio delle di Lui ingiurie *anti-probabilistiche*. 232. Altro saggio di più gravose ingiurie, accattate dalla Francia. 143. 144.
Sua chiarissima calunnia nel riferire le Conclusioni Gravinia-ne. Dial. IX. dal n. 113.
Sue Conclusioni in che senso trionfali? XXVIII. XXIX.
Sua orribile impostura nel riferire ed una *Bolla* del Regnante Pontefice, ed un *Testo* di Cristiano Lupo, accennata. XXIX.
Trascurato nel riferire gli anni dell' Epoca, che tutta dipende dall' accertato numero degli anni. 310.
V. *Anamorfosi*. V. *Anti-probabilismus Vindicatus*. V. *Gerberone*. V. *Legge*, ed altrove. Di-

Digreſſione piacevole. 24.
Vizioſa in uno Scrittore qual ſia? 29.
Dinelli. P. M. Vincenzo M. Dinelli Domenicano Scrittor di fiere Satire contro a' Geſuiti. XXIII. 71. 90., ed altrove.
Suo affetto alle *Lettere Provinciali*, opera ſcellerata Gianſeniana, *Anti-Domenicana*, ed *Anti-geſuitica*; ed al di loro Gloſſatore. 71. 91.
Suo ſtile arrabbiato, a diſpetto di cui vuol fare il perſonaggio di Uomo paziente. 91. 184.
Suoi ſali diverſi. 71. 90. 347.
Tentazioni toltegli da' Geſuiti. 90.
Diſcolpe in odio ad alcuni Tomiſti di rango. LXV.
Diſfida probabiliſtica intimata dal *Daniele* Geſuita, ſfuggita dall' *Aleſſandro* Domenicano. 326.
Anti-probabiliſtica intimata del *Contenſon* Domenicano, ed accettata dal Gravina Geſuita. V. *Contenſon*.
Diſimparare difficile. 58.
Diſpareri inevitabili. 47.
Combinano colla Fratellanza. 2.
Ovvj anche tra' Santi Padri. 363.
V. *Benedetto XIV*.
Diſperazione gran mal che ſia? 507.
Recata dall' uſo del *Probabilioriſmo*. 507., e ſegu.
Diviſione nelle Opere di ſtudio quanto utile. XXXIX. V. *Metodo*.
Dizionario de' Libri Gianſeniſtici ſcambiato da un Domenicano Siciliano colla *Biblioteca* de' medeſimi. 260.
Difeſo contro alla *Conciniana maldicenza*. 284. - 287.
Domenicani Perſecutori de' Geſuiti XXII. 24. 25. 591. 592., ed altrove.
E ciò con iſcandalo, anche per Confeſſione di un *Domenicano*, che ſi ritratta di averli perſeguitati. 591. 592.
Acerbi fino ad impugnarſi tra loro, anche in punti di non ſomma importanza. LXXI.
Contrarj a *S. Tommaſo* nelle dottrine. 339.
Intenti a cenſurar gli altrui, e traſcurare l' emenda de' proprj mancamenti, non minori degli altrui. 18.
Loro riforma e circa Diſcordia co' Geſuiti, e circa Temporale, chieſta al Papa da un Domenicano. 591.
Non alieniſſimi delle Domeſtiche Commedie, e del Giuoco o a diſpetto del Probabilioriſmo, o con permiſſione da eſſo avutane ſenza pregiudicare alla preteſa Probabilioriſtica Riforma. 22.
Sbadiglio adoperato a ſpiegare la Domenicana Anti-geſuitica perſecuzione. 305.

Quando essi dovrebbon essere de' Gesuiti e fautori, ed amici. 25. 314.
Come lo sono stati alcuni tra essi. 25.
V. *Anti-probabilisti alla moda*. V. *Probabilioristi Tomisti*. V. *Riforma* &c.
Dubbiezza da interpretarsi benignamente. 405. 471. 472.
Esaminata nel suo Assioma: *In Dubiis tutior via eligenda est*. 465.-469.

E

Eccezioni ne' Testimonj, e negli Autori. 48. 49.
Epicheja che significhi? 533. Perchè prevalga al Rigore? ivi.
Quali circostanze previe considera? 471.
Epoca dell' *Anti-probabilismo*, *Anti-gesuitico*, *Criminale*, ed *Arrabbiato*, rigettata dal P. Diez, sostenuta per più capi dal P. Gravina. Dial. XVII. dal num. 232. 257.
Del *Probabilismo Scolastico*. 257. 258.
Mal riferita dal P. Diez, cioè ben due volte viziata in una Conclusione. V. *Diez*.
Esempj quanto utili. 39.
Del *Certo*, del *Probabile*, del *Veri-simile* presso Cicerone. 33.
Erudizione à per nemiche la *Brevità* eccessiva, e la *Fretta*. XXXIV.
Esercizj spirituali freno della licenza. 511.
Maneggiati in Sicilia da' Gesuiti, quasi tutti Probabilisti, in ben dodici, e più case, per essi erette nella sola Sicilia. ivi.

F

Fatto di Gianfenio che significhi? 283.
Felle. P. Felle Domenicano si ritratta della Maldicenza Anti-gesuitica. 591.-593.
Festa. Venerazione degli Ebrei per essa. 367.-369.
Fleury. Abb. de Fleury impugnato intorno ad alcuni sentimenti spettanti alla *Moral Teologia*. 362. 363.
Fontaine. P. Giacomo Fontaine Gesuita, celebre Propugnatore della Bolla *Unigenitus*, dichiarato nimico malizioso di essa da un P. Domenicano. 287.
Forma Sillogistica. Suoi pregi. 354.
Familiare a' Gesuiti, ad essa obbligati per lor ventura. ivi.
Quasi da' Gesuiti rifugiatasi nella poco meno, che universale sua persecuzione, 562. V. *Sogno*.
Formula antica Latina di felicitare qualunque Azione. XXXVII.
Fretta nimica dell' Erudizione. V. *Erudizione*. Gae-

Digitized by Google

G

Gaetano. Card. Gaetano Domenicano Probabilioriſta, eſpurgato da *S. Pio V.* già Domenicano con togliere più Articoli da'di Lui *Commentarj*, come pieni di errori, e di ſentenze laſſe. 286.
Generalità nell' avanzare delle Propoſizioni pericoloſa. 324.
Come va modificata? 323. 324.
E' a cuore al *P. Diez*. 325.
Gerberone Scrittor fanatico tra' Gianſeniſti, e per tale catturato, proceſſato, ſentenziato, e morto da Eretico *rilaſſo*, come dicono; e pure dal *P. Diez* è annoverato tra'celebri Teologi Cattolici Probabilioriſti. 265.
Gerſone. V. *Benigniſmo*.
Geſuiti incalliti alle ingiurie. 249. 251.
Loro impegno a favor del *Papa*, confeſſato con rabbia dagli ſteſſi Eretici. 24.
Niuno di loro *Appellante al Futuro Concilio*; il che ſarebbe oh quanto deſiderabile in tutt' i Religioſi *Probabilioriſti*! 431.
Perchè infamati dagli Eretici? XXII.
Perſecutori degli Eretici, e da queſti in contraccambio perſeguitati. 67.-69.
Screditati ancora da' *Religioſi*, non ſenza maraviglia. XXI. XXII., maſſime da' *Domenicani* ed arrabbiatamente, e fin dal loro naſcere. 24. 25. 70.
Rimproverati dagli Offenſori, come ſe da queſti non veniſſero caricati d' ingiurie, anzi l' ingiuriaſſero. XXIII. XXIV.
V. *Anamorfoſi*. V. *Anti-probabiliſmo*. V. *Compagnia di Gesù*. V. *Cano*. V. *Gianſenio*. V. *Gianſeniſti*. V. *Innocenzo XI.* V. *Laſſiſmo*. V. *Martiri*. V. *Moliniſta*. V. *Probabiliſmo*. V. *Probabiliſti* &c.
Gianſenio. Prima origine del di lui odio contro a' *Geſuiti*. 246.
Eſemplare, e modello degli *Anti-probabiliſti alla moda*. ivi.
Furbiſſimo. 282.
Odio *Anti-geſuitico* in Lui da chi fomentato? 246. 247.
Sua *Filippica* contro al *Probabiliſmo*. 252.-257.
V. *Fatto di Gianſenio*.
Gianſeniſmo da dirſi: *Hydra omnium Hæreſeon*. 282.
Per forza, diffinito, ed eſaminato. 269.
Gianſeniſti Direttori delle miniere delle Ingiurie *Anti-probabiliſtiche Anti-geſuitiche*. 29. ſul fine.
Fanatici nel *Laſſiſmo* ad onta del loro *Rigoriſmo*. 554. 555.

Digitized by Google

Furbiſſimi ingannatori. 282.
Loro ſtratagemma a fraſtornare la Cenſura delle loro Propoſizioni, denunziate a Roma, e finalmente condannate da *Aleſſandro VIII.* 516. - 520.
Loro furie per queſta condannagione. 521.
Nimiciſſimi de' *Geſuiti*, i quali ciò ſi aſcrivono a gloria. 24. 66. - 70. 229. - 231.
Rigoriſti - laſſi. 554. - 556. V. *Iſole Fortunate*.
Giudici inetti quali ſieno? 39.
Loro Probabilioriſmo. V. *Probabilioriſmo*.
Perchè obbligati al *Probabilioriſmo*, anche prima delle Pontificie Cenſure? 522. - 524.
Giudizj Diretto, e Rifleſſo nella materia del Probabile. 32. 33. 343.
Gonzalez. R. P. Tirſo Gonzalez Generale de' Geſuiti. Suo Libro ſul Probabilioriſmo perchè non approvato da' Riviſori Geſuiti? 396. 397.
Calunnia ſu di ciò. 396.
Gravina. P. Domenico Gravina Domenicano difende con un *Anacroniſmo* il *Cano*. 25.
Gravina. P. Giuſeppe M. Gravina Geſuita. Sue Concluſioni *De Uſu & Abuſu Opinionis Probabilis* difeſe in queſta Prima Parte, come l'abbiano incontrata fuori di Sicilia? LXXIII.-LXXIX. 136.
Di Lui carattere. 19.
Diviſione Generale di queſte Concluſioni. 337.
Oroſcopo fatto dall' Autore a queſte ſue Concluſioni ſul *Probabile*. LXXXV.
Sue Concluſioni *Anti-gianſeniane* ſtampate. 65.
V. *Anti-probabiliſmus Vindicatus*. V. *Diez* &c.
Gregorio XIII. V. *Matrimonio Rato*.

H

Habert. Ludovico Habert Dottor Sorbonico. Suo Siſtema della Grazia, che moralmente neceſſita. 500.
Impugnatori di tal Siſtema. ivi.
Sbaglio ſul ſuo nome, meſſo in veduta con più rifleſſioni. 511.
Famiglia *Habert* ricca di Uomini illuſtri. ivi.

I

Dolotiti, ſe mai leciti? 373.
Ignoranza perchè ſcuſa l' antico *Diez*; non il moderno *Diez*? 118.

Im-

Digitized by Google

Immunità, o *Indennità* universale nel Probabilismo cosa significhi? 30. 37. - 39.
Esempj a spiegarla. 33.
Riconosciuta da Cicerone. 39.
Impossibilità Morale del Probabilioriſmo spiegata colla parità della *Necessità Morale Habertiana*. 500. - 506.
Amplificata dal P. *Martinez* Domenicano; e da' PP. de *Sarasa*, e *Sartolo* Gesuiti. 501. - 503.
Equivale in parte alla *Fisica*. 505.
Ovvia nell' operare è abborrita dalla Chiesa di *Gesù Cristo* fin dal suo nascere. 372. - 374.
Provata con ragioni pratiche. 504.
Impugnatori a chius' occhi da biasimarsi. LXIII.
Impugnazione di Persona benemerita della Chiesa come va ordita? 448.
Degli *Anti-probabilisti alla moda* dev' essere ESATTA, SODA, e FORTE. LXVI. - LXXI.
Ingiurie come van trattate? 15.
Anti-probabilistiche Anti-gesuitiche. V. *Diez*. V. *Domenicani*. V. *Giansenisti* &c.
Innocenzo XI. Suo Decreto Apocrifo contro al *Gesuitico Probabilismo*. 271.
Calunniato da' Giansenisti come contrario alla Censura, poi fulminata da *Alessandro VIII.* contro ad un fascio di Proposizioni Gianseniane ad onta del loro *Rigorismo*. 516. - 521.
Interlocutori de' Dialogi Graviniani. I loro Nomi cosa significhino? 5.
Iracondia altra virtuosa, altra viziosa. 566. - 573.
Isole Fortunate, indegne di tal nome. Simbolo della *Malizia felice Gianseniana*. 288.

L

Lafiteau. M. Lafiteau, Vesc. di Sisteron, Autore della celebre Storia della Costituzione: *Unigenitus*; già tradotta in Italiano dal Franzese. 416. 555., ed altrove.
Suo elogio. 416.
Lassismo metafisicamente opposto al *vero Probabilismo* per più, e più capi. Dial. XXXVII. dal n. 527.
Affratellato col *Probabilioriſmo*, e col *Rigorismo*. 592. 593.
V. *Riforma*.
Gesuitico pruovasi calunnioso. 542. - 545.
Legge Civile quanto vada pregiata. LXII.
Dubbia non obbliga. 38. 530.

Digitized by Google

Ciò confermasi coll' autorità del P. *Diez* nell' atto di ciò impugnare. 476.
E' ciò chiaramente insegnato da *S. Agostino*. Dial. XXVII. dal n. 375.
Non va allegata nelle cause. 477. V. *Brocardica*.
Ragione, per cui non obblighi. 473.
Se ciò sia universalmente vero? *ivi*.
Leggi. Esame di esse a prò del *solo Probabilismo*. Dial. XXXIII. dal n. 464.
Leggere. Arte di leggere. 26.
Lettere Provinciali. Loro indole, e condannamento. 311. - 315.
Accomodate, ma con verità, contro a' *Domenicani*. 315. - 317.
Stimate di molto da' *Probabilioristi Domenicani*, i PP. *Concina*; 313. 314. e *Dinelli*. V. *Dinelli*.
Lessio. P. Leonardo Lessio Gesuita Probabilista, quanto stato sia a cuore a *S. Francesco di Sales*. 422. - 425.
Quanto in odio agli *Anti-probabilisti Anti-gesuitici*, che lo calunniano. 428. 431.
Libreria villereſca. 6.
Pregio, che dà ad una casa. ivi.
Libri Apocrifi. V. *Apocrifi*.
Libro Proibito tanto può contenere dottrine vere, ed utili. 530.
Approvato, seco porta *Approvazione Negativa* delle cose principali, ivi contenute. 432., ed altrove.
Lode furbescamente indirizzata a biasimo. 219. 220.
Logica odiata dal P. *Diez* poco meno, che all'Epicurea. 267. 359. 360.
Più Logiche celebri. 489.
Lovanio antico *Probabilista*. 212.
Quando poi *Probabilioriſta*? ivi, e 239.
Quando divenne *Probabilioriſta*, insegnò dottrine assai perniciose. 516., e segu.

M

Maestro. Suo *Probabilioriſmo*. V. *Probabilioriſmo*.
Maldicenza simile alla *Seppia*. 23.
Malignità à gran possanza. 57.
Maraviglia nel punto della Controversia assai ragionevole. 572.
Marbesio Autor Franzese, Promotore del calunnioso *Pilatiano Probabiliſmo*. 494.
Cita a contraddittorio un Concilio di *Toledo*. ivi.
Martiri per la *Fede*, e per la *Carità* moderni già Probabilisti, e Gesuiti.

Digitized by Google

fuiti. 565.
Matrimonio Rato. Lo diſpenſa *Adriano VI.* appoggiato unicamente all'autorità del Gaetano. V. *Adriano VI.*; e *Gregorio XIII.* in un dì a 13. Perſone. 413.
Medina. P. M. Bartolomeo de Medina Domenicano non apre un *Feſſolino*; [come ſogna un Triumvirato di Domenicani] ma ſpalanca un *Portone* al più *laſſo Probabiliſmo*. 146., e ſegu. Dial. XII. dal n. 158., e 175.
Memoria. Sua lode. 504.
Suo ſuſſidio. 9. 317.
Menzogne familiari agli *Anti-probabiliſti Anti-geſuitici*. 109. 335. 336., ed altrove.
Ite in proverbio pe' *Gianſeniſti*. 282.
Mercoro. P. Giulio Mercoro Domenicano Anti-probabiliſta. Cenſura, e ſaggio del ſuo Libro. 194. 596.-600.
Semi-probabiliſta. 196. 197.
Metodo nella Concatenazione. 62. 176. V. *Congiunzioni*.
Nella Diviſione. XXXIX. 279. 237.
Miſterj di politica Tomiſtica a bello ſtudio naſcoſti. 238. 443.
Moliniſta. Titolo dato per isfregio al Geſuita. Perchè glorioſo al medeſimo? 2.
Monache. Ad eſſe dedica il ſuo *Anti-probabiliſmus Vindicatus* il P. M. *Diez*. V. *Anti-probabiliſmus Vindicatus*.
Morale anti-probabiliſtica ſi contraddice in pratica. 93. 120. 254. 256. 282. 347., ed altrove. V. *Concina*.
Pratica de' Geſuiti da quali Eretici architettata? 259. 260.
Critica dell'Abbate de *Fleury* ſulla Morale. V. *Fleury*.
Morali de' Domenicani, e de' Geſuiti contrabbilanciate. 542.-546.
Moto circolare perchè perfettiſſimo? 566.

N

NEceſſità morale della Dilettazione vincitrice. V. *Impoſſibilità morale*. V. *Habert*.
Nocetti. P. Carlo Nocetti Geſuita. Suo aureo Libro *Veritas Vindicata*, Diſcovritore delle menzogne, e delle impoſture della Teologia Morale Conciniana. 51. 54. 90., ed altrove.
Apologiſta del ſuo Libro contro al P. Dinelli. 90., ed altrove.
Notamenti in ſuſſidio della *Memoria*. V. *Memoria*.
Notari. Motivo del loro atteſtato giuridico ſul confronto delle *Teſi Graviniane*, e *Dieziane*, traſpiantate nella parte prima, e ſeconda di queſti Trattenimenti, co' loro originali. XLI.

Lo-

Digitized by Google

Loro *Atteſtato Autentico* ſu quelle del P. Gravina ſul fine di queſti Trattenimenti. 437. 438.
Notorietà non va provata. 34.
Novità può eſſer giovevole nell'opinare. 338.

O

Obbedienza Regolare. Suoi pregi. 390.
Obbedienza Cieca. Sua diffinizione. 390. 393.
Calunniata. 393.
Combattuta dal *Probabilioriſmo*. 394. 397. 399. - 403.
Eſempj intorno a ciò. 392.
Stima, che ne fa la Compagnia di Gesù? 391. 392. 397.
Sua perſecuzione. 393.
Suoi pregi. 390. - 393.
Opere in Idea. Idea del P. *Concina* d' un' Opera Morale critica a guiſa di *Storia Letteraria*. 284.
Per eſſer tale Idea riſtretta a pochi luſtri è di poca utilità. Si ſoſtituiſcono altre idee di Opere aſſai più ampie, aſſai più utili a' Cattolici, ed agli Eruditi, e ſe ne ſoſtituiſcono non men di ſette, cioè:
I. *Storia Letteraria Morale* indeterminata. 286.
II. *Storia Letteraria Polemica* indeterminata. ivi.
III. *Storia Letteraria di Probabilioriſti Domenicani a guiſa dell' Opera di Pollenter Geſuita, che abbiano prevenute le cenſure*. V. *Pollenter*.
IV. *Lettere Provinciali Anti-domenicane*. 315. - 317.
V. *Anti-ſtoria del Probabiliſmo* contro alla *Pſeudo-ſtoria* del medeſimo, impaſtata dal P. Concina. 133. 335. 336.
VI. *Storia del preſente ſtato de' Domenicani in Francia a riguardo della Fede, e della Condotta*. 132.
VII. *Accademia Critica contro alle ridicoloſità di chi ſtampa*. V. *Accademia Critica* &c.
La *Prima*, e la *Seconda* delle quì progettate Opere diſpiacerebbe a' Padri Domenicani; ma toglierebbe i pregiudizj, che gli errori naſcono col *Probabiliſmo*, muojono coll'*Anti-probabiliſmo*. La *Terza* forſe l'è aſſolutamente impoſſibile: al contrario la *Quarta* è faciliſſima, e gioverebbe niente meno della Prima, e della Seconda. La *Quinta* è neceſſaria. La *Seſta* è deſideratiſſima da' Cattolici; e con eſſa il *P. Concina* forſe gioverebbe a' ſuoi Fratelli di là da' Monti; non avendo potuto giovare a quei di quà de' Monti col tanto ſchiamazzare e contro a' *Peculj*, e contro alle Co-

Digitized by Google

Comedie, e contro alla *Ciocolata*. Le utilità della *Settima* si sono accennate a suo luogo. A buon conto però tutte, e sette sarebbono assai profittevoli al P. Concina a farlo tacere e per serenità di sua coscienza, e per quiete di molti; purchè se ne servisse di materia di continue meditazioni, meditandone una per giorno in tutta la settimana; e poi incessantemente tornando da capo.

Opinione pienamente probabile è stabilmente prudente. 340. - 342.
Sua definizione. 30.
Incostanza umana nell' opinare. 532.
Probabile. V. *Probabilismo*. V. *Probabilità*.

Ordini Religiosi. Loro Fondazione diversamente difesa da *S. Tommaso*, e da *M. Cano*, in ciò *Anti-tomista* per dare addosso a' Gesuiti. 25.

Ormisda. S. Ormisda Papa. Suo grazioso Apologo adattato alla Controversia dell'*Accademico Prbabilismo*. 444. 445.

P

Papi Professori del Probabilismo in materie Giurisdizionali rimarchevolissime. 409. - 413.
Tra essi uno si conta Probabilista da Papa, Probabilioriſta già da Privato. V. *Adriano VI.*

Paradossi. Loro definizione. 338.
Del P. Gravina, difesi. dal Dial. XXIV. fino al Dial. XXXIX.
Sognati dal Baronio per avventarsi contro al Tamburino. 495.

Parlar disonesto burlevole, rimproverato. 88.

Passioni da mortificarsi, non da sbarbarsi. 568. - 573.

Patuzzi. P. Patuzzi Domenicano Autore di sei tomi delle Lettere di Eusebio Eranista. Sua mala fede nel farsi mallevadore degli Strafalcioni Conciniani. IX. 396.
Difeso da un meschino Libercolo. 467.
Chiarito, e convinto di più gravi falli nella sua Conciniana difesa dal P. Balla Gesuita. V. *Balla*. V. *Camargo*.

Pazienza generosa del P. Contenson Domenicano da far ridere i Leggitori. XXIII.

Peccato mortale. Non bisogna esser facile a sentenziare, che la tale azione, o omissione sia peccato mortale. 532.

Pilato se stato fosse Probabilista di massime ptatiche, non avrebbe potuto condannar Gesù Cristo. 493. - 495.
Suo Probabilismo promosso dalla Calunnia collegata coll'ignoranza. V. *Probabilismo Pilatiano*. V. *Marbesio*.

Digitized by Google

Pittura. Suo ſtil diverſo applicato al diverſo modo di ſcrivere. 14.
Plazza. P. Benedetto Plazza, Prefetto degli ſtudj nell' Imperial Collegio de' Geſuiti in Palermo, calunniato atrocemente dal P. Concina. 286. 287.
Suoi eccellenti Libri dati alle ſtampe. ivi.
Pollenter. P. Giovanni Pollenter Geſuita. Suo Libro intorno all' univerſale conſentimento de' Geſuiti in prevenire le cenſure d' Innocenzo XI. 334.
Idea di Opera ſimile a queſto libro. V. *Opere in Idea*.
Principio correggeſi alle volte dal fine. LXIV.
Probabilioriſmo alla moda qual ſia, e di qual carattere ? 4. 59. 84. 88. 96. 99. 102. 129. 191. 217. 363. 443. 462. V. *Anti-probabiliſti Anti-geſuitici*, ed altrove.
Domenicano a riſcontro del Domenicano Probabiliſmo. Spiegazioni allegoriche intorno alle lor conteſe. 294.-305.
De' Particolari non pruova in generale. Dal n. 513.; molto meno quello e del Maeſtro, e del Giudice. 271., 522.-524.
Di due ſorti tra gli Autori. 137.
Fin da Cicerone riconoſciuto per non ſempre il più vero. 32.
Perchè dà in rigoriſmo ? 81. 82.
Perchè in voga in oggi ? 3. 4. 590.
Perchè Penale ? LXXXII.
Reca impoſſibilità morale pratica. 501.
Subbiettivo pericoloſo. 556.
Strada alla Diſperazione. Allegoria a ciò ſpiegare. 122. 123. 507. 508.
Sua Debolezza donde deriva ? 34.
Suo abuſo. V. *Abuſo*.
Suo ſtile in oggi di armare i ſuoi a contraddire i Geſuiti. 32.
Suo uſo come piega nel Gianſeniſmo ? 267.-269.
Probabilioriſti antichi Tomiſti perchè diconſi forſe più dotti de' Probabilioriſti, altresì Tomiſti, moderni ? 131. 132.
Che trovanſi per quaſi un ſecolo tra' Domenicani dopo il loro Medina Probabiliſta, rapportanſi violentemente; cioè o con violar la *Cronologia*, o con tradir la *Verità*. 188.-200.
Probabiliſmo Accademico ſcelleratiſſimo. 441.-443., è diverſiſſimo dallo Scolaſtico ſecondo e le maſſime ſue fondamentali, ed i punti ſuoi ſiſtematici, e le conſeguenze ſue pratiche. Dial. XXXI. dal n. 434. V. *Ormiſda*,
Antico ſpiegato allegoricamente. 139. quanto ben trattato da' Domenicani? 292.-305.; anzi meglio allora da eſſi trattato; che da' medeſimi non è in oggi trattato il Probabilioriſmo. 295.-306.

Digitized by Google

Baalamitico calunniosamente confuso collo Scolastico, da cui è diversissimo. 490. - 493.; messo avanti dal P. Berti, che l' impara da Wendrockio. 490. - 492.

Calunniato col confondere il *Si può* col *Si dee*. 89. 92. - 96.

Calunniosamente spiegato da Giansenio. V. *Giansenio*.

Caramuelitico, perchè troppo largo, impugnato da più Gesuiti, benchè a Caramuele obbligati. 447.

Del *Penitente* da seguirsi dal Confessore secondo gli antichi Tomisti Probabilioristi. 226.

Di *Adamo*, ed *Eva*. 595. - 600.

Diversissimo dal *Lassismo*. Dial. VIII. dal n. 100., Dial. XXXVII. dal n. 527.

Domenicano. V. *Probabilierissimo*: ristretto di molto da' Gesuiti. 321. - 334.

Gesuitico vero, e Gesuitico falso, cioè affibbiato a' Gesuiti da' Domenicani calunniosamente. 23. 27. Dial. III., e IV. dal num. 29. V. *Innocenzo XI.* Tal persecuzione si lumeggia con un mostro Marino. 432.

Libero a' Gesuiti. 271. 570. 595.

Moderno è peccato irremissibile. 196.

Non Gesuitico di origine per confessione di Niccole. 187.; con tutto ciò perchè dal medesimo avuto in conto di Gesuitico? 219.

Penale, *e più che penale* in oggi perchè? LXXXII. 600.

Pilatiano calunniosamente confuso collo *Scolastico*, da cui è diversissimo. V. *Pilato*. Messo avanti dal P. Berti, che l' impara da *Marbesio*. 494.

Più probabile del Probabilioriſmo secondo il Domenicano Idelfonso. 413.

Quale sia il sognato da' Giansenisti? 252. - 256.

Similitudine dell'*Orologio* a spiegare quanto di pregio abbia per essere stato in un tempo stesso comune in *Ispagna*, ed in *Francia*. 211.

Sua *Etimologia*. 30. - 32.

Sua *Prudenza* riconosciuta fin da Cicerone. 33. 34.

Sua *Sicurezza*. 32.

Sua *Sodezza* donde cavasi? V. *Anti-probabilismo*.

Suoi *Pregi*. Dial. III., e IV. dal n. 29.

Vero sostenuto da grandi Servi di Dio Gesuiti. 455. 456. 461. - 463. 565.; e da' Principi, dalle Nazioni, da' Particolari alla giornata. 406. - 413.

Probabilità conciliata dalla debolezza delle ragioni contrarie secondo S. Tommaso. 34.

Digitized by Google

Intrinseca di due sorti. 35. Non ammette supplemento secondo i Probabilisti Gesuiti sotto la scorta del *Suarez*. 36. Non richiede il proscioglimento delle Obbiezioni. ivi.
Maggiore non toglie la *minore*. 352. - 360.
Minore quando deesi per obbligo seguitare? 96.
Non è facile trovarsi nelle Oppinioni. 56. 57.
Pratica donde abbia origine? 532.
Pratica, e *Specolativa* ingiustamente in odio al P. Diez. 328. 344. - 347.
Prolissità biasimevole. LXXXVI.
Proemizzare come va fatto? LXXXVI. LXXXVII. Dial. III. dal n. 29.
Presso chi in pregio; presso chi in odio? ivi.
Da esso va cominciata la Lettura del Libro. 26.
Proposizioni condannate da Inn. XI. prevenute nelle censure da' Gesuiti. V. *Pollenter*.
Quali sieno le fondamentali tra esse, e tra le condannate da Aless. VII? 107.
Generali pericolose; però vanno modificate; e come? V. *Generalità*.
Puente. Ven. P. Ludovico de la Puente Gesuita Probabilista acerrimo. 461. 462. Suo elogio. ivi.

Q

Quistione del Probabilismo in che senso di somma; in che senso di niuna importanza? 559. - 565. V. *Anti-probabilismo*.
Quistione di Fatto come va trattata? 177.

R

Ragioni sono da pesarsi, non da numerarsi. 35.
Insussistenti ab absurdo, adoperate da' Domenicani contro a' Gesuiti. 424.
Sode in genere di Critica, adoperate da' Gesuiti contro a' Domenicani. 425.
Reginaldo. P. Valerio Reginaldo Gesuita quanto a cuore di S. Francesco di Sales, a dispetto di essere *Probabilista*. 421.
Spregiato dal P. Concina per esser *Probabilista*. ivi, 428.
Regola di operare onestamente. 482.
Calunniosa attribuita a' Probabilisti. 484.
Qual sia per questi realmente? 485. 486.
Ridicolo proprio del Dialogo. 21.

Ri-

Digitized by Google

Ridicolosità ſtampate. Mezzo a fraſtornarle, ed a ben ſervirſene. V. *Accademia Critica* &c.
Riforma abborrita da' Riformatori Probabilioriſti. 22. 93. 286. V. *Morale*.
Rigoriſmo di pure maſſime ambizioſo. 4.; e lucroſo. 590.
Anti-criſtiano. 2.
Congiunto col *Laſſiſmo*. 547. - 556.
Eſempj antichi, e moderni di tal moſtruoſa congiunzione. 510.
V. *Rigoriſti - laſſi*.
Dell' *Aleſſandro* mal difeſo, ed inavvedutamente adottato dal P. Diez. 124. - 127.
Suo *Carattere*. 199.
Rigoriſti - laſſi. 282. V. *Audeo*. V. *Gianſeniſti*. V. *Rigoriſmo*. V. *Tertulliano*.
Si propone loro un mezzo a deſiſtere dal farſi *ridicoli*. 4.
Ripetizioni nojoſe familiari agli *Anti-probabiliſti Anti-geſuitici*. 102.
Riſpoſta più privilegiata dalla Propoſta. 18.; e più difficile. LVI.
Come debba teſſerſi? LII. - LXXI. 17. 18.
Ritrattazione pratica del Probabilioriſmo di Papa *Adriano VI*. V. *Adriano VI*.
Decoroſa. 579.
Del Card. *de Aguirre*. V. *Aguirre*.
Del P. *Concina* Domenicano. 582.
Del P. *Felle* Domenicano, prima ſtato calunniatore de' Geſuiti. 583. - 590.
Del P. *Roncaglia*. V. *Roncaglia*.
Difficile, e perchè? 580.
Quando l' è indecoroſa? 581.
Roncaglia. P. Coſtantino Roncaglia della Congr. della Madre di Dio. Sua Ritrattazione del *Probabilioriſmo* meſſa ſotto il ſuo lume. 456. - 460.
Probabiliſta già, ſpurga dalle laſſezze la Storia Eccleſiaſtica di un Probabilioriſta Domenicano. 457.
Sue Regole eccellenti di Morale. ivi.

S

Salamanca Probabiliſta. 209. 212.
Sales. S. Franceſco di Sales ſtrapazzato dal Serry, come affezionato a' Probabiliſti Geſuiti. 420. - 430. V. *Serry*.
Satire. V. *Dinelli*.
Sbaglio di Autore, dove appunto corregge gli altrui sbagli. 377.

Digitized by Google

Recasi su di ciò l'esempio del P. Diez. 577. 578.
Avvertito dal P. *Gravina* nelle sue Conclusioni del 1752.; non già dal P. *Diez*; com'era dovere. 518.
Scherzo. Suoi Pregi. 158.
Sciolti. Lor carattere gradito in oggi. 523.
Scrittori. Secolo di oggidì maligno pe' Scrittori Probabilisti. LVII.
Scrupulo che sia? 174.
Congiunto colla Lassezza. 550.
Scuole Domenicana, e Gesuitica d'indole tra lor diverse. 322. V. *Forma Sillogistica*.
Secolo felice qual sia? XXVI.
Segneri. P. Paolo Segneri Gesuita. Sue Lettere a pro del *Probabilismo*. XLIV.
Si difendono esser sue, e non apocrife, anche col testimonio, benchè incoerente, del P. Concina. 463.
Suo Elogio. ivi.
Semplicità. V. *Credulità*.
Senso Comune di qual peso? 27. 215. 404.
Serry. P. Giacinto Serry Domenicano. Sua audacia contro a S. Franc. di Sales. 427. V. *Comp. di Gesù*.
Sua *Storia de Auxiliis*. V. *Storia*.
Sicurezza che sia? 32. 341. 342.
Sistemi perchè simili al *Fiore*? 3.
Sogno dell' Autore caratterizzante la Controversia. 20. 21.
Di una bastonatura applicato alla Controversia; massime intorno a Logica. 155.
Solecismi Dieziani. Saggio di essi. XXIV.
Sommisti di più sorti. 53. - 56.
Sorbona lodata. 205. 417.
Sua Eccliss. 414. - 416.
Sospettoso chi sia? 17.
Non deesi esser tale. ivi.
Stile aspretto quando compatibile LXXXIV.
Forbito necessario anche nelle materie Teologiche. XLIX. - LI. 9. 10.
Storia quanto necessaria alla Quistione del Probabile. 128. - 130. 222.
Conciniana. Si accennano otto de' suoi vizj. 335. 336.
De Auxiliis sotto nome finto del *Serry* compaginata da *Quesnellio*: però ingiustamente di essa trionfano i *Domenicani*, ed inavvedutamente. 26. 27.
Delle Propozizioni condannate da Innocenzo XI., e d' Alessan-

Digitized by Google

ſandro VIII. 516. - 521.
Del vero Probabiliſmo. Idea di ſua partizione. 133.
Eccleſiaſtica. In eſſa ravviſaſi un abbozzo del Probabiliſmo. Dial. XXVI. dal n. 364.
Letteraria in più materie. V. *Opere in Idea*.
Locale. 407.
Scredita l' Ereſie. 222.
Suarez. Suo Probabiliſmo quanto *riſtretto*? 331. - 334.
Introdotto in un ſogno dall'Autore. V. *Sogno*.
Supererogazione nell' operar per Dio quanto pregiata. 97. 98.

T

Tamburino. P. Tommaſo Tamburino Geſuita. Sue opinioni impugnate dal Barone Domenicano come Paradoſſi. 497.
Dal Barone altresì dichiarato per Uomo, che gloriaſi della Laſſezza. ivi.
Tempo. Stima, che ne fanno gli Uomini di Lettere. 317.
Teologi. Quattro Claſſi di eſſi. 216.
Sfrontati. 242.
Teologia morale non può non ammetter la Topica, contro all' Abb. de Fleury. V. *Fleury*.
In Conocchia, o *della Donna Dottoreſſa*, introdotta da' Gianſeniſti. 104.; ed imitata dal P. Diez in parte. V. *Monache*.
Teologiche Materie come vadan trattate? V. *Stile*.
Temerarietà in dare ingiuſtamente la taccia di *Temerario* ad un Autore. 117.
Tertulliano Rigoriſta-Laſſo. 552.
Titoli Parlanti quali ſieno? 128.
Trattenimenti Apologetici Graviniani a qual fine indirizzati? LXXXI.
V. *Gravina*.
Loro Partizione. XXXVIII.

V

Varietà toglie la noja. XXXVIII.
Veglie odiate da' *Probabiliſti*, tenuti per laſſi. 8. 511.
Verità illuſtrata colle oppoſizioni. IV.
Amante della pubblica luce. 269.
Amore della Verità non combina col voler gabbare. 29.
S' inſinua col Dialogo. 575. V. *Dialogo*.
Sua efficacia. 291. 311.

Digitized by Google

Suo amore preferito alla venerazione per l'Autorità non infallibile. 27. - 29.
Va ſtimata, dovunque troviſi. 42. 65. 178. 339.
Veriſimilitudine diverſiſſima dalla Probabilità. Dial. XXXI. dal n. 434.
Veſtigio in ſenſo metaforico che ſignifichi? 365.
Villeggiatura amica dello Studio moderato. 22.
De' Letterati. Modo di eſilararla. V. *Accademia Critica* &c.
Nimica di teſſere Storie. 407. 408.
Suoi pregi, e riquiſiti. 577.
Vocaboli di nuovo uſo. 51.

Z

Zelatori alla moda detti: *di buon guſto*, quali ſieno? XXVI.
Sieno incolpevoli almeno in quel vizio, contro a cui zelano. ivi, 18. V. *Riforma*. V. *Rigoriſti-laſſi*.
Zelo del Probabilioriſta Domenicano il *Contenſon* veramente ridicoloſo. V. *Pazienza*.
Amaro è Padre della Laſſezza. 286. 556.
Incoerente. V. *Riforma*. V. *Rigoriſti-laſſi*.

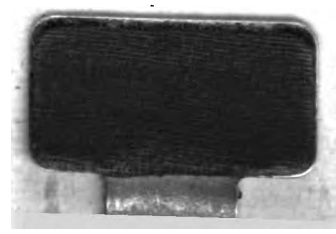
FINE.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google